60
*JND.34




5 JULY 1934

60

LONDON SCHOOL OF HYGIENE
AND
TROPICAL MEDICINE
LIBRARY

Dupl 2

STORIA

DELLA

PESTE DI NOJA

DI

VITANGELO MOREA



NAPOLI
TIPOGRAFIA DI ANGELO TRANI

1817

21311

La presente edizione è posta sotto la protezione della Legge, essendosi adempiuto a tutto ciò ch' essa prescrive.

ALLA MAESTÀ

DI

FERDINANDO I.

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE.

SIRE

Mi *fo il dovere di offerire a' piedi dell' augusto Trono di Vostra Maestà la storia della peste, che sventuratamente ha tormentata Noja, scritta per disposizione dell' intendente della provincia di Bari, affinchè l' edace tempo non cancelli la memoria della Vostra sublime saviezza e munificenza; e se ne profitti in simili tristi casi.*

Il dolore, che nel Real animo produrrà la lettura delle disgrazie

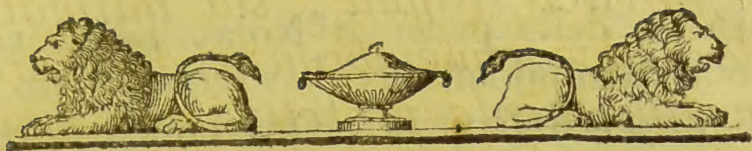
degl' infelici Nojani, sia mitigato dalla dolce rimembranza di averli opportunamente protetti, per l' organo e per le dipendenze del Ministero degli affari interni; non che dal ravvisare nel servigio de' fedeli sudditi impiegati alla lor cura ed alla custodia del Regno, il trionfo dello zelo, del coraggio e del talento.

Fortunato interprete de' vòti della Nazione, vi unisco il contento di testificare a Vostra Maestà le sue benedizioni, per averla prontamente liberata dal grave pericolo.

Possa questo mio comunque tenue lavoro meritare la Sovrana degnazione, e porgerle un umile attestato del più profondo ossequio, col quale devotamente mi rassegno, baciandole la mano,

Di V. S. R. M.

Umilissimo ed obbedientissimo suddito
Vitangelo Morea



PREFAZIONE

La memoria de' grandi avvenimenti deve essere trasmessa con modo vero, accurato ed intelligibile, affinchè si conosca il loro esatto corso, si ammiri la sapienza con la quale sono stati assaliti i pericoli, e si profitti; non temendo di esporre con le virtù i vizj, gli errori, o le negligenze, laddove vi avessero avuto luogo, con ciò sia che questi, benchè sconvenevoli, sono però spesso inevitabili nel decorso delle umane azioni: nel che si può riconoscere la lealtà del carattere, non solo dello storiografo, ma bensì del Governo. Cicerone definì la storia (o sia la *scienza che fissa ciocchè scorre*, secondo Platone) *testis temporum*, *vita memoriæ*, *lux veritatis*, *magistra vitæ*, *nuntia vetustatis*: e scrivendo contra Sallustio ammonì, *historias scribenti mentiri turpe est*. Con queste idee prestandomi alla inchiesta di scrivere

la storia della peste di Noja, ne ho tentato l'adempimento.

Il piano dell'opera prima composto era diverso da quello adottato. Avendo avuto la opportunità di leggere moltissime disposizioni emesse all' uopo da' diversi magistrati, attenendomi alle più necessarie ed utili, attore e testimone di parecchie operazioni, ho creduto meglio cangiarlo, e seguire un ordine cronologico (fuorchè nelle note, le quali nol serbano sempre), appoggiando il racconto a documenti ufficiali. L'ordine cronologico mi ha recato non lieve imbarazzo; ed apporterà forse tedio al lettore, s'egli dimenticherà, che ho scritto un fatto da servire di norma. Se non avessi narrato cronologicamente gli affari, avrei dato luogo a molti equivoci, sarei deviato dalla successione dell'avvenimento, ed i fatti co' rapporti su' quali si è provveduto, non si sarebbero mostrati nel loro verace aspetto. Non bastava, che avessi compilata la storia: conveniva ancora, che avessi esposte le cose in modo da non lasciarvi dubbio, e porgere al lettore il mezzo di riflettere, di giudicare e di proporre. Pare di non doversi, o di non potersi scrivere diversamente la storia, quando non sia diretta a servire all'altrui capriccio, non finga un romanzo, non

voglia dedicarsi alla mensogna, o privarla di dimostrazione. L'accorto lettore apprenderà senza interruzione il corso dell'accadimento, e giudicherà della condotta tenuta: scorgerà come e quando il bisogno ha fatto nascere le provvidenze; ed il risultato, derivante dall'ordine delle cose e da'rapporti inviati alle amministrazioni, servirà di esperienza in casi simili.

La peste, quella terribile e schifosa malattía, che per lo passato ha desolate violentemente le città, ha insultata l'arte, ed ha angustiat' i Governi, ha finalmente rinvenuto il suo scoglio nella nostra età e nel nostro paese. Forse dopo due altre pesti, trattate con lo stesso coraggio e con la stessa avvedutezza che quella di Noja, il morbo uscirà dalla classe degl'incurabili, perchè più facilmente si apporranno i mezzi. Se questo vantaggio non si è conseguito per lo addietro, ciò è stato perchè si è temuta la malattía più di quello che si doveva: raccapricciati gli animi da preventivo orrore, non pensando che a salvare l' individuo, nulla operavano per mantenere quell' ordine, e per ravvivare quella virtù, che si richiedono in tali casi, onde sfuggire l'anarchia nella quale venivano immerse quelle infelici popolazioni, che disgraziatamente erano oppresse da

quell'aspra sciagura. Non sono pesti il vajolo, la petecchia, la sifilide e tanti altri contagi fraternamente tollerati dalla nostra colpevole indolenza? Perchè dunque il contagio etiopico, la febbre adenonervosa saran più temuti degli altri? L'umano terrore ha offerto sin ora alla peste quel pascolo, che non le era dovuto, qualora non si fosse peccato di negligenza o di viltà. Simile agli spettri notturni, che spaventavano una volta i pusillanimi, ha dessa ceduto, quando si è avuta la fermezza di conoscerla e di affrontarla nella sua estensione. Si è visto in Noja, che lo sciorino, o sia la semplice sposizione continuata per qualche giorno all'aria aperta, per lo disinfettamento di alcuni mobili; la lavatura in acqua comune, le profumazioni nitriche o muriatiche ed il bruciamento, o l'affumicazione, per alcuni altri; le bagnature di olio d'olivo, o di aceto, e le vesti incerate, per evitare i pericoli delle innavvertenze nell'accostarsi agli appestati; le unzioni di olio tiepido su' bubboni; i fomenti di acqua e di aceto, o di sugo di limone su le antraci sino alla caduta dell'escara; le dense decozioni di china, dopo un leggiero purgante, con un vitto analogo; una sufficiente serenità di spirito, ed una somma attività con zelo

corrispondente nell'adempiere, e nel fare adempire le leggi sanitarie, rendono evitabile e domevole un morbo creduto finora rubesto: aggiuntovi, che in Costantinopoli, a Smirne ed in altri luoghi di Asia e d'Affrica è malattia ordinaria, senza eccitare quel clamore, che mena tra noi, come ci accertano i viaggiatori ed i medici italiani, che l'hanno ivi trattata (*), si può per tanto conchiudere, che sono stati ben paurosi i nostri predecessori, se si lasciarono vincere da essa.

Il candido lettore non farà rimproveri o correzioni su l'avvenimento di Noja, perchè gli uni e le altre, se mai vi bisognassero, saranno inutili o indebiti. Un trattamento che tra dubbj, dalla oscurità passa nella via dell'ordine, non è mai regolare in su le prime. In oltre, le circostanze di località, la naturale ed eterna incerta successione degli affari, la morale dell'uomo oh! quanto frastornano quella esattezza, che sempre si desidera, e mai o di rado si ottiene nel fatto, quando tutto non si conosce, come si pretende dopo l'accaduto, allorchè tutto è noto, ed anticipatamente. Prima di darsi una batta-

---

(*) *P. Luigi da Pavia*, *Sestini*, *Lombardi*, *Valli*, *Savaresi*, *Assalini*, *Cimone ec. ec.*

glia ogni cosa sembra facile al militare imperito o imprudente; e data tutto pare facile all' ufficiale sciocco: non è che il vero soldato quello, il quale sa prima calcolarne i pericoli, e dopo apprezzarne i risultati.

Nessuno di quelli nominati, e da me quasi tutti conosciuti personalmente, si offenda, o si glorii: non ho scritto la satira, o l' apología di alcuno. Non il timore di dispiacere, nè la temerità di offendere, o la premura di compiacere hanno assistito il mio lavoro: seguace della virtù e della verità, ho con cuor puro riferito ciocchè osservai, garantito dall' incarico avuto, non meno che dal rispetto per colui, alla cui presenza ho parlato. Se qualche incredulo dubitasse di alcuna osservazione, fo sapergli, che posso documentarla.

Non ho trascurato mezzo per raccogliere la verità, e verificare quello, che prima non aveva osservato; nè ho accomodata la storia della peste di Noja alle mie idee, o *vice versa*, come Aristotele fece della sua logica alla sua fisica... Se poteva fare di più, l'avrei praticato.

Ho riferito tante volte le osservazioni patologiche, per quante volte quasi è occorso parlare de' rapporti de' medici di Noja, mentre avrei potuto farne una sola

descrizione. Quest'avvertita ripetizione è dipesa da quella massima ricordata da Hildenbrand, che mi era sempre presente, comunque inopportuna: *Adulterantur historiæ morborum e multiplici ratione: nonnulli fingunt phænomena, ut negligentiam suam dissimulent; alii, ut opinionem suam defendant; alii iterum obiter et negligenter observant, aut denique ex oblivione aliena adducunt*: perlochè ho esposte le cose quali sono state vedute, od almeno rapportate, con che il pubblico potrà essere meglio soddisfatto del talento e della interezza dei professori addetti al servizio degli spedali di Noja.

Qualche rapporto sembrerà inutile, tedioso, eccedente, o contraddittorio nella mia storia, specialmente a coloro i quali non sono stati nè attori, nè pazienti, nè spettatori nell'orribile infortunio: di questo me ne sono accorto, ma non ostante ho scritto così. In fatto di peste nulla è superfluo; e quello che ora rassembrerà tale, non lo fu nella lagrimevole vicenda di Noja, nè potrà esserlo in eguali sventure. Poche osservazioni mi son permesso di fare: ho lasciate le altre all'altrui sapienza e discrezione.

Qualunque volta accade un' avversità

straordinaria sia fisica, sia morale, tutta la macchina sociale ne risente; ond'è, che raccontare il solo accidente principale senza interloquire della sua influenza su le altre analoghe cose, vale lo stesso che rimanere un vóto dispiacevole o lesivo, che nè la storia, nè ilGoverno soffrirebbero: mi son preso quindi la libertà d' interrompere il racconto principale, per dar luogo ad altre simili narrazioni. Credo di non aver mancato con ciò, sì perchè stimo, che lo storico non è il poeta, il quale ha il dovere di seguire una sola azione, comunque gli si permetta adornarla con quelle prosopopee ed iperboli, che più gli aggradano per dilettare, sì perchè quelle narrative non si discostano dall' oggetto principale, e presentano fatti avvenuti nel tempo stesso: e non ultima cagione è stata pur quella di vincere il tedio, risultante dalla compilazione e dagli epitomi, con alcune digressioni, senza però distogliere la narrazione principale, dappoichè le ho allogate nella fine del mese dov' esse si rapportano; tal che si potranno omettere senza fastidio da chi non le stimerà congrue. Molte cose le scrissi con pena; ma ebbi presente, che la storia si può leggere da tutti, e dovei studiarmi di contentar tutti: ho fidanza che questo pensiere, il quale non mi ha mai

tradito, non abbandonerà nemmeno coloro, i quali si tedieranno al pari di me.

Questo libro è scritto in modo come se fosse stato pubblicato giornalmente, secondo la successione degli avvenimenti, senza prevenzione del passato nè del futuro, ed in guisa che la bisogna accadeva; o sia ho scritto un giornale. L'averlo poi arditamente intitolato *storia*, e non *saggio storico*, *o giornale*, *o relazione storica*, *o memorie per la storia ragionata della peste di Noja*, non formerà oggetto di scandalo, o di discussione, tra perchè non deve badarsi a simili pedanteríe, tra perchè il termine *giornale*, o altro, mi sembrava troppo obbligatorio; ed io non avrei avuto i mezzi per far conoscere tutto quello, che in giornata si operava contra la peste di Noja. Intanto l'epigrafe *storia* non piacerà forse a tutti, e potravvi essere chi giustamente osserverà, che mal si compete ad un'opera, nella quale l'autore parla di se: al che avrei però potuto riparare col tacere il mio nome, o coll'attribuire ad altri le mie operazioni; ma avrei potuto dar luogo ad equivoci: mi si condoni adunque questa involontaria arroganza, in grazia della sorte di aver tenuto opera, comunque piccola, nel difficile e grave assunto.

Debbo ancora avvertire il benigno lettore, che se qualche cosa ho tralasciata, o non bene ho detta, si compiacerà di non attribuirlo a mal talento, ma correggerne o sopportarne il difetto, non avendo potuto tener tutto presente per non errare, specialmente in un rincontro nel quale, con animo disturbato, tra breve tempo, nel dovere di recarmi frequentemente al cordone od alla barriera di Noja, o all'intendenza; scoraggiato; dispiaciuto, prescindendo dalla durissima condizione di dover travagliare in ogni giorno, sia che lo spirito vi fosse, o nò disposto; dal non essere tanto abile quanto l'opera il ricercava e dal non averla potuto ponderare, mi è perciò mancata quella calma e quella opportunità tanto necessarie nel lavorare. Idolatra della lingua italiana, se non la scrissi uniformemente a'suoi giusti precetti, la usai come son solito parlarla: non ho potuto fare di più.

Non intendo di assicurare, che in questa opera si contenga tutto quello, che bisogna sapere in tempo di peste: spero solo che possa esibire un lemma per un saggio teorico medico-politico da estrarsene. Rammento intanto, che ho scritto su la peste, la quale afflisse Noja piccola città; e che l'atroce morbo fortunatamente non

cagionò tutta quella strage, ch'è solito di fare. Se il tempo basterà, e piacerà alla Divina Provvidenza di conservarm' in vita, pubblicherò in un *saggio storico su la peste* tutto quello, che la risguarda ne' suoi terribili casi, tanto per la parte medica, che per la parte politica (*).

(*) *Così aveva promesso a varj amici, in tal proponimento ho vissuto oltre un anno, nel qual tempo non ho mancato raccogliere molte notizie, e registrare varie idee. Ma forse la circostanza di essere abitante di provincia, dove, a malgrado vi fossero stamperie, non vi è carta sufficiente per istampare, nè altri mezzi per un privato, bastando esse appena per l'uso delle amministrazioni: ed il non essere in Napoli nè facile nè piacevole cosa lo stampare, impediranno la esecuzione del mio progetto, di cui intanto quì sotto trascrivo il piano delle sezioni e de' capitoli, tralasciando quello degli articoli, per non infastidire maggiormente il lettore, raccomandandolo a ingegno più fortunato, e augurandogli quella felice ventura, che io non potrò procurargli.*

Saggio storico su la peste.

Sezione A. Prolegomeni.

Capitolo 1. *Etimologia.*
2. *Cronologia.*
3. *Bibliografia.*

Sezione B. Generazione del miasma.

4. *Aria.*
5. *Pianeti.*



DESCRIZIONE DI NOJA

Prima di cominciare il funesto racconto del memorabile disastro di Noja, pare necessaria una brieve statistica del paese, che n' è stato il teatro, a fine d'intender meglio la circonstanza delle cose accadute. Per coloro, che non la ignorano, sarà essa superflua, e potranno tralasciarla; ma agli Esteri ed agli stessi Nazionali, che non la conoscono, potrà forse riuscire piacevole ed utile. Con tale idea la espongo.

Noja giace nella Puglia (a) : *lontana tre miglia e mezzo dall'Adriatico, e propriamente* Corografia

---

(*a*) Attualmente composta dalla Capitanata, dalla terra di Bari e dalla terra d' Otranto; nelle quali si estese porzione della *Magna* Grecia, e si compresero la Daunia, la Peucezia, la Messapia, l' antica Calabria, la Giapigia e la terra de' Salentini, o sia quella illustre regione, che produsse Archita, Ennio, Pacuvio, Orazio e a di nostri Paisiello, ec.; nella quale insegnò Pitagora e viaggiò Platone; dove, se i trofei di Annibale oscurarono la gloria italiana, l' abbattimento de' tredici Italiani con li tredici Francesi seppe ripristinarla (*); ed in cui si osservano ancora, sebbene maltrattati dalle ingiurie del tempo, o derelitti, gl' incliti monumenti del fasto italiano e greco.

(*) *Per questo famoso fatto, che la storia decanta, fu affissa lapida nel territorio tra Corato e Andria, luogo della tenzone, col susseguente epigramma, la quale dopo 223 anni di vita tranquilla,*

Corografia *dal vetusto lido* apellosio, *oggi detto* apelosa; *nove da Bari, nel cui distretto è compresa; quarantadue da Taranto; sessantotto da Brindisi; cencinquantatrè da Napoli; sotto la latitudine di* 41.° 3' 40", *e la longitudine di* 14° 42' *dal meridiano di Parigi*, 2° 47' *dal meridiano di castel S. Elmo di Napoli.*

È situata sopra piccolissime alture di aprico piano, dentro angusto, ma fertile e delizioso territorio, occupato specialmente dal cotone, dall' olivo, dal mandorlo, dall' aniso, dal carrubo, dalla vite, e da diverse specie di cereali, con pochissimi boschi, attesa la scarsezza della sua estensione in mezzo alla campagna di Mola verso greco, di Trigiano a maestro, di Capurso a libeccio, e di Rutiglia-

---

nel 1806, *per diligenza nazionale de' Francesi, fu atterrata; ma poi ristaurata nel* 1815, *a cura patria degli abitanti della provincia.*

Quisquis es, egregiis animum si tangeris ausis,
Perlege magnorum maxima facta ducum.
Hic tres atque decem forti concurrere campo
Ausonio Gallis nobilis egit amor.
Certantes utros bello Mars claret, et utros
Viribus atque animis auctet, alatque magis.
Par numerus, paria arma, pares aetatibus, et quos
Pro patria pariter laude perisse juvet.
Fortuna, et virtus litem generosa diremit,
Et quae pars victrix debuit esse, fuit.
Hic stravere Itali justo in certamine Gallos,
Hic dedit Italiae Gallia victa manus.

Optimo Maximo Exercituum Deo
Ferdinandus Caracciolus Aerolae Dux
Cum A Philippo Regum Maximo
Novi Orbis Monarcha
Salentinis Japygibusque Praefectus Imperaret
Virtutis Et Memoriae Caussa
Octuaginta Post Annos Poni Curavit
Anno A Christo Deo Nato
M D LXXXIII

no a scirocco, da' quali comuni è successivamente distante miglia 5, 4, 3, 1; *tal che appena conta un perimetro di circa dieci miglia, il quale racchiude quasi semila vignali* (b) *di terreno cretoso, distribuiti come segue, e soggetti all'annuo peso fondiario di circa* 12,000 *ducati.* Corografia

Vigneti		400
Seminatoriali		1,400
Oliveti e Mandorleti	*vignali*	3,000
Giardini e Ficheti		300
Erbosi e Macchiosi		600
		5,700

L'atmosfera è ivi salubre, mercè il sito, la moltiplicità de' vegetabili e l'ottima coltivazione campestre. Vi erano nel contado alcuni curatoi per lino, con qualche ristagno di acqua, ne' quali le Nojane solevano per antico costume macerare quella usatissima pianta, e lavarne i filati, con le tele: furono essi ripieni nello stabilimento del cordone, sul timore che avessero potuto nuocere alla sanità della truppa. Le strade del suo territorio sono cattive, e mal conservate, come quelle del resto della provincia: limose, o polverose vie conducono a diversi poderi. Le masserie (c) *vi son rade; e radissime le case di campagna.*

(*b*) Ogni vignale è composto di 50 ordini di 50 passi quadrati; ogni passo di palmi sei e mezzo.

(*c*) O sia poderi sativo-boscosi, con industria di animali.

Corografia

La città si distingue in vecchia o antica, detta la terra; *ed in nuova o borghi; però il suo fabbricato è unito. La prima parte, che fu sempre meno abitata della seconda, post' a occidente, è quasi di figura circolare: è cinta da fossate, la cui metà, occupata dalle acque, che pervenivano dalle strade interne, fu appianata e convertita in vaghi orti o giardini, rimanendovi un aquidotto, nel sindacato del dottor Giuseppe Rubino nel* 1812, *fuorchè a levante dove trovasi una gran piazza detta del* mercato, *nella quale immette l'antica porta di Noja, al cui fianco siede il palazzo Ducale. Da questa piazza sporgono varie strade: a libeccio una, che conduce alla chiesa con ospizio dell' antica confraternita denominata la* Madonna alla Lama, *su la strada di Bari: a levante quella, che porta al convento degli ex Carmelitani* (d) *a settentrione del quale vi è un borgo, che contiene circa sessanta famiglie: a scirocco quella chiamata delle fornaci, nel cui termine escono due strade, la prima che porta a Rutigliano, e la seconda verso mezzogiorno, che dirige al convento de' Cappuccini* (e) *giacente fuori l' abitato: a ponente di detta strada vi è un altro borgo, denominato S. Tommaso, il quale alberga circa dugento famiglie: a maestro di questo borgo vi è un rione detto* pagano, *compreso nella città vecchia; oltre di altre piccole isole di case.*

(*d*) Fondato nel 13 maggio 1591.

(*e*) Istituito a richiesta del pubblico, sotto il titolo di S. Maria della Concezione, nel 1589.

La sua circonferenza, inclusi i borghi, Corografia
è al di là di un miglio. Viene specialmente dominata da' venti australi, boreali e occidentali: ha un bell' orizzonte, ma non vasto. Le strade nella parte antica sono anguste e fangose, per difetto di declivio e di pulizía urbana: quelle de' borghi sono più spaziose, hanno qualche pendío, ma non sono meno lorde.

Le case, fabbricate con pietra calcare, o con tufo, sono mal costruite, e da pochi ben tenute: vi è qualche palazzo. Intanto, il gusto di abitare comodamente è cominciato da qualche tempo a diffondersi per Noja. I tetti raccolgono le acque, le quali colano in pozzi, o in cisterne a ciò espressamente destinati, a causa della mancanza di acque sorgive.

All' in fuori di alcuni fattòi, di alcune fornaci da pentolajo e di pochissimi centimoli, non vi sono altre officine in Noja. Nove sono le chiese, incluse quelle de' due succennati conventi.

La città nulla di antico, o di moderno offre di rimarchevole per architettura, per pittura, per iscultura, per sepolcri, per iscrizioni, o per medaglie.

Gli abitanti di Noja nel 1815 *monta-* Popolazione
vano al numero di circa 5,500 (f), *de' quali circa* 3,000 *di famiglie di operai addetti a piccoli mestieri ed all'agricoltura, con* 1,300

(*f*) Nel 1532 contava 370 fuochi: nel 1669 i fuochi ascesero ad 809.

Popolazione *di famiglie di proprietarj: il resto d'indigenti. I patentabili nel 1814 formavano un reddito allo Stato di ducati 370: il testatico ne dava 1,200.*

Commercio *Scarsi di territorio e senza mezzi per una buona sussistenza, menano una vita disagiata. In molta vicinanza con varj comuni, sono astretti o a languire nel bisogno, o ad applicarsi al commercio. Le maggiori loro industrie consistono nella fabbrica di rozzissime stoviglie, in lavori di tele, e nella pesca. Ma, da pochi anni in quà molti Nojani si sono consacrati al traffico della bambagia, del canape, della stoppa, del lino, delle funi, delle tele, de' grani, dell'olio, delle carrube ec., e da giorno in giorno moltiplicano le loro speculazioni: la mercatura principale è ora nelle mani di pochi: non vi sono grandi proprietarj: la città sta nascendo al commercio; e potrebbe col tempo, atteso il suo sito vicino al mare ed alla strada consolare, che conduce in provincia di Lecce, non che per l'attività de' suoi abitanti, e per la indolenza de' vicini Molesi, pervenire ad uno stato di comodità. Sarebbe desiderabile intanto, che s'istruissero nelle varie arti, onde abbisognano, le quali attirano nel loro comune molti artigiani della provincia, a danno de'proprj concittadini.*

In ogni domenica celebrano un florido mercato per varie sorte di commestibili e di manifatture nazionali ed estere. Questo mercato fu istituito da' Duchi di Noja nel 1646, o prima, secondo le pretensioni de' Nojani, a danno de'Rutiglianesi, che ne godevano sin dal 1486

per grazia del Re Ferrante. È famoso il litigio, ed è nota la sconvenevole animosità delle due vicinissime comuni per questo mercato, difetto per altro solito ad osservarsi in tutte le popolazioni limitrofe. Commercio

Costumi *I Nojani in generale hanno un temperamento placido: l' ingegno è poco elevato; ma sanno guidare le loro faccende; e sviluppano talento alla giornata. Si contano tra essi circa cinquanta famiglie civili.*

A malgrado del gran numero degl' indigenti e del genio mercantile, Noja gode la pubblica opinione di una comune non rissosa, nè malvaggia; ma docile e divota, partecipando del carattere ordinario del resto degli abitanti della provincia.

La classe non proprietaria de' Nojani veste per lo più senza calzatura, con pochi cenci, e senza pulizía: mangia, dorme e vive con eguale meschinità: i cibi si riducono a vegetabili verdi e secchi. Il clero, i gentiluomini, i mercatanti e'l rimanente de' proprietarj si trattano bene, e vestono con gusto adattato alla loro condizione.

Origine *Il paese è troppo oscuro per poter congetturare qualche cosa d' illustre su la sua antichità. Quel territorio non ha mai presentato, come il finitimo, monumenti che avessero potuto indicare oggetti rilevanti, e partecipa dell' obblío generale della storia della provincia* (g).

(g) Pare, che gli abitanti della Peucezia avessero prudentemente preferito di commerciare, anzi che occuparsi di archeologia, a motivo della inutilità delle ri-

Origine

Se Noja è la Norba (h) *di cui parlano alcuni scrittori* (i), *situata tra Bari ed Egnazia, o Monopoli, è da supporsi alquanto antica, ma giammai di alcuna importanza. Pare indubitato, che non fosse appartenuta alla dinastía Normanna, stabilita in Conversano sette miglia distante da Noja; ma che piuttosto fece parte del celebre ducato di Bari. Nelle carte antiche trovasi scritto* Noa, Noha, Noe, Noya. *Se i Nojani avessero spirito* Guarnacciano, *si farebbero discendere direttamente da Noè.* Du Cange *scrisse, che la parola* Noa *poteva dinotare un luogo paludoso, irrigato dalle acque, atto alla pastura: il sito della nostra Noja non corrisponde a questa interpretazione, adattabile forse a qualche altra Noja.*

Uomini illustri

La chiesa Nojana si reputa antica e ri-

---

cerche, o del peso della mortificazione risultante dalla rammemorazione della loro passata grandezza, sagrificata alle notissime dissensioni insite al suolo italiano. Se gli antiquarj, che sogliono avere profondissimo ingegno e bastanti mezzi, si occupassero di arti e di commercio, in vece del loro malagevole studio, insegnando economía, contribuirebbero a rendere ricchi i popoli, ch' è quello che fa mestieri e piace ne' tempi presenti.

(*h*) Il Lazio e la Spagna avevano eziandio la loro *Norba*: la Lucania tiene anch' essa una *Noja* alla distanza di 44 miglia da Matera e 13 dal Gionio: la Giapigia ne ha un' altra lontana 15 miglia da Lecce e 7 da Nardò.

(*i*) Tra' quali Strabone citato da Mazzocchi e da Cluverio. Ortelio parla pure di *Noa* nella Palestina e nell'Arabia felice: Stefano e Suida di *Noae* in Sicilia: Valerio Flacco ed Erodoto del fiume *Noas* nella Scizia.

spettabile, per aver inviati i suoi consultori ne' sinodi diocesani di Bari. Uomini illustri

Manna, Cappelli e Rossi sembrano famiglie antiche; ma le persone rispettabili di Noja, di cui la storia (l) *fa menzione, sono le seguenti:*

Francesco Vitale, de' minori osservanti di S. Francesco, nominato vescovo di Cefalù in Sicilia nel 1484, *insigne teologo e dottore delle arti di Parigi. Di questo prelato esiste presso l'arciprete di Noja una moneta di rame con la sua effigie, e con la leggenda* Franciscus Vitale Nojanus *da una parte; e dall' altra lo stemma della sua famiglia con l' epigrafe* Regum praeceptor.

Roberto da Noja, domenicano, magnifico per nascita, per dottrina e per morale; unto vescovo di Minervino nel 1492; *poi di Acerra nel* 1497; *finalmente arcivescovo di Naxia e di Paxio nell' Arcipelago nel* 1503. *Scrisse alcuni sermoni: morì nel* 1515.

Davide Gallo, carmelitano, autore di una tragedia stampata in Bari nel 1630, *intitolata* Trionfo *e* Martirio *di* S.Angelo carmelitano.

Pietro di Polissena, soprannominato Carrocci (m), *nato a Noja nel* 3 *settembre* 1600

(*l*) Nelle opere di Wading, di F. Bonaventura da Fasano, di Rocco Pirro, di Ughellio, di Soveges, di Cavalieri, di Toppi e di Allacci.

(*m*) Il soprannome in Puglia è un uso comune, ancorchè disdicevole. È rimarcabile però che quello è applicato debitamente, esprimendo una qualità morale

Uomini illustri *da Gianbattista di Polissena e da Giacoma Positano, canonico, accademico selvaggio di Roma, arciprete di Cellamare, protonotario apostolico, viaggiatore, autore di alcune poesie intitolate* Serto fiorito, *e di una commedia nominata il* Turchetto.

Giambattista Gassi, arciprete di Noja, scrittore di alcune poesie latine: visse verso il 1660.

Feudatarj *Noja avea prima il titolo di contéa; poi si cangiò in ducato. I suoi baroni, per quanto mi è riuscito sapere* (n), *furono i seguenti:*

Anno 1134 *Roberto di Montescaglioso, figlio di Guglielmo, in quel tempo signore della metà di Noja: l'altra metà era forse dominata da Tommaso di Brittono figlio di Giojele* (o).

1187 *In quell' epoca, rinomata per la spedizione di terra Santa, era governata da Guglielmo di Tuulla o Tualla, in una metà che somministrò i suoi soldati: l'altra metà si possedeva da Boemondo de Cagnano, il quale avea feudo anche in Bitonto.*

Di ritorno da quella spedizione l'Imperatore Federico II creò conte di Noja Cornelio

---

o fisica del soggetto vivente, o de' suoi parenti trapassati. I contadini non si conoscono tra loro facilmente, se non si chiamano co' soprannomi.

(*n*) Leggansi Peplo, Tansi, Putignani, Borelli, Mazulla, duca della Guardia e Altimari.

(*o*) La divisione di Noja in due dominj, e l' esistenza del rione detto di *pagano*, fanno supporre, che ne' tempi barbari quella città conteneva forse abitanti dediti a' riti greco e latino, se non voglia supporsi un *pago* quel rione.

Vulcano, in ricompensa del suo valore. Feudatarj
Bonosmiro di Baro, figlio di Aminaudo, signore di Trigiano, fu pure signore di Noja. 1309
Guglielmo del Balso, figlio del conte Bertrando, creato conte di Noja e cavaliere dell' ordine del nodo dal Re Roberto. 1333
Francesco del Balso, il quale fuggito dal Regno per ribellione, rimase il feudo devoluto alla Regia Corte. 1352 1367
Benedetto de Florenzia ebbe Noja e Trigiano, in cambio d'Ascoli di Puglia. 1390
Gianpaolo del Balso, il quale strangolato col padre, e buttato nel mare per fellonía, ebbe per successore 1483
Marino Brancaccio, conte di Noja e di Trigiano, a cui succedè l' unica sua prole Candida, maritata con Pietrantonio d'Azzia, succeduto dal famoso Berardino d'Azzia suo figlio: quindi da 1494
Pietrantonio d'Azzia, figlio di Berardino, il quale militò contra i Veneziani, a favore di Carlo V, perlochè fu creato grande di Spagna, con l' onore del cappello. Costui vendè la contéa di Noja e di Trigiano per 68,000 ducati, inclusi annui ducati 825 di fiscalarj sopra la università di Rutigliano, a 1536
Bona Sforza di Aragona, Regina di Polonia, le cui ceneri orrevolmente riposano in pace nella chiesa di S. Niccolò a Bari. Ella con suo testamento legò la contéa a Gianlorenzo Pappacoda, figlio di Francesco, barone di Massafra, seguito da 1541
Gisulfo Pappacoda, il quale la cedè a 1576
Pompeo Caraffa suo cognato, fratello 1592

Feudatarj *di Ferdinando, duca di Nocera, forse per le doti promesse a sua sorella Isabella Pappacoda.*

Pompeo ottenne il titolo di Duca: gli successe Giovanni: a Giovanni Carlo: a Carlo Giovanni, e così il feudo rimase nella illustre famiglia Caraffa, sotto la quale rimase abolita la feudalità.

STO-

STORIA

DELLA

PESTE DI NOJA

Historiæ finis est veritas, nec ostentationi, sed fidei, veritatique historia componitur. Ergo historiæ non debet egredi veritatem, et honeste factis veritas sufficit.

STRABONE

§ 1. Ne' primi giorni del mese di dicembre dell'anno mille ottocento quindici si vociferava in qualche comune della provincia di Bari, che in Noja vi fosse la peste. Questo detto era indifferente all'uomo volgare, ed artefatto per l' uomo sciocco, di mala fede, o preteso politico: tuttochè vago fissava però l' attenzione de' savj, de' pubblici funzionarj, e de' proprietarj della provincia.

Anno 1815 Dicembre

2. Il supremo magistrato di salute del Regno (1) sin da luglio dello stesso anno avea emanate, nella circostanza delle pesti di Malta, e di Dalmazia, alcune

(1) Questo Magistrato residente a Napoli fu istituito nel 1656 in tempo di quella crudelissima pestilenza, sotto la denominazione di tribunale della generale salute. Era composto di trenta deputati scelti tra le cinque piazze nobili di Napoli, di undici deputati presi dalla piazza del popolo, di alcuni medici, di un segretario, di un cancel-

Dicembre istruzioni sanitarie, nelle quali si descrivevano i caratteri della peste, e i mezzi da praticarsi, per attaccarla. Furono esse le seguenti — Febbre con delirio, che uccide in ventiquattr' ore, o al più tardi fra due giorni, purchè non sia preceduta in

---

liere; e presieduto da un ministro togato col titolo di soprointendente. Attualmente è formato da'

cavalieri,	Raimondo de Gennaio, soprintendente generale.	
	Onofrio Sersale	membri.
	Onofrio Garofalo	
	Michele Mazza	
	Gerardo Ruggi	
	Francesco Gaetani	
principi,	Sirignano	
	Bisignano	
barone	Bammacaro	
duca	Ventignano	
Giovanni	Sorvillo	
cavaliere	Francesco Paolo Bozzelli, ispettor generale.	
Gennaro	Porzio, segretario.	
Pasquale	Longobardi, cancelliere.	
Michele	Nocciarone, segretario generale della soprintendenza.	
dottori,	Antonio Savaresi	facoltà medica.
	Salvatore Ronchi	
	Eustachio Santilli	
	Ovidio Nazzari	
	Raffaele Ventrella	
	Michele Tartaglia	

La sua ispezione era ed è generale per tutto ciò che interessa la salute pubblica, ma particolarmente si occupa degli affari sanitarj marittimi: a qual' effetto corrisponde co' Magistrati sanitarj esteri, e con le deputazioni sanitarie marittime del Regno. La vicinanza ed il commercio d'Italia co' porti di Levante, indusse Napoli e'l rimanente delle potenze italiane a stabilire questo tribunale su l'esempio degli antichi romani. Oggi che la pulizia medica occupa il pensiere de' Governi culti, sarebbe desiderabile, che questo utilissimo Magistrato s'istituisse da per tutto, e con attribuzioni più estese, e sistemate. Le leggi che attualmente servono di guida al nostro Magistrato, sono quelle registrate nella prammatica *de officio deputationis pro sanitate tuenda*, e nelle istruzioni del 1751, non tenendosi conto di quelle cadute in disuso: varie di esse han subìto modificazione dietro una esperienza più esatta: vi sono ancora molte consuetudini non iscritte, che servono pure di norma. Il Magistrato ha in progetto di rifondere tutti li regolamenti scritti e non iscritti, e secondo i lumi acquistati dall' accidente di Noja formare un codice sanitario, per aversi una regola uniforme.

solazione, o bevanda di liquori spiritosi: prostrazione di forze: bubbone, o antrace prima del settimo, e senza sollievo dell'infermo; non confondendo le parotidi co' bubboni, essendo le prime l'effetto di alcune febbri endemiche nostrali, che si affacciano dopo il settimo: macchie cancrenose visibili nel secondo o terzo giorno: raffreddamento delle parti esterne, non dipendente da uso di cibo corrotto, o da veleno: contagiosa — Scorgendosi malattia con questi segni, i medici locali erano incaricati di avvertire il decurionato, il quale prontamente doveva istruirne gl'ispettori, sotto-ispettori, o altri agenti sanitarj più vicini al luogo infetto, e disporre la segregazione degl'infermi da curarsi con cautele sanitarie, senza affettazione, per non avvilirne lo spirito. Gli agenti sanitarj, informati dell'avvenimento, dovevano subito darne parte all'intendente, o al sotto-intendente più vicino, invitare i medici più rinomati del circondario, i quali co' medici curanti avrebbero esaminata l'indole della malattia, e trovandola pestilenziale, erano nell'obbligo di scrivere riservatamente il loro parere, senza farlo conoscere alla popolazione; ma raddoppiando le cautele sanitarie. L'intendente, nel ricevere tal rapporto, lo doveva spedire senza indugio al Magistrato, per sentirne le disposizioni. I medici consulenti, co' medici curanti dovevano compilare la storia della malattìa in un giornale, da inviarsi due volte la settimana al Magistrato. Se gl'infermi fossero stati poveri, gli agenti sanitarj avrebbero richiesto il sindaco col decurionato, per somministrare ciocchè a quelli sarebbe occorso. Verificato il caso di peste, il sindaco, di concerto con gli agenti sanitarj, doveva far cordonare il paese, lasciando passare il bisognevole con le precauzioni sanitarie. Gl'intendenti avrebbero tenute in vista le abitazioni per uso di spedali. *Dicembre*

Dicembre 3. Queste istruzioni furono comunicate agl' intendenti delle provincie. Il principe Giovanni Antonio Capece—Zurlo, intendente della provincia di Bari, a tenore delle disposizioni del Magistrato, le avea trasmesse riservatamente a' sindaci, con l' insinuazione di farle conoscere con eguale riserva a' medici i più dotti, e probi del comune, per l'uso conveniente.

12 4. In quel giorno il chirurgo Vincenzo Musci, di Corato, domiciliato a Bari, di ritorno da Valenzano, ov' eras' incontrato, per la visita di un malato, col medico Giuseppe Dolèo, di Cassano, domiciliato in Noja, si presentò all' intendente (2), dicendogli, che in Noja vi era forse la peste. A così tristo annunzio l' intendente lo incaricò, in unione del medico Francesco Pavone, di Noci, domiciliato a Bari, di portarsi all' istante a Noja, per osservare se fosse vera la notizia.

13 5. Nel giorno appresso si recarono que' professori sopra luogo, e quindi inviarono all' intenden-
15 te un rapporto, in cui esposero di essere andati la mattina de' 13 a Noja, e direttisi al sindaco, avevano conferito nella casa comunale con tutt'i medici e chirurgi del comune, esponendo la sua inquietudine per le voci allarmanti di una malattia contagiosa, e violentemente mortale, che divulgavasi regnare colà. E dimandando qual fondamento poteva avere tal fama, era stato risposto dal sindaco, da' dottori, e da molti proprietarj, non esistervi morbo di simile natura: che la morte di pochi individui periti senza soccorso con febbre petecchiale, e quasi nello stesso tempo, aveva forse data origine a vani

(2) Quel funzionario veniva al momento da Monopoli, senza che nè ivi, nè in Mola, dove pure si fermò, avesse inteso parlarsi di peste in Noja.

timori presso del volgo. Il sindaco non era stato indifferente a tale vociferazione; ma avendone sull' oggetto richiesti subito i medici del luogo, venne assicurato non essere necessario di parteciparla al Governo, trattandosi di un tifo, o febbre putrida esantematica, che da' primi giorni di dicembre si osservava in qualche famiglia; contagiosa soltanto per coloro, che vi erano predisposti, e si esponevano all'immediato contatto. Nessun malato ricco era perito (3): le quattro vittime che sin allora si contavano della malattía in quistione, appartenevano a famiglie estremamente povere, le quali, per mancanza di mezzi, non ricorsero all'arte, che poche ore prima di morire: in due di quegl' infermi si erano osservati alcuni piccoli ingorgamenti alle glandole inguinali, cioè in una donna, e in un fanciullo. Dopo tale informo, avendo letto lo stato civile de' morti, rilevarono, che dal principio di dicembre erano morte quattordici persone, delle quali quattro con febbre petecchiale, cioè una donna di anni 45 all' 11.° giorno della malattia, una sua figlia di anni 20 al 7.° con tumore all' inguine diritto, contagiata dalla stessa madre: un fanciullo di anni 12 al 3.°: un altro di anni 13 al 7.° con tumore all' inguine sinistro (4): le altre dieci morirono per diverse malattíe. Nel mese di novembre i morti furono otto (5): in ottobre quattordici, ma niu-

Dicembre 15

---

(3) Liborio Didonna, il primo appestato, fatto conoscere morto nel 23 novembre, era un proprietario.

(4) Questo stato è meno completo di quello inviato da' medici di Noja, dopo cordonata, in quanto alla descrizione de' sintomi, ed alla età di que' malati. Da quest' ultimo si rileva mortalità, dal 1 al 4 giorno, con segni di delirio, di bubbone, di sopore, di vibici, e di morte subitanea.

(5) Ma non si accennò la loro malattía. Tra essi vi era Liborio Didonna morto nel 3.°, e Pasqua Cappelli sua moglie, morta anche nel 3.°, un giorno dopo del marito, con bubbone all'inguine diritto.

Dicembre no di febbre esantematica. Visitarono quindi co'medici, e col sindaco le case de' malati: ne rinvennero dieci, de'quali quattro con febbre corrente, cioè due nella medesima casa, sorelle maritate benestanti, in cui la malattia facea regolarmente il suo corso: un fanciullo, ed una donna indigenti. Osservarono il cadavere di una donna di anni venti, ch' era per seppellirsi nella chiesa de' cappuccini, e vi trovarono qualche lividura con un piccolo ingorgamento all' anguinaja. Videro ancora un bambino, che avea succhiato sino agli ultimi momenti di vita le poppe della madre morta con febbre corrente: egli si portava bene. Laonde, trovando conforme il detto de' medici del comune alle loro osservazioni, cioè che una febbre esantematico-putrida faceasi vedere in qualche famiglia, e che non diveniva mortale, che per le misere circostanze delle persone affette, avevano esortato il sindaco a mettersi d'accordo co' medici, per soccorrere i bisognosi, e vegliare su' progressi della malattìa; ed in caso di propagazione di contagio, isolare gl' infermi poveri. Stabilirono co' medici locali il metodo curativo da seguirsi, e le precauzioni a prendersi, qualora crescesse il numero de' malati, pregandoli di aprire con loro una corrispondenza, per comunicarsi le idee. Chiusero finalmente il rapporto con darsi il piacere di assicurare l' intendente, che niun fondamento aveano le voci allarmanti pervenute sin allora al suo orecchio. Terminata la visita dopo due ore, que' professori incaricati erano ritornati nello stesso giorno tredici a Bari. La loro relazione meritava di essere accompagnata da una esatta e chiara descrizione della malattìa; ma, per farla convenientemente, vi bisognava tempo, onde osservare il suo corso, o pure riceverla da' medici locali. Se non fosse stato noto, che quasi tutt' i primi rapporti, in fatto di peste, furono sempre dubj, o equivoci, per effetto dell'

15

astuzia del morbo, della imperizia de' medici nel *Dicembre*
ravvisarla, non già per mancanza di abilità, o per 15
mal talento, ma per non aver avuta la opportunità
di vederla altra volta, e della lusinga, che concepi-
sce il paese infetto nel crederla piuttosto di altra
natura; se non fosse stata conosciuta la probità e'l
talento de' dottori Pavone, e Musci, si avrebbe avu-
to motivo di sospettare del loro rapporto, e di
chiamarli co' medici e con le autorità di Noja ad
una solenne giustificazione.

6. Intanto le incerte assicurazioni di que'professori non tranquillarono l' animo dell' intendente, che anzi lo turbarono vieppiù; ed un uficio direttogli da Mola dal sindaco de Santis, e dal giudice di pace Kersh, portante l' avviso, che in Noja si fosse sviluppato un contagio con bubboni, ancorchè mostrassero di non ignorare le disposizioni da lui date, lo confermarono nella sua agitazione, ma non volle però dimostrarla a' funzionarj di Mola, per non ispargere prima del tempo un' allarme, che poteva esser falso: perlocchè, encomiando il loro zelo, si contentò rispondere non esser vera la voce precorsa.

7. Sebbene nulla si fosse ancora realizzato, 19
l' intendente stimò cosa necessaria informarne il Ma-
gistrato (6), inviandogli copia del rapporto di Pa-
vone e Musci, che non mancò di rattristare an-
che l' animo di quell' amministrazione sanitaria cen-
trale, la quale, prendendo in seria considerazio- 27 (7)
ne la infausta novella, ne rese consapevole S. E.

---

(6) La corrispondenza del Magistrato era sostenuta, e diretta dal sopraintendente generale.

(7) Le date marcate indicano il giorno in cui l' autorità ha scritta la lettera, non già quello in cui è pervenuta al suo destino: nel che bisogna calcolare la distanza del luogo, e l'arrivo più o meno ritardato con il corso ordinario della posta.

Dicembre il marchese Tommasi, consigliere, segretario di Stato, ministro degli affari interni: chiese ulteriori
27 schiarimenti all' intendente sull' indole e andamento del morbo, ricordandogli le istruzioni emesse nel rincontro delle pesti di Dalmazia, e di Malta, riportate al § 2; e approvò le sue disposizioni.

8. Le notizie della peste di Dalmazia, comunicate dal Magistrato all' intendente, lo indussero ad avvertire le autorità della provincia, che le provvenienze di *Lissa*, isola vicinissima alle nostre spiagge, erano state assoggettate ad un rifiuto provvisorio, per il che era necessario di custodire strettamente il cordone marittimo. Partecipò in oltre alle deputazioni sanitarie (8) le analoghe istruzioni per gli approdi de' legni, uniformemente alle disposizioni del Magistrato.

9. In quello stesso giorno il sindaco di Noja, Niccola Lamanna, sollecito ancor egli della sorte de' suoi amministrati, richiese il chirurgo Gaetano Polignani, di Putignano, non men che Pavone, e Musci, ad accedere nuovamente sul luogo, per osservar meglio la malattía, ed essere in caso di rapportare senza fallo l' avvenimento all' intendente. Recativisi essi a vista dell' invito nel giorno appresso, i due
28 ultimi scrissero all' intendente, ch' essendosi di bel nuovo portati a Noja, avevano saputo che, dopo la loro prima visita, la malattìa era quasi scomparsa, perchè avea regnato il vento freddo e secco del settentrione; che, ritornato il vento del mezzogiorno, la febbre avea attaccate varie persone in commercio, o parenti degli ammalati morti; e che in pochi giorni n'erano periti dieci al 3.°, al 5.°, o al

---

(8) Tutto il littorale del nostro Regno è sorvegliato sanitariamente da queste deputazioni, che risiedono nelle città marittime, o prossime al mare.

più al 7.° della malattía, i cui sintomi erano i seguenti. — Febbre con delirio: diarréa: abbattimento di forze, accompagnata nel principio da ingorgo indolente e inerte delle glandole inguinali o ascellari, nella maggior parte; nel rimanente da carbonchi o antraci, e da petecchie lenticolari e rare: contagiosa non per tutte le persone della stessa famiglia, ma per le donne, a preferenza, e pe' fanciulli, come quelli che più si prestavano al servizio degl' infermi, ed erano continuamente in istretto contatto co' medesimi. — I morti dal 13 al 28 dicembre ascendevano a dieci, tutti prima del 7.°, meno che uno dell' 11.° (con bubboni, delirio, antrace, prostrazione di forze), tra' quali due donne, per aver lavate alcune biancheríe degl' infermi indicati. I malati rinvenuti in quella loro seconda visita furono nove, cioè due maschi e quattro femmine nel 3.°; e tre femmine nel 1.°, 4.°, e 6.° co'sintomi sopraccennati. Quest'infermi erano parenti, o vicini di abitazione, o in comunicazione co' morti dinotati.

Dicembre 28

10. Fecero rilevare, che la malattía si supponeva originata da un giardiniere chiamato Liborio Didonna morto nel 23 novembre 1815, senza conoscersi la sua malattía; ma che la sua moglie, morta nel giorno seguente, aveva i segni del morbo dominante. Da questa famiglia si era esteso nella classe degli agricoltori, e poveri, senza attaccare le famiglie comode, le quali forse evitavano il contatto con le persone infette. Aggiunsero, che pochi soccorsi, o nessuno, per lo stato di loro indigenza, erasi apprestato con metodo a quest' infelici, abitanti in piccole case malsane per sordidezza e mancanza di ventilazione. Che perciò, vista la natura contagiosa del male, ed essendo state in tutt' i tempi riguardate le affezioni triste, lo scoraggiamento, e'l terrore, come cause debilitanti, e disponenti validamente a contrarre quel contagio, che bisognava

Dicembre evitare, proposero di pubblicarsi in Noja, che la
28 malattia regnante non fosse, che una febbre maligna contagiosa, prodotta dalla miseria e da cattivi alimenti (9), pel cui riparo bisognava trasferire gl' infermi, co' loro letti e parenti da assisterli, nell' ex-convento del carmine, facendolo custodire attentamente, per impedirsi a chiunque l' entrata o uscita senza permesso del medico: bruciarsi, o sciorinarsi le robe de' morti nel giardino o cortile dello stesso convento; rinchiudersi nel convento de' cappuccini le persone sospette di comunicazione co' morti, o con gl' infermi dell' attuale morbo, ed evacuarle di notte nel carmine, quante volte si sviluppasse in essi la malattia regnante: ergersi un comitato sanitario sotto la presidenza del sindaco, composto de' medici e chirurgi del comune: tessersi da quello un giornale su l'andamento della malattia, e l' effetto de' medicamenti: dividersi la città in quartieri: visitarsi le case in unione di un agente di pulizia, o decurione per sorvegliare la sanità della famiglia: aprirsi una giornaliera corrispondenza tra quel comitato, essi, e l' intendenza: avvertirsi il medico curante (scegliendo il salariato, se mai il comune lo avesse) di cangiar abiti, e lavarsi con acqua e aceto nell' entrare, o uscire dall' ospedale, badando di non toccare nè con la persona, nè con gli abiti gl' infermi, e le coperture del letto: proi-

---

(9) Il fatto ha dimostrato la inefficacia di questo parere: persuasi i Nojani da tale giudizio, non vollero poi mai credere che si trattava di peste, e si fecero lecito ciocchè conveniva evitare. Bisognava dunque seguire le intenzioni del Magistrato, cioè tacere la ricognizione della peste a' Nojani sino a che non fossero bloccati; non già significar loro di non trattarsi di peste. La malattia è difficile per la sua natura a conoscersi dal principio: per poco che vi si aggiunga una indecisione, o un parere in contrario, essa ha tutto l'agio di diffondersi, dal che poscia la immensa serie de' mali, che ne deriva.

birsi di seppellire i morti nell' interno della città: tradursi al carmine chiunque del popolo si vedesse attaccato dal morbo: bruciars' i mobili, e sottoporsi all' esperimento di quaranta giorni la famiglia contaminata, lasciando i benestanti nelle proprie case co' loro domestici, qualora s' infettassero, per venti giorni guardati a vista (10); dissinfettarsi le case sospette, secondo il metodo di Guiton Morveau; nettarsi le strade. In quanto alla profilattica, oltre il già trascritto, soggiunsero di disprezzarsi il male, senza essere incautamente audace: nutrirsi bene, evitando la carne porcina: bere buon vino e liquori spiritosi diluiti in molt' acqua: non toccare le robe de' malati: serbare un'estrema pulitezza nella biancherìa, e, trovandosi in luogo infetto, ungersi il corpo con olio tiepido avanti al fuoco, facendo lo stesso nel mettersi a letto. Relativamente alla cura della malattìa classificata tra le eminentemente putride, prescrissero un vomitivo nella prima invasione, e, dietro il suo effetto, la china, il vino, la canfora, e, nel caso di stupore o sonnolenza, i vescicanti: medicars'i bubboni indolenti, e inerti co'cataplasmi stimolanti, e con gli epispastici. *Dicembre 28*

11. La lettura di questo rapporto più circostanziato del primo accresceva i dubbj, ed erasi fortemente indispettito, perchè, a malgrado di tanta evidenza, non si definiva esplicitamente l' indole della malattia. In tale stato l' intendente invitò il conte Diego Gentile, di Bitonto, ajutante generale capo dello stato maggiore, comandante la divisione militare, per l' assenza del tenente generale cavaliere

---

(10) Perchè questa distinzione tra *chiunque del popolo*, e i *benestanti?* Una è la classe de' malati; e lo spedale serve per tutti: a chi dispiace di entrarvi badi di non contagiarsi: la peste non attacca che coloro, i quali la cercano.

Dicembre 28 Luigi Amato e 'l principe Leporano, comandante la provincia, per sentire il loro parere. Bisognava partire da dati certi, per non fallare nelle operazioni, e non subire un giudizio. La natura dell' affare era tale che non ammetteva perdita di tempo in disposizioni palliative o provvisorie; ed emettendone una, faceva necessità accompagnarla con tutte le altre dipendenti: bisognava intelligenza e forza, e con esse dolcezza e prudenza: le immagini dell' orrore e del duolo, che si andavano a spargere nella provincia, erano tristamente presenti. Non erano bastant' i rapporti ricevuti sin' allora: mancavano essi di quella assicurazione e lealtà, che distrugge i sospetti, e merita la confidenza. Ma l' allarme era già sparso: conveniva non compromettere la pubblica salute del pari che il buon ordine, e render conto della propria condotta. L'amore del proprio dovere, il desiderio di aspirare alla riconoscenza della umanità, e 'l timore della Sovrana indignazione martirizzavano terribilmente lo spirito ondeggiante su la penosa incertezza delle cose. Si risolse di sentire sanitariamente la voce de' medici spediti a Noja: loro si domandò quindi brevemente se la malattía da essi osservata in Noja era o no peste, prevenendoli che qualunque risposta estranea a questo *dilemma militare* sarebbe stata inutile, ed avrebbe impegnata la loro responsabilità. Dopo seria discussione, fu conchiuso di trattarsi di febbre pestilenziale, e se n' espose in iscritto il parere, scusandosi li medici di non averla chiamata tale nel precedente rapporto, per non confermare l' allarme prima di assicurarsene all' evidenza.

12. In seguito di ciò, tenendosi presenti le istruzioni del Magistrato accennate nel § 2, si propose la immediata fissazione del cordone, e si cercarono i mezzi per la sussistenza de' soldati. La truppa era scarsa, e l' intendente non aveva facoltà di avva-

lersi delle ricevitorie della provincia: era d'uopo adunque farsene un rapporto al Ministro dell'interno, ed attendersene le autorizzazioni; ma si osservava, che la qualità della impresa reclamava una immediata provvidenza. Non vi era altro scampo che quello di mettere la provincia nello stato di guerra, e obbligare chiunque a prestarsi per la salute pubblica: non si agiva di trovare semplicemente convenevole il cordone, ma bisognava formarlo, alimentare la truppa, e con essa i Nojani, che dovevano restar chiusi; impedirsi il commercio, e tante altre dilicate, e spiacevoli operazioni, che dovevano emergerne. Le circostanze erano durissime, ed ardue; e mentre si credeva di aver preveduto un ostacolo ne sorgeva un altro. Era il momento di manifestare in pratica non solo l' arte difficile di amministrare, ma l' attaccamento alla salute pubblica, e la divozione al Re. *Dicembre* 28

13. Gentile, e Leporano dichiararono pronta all'intendente la loro assistenza nella estensione del loro potere: ed erettisi tutt' in commissione straordinaria, conchiusero cordonarsi all' istante Noja: isolare i suoi malati e sospetti, situando i primi nel carmine, e i secondi ne' cappuccini della comune: bruciars' i mobili infetti, o sospetti: avvertirs' i Nojani, sotto pena di morte, a non uscire dal loro paese; e gli abitanti della provincia di non riceverli, denunziandoli alle autorità, laddove li vedessero raminghi: crearsi un comitato di medici i più abili e probi da recarsi in uno de' comuni vicini a Noja, per ispiare gli andamenti della malattía, regolarne diligentemente la cura, corrispondere co' medici di Noja, e compilare un giornale delle operazioni, da inviarsi al Magistrato: prevenirsi il marchese Giuseppe de Angelis, direttore delle poste della provincia, di adottare precauzioni sanitarie per le lettere provvenienti da Noja, e dal resto della provincia:

Dicembre mettersi a disposizione dell' arciprete di Noja, Niccola Carrocci, ducati trecento per soccorrere i bi-
28 sognosi, sino all' assegnamento giornaliero da fissarsi: sottoporsi i medici, e chirurgi di Noja alla direzione del tenente di gendarmeria Carlo Diaz, Napolitano, autorizzandolo all' acquisto degli oggetti necessarj della sua commissione, e destinarsi il giudice di pace del circondario, Ermenegildo Colamussi, domiciliato in Rutigliano, per istruire un processo su lo scoprimento della introduzione del contagio.

14. Le faccende amministrative cessarono di occupare lo spirito dell' intendente. Egli chiamò presso di se, e del segretario generale dell'intendenza, Sabato Niola, alcuni capi di divisione della segreterìa (11), istallando un' officina sanitaria in una delle gallerie del palazzo dell' intendenza. La notte si era innoltrata, ma questa segreta parte del tempo riserbata al riposo, da allora in poi non formò ostacolo alle operazioni imperiosamente reclamate dall'oggetto il più importante. Cessarono i proprj affari, e per sino i riguardi fisici, di occupare l' animo degl' incaricati (12).

29 15. La principal cura adoperata in quel giorno fu di raccogliere que' pochi soldati, ch' erano

(11) Giuseppe Caprioli. Domenico Lopane. Raffaele Basile. Stefano Barruchelli. Serafino Ricciardelli, con varj commessi, o ufficiali.

(12) Oh! santo zelo dell' amor sociale, quanto è grande ed utile il tuo impero ne' cuori virtuosi consagrati all' onore, ed alla probità! a te deve la Nazione il bene di non aver partecipata alla sventura di Noja, e 'l Sovrano la dovuta soddisfazione di vedersi fedelmente servito nel più calamitoso disastro: la intrapresa fu lunga e penosa; ma uno zelo instancabile alleggerì i travagli, ed una esatta perseveranza condusse alla meta: sia egli di pegno eterno ad una chiara e verace virtù, e trovi nell' adempimento del proprio dovere, per l'utile de' suoi simili e pel servizio del Re, il più lusinghevole e impareggiabile compenso!

in Bari (trovandosi il resto della truppa distribuito nella provincia), e richiamare legionarj da varj comuni, per formare una forza sufficiente, a fine di bloccare Noja. L' atmosfera era fredda, ed umida. Si riunirono cento due legionarj, e cento ventinove soldati del reggimento Re, e si affidarono al comando del maggiore della legione provinciale Luigi de Giorgio, di Castellana. Alla testa di questa spedizione si pose una deputazione sanitaria composta dagli antichi ufficiali sanitarj Baresi, Vincenzo Lopez, e Vito Santo Rossini, presieduta dal tenente Diaz, incaricata di sentire i bisogni de' Nojani, e comunicarli all' intendente; sorvegliare gli affari sanitarj, e far eseguire le disposizioni che avrebbe ricevute: e scortata da due cannoni, quattordici artiglieri, ed altrettanti gendarmi a cavallo, si diresse sopra Noja, che assediò alle ore 4. e mezzo di quella notte. I Nojani, credendo di venire assaltati da briganti, si posero in difesa; allora il comandante della spedizione loro significò, che tre mila soldati, con venti cannoni erano sotto le loro mura, per incenerirli, se avessero fatta la minima mossa (13): si fece intanto conoscere alle autorità del comune l' oggetto della missione, pel destino de' loro amministrati, e si cominciò a barricare le strade, che sporgevano fuori la città, con botti, travi, legna, fascine, pietre, e tutt' altro, *Dicembre* 29

(13) La necessità di esagerare la quantità della forza, per contenere i Nojani, nacque dalla circostanza Se essi al momento avessero saputo di non avere a fronte che 250 soldati, si sarebbero forse perduti. Al far del giorno uscirono su i balconi, e ne' giardini per ispiare di che si trattasse. Il comandante fece far fuoco su le case per impedire di accorgersi della scarsa quantità di forza Con questo stratagemma li tenne a bada sintantocchè crebbe il numero de' soldati, e li Nojani si persuasero di dover rimanere sequestrati per commune salvezza.

Dicembre che si trovava pronto all' istante, per impedire momentaneamente una evasione, da cui poteva essere
29 tentato qualche sciagurato. Pioveva, ma l' inclemenza della stagione non avviliva il coraggio e lo zelo di que' primi bravi, che affrontarono il pericolo. Quando si serve la patria e l' umanità, non si conoscono rischi: non altrimenti può adempirsi al dovere di suddito, e meritarsi la Sovrana compiacenza.

16. L' intendente dispose i viveri pe' Nojani, e per la truppa. Prescrisse a' comuni limitrofi di prestarsi alle requisizioni, che loro avrebbe fatto Diaz. Si occupò dell' acquisto del legname per la costruzione delle baracche del cordone.

17. Prevenne il sindaco di Noja di organizzare con la maggior possibile sollecitudine un comitato sanitario, composto da' dottori Giuseppe Dolèo di Cassano, Giuseppe Rubino, Vito Cianciaruso, e Vito Maria Popèo, Nojani, da presiedersi da lui, con l' incarico di riunirsi indispensabilmente in ogni giorno, e render conto periodico al comitato sanitario provinciale (che si andava a stabilire su la linea del cordone, o in un comune vicino) degli andamenti della malattia, e di ogni altro oggetto sanitario, comunicando i loro rapporti due volte al giorno: lo rimproverò altamente del suo colpevole silenzio intorno ad un male così tremendo, lo minacciò, e lo istruì.

18. Inculcò al sindaco di Bari, affinchè tutt' i Nojani ivi allora esistenti di passaggio, sotto pena di morte, si fossero presentati alle ore venti nel cortile di S. Niccola, per essere riconosciuti, e speditì prontamente in Noja; e che i Baresi, sotto la stessa pena, non avessero alloggiato Nojani. Raccomandò a' deputati sanitarj di Bari di spurgare con aceto e fumo di paglia, tutte le lettere, che d'allora in poi sarebbero pervenute da Noja.

19. Diresse uficio al Ministero della polizia generale (14), informandolo del morbo sviluppato in Noja, e delle disposizioni da lui date, prevenendolo anche di un regolamento di pulizia sanitaria, di cui si occupava (15). *Dicembre* 29

---

(14) Di questo Ministero aveva allora il porta-foglio S. E. il consigliere, segretario di stato, ministro delle finanze, cavaliere Luigi de' Medici.

(15) La redazione di quel regolamento fu affidata a Raffaele Basile di Lecce, e a Michele Labbate di Canneto, impiegati nella segreteria della intendenza alla divisione della pulizia. Questo travaglio, da me amplificato, fu il seguente.

Convocarsi il decurionato di Noja per creare un comitato di pulizia sanitaria, composto da sei decurioni, dall' arciprete, e dal sindaco presidente, non che una deputazione formata da otto possidenti, e da' membri della commissione di pubblica beneficenza.

Dalla deputazione dividersi la città in sezioni. Da' deputati di ogni sezione tenersi un elenco di tutti gl' individui delle rispettive famiglie, per riscontrarne il numero nel farli presentare alla porta, o alla finestra delle rispettive case. Redigersi giornalmente uno stato nominativo degl'infermi della propria sezione, e trasmetterlo al comitato. Da'membri della commissione di beneficenza farsi un'esatta numerazione de' poveri, e passarsi al comitato. Dalla deputazione destinarsi li pubblici venditori che, girando il paese, vendessero commestibili non corrotti, e tutt' altro che bisognasse con le debite precauzioni sanitarie. Per que' venditori che non potessero girare, farsi elevare una barriera innanzi le botteghe. Impedirsi che i fanciulli, o altri oziosi vagassero per la città. Sorvegliarsi all' acquisto de' generi per parte de' compratori del comune.

Dal comitato assegnarsi agli ammalati, a' sospetti, ed a' sani li medici, i chirurgi, le levatrici, i flebotomisti, e i barbieri rispettivi, i quali non dovessero comunicare tra loro, praticando sempre con le cautele sanitarie, e dirigendo giornalmente un rapporto giurato di tutto ciò che avrebbero osservato al comitato, il quale, ricevendolo sanitariamente, lo avrebbe rimesso all' intendente, per quindi spedirsi a' Ministri dell' interno, e della polizia, e al Magistrato. Avendosi da' deputati di sezione l' avviso di qualche infermo, s' invitassero i professori addetti allo spedale di osservazione a visitarli, e a spedirli dove spettasse. Farsi nutrire da capre i bambini superstiti a madri appestate. Non concedersi alcun lavoro di generi suscettibili, se prima non fossero disinfettati. Non permettersi l' espurgo delle proprie case, senza l' assistenza di un funzionario, serbando sempre le regole sanitarie. Le persone incaricate di tale operazione dovessero coprirsi con vesti di seta incerata, ed entrando nelle case, portassero in mano un vaso, da cui emanassero vapori nitrici: aprendosi le finestre, o altre porte si dovessero ritirare sino alla rinnovazione dell' aria. Pre-

Dicembre 29 20. Avvertì i sindaci della provincia, che vi era luogo a temere la peste in Noja; che non avessero perciò accolti forestieri, senza un certificato del sindaco del loro comune, che assicurasse di non es-

---

birsi a'farmacisti, a'flebotomisti, alle levatrici, e a'barbieri di prestarsi a chicchessia senza l'ordine espresso de' medici, e disporsi che i medesimi, egualmente che i medici e i chirurgi rivelassero gl' infermi segreti, sotto pena di morte. Promettersi un buon premio a coloro, i quali denunziassero di essersi nascosti generi suscettibili sospetti, e minacciarsi pena di morte a chi li avessero frodolentemente nascosti. Organizzarsi una guardia sanitaria per l'esatto adempimento delle leggi sanitarie. Farsi spurgare le tombe dove fossero stati sepolti appestati, prima di conoscersi il loro morbo. Su lo stato de' poveri, che gli sarebbe inviato dalla commissione di beneficenza, proporzionarsi il soccorso da darsi, chiedendo all' intendente le somme necessarie all' oggetto, per provocarle dalle autorità superiori.

Accordarsi a chiunque di andare a vendere a' Nojani generi di ogni natura nella barriera, conciliandosi li prezzi con quelli de' paesi vicini. Immettersi i liquidi in Noja per mezzo di canale di legno, che comunicasse da una parte all' altra delle palizzate della barriera. Misurarsi i solidi nella barriera, depositandoli sopra tele incerate: facendosi poi ritirare il venditore, chiuso il cancello esterno della barriera, e aprendosi l' interno, i fanti sanitarj di Noja li trasportassero al loro destino. I compratori nel prendersi le robe le pagassero, buttando il denaro in un vase di aceto situato nel vano della barriera. Questo commercio non sofferisse il minimo ostacolo, intrigo, o monopolio, nè per causa degl' impiegati di dentro, nè per parte di quelli di fuori Noja. Gli agenti sanitarj dovessero essere presenti, ma liberi i contratti, e le consegne da effettuarsi da' rispettivi compratori, e venditori.

La linea di circonvallazione del cordone farsi coprire da truppa di linea con fanteria, cavalleria, e artiglieria. I soldati alloggiarsi in baracche situate su la linea accennata, lungo la quale stabilirsi un numero sufficiente di garitte, e di lampadari. Il servizio del cordone regolarsi con la intelligenza di una deputazione del medesimo, restando ella espressamente responsabile di tutto il servizio sanitario. Permettersi a qualunque venditore di fissarsi con baracche innanzi al cordóne pe' bisogni della truppa, e de' Nojani.

Per la deputazione sanitaria del cordone formarsi la baracca rimpetto alla barriera. Da una sua sezione medica visitarsi i soldati giornalmente, in unione de' medici, e de' chirurgi della truppa del cordone; e, trovandovi infermi di malattie comuni, inviarsi all'ospedale militare, da situarsi nelle vicinanze del cordone: riceversi tutte le carte relative ad affari medici, le quali sarebbero presentate alla barriera sulla punta di una canna, dandole corso dopo profumate su vampa

sere affetti da contagio pestilenziale: che rilasciassero intanto simili certificati a quelli, che uscivano da' loro comuni; e capitandovi Nojani, li tenessero custoditi in un lazzaretto: finalmente che lo avessero periodicamente informato di tutto quello, che poteva aver rapporto con un oggetto di tanta importanza. Prevenne il cassiere dell' intendenza, Emmanuele Signorile, di Bari, a tener pronto il danaro della cassa de' bruchi (16). *Dicembre* 29

21. Il sindaco di Noja scrisse all' intendente, che desiderava co' medici Nojani di situare gli ammalati in un locale opportuno; e siccome mancavano i fondi per provvederlo del bisognevole, così li chiedeva. Si lagnò in oltre che i suoi concittadini venivano ripulsati da paesi limitrofi. L' intendente gli rispose, che gli ammalati doveano trasportarsi nel convento de' soppressi carmelitani, per essere gelosamente custoditi, soccorsi, e curati con tutti gli ajuti possibili: i coabitanti, o parenti de' morti, e

---

di paglia, spruzzandole prima con aceto. Vistarsi le bollette sanitarie a tutti coloro, che andassero, o passassero pe'l cordone. Prendersi giornalmente il costituto de' medici di Noja su gli avvenimenti del giorno; ed esser l' organo di tutte le operazioni mediche, che occorressero. Tutt' i rapporti, che uscissero dall' interno di Noja, fossero copiati e spediti per copia conforme all' intendente, e al comitato sanitario provinciale, per rassegnarli alle amministrazioni superiori.

Una sua sezione amministrativa incaricarsi di tutti gli affari amministrativi, tanto per l' interno di Noja, che pel cordone, e pe'l loro commercio. Comporsi la deputazione del cordone da un presidente, e da un vice-presidente medici, da due chirurghi, da tre amministratori, da un segretario archivista, e da un contabile con quattro commessi.

Esservi un numero sufficiente di fanti sanitarj addetti a tutti li servizj della barriera, e del cordone.

Gli abitanti del cordone, di qualunque condizione, non si dovessero mai amovere sotto qualsivoglia pretesto: nè potessero inviare roba di qualsisia natura fuori di esso.

(16) Per la estirpazione delle cavallette, che danneggiarono la provincia negli anni antecedenti, il Governo aveva imposta una tassa, il cui prodotto era versato in una cassa particolare detta de' bruchi.

Dicembre degl' infermi doveano tradursi nel convento de' cappuccini (da evacuarsi), dove sarebbero rima-
29 sti in osservazione per quaranta giorni; e che, in quanto a' mezzi per la esecuzione di tali operazioni, si era tutto disposto, e lo avrebbe rilevato da' susseguenti uficj.

22. Entrarono in Noja quattordici Nojani provvenienti da Bari.

23. Il pro-direttore della marina di Mola avvertì l' intendente, che i Molesi si erano opposti all' ingresso di molti Nojani, che volevano rifuggirsi in quella città. Comunque inumana fosse stata la condotta de' Molesi, atteso il pubblico interesse, non si potè tralasciare di lodarla, prevenendoli intanto, che Noja si cordonava (17).

24. I medici di Noja scrissero a Pavone, e Musci che la violenza del morbo erasi mitigata, i sudoriferi davano molto da sperare; e proggettarono d' isolare gl' infermi in un locale adattato.

30 25. L' intendente con un proclama annunziò a' Nojani la lor trista sorte, confortandoli in oltre con le promesse le più lusinghiere.

26. Diede riservatamente a due impiegati l'incarico di spargere per ogni via le loro indagini, onde scoprire l' origine del contagio di Noja, avvertendoli di mettersi d' accordo tra loro.

27. Invitò il tenente colonnello comandante la gendarmeria Regale, Giuseppe Castellano, a far tradurre in Bari li dottori Giannangelo Ciaccia di Casamassima, Francesco d' Ambruoso, e Francesco Bellezza, di Bitonto, che, per varj motivi mostrarono di non poter prestare i loro ufizj medici con formar parte del comitato di cui si è fatto cenno nel § 13.

---

(17) Qualche Nojano però fu alloggiato tanto in Mola, quanto nelle sue case di campagna.

28. Approvò la condotta de' sindaci, che avevano isolati per quaranta giorni li Nojani, che si trovavano sparsi sopra diversi punti della provincia: *Dicembre* 30

29. Manifestò al sindaco di Bari la creazione di un comitato sanitario comunale, al quale diede la facoltà di conoscere e di rapportare periodicamente il quadro delle malattie dominanti nella città:

30. Riferì lo stato degli affari a' Ministri dell' interno, della pulizia generale, e al Magistrato; il quale nello stesso giorno cercava sapere da' medici di Noja se i bubboni de' loro malati apparivano in mezzo all' inguine, o pure al di sopra, di sotto, o lateralmente in fuori; e se le macchie livide, osservate su' cadaveri, fossero nelle parti genitali.

31. Atteso un avviso del Ministro della giustizia (18) l'intendente prevenne il comandante della divisione militare autorizzata ad istallare commissioni per la punizione de' delitti contro la salute pubblica, di non far eseguire il decreto senza l'approvazione del Re (19).

32. Diaz scrisse all' intendente che, dopo di avere fissato nella notte del 29 — 30 il cordone con soli ventidue posti, chiamò il sindaco, e i medici di Noja, a' quali aveva insinuato di fare una rivista de' malati e de' sospetti, da trasportarsi ne' conventi del carmine, e de' cappuccini: che il comune era perfettamente tranquillo; e che attendeva i viveri da Rutigliano, accusando nel tempo stesso di averne ricevuto da Mola con alcuni carri di tavole per la costruzione delle baracche. Sollecitò la spedizione de' ferramenti, e degli artefici. Domandò utensilj per cucina, ed av-

---

(18) Lo stesso marchese Tommasi, Ministro anche degli affari ecclesiastici.

(19) La divisione militare attese pure sopra di ciò simili ordini dal Supremo consiglio di guerra.

Dicembre vertì che le carte, le quali uscivano da Noja, le
30 facea spruzzare di aceto, e profumare sopra fiamma di paglia.

31 33. Si fecero passare in Noja sette Nojani provvenienti da Casamassima, e da Putignano.

34. L'intendente convocò un'altra volta la sua commessione straordinaria, cui fece conoscere le disposizioni emesse nel giorno antecedente (rapportate ne'§ 25 - 29), ed espose la necessità di darsene altre.

35. Si decise, mettersi a disposizione di Diaz, per le spese necessarie, trecento ducati, da prendersi dalla cassa de' bruchi:

36. Scriversi al sindaco di Bari che, a titolo di gratificazione, avesse fornito le razioni di campagna alla truppa del cordone:

37. Stabilirsi un ospedale militare nella campagna di Noja pe' malati del cordone non sospetti di peste:

38. Requirersi, per uso de' soldati, marmitte, e letti a' comuni vicini:

39. Farsi pagare i legionarj del cordone da' comuni, che gli avevano spediti; per poi indennizzarsi dalla cassa della legione:

40. Inviarsi dentro Noja, per la maggior cura degli appestati, li medici Gianpaolo Montanaro di Trigiano, e Vito Niccola Deniccolò, ambidue domiciliati a Bari (20), col trattamento mensile di ducati cento:

41. Pubblicarsi un editto, acciocchè quelli che da quaranta giorni in poi avessero acquistato generi da Nojani, li rivelassero a' rispettivi sindaci, per prendersi in seguito le dovute misure:

42. Farsi bruciare i cadaveri degli appestati:

---

(20) Que' professori, a differenza di coloro, che ricusavano di entrare in Noja, vi si offrirono spontaneamente.

43. Mettersi alla conoscenza de' sindaci, de' giudici di pace, e de' comandanti civici la nota de' Nojani assenti dal loro paese, per rinchiuderli. *Dicembre* 31

44. Il sindaco di Trigiano, che avea fatto sapere all' intendente di aver isolati molti Nojani, e Trigianesi, li quali avevano avuto commercio tra loro, ebbe in risposta di dirigerli all' istante dentro Noja; al che impietosito quel sindaco, implorò che fossero rimasti nel suo comune, sotto la sua responsabilità; il che fu accordato.

45. Entrò in Noja un Nojano provveniente da S. Michele.

46. In quel giorno l'intendente di Lecce, cavaliere Domenico Acclavio, di Taranto, scrisse all'intendente di Bari, che con forte dispiacere sentiva un' infausta notizia pel comune di Noja: si dolse di non esserne stato informato da lui, e gli palesò di aver disposto, che alla sua frontiera non si fossero ricevuti abitanti della provincia di Bari.

47. I rappresentanti di Noja, in vista delle loro critiche circostanze, stabilirono che Francesco Roselli, e Fortunato Carelli dovessero soli, in qualità di deputati, comunicare a nome della popolazione con Diaz per le forniture. Il canonico Decaro, il sacerdote Filippo Lamanna (21), e Filippo Rossi dovessero incaricarsi dell'occorrente all'ospedale degli appestati. Affidarsi la casa di osservazione al sacerdote Raffaele Didonna (22), al canonico Lorenzo Sforza, e a Giovanni Roselli. Michele Rubino, Giuseppe Manzari, Michele Carrocci, e Francesco Quercia occuparsi della fornitura generale, col dovere di prestarsi alle richieste delle rispettive deputazioni. Niccola Santoro, Vito

(21) Morto appestato nel 7 maggio.
(22) Fucilato per delitto sanitario nel 14 febbrajo.

Dicembre Franchini, sacerdote Giovan Battista Carrocci, e
31 sacerdote Donato Colucci girare pel paese, onde scovrire gli appestati. Francesco Cappelli, Filippo Arditi, Vito Petronella, e Giambattista Didonna incaricarsi di far seppellire i cadaveri degli appestati. L'arciprete Carrocci, il canonico Giacomo Petronella, il canonico Francesco Sforza, Giuseppe Roselli, e Vito Carocci con due decurioni distribuire il quotidiano soccorso del Governo. Giuseppe Florio, e Michele Regina attendere alla ricezione delle vettovaglie, per quindi distribuirle, secondo le inchieste delle rispettive deputazioni; e finalmente che il comandante civico, gli agenti comunali, e i principali proprietarj si fossero incaricati della pubblica tranquillità.

48. Diaz scrisse all'intendente, che nove appestati erano stati già situati nell'ospedale del carmine affidato a Dolèo. I morti del giorno avanti furono quattro: sessantaquattro i sospetti, che sperava far tradurre nella giornata in osservazione a'cappuccini. Domandò servi di pena per adempiere al trasporto de' cadaveri, e degli ammalati, stantechè i Nojani intimoriti non volevano prestarsi per nulla, nè curavano la voce delle autorità. Chiese calce pe' cadaveri, ed altri oggetti:

49. Si dolse, che i comuni vicini si prestavano poco a' bisogni del cordone. Accennò mancare di lumi, di olio, di tavolini per iscrivere, di paglia, di legna, e di baracche; perlocchè temeva che la truppa, priva ulteriormente di mezzi di sussistenza, e stanca, si sarebbe presto inutilizzata:

50. Acchiuse una nota di medicamenti richiesti da' medici di Noja:

51. Indicò che i 300 ducati non si erano ancora distribuiti, che perciò la classe de' lavoratori inoperosi era inquieta:

52. Un commissario di guerra, ed un uffiziale

del genio gli avevano proposto di restringersi di più il cordone, cosa ch' egli disapprovava, a motivo che i soldati si sarebbero messi nella possibilità del contatto co' Nojani: *Dicembre* 31

53. L' arciprete di Noja gli aveva consegnata una nota di 3,430 meritevoli di soccorso, inclusi gli operieri:

54. Con un altro rapporto manifestò, che la casa d' osservazione mancava di tutto, perchè il comune non volea somministrar nulla. I Nojani tumultuavano pe' viveri. Domandò tavole per 27 baracche, e vesti incerate pe' medici, e pe' becchini.

55. Lo stato clinico degli ospedali di Noja in quel giorno era il seguente. Ammalati 12 — Morti 1 — Sospetti 87 — I sintomi della malattia, che si davano a conoscere, erano il bubbone, le petecchie, la suffusione negli occhi, la prostrazione di forze, e la diarréa. La febbre non vi era notata: forse i medici, disanimati e confusi, temerono o dimenticarono allora di osservarla. La malattia si comunicava per contatto.

56. In quel tempo il Ministro dell'interno, incerto dell' andamento della malattia, e della sorte di Noja, e del Regno, chiamò presso di se il soprantendente generale di salute, per conoscer subito, e a voce ciò ch' era occorso, e si pensava di proporre all' oggetto dal Magistrato.

57. Il cordone sino a quell' epoca non era ancora bene stabilito. Gli orti, e i giardini che circondavano Noja, impedivano di segnarsi subito una esatta linea di circonvallazione, e di tenere sott'occhio il recinto della città. Il freddo, la pioggia, il vento, il ritardo delle sussistenze, e de' mezzi di accampare, rendevano vie più tormentosa questa circostanza.

58. La truppa restò per sessant' ore senza alloggio, sotto un'intemperie la più molesta; ma non

Dicembre disertò, nè ammalò. Gli ufiziali con vecchie, e
31 meschine lanterne, attraverso del loto, percorrevano nella notte i posti, per assicurarsi della vigilanza de' soldati nell' adempire al loro grande, e geloso incarico, dalla cui esattezza dipendea la salute del Regno.

Appendice

59. Io non sono stato così sollecito a raccontare questi fatti, quanto le autorità superiori ed inferiori lo furono ad ordinare ed eseguire. La urgenza della cosa lo esigeva, ed è in questi momenti difficili che si ha occasione di conoscere il talento di chi comanda, e lo zelo di chi ubbidisce. Che se Diaz ebbe motivo di dolersi di alcuni sindaci, non era ciò da attribuirsi a mal talento, ma alle critiche circostanze, e alle solite difficoltà, in cui si trovano al momento gli amministratori, e gli amministrati. La nostra economia non è più quella di venti anni addietro: anche la nostra condizione è cangiata, e con essa la nostra morale: le formalità non sempre si possono tralasciare . . . . Bisogna internarsi nella pratica di tali oggetti, per intenderne i risultamenti.

60. Le disposizioni diramate nella provincia, divulgarono da per tutto e confermarono la dolente nuova, che in Noja stasse la peste, ed oh! i palpiti che si eccitarono in varj comuni, specialmente ne' limitrofi a Noja. L' idea, che quest'infausta novella cagionava, era molto affligente e terribile; ma tra perchè non si credeva, tra perchè vi era da occuparsi or per oggetti proprj, or per affari comuni, mancava ancora alla mente il tempo di oziare sul doloroso avvenimento.

61. Non tutti credevano alla peste! Ciò che

maggiormente concorreva a sostenere questa falsa e perniciosa diffidenza, erano le insussistenti e fallaci assicurazioni, che si propalavano da'medici, e da'chirurgi, ch'erano entrati, e usciti da Noja, senza trattare la malattia, o senza intenderla, a malgrado della chiarezza de' suoi sintomi. Di più, le pesti di Malta, e di Dalmazia, avendo fatto prudentemente adottare dal 1814 la precauzione del cordone marittimo, accadendo ciò nell'epoca de'noti avvenimenti politici del nostro Regno, così scioccamente si presumeva di non trattarsi di peste fisica, ma di peste politica. Queste prime impressioni non si cancellarono mai dallo spirito di quegli stolti, che le concepirono. *Dicembre*

62. Prima che Noja fosse bloccata erasi recato in Valenzano, e in Mola Dolèo. Interrogato costui sull'indole del male che curava, rispondea di non essere in circostanza di definirlo. Proccurava sempre però di evitare qualunque specie di contatto: attendea le superiori disposizioni: temeva di qualche insulto, essendo forastiere in Noja, dove avea famiglia, e domicilio; ma vi ritornava per assisterla.

63. La disposizione di cordonarsi Noja pervenne subito a notizia di qualche Nojano, a malgrado della segretezza impiegata nel darla; ma all'in fuori di que' che si trovavano usciti per causa di commercio, e de' quali molti n'erano rientrati, pochi proprietarj gentiluomini del comune si assentarono (23).

64. I Nojani, vedendosi bloccati, cominciarono a crucciarsi. Non credevano alla peste, perchè così si era fatto supporre dagli insensati. Ma il Governo gli diede i mezzi per vivere e curarsi, li cinse di cannoni e bajonette, e loro significò di rassegnarsi

---

(23) I disagi, le perdite, e li maltrattamenti sofferti li fecero pentire di avere abbandonata la loro afflitta patria.

Dicembre a' divini voleri, di essere tranquilli, savj, coraggiosi, e ubbidienti, richiedendolo la salute comune.

65. La incredulità de' Nojani formava una circostanza interessantissima. Se non si fosse fatto credere il falso, se tra loro non vi fossero stati mal intenzionati, sia per balordaggine, sia per eccesso di malvaggità, la peste non avrebbe fatto chetamente progressi in Noja, atteso che l' intendente fu sollecito nell' accorrervi, e 'l Magistrato più accorto nel prevederli. L' essere persuas' i Nojani, che la malattia, di cui si trattava, non era peste, li faceva essere indifferenti, sordi, o disprezzanti per qualunque insinuazione sul non mettersi in contatto nè con le persone, nè con la roba (24).

66. Allo spaventevole annuncio della calamità de' Nojani, il resto della provincia tremò, e pose attenzione alle malattie regnanti. I medici erano occupati a leggere scrittori di mali epidemici, e contagiosi, che poco o mai sogliono studiare, ma che dovrebbero consultare i primi, e sempre. Sfortunatamente non vi era gran gusto, nè molta provvista, nè buona scelta, dappoichè felicemente il bisogno non gli avea fatto acquistare. D'altronde, quelli che si possedevano, segnavano un'epoca bastantemente antica, e nella nostra occorrenza le idee antiche erano assai assurde, per non dire dannose. Tanto però tra' medici della provincia regnava l' ingegno, e la buona volontà; le nuove cognizioni fisiche, e chimiche erano ben conosciute; ed a forza di ragionare, si diffuse una premura di acquistare idee esatte, e utili a' bisogni attuali.

---

(24) Che questa nocevole circostanza serva di scuola per l' avvenire! Se mai una disgrazia simile avvenisse non si disprezzi: ancorchè ella non si verificasse non si rischierà mai nulla nel calcolarla; ma se invece il male si avvererà, il paese sarà perduto per non averla curata.

Digressione.

67. I vermi, generalmente i lombrici, quegli eterni, schifosi, elastici, e pertinaci albergatori delle viscere umane, senza ossi, nè cartilagini, nè trachéa, nè piedi articolati, frequenti, se non perenni, nella nostra provincia, si complicavano in questa stagione con molte malattie, o le costituivano indipendentemente da quelli, che attaccavano i fanciulli. Fosse cattivo nutrimento, o effetto della debolezza, o delle febbri della stagione, questa malattia meritava attenzione. Mediante le sue anomalìe, si rendeva proteiforme, e vi necessitava molta pratica, e speditezza, per non esserne ingannato. Il gran consenso di tutte le parti della economía animale col sistema gastrico spiegava i varj fenomeni dipendenti dalla presenza de' vermi. Vertigine, cefalgía, lagrimazione, cecataggine, oftalmìa, dilatazione della pupilla, dolori articolari, mancanza di polso, tintinnìo, afonìa, singhiozzo, dispnèa, pleurisìa, tosse, palpitazione, infiammazione, febbri, (di cui spesso s' ignorava l' origine, o a tutt'altro si riportava), non dipendevano per lo più che da' vermi, e intanto, obbliando queste osservazioni, si sbagliava nella cura, perdendovi la buona occasione di salvare malati (25). La materia mucosa, come grande alimento de' vermi, gli rendeva più comuni a' temperamenti linfatici (26). Bisognava essere attenti, e *Dicembre*

---

(25) Colui il quale vorrà sapere se i vermi umani entrano pel cibo, o per altro mezzo nel corpo umano, o pure se nascono dagli umori animali eccitati da una causa impellente, o se esistono in natura, potrà consultare Vallisnieri, Andry, Bloch, Van-Doeveren, Brera.

(26) Di molte malattie si conobbe il principio verminoso dopo la morte, o nell' apertura de' cadaveri, trovandosi nell'esofago, negl' intestini, nel fegato, ed in altri visceri quantità di lombrici, che li avevano traforati.

Dicembre si traeva profitto nel distinguere i casi di quelle malattie ch'erano la causa, da quelle, ch'erano l'effetto della presenza de' vermi, per non restare ingannato nella cura.

68. L'aglio, la cipolla, la corallina (27), il santonico, la scialappa, la valeriana, il mele, la canfora, l' olio di ricino, il sale ammoniaco, il mercurio dolce, lo stagno, il solfo, il ferro, il muschio, il castoro, e alcuni amari diedero pruova della loro efficacia sotto diverse preparazioni.

69. Dolente testimone presso di molti infermi periti, per non essersi avvertita la complicazione, o la origine verminosa de' loro mali, io non fo, che caldamente raccomandare a' miei colleghi di badar sempre a questa circostanza, e di non insistere molto su gli emetici, e su' purganti, non antelmintici in casi simili, perchè tali medicamenti non distruggono i vermi; ma di ricorrer subito agl' indicati farmaci, che non mancano di soddisfacenti effetti.

70. Non bisogna mai omettere, così nel metodo curativo, come nel profilattico, che l'astenìa, e'l gastricismo fomentano le malattie verminose; e che ne' fanciulli, i quali ricusano di prendere medicamenti, giova ricorrere al metodo delle frizioni, proposto da Chiarenti, e da Brera, e che i Francesi, i quali l' hanno adottato, chiamano con greca dizione *iatroliptice.*

71. Il carattere delle nostre febbri verminose corrisponde al *pituitoso* d' Ippocrate, e all'*adenomeningeo* di Pinel. Esse non hanno alcuna analogía con la peste; ma maltrattate, o non ravvisate, possono fare stragge quanto una peste.

---

(27) La spiaggia di Noja abbonda di questo vegetabile. Il blocco de'Nojani fece sentire, tra le altre, la mancanza di questo eccellente vermifugo.

72. La miserìa generale della provincia, e la carestìa de' commestibili, che cresceva di giorno in giorno, concorrevano a dar molto da temere per una epidemìa generale. Quest' altro affligentissimo spettacolo impegnava le anime filantropiche a dividere il pane col simile bisognoso, per vivere o perire insieme. Qual barbaro o protervo avrebbe potuto resistere alla vista di tanti indigenti, che cercavano un alimento nelle quisquilie buttate in su le strade, nella cenere unita all' acqua, nella pasta dell' olivo cacciata da' trappeti . . . creature dello stesso Dio, sventurate, ma simili a quelle, che godono lauta mensa, 'esse strappavano le lagrime alle anime virtuose; e la carità fraterna, l'amore della umanità, principj di nostra santa Religione, la pubblica beneficenza, tutto loro somministrò mezzi di sussistenza. Gli affabili abitanti della Puglia *peuceta* non videro con indifferenza spegners' i loro buoni compatriotti (28). Con sì luttuosa catastrofe terminò l' anno 1815; e mentre le chiese risuonavano de' soliti inni di ringraziamento all' Altissimo nella fine di ogni anno, per averci conservati fino a quell' epoca, se gli stendevano supplichevoli, e fervorose le braccia, pregandolo per una futura prosperità generale, e per la salvezza de' Nojani. *Dicembre*

---

(28) La beneficenza è quella virtù la cui pratica ci avvicina all' Essere Supremo: scevra di ostentazione, e non in pregiudizio de' primi doveri della natura o d' impegni civili, equilibrata sulla equità, diventa sacra quanto dolce al cuore delle anime virtuose: con questi principj fu essa impiegata, ed ebbe molti imitatori.

1816 *Gennajo* 1

73. Arrivarono in Napoli li rapporti dell' intendente, da'quali il Magistrato rilevò con maggior chiarezza l' indole perversa del morbo, e le disposizioni date per combatterlo. Informato di ciò il Ministro dell'interno, chiamò intorno a se il soprintendente generale di salute, che vi si recò in unione del segretario, dell' ispettor generale, e di altri membri del Magistrato, co' dottori Savaresi, e Ronchi. Il Ministro non volle perdersi sopra inutili rapporti: impaziente del destino di Noja, amò sentire le voce del Magistrato, per veder chiare le cose, e accorrere più prontamente in ajuto di Noja. Si discusse il parere di Pavone, e di Musci, non che l' appuntamento della commissione straordinaria di Bari, conchiudendosi, che sventuratamente si trattava di peste; perlocchè si dovesse il Magistrato occupare a fissare le precauzioni da praticarsi. Intanto, che Noja si fosse cinta con il più rigoroso cordone, da stabilirsi anche dovunque venisse disgraziatamente a svilupparsi il contagio. Tutto lo spazio rinchiuso dal cordone marittimo dovesse tenersi a stretto rifiuto. Le lettere di Noja si espurgassero nell' aceto prima di spedirle pel Regno. Si erigessero in Noja due spedali, uno per gli appestati, e l' altro pe' sospetti, e si autorizzasse l' intendente a disporre di qualunque somma richiedesse il bisogno, rimanendo approvate le disposizioni da lui emesse.

74. Il Magistrato propose al Ministro dell'interno di spedirsi sopra luogo un Generale, in qualità di commissario del Re, unitamente ad uno de' suoi membri, per far ivi eseguire le misure da determinarsi; vegliare allo stabilimento ed al governo delle operazioni; modificare, ampliare, e proporre, secondo la necessità; e con una regolare corrispondenza in-

formare l'amministrazione centrale di salute di tutt'i fatti relativi all' oggetto (29). *Gennajo* 1

75. Diaz domandò all' intendente i commessi per la sua officina. Lo avvisò di avere immesso dentro Noja 24 soldati comandati dal tenente civico Baldassarre, di Mola, per la custodia dell'ospedale pestifero, non meno che per l'assistenza al bruciamento de' cadaveri; e un sergente con 7 soldati, per guardare la casa di osservazione. Fece presente la deficienza de' mobili negli spedali, e in altri luoghi. Partecipò di aver conferito varie volte con Dolèo su l'indole della malattia, e su la sua origine in Noja, ma non l'avea trovato mai uguale ne'suoi rapporti, asserendo di trattarsi ora di semplice epidemia, ora di febbre pestilenziale: domandato da Montanaro, e da Deniccolò (i quali doveano entrare in Noja il giorno seguente), non avea loro date risposte soddisfacenti. Prevenne, che dal giorno appresso avrebbe quotidianamente costituiti li medici di Noja, avanti la barriera, su la natura, e su l'andamento del male. Avvisò di sentire con pena, che i possidenti di Noja si negavano a soccorrere i bisognosi, allarmando d'altronde la popolazione col far temere una imminente carestía di commestibili. Numerò i generi, onde più abbisognavano i Nojani, consistenti in grani, vino, legna, calce, paglia. Progettò una requisi-

(29) Simili osservazioni furono anche fatte dal Ministero della polizia generale. La distanza di 153 miglia tra Napoli, e Noja, l' idea de' falli commessi dal dottor Chirac dal lontano Parigi all' occasione della peste di Marsiglia nel 1720, fecero forse trovare indispensabile un *alter-ego* sopra luogo in affare di tanto momento. L' intendente della provincia, e 'l comandante della divisione militare avrebbero potuto supplire all' accennata missione; ma con ciò forse quelli sarebbero stati distolti dalle loro ordinarie occupazioni, gli affari civili avrebbero sofferto ritardo, e la provincia ne avrebbe risentito il peso. D' altronde l' armonía regnata tra questi funzionarj superiori con quelli della provincia, e'l felice riuscimento dell' affare, mostrarono abbastanza l' utilità di questa missione.

Gennajo zione di commestibili presso i possidenti Nojani contro *boni*, da rilasciarsi dal sindaco; la formazione di un magazzino di provvisione in Rutigliano; e una somministrazione in danaro agli artisti Nojani. Assicurò, che se gli spedali fossero stati forniti di tutto l' occorrente, la malattía sarebbe finita tra un mese. Insistette pe' mezzi di sussistenza alla truppa del cordone. Si dolse dell' incuria dell' ufiziale del genio destinato per la costruzione delle baracche. Domandò un fornitore fisso al cordone per apprestare più prontamente le provvisioni; ed accennò di aver ricevuto diversi generi da varj comuni.

6. Il sindaco di Putignano, su le premure fattesegli, scrisse all' intendente, che avendo saputo che il chirurgo Gaetano Polignani, chiamato dal sindaco di Noja, per definire la malattía dominante, avea colà dimorato dal 27 — 29 dicembre, e nel 30 erasi ripatriato (assicurando di non averlo fatto trattare con alcuno), avea disposto di farlo ritirare nell'ex-convento di S.Antonio, per acquietare le fervide menti de'Putignanesi, senza che nulla di sospetto indicasse il suo essere. — Avendolo in oltre costituito sul motivo della sua andata in Noja. gli fu risposto di essere stato chiamato da quel sindaco per la malattía ivi regnante: ch' essendosi discorso in casa dello stesso sindaco con Dolèo, e Rubino su l' indole del morbo, e avendo osservati gli ammalati, non si era rinvenuto in uno di essi il bubbone riferito da Pavone, e Musci; che anzi con le polveri di James lo aveva guarito in ventiquattr' ore: per il che la malattía in disputa non gli sembrava peste, ma tifo di secondo grado, sporadico, che attaccava gl'indigenti o gli abitatori di luoghi bassi e immondi; e che, se moriva qualcuno, lo era per mancanza di assistenza. I sintomi da lui osservati furono febbre quotidiana remittente, vermini, vomito biliare, lingua bianca, letargo, aridezza di

cute, parotidi; e fece notare, che, essendo un professore, si era condotto con le regole sanitarie (30); nè temeva di essere infetto, maggiormente perchè non si trattava di peste; e in compruova si offeriva di andare dentro Noja a curare gl' infermi, purchè se gli fosse accordato un trattamento onorevole. Conchiuse di non dover entrare in contumacia, ma vi fu assoggettato in quel giorno.

Gennajo 1

77. Cataldo Gioja, di Corato, Regio procuratore presso il tribunale di prima istanza della provincia, su la voce che precorreva intorno alla peste in Noja, e a talune disposizioni emesse dall' intendente; vista l'agitazione de' Tranesi, e pensando che quella città era la sede della giustizia, e 'l centro di due prigioni, ancorchè non gli convenisse d' immischiarsi in un affare amministrativo, pure scrisse all' intendente, offerendo tutta quell' assistenza, e que' servizj che poteano dipendere dal potere giudiziario, in circostanze tanto luttuose, e raccomandando le precauzioni necessarie per Trani. Richiese anche il giudice di pace di Rutigliano, per sapere lo stato delle cose, e calmare lo spirito angustiato de' suoi colleghi, e della città (31).

78. Il sotto-intendente di Taranto accertò l'intendente di Bari di aver posto in contumacia i Nojani a lui individuati, con altri ivi rinvenuti, unitamente a coloro che gli aveano trattati. Gli accennò che il primo eletto di Martina lo avvertiva di essere insorta la peste in Fasano, e gli disegnò i punti della frontiera tra le due provincie coperte

(30) Maggiore fortuna fu il cadere da cavallo in un lago di morchia mentre fuggiva da Noja nell' atto si metteva il cordone: ciocchè l' obbligò a cangiars' il vestito, il quale fu subito lavato.

(31) I riscontri ricevuti dall' intendente, e dal giudice di pace di Rutigliano confermarono i suoi dubbj, assicurandolo però di essersi date tutte le disposizioni, perchè il contagio non avesse sormontato Noja.

Gennajo da guardie sanitarie nello sbocco delle strade.

1 79. Tra' mezzi tentati per iscoprire la introduzione del contagio in Noja si escogitò dall'intendente quello del premio di ducati 1.000 a chiunque ne dasse pruove evidenti e indubitabili .

2 80. Non prima di quel giorno la truppa del cordone cominciò a ricevere le razioni.

81. L' intendente, con circolare a' sotto-intendenti, a'sindaci, e a'giudici di pace, fece conoscere, che la mano della sciagura erasi aggravata su gl'infelici abitanti di Noja. Il soffio avvelenato del contagio spirava tra le mura Nojane, e comunque non fosse pienamente caratterizzato per un miasma pestilenziale, pure vi esercitava i suoi funesti effetti. La suprema legge della salute pubblica, la quale esige ogni sagrificio, ed esclude qualunque riguardo, richiamava tutta la sua attenzione, e dovea eccitare ancora quella di ogni funzionario, per garantirla con tutti gli sforzi dall'aggressione di un flagello sì desolante. Giammai erasi tratto svantaggio dalle precauzioni dettate dalla prudenza, le quali si doveano proporzionare al male, che si voleva impedire; per lo che era da riguardarsi come meno severo il più rigido regolamento. Intanto, che l'immaginazione non si fosse accesa, e una fantasia agitata non avesse fatto ravvisare esistente una disgrazia, che avrebbe potuto sparire. Quindi, persuaso dello zelo de'funzionarj nel penetrarsi delle sue massime, con porgere tutta l'attenzione, con impiegare ogni risorta, e con sagrificare qualunque interesse al pubblico, e al privato bene, comunicò loro una sua ordinanza, con la quale autorizzava i decurionati a istallare prontamente un comitato sanitario comunale da comporsi dall' autorità civile, militare, giudiziaria, chiesastica, e da' medici locali, per occuparsi di tutti gli affari sanitarj; non che una deputazione di persone virtuose, zelanti, e attive per visi-

tare le case, e informare il comitato relativamente agl'infermi, che vi avrebbe rinvenuti. Ingiunse agli uffiziali dello stato civile d'inviargli l'estratto delle morti che avvenivano, certificato da' medici quanto alla natura del male. Prescrisse di lasciarsi un solo ingresso ne' comuni, fornito di barriera guardata da' legionarj; e non permettersi alle rivendugliole di spacciare robe vecchie o altro trovato da persone ignote, senza spurgarsi antecedentemente. Impose a'medici, a'chirurgi, alle levatrici, e a'barbieri, d'informare il comitato di qualunque accidente venisse a loro notizia. Inculcò a tutti di denunciare al comitato chiunque si fosse introdotto nel paese furtivamente, tanto con la persona, che con le robe. Raccomandò a'secondi eletti la pulizia urbana, e a' sindaci di obbligare gli abitanti di campagna a non dare ricetto nè a persone, nè a roba di sorta alcuna, facendogli sorvegliare giornalmente da pattuglie anche su la loro salute; e pubblicare di non potersi transitare che per le strade consuete, riguardando come sospetto chiunque si rinvenisse ne' sentieri o ne'viottoli:

Gennajo

2

82. Incaricò le deputazioni sanitarie marittime di non accordare sbarco a persone, nè ad effetti, senza molte accurate precauzioni; e di non permettere affatto l'immissione delle mercatanzie, se prima non fossero state sciorinate. Accordò a' marinari di pescare nella marina di Noja, a condizione però di vendere il pesce in due barriere, da fissarsi da'sindaci di Trigiano, e di Mola su que'lidi. Pose in uso una bolletta sanitaria da rilasciarsi *gratis* da' comitati sanitarj comunali a' viaggiatori, i quali si sarebbero assoggettati a contumacia, trovandosene sprovvisti; avvertendo però di non accordarla a' forestieri di qualunque comune, se non avessero ivi dimorato quaranta giorni, senza di che avrebbero prima scon-

Gennajo tata una eguale contumacia. Determinò, che i vetturini, i maestri di posta, e i marinari, non avessero noleggiato nè animali, nè legni a persone prive di bolletta sanitaria; e finalmente di negarsi l' ingresso per la barriera comunale prima di verificarsi i connotati delle persone, e delle robe:

2

83. Scrisse a Diaz che aspettava con impazienza il rapporto circostanziato e fedele di Montanaro e Deniccolò intorno alla malattía, per informarne con ogni esattezza le autorità superiori. Approvò l' inventario, e la requisizione di grani, di vino, di legna, di carne, di legumi, e di paglia da' proprietarj Nojani, per una provvista di trenta giorni, sino alla formazione del magazzino generale in Rutigliano, pagando i generi al prezzo delle mercuriali (32) de' comuni vicini. Gli accennò di far sapere a' Nojani bisognosi, che sino alla riunione de' fondi necessarj si fossero contentati della sola razione. Promise di far traslocare dallo spedale militare di Andria in quello di Noja i mobili necessarj. Mostrò dispiacere pe' bisogni della truppa non ancora soddisfatti, ma l' incoraggiò a pazientare sino alla regolarizzazione delle cose, assicurando però di aver raccomandato a' circonvicini sindaci di prestarsi al soccorso di essa, e di aver date alcune disposizioni di rigore contro alcuni funzionarj inattivi. Gli spedì Pinto, e Salvati per commessi a tenore della richiesta:

84. Autorizzò il decurionato di Noja al ratizzo delle derrate da requirersi per trenta giorni, e pagarsi giusta le mercuriali:

---

(32) Per mercuriali s'intendono gli stati concernenti i prezzi giornalieri de' generi annonarj, che i sindaci formano in ogni settimana, e inviano all' intendente.

85. Diede notizia della sventura de'Nojani agl' intendenti di Basilicata, e di Capitanata (33), e la replicò a quello di Lecce: *Gennajo* 2

86. Rapportò lo stato della malattía, e delle ulteriori disposizioni date a' Ministri dell'interno, della polizia generale, e al Magistrato, trascrivendo al primo il quadro degli esiti sino allora erogati, prevenendolo di essersi avvaluto di quattrocento ducati della cassa de' bruchi. Fece pure presente al Ministro dell'interno la quantità dello scarso passato ricolto, per cui, temendo i funesti effetti della fame, domandava il soccorso del Governo, specialmente di una spedizione di grani.

87. Il consiglio d'intendenza della provincia (34) riunito per l'approvisionamento di Noja, considerando, che la guarentigia della pubblica salute esigeva qualunque straordinaria misura, e che, per ottenerla, necessitava prima di tutto soccorrere coloro, che cinti di assedio, e privi di mezzi, avevano diritto a reclamare la sussistenza, diede le provvidenze per formarsi tra que' comuni della provincia, che ne offerivano le risorte, ed erano più prossimi al comune di Noja, un ratizzo di grani, di vino, e di legna da spedirsi agli amministratori de' comuni per la pronta ed esatta esecuzione. A qual'effetto autorizzò i sotto-intendenti, e i sindaci a ratizzare anch'essi ne' rispettivi comuni tra possessori de' generi ricercati, a' quali avrebbero rilasciato una ricevuta del genere consegnato con l'indicazione del prezzo, per esserne subito rivaluti; e nel caso che un proprietario non si pre-

(33) In quello stesso giorno l'intendente di Capitanata gli scrivea da Foggia di avere inteso con rammarico, che in Noja vi era la peste; del che desiderava di esserne informato.

(34) Composto da' dottori Francesco Paolo Campione di Palo, Giuseppe Lupis di Grumo, e cavaliere Domenico Sagariga-Visconti di Bari.

Gennajo 2 stasse, si fossse usata la forza. Prescrisse, che si spedissero prontamente i generi acquistati da' sindaci con persone di loro fiducia a Rutigliano in un magazzino generale, da fissarsi all' istante nel soppresso monistero de' domenicani; e non bastando questo, permise di avvalersi ancora di quello de' cappuccini. Creò una commessione per la ricezione e somministrazione de' generi, composta dal sindaco, dal giudice di pace, dal primo eletto, e da quattro decurioni, assistiti dal cancelliere comunale di Rutigliano, dandole facoltà a fare sgombrare sul punto anche con la forza i locali indicati da chiunque li occupasse, destinandovi un picchetto, e un custode, che li vegliasse continuamente, e rendesse conto di ogni mancanza; incaricandola similmente di misurare i generi nel loro versamento, e rilasciare le corrispondenti ricevute; aprendo in oltre un registro di dare, e di avere. L'incaricò di somministrare i generi a Noja, su l' invito di Diaz, chi dovesse far seguire la consegna, e riscuotere dal sindaco di Noja il denaro corrispondente a quella porzione di generi, che acquistassero le persone, le quali avessero potuto pagarli, o invece i notamenti de' poveri, a' quali tali generi sarebbero stati somministrati *gratis*. Quali danari, e notamenti si sarebbero dati in discarico alla commissione di Rutigliano, la quale ne avrebbe quetato il sindaco di Noja. Finalmente stabilì, che copia di questo provvedimento si fosse passata immantinente a tutti gl'interessati. Le comuni, ratizzate per 900 tomola di grani furono Altamura, Gravina, Santeramo, Cassano, Gioja, Acquaviva: quelle per 230 some di vino furono Putignano, Gioja, Palo, Castellana, Carbonara, Ceglie, Montrone, Canneto, Sannicandro, Monopoli, Conversano: quelle per 120 carrette di legna furono Acquaviva, Sannicandro, Turi, Conversano, Casamassima, S. Michele.

88. Pavone, e Musci, che il comitato sanitario comunale di Bari avea assoggettati alla quarantena nel convento de' cappuccini di quel comune, declamavano contro que' medici, i quali avevano opinato d'isolarli in contumacia. Fecero perciò sapere all' intendente di aver intrapresa una dimostrazione contro l'assurdità del parere, che gli avea destinati all' esperimento; ma che l'aveano poi abbandonata, per non attirare mali su quella città. Osservarono però, ch' essi si erano trattenuti pochissime ore in Noja, dove conversarono con persone perfettamente sane, e non toccarono mai i pochi infermi, che videro; che se entrarono nelle loro case, lo fecero dopo di avere aperte le finestre: ciò posto, non potevano essi infettare altri. Gli abiti, che addossavano, erano quelli stessi con cui entrarono in Noja, e supponendoli contagiati, bisognava crederli spurgati mercè lo sciorino durante il viaggio da Noja a Bari, e l'elasso de' giorni trascorsi. Che se a malgrado di ciò si fossero reputati sporchi, avrebbero dovuto contaminare coloro con cui ebbero contatto in Bari. Esposero che le istruzioni del Magistrato non obbligavano a quarantena i medici consulenti. Chiesero di tenersi tutto ciò presente nel farsi rapporto alle amministrazioni superiori. Intanto ricordarono che il loro trattamento nel lazzaretto era fatto a spese proprie. *Gennajo* 2

89. La deputazione sanitaria del cordone costituì i medici di Noja su la malattia regnante. Interrogati separatamente l'un dopo l'altro, risposero: Dolèo; che la malattia era costituzionale, e per alcuni segni la sospettava pestilenziale: non essersi ancora recato nell'ospedale pestifero, per mancanza di vesti, e di altri mezzi sanitarj; nè aver altro da dire. Rubino dopo molte dimande rispose dubbioso, e incerto, trattarsi di una febbre con cattivi sintomi, e contagiosa; non essere mai andato

Gennajo su l'ospedale a conoscerne gli andamenti, per man-
2 canza di mezzi sanitarj. Cianciaruso; che non avendo mai esercitata la professione, da che si era ritirato da Napoli, non avea cosa da dire. Popèo, che si agiva di una febbre contagiosa, ma non pestilenziale, e di non aver visitato ancora l' ospedale nè esso, nè i suoi colleghi per mancanza di ajuti sanitarj: domandato come poteasi ignorare la natura di una malattía esistente da novembre, rispose di essersi sempre riguardata come contagiosa con sintomi sospetti, ma non pestilenziale: interpellato sul portamento della classe de' possidenti rispose, che godevano buona salute, meno che un certo benestante detto *del parco*, morto di convulsione *sanguigna*, la quale, comunicatasi forse alla moglie, l'aveva spenta con vomito, con prostrazione di forze, e con altri sintomi.

90. Diaz, nel trasmettere all'intendente questo costituto soggiunse, che l' ospedale pestifero era appena assistito da due infermieri, a' quali i medici dal di fuori dimandavano dello stato degl' infermi, e prescrivevano medicamenti. Sperava però che i due medici di Bari, Montanaro e Deniccolò già entrati in Noja, avessero indagata la causa del male, e descritti esattamente i sintomi per caratterizzarlo. I morti della giornata erano otto, de' quali sei nell' ospedale pestifero, uno in osservazione, l' altro in casa propria: i malati tredici, inclusi li sei entrati nella giornata: gli osservati centocinquantadue:

91. Domandò rigorose, e sollecite disposizioni avverso i sindaci vicini per la somministrazione de' letti alle due case di osservazione (35), stante che

(35) A quella de' cappuccini, non sufficiente, se n'era aggiunta un'altra.

i contumacisti giacevano su la nuda terra da più giorni : *Gennajo*

92. Raccomandò la truppa del cordone, che mancava di letti, di cappotti, di scarpe, e di altri comodi indispensabili : 2.

93. Di riscontro al suo rapporto, osservò non potersi somministrare le razioni a 3,400 individui bisognosi in Noja senza un gran magazzino di provvisione. D' altronde, calcolando la razione a grana dodici, si sarebbero spesi almeno 400 ducati al giorno, mentre i Nojani erano contenti di 200 ducati. Avendo somministrato dal 31 dicembre sino a quel giorno ducati 450 all' arciprete, per distribuirne 150 giornalmente a' poveri, era esaurito il denaro inviatogli; ne cercò quindi altro, con quattro vesti incerate pe' medici.

94. Il Magistrato, su la lettura de' rapporti dell'intendente, dichiarò preliminarmente, che da quel giorno in poi, dalle prime ore del mattino sino a notte avvanzata, sarebbe rimasto in seduta permanente : in seguito deliberò di comunicarsi a' Magistrati esteri il tristo avvenimento di Noja, e le misure adottate, promettendo di tenerli avvisati periodicamente sul corso della malattía : e pregarsi il cavaliere Danero, capitan generale della Real marina, affinchè avesse disposto, che i legni da guerra destinati a percorrere l'Adriatico, avessero impedita l' uscita di qualunque barca dalla spiaggia Nojana, concertandosi all' uopo con le autorità della provincia :

95. In oltre dispose prevenirsi tutti gl' intendenti su la disgrazia di Noja, su le disposizioni date, non che sul perfetto adempimento alle leggi sanitarie; scrivendosi con maggiori dettagli a quelli di Lecce, di Capitanata, di Avellino, e di Basilicata :

96. Avvertirsi il direttore generale delle po-

Gennajo ste, Giovanni d' Andrea, che facesse spurgare in aceto le lettere provvenienti con la posta da Bari:
2

97. Provocarsi dal Ministro dell' interno le disposizioni pe' funzionarj della provincia di Bari, onde non abbandonassero il loro posto, e dirigersegli un' uficio pel regolamento de' corrieri, de' procacci, e di altre vetture venienti dalla stessa provincia, da stabilirsi in Marigliano (36), per esaminarsi ivi le mercanzie e le persone, respingendo gli animali.

98. Il Ministro dell' interno avea già rappresentato al Re il risultato della sua sessione col Magistrato, e ne aveva ottenute le corrispondenti autorizzazioni, in forza di che fece conoscere al Magistrato, che S. M. aveva approvate tutte le misure provvisoriamente disposte nel giorno antecedente, e prescelto il maresciallo di campo, ispettore generale della gendarmeria Reale cavaliere Filippo Cancellieri per ispedirlo sopra luogo in unione del membro del Magistrato cavaliere Onofrio Garofalo, Napolitano, per lo che domandò, che si fosse istantemente occupato della redazione delle istruzioni necessarie per siffatta spedizione.

99. Mentre le amministrazioni sanitarie, e civili travagliavano dal canto loro, per porgere soccorso a Noja, e cautelare il Regno, l' amministrazione militare non rimaneva inoperosa. S. A. R. il Principe D. Leopoldo, allora Presidente del supremo consiglio di guerra, partecipò all' intendente la spedizione del reggimento Estero, da servire di rinforzo al cordone.

3 100. Il comitato sanitario della provincia era formato da' seguenti medici e chirurgi:

Dottori, Pasquale Zita, di Turi.
Luigi Ramunni, di Conversano.

---

(36) Undici miglia lontano da Napoli, su la strada di Puglia.

Francesco Castore, di Binetto. *Gennajo* 3
Michele Turi, di Canneto.
Francesco Bellezza, di Bitonto.
Antonio Gesualdo, di Principato ultra, domiciliato in Molfetta.
Vitangelo Morea, di Putignano.
Francesco Paolo Campione, consigliero d' intendenza, presidente.

Questo comitato (37) aveva l' incarico di regolare il comitato sanitario di Noja in particolare, e in generale i comitati sanitarj comunali, corrispondendo periodicamente con tutti gli agenti sanitarj, e con l' intendente; non che di visitare la provincia e 'l cordone di Noja, e portarsi sopra luogo, dietro l' avviso di qualunque accidente sanitario, per le convenienti disposizioni.

101. L' incaricato per lo scovrimento della immissione della peste in Noja scrisse all' intendente, che il principio della epidemìa si ripetea dalla morte di un tale Liborio Didonna morto nel 23 novembre 1815, prima vittima del contagio. Egli era un vecchio agricoltore benestante, non faccendiere, e sempre intento a coltivare un giardino a canto della sua abitazione. Non avendo costui lasciato figli, i suoi mobili col resto della sua eredità erano passati a' suoi nipoti, tra' quali Onofrio Sorino. Dodici giorni dopo quella divisione, si ammalarono, e cessaron di vivere la moglie, e quattro figli di Sorino; non che due altri nipoti di Liborio figli di sua sorella Carmela. I mobili di questi morti, venduti a vil prezzo e dispersi in Noja, portavano seco loro la morte. Era intanto comune opinione che qualche mobile, o genere infetto in casa di Liborio, o di Onofrio vi avesse introdotto il contagio. Si

(37) Domiciliò in Trigiano, poi in Bitritto, finalmente in Bari.

Gennajo 5 diceva, che Liborio avesse comperato sul littorale Nojano cuojo in controbando; che anzi, essendosi da' medici locali insinuato alla famiglia Sorino di esporre all' aria in un giardino i suoi mobili, tra questi si videro corami, che furono rubati. Altri sostenevano, che Sorino avesse nella sua casa una porta comunicante co' magazzini di alcuni mercatanti Nojani, entro di cui stavano lino, baccalari, corami, e altro, da' quali oggetti si credeva comunicato il contagio (38).

102. L' intendente domandò al commissario di guerra ordinatore forniture, medici, chirurgi, e farmacista dall' ospedale militare di Andria, pel servizio dell' ospedale militare da fissarsi pe' soldati del cordone.

103. Il Ministro della polizia generale autorizzò l' intendente a tutte le misure necessarie per la salute pubblica, e lo dichiarò responsabile di qualunque disguido, nel caso che fosse debole, o incerto nel bisogno (39). Commendò quel tanto che avea disposto sin' allora, e gli domandò, che si pensava di fare per l' avvenire, prevenendolo di aver conferito col Ministro dell' interno, il quale d' altronde nel Regal nome inculcò allo stesso intendente di comunicargli due volte al giorno per mezzo del telegrafo tutte le novità di Noja con l' avviso delle misure prese.

104. Pavone, e Musci dalla contumacia scrissero all' intendente in ordine alle dilucidazioni dimandate dal Magistrato sul sito de' tumori negli appestati di Noja, che il bubbone comparso non solo

---

(38) Tra' sospetti vi fu ancora quello, che la peste fosse stata introdotta in Noja per mezzo di facciolettame, e di telerie fine acquistate a bassissimo prezzo in Spalato, o in Lissa.

(39) Debita e opportunissima autorizzazione, che incoraggiando l' intendente, lo mise a portata di sostenere le intraprese disposizioni.

nell' inguine, ma nell' ascella, si facea vedere al di sopra, e al di sotto dell' anguinaglia: le petecchie sul petto. *Gennajo* 3

105. Il console generale Austriaco, residente in Napoli, intesa la voce allarmante su la peste di Noja, domandò rischiarimenti al Magistrato, per regolare i suoi affari. Gli si trascrisse la circolare inviata nel giorno avanti a' Magistrati esteri.

106. Il Magistrato di Venezia manifestò al nostro, che la peste di Dalmazia era già penetrata in Spalato. Il Magistrato volle di ciò informare gl' intendenti delle provincie, affinchè avessero strettamente vegliato alla esattezza del servizio del cordone marittimo, dove questo era stabilito, e di quello delle deputazioni sanitarie.

107. Il Magistrato, rispondendo agli uficj del 29, e 30 dicembre, scrisse all' intendente, ch' egli era inquieto su l'esito dell'avvenimento, per essersi avvertito troppo tardi. Le disposizioni prese dalla commissione straordinaria gli sembrarono giudiziose. Sentì con dispiacere le doglianze de' medici di Noja su' mezzi, che loro mancavano. Si lusingava di esser pervenute le disposizioni del Ministro dell' interno, da eseguirsi provvisoriamente, sino a che non si fossero disposti i regolamenti definitivi. Si augurò di essersi organizzato un rigoroso cordone intorno a Noja, e regolato il traffico interno della provincia. Inviò alcune notizie in compendio, e si rimise alla spedizione formale di tutte le determinazioni prese, sottoposte alla Sovrana sanzione.

108. Si aspettava con impazienza di leggere su la gazzetta l' annuncio della peste di Noja; non già perchè si credesse meglio alla gazzetta, ma per sentire se il Governo vi prestasse fede, e quale importanza vi attaccasse. Il giornale delle due Sicilie di quel giorno segnò all' oggetto un articolo; e con tutta la prudenza e destrezza possibile manifestò lo

Gennajo sviluppo di una febbre putrido-maligno-contagiosa
3 in Noja, l' approvazione Regia alle operazioni dell' intendente, e l' invío del maresciallo di campo Cancellieri, per la esecuzione delle disposizioni delle leggi sanitarie.

4 109. Montanaro, e Deniccolò, entrati in Noja da tre giorni, scrissero a Diaz, che il morbo, il quale sembrava semplice nel primo aspetto, si era meglio ravvisato nella sua malignità dopo la visita del giorno avanti, dietro la quale avevano trovato contaminati non i soli indigenti, ma anche i proprietarj, i quali dovevano passare negli spedali. In una casa di osservazione era perita una donna in dieci ore con vomito, e con vermi. Si riserbavano maggiori dettagli, quando il tempo lo avrebbe permesso.

110. Il comitato sanitario di Noja fece sapere all' intendente, che essendosi riunito per decidere su l'indole della malattia, l' aveva trovata contagiosa, per aver distrutte prontamente quattro famiglie, e per essersi insinuata tra' proprietarj. Dal vederla poi accompagnata con ingorgamento glandolare (40), con delirio, con prostrazione di forze, con vomito; e dal seguire la morte prima del 7.°, avevano conchiuso per una febbre pestilenziale: era perciò dedito alla separazione de' sani dagli infetti.

111. Diaz scrisse al tenente colonnello di gendarmeria Castellano, chiedendogli utensilj, e suppellettili da servire pe' gendarmi del cordone; e lo informò del contenuto nel rapporto di Montanaro, e di Deniccolò.

112. Domandò all'intendente alcuni medicamen-

(40) Cioè vicino le glandole qualche volta, e per lo più ne' plessi de' linfatici nella parte interiore, e superiore della coscia, all' ascella, al collo, sulla testa, nel braccio.

ti , avvertendolo, che quelli rimessi furono buttati perchè cattivi . Soggiunse , che Montanaro era infermo , e scoraggiato : chiese perciò altro professore idoneo . Lo prevenne di badare alle lettere , che uscivano da Noja ; ad una fossata intorno al cimiterio ; ad un carro basso , coperto , con timone , pel trasporto de' cadaveri ; ad una portantina foderata con impeciata per condurre i malati all' ospedale ; ad una borsa di rame per le lettere di Noja ; ed a' fanti sanitarj pel cordone. *Gennajo* 4

113. Il sindaco di Fasano informò l' intendente, che la provincia di Lecce erasi cordonata , nè ammetteva alla frontiera individui della nostra provincia.

114. L' intendente partecipò detto avviso alle solite autorità in Napoli , assicurandole intanto di non esservi peste in Fasano :

115. Domandò particolarmente al Ministro dell' interno , se , nel caso si sviluppasse la peste nel capo luogo , potessero que' funzionarj con le precauzioni di uso trasferirsi altrove . Lo prevenne di essersi recato al cordone ; e che , vist' i bisogni de' poveri e degli artisti Nojani inoperosi , avea fatto passare all' arciprete 200 ducati per distribuirli a quelli ; e ducati 300 a Diaz per le altre occorrenze. Gli trasmise copia del provvedimento del consiglio d' intendenza relativamente al ratizzo su' comuni per la provvisione di Noja , e del cordone . Lo consultò se dovea permettere l' uscita de' legni con patente sospetta.

116. Il Ministro dell' interno prevenne l' intendente , che , nel caso un individuo avesse voluto uscire dalla provincia , si avesse dovuto prima munire di un certificato sanitario da rilasciarsi dal sindaco , dietro la riconoscenza di una commissione sanitaria locale , con vistarsi da lui.

117. Il cavaliere Gaetani , membro delegato del

Gennajo Magistrato, un medico, molte guardie sanitarie, ed un commesso della direzione generale delle poste, si erano già stabiliti in Marigliano, per l'espurgo delle lettere dirette dalla nostra provincia.

4

118. Si ebbe occasione di sapersi in Napoli, ch' erano ivi entrati da qualche giorno alcuni merciaj malati provvenienti da Bari. Il Magistrato verificò destramente, che la malattia di costoro consisteva in una febbre ordinaria.

5 119. L'intendente rassegnò a S. A. R. un rapporto concernente alcune operazioni da lui fatte di concerto con le autorità militari: nell' essersi prestato agl' inviti del colonnello Pousset pe' bisogni del reggimento Principe, che faceva parte del cordone in unione de' legionarj e della gendarmeria Reale: nell' aver concorso all' invío di alcuni uficiali di linea ne' comuni vicini a Noja per comandarvi le piazze, e per meglio sorvegliare la esecuzione delle leggi sanitarie: nell'attivare la legione sedentanea, e nel disporre la organizzazione della guardia di Sicurezza, dove si trovava sciolta. La costruzione delle caserme, intrapresa a carico di alcuni negozianti, e 'l servizio della sussistenza a spese de' comuni, erano al di sopra delle finanze provinciali: laonde implorava le analoghe disposizioni, affinchè quegli esiti si fossero erogati a conto dello Stato:

120. Fece requisizione di varj oggetti alle comuni per lo stabilimento del cordone. Autorizzò Diaz per dirigersi al magazzino generale in Rutigliano ne' bisogni di Noja e del cordone. Informò i Ministri dell' interno, della polizia generale, e 'l Magistrato della formazione del comitato sanitario provinciale, e della spedizione del consigliere Lupis in Rutigliano per l'amministrazione del magazzino generale. Li prevenne delle disposizioni date per l'attivazione della guardia di Sicurezza, sotto il titolo di *guardia di Sanità*, e per la spedizione ne' comuni vicini a Noja

di alcuni uficiali di linea, per assumere il comando militare di quelle piazze. Sollecitò il commissario di guerra Domenico Martinez, Calabrese, affinchè fossero pagati i legionarj; e 'l ricevitore generale della provincia, Paolo Signorile, di Bari, perchè avesse soddisfatto gli *abbonconti* su l' assunto. *Gennajo*

121. Il Regio procuratore presso il tribunale di prima istanza della provincia, incaricò il giudice di pace di Rutigliano a tenerlo periodicamente informato della successione di tutti gli avvenimenti, che potevano aver luogo in Noja, e nel cordone; e raccomandò a' giudici di pace della provincia di prestare subito, e con ogni energía il loro braccio a tutto quello, che sarebbe occorso alle autorità amministrative, per la custodia della pubblica salute.

122. Il Ministro dell' interno manifestò al maresciallo di campo cavaliere Roberto Mirabelli, di Amantèa in Calabria citra, che, interessando vivamente il paterno cuore del Re la conservazione della pubblica salute, ed essendo questa in pericolo per la peste di Noja, non aveva la prelodata Maestà Sua esitato un momento ad emettere, sul parere del Magistrato, tutte quelle disposizioni, che si crederono convenienti per impedirne la diffusione, e a destinare un dignitoso, zelante, e idoneo soggetto pienamente autorizzato, per portarsi sopra luogo al provvedimento di quelle disposizioni, che poteva esigere un oggetto sì alto e grave; quale scelta era caduta sopra di lui per la lunga e costante esperienza, che si aveva del suo zelo, della sua prudenza, e della sua attività. Gli dichiarò quindi nel Real nome di partire all' istante per la provincia con le seguenti facoltà — Il più esteso potere con l'*alter-ego* in tutto quello, che avrebbe stimato necessario per garentire la pubblica salute. A sua disposizione i legionarj, la gendarmería, ed ogni altr' arma del-

Gennajo 5 la provincia, e di quelle di Capitanata, di Lecce, e di Basilicata, non che la truppa di linea ivi esistente, e da spedirsi immediatamente per mantenere il buon ordine, e far' eseguire tutte le disposizioni sanitarie. L' intendente col resto de' funzionarj pubblici pronti a' suoi inviti, affinchè non vi fosse stato ritardo nel suo incarico. Autorizzazione a creare commissioni militari nel luogo, e a sorvegliare per l'allontanamento del *controbando*. La cassa Regia, provinciale, comunale, e di beneficenza aperta a' suoi mandati, con l'obbligo d'informarlo, per regolarizzarne i pagamenti. Se gli diede per coadjutore il cavalier Garofalo, membro del Magistrato, per la comunicazione de' lumi opportuni, uniformi agli statuti sanitarj; e se gli avvertì a mettersi di concerto e in corrispondenza col soprantendente generale di Salute, non tralasciando d' informarlo giornalmente con espressi corrieri del corso dell' avvenimento. Soggiunse di proprio pugno di non far eseguire al momento le disposizioni del Magistrato relative al secondo e al terzo cordone, ma di attivarle, nel caso che il morbo si diffondesse in altri comuni:

123. Fece conoscere all' intendente la Sovrana approvazione alle disposizioni da lui date, e gli partecipò la commessa con pieni poteri del maresciallo di campo Mirabelli (41), che in quella notte partì per Bari in unione del cavaliere Garofalo.

124. Le istruzioni proposte dal Magistrato, e dal Re approvate per questo uficio, furono le seguenti: Stabilirsi un primo cordone alla distanza di novanta passi da Noja; alla lontananza di sessanta passi formarsi una fossata della profondità, e della larghezza di palmi sei; e altra simile cavarsi alla distanza di trenta passi dalla prima. Darsi ad ambi-

---

(41) Invece del maresciallo di campo Cancellieri impedito.

due le fossate un solo passaggio, intimando pena di morte affinchè non si sormontasse. Custodirsi questo ingresso da una pattuglia, e la seconda fossata da sentinelle, facendosi fuoco sopra chiunque passasse dall' una all' altra parte; avvertendo gli abitanti dell' interno, che mostrassero volerlo sorpassare, di arrestarsi; al che se non ubbidissero si uccidessero, e si seppellissero sanitariamente da' becchini dell' interno. Ergersi lumi intorno alle fossate. Introdursi tutto il bisognevole per la sola barriera (42) nè permettersi altra uscita che delle lettere da spurgarsi in aceto. Fissarsi un secondo cordone circa dieci miglia intorno al primo, modificandolo nel giro secondo il bisogno; da custodirsi con guardie di mezzo in mezzo miglio, fissando in ogni capo posto un agente sanitario per costituire coloro, che vi sarebbero passati, con certificato del sindaco del comune compreso ne' due cordoni, assicurante di non essere contagiati. Avvertirsi le comunità situate tra' due cordoni di non lasciare liberi gli animali a pelo o a penna, e d'informare giornalmente il comandante del cordone su 'l loro stato di salute. Costruirsi un terzo cordone, che rinchiudesse tutta la provincia di Bari, fissandovi alcune strade consolari, fuori delle quali non fosse permesso il passaggio, con posti sanitarj, ad oggetto d'interpellare i passaggieri, e accordare loro l' uscita, senza oggetti suscettibili però, salvo che le robe usuali. I corrieri, e le staffette dovessero lasciare le vetture, e le valigie su la linea del cordone, in cui si dovessero consegnare le lettere spurgate ad altri

Gennajo 5

(42) La parola *barriera*, che in italiano significa pugna da gioco con barra nel mezzo ad uso di giostra o di tornèo, non fu subito intesa nella provincia. Il supporla usata in senso francese, *barrière*, o sia unione di molti pezzi di legno atti a chiudere un passaggio, fece comprendere che si trattava del cancello, o sia dello steccato, o sia della balaustrata, che suole fissarsi allorchè si vuole mettere un argine, o impedire qualche passamento.

Gennajo corrieri pel loro destino. Permettersi di entrare in questo cordone con qualunque genere, ma non

5 così di uscirne:

125 Interdirsi provvisoriamente l'approdo, o la partenza di qualunque legno dal littorale della provincia:

126. I medici, i chirurgi, gl' infermieri, e 'l resto degl' impiegati nell' ospedale pestifero non dovessero comunicare esteriormente. Cingersi quest' ospedale, ad una certa distanza, con una corda incatramata, e custodirsi da guardie per l' entrata e per l'uscita. I suoi impiegati fossero coperti da vesti di taffettà incerata, calzassero zoccoli di legno, e portassero un bastone di ferro uncinato nell' atto della loro visita; lavandosi le mani e 'l viso con aceto antisettico prima e dopo di quella. Gl' infermieri fossero muniti di una lunga molle di ferro per apprestare i cibi e i medicamenti, per raccogliere fili, stracci, biancheria, carte, ed altro. A canto del letto dell' infermo vi fosse uno scanno, su 'l quale si mettesse tutto quello che gli bisognasse, e in modo da poterselo prendere lui stesso. Li morti fossero seppelliti in fosse profonde otto palmi, coperti da calce; facendosi trasportare sopra bare da due becchini, scortati da guardie. Disinfettarsi le sale dell' ospedale giornalmente con fumicazioni nitriche e con aceto: far ungere di olio il capo, le mani, e i piedi degl' impiegati dell' ospedale, raccomandando a costoro una vita sobria ed allegra. Vietarsi agli assistenti dell' ospedale di coricarsi a due, di sedersi insieme, o di toccarsi:

127. Approntarsi uno spedale di osservazione, nel quale si raccogliessero tutti gl'infermi di malattie comuni per curarvisi, permettendo a'loro parenti di visitarli con le solite cautele sanitarie in un' ora del giorno, e destinandosi una sala per que' malati in cui si scorgessero sintomi sospetti:

128. Inculcarsi a' medici di badare sommamente al primo stadio della febbre, nel quale dovessero fidarsi poco degli evacuanti, e nel secondo servirsi de' sudoriferi, cioè della serpentaria virginiana, delle dense decozioni di china, dello spirito di Minderere, dell' etere solforico e nitrico, e della tintura tebaica. Gli antimoniali, sopra di ogni altro la polvere di James, mista col castoro, il muschio, il magistero di china, la canfora, l' ipecacuana, la immersione nel bagno caldo, le frizioni di olio tiepido costituissero una cura regolare. L' ossicrato, le limonee vegetabili e minerali, l' acqua vinosa, carbonizzata o panata servissero a dissetare gl' infermi. La china col suco di limone, e la canfora medicassero le antraci. I bubboni duri, incipienti, o ingrossati si trattassero con cataplasmi emollienti e risolutivi sino alla suppurazione, nel qual tempo si curassero con appropriati unguenti, senza servirsi degli epispastici, nè del fuoco: *Gennajo* 5

129. Spurgarsi le case infette di Noja. Impedirsi le processioni, gli affollamenti, le unioni. Non frastornarsi la introduzione di qualunque cosa nel comune. Prescriversi a' Nojani proprietarj di tener pulite le loro abitazioni, e al sindaco le strade. Non permettersi beccherie, ma immettersi la carne macellata fuori la città.

130. L' intendente di Lecce con circolare istruì i suoi amministrati di esser libero il commercio della sua provincia con le altre, munendosi di una bolletta sanitaria, simile a quella pubblicata dalla intendenza di Bari, da rilasciarsi da' comitati sanitarj comunali, tenendo esatto registro di essa. Non accordarsi l' entrata di chicchessia nella sua provincia, se non dopo di essersi attentamente osservate le carte, ingiungendo a' capi-posti delle frontiere, e a' sindaci delle comuni di transito di verificare i connotati nelle bollette, espellendo il viag-

Gennajo 5 giatore, in caso di dissonanza. Raccogliersi i Nojani co' loro effetti, trovandosi nella provincia per causa di negozio, in locali separati e ben custoditi, con fargli purgare una contumacia non minore di quaranta giorni, sciorinando le loro robe su' terrazzi. Rivelarsi a'sindaci tutte le mercatanzie comperate da' Nojani, depositandole in luoghi separati sanitariamente, per quindi disporsene. Vietarsi agli abitanti di campagna di ricoverare persone di aliena provincia, e di prendere in deposito i loro effetti: darsi intanto un notamento di quelli, che vi fossero, lo che si verificasse dal comitato sanitario, assoggettandosi i controventori ad una commissione militare, in caso d'inubbidienza. Incaricarsi i medici di rapportare al sindaco, e questi in ogni ordinario a lui, lo stato di tutte le malattie regnanti ne' rispettivi comuni, per essere poi esaminato nel capo luogo della provincia dal comitato sanitario provinciale. Badarsi perchè non entrassero per le frontiere animali senza conduttori. Il cordone marittimo raddoppiasse la sua vigilanza, onde non permettere l'avvicinamento, o il disbarco di qualunque naviglio. Intanto che tutte le autorità fossero state in armonía tra loro.

131. L'intendente di Basilicata dispose di servirsi della bolletta sanitaria per poter viaggiare; e di mettersi in quarantena coloro, i quali venendo dalla provincia di Bari, non l'avessero. Fissarsi picchetti in ogni comune per esaminare le bollette. Rapportarsegli per mezzo del sotto-intendente due volte la settimana lo stato de' forestieri, e de' malati della provincia. Ergersi in ogni comune, e ne' capi luoghi di ogni distretto alcune commissioni sanitarie da riunirsi in ogni giorno.

132. I deputati guardiani del porto di Napoli consultarono il Magistrato sul modo come apporre la ritoccata nelle patenti de' legni da partire da

Napoli, per non mancare di fede pubblica verso le Nazioni. Gli fu comunicata la seguente nota » Si « gode buona salute in tutto questo Regno, all' in- » fuori della città di Noja in provincia di Bari, » ove si è manifestato il morbo contagioso, e che è » stata cinta da uno strettissimo cordone per im- » pedirne il progresso. » Gennajo 5

133. Oltre le disposizioni date dal Magistrato per Marigliano, ve ne furono anche altre simili per le gole di Arpaja, ingiungendosi al sotto-intendente di Nola di stabilirvi un posto di truppa con un medico, per visitare i pervegnenti da Bari.

134. Il comitato sanitario di Noja insisteva presso Diaz, che nell' ospedale pestifero mancavano i letti, ciocchè impediva di evacuarsi gli appestati dalle case di osservazione, in cui non vi erano comodi a sufficienza. I Nojani nascondevano la malattia agli amici, non che a' parenti; e per iscoprirsi si era risoluto girare in ogni giorno la città con la statistica alla mano, obbligando gli abitanti ad uscire nelle strade: si domandò pertanto la sua approvazione. 6

135. Diaz appalesò all' intendente di essere co' Nojani in trattativa relativamente al sostentamento di circa 3,000 bisognosi; avendo proposto darsi loro 200 ducati al giorno, e comperarsi in piazza al prezzo delle mercuriali i commestibili, che alcuni negozianti vi avrebbero sempre esposti. Accusò di aver ricevuto i *boni* del sindaco di Noja dal 30 dicembre al 5 gennajo, le lanterne, e altri oggetti rimessigli. Domandò paglericci, mante, e cavalli. Trasmise il rapporto del comitato sanitario di Noja, e assicurò, che, mercè la venuta degli artefici da Bari, e l' assistenza del capitano Giannico, le baracche sarebbero state terminate tra due giorni.

136. L'intendente invitò la guardia di Sicurez-

Gennajo za a ripigliare le armi per difendere la salute pub-
6 blica, sotto gli stessi capi, che nelle ultime passate vicende l'aveano sì ben condotta nel garentire la provincia dagli orrori della guerra civile, e dell'anarchìa:

137. Prevenne Diaz di spurgare le lettere che uscivano da Noja, e di far chiudere i magazzini sospetti:

138. Incaricò il consigliere Franchini a unirsi co' membri del comitato sanitario provinciale Gesualdo, e Bellezza, per visitare Fasano, Luogorotondo, Cisternino, Monopoli, Polignano, Mola, Capurso, Carbonara, Ceglie, Montrone, Canneto, S. Nicandro, Loseto, Valenzano, Cellamare, Rutigliano, Casamassima, Cassano, Acquaviva, Gioja, Noci, Alberobello, Putignano, Turi, S. Michele, Conversano, e Castellana, conferendo con tutte le autorità comunali, osservando i libri de'morti per rilevarne il numero, il sesso, l'età, la condizione, e facendo dichiarare separatamente dal parroco, dal sindaco, e da' medici del comune, di quale malattia fossero periti que' morti, profittando delle disparità che si sarebbero intese. E interrogando separatamente i parenti di que' morti assicurasse meglio la verità, facendo dissotterrare all'uopo, ma sanitariamente, que' cadaveri che si stimasse di osservare; e laddove si rinvenisse la peste, si prescrivesse agli amministratori comunali, di non lasciare uscire alcun cittadino, sotto pene capitali: quindi di accordo co' comandanti delle piazze si disponesse, che armate le rispettive forze, si guardassero l'un l'altro, facendosene del tutto un esatto, e dettagliato rapporto, per le ulteriori operazioni. Con la stessa occasione ingiunse anche a' funzionarj comunali di prestarsi alle disposizioni di questa sezione del comitato provinciale:

139. Impegnò il consigliere Campione a presie-

dere il comitato sanitario provinciale sedente in Trigiano, autorizzandolo a corrispondere direttamente col comitato sanitario di Noja, dal quale gli sarebbe stato segnato giornalmente in uno stato individuale l'andamento del contagio, i progressi della malattia, e i medicamenti apprestati, da esaminarsi in comitato, notandovi le sue osservazioni, ed inviandoglielo quotidianamente: a ricevere anche, e ad esaminare i rapporti de' comitati sanitarj comunali, e a fargli conoscere le sue osservazioni due volte la settimana, tranne i casi estraordinarj da rivelarsegli all'istante con un espresso. Per tutt'altro relativo all' incarico, si rimise alle successive istruzioni. Raccomandò intanto l' importanza dell' affare alla integrità, alla prudenza, e all'amore di quell' impiegato verso l' umanità (43):

Gennajo G

140. Commise al consigliere Lupis di recarsi in Rutigliano a sorvegliare l' amministrazione de' generi per la provvisione di Noja e del cordone, facendo cautelare le comuni per le somministrazioni fatte antecedentemente. Lo avvertì che su la proposizione di Diaz s' induceva ad accordare 200 ducati al giorno a' Nojani bisognosi, con obbligo a' negozianti di Noja di mantenere esattamente l' annona nella città, il che potea servire di rimpiazzo alla deficienza del momento, e togliere una necessità urgente di somministrazione.

141. I Ministri dell'interno, e della pulizia generale, pienamente assicurati della qualità del contagio, fecero conoscere con circolari al Regno la disgrazia di Noja, e la missione di un commissario del Re sopra luogo con *alter-ego*.

142. Il Ministro dell' interno, di riscontro a un

---

(43) Campione prima di divenire giurisperito, e amministratore aveva studiata la medicina.

Gennajo officio dell' intendente relativamente alle disposizioni da lui date sino al 2 di quel mese, lodò l' interesse preso, l' accorgimento, e la prudenza usata nell' adottare le varie misure di precauzioni; lo che giustificava la vantaggiosa opinione, che il Re aveva di lui, e la fiducia, che riponeva nella sua persona; non avendo mancato di fare particolarmente noto a S. M. lo zelo, che lo distingueva. Intanto, trovandosi destinato il maresciallo Mirabelli per commissario del Re, e partito all'oggetto, gl'insinuò a mettervisi d' accordo pel bisogno delle provvisioni, e delle somministrazioni necessarie alla sussistenza de' Nojani manifestategli. Approvò la inversione de' ducati 400 dalla cassa de' bruchi, ricordando di tenerne distinto conto per regolarizzarne l' esito.

6

143. Il Magistrato si lagnò coll' intendente del poco numero de' medici dentro Noja. Lo prevenne che, partendo legni dalla provincia, si fosse fatta parola nella patente del contagio di Noja: che la contumacia delle pervenienze di Lecce, e di Capitanata fosse di 21 giorni per gl' insuscettibili, e di 28 pe' suscettibili: quelle degli Abbruzzi e delle Calabrie di giorni 14 e 24; quelle della provincia di 40 (rifiutando le pervenienze dalla spiaggia Nojana), da riceversi però ne' lazzaretti di Manfredonia, di Brindisi, e di Napoli. Questo regolamento fu ancora comunicato al resto degl' intendenti.

144. La officina dell' espurgo delle lettere da Marigliano passò in Ariano, 53 miglia distante da Napoli su la strada di Puglia.

7 145. L' intendente nel trasmettere al Ministro dell' interno, e al Magistrato gli detagli del giorno 3 — 6 fece conoscere al primo, che, avendogli il ricevitore generale della provincia significato non esservi incasso di fondi per l' esercizio del 1816, avea perciò formato un verbale di urgenza per quattro mila ducati, affine di riparare in parte a' biso-

gni: su di che ne informò pure il Ministro delle finanze. — Nel dare distinto ragguaglio di varj oggetti al Ministro della polizia generale, gli propose la spedizione in Bari di un impiegato telegrafico consapevole de' segni segreti — Informato dal colonnello cavaliere Giuseppe Pegnalver, Napolitano, della spedizione alla provincia di 600 soldati del reggimento Estero, ne dispose il passaggio, e ne prevenne S. A. R. Intanto de' soldati già arrivati se ne situarono 300 in Bari, 200 in Barletta, e 300 in Altamura. *Gennajo* 7

146. Era inquietissima la città di Bari, perchè Andrea Farchi, sua moglie, e sua figlia erano contemporaneamente ammalati, sofferendo uno di essi ingorgamento alle glandole mascellari. I dottori Balbiani, Belintelli, e Musci figlio, incaricati dall' intendente di visitarli, accertarono non trattarsi di peste.

147. Il Magistrato si occupò a regolarizzare il servizio dello spurgo delle lettere in Ariano.

148. Il terrore, che l'audace morbo avea sparso nella provincia, era grande, e ciò che vie più concorreva a renderlo maggiore, era l' oscurità in cui si viveva tanto su le operazioni del Governo, che su la natura della malattia. Le persone, ch'erano uscite da Noja, raccontavano varie cose contradicenti. Si assicurava, che non era peste; ma si aggiungeva, che i medici appena visitavano gli ammalati da dentro le scale, interrogando per essi qualche assistente. Si pretendeva che non poteva esser peste; ma si soggiungeva, che il disturbo de' Nojani era tale che non sedevano a tavola da più settimane, e facevano girare il tamburro e la chitarra per le strade, onde sbandire la mestizia. Vi era molto da temere dalla mala intelligenza, dalla imbecillità, e dalla immaginazione già riscaldata. Per queste considerazioni scrissi particolarmente a Doléo in Noja, e

Gennajo 7 gli chiesi un distinto rapporto del morbo, che straziava quella comunità, e scoraggiava la provincia, offerendogli le mie osservazioni. Gli raccomandai con la salute l'onore e la gloria della provincia in ordine al talento, e alla energía da spiegare contro una malattia, le cui attuali cognizioni, diverse dalle antiche, e ben intese oltremonti, dovevano far conoscere, che se i Peuceti non fossero i primi a coltivarle, non sarebbero stati certamente gli ultimi. Gli ricordai pel momento le fumicazioni nitriche, muriatiche, e d'indago, le frizioni di olio d'ulivo, ed altro; ma più di tutto gli rammentai la segregazione degl'infetti da'sani, e l'avvedutezza ad impedire, che questi ultimi si fossero contagiati.

149. Scrissi ancora in Bari al mio amico Gaetano Virgilio, di Barletta, che trovandomi il giorno tre di quel mese in Mola, costretto a visitare un ammalato, volli arrivare sino al cordone di Noja, dove tutto era attività per la linea di circonvallazione, che si tracciava a traverso degli alberi, de' pareti, de' giardini, e degli orti, abbattendosi qualunque impedimento per fissarla. Il tempo era piovoso, e freddo. I legionarj e i soldati da cinque giorni erano appena ricoverati sotto alcuni alberi coperti con piante svelte dagli orti. Si stavano però formando le baracche, che empivansi di aglio, e di aceto. Arrivavano in ogni momento viveri, attrezzi, arnesi, e altri oggetti per Noja, e pe'l cordone. Vidi con pena, che la truppa si serviva di qualche utensile, e di tutto ciò, che trovavasi nelle case di campagna de' Nojani. Vidi facilissimo l'accesso a trattare con quelli. Osservai un Nojano, che, raccogliendo piante in un'orto a canto al cordone, fu sorpreso da alcuni soldati, che lo afferravano in ogni modo, volendolo uccidere, a malgrado delle grida degli ufficiali, che lo fecero intanto rientra-

re nella città. Palpitai grandemente, e desiderai sentire presto chiusa Noja, baraccato, e organizzato il cordone sul piede militare. *Gennajo* 7

150. Vi trovai molte persone di varj paesi. Intesi parlare molto su la vicinanza del cordone con la città. Si temeva di darsi a' soldati occasione di contagiarsi, e di accrescere la disperazione de' Nojani pel devastamento del loro delizioso territorio, per la impossibilità di coltivarlo, e per altro. Si avea paura che, crescendo la moltitudine della gente in città, tra per la vita sedentanea, come pel terrore, si potesse vedere rinnovato l' esempio di Digne in Provenza, che per le soverchie misure di rigore, e per la brevità del cordone, presentò nove decimi di morti, laddove gli altri paesi trattati con eguale accortezza, ma con minore rigore, diedero due decimi. Si dubitava, che gli abitanti così rigorosamente costretti, atterriti dalla stragge, avrebbero fatto di tutto per evadere, a malgrado di qualunque diligenza, ciocchè avrebbe facilitata la propagazione del male, la quale si sarebbe evitata, se il cordone si fosse fissato ne' confini del territorio: perchè in questo caso gli abitanti non sospetti di peste avrebbero potuto domiciliare nelle case di campagna sotto la vigilanza, e sotto la responsabilità delle autorità sanitarie del luogo, e del cordone, con l' obbligo espresso di evitare di appestarsi, sotto pena alla famiglia della perdita de' suoi beni, o di prigionìa perpetua pe' non possidenti. Si accusava di crudeltà l'impedirsi agli abitanti non sospetti la uscita dal paese dopo la quarantena. Si diceva, che il permettere a costoro di uscire dalla città, o dal territorio, e l' accordare ancora di coltivare i loro campi, avrebbe risparmiata una buona parte dell' esito allo Stato, il quale non sarebbe stato astretto a mantenerli troppo, perchè il male sarebbe finito presto. L' unica difficoltà, che si di-

Gennajo scuteva, era quella della maggiore spesa della truppa per l' allargamento del cordone; ma si osservava, che non era il momento nè la occasione di economizzare: altronde questa spesa sarebbe stata compensata dal minor tempo da impiegarsi, sperando, che con tale espediente fosse finita subito la peste, e con essa il dispendio. Vi era al contrario chi rifletteva alla facilità di nascondere robe in campagna, e in quelle case; non che alla impossibilità di riunire ivi gli malati, nel caso che il cordone si allargasse, ma non era inteso. Si parlava ancora di una cert' aria di mistero, che alcuni sciocchi, o frivoli impiegati davano alle cose, non sapendo altro da fare, ciocchè spesso suole accadere dove manca il talento, e la prudenza. Nel comunicare tutto ciò all' amico, per metterlo a giorno della impressione, che facevano le cose, dietro la loro esecuzione, lo pregai di farne intanto l'oggetto della sua saggia, non che profonda meditazione, e di una erudita quanto utile conversazione in casa del rispettabile monsignore Antonio Lombardo, gran priore della Real basilica di S. Nicola di Bari, dove erano solite intrattenersi sul ferale avvenimento le autorità superiori della provincia, i forestieri, e le persone distinte della città (44).

7

8 151. Il comitato sanitario di Noja riferì all' intendente, che il morbo progrediva con gli stessi sintomi, fuorchè il delirio, il quale non si osservava in tutti. Per lo più si moriva prima del 7.°, qual giorno si oltrepassava, e si aveva speranza di guarigione, se suppurava il bubbone, com'era il caso di Antonia Cinefra, che contava diciannove gior-

(44) Un savio congresso, in cui senza mal talento si esaminino i pubblici affari pel maggiore utile dello Stato, e per la maggior gloria del Sovrano, è un tesoro pel Governo, che non vuole ingannarsi nelle sue operazioni: come è una fogna laddove si occupi di maldicenza, di discordia, di vampiri.

ni di malattia. Il contagio era sostenuto dagl' individui in osservazione, li quali avendo avuto precedentemente contatto con gl' infermi, poco o nulla potevano sperare ond' esimersi dal pericolo, attesa la mancanza di mezzi, essendo sfornite del tutto le case di osservazione. La città dava anche giornalmente i suoi appestati. Oltre queste ragioni conoscevano pure la strettezza, in cui viveva la popolazione, a cui non si permetteva di respirare aria campestre; il languire degli agricoltori avvezzi alla fatica tra l' ozio, tra lo squallore della morte, e tra l' indigenza, non ricevendo altro sussidio, che li tre grani somministrati quotidianamente; e in fine la situazione delle case di osservazione, e dell' ospedale pestifero nell' interno della città, che proponeva di costruirsi fuori di quella, e propriamente nella pianura de' cappuccini; accordando a' contadini di coltivare una porzione del circonvicino terreno: *Gennajo 8*

152. Domandò un numero sufficiente di vesti incerate per quelli, che assistevano da presso gl' infermi, arrivati già al numero di 40 (45); un carretto leggierissimo impegolato con cassa e con coperchio a cerniera; e una sedia chiusa pe 'l trasporto degli ammalati.

153. L' incaricato per lo scoprimento della introduzione della peste in Noja rapportò all' intendente, che i magazzini pieni di diversi generi, corrispondenti all' abitazione della famiglia Sorino attaccata dal morbo, appartenevano a' negozianti Francesco, Giuseppe, e Raffaele Positano, compagni di negozio con Vito Franchini, e con Francesco, e Nicola de Mattìa, senza accertare però, se questi compagni avessero interesse ne' generi esistenti in quei magaz-

---

(45) Nel giorno antecedente erano ventitre, giusta il suo costituto.

Gennajo zini. In quanto all' epoca, in cui poterono essere
8 stati introdotti, non precisò cosa. Solamente gli sembrava probabile potersi supporre da qualche mese in quà. Intanto assicurò, che poco prima d' incominciarsi a conoscere in Noja la malattia, si erano introdotte, e vi si vendevano a prezzi assai bassi, manifatture estere di lino, di cotone, e di altro.

154. L' intendente dispose lo stabilimento di un ospedale militare in Capurso per uso della truppa del cordone, da fissarsi nell' ex-convento de' paolotti, previa la evacuazione de' generi appartenenti a' Nojani ivi esistenti, e la dissinfettazione delle stanze; con inviarsi pel suo servizio un medico, e un chirurgo.

155. Diaz fece sapere all' intendente, che i medici di Noja non intendevano di assistere più i malati, se prima non erano provveduti di vesti incerate:

156. Avea insinuato al comandante la piazza di Noja di far chiudere i magazzini de' generi sospetti. Si doleva del sindaco di Noja, perchè nella giornata antecedente non si era fatto vedere da lui, giusta il solito; era in oltre renitente a rilasciare le ricevute mentre s' introitava i generi; faceva aspettare i vetturali una giornata senza mandare i deputati a prendergli *contro-confesso*, ed era solamente attivo, quando abbisognava di danari: lo pregava quindi a eccitarlo allo zelo, ed alla diligenza:

157. Ragguagliò di aver consegnato allo stesso sindaco e all' arciprete pe' bisogni del comune 750 ducati, inclusa la somma ricevuta dalla beneficenza di Rutigliano; e al maggiore de Giorgio ducati 120 per *prè* a' civici, non essendosi adempiuto da' rispettivi comuni a tale somministrazione sin dal principio del cordone, al quale egli aveva sin allora apprestato legna, olio, e carboni, per mancanza

di magazzino militare. I sindaci, li quali avevano somministrati varj oggetti, si lagnavano ingiustamente, non avendo avuto, che nel giorno prima le ricevute dal sindaco di Noja, che conservava presso di lui: appena sarebbe passata la confusione, gli avrebbe chiamati per rilasciare loro le debite cautele: gli accusò ancora d' inesattezza nel peso della paglia, e delle legna (46): *Gennajo* 8

158. Domandò quindici facchini per trasportare le robe sino al cancello, ricusando di farlo i vetturali per timore della peste (47).

159. Il commissario del Re giunse in Barletta, annunciò la sua alta carica, e domandò all' intendente tutte le carte relative all' oggetto, al che si adempì su l' istante.

160. Dal Magistrato si avvertì il sotto-intendente di Nola di fare bruciare i suscettibili pervenienti col procaccio di Bari trattenuto in Marigliano, prevenendo il direttore generale della posta d'indennizzarne i padroni. Si diedero altre disposizioni per l' arrivo in Napoli di molti traini di olio dalla provincia di Bari. Grande fu il danno, e fortissimo il trapazzo cagionato in questo rincontro, ma la pubblica salute lo esigeva.

161. L'intendente partecipò a' sotto-intendenti, a' sindaci, e a' giudici di pace la spedizione del maresciallo di campo Mirabelli in qualità di commissario del Re, in unione del suo consigliere e direttore nel ramo sanitario cavaliere Garofalo, inculcando di riconoscerli nelle loro rispettive cariche, con piene facoltà: 9

---

(46) Non bastava l' accusa: bisognava la dimostrazione, la quale avrebbe potuto consistere nella esatta e regolare redazione di un processo verbale su la misura degli oggetti nell' atto della consegna. In simili casi bisogna sentire gli accusati per farne giudizio.

(47) Questo timore durò sinchè i vetturali s' incoraggiarono: ma allora non era permesso a tutti di più avvicinarsi alla barriera.

Gennajo
9

162. Nel render conto delle stato delle cose al Ministro della pulizia generale, gli manifestò di aver fissato un soccorso giornaliero di 200 ducati a'Nojani bisognosi, in danaro effettivo, anzi che in razioni.

163. La sezione del comitato sanitario provinciale in ambulanza intraprese la sua visita pe' comuni accennati nel § 138.

164. Diaz fece noto all' intendente, che trenta pubbliche nutrici di Noja si erano presentate al cancello, chiedendo tre mesate di attrasso; lo che avendo verificato, gliene pagò una alla ragione di carlini dodici:

165. Consegnò a' medici alcune istruzioni del Magistrato. Fece fabbricare da sessanta lavoratori Nojani alcune strade di Noja, che sporgevano fuori la città, lasciandovi libera quella, che porta all' ospizio della Madonna alla Lama, bensì ristretta nella larghezza di due palmi, con cancelli al di dentro, da servire provvisoriamente di barriera. Dispose di formarsi una fossata intorno al cimiterio, e combinò co' Nojani negli oggetti di casermaggio per gli ospedali:

166. Accennò che Vittoria Mastrogiacomo, figlia del negoziante Giacomo, curata in sua casa, era morta; e che da allora in poi avrebbe fatto tradurre nell' ospedale pestifero tutti gli ammalati di qualunque condizione (48):

---

(48) Ciò fu eseguito, ma con sommo dispiacere de' Nojani. Convenivano essi, che trattandosi di salute pubblica, niuna distinzione doveva ammettersi, e che tutti quelli attaccati dalla malattia dominante doveano curarsi indistintamente nello stesso spedale, anche per lo interesse delle famiglie, de' parenti, e degli amici; ma osservavano non esservi ancora nell' ospedale pestifero i mezzi prescritti dal Governo capaci di assicurarli, che per mancanza di quelli non perisse un infermo, le cui finanze, diverse da quelle del povero, gli davano il favore di poter forse campare dal pericolo; perlocchè al-

167. Il sindaco co' deputati sanitarj si erano già prestati a sentirlo — Alcuni massi intorno Noja non rendevano eseguibili le fossate, che a forza di mine, ciocchè avrebbe importato molto tempo, oltre l' allarme della popolazione, e il danno de' fabbricati, che avrebbe prodotta la esplosione. *Gennajo* 9

168. Il Ministro dell' interno avvertì il Magistrato, che un rapporto telegrafico da Messina annunciava, che in Corfù si era sviluppata la peste nel giorno 5 di quel mese. Il Magistrato sapeva altronde stragiudizialmente, che la peste in Dalmazia avea sorpassato il triplice cordone, e infettati parecchi luoghi, estendendosi sino al territorio di Fiume, e nella penisola d' Istria. Si determinò scriversi all' intendente di trattare con istretto rifiuto tutte le imbarcazioni derivanti da Corfù, dalle isole Jonie, dal territorio di Fiume, dalle isole annessevi, e dalla penisola d' Istria sino a Trieste esclusivamente, discacciandosi inoltre i legni, che si trovavano al momento in contumacia (49). Innalzò la contumacia delle pervenienze da Trieste *inclusive* sino a' confini dello Stato Pontificio, da giorni 14, e 21 (secondo che si trattava di suscettibili, o d' insuscettibili) a 28 e 40, fissando la contumacia di giorni 21 e 28, pe' pervenimenti da lidi Pontificj su l' Adriatico. Dispose, che due legni da guerra, situati nel faro di Messina, non facessero inoltrare bastimenti sospetti: E che le lettere che venivano da luoghi dubbj si fossero ricevute, dopo spurgate in aceto.

---

trimenti anderebbe a certa morte senza del tto. Queste giustissime doglianze cessarono, allorchè l' ospedale pestifero fu ben organizzato e servito, locchè seguì verso la fine di febbrajo.

(49) Vi erano in Otranto dieci persone a purgare la contumacia perchè venute da Corfù sin dal 13 dicembre ultimo. Conoscendosi in esse alcune circostanze particolari per non essere discacciate, si determinò di elevarsi a 60 giorni il loro esperimento.

Gennajo 169. Sino a quel giorno il cordone marittimo si stendeva dal Tronto fino a Scilla. Il rimanente della costa del Regno era guardato dalle solite deputazioni sanitarie.

170. Il tribunale di prima istanza della provincia riunito nella sua camera di consiglio osservò non esservi più dubbio, che la malattia di Noja fosse peste del Levante. Intanto dovere Trani, egualmente che il resto della provincia, rimanere tranquilli per le provvide, e paterne cure del Re attivate su l'oggetto. Però, esibendo Trani alcune particolari considerazioni, gli sembrava prudente di umiliare al Ministro di giustizia, anche come Ministro dell' interno, che tra per le disposizioni dell' intendente, tra per le proprie dell' individuo, l' allarme della peste di Noja aveva isolate le comuni; e che laddove il male fusse andato a lungo, o si fosse sviluppato in altro sito, il commercio, e i rapporti della provincia sarebbero rimasti paralizzati. Trani, scarsa di territorio, abbondante di marinaj, e di gente addetta al Foro, bisognevole di commercio, e di altre relazioni per vivere, veniva a mancare delle sue risorse, ed esponeva la pubblica tranquillità a'pericoli dell'ozio, e della indigenza: a vincere i quali conveniva occupare tal classe con lavori pubblici, e con soccorsi di pietà, mezzi, a cui non poteva riparare nè la classe de' proprietarj Tranesi, nè i fondi comunali esauriti da prestiti forzosi; perlocchè ricorreva all' animo pietoso, e clemente del Re, affine di autorizzargli, per poi ritirarli da' crediti comunali esistenti. Queste osservazioni, con una dimostrazione dell' interesse e dello zelo di quei magistrati, unitamente ad una perfetta fiducia nella clemenza Sovrana, e nella sapienza de' suoi Ministri, furono trasmesse da quel Regio procuratore al Ministro di giustizia.

171. Ancorchè i delitti sanitarj fossero stati pu-

nibili dalle commissioni speciali, ciò non pertanto Gennajo
la corte criminale della provincia aveva teso il suo 9
orecchio, spinto dovunque il guardo, e alzato il suo braccio, pronto a colpire chiunque avesse offeso l' ordine pubblico.

172. Il commissario del Re diede conoscenza di certe disposizioni pe 'l cordone marittimo, basate su di alcune istruzioni del Magistrato, di cui si parlerà a suo luogo.

173. Il Magistrato stimò, che in ogni capo luo- 10
go di provincia vi fosse un comitato sanitario provinciale, da occuparsi de' rapporti de' sindaci su lo stato delle malattíe reganti, accompagnati da' certificati de' rispettivi medici, delegandosi al bisogno un medico sopra luogo, per verificare qualche accidente dubbio; e nel caso si trovasse la peste, s'isolasse l' ammalato, si mettessero in esperimento i parenti, e si dichiarasse il sindaco responsabile di qualunque inconveniente: dietro di che restasse autorizzato l' intendente a fissare un cordone innanzi a quel luogo infetto. Questa determinazione, accompagnata da un' analoga circolare, fu portata a notizia di tutti gl' intendenti:

174. Dispose, che le lettere, e le valigie della provincia di Lecce, dirette a Napoli, percorressero la strada di Taranto, e di Basilicata:

175. Si occupò della redazione di un catalogo de' generi suscettibili, e del modo di espurgarli, mettendolo a cognizione di tutti gl' intendenti (50).

---

(50) Il catalogo indicava lana, cotone, crini, lino, canape, calamo, seta, stoppa, grezzi o manifatturati; corame, panni, tele, stoffe, spugne, carta, libri, pergamena, penne, funi non incatramate, coralli e rosarj con filo, *chincaglierie*, stracci, dorature, o ricami sopra lana, seta, lino, cotone; metalli lordi o rugginosi; lavori di cera, eccetto la vergine, e di sego; fiori freschi, e secchi; zafferano, frutti con lanugine, o con sterpi secchi; frutti con corteccia,

Gennajo 176. L'intendente avvertì le autorità costituite di non abbandonare il loro posto, per timore della
10 peste di Noja, sotto pena di destituzione, e di altro, a tenore del Real dispaccio.

177. Diaz scrisse di aver persuaso alcuni possidenti Nojani a vestire tra venti giorni i loro concittadini, che ne avevano bisogno, a patto di esserne indennizzati. Pagò 120 ducati in conto a' legionarj, e fece fabbricare l'esterno di Noja in alcuni siti all' altezza di palmi sedici.

178. La guardia di Sicurezza del comune di Bari intercettò sanitariamente nella barriera due lettere non espurgate, dirette a Bari a un ex-frate da alcuni Nojani contumacisti in un casino di Rutigliano. L'intendente incaricò il presidente del comitato sanitario provinciale a verificare l'oscitanza della guardia sanitaria di quel casino nel permettere l'uscita di quelle lettere non espurgate, ad oggetto di punirsi.

179. Il commissario del Re, col deputato del Magistrato, arrivarono in Bari.

11 180. La posizione geografica delle isole di Tremiti rimpetto e vicine alla Dalmazia, e all' Albanía, dove regnava la peste, non che la loro vicinanza al monte Gargano, luogo di *controbando*, spin-

---

crusca, animali pelosi o pennuti, capelli, granaglie con fili, con fruscoli, con stracci, con carta, o con altro simile.

Le carte si dovevano spurgare, incidendole in due o tre luoghi, essendo in plico, e immergendole per tre minuti nell' aceto; dopo di che si dovevano prosciugare al fuoco: le monete si dovevano lavare nell' aceto: le granaglie passarsi per un crivello, e poi per un canale di metallo: gli otri da olio non unti al di fuori vuotarsi in barili, senza che alcuno gli toccasse: l' espurgo de' suscettibili eseguirsi, da persone esperte, in lazzaretto. Quel catalogo fu divulgato nella provincia di Bari nel mese di febbrajo. Questo articolo non è sicuro abbastanza: pare che tutt' i corpi sieno suscettibili; non tutti per le loro qualità, ma per gli accidenti di untume, o di altro che li rende tali.

se il Magistrato a comunicare all'intendente di Capitanata dovere quelle isole rimanere provvisoriamente in osservazione per ventuno giorni, e che gl' imbarchi delle provvisioni ne' porti di Capitanata si eseguissero sotto contumacia. Spedirsi a Tremiti un ispettore sanitario per vegliare alla esecuzione di quella disposizione con la norma delle istruzioni, che gli avrebbe fornite il Magistrato. Continuarsi il rifiuto delle pervenienze estere. Gennajo 11

181. Il servizio della posta tra Bari, e Napoli erasi fissato in valigie sanitarie; ma poichè, oltre il corso ordinario della posta, vi era lo straordinario tra l' intendente e le autorità superiori, per gli affari di Noja, così il Magistrato deliberò, che si fossero costruite valige di tela incerata, o incatramata dentro e fuori, con catena, e catenaccio di ferro verniciato col titolo *riservata*. La staffetta che recava queste valigie, non dovea oltrepassare Ariano.

182. Il commissario del Re, l' intendente, ed il deputato del Magistrato visitarono insieme il cordone di Noja.

183. La sezione del comitato sanitario provinciale in ambulanza nella visita di Mola, oltre i malati della città, e i contumacisti del lazzaretto, osservò nella così detta *torre di Angelo Recchia* un tale Rocco Battista, che tenevasi all' esperimento, con tumore due dita a traverso lontano dall' inguine sinistro, suppurato e cicatrizzato, di natura infiammatoria, sofferendo tuttavia alcune pustole scabbiose in amb' i femori, godendo intanto buona salute:

184. Verificò che la stoppa, il canape, e la bambagia acquistata ivi da' Nojani si era lavorata senza pericolo. Il canape di Giuliano Colella si continuava a tener chiuso, perchè non si era provato di venire da Napoli: i giovani, che ne avevano cardata una porzione furono assoggettati a una

Gennajo contumacia di quaranta giorni. Le mandorle, e le galle inviate a' fratelli Diomede dalla compagnía
11 Positano di Noja si spurgarono, bruciandosi i sacchi.
12 185. Sua Santità Pio VII. saggiamente aveva fatto cordonare il suo territorio intorno alla nostra frontiera. I corrieri, che transitavano per là erano scelti da quelli, che da moltissimo tempo non avevano viaggiato per la Puglia, ed erano muniti, per ordine del Re, di una bolletta sanitaria firmata dal Magistrato.

186. Il comitato sanitario provinciale, esaminando il costituto di Montanaro, e di Deniccolò, fatto il dieci di quel mese avant'il cancello, non meno che lo stato degl'infermi, e de'morti del 9—10, osservò una contradizione tra lo stato, e 'l costituto, portandosi per casa di osservazione il locale chiamato Cristo, dov' era morto un appestato: per lo che propose di riguardarsi come sporco, e intanto segregarsi immantinente i sani da' contaminati. Ravvisò una trascuranza colpevole in persona de' deputati sanitarj, e de' medici, che riferivano i morti appestati della città senza ricercarsi antecedentemente, o farli conoscere in tempo (51). Conobbe finalmente una cura medica troppo ristretta e solamente interna: quindi raccomandò a' medici di Noja di aumentarla, applicandola secondo le particolari *idiosincrasíe* co' mezzi esterni, cioè col bagno aromatico, con gli epispastici, con le frizioni spiritose, e con altro.

187. La sezione del comitato sanitario provinciale in ambulanza si recò al cancello di Noja

---

(51) Nelle case di osservazione di Noja vi furono appestati, ch'ebbero la temerità di curarsi da loro senza farlo sapere agli agenti sanitarj — Ne' stati mortuarj vi è corso qualche sbaglio intorno a per-sona vivente riportata per morta. Quelle negligenze dipesero da' primi momenti di confusione, non facili a evitarsi, trattandosi di peste.

per consultare con que' medici intorno alla malattia, col sindaco, e con l'arciprete in ordine a' bisogni, ed allo stato morale del comune. Alle domande fatte fu risposto da Dolcò, e si rilevò, che gli appestati allora sistenti nello spedale pestifero ammontavano a 54, i sospetti a 132. Il corso della infermità era vario. Si moriva prima del 7.º. I sintomi erano i seguenti: Brividi, calore, prostrazione di forze, varietà ne' polsi, gravezza comatosa di testa, vomito porraceo, verminoso, o di semplice materiale gastrico; sete, lingua bianca o di variato colore, delirio, diarréa colliquativa, emottisi, antraci o carboncelli, e bubboni di diversa grandezza e indole. La cura si praticava co' diaforetici, con gli evacuanti, co' corroboranti, secondo il bisogno; però gli medicamenti poca, o niuna efficacia avevano sviluppata: non si cessava intanto di sperimentarsene molti. Il contagio era diffuso per tutta la città, a malgrado della vigilanza e della cautela sanitaria. Gli ammalati con sintomi gravi perivano tutti, non così quelli, che gli soffrivano miti. Alcuni infermi, mentre sentivano fame, e mostravano miglioría, morivano poco dopo. Dietro tale rapporto la sezione conchiuse, che gli ammalati di Noja poteano ridursi a tre classi: alla 1.ª coloro che soffrivano prostrazione di forze, polso piccolo ed ineguale, gravezza comatosa di testa, vomito porraceo, o verminoso, lingua con striscia rosso-fosca in mezzo, e bianca a' lati, sete inestinguibile, volto pallido, dolori all'inguine o nelle ascelle, dietro i quali comparivano i tumori, e la morte tra il 2.º e 'l 3.º: alla 2.ª coloro che soffrivano gli stessi sintomi, non che brividi, calore ineguale, gran bubbone, carboncelli, antraci, emottisi, e diarréa colliquativa senza vermi, con morte dal 4.º al 7.º: alla 3.ª coloro che avevano gli stessi sintomi, ma con mitigazione, cioè poco o niente vomito di un materiale gastrico, lingua bianca, for-

Gennajo 12

Gennajo ze non molto abbattute, presenza di spirito, bub-
12 boni elevati tendenti a suppurazione, o a risoluzione, sudore e calore preternaturale nel volto. Sul riflesso che in tutti gli ammalati esisteva l'abbandono delle forze con materiale guasto viscerale, il quale per mancanza di vitalità lasciava inerte, e nocivo; non men che i tumori, i quali dalla debolezza del sistema linfare secernente erano depositati sulla cute, o nelle glandole; e che i liquidi animali, vagando senza il freno de' solidi affievoliti, cagionavano l' emottisi, la diarréa, ed altri sintomi, la sezione stimò, che la malattia fosse di natura astenica diretta, che perciò le conveniva la cura corroborante con la modificazione, che laddove si presentassero i sintomi della prima, e della seconda classe si dovesse usare il muschio, il castoro, la tintura tebaica spiritosa, la canfora, l'etere, alcune preparazioni ammoniacali, con le polveri di Dower, e con altri stibiati attivi, con decozioni di china, con confezioni cordiali, e con bevande spiritose; apprestandosi a' malati di terza classe l' emetico, se le forze lo permettevano, la china in sostanza, le preparazioni ammoniacali con gli stibiati miti, i cordiali, il vitto tenue, e'l vino. Avendo inteso che i Nojani, per preservarsi dalla malattia o per guarirla, usavano le frizioni di olio; riflettendo che l' unto mercuriale potea recare vantaggio in quella pestilenza, anche col prevenirla, propose di adoperarsi il termossido di mercurio in frizione secondo l' uso del dottor Brera (52): o pure estendere sopra tutti gli ammalati l' uso dell' ammoniuro di mercu-

---

(52) L' unto mercuriale non potea esser utile, nel caso fosse stato indicato, che dietro una lunga cura, a circostanze diverse, locchè non poteva attendersi in una malattia acutissima.

rio, che si diceva starsi praticando con vantaggio sopra di uno degli ammalati (53). *Gennajo* 12

188. I medici di Noja fecero premura per le vesti incerate, onde meglio assistere gl'infermi, non meno che per china, per muschio, per castoro, per alcoole, per canfora, per rosmarino, e per altri professori, soprattutto pe'l dottor Polignani di Putignano, in cui la popolazione riponeva molta fiducia.

189. Domandatosi, se il morbo progrediva, o si arrestava, fu risposto che, sebbene il numero attuale de' morti fosse maggiore, ciò dipendeva dalla grande avversione degl'ammalati nell'andare allo spedale, sino al segno di volere morire in casa propria, anzi che ricevere colà l' ajuto dell' arte (54). Ciò non ostante si visitavano le case, per iscoprire se vi erano infermi.

190. Interrogato in seguito l' arciprete, rispose dopo di aver giurato, che avendo assistito i moribondi, aveva osservato fortissimi brividi, inappetenza, vomito, diarrèa, vaniloquio, dolori all' inguine o all'ascelle, morte dal 3.º—7.º: alcuni ìnfermi migliorati: persone in contatto con quelli senza contagiarsi, specialmente una bambina, che da un mese dopo la morte della madre appestata, godeva salute, egualmente che suo padre: niuno animale domestico era sino allora morto: molti si gua-

(53) Non si è voluto mai far conoscere l' esperimento di questo farmaco; so bene però che Oronzo Ciavarella, e altre persone appestate, non si trovarono contente del suo uso, per la letale cancréna che loro produsse su la parte, dove venne applicato.

(54) L' andare allo spedale non è cosa tanto piacevole. Sebbene si avesse voluto essere superiore a questa opinione in simile rincontro, la circostanza del difetto de' mezzi e dell' assistenza nell'ospedale pestifero, rendea cauto ognuno a non andarvi. Si son trovate le razioni della carne, e di altri viveri a fianco del letto degli ammalati, non preparate: ma ciò no'l sapeva il Governo. Questi inconvenienti derivanti dalle prime confusioni, e dalle prime timidezze, cessarono subito.

Gennajo 12 rivano i bubboni con le frizioni di olio caldo spalmato su le foglie di caulo. I morti attuali, di cui era cresciuto il numero, non erano preventivamente a sua cognizione, nè de' medici, a motivo della decisa avversione di andare allo spedale, contentandosi di morire piuttosto per fame. Sua grande osservazione era, che il morbo allora sfuggiva i *portoni*, e solo attaccava i tuguj, non essendo morto nè un gentiluomo, nè un ecclesiastico, ma indigenti, di cui si andava moltiplicando il numero. Domandò anch' egli altri professori, e a nome della popolazione, il dottor Polignani, in cui si aveva grande speranza per le cure ammirabili da costui fatte nel comune, accompagnato dalle grida generali del popolo presente, che nominava, e chiedeva quel chirurgo.

191. Domandato finalmente il sindaco, e'l deputato Fortunato Carelli, diedero le stesse risposte, insistendo vivamente su la urgentissima necessità di situarsi, e di servirsi meglio gli spedali.

192. Si fece pe' comuni vicini a Noja una requisizione di 1,600 zappatori, e muratori, promettendo una mercede giornaliera di grani 25 a' primi, e di 40 a' secondi. L' oggetto era per cavare le fossate del cordone.

193. I medici di Noja impiegati contro la malattía dominante, domandarono un trattamento fisso pe' loro servigj straordinarj (55).

194. Settanta letti guarniti furono situati nello spedale pestifero di Noja, e altrettanti legionarj rinforzarono il cordone.

---

(55) Il soldo mensile accordato a que' professori fu il seguente: a Doléo ducati 40: a Rubino 20: a Popéo, a Cianciaruso, e a de Ricenzo 15. Lo stipendio de' due farmacisti di Noja, Lamanna, e Quercia fu di ducati 15: quello della deputazione sanitaria del cordone fu di due 50 a Diaz, e 30 agli altri Deputati: i fanti sanitarj ebbero ducati 6: il capo fante ne ricevè di più.

195. Il Magistrato era gravemente imbarazzato per l'arrivo in Napoli di molti traini carichi di varj prodotti pervenienti dalla nostra provincia. *Gennajo* 13

196. L'intendente inviò al commissario del Re i rapporti riservati su le indagini per la sorgente del contagio in Noja; e costui gli diede notizia, che nella Dalmazia, in Croazia, e a Spalato vi era la peste, per lo che avea disposto un doppio cordone marittimo da difendersi da ogni ceto di persone dell'età di anni 18 — 40.

197. Il commissario del Re, l'intendente, e'l deputato del Magistrato visitarono il cordone di Noja, dove disposero, che li 1,600 lavoratori già pronti avessero travagliato per le fossate. 15

198. Il commissario del Re fece sapere a' Nojani, ch' essendo egli stato spedito da Sua Maestà pel loro sollievo, la prima sua cura era quella di visitarli per conoscere i loro bisogni, e porgervi opportuno soccorso. Si lodò della loro buona condotta, gl'incoraggiò, e promise compenso a' loro sagrificj, e alle loro perdite in nome del Sovrano. Insinuò loro di non affligersi se si vedevano chiusi, e minacciati di morte, nel caso volessero uscire dal loro recinto. Gli prevenne della venuta di 600 soldati per guarnire altri posti del cordone; e della immensa costernazione della provincia, la quale era giunta al segno di far temere, che i loro concittadini dispersi in varj luoghi, ancorchè di buona salute, venissero massacrati dalla plebe timida, e sciocca. Gli raccomandò intanto al sommo Iddio delle misericordie:

199. Pensando poscia, che le precauzioni usate non erano sufficienti a preservare le provincie dal contagio; che la peste poteva diffondersi co' generi usciti da Noja, in tempo che la malattia era già sviluppata; e che ogni minima negligenza in simil stato potea produrre gravissimi mali, prescris-

Gennajo 15 se, che chiunque della provincia di Capitanata, di Bari, di Lecce, e di Basilicata avesse comperato mercanzie da' Nojani dal 25 novembre sin allora, le rivelasse al sindaco del proprio comune tra lo spazio di 24 ore; restando sottomessi a una commissione militare, per essere puniti di morte, coloro che non vi adempissero; incaricando i funzionarj locali della verifica di qualunque minimo inadempimento. Promise di spedire a miglior tempo una lista de' generi usciti da Noja, per collazionare le rivele da farsi: I sindaci nel riceverle dovevano far trasportare sanitariamente le mercatanzie in un locale appropriato, e inviare con espresso un minuto rapporto agl' intendenti, li quali in risposta dovevano appalesare l' uso da farsene. Offerì 1,000 ducati di premio a chi avesse denunciata l'esistenza de' generi rivelabili non manifestati da' particolari, o pure la oscitanza de' pubblici funzionarj, che incaricò della esecuzione di tale ordinanza, prevenendoli, che gli avrebbe assoggettati a una commissione militare in caso di negligenza.

200. Il comandante della provincia percorse la linea del cordone marittimo, ispezionando i posti, ravvivando lo zelo delle guardie, e dando molte disposizioni.

201. Il comitato sanitario provinciale osservò dal costituto di Montanaro, e di Deniccolò, non che dallo stato de' morti e degl' infermi, che le case di osservazione, Cristo e Berardi, erano appestate; e domandò a' medici di Noja alcuni rischiarimenti patalogici.

202. Il Ministro della pulizia generale, nel mostrarsi informato della vociferazione intorno alla peste in Fasano, scrisse all'intendente, che bisognava sentire anche le vociferazioni: gli raccomandò pertanto di sorvegliare sul corso di quella notizia.

203. Un Nojano disubbidiente agli ordini sani-

tarj, essendosi in piazza opposto alla forza pubblica, ricevè due fucilate; ma non perì. Gennajo 13

204. Alcune gentildonne Nojane appestate, che mantenevano a spese delle loro famiglie un locale pe' loro bisogni, e che si tollerarono sino a quell'epoca, non volevano entrare nell'ospedale pestifero, perchè mal proprio alla loro condizione, sperando di guarirsi fuori di esso: la forza ve le condusse.

205. Il sindaco di Noja, per supplire in parte a' più pressanti bisogni, fece una requisizione di 140 paja di scarpe, e di 700 canne di *zoccana* (o sia panno nostrale ordinario), per vestire gli osservati poveri.

206. Il supremo magistrato di sanità della Sicilia spedì da Palermo a Napoli un corriere, per assicurarsi dell' indole del male di Noja, e dello stato attuale delle cose. Gli si diede distinto ragguaglio; e lettera simile fu pur diretta a' Magistrati esteri.

207. Il comitato sanitario provinciale, dietro avviso ricevuto, avvertì l' intendente ch' era entrato in Bitonto un prete di Noja con volto pallido, guidato da un fanciullo di cognome Campione, ed era andato ad abitare nella contrada S. Silvestro— S' incaricò subito il sindaco di Bitonto per verificare quell'accidente, che non ebbe alcun tristo esito. 14

208. Corse voce, che un cane uscito da Noja avea morsicato qualche porco delle mandre, che pascolavano nel bosco detto S. Pietro, in tenimento di Conversano, e n' era stato divorato. Si sparse perciò un allarme nella provincia: si aprì una formale processura contro quegli animali, non meno che contro i loro possessori.

209. Il commissario del Re diede avviso all'intendente, che la peste di Dalmazia avea oltrepassato i tre cordoni, e che dal telegrafo di Messina erasi annunciata la peste in Corfù. Prescrisse quindi il

Gennajo rifiuto alle pervenienze Joniche, e una stretta vigilanza pel cordone marittimo.

14 210. L'intendente avvertì i sindaci, che alla peste di Dalmazia, di Croazia, e di Spalato, la quale minacciava il Regno, si aggiungeva quella di Corfù; per cui richiamava nel suo pieno vigore la esatta osservanza della disposizione del 20 giugno, pel cordone marittimo, la quale restava modificata su la età delle guardie, che, per risoluzione del commissario del Re, veniva ridotta tra 18 e 40 anni, non esclusi i membri della guardia di Sicurezza; e che, in quanto alle armi e alle munizioni, le avessero prese da' particolari, anche con la forza.

211. S' inviarono a'medici di Noja alcune vesti incerate. Il ritardo della spedizione di queste vesti dipese dal non ritrovarsi in Bari tele, o taffettà incerate in sufficiente quantità, per cui bisognò commetterle a Napoli, e attenderle.

212. Dolèo scrisse a Virgilio, che la malattía si affacciava con brividi seguiti da febbre alta, e portava seco sin dal primo momento una prostrazione nelle forze naturali, e vitali. La lingua in alcuni era coperta da cotenna bianca, e nella maggior parte presentava nel mezzo una striscia fosca della larghezza del dito mignolo, circondata lateralmente da due fasce giallognole. Alle 24 ore dopo la invasione febbrile, o pure dal secondo al quarto giorno della malattìa comparivano gonfiori nel centro dell' inguine, o poco sotto, o nelle ascelle, che cominciavano con una sensazione dolorosa; poi s' istupidivano, portando diverso volume, giungendo in alcuni sino alla grossezza di un uovo di gallina. In molti si osservavano antraci alle cosce, ne' lombi, al petto, nelle tempia, su le guance, e nelle braccia. In parecchi si vedeva il vomito bilioso semplice o alterato; e in quelli si accompagnava una diarréa colliquativa. La suffusione degli occhi era un

fenomeno quasi costante. Il delirio su le prime era compagno inseparabile del morbo; ma poscia non fu così generale. Gli ammalati erano morti dal 2.°—7.°, pochi aveano oltrepassato questo periodo: non si contavano che tre ammalati in isperanza di guarigione. Si erano tentati, e si tentavano tutt'i mezzi curativi (tra' quali anche quelli del dottor Giannini), atti a sostenere le forze della vita, a fronte di una causa morbosa tanto potente; ma con dispiacere si vedevano pochi buoni effetti. Per la dissinfettazione si era preferito l' ossiseptonoso: intanto si badava sommamente alla segregazione de' sani dagl' infetti. *Gennajo* 14

213. La Sezione medica del Magistrato giudicò che i sintomi della malattía di Noja sin dal primo momento non furono certamente quelli delle febbri endemiche, o sporadiche del Regno: che se qualche volta s'ingorgano le glandole in quelle febbri, ciò succede dopo il quinto, o nelle parotidi, con diversi caratteri: e se non di rado si muore anche prima del settimo in caso d' insolazione, di petecchia, di miliare, e di febbri tifoidee, pure nè la stagione, nè i sintomi combinavano col morbo di Noja. Stimò quindi che la malattia di Dalmazia, e la possibilità de'*controbandi* avesse potuto introdurre la peste in Noja, dinotandola per tale i segni, che si rapportavano; scorgendosi mortalità dalle dieci ore al settimo giorno, nè essendosi salvato alcun contagiato, benchè qualche infermo avesse mostrato potersi guarire. Il male era nel suo aumento, e più sarebbe cresciuto per la sua ferocia, e pel numero degl' infermi, potendo difficilmente arrestarne i progressi le medicine, e'l regime, se prima il veleno non si spingeva verso le glandole esterne, facendole suppurare. A qual' effetto i sudoriferi, i nervini, i ristoranti, i tenui alimenti, le bevande refrigeranti e sedative si erano proposte a' medici di Noja, con la insinuazione di adoperare varj ajuti ne' di-

Gennajo versi stadj del male, per rilevarne il risultato, da
14 servire di norma nel successsivo trattamento, e suggerire ulteriori consigli.

15 214. La sezione del comitato provinciale in ambulanza inviava all' intendente frequenti, e consolanti novelle sanitarie da' paesi visitati.

215. L' Intendente di Aquila sollecitò il Magistrato per lo stabilimento di un cordone, là dove il Sannio tocca la Daunia, pel ritorno di 30,000 Abbruzzesi, soliti a entrare col loro gregge in Puglia nell' inverno, a motivo de' pascoli. Gli fu risposto di stabilire i comitati sanitarj provinciali; e che il sistema delle bollette sanitarie era valevole ad assicurare la pubblica salute:

216. Scrisse pure di essere fama, che in Sinigaglia si era sviluppata la peste, ciocchè fortunatamente non si verificò. Una simile voce s' intese a Bari per Peschici.

16 217. In Molfetta una intera famiglia indigente composta di cinque individui s' infermò, comparendo un tumore sulla mascella di uno di essi. Quell' accidente eccitò allarme. L' intendente vi spedì alla verifica i dottori Balbiani, e Scavo, i quali conobbero non esservi contagio pestilenziale.

218. Il comitato sanitario di Noja scrisse all'intendente, che la malattía in generale era quella stessa tante volte rapportata: in particolare poi era osservabile, che molti ammalati avevano oltrepassato il 7.°, e davano qualche speranza di guarigione; qual beneficio si attribuiva all' organizzazione dello spedale, e al metodo di cura. Dietro la separazione de' sani dagl'infetti, la città di rado dava contagiati. Rimaneva a farsi la segregazione de' mendici, per cui chiedeva abiti:

219. Le case di osservazione erano già fornite del necessario. Per essersi contagiata quella di Berardi, si era disposto un altro locale, a fine di

rimpiazzarlo sino alla dissinfettazione. Si prendeva molta cura della nettezza delle strade, e della qualità de' commestibili, specialmente del pane ch' era sofisticato. *Gennajo* 16

220. Il Magistrato determinò, che l'espurgo delle lettere fissato in Ariano si trasferisse a Barletta, 114 miglia discosta da Napoli; e che il procaccio di Bari non trasportasse che generi insuscettibili.

221. L'intendente spedì dentro Noja uncini, tenaglie, e altri utensilj pe' cadaveri, e per gli spedali. 17

222. Dovendo il Magistrato regolarizzare il modo di viaggiare tra Napoli, e le provincie di Bari, di Lecce, di Basilicata, di Capitanata, e di Principato ultra, determinò, che le persone pervenienti in Napoli dalla provincia di Bari senza generi suscettibili, fuorchè gli usuali, si ammettessero a libera pratica, purchè fossero munite di bolletta: non avendola, scontassero una contumacia di 21 giorni, per essere ammesse; di 28, se portassero robe usuali da bruciarsi al momento; e di 40, se avessero generi suscettibili da darsi anch' essi alle fiamme su l'istante. Le persone poi che venissero dalle altre provincie, anche con suscettibili, si dovessero ammettere a libera pratica, quante volte avessero la bolletta sanitaria, la quale mancando, e avendo in sua vece il passaporto assicurante la pervenienza senza suscettibili, si ammettessero dopo sette giorni di contumacia. Laddove poi non fussero munite di alcun documento rimanessero in istretta osservazione, sino a che il sindaco del suo comune non dasse sicuri riscontri su la loro salute, in difetto de' quali restassero in contumacia per 21 giorni. Portando generi suscettibili, e non essendovi rischiarimenti sul loro pervenimento, sia che avessero, o no documenti giustificanti le loro persone, si mettessero in contatto con l' individuo, da assoggettarsi ad altri giorni 21 di pruova sanitaria. Questa determinazio-

Gennajo ne era pure applicabile al commercio delle cinque indicate provincie tra loro, non meno che con le
17 altre del Regno.

223. Nella rada di Napoli stavano sotto contumacia alcuni legni da guerra, che per ordine del Re doveano salpare: avevano essi bisogno di viveri: in un rincontro così difficile il capitan generale della Real marina ad oggetto di essere sicurissimo della provvista da farsene, si recò egli stesso presso il Magistrato a chiedergli un deputato, che se ne fosse incaricato esattamente, al che fu adempito.

224. L'essersi contagiati alcuni Nojani in qualche casa di osservazione, spinse il Magistrato a raccomandare al suo deputato di fare stabilire in Noja un altro locale pe' sospetti, di far crocesignare di rosso le case degli appestati, e di far situare una sentinella, la quale impedisse l'uscita e l'entrata a chiunque, meno che agli agenti sanitarj.

225. Un religioso verginiano, scrisse all'intendente una lettera, appalesandogli un segreto contro la peste sperimentato in quella di Napoli nel 1467, consistente nell'uso della copparosa o sia vitriolo, da prendersi internamente alla dose di una dramma; e della verbena, da masticarsi come preservativo; raccomandandogli in oltre di far presente al Re questo suo suggerimento, nel caso si trovasse utile, per ottenere un premio; e di guardarsi dal consultare intorno a ciò i medici, perchè gelosi della loro arte.

226. I dottori Giuseppe Valenti, di Monopoli, e Giuseppe de Santis, di Mola, inviarono all'intendente una memoria relativamente al modo di opporsi al contagio, mercè la dissinfettazione, col metodo di Guiton Morveau.

18 227. L'intendente spedì molti lampadáj, e molto legname al cordone, per la costruzione delle baracche, e per la loro illuminazione: non essendovene a

Bari a sufficienza, convenne raccoglierli da varj luoghi. Gennajo 18

228. Il comitato sanitario di Noja, manifestando il suo grande impegno nell' assistere gl' infermi, rapportò all'intendente, ch'erasi disposto di far passare in una sala di convalescenza gl' infermi campati dal flagello. In tre giorni la città non avea esibito che un solo appestato, il quale d' altronde non avea preso letto, e camminava pubblicamente per le strade. In generale, a tutti quelli, ne' quali il bubbone si affacciava con molta esuberanza, la febbre era discreta, e potevano camminare liberamente nell' ospedale.

229. Siccome in una chiesa distante un tiro di pistola dalle baracche fuori del cordone di Noja, detta Madonna alla Lama, prima dello stabilimento del blocco si erano seppelliti molti appestati, comunque ben calcinati, pure si dispose, che le sepolture si fossero ivi serrate, e impiombate, fabbricando le porte della chiesa e dell' ospizio adiacente, da dissinfettarsi a suo tempo.

230. Le misure prese dal generale Nunziante in Calabria, e un suo rapporto al Magistrato, diedero motivo a un lungo progetto di regolamento pe' cordoni sanitarj, che si farà conoscere a suo luogo: questo piano fu accompagnato da un ufficio del Magistrato al Ministro dell' interno per la Sovrana approvazione; insistendosi principalmente su i *controbandi* co' mezzi di distruggerlo, rinforzando il cordone marittimo con la truppa di linea, stabilendo commissioni militari per la punizione delle trasgressioni, formando una forza navale da percorrere le spiagge, e da supplire al cordone marittimo nella rigida stagione, riordinando le torri di guardia, ed i cavallari.

231. Il Ministro della pulizia generale insisteva su la verifica della sorgente del contagio, e su le diligenze sanitarie pe' magazzini sospetti in No-

Gennajo ja, pe' cadaveri degli appestati, e pe' suscettibili sospetti.

19 232. Il Magistrato seppe, che la mala fede di alcuni condottieri di una barca corriera, e di una scorridoja doganale ne' paraggi di Molise, aveva determinato quell' intendente, di accordo con quel direttore de' dazj indiretti, a disarmarle, e inutilizzarle. Si approvò la loro disposizione.

233. Giuseppe Laghezza, di Trani, capo della prima divisione nel Ministero della polizia generale, incaricata del ramo sanitario, premuroso anch' egli di sentire presto estirpato il contagio in Noja, umiliò rapporto al suo Ministro, esponendo che, meno come impiegato in quel Ministero, che come individuo della provincia in pericolo, veniva avvertito, che quel poco si praticava in Noja, per distruggere il male, era affidato agli stessi infelici abitanti. Rilevava da una relazione degli undici di quel mese, diretta dal commissario del Re, che i Nojani, al tristo aspetto della morte che gli soprastava, mostravano di non sentire l' imminente cimento, nè essere convinti della esistenza della peste. Stando così le cose, qualunque fosse stata la vigilanza, limitata soltanto a custodire gl' infetti, e a restringere il contagio nel recinto che lo vide nascere, essa si sarebbe rallentata col tempo, a grave ed a lunga rovina del Regno. Ricordava le precauzioni usate dal Governo Inglese vigilantissimo per preservar Gozzo dalla peste, che incrudeliva in Malta, le quali non furono efficaci per garantirlo dalla pestilenza, che vi si sviluppò dopo sei mesi; rammentando, che il morbo cessò in Malta, quando fu attaccato in Malta stessa. Quindi, su l' idea che la popolazione di Noja ascendesse a circa 5,000 abitanti, propose la costruzione di un Lazzaretto di legno su le vicinanze della comune di Noja; la cui spesa potev' ammontare a

circa 40,000 ducati. La situazione di Noja, non distante dal mare, facilitava il trasporto del materiale. Comprendeva, che l' espurgo per tale operazione avrebbe richiesto una spesa di circa 100,000 ducati, ma rifletteva che una maggior summa non si avrebbe potuto evitare, continuando il cordone. D'altronde, se il contagio, non frenato in Noja, perveniva ad aprirsi una strada pe 'l Regno, quali ne sarebbero state le conseguenze? Queste osservazioni sottoposte dal Ministro al Re furono dirette per l'uso conveniente al Ministro dell'interno (56). *Gennajo* 19

234. L' intendente scrisse al sindaco di Putignano di far sentire al dottor Polignani, che si accettava la sua generosa offerta nel volere andare in Noja a curare gli ammalati, enunciata nel suo costituto (v. § 76), accordandosegli ducati 40 al mese, pe 'l suo trattamento (57):

235. Fece trascrivere nel giornale dell' intendenza il catalogo de' suscettibili, e degl' insuscettibili emesso dal Magistrato (v. la nota 50 nella pagina 71).

236. Da Noja non si sapeva nulla, o quel poco che si sapeva, era meglio ignorarlo. La confusione era grande, tanto in quel comune, quanto nel rimanente della provincia. Delle disposizioni del Governo si sapeva pochissima cosa. In tale stato scrissi a Virgilio di raccomandare fortemente a Dolèo di non trascurare le fumicazioni nitriche, e muriatiche negli spedali, e di occuparsi più ad im-

---

(56) Parve, che non si volle, e con ragione, deviare dal sistema intrapreso, avendosi forse per principio, che la perseveranza nelle disposizioni date in simili casi è il più efficace espediente per distruggere il male, o per non renderlo più grave; lasciando poi alla esperienza d' istruire, e di correggere.

(57) Polignani ricusò di andarvi, per la iscarsità del soldo, trattandosi già di peste.

Gennajo pedire la diffusione del contagio, che a curarlo. E
19 siccome non basta proporre le cose, ma conviene ancora dinotare il modo di usarle, perchè tutto è ordine, e proporzione in natura, niente *caos*; trattandosi in oltre di metodi nuovi, e per malattìa non comune tra noi, bisognava perciò specificarli bene, altrimenti non si sarebbe profittato: a qual fine, conformemente al sistema di Odier, gli diressi la seguente nota — Dopo di aver chiuse le porte, e le finestre della stanza infetta, si verserà in un bicchiere di vetro uno, o due cucchiai di ossisolforico concentrato (58). In seguito si gitterà a poco a poco una eguale quantità di nitro in polvere, agitando il miscuglio con un piccolo bastone di legno, o di vetro. All'istante sortirà un vapore, che riempirà la stanza di una densa nebbia. Dopo circa un' ora questo vapore si abbasserà e sparirà: allora si apriranno le porte, e le finestre per rinnovare l'aria: si ripeterà questa operazione nella sera per tre giorni. La suddetta dose è proporzionata ad una stanza lunga, e larga circa 12 palmi: se sarà più grande, si accresceranno proporzionatamente i vasi profumatorj, anzi che le dosi degl'ingredienti. In questo modo sarà dissinfettata la stanza. Se vi saranno malati, i profumi si eseguiranno nel modo stesso due volte al giorno, durante la loro dimora; e si avrà di più la cura di portare successivamente, e lentamente i vasi profumatorj in tutti gli angoli della camera, specialmente sotto il letto dell' ammalato, e intorno a lui, in modo che il vapore penetri da per tutto, anche nel letto, e nelle coverture. Nell'intervallo delle fumicazioni si manterrà a canto di ciascuno ammalato un bicchiere con uno, o con due scrupoli di nitro, e con altrettanto

---

(58) Servendosi di cucchiaj di legno.

di ossisolforico, muovendo il mescuglio di tanto in tanto, e ripetendolo due volte al giorno. La stanza sarà spesso rinnovata di aria, e scopata sanitariamente; gli escrementi, e le urine dell' infermo saranno tolti all' istante. Le biancherie si cangeranno, e quelle cambiate si butteranno nell' acqua, si laveranno, e dopo asciugate all' aria, si profumeranno con gli stessi vapori nitrici. *Gennajo* 19

237. I suffumigj muriatici dovevansi eseguire ne' bicchieri, versandovi successivamente un'oncia di sale da cucina, due dramme di termossido nero di manganese, ambidue purificati, e polverizzati, con sei dramme di ossisolforico rettificato. Questi vapori non si sarebbero sofferti così bene come i nitrici; ma avrebbero dissinfettato meglio; quindi si dovevano mettere in uso per le stanze disabitate, e per alcuni mobili (59), chiudendosi prima le finestre, facendone uscire le persone, e versandovi gl'ingredienti; avendo l' operatore il tempo di adempire senza incomodo: chiudendo poi la stanza, si doveva aprire un' ora dopo.

238. Trattaudosi di spedali, conveniva che vi fossero stati tra gli altri comodi: 1.° stanze di ricambio per trasportarv'i malati, a fine di purificar meglio la camera, che si abbandonava, co'profumi muriatici, e lavarsi il pavimento, e le fabbriche con aceto, o con acqua: 2.° una stanza con bagnarole per lavarvi, essendo possibile, gli ammalati nella loro ricezione, prima di andare a letto: 3.° un' altra stanza per dissinfettare i vestiti, o qualunque altro arnese, masserizie, o utensile col solfo bruciato, o co'vapori accennati, secondo che la natura del mobile lo avrebbe comportato, e impiegarli poscia ne-

(59) Fuorchè i metalli, i combustibili, gli oggetti dorati, le stoffe inargentate, e simili; il che s'intende anche pe' vapori nitrici.

Gennajo 19 gli stessi ospedali. Nè i malati, nè gli assistenti avrebbero sofferto il minimo incomodo per tali fumicazioni. L'aria intanto sarebbe rimasta sempre pura, e 'l contagio neutralizzato. Le dinotate fumicazioni sarebbero state eziandio opportunissime a distruggere le ulceri degli appestati.

239. Nel seppellirsi i cadaveri dentro fosse di terra bisognava badare a non coprirli di calce, se mai fossero stati in putrefazione. La esposizione all' aria aperta, o sia lo *sciorinamento*, le fumicazioni nitriche, muriatiche, e solforiche, le lavande di aceto, o di acqua dissinfettano bene: se a malgrado però di questa certezza, si avrebbe voluto bruciare alcuni mobili, si fosse ciò fatto lontano da luoghi abitati, e stando sempre sopra vento.

240. Soggiunsi di fissarsi esattamente la diagnosi, le complicazioni, e la diatesi della malattia, per essere certi della cura la meno sconvenevole: dissi così, perchè infelicemente l'arte non ha sin'ora un mezzo sicuro per la guarigione della peste. Verificarsi bene, e distinguersi egualmente i sintomi di una febbre contagiosa dalla vera peste. Laddove fosse indicato l'oppio, si unisse all'assafetida a dosi rifratte, e frequenti. Soddisfarsi la tormentosa sete degli appestati con limonata, con aceto acqua e zucchero, o con altro simile. Provarsi la influenza del vajuolo su la epidemía regnante in Noja. Dimandarsi se si avevano esperienze delle frizioni di diaccio, usate da Samoilowitz su gli appestati, e delle aspersioni di acqua fredda, praticate da' nostri antichi medici. Occuparsi di appurare come si era introdotto il contagio: se si trattava di peste, doveva esservi immessa con le mercanzie pervenienti dagli opposti lidi, o da Barbareschi sbarcati nel littorale Nojano e Polignanese negli ultimi mesi dell'anno scorso: se si agiva di febbre contagiosa ordinaria, poteva essere prodotta da molte cause, e tra le altre

da lino corrotto, e da'bruchi putrefatti, di cui avemmo infinita copia negli anni scorsi. *Gennajo*

241. Osservai finalmente essere sagge le disposizioni emesse dall' intendente, e dal commissario del Re, per la rivela de' malati, ma conveniva minacciarsi di morte i medici, e le famiglie degl'infermi per ottenerne l' intento. Sarebbe stato ancora desiderabile, che i medici si fossero riuniti in conferenza per comunicarsi a vicenda le idee su' contagi, rinunciando a' soliti puntigli, e alla consueta miserabile gelosía dell' arte. 19

242. A fine di soddisfare al mantenimento degli spedali di Noja, l'intendente autorizzò Diaz a consultare il decurionato, e 'l comitato sanitario di Noja, per provocare appalti: 20

243. Richiese il sindaco di Noja, per far conoscere lo stato delle somministrazioni fatte, avvertendolo di fissare un locale pe' convalescenti:

244. Incaricò il comitato sanitario provinciale a redigere una storia patologica del morbo di Noja da parteciparsi a' comitati sanitarj comunali (60):

245. Rapportò a' Ministri dell' interno e della polizia generale lo stato della miseria, che a gran passi si avvanzava nella provincia, e quello del rifiuto de' suoi abitanti dalle frontiere della Basilicata.

246. Il Magistrato raccomandò a' medici di Noja di apprestare vino, oppio, tinture spiritose, buoni brodi, ed alimenti liquidi con cannella, e con noce moscata, visto che i malati oltrepassavano con isperanza il settimo della loro infermità:

247. Decise, che a' viaggiatori, i quali volessero partire per l' estero, si rilasciassero le bollette sani-

---

(60) Nè quel comitato era in circostanza di farla, nè il tempo aveva sin allora dato lumi bastanti. La compilazione di questa storia doveva eseguirla il comitato sanitario di Noja.

Gennajo tarie da' deputati guardiani del porto di Napoli, in Napoli; dalle deputazioni marittime, nella provin-
20 cia di Napoli; e da' sindaci, ne' comuni mediterranei, dietro la esibizione di documenti legali, che attestassero di godere buona salute, e di essere assenti dalla provincia di Bari sin dal 22 novembre:

248. Stabilì che il danaro del Real tesoro e de' privati, trasportato dal procaccio in sacchi o in carte, fosse spurgato nella officina sanitaria nel ponte di Barletta, inviandolo quindi in casse, o in valigie incerate.

249. Di risposta a una lettera direttami da Virgilio, gli scrissi ciò che sentivasi popolarmente per rapporto alla vicinanza del cordone, cioè che se era stabilito, che Noja dovess' essere così ristretta, si fossero almeno formati alcuni lazzaretti su la linea del cordone tra una fossata e l'altra, per que' Nojani non sospetti, che avrebbero voluto uscire da Noja, dopo una quarantena; nel qual modo sarebbe cessato il bisogno di alimentarli per un tempo indeterminato, e si sarebbe sfuggito il pericolo di contagiarsi, attesa la libertà, o l' indifferenza con cui vivevano; rammentando, che l' Inghilterra una volta strinse anch' essa un vicinissimo cordone, ma che accortasi degl' inconvenienti, l'allargò subito:

250. Gli dimandai se si era badato alle masserie, al gregge, e all' armento de' Nojani: se si erano nettate le sepolture, e le fogne di Noja; disposizioni necessarie a prendersi, anche pel resto della provincia:

251. In ordine alla rivela delle mercanzie richiesta dall' intendente, e dal commissario del Re, insistei di risolversi subito qual destino doveano avere, per non farle deperire, o rubare; e che intanto era urgentissimo di fare introdurre nella provincia, senza perdita di tempo, da luoghi non sospetti una

quantità sufficiente di stoppa, di lino, di cotone, di lana, e di altro materiale, per dare fatica alla povera gente, la quale era rimasta oziosa, e senza pane, perlochè si andava incontro a una guerra civile, e ad una fame; e la fame e la guerra furono temute da David più della peste: *Gennajo* 20

252. Lo pregai di ricordare a Dolèo, che non si fosse lasciato vincere da poetici sistemi, non confidando che in que' medici che l' avevano curata con giudizio, come Prospero Alpino, Diemerbroeck, Sydenham, Bertrand, Samoilowitz, Valli, Savaresi, Assalini, Desgenettes, Larrey, Pugnet ec.; nè obliasse mai essere la peste una delle malattie acutissime, che attacca infiammando, o alterando gli umori, e segue la diatesi, e la complicazione, che trova nell' infelice attaccato: di star sempre in generale lontano dagli spiritosi, e dalla dieta animale. Laddove si potesse salassare, emetizzare, o purgare, lo si tentasse, ma di buon' ora. Prima che la natura si affacciasse con le sue crisi ne' tumori promovesse i sudori . . . in una parola che avesse cercato di abbandonare qualunque teorìa, attenendosi alla sperienza da formarsela egli stesso con la sua prudenza, con la sua attività, e col suo talento. Rammentargli che comunque pericoloso fosse il suo caso, era però fortunato, trovandosi in circostanza di esaminare una malattia non ancora ben conosciuta, e ben trattata, a malgrado de' lumi del secolo:

253. Lo prevenni di domandargli ancora, se dalla osservazione avesse conchiuso, che la infezione derivasse per contatto de' malati, de' morti, o delle loro robe; o pure per azione dell' atmosfera, e *ad distans*. Questa osservazione, ancorchè difficile, poteva condurre a indizj atti ad aprire un facile sentiero alla definizione della vera natura del male, non che alla distinta conoscenza de' mezzi curativi da praticarsi.

Gennajo 254. Il comitato sanitario di Cassano diresse all' intendente un *avviso al popolo*, con cui brevemente, e giudiziosamente descriveva la propagazione del contagio pestilenziale, gli oggetti che attacca, e i mezzi che gli disinfettano. Accennava, che stando la peste in Noja, si era di già cordonata la città. Insinuava di non comperarsi mercatanzie, o se mai erano acquistate denunziarle. Ubbidirsi alle disposizioni del Governo. In fine esponeva un quadro lugubre di Noja, da servire di esempio per guardarsene. — Da Barletta pervenne all' intendente un altro simile lodevole lavoro.

20

21 255. Il sindaco di Monopoli portò a notizia dell' intendente, che per effetto de' regolamenti sanitarj del commissario del Re gli riferiva quello che avrebbe potuto tacere senza pregiudizio della pubblica salute: cioè, che nel 5 del mese quel comitato sanitario fu avvertito dal dottor Giovanni Pesce, che curava un contadino chiamato Nicolangelo Sorino, il cui periodo di malattía era stato, ed era quello si rapportava giornalmente, senza il minimo lontanissimo sospetto del male, che affliggeva Noja. La novella dell' infermità di Nicolangelo non andava disgiunta da un mal fondato popolare rumore, col quale davasi ad intendere, che nella casa dell' infermo vi erano mobili pervenienti da Noja, per cui quel comitato sanitario con la velocità del fulmine fece cordonare la casa dell' infermo, il quale aveva lunga famiglia, e, previe le cautele sanitarie, riscosse un costituto, da cui si era rilevato, che non esistevano presso di lui mobili venuti da Noja. Ciò non pertanto il comitato usava a suo riguardo tutte le possibili cautele sanitarie, tenendolo cordonato strettamente. Assicurava infine che, tranne quell' infermo, la cui malattía era estranea alle presenti circostanze, tutti gli altri individui della sua famiglia godevano per-

fetta salute. Promise intanto, che a malgrado di tutto ciò lo avrebbe periodicamente ragguagliato dell' andamento dell' infermità di Nicolangelo, per sempre più accertarlo della fallacia della voce popolare (61). *Gennajo* 21

256. Gli stabilimenti in Noja si organizzavano di giorno in giorno. All' ospedale pestifero si aggiunse quello de' convalescenti. Vi s' inviarono molti medicamenti.

257. I Nojani dal 30 dicembre al 18 gennaro avevano ricevuto 3,284 ducati di somministrazione, oltre i viveri non ancora pagati; motivo per cui si sospese per poco la prestazione giornaliera de' ducati 200. 22

258. Il comitato sanitario di Noja, rispondendo a una lettera dell' intendente scritta nel 19 di quel mese, gli rappresentò, che la donna mentovata da Polignani era Antonia Cinefra (v. § 76), la quale non guarì co' sudoriferi, nè ebbe risoluto, ma bensì suppurato il bubbone dopo molti giorni. Era vero però, che i sudoriferi giovarono, ma la cura fu proseguita con gli eccitanti. A molti infermi i tumori stavano in suppurazione, perlochè presagivasi la loro guarigione. In generale tutti gl' infermi ne' quali non si era sviluppato il bubbone, ma la febbre con prostrazione di forze, erano periti con maggior violenza. I sacerdoti confessavano i malati sanitariamente, amministrando l' Ostia Santa sopra un cucchiajo d' argento, prima che gli infermi fossero entrati nell' ospedale, senza averci

(61) Di rado s' inganna il popolo. Nicolangelo soffriva la peste. Il sindaco errò innocentemente, come errò il vescovo della stessa città nella peste del 1692, il quale mentre giurava sul suo sagro carattere al commissario del Re, che in Monopoli non vi era la peste, già essa albergava comodamente nelle serafiche celle de' Cappuccini, e in qualche altro luogo del paese.

Gennajo mai contatto, per cui godevano buona salute. De' becchini uno n' era perito appestato, e un altro
22 lo era attualmente con un servo di pena, addetto pure al servizio dell' ospedale. Degl' infermieri uno era morto appestato, e un altro teneva due bubboni pronti a suppurarsi. I medici, i chirurgi, e i deputati sanitarj, che avevano osservati i cadaveri e trattati gli ammalati, godevano ottima salute, mercè le cautele sanitarie adoperate.

259. Si era guastato un centimolo dentro Noja, e mancava il maestro dell' arte per aggiustarlo: non vi era speranza, che alcun falegname di fuori si avesse voluto prestare ad entrare in Noja: i falegnami Nojani forzati dal bisogno si resero abili, e accomodarono alla meglio il loro centimolo (62).

260. Il morbo vie più si spandeva tra' possidenti di Noja. Le chiese vi erano ancora aperte: si domandò istantemente la loro chiusura.

261. Il Magistrato per l' organo de' comitati sanitarj provinciali riceveva periodicamente i rapporti su lo stato sanitario del Regno, e con un colpo d' occhio conoscendone la natura, diramava le analoghe sue provvidenze.

262. In tempo di peste ogni malattía contagiosa o epidemica, o che non essendo nè l' una nè l' altra fa perire più individui nel tempo stesso, produce disturbo per gli effetti dell'umana fantasía pronta ad esaltarsi. Questo turbamento, che aveva ancora luogo tra noi, veniva calmato dalla sorveglianza delle autorità. Una tosse convulsiva tra' fanciulli

---

(62) L'arte di costruire i centimoli, ed altre macchine, comunque necessarie, manca in molti luoghi della provincia; come manca quella di formare varj altri mobili, mentre poi non manca la materia con cui comporle nè il bisogno di doverle proccurare altrove. La necessità però di apprendere l'arte nella Capitale dove solo si conosce, e la deficienza de' mezzi per conseguirla impediscono ai padri di famiglia di spedire i figli a Napoli per appararla; motivo per cui poche sono le arti, che si esercitano in provincia.

in Civita d'Antino, un tifo nostrale (63) insorto *Gennajo 22*
in Larino, un sinoco nato da inedia in Molfetta, una doppia intermittente in Martignano, ed altre malattíe febbrili simili in Avigliano, in Bagnoli, e

---

(63) La diagnosi del tifo non pare esattamente diffinita tra noi: giova dunque discorrerne. La parola italiana *tifo*, e la latina *typhus* derivano dal vocabolo greco Τυφος, o pure Τυφλος, che significa *stupore*, giusta il senso in cui l'usarono gli antichissimi medici Greci. Ne' veri o falsi libri d' Ippocrate essa s' intende per *insensibilità*, o per *divallamento* de' sensi. Τυφος, scrisse Foesio, *apu' Hippocratem dicitur stupor attonitus, cum quis mutus aut attonitus considet*. Non meno di cinque specie di tifi descrive con la solita oscura, e certe volte insipida brevità, il buon vecchio di Coo: e a' suoi tempi non si conosceva la circolazione del sangue, ne la costruzione, nè le funzioni degli organi: e in buona fede egli credeva, che l'esofago o sia il condotto dalla bocca al ventricolo, era lo stesso che la trachèa, cioè la via della bocca a' polmoni! Quante altre suddivisioni non avrebb'egli fatte se fosse stato consapevole dell' anatomìa, della fisiologìa, e della patologìa? Le febbri biliose, le pituitoso-nervose, le dissenteriche, le reumatiche, e l' etiche erano tifi per lui. Non meno originali furono le idee di Galeno intorno al tifo: il fegato, la bile, e la pituita influivano su la sua produzione. I medici *umoristi* chiamarono febbri tifoidee quelle risultanti da un' alterazione di umori. Sauvages gli assegnò due o tre settimane di corso, e poco lo fece differire dalla sinoca, e dalla nervosa. I medici *solidisti* lo compresero tra le febbri nervose. Cullen non fissò i limiti, che separano il tifo dalla sinoca. Brown lo classificò tra le febbri asteniche derivanti da mancanza di eccitamento. Clarke lo credè una degenerazione del sinoco, e lo comprese tra questo e la sinoca. Frank, Buchanan, Plouquet, Campbell, Harles, Jeanw, Sprengel, Stephenson, Reil, Sterneberg, Ufeland, Mayer, Hernandez, Hartmann evitano le antiche confusioni, e danno idee più adeguate; ma non cessano di avere anch' essi i loro particolari sistemi, e di essere perciò discordanti. Troppo lungo e importuno mi renderei, se volessi esporre tutte le loro idee.

In generale si crede, che una febbre nervosa, o una febbre astenica costituisce il tifo. Io non so se la debolezza, e lo stato nervoso sieno cause anzi che effetti delle febbri: so bene che il tifo non consiste in esse: sotto questo aspetto si distinguerà il tifo in stenico e in astenico. Il tifo sembra delle volte una febbre che sviluppa un *virus* contagioso, il quale si comunica a chi vi è disposto, con un corso determinato e uniforme, e con caratteri differenti ne' suoi varj sintomi, fuorchè nello *stupore* con delirio, o sia nella tifomanìa, sintomo costante. Ma seguendo la natura delle malattìe contagiose questo tifo attacca l' ammalato, secondo le sue complicazioni, cioè secondo lo stato in cui lo trova, per cui mentisce varj caratteri. Il fegato vi pare sempre impegnato. Differisce dalle febbri maligne, perchè queste non sempre sono contagiose: differisce ancora dalla febbre nervosa

Gennajo in altri luoghi, ne formarono gli esempj. La carestía, verso la quale sempre più si andava incontro,
22 doveva immancabilmente maltrattare la salute de' bisognosi. Questa dolorosissima circostanza era ben chiara e pubblica, per non essere osservata da' Magistrati; e opportuno fu il progetto dell' intendente di Chieti, che propose la costruzione di molte strade nella sua provincia, per impiegare molti di quegli sventurati, a cui mancava l' alimento. Quest' infelici crescevano da per tutto, scorgendosi, con indicibile pena ridotte a miseria persone cui prima non mancava l' agio.

263. Il cordone marittimo, che da' lidi Adriatici, e Jonici si era allungato sino a' Bruzj, fu per ordine Sovrano esteso sino alle frontiere occidentali del Regno, esclusa la spiaggia dalla Campanella al capo di Miseno, che restava soggetta a particolari istruzioni del Magistrato; cordonandosi le isole vicino Napoli, in modo però che le riserve si fossero mantenute in faccia all' Estero, e non avessero impedito il traffico con la Metropoli.

264. Per le coste di Napoli, e di Pozzuoli, fu disposto dal Magistrato con Sovrana approvazione,

---

pura, dalla febbre astenica, dalla febbre putrida, dalla febbre biliosa ardente, e da ogni altra febbre, per la qualità de' rispettivi caratteri.

Io non conosco sinora altro scrittore, che avesse trattato meglio d' Hildebrand questa materia: sono però lontano dall' aderire interamente a tutto il suo sistema.. Fisso nell' idea che la febbre è una, ma molti gli stati in cui trovasi l' infermo di essa, io attribuisco alle diverse complicazioni ciocchè si vuole riferire a tutt' altro. Questa quistione merita però di essere decisa per evitare i diversi errori che regnano, specialmente adesso, intorno a questa malattìa, i quali ridondano a danno dell' egra umanità, sempre vittima della varietà de' sistemi, sino alla loro rettifica.

Or è difficile intendere di qual febbre si vuole parlare allorchè si dice *tifo nostrale*, *tifo sporadico*, *tifo di secondo grado*, *tifo colliquativo*, *febbre petecchiale tifoideo-carceraria*, *tifo contagioso*, *tifo orientale*, *tifo meridionale*, *tifo occidentale*, *tifo regolare* ec. ec.

che i padroni delle barche da *ricevere* (64), sotto gravissime pene non approdassero che ne' posti dove vi era servizio sanitario, per essere rigorosamente visitate sul dubbio di qualche *controbando*, assicurando di non aver commerciato con bastimenti in alto mare. Ingiungersi a' comandanti delle scorridoje di proibire, che le barche di ogni natura si fossero accostate a qualunque bastimento, o a qualunque spiaggia, forzandole di approdare ne' posti sanitarj: e qualora entrassero in minimo sospetto, le scortassero in contumacia al posto sanitario il più vicino, per sentire le disposizioni del Magistrato: intanto fossero in corrispondenza co' guardiani del porto di Napoli, ed evitassero di essere in commercio con le barche. *Gennajo* 22

265. L' intendente comunicò a' sindaci le disposizioni del Magistrato riportate al § 222, concernenti il commercio delle provincie di Lecce, di Basilicata, di Capitanata, di Bari, e di Principato ultra, sia tra loro, sia tra le altre provincie, inculcandone la esatta osservanza.

266. Rutigliano, un miglio distante da Noja, viveva in grandissima agitazione, per la peste che l' era tanto vicina, e per le occasioni di potersi contagiare. Colà si era disposto un quartiere per una porzione de' soldati del cordone, un magazzino generale per la provvisione, un ospedale per la truppa del cordone, e l' alloggio di tutte le mogli de' militari impiegati per Noja. Molti naturali del paese erano occupati nella guardia di varj posti intorno Noja, e nel loro comune. Frequentissima comunicazione vi era tra la gente del cordone, e 23

(64) Le barche da *ricevere* sono quelle, che i mercatanti di pesce in Napoli spediscono di notte per incontrare le grandi barche pescarecce su le coste delle isole di Terra di Lavoro, o su le spiagge Romane, onde raccogliere il pesce pescato, e trasportarlo a Napoli.

Gennajo 25

quella situata in Rutigliano, dove si fermava chiunque passava pel cordone. I servigj, gli alloggi, le somministrazioni, non che altri oggetti non meno importanti mettevano quel comune nella più alta disperazione: ricorse perciò all' intendente chiedendo soccorso (65).

267. L' arcivescovo di Bari, monsignor Baldassarre Mormile, dietro gli uficj praticati dall' intendente, scrisse all' arciprete di Noja, che ad oggetto di vedere cessato al più presto possibile il morbo, che affliggeva il disgraziato comune, era indispensabile la chiusura istantanea delle chiese, per togliere con ciò alla popolazione il motivo di contagiarsi. L' esortò quindi a prendersi le chiavi di tutte le chiese, ed a fabbricare altari nelle piazze della città, dove i sacerdoti potessero celebrare, e il popolo ascoltarli senza pregiudizio. Lo autorizò a consagrare la Sagra Pisside nella sua messa, e ad amministrarla sanitariamente con gli altri Sagramenti agl' infermi, a' quali si potesse dare l' assoluzione da qualunque sacerdote, bastando, che dassero segno di pentimento di avere offeso Dio; non distinguendo se ciò accadesse in pubblico, o in privato. Lo nominò arcivescovo di Noja, affinchè non fossero mancati gli ajuti della Religione al popolo, e si fossero da lui praticati tutt' i sagrifizj per far cessare il morbo resosi formidabile. Lo dichiarò esente da ogni censura, desiderando che tutto il clero si fosse con lui occupato della salvezza degl' individui, e della patria. Lo assicurò, che gli avrebbe spedite alcune divozioni necessarie su l' assunto (66). Sciolse i canonici dall' obbligo della chiesa, e impartì la sua

(65) La protezione del Governo, la tolleranza e i sagrificj degli abitanti, del pari che il felice esito delle cose, non gli fece risentire nulla di quel tanto, che ragionevolmente temè quel comitato sanitario.
(66) E lo adempì spesso.

Santa benedizione a tutta la popolazione (67). *Gennajo*

268. Il comitato sanitario di Noja riferì all'intendente, che dall' andamento della malattía, dalla sua violenza, e da' sintomi, che l'accompagnavano scorgevasi un carattere assolutamente contagioso pestilenziale. I segni erano i seguenti: Brividi nell' atto dell'aggressione seguiti da febbre alta con prostrazione di forze: vomito in molti di materiale bilioso: terminata la prima febbre o tutto al più, la seconda, si manifestava un ingorgamento doloroso in uno degl' inguini, o in ambidue nel suo centro, o poco sotto, o nelle ascelle, succeduto da gonfiore or più, or meno elevato, ma senza alterazione del colore della cute. In quell'epoca compariva il delirio, sintomo costante nel principio della malattía, poi ammansito, ma in quell'atto risvegliato con maggiore pertinacia. In parecchi infermi si affacciavano le antraci sopra diverse parti. La lingua or umida, e solo coperta di patina bianca, or arida con striscia rosso-fosca in mezzo, e giallognola all' intorno: sete ardente, e mal di cuore per tutto il corso della malattía: morte dal 3.°—7.°, e delle volte anche al di là. Alcuni erano periti repentinamente, senza il minimo indizio di malattía, tanto in città, che nelle case di osservazione, di notte per lo più. Sul cadavere di parecchi di costoro si erano viste alcune macchie livide come grosse petecchie. In coloro, ne' quali non si affacciavano i tumori, si formava subito il volto cadaverico, e morivano più presto, mentre all'opposto perivano più tardi, o campavano quelli, a'quali si affacciavano, e suppuravano. I forti di complesso morivano più 23

(67) Le chiese furono subito chiuse. L'arciprete fondò un oratorio in sua casa, dove celebrava, e conservava la Santa Pisside. Vi erano pure altri oratorj.

Gennajo 23 prontamente de' deboli. Pochi malati con bubbone, ma grosso, e con poca febbre, senza notabile prostrazione di forze, erano stati in caso di passeggiare nell' ospedale. In generale però, il corso della malattía era proteiforme, manifestando inaspettatamente or miglioría, or esacerbazione, or tregua. Da prima attaccava gl'indigenti; nell'atto si era scagliata anche su' proprietarj. Gli assistenti venivano anch'essi colpiti.

269. Il comitato sanitario di Bari, in virtù di uficio dell' intendente, in ordine a' porci usciti dal bosco di S.Pietro, dispose, che il sindaco di Bari avesse fatto chiudere le beccherie, affinchè non si fosse venduta la carne porcina ivi esistente, e si fosse accertato del numero de' porci viventi, da farsi custodire in luogo lontano da Bari per le ulteriori disposizioni. Consultata quindi la sezione medica del comitato, dandole conoscenza del rapporto del comitato sanitario provinciale relativamente all'affare, questa opinò con giuramento, che i corpi viventi con le loro digestioni distruggono qualunque materia contagiosa, conservando però ne'loro peli il contagio. Che i porci in quistione, non per aver mangiato i cani usciti da paese appestato, ma perchè venuti a contatto con quelli, potevano conservare il contagio ancorchè fossero rimasti per 15 giorni esposti a tutte le intemperie. E poichè le leggi sanitarie fissavano la contumacia de' suscettibili a 40 giorni, perciò conchiuse di doversi assoggettare i porci all' espurgo (68). Relativamente alla carne macellata, essendo

---

(68) Se il pericolo stava, o poteva essere solamente ne'peli sarebbe stato più conducente di ammazzare i porci, bruciandoli al solito i peli, anzichè imbarazzarsi coll' espurgo, e con la contumacia; maggiormente perchè si trattava di un animale non troppo discreto: mangiandosi quindi la carne, o seppellendola, come meglio sarebbe piaciuto. La contumacia, e la spesa per essa furono gravose.

quella passata pel fuoco, ed essendosi bruciate le setole, si credè non potersi da essa recare un male positivo alla sanità. Però, esistendo carne macellata con setole conservate, si dovessero bruciare all' istante. Posto ciò, considerando il comitato, che i porci entrati in Bari nel 21 di quel mese erano 70 non 80, de' quali n' esistevano 66 divisi in cinque beccherie, di cui 14 in Bari, ed i rimanenti nella sua campagna; che li quattro porci mancanti si trovavano macellati, e chiusi nella beccheria della piazza, prescrisse che il primo eletto verificasse le marche de' 66 porci esistenti, e li facesse rinchiudere nel locale di S. Antonio fuori le mura per ispurgarsi: che i due porcari scontassero ne' cappuccini una contumacia: i quattro porci ammazzati si pesassero sanitariamente, e si bruciassero, indennizzandone il proprietario: li 14 porci sistenti nello stallone di S. Nicola si conducessero di notte al lazzaretto de' loro compagni, si bruciassero le setole col fazzoletto, che le conteneva; e finalmente non si permettesse la entrata di simili animali senza l'intelligenza del comitato, il quale per più giorni fu dedito a calmare la fantasia de' Baresi, che già si credevano appestati, sebbene non avessero visto, come i Fiorentini, morire i porci appestati, per aver tenuto in bocca i cenci contaminati, che lordavano le strade di Firenze a tempi di messer Boccaccio. *Gennajo* 25

270. Comunque dolorosa fosse stata la sventura, che desolava Noja, bisognava però profittare delle sue circostanze pel miglioramento della scienza medica. Si avevano molte idee teoriche su la peste, e ancorchè dedotte dalla pratica, era non pertanto desiderabile ed utile di vederle verificate dal fatto. Il buon esito delle cose sta forse risposto nel suo buon cominciamento. Simili alle piante, ed agli uomini, che seguono quel pendío verso cui son diretti dalla loro infanzia, gli esseri morali corrono quasi anch'

Gennajo essi la stessa sorte. Con questi principj io insisteva
23 presso Doléo, affinchè avesse ben determinate le idee su la malattia di Noja in generale, e sopra tutto quello che la riguardava in particolare. Ad oggetto però d' intenderci debitamente, di non dar luogo ad equivoci, e di non perderci in inutile corrispondenza, gli diressi li seguenti quesiti, pregandolo di risponderci.

1

Principio del morbo. Persone soggette; loro antecedente maniera di vivere; loro cibi; loro vestiti; loro temperamenti. Numero de' morti dal principio del morbo giorno per giorno; loro età; loro sesso; loro condizione; ed epoca della malattia, in cui son morti.

2

Sintomi della malattia. Principio, aumento, e declinazione de' parosismi: loro durata: loro differenza secondo l'età, il sesso, la condizione, e le disposizioni particolari: loro differenza naturale negl'infermi attaccati dal semplice morbo; e accidentale ne' malati affetti con altre complicazioni. Se il tipo della febbre è continuo, remittente, o intermittente. Designazione de'giorni, in cui si osserva ciascun sintomo. Stato dello spirito, e del corpo dell' infermo. Comparsa de' tumori, o di altro esantema: loro qualità, e loro andamento.

3

Differenza tra sintomi osservati negli ammorbati con complicazione, e negli ammorbati senz'altra complicazione, che non abbiano usato medicamento, se mai ve ne fossero, con indicazione delle circostanze dell' infermo, cioè del luogo dove giaceva, dell'

assistenza avuta, dell' età, del sesso, della condizione, e del temperamento. *Gennajo* 23

4

Distinzione de' sintomi del morbo essenziale da quelli delle sue complicazioni pletoriche, gastriche, nervose, e linfatiche, secondo la disposizione, ed ogni altra circostanza particolare dell' infermo in quanto all' età, al sesso, alla condizione, e al temperamento.

5

Diagnosi del morbo essenziale, e delle sue complicazioni. Corrispondenti diatesi.

6

Prognosi del morbo essenziale, e delle sue complicazioni. Corrispondenti autopsíe cadaveriche.

7

Metodo di cura medica, e chirurgica 1.º per quelli attaccati dal morbo senza complicazione, e con la diatesi A, o B: 2.º per quelli attaccati con complicazioni, e con la diatesi A, o B. Qualità, quantità, e tempo in cui si sono amministrati li medicamenti: loro effetti, e sposizione del corso intero della malattía, dietro l' uso de' medicamenti. Natura delle profumazioni; loro quantità; loro tempo; e loro effetti.

8

Descrizione dell' ospedale pestifero. Numero de' letti, delle stanze, de' malati, degl' inservienti: sua economía: sua pulizía: e suo servizio. — Simile per

Gennajo 23 le case, e per l' ospedale di osservazione — Simile per l' ospedale de' convalescenti.

9

Descrizione del cimiterio, e de' purificatoj.

10

Maniera di vivere degli abitanti nelle attuali circostanze. Precauzioni in uso, affinchè il male non si dilatasse nella città. Condotta de'chiesastici in quanto all' assistere i malati, e all' incoraggiare il popolo, perchè fidasse in Dio, si uniformasse alle disposizioni sanitarie, bandisse il timore, ed al bisogno si servisse subito de' pubblici soccorsi.

11

Semplice cenno su le malattie sporadiche, o intercorrenti, che si osservano in generale attualmente in Noja.

12

Se i medici, i chirurgi, e i farmacisti di Noja si uniscono giornalmente in conferenza sanitariamente: libri, che trattano di morbi contagiosi ed epidemici di cui fanno uso. Se si tien conto delle variazioni atmosferiche, e si adempie al registro giornaliero di un quadro sinottico, o nosografico del morbo.

271. Siccome nella lettera del 7 di quel mese gli avea scritto su le frizioni di olio, senza appalesarne il modo, così gli soggiunsi—Al momento che la malattia si dichiara, si unga, e si stropicci fortemente con una spugna imbevuta di olio di olivo recente, puro, e tiepido il corpo dell' appestato, (fuorchè nelle parti genitali, e nel petto, dove

l'unzione sarà leggerissima) sino a consumarne una libbra. Se vi saranno tumori, si ungeranno delicatamente, finchè sieno disposti a ricevere i cataplasmi, a meno che non suppurassero prima. La frizione non dovrà durare più di tre minuti. Questa operazione si farà dentro una stanza chiusa, con tenersi un braciere di fuoco, nel quale si getteranno di tanto in tanto zuccaro, o bacche di ginepro. Se dopo la frizione non compariranno i sudori, la si replicherà: ottenutili, non si cangeranno la camicia e gli lenzuoli, se non cessata la traspirazione. Questa operazione si ripeterà dopo scomparsi interamente i sudori, secondo la costituzione particolare dell'ammalato, e secondo l'utile che si otterrà: allora si stropiccerà meno fortemente. Prima di fare la frizione si prosciugherà il sudore dell'infermo con un pannolino caldo. Colui che farà le frizioni, si ungerà prima di tutto il corpo di olio, vestirà con tela incerata, e sarà inzoccolato: eviterà il fiato dell'infermo, e manterrà sangue freddo, e coraggio. Desgenettes, e Pinel rapportano questo metodo di cura propalato da un' agente Inglese, verificato dal P. Luigi di Pavía nell' ospedale pestifero di Smirne, da alcuni Veneziani, e da altri.

Gennajo 23

272. Il sindaco di Noja fece note all' intendente le sue angustie per le somministrazioni delle razioni agli osservati, a' soldati, a' medici, a'cavafosse, a'poveri, e ad altri al numero di 3,000, che a grana 15 l'una importavano 450 ducati: non erano perciò sufficienti li ducati 200. Il bisogno, e 'l numero de' poveri cresceva giornalmente. 24

273. L'intendente propose al commissario del Re di pagarsi dal Real tesoro le razioni, oltre i ducati 200.

274. Vane erano state le richerche di un libro, che avesse descritto un fatto di peste con quell'ordine, e con quella estensione, che la materia ri-

Gennajo chiede, offerendo al politico, e al medico tutte quel-
24 le osservazioni, di cui il loro ministero abbisogna, non escluse le minuzie, che in caso di peste sono oggetti gravi, uniformemente allo stato attuale delle nostre cognizioni, per una norma a seguire in sì violenti e deplorabili rincontri. Uso approvato da tutte le nazioni è quello di scrivere la storia delle pesti, che le affligge. Dovere del cittadino zelante, dell'uomo virtuoso, e del suddito onorato è quello di porgere alla contemplazione del Sovrano, della Nazione, e della Umanità la descrizione de' grandi avvenimenti per una soddisfazione del primo, e pe'l vantaggio delle seconde. Virgilio, ricordando queste massime all' intendente, gli fece conoscere il bisogno di scriversi quella di Noja; del che persuaso quel magistrato me ne richiese, manifestandomi pure di mettermi in corrispondenza con Doléo, che autorizzò a prestarsi per le notizie di dentro Noja, che mi sarebbero occorse. Comunque ardua, rischiosa, e pesante fosse per me l' impresa, non potei evitarla.

275. Per avviso superiore fu disposto, che le spese del cordone marittimo dovessero gravitare metà su gli esiti dell' amministrazione militare, e metà sul Real tesoro.

276. Dieci proprietarj Nojani firmarono varie cambiali per acquistare 700 canne di zoccana, onde vestire i poveri. Il commissario del Re lodò lo zelo di que' benefici cittadini, loro restituì le cambiali, e dispose, che a conto dello Stato si fosse acquistata la zoccana in Altamura, incaricandone quel sotto-intendente marchese Tommacelli.

277. Diaz domandò all' intendente di non fare rilasciare passi pel cordone da' comuni limitrofi. Questa richiesta fu secondata per poco; ma poi venne rivocata dallo stesso intendente, affinchè ognuno avesse potuto portarvi liberamente comme-

stibili, e tutt' altro che sarebbe occorso a' Nojani, ed al cordone. Gennajo 24

278. Circolò voce, che in Gravina, e in Spinazzola erasi sviluppato un contagio; ma fu falsa.

279. Turi, e Ramunni, membri del comitato sanitario provinciale, dietro invito ricevuto dal loro presidente nel 18 del mese, rapportarono, ch'essendosi conferiti in Monopoli per osservare quegl' infermi, e particolarmente Nicolangelo Sorino, avevano trovato che, in quanto a'primi, non vi era nulla da temere: in ordine al secondo, facevano conoscere esser' egli dell' età di anni 29, di condizione contadino. Sin da' primi giorni di novembre, essendo caduto dall'alto di un albero, e avendo urtato nella parte anteriore, e superiore della coscia, fu costretto a stare in letto, facendosi curare da un barbiere (69). Ristabilitosi in qualche modo, avea ripigliato il suo travaglio, ma zoppicando. Verso la metà di dicembre, mentre lavorava, fu inseguíto da' Barbareschi, da' quali si salvò fuggendo (70). Questo accidente lo fece ammalare nel primo gennajo (71) con una febbre continua remittente. Nel quarto del decubito consultò il suo medico straordinario dottor Pesce, il quale, accorgendosi di un certo delirio, volle sentire il parere di altri professori, i quali dimandando al Sorino se fosse mai stato in Noja, e vi avesse comperato effetti, rispose negativamente. Accusava un dolore nella coscia affetta dalla caduta, e da un' antica sublussazione. Nell' 8 del decubito ebbe un tumore due dita a traverso

---

(69) Sono ben fortunati i barbieri se uniti a' ciccantoni, a' saputelli, alle dottoresse, ad alcuni farmacisti, ed a tutt'i maniscalchi dispongono della vita di tre quarti del Genere Umano!

(70) Bisogna credere, che i Barbareschi stavano più zoppi di lui, o non fu inseguito da' Barbareschi, o non era vero che zoppicava.

(71) Mentr' era seguíto nella metà di dicembre!!

Gennajo in distanza e sotto l'inguine sinistro, vicino lo scroto. Nel 9 giorno il tumore si elevò. Nel 10 arrossì, addolorando la coscia corrispondente, e rendendola edematosa. Nel 12 il tumore si rese fluttuante con diminuzione del vaniloquio. Se gli apprestarono i tonici internamente, e sul bubbone si applicarono gli emollienti. Nel 17 si aprì il tumore col ferro: la marcia fu di buon costume. Se gli applicarono i detersivi. La piaga non sembrava dipendere da contagio, perchè il sito era nel tessuto cellulare, e non nelle glandole conglobate (72); non vi era stata la prostrazione di forze: gli assistenti, e i compagni di letto non si erano contagiati (73): la febbre era da riferirsi a patemi di animo, ed a difetti fisici: il tumore doveva tenersi per una metastasi, e 'l delirio come un sintomo degli ascessi. Intanto a mal grado di tutto ciò proposero di continuarsi l'interdizione della casa di Niccolangelo, adottata dal comitato di Monopoli, sino al termine fissato dalle disposizioni sanitarie vigenti.

24

25 280. Il comitato sanitario di Noja chiese un carro pe'l trasporto de' cadaveri appestati. L'intendente ne dispose subito l'acquisto, e lo spedì.

281. Uniformemente alla proposta del Ministro della polizia generale, l'intendente richiese Diaz su le precauzioni praticate pe' magazzini de' negozianti Positano dentro Noja, pe' cadaveri, pe' mobili suscettibili, e per gl' infermi.

282. Il Magistrato, volendo rendere consono

---

(72) Al contrario questo poteva essere un indizio di pestilenza.

(73) Ho visto in Noja piu appestati, li quali mi assicurarono di aversi guarito il bubbone da se con l'olio, e con le foglie di caulo senza mai separarsi dalla famiglia, nè dal letto, e senza che il resto della famiglia fosse rimasta contagiata. Effetto di particolare disposizione o di singolare fortuna: casi ovvj in fatto di peste. Altri però non furono così fortunati; vi perirono, e spensero con essi incautamente le loro famiglie.

il servigio de' cordoni marittimi, e farlo atto a quella *Gennajo*
custodia, e a quella difesa che si proponeva, aveva 25
rassegnato sin dal 18 di quel mese alla Sovrana sanzione un regolamento, che nel controsegnato giorno spedì a tutti gl' intendenti, autorizzandoli a quelle modificazioni, che le circostanze locali avrebbero richieste. In forza di tale regolamento tutt' i cittadini (fuori che i sacerdoti) dall' età di 18—60 anni dovevano servire al cordone marittimo, la cui linea doveva essere determinata dal Magistrato; e i posti l' uno a vista dell' altro, distanti non meno di un miglio, nè più di due, si doveano fissare dagli uficiali del genio. Ne' siti inaccessibili dovevansi rinfrancare i posti, da raddoppiarsi dove le spiagge fossero state apertissime. Ogni posto doveva fare uno o più fuochi, durante la notte, per assicurarsi della vigilanza de' posti limitrofi: minacciandosi sbarco doveva innalzare una bandiera per segnale di soccorso: doveva in oltre essere custodito da tre guardie, e da un caporale: le prime senza paga vi rimanevano per un giorno, il secondo per una settimana: non che da un individuo della forza armata, dipendente dall'ispettore generale de' dazj indiretti pe 'l servizio doganale, e dall' ispettore di salute quanto al servizio sanitario (74). Le comuni che dovevano somministrare le guardie a' posti, non dovevano esserne distanti più di 5 miglia, a meno che le più vicine non stassero a distanza maggiore. I sindaci e i decurionati

(74) Il Ministro delle finanze propose una modifica a questo articolo, la quale fu adottata. Conteneva, che le guardie doganali avessero dovuto rimanere ne' loro posti pe' servizj della loro carica, potendo quelli essere montati anche da guardie sanitarie; e che se l'intendente avesse conosciuto il bisogno di una, o di più guardie doganali pe' posti sanitarj intermedj, l' avesse desunte da' posti vicini, di accordo col direttore de' dazj indiretti.

Gennajo dovevano fornire le armi, e le munizioni alle guardie che non le avevano, restando mallevadori per
25 ogni disordine, nel caso rimanessero scopert' i posti nell' ora fissata. Sei di que' posti dovevano formare un distaccamento comandato per settimana da un uficiale subalterno della legione sedentanea, o da una persona civile, che doveva essere in corrispondenza con l' intendente. Tre distaccamenti dovevano avere un sotto-ispettore scelto tra' capitani della legione sedentanea, o tra persone civili distinte. Ogni distretto dovev' avere uno o più ispettori da scegliersi tra comandanti del distretto, o tra altri ufficiali superiori della legione o della linea, da corrispondere coll' intendente, con il sotto-intendente, e col comandante della provincia. L' incarico delle guardie de' cordoni marittimi era d' impedire l' approdare di qualunque legno, dirigendolo ne' punti guerniti di deputazione sanitaria, dove avessero dovuto scontare la contumacia per essere ammessi: permettere alle barche pescarecce l' uscita dal levare, al tramontare del sole, senza oltrepassare le quattro miglia: accordare l'approdo a' legni amici o nemici in burrasca, quando il naufragio fosse stato sicuro, previa la solita cautela: bruciare sanitariamente gli oggetti rifiutati dal mare. Per la punizione delle trasgressioni a questo regolamento, stabilì di nominarsi una commissione militare:

283. Riflettendo d' altronde che il Regno, non meno che l' Estero, avevano gli sguardi rivolti su l'andamento della peste di Noja, e su le cautele praticate, e da usarsi per la sua estirpazione; affine di far conoscere la sua lealtà, i sacrifizj del Re, e l' attività de' suoi Ministri; e ad oggetto di sedare gli animi agitati dalla immaginazione, dalla oscurità, o dall' alterazione delle notizie: previa l' autorizzazione del Ministro dell' interno, decise pubblicarsi periodicamente un giornale de' suoi atti,

non che di ogni altra determinazione presa da S.M. *Gennajo*
in ordine alla peste di Noja, incaricando della re- 25
dazione di esso il cavaliere Francesco Paolo Bozzelli
uno de' suoi zelanti e culti membri.

284. Il Supremo consiglio di guerra su l'invito del Ministro dell'interno dispose, che i comandanti delle provincie fossero anch'essi concorsi alla osservanza del regolamento accennato nel § 282.

285. Il deputato del Magistrato pubblicò in Molfetta pel secondo cordone il secondo capitolo del regolamento colle istruzioni del Magistrato riportate al § 124 (75).

286. Il commissario del Re prescrisse, che alle truppe del cordone di Noja non si fossero date razioni di viveri.

287. Il littorale della Daunia, cominciando quasi dall'Ofanto, o sia dalle Saline di Barletta, vicino l'antica Salapia, sino al fiume Saccione, è lungo circa 140 miglia, di figura irregolarissima, ed opportuno per nascondigli. L'intendente di quella provincia chiese una forza di 300 soldati di linea, per unirle alle guardie comunali, e rinforzare quel cordone marittimo.

288. Il Ministro dell'interno dispose di negarsi l'approdo a bastimenti carichi o voti pervenienti dall'Estero ne' luoghi non provveduti di officine doganali d'immissione, ad oggetto di attraversare il *controbando*, e mettere più al sicuro la pubblica salute.

289. Il sotto-intendente di Pozzuoli ottenne, che nella riviera di Baja, dove approdano legni prima di recarsi a Pozzuoli, o a Napoli, si fosse sta-

---

(75) Questo regolamento venne a notizia di tutta la provincia ne' principj di Febbrajo.

Gennajo bilito un deputato sanitario per visitare i legni, e le persone sospette.

26 290. Alle ore 18 di quel giorno un deputato sanitario di Noja, che recavasi alla casa di osservazione ne' cappuccini per affari di servizio, buttò un gioco di carte al sergente Angelo di Antonio del reggimento Principe, capo del posto del cordone numero 12 (76), sotto il comando del capitano Spanò. Diaz avvertito subito di questo accidente, e dettosegli, che si era giocato con quelle carte nella barracca, la fece all' istante cordonare: costituì il sergente, il quale rispose, che quel deputato mentre andava a distribuire i viveri ne' cappuccini avea buttato un gioco di carte, che la fazione avea raccolto; del che se ne passò notizia sul momento all' intendente.

291. L'ospedale militare per la truppa del cordone, che si era stabilito di fissare or in Carbonara, or in Capurso, or in Conversano, erasi definitivamente situato nel convento degli antoniani, alla Madonna del palazzo di Rutigliano, due miglia circa distante dal cordone; proponendosi, che le spese del suo stabilimento dovessero rimborsarsi dall' amministrazione del corpo del genio.

292. Alcune deputazioni sanitarie marittime aveano sottoposte le pervenienze della loro provincia a quel periodo di contumacia, a cui la provincia medesima era soggetta verso le altre. Il Magistrato, per togliere ogni equivoco fece conoscere agli intendenti di Lecce, di Capitanata, e di Basilicata, che la contumacia per le pervenienze di quelle provincie, come limitrofe a quella di Bari, doveva eseguirsi per li rapporti di una provincia all' altra, non già per

(76) La fossata in quel sito era un tiro di pistola distante dal convento de' cappuccini

quelli di un porto all' altro della stessa provincia, *Gennajo*
pe' quali lasciava confermato l' antico uso di set-
te giorni di contumacia, a meno che dal costituto 26
de' naviganti non sorgesse una necessità di operare
diversamente. — Per la provincia di Bari fu disposto che i pervenimenti da un punto all'altro del suo littorale dovessero adempire ad una contumacia di giorni 21—28, lasciando fermo il divieto di estrarsi da essa, tanto pel Regno, che per l' Estero, generi suscettibili di qualunque natura. Siccome la spiaggia orientale di Sicilia si trovava esposta a' pericoli della peste di Corfù, e di Dalmazia, così lo stesso Magistrato decise, che quelle pervenienze fossero assoggettate a 14 giorni di contumacia, esclusi però gli arrivi dal porto di Messina, perchè provvisto di un lazzaretto semisporco.

293. Un verbale del comandante la piazza di 27
Noja verificò, che il deputato sanitario, il quale buttò il giuoco di carte, si chiamava Raffaele Didonna, di condizione sacerdote ex-conventuale. L' intendente passò i suoi uficj su questo affare al commissario del Re.

294. Diaz, rispondendo all' intendente su' quesiti del Ministro della polizia generale, scrisse, che i magazzini di Noja, contenenti generi esteri, e suscettibili, erano per sua disposizione da più tempo fabbricati:

295. I cadaveri erano trasportati nudi al cimiterio dentro fosse profonde 12 palmi, coperti da due ceste di calce vergine e di terreno:

296. Le biancherie, ed i letti de' morti non contaminati si accumulavano: gli oggetti sporchi, dopo lavati e profumati, si facevano servire agli altri ammalati.

297. Il Re, informato dal Ministro dell' interno di tutte le disposizioni sanitarie emesse dall'intendente, le approvò pienamente, e lo autorizzò

Gennajo a servirsi di un imprestito dagl' imprevisti de' rispettivi comuni, qualora fossero mancati altri mezzi.

27 298. Gl' intendenti di Napoli, di Terra di Lavoro, e di Principato citra fecero conoscere di aver già fissato il cordone marittimo.

28 299. Da un cittadino di Turi con lettera diretta all' intendente fu proposto contro il bubbone pestilenziale un cataplasma composto di anacardo, di mastice, di giunco *aa. p.* 1., di lapislazzoli *par.* 5, altrettanto suco di cotogni acri, e di scabbiosa, assicurandosi, che curava in tre ore. Contro la malattía si prescrisse sugo di cipolla bianca o rossa un terzo di bicchiere; un terzo di mele comune; un terzo di aceto fortissimo, mescolato il tutto, da prendersi quanto più presto si poteva, coprendosi in letto. Varie altre ricette, che furono similmente lette, pervennero da diversi luoghi. Anche a me fu dato un empiastro per passarsi a' medici di Noja. Bisognava sentire tutti: non vi si perdeva nulla; potendo accadere di rinvenirsi tra dieci frivoli segreti un buono o mediocre medicamento (77). In ogni modo era sempre da ammirarsi la buona intenzione di coloro, che si occupavano della salute de' Nojani.

300. La sezione medica del Magistrato opinò, che il morbo pestilenziale di Noja era nel suo incremento. In due settimane erano morti 124 Nojani: 113 erano gli ammalati attuali, e 259 i sospetti. I fenomeni della malattía corrispondevano a quelli osservati nelle varie pesti di Europa. La peste di Noja si diffondeva per contatto, e non per alito. Gli assistenti esatti nel servirsi delle regole sanitarie non eransi contagiati; ma si erano appe-

(77) Il risultato fu, che nessuno di essi giovò; ed i Nojani ancora declamano contro di uno, che chiamano il *bicchiere*, consistente in un clissire antipestilenziale.

stati coloro, che non l'avevano praticate. I moderati sudoriferi avevano in qualche modo giovato. *Gennajo* 28
Le polveri di James erano state inutili; proficui li ben regolati eccitanti. Si erano abbandonati li caustici, e 'l fuoco pe' bubboni.

301. Siccome non mancavano di pervenire anche al Magistrato i progetti di antidoti contro la peste di Noja, tanto per parte delle persone dell' arte, quanto dal canto del volgo, così la stessa sezione emise il seguente ragionamento » Ogni peste è contagio, ma non ogni malattía contagiosa » è peste. I Latini han chiamato peste qualunque » malattía devastatrice, che in poco tempo uccide; » che si comunica dagli uomini a' bruti forniti di » pelo e di piume, e a vicenda; che tal volta si » comunica per alito, talvolta per contatto; che » invade una popolazione, o la maggior parte di » essa; che riconosce diverse cause, talvolta comu- » ni ad un intiero paese, come per esempio acque » stagnanti, effluvj cadaverici, non sani alimenti, » indigenza, sudiciume negli abiti, affollamento di » abitazione, intemperie, mutazioni nel suolo per » tremuoti, voragini, eruzioni vulcaniche, febbri » trascurate o malignate, ed altro. Furono quin- » di chiamate pestilenze le malattíe contagiose, » che afflissero la Germania a' tempo di Pio II, » e la Francia a tempo di Senac, prodotte dal- » la indigenza, dal sudiciume, e da malsani ali- » menti. La vera peste intanto, mentre sembra » aver di comune con detti mali contagiosi e la ra- » pidità del periodo, e la violenza de' risultati, co- » stituisce da se sola una malattía isolata, tutta » propria e per le cause, che la producono, e pe' » mezzi, che la propagano, e per le vicende, a cui » va soggetta, e per gli ajuti, che ne minorano la » ferocia. Questa terribile malattía, che i Greci » chiamarono Λοιμος Λοιμοδες, *loemos*, *loemodes*, è

Gennajo 28 » un male endemico dell' Egitto, che suole svilupparsi dopo le innondazioni del Nilo, che ivi dura per qualche tempo, termina spontaneamente da se, e infetta alcuni generi, i quali trasportati altrove vi risvegliano il contagio. Gli Ebrei furono i primi, che più volte ne divennero la vittima. I Greci, a tempo di Pericle, per mezzo di una nave che trasportò generi infetti dall' Egitto in Atene, ne furono contagiati. I Romani più volte in tempo della repubblica, e sotto gl' imperatori la trasportarono dall' Egitto nella loro capitale. Gl' imperatori greci in Costantinopoli; e poi le diverse dinastíe de' Saraceni, e de' Musulmani, con trascurarne le precauzioni per effetto del loro religioso fatalismo, ne promossero in ogni tempo la diffusione. I Veneziani ne divennero prima la vittima, ed indi la barriera. Il commercio di Egitto con tutti gli stati Ottomani senza alcuna riserva, ed il commercio di questi ultimi colle altre Nazioni, specialmente le Europee, la fece rinascere in diversi luoghi da tempo in tempo. Il male è prodotto da un veleno di suo genere perfettamente ignoto, che si comunica per solo contatto. Le medicine in varj tempi praticate sono state inutili, o dannose. La malattía suole minorare, o estinguersi nelle mutazioni di stagione, tornando di nuovo a svilupparsi, se generi infetti vi rimangono non distrutti, o non espurgati. Da fatti morbosi si rileva, che il male sia prodotto da un veleno, che attacca la massa de' liquidi, e perturba violentemente le funzioni de' nervi, attaccando il principio vitale; che uccide se nelle glandole ingorgate non si affaccia la suppurazione; che le medicine, le quali sostengono le forze, ristorano i nervi, e promuovono dolcemente la suppurazione, apportano qualche vantaggio, essendosi all' intutto

» ritrovate inutili, se non dannose, tutte le medi- *Gennajo*
» cine, che in altri mali contagiosi si praticano 28
» con profitto. »

302. Il sindaco di Noja, rispondendo ad una dimanda dell' intendente fatta per mezzo di Diaz a voce, gli fece sapere, che Pasquale Amadio, e Domenico Scarpelli, rigattieri usciti da Noja il 28 dicembre, per vendere tele lavorate in quel comune, felpa Tarantina, e fazzoletti di scorza d' albero, appartenenti a Vitosanto Mastrogiacomo, comperati in Noja, la tela da diversi Nojani, la felpa da Giovanni Pontrelli, e i fazzoletti da un negoziante di Monopoli, nel mercato della città, vi erano rientrati nel 13 gennajo, dopo di aver girato da Gravina a Spinazzola, restituendo al loro principale gli oggetti non venduti — Interessava la pubblica salute il seguire le tracce de' Nojani per impedire la diffusione del contagio nella provincia; e nulla sfuggiva alla perspicacia delle autorità.

303. Dolèo, di risposta all' invito fattogli dal- 29
l'intendente (v. § 274), lo assicurò che ben volentieri avrebbe attese le mie dimande, e mi avrebbe date ingenue ed estese notizie sul morbo pestilenziale di Noja, affine di apprestare più pronto e migliore sollievo al misero languente. Che sin allora aveva tenuto con me una corrispondenza per mezzo del comune amico Virgilio, ma che in seguito l' avrebbe aperta direttamente:

304. Scrisse in oltre a Virgilio, che tanto il metodo disinfettante, che curativo da me proposto trovavasi eseguito. La diatesi, e le complicazioni della malattía non ammettevano il salasso. In ordine all' espediente generale per isolare la malattía reclamato anche da lui, progettava, che il cordone si fosse situato alla distanza di circa *mezza lega* dalla città; e nello spazio rinchiuso da questo cordone si fosse permesso a' Nojani, che avevano ivi

Gennajo 29 case di campagna di andarle ad abitare; e a coloro che non l'avevano, formarsi tante baracche numerate distanti l'una dall'altra 15 passi, per alloggiarvi. Quelle famiglie dovevano essere *vergini*, cioè non sospette di contagio, e sotto la sorveglianza del sindaco e dell'arciprete, ad istanza de' quali dovevano abitarsi le baracche, evacuando dalla città 4,500 abitanti, che godevano buona salute (78): dietro di che sperava, che la peste sarebbe cessata presto. La spesa delle baracche non sarebbe gravitata su lo Stato, giacchè ogni famiglia l'avrebbe volentieri sofferta per sottrarsi dal pericolo.

305. Uniformemente al regolamento del Magistrato, si prescrisse dal commissario del Re la formazione di un nuovo cordone intorno Noja col raggio di cinque miglia (v. § 124).

306. Relativamente alle indagini su l'introduzione del contagio in Noja, fu scritto all'intendente, che prima della peste si era formata in Noja una colonna di negozianti di diverse mercanzie, composta da' fratelli Francesco, Giuseppe, Raffaele, e Angelo Saverio Positano, da Vito Franchini, da Francesco e Niccola de Mattia, da Giacomo Mastrogiacomo, e da altri. Nell'està passata Niccola Positano, figlio di Francesco, e Lucio Mastrogiacomo, figlio di Giacomo, andarono a comperare mercanzie ne' porti dell'opposto littorale Adriatico. Pochi mesi addietro, dopo il loro ritorno con varj generi, tra' quali diverse telerie finissime, eransi veduto vendere quelle a bassissimo prezzo. Quindi si congetturava, che quelle mercatanzie potessero essere acquistate in controbando, e che perciò potes-

---

(78) Qual sanità avrebbero potuto continuare a godere, sinchè volevano, o sia sinchè senza incomodarsi di andare nelle baracche fossero rimasti nelle proprie case in città, non esponendosi al contagio, uniformandosi alle leggi sanitarie.

sero essere appestate (79). Un' altra dicería sosteneva al contrario, che la peste fosse stata introdotta con corame acquistato in *controbando* intromesso occultamente in Noja, e primieramente nella casa di Liborio Didonna, che si diceva prima vittima del contagio: ciocchè rilevavasi dalla voce pretendente, che alcuni speculatori Nojani, volendo acquistare sale in *controbando* sul loro littorale, trattarono col condottiere di una barca, che crederono piena di quel genere; ma essendo invece carica di corami, gli furono offerti questi a buon prezzo: non avendo essi però danaro sufficiente, lo chiesero a Liborio, che lo somministrò a patto che la detta mercatanzia dovesse rimanere presso di lui sino allo smercio. Infatti in ottobre passato, trovandosi alcuni legionarj nel posto marittimo dell' *apellosa*, viddero per più volte bordeggiare una barca a forma di *bove*, approssimarsi e fermarsi tra'l posto detto *penna* custodito da' Nojani, e quello chiamato *ponticello* occupato da' Trigianesi, ma più verso il primo, che verso il secondo; e nel giorno, dandosi in alto mare, scompariva.

Gennajo 29

307. Valenti e de Santis di riscontro ad una lettera dell' intendente gl' inviarono una memoria, nella quale, secondo il metodo di Morveau, proposero l'uso dell'acido muriatico ossigenato internamente, per neutralizzare il veleno pestifero, alla dose di una o di due goccie allungato in un' oncia, o più di acqua, sino alla cessazione della malattía, senza interrom-

(79) Ne' porti di Dalmazia e di Albanìa non si commerciano telerie; ma cera, pelli, ed altri generi triviali e rustici. Bisogna dunque credere, che qualche non raro, nè improbabile accidente avesse fatto contaminare le balle delle telerie da qualche oggetto negoziabile negli opposti lidi: altrimenti le telerìe vendute a molti gli avrebbe tutti appestati. D' altronde la peste cominciò da una famiglia, da cui poi si diffuse mano mano, conoscendosi senza interruzione il corso che tenne il contagio.

Gennajo 29 pimento (80). Frequenti bagnature con la stess' acqua acidulata, ma con maggiore dose progettarono su i bubboni suppurati, ricordando ancora l' uso della china, de' bagni per immersione, de' brodi, e delle minestre farinacee, evitando li cibi fatui.

308. Il Re volle, che innanzi al Ministro dell' interno l' intero Magistrato, assistito da altri medici distinti della capitale, avesse discorso degli affari sanitarj di Noja. Il dottor Ronchi adempì alle parti di relatore, facendo conoscere diligentemente tutte le operazioni del Magistrato, dietro i rapporti venuti da Noja. I medici consulenti approvarono tutto quello, ch' erasi fatto sino a quel momento, nè trovarono cosa da aggiungere, fuorchè il cavaliere Domenico Cotugno, di Ruvo, il quale, credendo, pel maggior bene della cosa, che in Noja, e nella intera provincia non fosse stato facile di ritrovare medicamenti perfetti, tanto nella loro intrinseca natura, quanto nella preparazione farmaceutica (81) propose d' inviarsene da Napoli una quantità sufficiente (82). Si conchiuse commettersi alla

---

(80) La dose è esilissima. Chi ha letto Reich, e ha praticato i suoi suggerimenti, acquista maggiore fiducia per gli ossici minerali potenti. Ne' miei tentativi contro la blenorraggia, giusta il sistema di Rollo, ho usato internamente l' ossiseptonico e l' ossiseptonoso a dramma, sciolto in molt' acqua, a dose rifratta. Lo stesso ho adoperato per l' ossisolforico nelle febbri reumatiche e infiammatorie, e con vantaggio.

(81) Sarà grato per questo impareggiabile patologo e benemerito nostro concittadino il sapere, che tanto in Noja, quanto nel rimanente della provincia i suoi rispettosissimi compatrioti fanno di tutto per rendersi degni della sua considerazione, e vincere l' ignoranza de' tempi trasandati. La provincia esibisce attualmente drogherie e farmacie provvedute di tutto ciò che trovasi anche nella metropoli. Sono cari ad essa, tra molti altri, i farmacisti Sarcina e Denittis di Barletta, Laviola e Carbone di Minervino, Cantatore di Ruvo, Calìa e Losacco di Bari, Lamanna di Noja, Valentini di Putignano, e 'l primo tra essi, il cavaliere Ruggiero Binetti, di Barletta.

(82) I medicamenti proposti per inviarsi a Noja, e che in effetti si rimisero, furono i seguenti:

sezione medica del Magistrato l'incarico di redigere *Gennajo*
una istruzione a' medici di Noja, per far loro capire
il modo accurato di narrare circostanziatamente i pro- 29
gressi, i fenomeni, e i risultati del morbo, soggiungendosi di prendere ciascuno di essi sotto la particolare direzione, e con modo diverso, un dato numero di appestati, per ritrovare il metodo lo più conducente e vantaggioso.

309. Ordinò ancora il Re di farsi conoscere al suo commissario, che qualora stimasse non sufficienti li medici di Noja, lo avesse rappresentato per ispedirsene a qualunque spesa.

310. L'intendente avvertì la provincia, che Sua Santità, dietro le notizie della peste di Noja, aveva disposto non permettersi l' ingresso per terra ne' suoi Stati a' Pugliesi, accordandolo bensì agli altri Napolitani a condizione di essere muniti di un' at-

---

	libbre
Tintura di Glutton,	2
Gomma resina di legno santo,	1 ½
Ammoniaca pura,	2
Carbonato ammoniacale,	1
Aceto ammoniacale,	2
Salvia montana recente,	6
Noce moscata,	2
Cannella,	4
Serpentaria virginiana,	3
Contrajerva,	1
China gialla,	6
Oppio puro,	2
Etere solforico,	2
Etere nitrico,	1

Polvere di James, dieci pacchetti.
Castorio, tre once.
Muschio un' oncia e mezzo.
Acido acetico col carbonato di potassa, dodici boccettine, da servire di ristoro a' medici assistenti.

Contemporaneamente si fecero conoscere le qualità diffusive, antisettiche, calmanti, diaforetiche, allessifarmache, cordiali, sudorifere, eccitanti, stimolanti, ravvivanti, e toniche di quelle sostanze medicamentose; raccomandandosi in oltre le frizioni oleose e canforate.

Gennajo testato delle autorità locali, che certificasse di godersi buona salute.

29 311. Nel 1813, alla occasione della peste di Malta, si erano emessi alcuni provvedimenti, che il decreto del 18 agosto 1815 chiamava in osservanza. Si domandò se que' provvedimenti erano applicabili alla peste di Noja. Il Magistrato rispose, che gli affari sanitarj attuali si dovessero trattare con le regole proposte nell'attuale rincontro, Sovranamente approvate.

312. Il commissario del Re, vist'i decreti del 28 giugno, e del 18 agosto 1815, non che quello del 9 gennaro; accorrendo alla necessità urgente di attivare nella provincia la già istallata commessione militare, per la punizione de' delitti contro la salute pubblica nel rincontro del contagio di Noja, nominò membri di quella commissione gli uffiziali,

Colonnello Pousset, del reggimento Principe fanteria, presidente

Capitani { Corrado, di Principe fanteria
Iauch, di Estero
Simi, della Legione di Bari

Tenenti { Santelia, della gendarmeria Reale
Lapenna, della compagnia Provinciale

Sotto-Tenente Giannamei, di Estero } giudici

Capitano Tedeschi, di Principe fanteria, relatore.

Questa commissione, dichiarata competente in tutt'i giudizj, che avessero potuto riguardare una infrazione alle leggi sanitarie nella loro maggior' estensione, risiedeva in Bari, con l'obbligo di recarsi dovunque il bisogno lo avesse richiesto. Nel caso che avesse dovuto accedere sul cordone di Noja, il capo della deputazione sanitaria di quello era autorizzato a sedere senza voto nella commissione, durante l'interrogatorio, per dirigere le forme sa-

nitarie con cui la commissione e i prevenuti dove- *Gennajo*
vano corrispondere. Le sue sentenze erano inappellabilmente eseguibili nelle 24 ore, previo il ri- 29
scontro del commissario del Re (83). Con le stesse attribuzioni furono autorizzate le commissioni militari di Basilicata, di Lecce, e di Capitanata.

313. L' intendente della provincia di Lecce, 30
come quella che di fronte e di fianco non guardava che peste, avea un grande interesse per sempre occuparsi di questo massimo oggetto; e nessuna disposizione fu omessa, tanto per rapporto al cordone marittimo, quanto in ordine alla custodia delle frontiere, al passaggio del procaccio, de' corrieri, de' vetturali, e ad ogni altro ramo.

314. I marinari di Taranto inoperosi per la sospensione del traffico con le Calabrie, e perciò ammiseriti, diedero motivo al Governo di abilitarli al disbarco de' suscettibili, ed all' imbarco di qualunque derrata, sotto contumacia, purchè la loro navigazione non avesse offerto sospetti di sorta alcuna.

315. Il Re comandò di togliersi il secondo cor- 31
done d'intorno Noja.

316. A fine di meglio regolare la somministrazione giornaliera, e per altre vedute, l' intendente domandò al sindaco di Noja uno stato nominativo degl' indigenti Nojani.

317. Il consigliere Lupis, delegato alla provvisione, per ovviare a molti sconcerti, di cui era fortemente dispiaciuto, propose all' intendente di procedersi con appalti negli acquisti da farsi. Fece anche premura per essere esonerato dalla carica.

318. Il Magistrato, commendando il rigore dato da un agente sanitario del ponte di Barletta alla esecuzione delle disposizioni vigenti, istruì il suo de-

(83) Dovendosi attendere l'approvazione di S. M. V. pag. 21 § 31.

Gennajo 31 putato ad accordare il passaggio a' viaggiatori co' loro animali, e con gli arredi usuali, muniti di validi documenti, dopo averli fatto visitare per le occultazioni:

319. Autorizzò il commissario del Re, il comandante la divisione territoriale (84), e 'l suo deputato a passare da una provincia in un' altra co' loro equipaggi usuali, senza alcuno esperimento, per la maggiore prestezza nelle disposizioni degli affari, previa loro parola d' onore di non avere praticato in luoghi infetti:

320. Scrisse all' intendente di aver diretta nel medesimo giorno al suo deputato lettera, in cui manifestava gran rammarico nell' osservare, che il morbo di Noja lungi dal mitigarsi progrediva nella sua forza, e ne' suoi funesti risultamenti. Per effetto di Sovrana determinazione restava abolito il secondo cordone, come inutile, anzi imbarazzante; intanto tutte le misure di vigilanza e di rigore si fossero concentrate nel primo cordone. Il commissario del Re col deputato non dovevano tener più conto del

---

(84) In quell' epoca la superficie del Regno al di quà del Faro era divisa in cinque comandi territoriali affidati ad altrettanti tenenti generali, non compresa la capitale, i suoi casali, le isole, e le rive del golfo, che formavano il governo militare di Napoli. Noja era inclusa nella quarta divisione comandata dal tenente generale cavaliere Amato, il quale trovavasi in Lecce nell' atto, che si cordonò Noja. Quel comandante ricordò immantinente con somma energia a' suoi subordinati, con circolare del 5 gennajo, che non aveano essi solamente il dovere di affrontare i pericoli della guerra, per meritarsi la clemenza del Sovrano, e la pubblica estimazione, ma che avevano bensì l' obbligo di prestarsi alla conservazione della pubblica salute minacciata dal morbo di Noja: perlochè raccomandò loro di prestarsi subito, e con calore alle richieste delle autorità amministrative per concorrere di concerto più efficacemente alla comune salvezza. Nel 10 gennajo Amato entrò nella nostra provincia, che visitò unitamente al cordone di Noja, ove diede opportuni provvedimenti. Dovendo quindi organizzare il cordone marittimo in Capitanata, giusta la prevenzione fattagli dal commissario del Re, gli era perciò necessaria l' autorizzazione di poter passare da una provincia all' altra senza soffrire contumacia.

divieto fattogli nell'atto della loro partenza da Napoli, atteso che il pericolo era cessato; restavano quindi abilitati a recarsi in Bari per vegghiare personalmente alla esatta osservanza del cordone. Nel caso non fosse compiuta la seconda fossata, si raddoppiasse attività per menarla al suo termine. Ancorchè il contagio fosse concentrato in Noja, e vi stasse una forza per secondare le operazioni sanitarie, pure bisognava esser pronto nel caso che il contagio si estendesse, nel quale rincontro raccomandava spedirsi una staffetta agl' intendenti di Basilicata, di Capitanata, e di Lecce, non che al suo soprantendente, il quale con ogni riserba avrebbe fatto conoscere a quegl' intendenti le misure da prendersi per la salvezza comune. Inviava una istruzione per l' interno di Noja, affine di togliere quella timidezza, e quella confusione, che si osservavano, e mantenersi, per quanto era possibile, la calma, e 'l buon'ordine. Nel comunicare questa lettera all' intendente gli raccomandava di cooperare all' adempimento, e disporre, con il comitato sanitario provinciale, l' uso da farsi da' medici degli spediti medicamenti. Gennajo 31

321. Le istruzioni testè accennate insegnavano di proibirsi le unioni in qualunque luogo; non toccarsi a vicenda; sospendersi le feste carnovalesche, e ogni altro divertimento; chiudersi li facoltosi nelle loro case, serrando o fabbricando le porte, e introducendo i viveri per le finestre, mediante scatole o panieri di vimini, o di ferro filato, con fune di *sparto*, o di corda incatramata; immergendo però i suscettibili nell' aceto nell' atto di riceverli; nutrirsi i poveri a spese dello Stato, o del comune, distribuendo loro quotidianamente due soddisfacenti razioni, con il dovere di presentarsi all' appello due volte al giorno; obbligarsi li medici, gl' infermieri, e gli assistenti così

Gennajo 31 negli spedali, che nella città di eseguire le regole sanitarie fatte palesi con le prime, e con le seconde istruzioni; stabilirsi una forza pubblica imponente, ed aumentarsi il numero delle guardie sanitarie, distribuendole sopra varj posti della città, rilevandole ogni 24 ore, e ingiungendo loro di scovrire gli appestati, e tradurli nell' ospedale; pubblicarsi sollennemente, che tutti i Nojani fumassero sempre tabacco, e facessero lo stesso i medici ed i chirurgi nel momento della visita; vietarsi a' rinchiusi nelle proprie abitazioni di mandare fuori a pulire la loro biancheria; ma nettarla essi, profumandola dopo lavata con vapori di aceto; ricordarsi spesso a tutti gli assistenti degli spedali i suggerimenti dati per la loro salvezza.

Appendice

322. In quell' epoca la provincia, non meno, che il Regno, erano nel maggiore impaccio di spirito. Il contrasto degli animi tra il credere, e 'l non credere che in Noja l'epidemía regnante fosse peste, la novità degli ordini emanati all' oggetto, la spedizione delle guardie al cordone marittimo, le loro doglianze, le armi, le suppellettili da fornire, le requisizioni di ogni natura per la provvisione del magazzino generale, la formazione delle barriere e de' lazzaretti, le bollette sanitarie, l' arsione degli oggetti usciti da Noja, ed altre operazioni, opprimevano terribilmente le autorità, ed il privato.

323. Per quanto chiare ed energiche fossero state le disposizioni de' funzionarj superiori, comunque attivo ed esatto fosse stato lo zelo degl' impiegati inferiori, pure con somma pena si osservava, che il cordone marittimo non era ben custodito, non guarnendolo che gente idiota, evitando i be-

nestanti di andare a guardare un sito aperto, e senza comodo veruno, pericoloso per la stessa vita, che si voleva conservare agli altri. Guai a noi se legni, od oggetti appestati fossero pervenuti sul lido! *Gennajo*

324. In una provincia tutta commerciante come quella di Bari, le bollette (85) sanitarie da spedirsi erano infinite: come disbrigarle subito? I commercianti adunque si laguavano, che non potevano partire in ora debita, e molti inconvenienti avevano luogo. L'affollamento di costoro nelle cancellerie comunali facea temere uno sviluppo di qualche epidemía, e se la peste fosse uscita da Noja, avrebbe trovato in quel momento la opportunità di diffondersi.

325. Molti lazzaretti stabiliti nelle comuni per osservare li sospetti erano tenuti senza alcuna regola sanitaria. I contumacisti ricevevano il cibo, le biancherie, e tutt'altro che gli bisognava giornalmente dalle proprie case, o da quelle degli amici; e dopo usate, le restituivano senza veruna cautela: la guardia sanitaria, i parenti, e gli amici tenevano loro buona compagnia.

326. La stoppa, il cotone, il lino, le tele, ed altre mercanzie vendute da Nojani si davano alle fiamme, dopo averle bastantemente maneggiate: altre si nascondevano, si usavano, o si rubbavano . . . Qual pericolo per la pubblica salute! Ecco intanto una sorgente de' grandi scempj fatti dalle pesti. Non è solamente la qualità della sua malattia la causa del massacro, ma vi concorre pure, e molto la condotta del popolo. La malattia vale quanto la petecchia, o altro contagio, che non evitato contamina. È facile ancora con-

---

(85) Comunque il vocabolo bolletta non fosse di severa crusca, pure perchè volgare tra noi fu adottato per accennare i polizzini, o passaporti su' quali si attestava la sanità del latore di essa. Dicasi lo stesso delle voci *approdo*, *sanitariamente*, *funzionario*, *istallare*, ec.

Gennajo chiudersi che buona parte degli errori civili sono più imputabili al popolo, che a' Governi, contro de' quali si declama sempre in ogni disguido, ma spesso ingiustamente.

327. Alcuni sciocchi, o mali intenzionati seguitavano a divulgare che la voce sparsa su la peste di Noja era stata inventata da mercatanti Baresi per avvilire i Nojani (86), o dallo stesso Governo per tenere in armi la provincia minacciata da sbarco di nemici (87).

328. La ristrettezza del cordone intorno a Noja dava molta occasione da dire presso di tutti, e in qualunque luogo, senza mai riflettere, che quello si trovava così disposto per difetto di truppa, la quale mancando al momento dovè situarsi in modo da potersi custodire da quella poca, che potè riunirsi. Nè si opponga, che questo difetto si avesse potuto supplire con le guardie comunali, dappoichè se nel cordone marittimo furono esse rimpiazzate dagl' idioti, al cordone di Noja o non vi sarebbero andati nè pure questi, o andandovi, la peste sarebbe uscita dalla sua dimora. D'altronde, se la prima cura di combattere la peste è quella d' isolarla non si sarebbe certamente ottenuto questo intento con l'allargamento del cordone. Se la truppa fosse stata in maggiore numero, ciocchè al più si sarebbe forse fatto sarebbe stato l' estendere di pochi passi il cordone per lasciare liberi a' Nojani gli orti ed i giardini.

329. Le provincie limitrofe (Basilicata e Lec-

---

(86) La peste di Noja toglieva a' mercatanti di Bari il mezzo di estrarre, e d'immettere le loro mercanzie, ed io sono buon testimonio delle loro smanie.

(87) Quali nemici? Al contrario il Governo raccomandava di tacersi che si trattava di peste, sino alla sua verifica, senza però mancare di minima cautela a riguardo del Regno, e dell' Estero; ed io ne ho letto gli ordini.

ce più di Capitanata) all' annunzio del grave avvenimento si posero in sagge cautele; ma non lieve imbarazzo, nè minor danno si soffrì in quell'epoca per conto delle vetture, delle spese di contumacia, e dell'impedimento di commercio, specialmente per le derrate, che alimentavano vicendevolmente i rispettivi abitanti. *Gennajo*

330. Ciocchè si osservò con piacere in quel tumultuario rincontro fu la rarità de' latrocinj di passo. Io attribuii questa fortuna all' uso delle bollette sanitarie. I ladri non potevano affatto viaggiare senza di quelle. Come provvedersi, volendolo fare? O erano conosciuti per assenti, o davansi a conoscere di volerlo essere: in quest'ultimo caso rischiavano di avere dal sindaco in vece della bolletta una commendatizia al giudice di pace per accordarcela, secondo le sue attribuzioni, e finivano con essere arrestati, o almeno sorvegliati. O non erano conosciuti, e per non mostrarsi non cercavano bolletta, o sia non uscivano dal paese per rubare; locchè d'altronde dava luogo ad un' altra osservazione sul loro conto, cioè che vedendoli oziosi nel paese, si sospettava che nol fossero stati se il viaggiare non avesse avuto bisogno di bolletta: o se gli si accordava per svista, o per arte, erano seguiti nelle loro pedate (88). Conseguentemente

(88) Intesi, che alcuni viandanti furono rubati vicino Gravina: spogliati anche delle loro bollette sanitarie implorarono da' ladri, che gliele avessero rilasciate per proseguire il cammino: trovandosi giusta la dimanda, i ladri le cedettero. Arrivati li viandanti nella barriera di Altamura, nel verificare i connotati quell'ispettore sanitario si avvidde, che essi non corrispondevano alle persone. Si trovò, che i ladri in vece di restituire le bollette de'viandanti diedero in cambio le loro, con che si venne in cognizione del loro mestiere. Non può supporsi, che i ladri avessero sospeso di rubare per tema di rubar peste, dappoichè Maria Diperna, una delle più gravemente appestate di Noja, e l'ultima a guarirsi, andando al santuario della Madonna del Pozzo in Capurso, fu rubata, a malgrado delle sue sol-

Gennajo cessarono anche i *contrabbandi*, non per effetto però delle persone, che potevano non essere dubbie; ma della roba, che bisognava enunciare nella bolletta, e del luogo dove dovevano recarsi, il quale per lo più era sospetto.

331. Il comitato sanitario provinciale istruito periodicamente da'comitati sanitarj comunali, era a portata di conoscere subito lo stato sanitario della provincia, e accorrervi co' suoi suggerimenti. Le bollette assicuravano le autorità, che un infetto non potea viaggiare. Però, sinchè il servizio sanitario non fu regolarizzato, accaddero non pochi equivoci, e sconcerti, sebbene di non grave momento, ed inevitabili per le circostanze della cosa. Quanto è facile il comandare, altrettanto è difficile l'eseguire; impossibile è poi di sperare, che i risultamenti sieno perfetti.

332. Allorchè in adempimento della ordinanza dell'intendente (v.§ 81 pag.36) i deputati sanitarj comunali giravano per le case, osservando se vi fossero malati, alcuni del volgo ignaro, credendo, che una tal visita fosse opportuna per ottenere una limosina, si facevano trovare in letto dolenti. Il loro volto non era quello dell'appestato che suol' essere giallo, ma quello del famelico, non troppo dissimile. Si compativa la loro disgrazia, ma all' annuncio, che sarebbe venuto un medico per visitarli, e spedirli al lazzaretto, o all' ospedale, saltavano dal letto, movevano le braccia, le gambe, tossivano, e assicuravano su la loro parola di onore, che

lenni dichiarazioni di essere stata appestata, nel modo lo più crudele, con suo marito morto. I ladri risposero, che se vi fosse stato pericolo di appestamento il Governo non avrebbe tolto il cordone a Noja; e che ad ogni modo gli orecchini, gli anelli, e la moneta, che le furavano, non erano suscettibli di contagio, ciocchè mostrò, che i ladri conoscevano la chimica, o almeno le regole sanitarie.

godevano buona salute. Al contrario, altri acciaccati da mali cronici, temendo di essere assoggettati a quarantena, si facevano trovare fuori di letto in tempo della visita sanitaria. Oh! umana diversità di pensare, con qual legge uniforme poterti regolare! *Gennajo*

333. Tra' medici non mancava chi s' imbrogliasse in classificare le malattie nel rapporto, che inviavasi da' comitati sanitarj comunali a' comitati sanitarj provinciali. Per costui ogni tumore, ogni esantema, ogni febbre, per sino il mal di denti, era sospetto di peste. Altri poi pensavano di non voler rapportare neppure la stessa peste, se si fosse disgraziatamente affacciata, per tema di essere cordonati. L'insensataggine in questo caso diventava delitto.

334. Si domandava spesso se si era scoperto, chi, e in che modo introdusse la peste in Noja— Si rispondeva non ancora—replicavasi, dunque non è peste. Questo raziocinio degno appena di un bifolco, l' ho inteso in bocca di gente non volgare.

335. Si avevano gli occhi rivolti sopra Rutigliano, come paese il più vicino, e in continuo commercio co'Nojani, ma vi si godeva perfettissima salute. Però la maggiore parte de' Rutiglianesi timidissima per un cordone spacciava, che in Noja non vi era peste: tanto le dettavano i timori, a cui era in preda, tanto si soffriva dall' uomo prudente, ma non influì poco a sostenere la incredulità di molti sul conto di Noja.

336. Il commissario del Re, e l' intendente non fecero mancare nulla a' Nojani nè alla truppa, che gli guardava. Le requisizioni si eseguirono a malgrado di qualunque difficoltà, e in poche ore fu fondato, e provvisto il magazzino generale per la sussistenza. Questo articolo era doppiamente difficoltoso per la circostanza della carestia, e per la

Gennajo mancanza delle anticipazioni di danaro; ma fu trattato, ed eseguito a seconda delle premure delle autorità, a cui la provincia si fece un dovere di ubbidire prontamente a malgrado di qualunque angustia.

337. Molti pavidi di contagiarsi erano nelle mosse di abbandonare la provincia nel suo pericolo con allontanarsene, ed alcuni lo fecero: altri rientrati in loro stessi conobbero, che ciò era viltà, e disamorevolezza: sdegnarono quindi per sino di pensarvi.

338. Quasi tutti li rami dell' amministrazione provinciale ne' suoi affari ordinarj erano sopiti. Non si vedeva che Noja, e la provincia in cimento, e in contrasto con Noja, e con le provincie limitrofe. Si osservò, che la provincia in tempo di guerra non era stata così zelante come in quell'epoca. Tutto era moto; ma chiunque non dovea ingerirsi, stava al suo posto. Tutti concorrevano al bene generale: l'ardore e la celerità nella spedizione degli affari; la dolcezza e la saviezza mista alla forza nel far eseguire; il talento nel prescrivere; l'assiduità nel travagliare; il coraggio, e la costanza nel soffrire; l'amore dell' umanità; l' umiltà, l' ubbidienza, la fedeltà a' doveri di sudditi, tutto fu provato con forze non ordinarie, nè comuni. Tacquero le collisioni, l'etichette, gli odj, ed in certo modo anche i delitti. Tutte le affezioni indegne dell' uomo furono immolate su l' altare della patria. La suprema legge della salute pubblica, incisa una volta nelle XII Tavole, e perduta con esse nello sterminio dell' Impero, era scolpita nel cuore de' buoni abitanti della provincia di Bari (89).

---

(89) Il popolo, o sia quella immensa caterva di fanciulli savj e matti d' ogni età, allorch' è ben diretto opera prodigj. L' ignoranza

339. La guardia di sicurezza, quel formidabile, e sagro corpo di prodi, a cui la patria dee la sua esistenza politica per averla protetta ne' frequenti momenti di anarchía, da cui è stata violentemente minacciata; che non scorge pericolo, non sente molestia, non pensa ad astio, nè guarda altra difficoltà, quando si tratta di mostrare al Sovrano il suo attaccamento all' ordine pubblico, ed alla conservazione dello Stato, era sull' armi con il solito coraggio, e con la solita fortezza a difendere il servizio sanitario in tutta la sua estensione, mostrando all' empio, se mai vi fosse stato, che la pubblica vendetta era pronta a sagrificarlo, qualora avesse turbata la quiete comune. *Gennajo*

340. Il secondo cordone intorno a Noja intrapreso col raggio di cinque miglia aveva contristato i comuni, che vi restavano rinchiusi, quelli che avevano con essi rapporto, e quelli che per necessità dovevano passarvi, o sia mezza provincia. Il presidente del comitato sanitario provinciale ne avea fatto conoscere gl' inconvenienti all' intendente; ma bisognava ubbidire agli ordini delle autorità superiori, e si ubbidì: gli abitanti diedero in ciò una ripruova la più chiara e sicura della loro divozione. Fortunatamente il Re rivocò questa disposizione, e la calma fu restituita alla provincia, la quale non vidde devastate le sue deliziose contrade, nè fu causa di gravissimo inutile esito allo Stato.

341. I creditori de' Nojani erano impazienti di conoscere il risultato della sciagura de' loro debitori, per intendere la sorte delle loro fortune. Inabilitati a poter loro discorrere (e non era cer-

e la debolezza sono il suo primo appannaggio: Il governo e la virtù lo diriggono.

Gennajo tamente il momento di permetterlo), vivevano nella più pesante ambascia. Questi, cui sarebbe stato grato di credere, che i Nojani non fossero appestati, erano i corifei della peste, non perchè fossero informati più degli altri, che anzi ne sapevano meno, ma per quell' importuno *auri sacra fames*, che loro stringeva il cuore, e faceva vedere Noja già in fumo (90).

342. La penuria cresceva continuamente, e la mortalità del pari nella provincia; e poichè non ancora si è introdotto tra noi l' utilissimo uso de' cimiterj, così fu disposto generalmente, che i morti non dovessero più seppellirsi in chiese dentro l'abitato, ma in chiese di fuori, cioè ne' sepolcri de' conventi soppressi. Questa disposizione, che a prima vista sembrò opportuna, non era però la più sicura, dappoichè, mentre si toglieva il puzzo da molte chiese dell'abitato, lo si andava a concentrare in una o in due fuori di esso: E colla occasione, che queste si aprivano di rado, mentre le prime, oltre di essere in maggior numero, erano sempre ventilate, esibivano un fetore molesto, per lo che si temeva di qualche funesta epidemía (91).

343. La stagione, senza essere troppo rigida, non cessava di mostrarsi variabile: però coloro i

(90) Insensati, a che affliggervi! Quando fosse piaciuto a Dio di spegnere i Nojani, i loro fondi avrebbero pagati i vostri crediti.

(91) La costruzione de' cimiterj era reclamata dal bisogno: confondere i vivi co' morti era il maggior torto, che poteva farsi a' progressi della nostra civilizzazione a favore della umanità: e nello stato presente di staordinaria mortalità generale il loro stabilimento era di assoluta necessità. La legge degli 11 marzo 1817 ha provveduto a questo articolo nel modo lo più conveniente, e farà epoca ne' fasti della nostra polizia medica. È intanto sperabile, che le autorità municipali non si addormentino su le operazioni da farsi, per fissare i cimiterj ne' rispettivi comuni, ma che si adoprino con la maggior possibile sollecitudine, per metter presto un argine agl'inconvenienti, che ne risultano a danno della salute pubblica, e corrispondere alle salutari vedute di S. M.

quali si riportavano alla influenza dell' atmosfera per la peste di Noja, erano tranquilli, perchè in nessun altro luogo della provincia sentivano insorta la febbre bubbonica. *Gennajo*

344. In Genzano, nella provincia di Basilicata, vi erano molti Nojani per motivo di parentela, e di commercio. Quell'intendente, dietro l'avviso della peste di Noja, fece cordonare Genzano; ma assicuratosi, che nè que'Nojani, nè i Genzanesi, che vi avevano avuto contatto, erano contagiati, lo pose in libera pratica, in dipendenza di ordini superiori.

345. Di tutte le operazioni fatte dal 12 dicembre a tutto gennajo, non si conoscevano che alcuni ordini particolari pervenuti alle autorità comunali: nè in Bari vi era uno, che avesse potuto saperli tutti nel medesimo tempo, nè anche lo stesso intendente. Quindi si sentivano tante dicerìe, tante doglianze, e tanti progetti che si sarebbero forse risparmiati, se un giornale li avesse opportunamente pubblicati. L'uso de' giornali è utilissimo, quando sono scritti con giudizio e con verità; e quando il Governo li protegge, accordandogli i mezzi per la felice riuscita: essi illuminano, e nel tempo istesso ricevono lume: tolgono l'intrigo, e facilitano l'esecuzione delle operazioni: esibiscono finalmente un documento irrefragabile alla sincerità, e alla storia delle umane vicende.

Situazione de' Nojani durante l' inverno

346. Il fecondatore universale, il Sole, era nella sua maggiore distanza dallo zenit; e sebbene fosse più vicino alla Terra di quello che lo è nell' opposta stagione, ciò non pertanto il tempo dell' anno segnava verno tra noi racchiusi nell' emisfero boreale. Entrato nel capricorno seguiva palli-

Gennajo do, e lento il suo viaggio per aquario, e per pesci. Egli splendeva invano pe' Nojani, che al pari degli Atlanti erano tentati a maledirlo (92). Gli agronomi Nojani guardavano con moltissima pena la loro campagna. Essi non potevano innestare, nè potare, nè raccogliere, nè coltivare. Il pensiere del loro piccolo gregge, e del loro scarso armento, chi sa come ricoverati co' loro teneri allievi dalle tempeste, dalle pioggie, e dalle nevi! gli teneva afflitti. L' idea del coltivo de' cereali gli angustiava; e non ultimo dolore era quello di veder passare impunemente gli uccelli della stagione, senza che il fucile, ed i lacciuoli ne avessero profittato. Sperare, che altri si fossero incaricati di questi gravi oggetti de' loro pensieri, era sperare invano: la campagna non si coltiva, nè si conserva che dall'occhio, e dalle pedate del padrone.

347. Quella era la stagione in cui bisognava stare ben vestito, e presso al fuoco. Felici coloro, che non mancavano di tali mezzi! Ma i Nojani poveri si univano dove potevano riscaldarsi, accoglieno volentieri qualunque cencio se gli offeriva, o rinvenivano, e accoglievano con esso la morte. Quanto è critica la sorte degli sventurati! Quanto è perciò necessario di soccorrere la indigenza! Ma quanto è più utile di non rendersi meschino!

348. Un morbo vorace circolava nelle mura Nojane, quel morbo di cui, comunque lontane le epoche, si conoscevano però le notizie delle stragi fatte in Messina nel 1743, in Conversano, in Monopoli, in Mola ec. nel 1690—92, in Modugno, in Bari, in Barletta ec. nel 1656, non che in altre epoche più remote. Le circostanze di

(92) Questo maestro del tempo era solamente utile per regolare le loro funebri ore, non potendo far uso degli orinoli, che guasti, per mancanza di artefice restavano abbandonati.

que' tempi nel trattarlo lo rendevano più terribile: si aggiungeva quello che l'altrui fantasía, e la propria suole unirvi, e 'l terrore nel descriverlo, e nel temerlo si rendeva infinito. Intanto molti Nojani non credevano alla peste; la sofferivano però, e ne sperimentavano loro mal grado le dannose conseguenze. *Gennajo*

349. Le madri si vedevano involate le figlie, quei preziosi pegni delle loro tenerezze, e de' loro affanni, che con tanta diligenza e speranza avevano conservate all' onore. Un figlio nel maggior bisogno della sua educazione perdeva irreparabilmente l' amato genitore. All'amico era tolto il dolcissimo compagno de' suoi virtuosi piaceri, e delle sue acerbe pene. Forsennato amante mirava tra lordissimi becchini l' alto oggetto del suo delirio . . . Severa legge gli strappava dal loro tetto, e dal loro seno per tentarne la salvezza, e conservare il rimanente della famiglia. O dura, ma santa legge, quanti sagrificj, e quante lacrime costasti a' Nojani!

350. Noja, trista dimora del mortifero veleno, era divenuto il soggiorno della desolazione, e poteva dirsele con Gualtieri

Quì per tutto spargea contagio immondo,
E quì morte crudel battea le piume;
E sorda più che mai, priva di lume,
Atterrando struggeva il ciel secondo.

Le strade vuote, il popolo disperso, i tempj chiusi, le pompe sollenni sospese, allontanati i lieti giorni, la città bloccata . . . tutto in costernazione e in duolo universale. La stella matutina non chiamava più i Nojani al travaglio; ma non cessavano essi d' implorare colui, che aveva reso vani i loro lavori: la Religione, che trovava il suo culto nel loro cuore, recava loro sommo ristoro. I vecchi dolenti e muti, assoggettati all' esperimento,

Gennajo seduti sulla nuda terra, si guardavano taciturni a vicenda, e toccando i capelli de' giovani, compagni di sventura, dicevano bagnandoli di amare lacrime, *figli infelici, essi son resi più canuti de' nostri nel fiore de' loro anni: la nostra età ci tiene all' orlo della tomba. e noi siam pronti a scendervi, ma vedervi in pericolo, e morire in mezzo a tanto orrore, è strazio inesplicabile per noi!* Vinta dal dolore la gioventù Nojana, nel vedersi rapita prima di gustare i doni del Cielo, i vantaggi della Società, e i beneficj del Sovrano, stanca di piangere, giaceva stupida, e ammutolita: Si sarebbe bene esclamato con Geremía,

Deh mira, o Padre, a cui lungo non piace
L' altrui penar, da la tua sede eterna,
In quante ei giace crude angoscie avvolta:
Ne le viscere sue passa, e s' interna
Cocente ardor che la consuma, e sface, (93)
E a l' alma trista ogni sua gioja è tolta.
S' aggita e si rivolta
L' affannato suo cuor in mezzo al seno,
Da poi che fatta al suo Signor rubella (94)
Ahi troppo ardita e fella!
Se stessa ancise di mortal veleno.
Di fuor vi è spada, che distrugge e fiede, (95)
Dentro morte crudel alberga, e siede.

351. Il grato pensiere di una perfetta rassegnazione a' Divini voleri, e del dovere di ubbidire alle leggi sanitarie, per così evitare la morte, e conservarsi allo Stato, erano i soli conforti, che incoraggiavano lo zelo, sostenevano le speranze, ed assicuravano il successo di un esito felice a' benintenzionati, li quali adirati altronde contro l' ignoto

(93) Il contagio.
(94) Pe 'l controbando.
(95) Il cordone.

sciagurato autore del loro flagello lo maledivano, ne vituperavano la sciocchezza, o il delitto, e insinuavano di mai imitarsi, e di essere attenti, non che sempre fedeli alla pubblica salute. *Gennajo*

352. Tapina però era l' anima loro. Invano dalla vicina cisterna dell' Universo, spalancate le porte di oriente, vedevano essi risorgere in ogni mattina, di là dove regnò Minosse, l' astro benefico (96). Il suo potente splendore, non cancellava il loro lutto, che anzi la vista del sito donde appariva, gli attristava di più per la lugubre idea, che svegliava. Egli potea essere vagheggiato da' seguaci di Anassagora, ma a' Nojani la sua vista era di peso. Non meno afflitti erano essi quando lo vedevano tramontare . . . (97): se non che prendendo esempio da esso deponevano nell' obblío del sonno i loro funesti pensieri, dando riposo agli oppressi sensi più che alle stanche membra. Ma fiero egli era e veloce questo domatore degli affanni, e fratello della morte pe' Nojani. Essi non avevano bisogno come Pitagora di un gallo esatto, e fedele, che li svegliasse; nè meritavano i rimproveri di Diogene, di Eschine, di Platone, dappoichè erano cruciati da continue moleste veglie. Strani, temerarj, spaventosi, iniqui sogni, erranti vapori dello stupidito spirito, tormentavano spietatamente co' loro orribili fantasmi l' agitata mente de' Nojani. Intimoriti da queste fallaci profezie notturne qual riposo potevano essi avere! Spesso ancora si realizzavano esse! E qual meraviglia se furono ancora veraci prognostici in Giacobbe, in Nabucodonosor, in Salomone, nelle mogli di Cesare, e di Pilato, non che in tanti altri? . . . Novella rosseggiante au-

(96) Il vicino Arcipelago è all' oriente di Noja.

(97) Verso la barriera, che gli racchiudeva, e per dove era necessitato a passare tutto quello, che loro occorreva.

Gennajo rora, messaggiera del nascente Sole, annunziava il nuovo giorno, ma non men nero pe' Nojani.

Digressione

353. La petecchia, quell'esantema contagioso; ignoto forse agli antichi, pervenutoci con le pesti del Levante, probabilmente dall' isola di Cipro, nel principio del secolo XVI, descritto la prima volta verso la metà del secolo XV dal medico Francese Giacomo de Particus, serpeggiava da qualche tempo, tuttochè sporadico, nella nostra provincia non però micidialmente, essendo piuttosto un sintomo, o una crisi di alcune febbri gastriche, continue, o remittenti, o il risultato del loro cattivo trattamento, anzichè una malattia primaria (98), la quale però esisteva già tra noi dal 1802, specialmente nelle carceri. Non era forse una costituzione atmosferica, o un contagio specifico, che la produceva egualmente in tutti quelli, che la soffrivano, ma la miseria, il cattivo nutrimento, e la impulizia tanto in alcune carceri, che in alcuni luoghi privati. Insensibilmente si facea passaggio dalla febbre pituitosa o adenomeningea, alla putrida o adinamica. Il sangue, quel fornitore generale ed istancabile della economía animale, non era ben rimpiazzato da un vitto analogo: perciò la sua alterazione dovea portare ad una malattia esantematica, ed era quella, che la febbre mostrava nella petecchia.

I medici, ch' erano accorti nel verificare se il ventricolo, il sangue, il sistema nervoso fossero compromessi in quel caso; e purgavano, salassavano, o corroboravano, secondo la diatesi e le com-

---

(98) Cullen, Machbride, Joubért, Bergio la negano. Salio, Castro, Fantoni, Strack, Duagan, Burserio l'ammettono.

plicazioni, diriggevano un metodo di cura ragionato e utile. Quelli poi, che con non esatte idee Browniane, con falsi sistemi, senza occhio medico, senza osservazione, e senza esperienza cominciavano indistintamente dalli spiritosi, dagli amari, da'cordiali, dalla dieta lauta, poi da' bagni, finivano col veder spenti gli ammalati sotto gl' inopportuni clisteri, o gli schifosi vescicanti. Se invece di scagliarsi contro dell' arte si fossero diretti contro di questa classe di medici li rimproveri, e le satire di Plinio, di Montagne, di Rousseau, e di Moliere, sarebbero stati giusti e dovuti, come quelli fulminati da Zimmermann. Questa disgrazia però non è particolare nè alla nostra provincia, nè a tempi nostri ma è comune a tutti, e antichissima. *Gennajo*

Febbrajo 354. Il commissario del Re, a oggetto di risparmiare la spesa e ottenere l' intento tra 'l più

2 breve tempo, propose all' intendente di promuovere un appalto per le fossate del cordone di Noja (99).

355. Carmine Losito, di Casamassima, sofferiva un tumore nella parte superiore laterale sinistra del torace: si elevò al solito un allarme; ma due medici assicurarono di consistere in un ascesso cutaneo, senza sospetto di peste.

3 356. Il Ministro dell' interno partecipò all' intendente, che il cavaliere dottor Antonio Savaresi sarebbe venuto in Bari per otto giorni, a fine di assumere e dirigere meglio da vicino gli affari medici (100). Intanto che avesse fatto entrare in Noja due altri medici zelanti ed abili.

357. La morte repentina di due conjugi nella stessa notte in Modugno diede al solito motivo da temere: ispezionat' i cadaveri si trovò scabbia, co' languidi emblemi della inedia, e lo stomaco oppresso da una gozzoviglia fatta nella sera.

358. Il comitato sanitario provinciale, di riscontro alla lettera del 28 gennaro, dimostrò all' intendente, che il rimedio proposto dal religioso

---

(99) Gli appalti secondo sono ben diretti riescono vantaggiosi per l' appaltatore, per il Governo, e per gli appaltati. Il primo conosce i luoghi che può fornire il materiale, le braccia, e tutt' altro gli occorre, ha un interesse fortissimo, e sà i mezzi per non essere ingannato: il secondo non può badare a tutte queste circostanze: il terzo è meglio e più prontamente servito dal primo che dal secondo, e ha dritto, in caso d' inconvenienza, a reclamare la rettifica. Gli appalti però vanno soggetti a intrigo; ma la prudenza de' governanti, che conoscono le località e le persone sanno evitarli.

(100) La sperienza acquistata da Savaresi su le pesti nell' Africa e nell' America, non che la sua espertezza nel servizio degli spedali erano necessarie nell' avvenimento di Noja. Le sue circostanze non gli permisero però di adempire alla sua destinazione; ciò non ostante suggerì frequentemente le sue idee al Magistrato, uniformemente alla sua carica.

verginiano (v. il § 225) era incerto, e per conseguente poteva riuscire nocivo (101). *Febbrajo*

3 359. Il Magistrato, di risposta a una lettera dell' intendente, gli fece sapere, osservarsi con pena che gl' indigenti appestati, i quali aveano passato il giorno 14 della malattía peggioravano, mentre gli agiati, a circostanze eguali, miglioravano. Facendo ciò supporre una diversità di assistenza, conveniva far sentire a' medici di Noja, che prestassero indistintamente così al povero che al ricco tutti quelli soccorsi, che l' umanità e le intenzioni del Re prescrivevano. Rilevandosi ancora una comunicazione di contagio nella città, si conosceva pure una non curanza degli ordini sanitarj, che bisognava fare eseguire. Acchiuse una nota indicativa delle principali proprietà de' medicamenti inviati, per la intelligenza e per il governo de' medici di Noja, siccome fu riportato nella nota 82 § 308.

360. Lo avvertì di aver ricevuto da Valente e da de Santis la memoria, che asserivano di essere stata approvata da lui, contenente la descrizione di un mezzo per distruggere il contagio di Noja. Avendola esaminata si erano trovate ottime le intenzioni degli autori: ma pareva di non essersi bene scandagliata l' indole della peste, confusa con gli altri miasmi contagiosi, che si diffondono per mezzo dell' aria, la quale serve di veicolo. Il *virus* pestifero, essendo una materia fissa, che si comunica con il contatto, e da cui l' aria può restare incontaminata, il noto *specifico* di Guiton Morveau sarebbe stato utile a disinfettare l' aria, quando la malattía sarebbe cessata, ed i generi contagiati; ma non avrebbe giovato per nulla, usan-

(101) Quell' accorto religioso prevenne il caso, che qualora sul suggerimento si fossero consultati i medici, non si sarebbe praticato.

*

Febbrajo dolo internamente gli ammalati, la cui fibra in-
3 tinta delle cause materiali del morbo, non avreb-
be ritratto alcun vantaggio nemmeno dall' aria la più ossigenata. Conchiuse di non cadersi in equivoco.

361. Il Ministro dell' interno con lettera del 31 gennaro aveva partecipato il formale divieto dello stabilimento del secondo cordone. Il commissario del Re di risulta a questa disposizione gli rassegnò che l' accidente del gioco delle carte buttato dall' interno di Noja sul cordone (102), facendogli temere un appestamento tra' soldati che lo guarnivano, lo aveva indotto a fissarlo per non infettare il Regno; ma che intanto per effetto delle sue insinuazioni lo aveva già disciolto, rinforzando il primo cordone co' soldati impiegati al secondo.

5 362. Pervenne al Magistrato, dietro le sue richieste, un rapporto de' medici di Noja, con cui facevano conoscere, che nel primo stadio della malattía si servivano delle sature decozioni di china con serpentaria, della canfora, e de' sudoriferi, avendo sperimentate piuttosto perniciose, anche in dose refrattissime le polveri di James, le quali in quattro infermi avevano prodotta una letale emottisi. Nel secondo stadio, alle decozioni di china aggiungevano tintura tebaica, castoro, muschio, liquore anodino, e altre misture spiritose, secondo la forza e lo stato dell' infermo, come anche la china in sostanza sola, o con oppio e con canfora: con questo trattamento osservavano qualche van-

---

(102) Allorchè accadde questo fatto la provincia era fortemente allarmata. Il comitato sanitario provinciale vi accorse subito. Il commissario del Re si trovava in Molfetta: all'avviso ricevuto con istaffetta partì all' istante, a traverso della notte e della pioggia, per Bari, dove dopo di aver fatta battere la *generale*, senza smontare da cavallo proseguì il suo viaggio per il cordone onde apporvi il conveniente riparo.

taggio. In nessuno de' migliorati erano comparsi li sudori. I bubboni si spalmavano con olio tiepido: allorchè mostravano di suppurare si coprivano con cataplasmi emollienti: apertisi si ungevano con appropriati unguenti. Le antraci erano medicate con la china, e con la canfora, ora in polvere, ora in decotto. Si sarebbero praticate le frizioni dell' olio d' olivo e dell' unguento mercuriale, se vi fossero stat' i mezzi. Si usavano però i suffumigj nitrici due volte al giorno, mettendosi per ogni corridojo due profumiere, qual metodo si teneva ancora per le stanze. Le bevande ordinarie consistevano in tisane acidulate. — Le precauzioni di loro uso si riducevano a una veste con guanti, con cappuccio, e con stivali incerati; a' zoccoli e al bastone di ferro, ricevuti dall' intendente. Gli assistenti tenevano le stesse vesti, e si ungevano il corpo con olio, amministrando i medicamenti e 'l cibo con molli di ferro. Le sale erano spazzate in ogni giorno, spargendovi aceto, o bruciandovi lentamente incenso, salvia, e rosmarino. I vestimenti che gli ammalati portavano, entrando nell' ospedale si consegnavano al fuoco. *Febbrajo* 5

363. Il Magistrato scrisse all' intendente e al suo deputato, che non avessero esitato un momento a fornire i spedali di Noja di tutt' i mezzi ch' erano necessarj alla cura degl' infermi, e alla regolarità de' servizj sanitarj. Non dissimile era la premura di questi funzionarj, che tutto facevano per soddisfarle, a traverso di mille difficoltà.

364. S' intraprese con sommo calore lo spurgo delle case di osservazione infettate. Le visite de' medici e de' deputati sanitarj tanto ne' spedali che nelle case di osservazione, e nella città erano più esatte e pronte. L' esperienza faceva nascere il coraggio; e si profittava de' consigli sanitarj. I malati venivano subito tradotti nell' ospedale pesti-

Febbrajo ſero, ed i loro parenti all'osservazione, chiudendo le loro case (103).

5

365. Il commissario del Re pubblicò un regolamento pel cordone marittimo, prescrivendo che quello superiormente diretto dal generale comandante la provincia fosse ispezionato nell' ala dritta dal colonnello della legione provinciale, e nella sinistra dall' uficiale più graduato della medesima legione, in mancanza di un uficiale di linea: si stabilissero cinque posti per miglio: il posto del centro con sei uomini, compreso il capo-posto, dipendesse dal comandante del centro, a cui si dovessero dirigere i rapporti: si chiamasse ogn'individuo senza eccezione da 18—40 anni per guardarlo. Gl' intendenti su la statistica delle popolazioni dovessero redigere le liste de' contigenti di ogni comune per servire al cordone: si comandassero da' sindaci i contigenti, con essere responsabili della loro spedizione al cordone: si cambiassero i posti dopo un dato numero di giorni in ragione della forza somministrata dalle comuni: si prendesse conto dagli intendenti delle armi sistenti ne' comuni, per armare i distaccamenti, chiamando i sindaci mallevadori della rivela delle armi, e dell' armamento delle guardie. Coloro, che si rifiutassero al servizio del cordone, s' inviassero prontamente al Ministro della pulizia generale, per essere tradotti nelle carceri delle isole di Sicilia, o pure si assoggettassero alla commission militare, secondo la qualità del delitto. I comandanti delle provincie restassero incaricati del giro del cordone, mettendo in moto i comandanti della sinistra e della destra, e sorprenden-

(103) Sarebbe stato più vantaggioso se un minuto dopo l' uscita dell' infermo dalla casa, disinfettati o bruciati gli mobili, si fosse lasciata aperta, in vece di fabbricarla. Se cio si fosse usato non vi sarebbero stati furti, o sia non si sarebbe dilatata la peste.

do i posti per assicurarsi dell' esattezza del servizio. Ogni comune, a cui appartenesse un tratto di littorale, dovesse fornirlo delle baracche necessarie per guardarlo: nel caso di renitenza vi fosse costretto a danno del sindaco, il quale dovesse menarsi subito in prigione nel quartiere generale: si eseguissero nel cordone marittimo tutte le leggi sanitarie sin allora prescritte, punendosi di morte ogni trasgressione: si vietasse a chiunque di mettersi in comunicazione co' bastimenti, o con gli oggetti che il mare avesse trasportato sul lido, dovendosi soltanto informare il comandante, per le ulteriori disposizioni. Gl' intendenti, i comandanti di provincia, e i funzionarj municipali furono dichiarati garanti personalmente dell' esecuzione di questo regolamento. *Febbrajo* 5

366. Zita, Ramunni, e Turi, membri del comitato sanitario provinciale, in adempimento della commissione datagli dall' intendente nel 20 gennajo (v. § 244 pag. 93) scrissero da Bitritto a' comitati sanitarj comunali, che i malati di Noja sofferivano da prima brividi, seguíti da una forte reazione febbrile, quindi prostrazione di forze, suffusione degli occhi, vomito bilioso, diarrèa, vermi. La lingua or umida con cotenna bianca, or secca con striscia rosso-fosca in mezzo, e giallognola a' lati. Dopo la prima o la seconda febbre si affacciava dolore in uno, o in ambi gl' inguini, o nelle ascelle seguíto da ingorgamento glandolare sino alla grossezza di un uovo di gallina, senza alterazione di colore nella parte: o da antraci nel petto, ne' lombi, nelle cosce, su le tempia, nelle guance, o sull' addome. Dietro i tumori veniva delirio, non sempre costante, sete ardente, e mal di cuore. Agl' infermi, a cui mancavano i bubboni, se gli faceva il volto cadaverico, e morivano più prontamente. Molti, che si credevano di buona salute, erano stati

Febbrajo 5 involati repentinamente, e per lo più in tempo di notte: il loro cadavere si trovava coverto di grosse macchie livide. La malattía, proteiforme nel suo corso, mostrava ora di mitigarsi, ora d' ingigantirsi. Prima tormentava i soli indigenti, poscia s' intruse anche tra' proprietarj, e specialmente tra' robusti di corpo. La morte soleva avvenire dal 3—7: pochi oltrepassavano quest' epoca. Li medicamenti somministrati si riducevano a china, a serpentaria, a valeriana, a muschio, a castoro, a canfora, ad assafetida, a eteri, a polveri di James, e ad altre preparazioni sudorifere, oltre i bagni, i rubificanti, e'l linimento volatile. Però i sudoriferi erano stati li più vantaggiosi, perchè oltre dell'azione generale su tutto il sistema, spiegavano una predilezione su i vasi linfatici, che sembravano di essere attaccati più estesamente, e formavano in parte una specie di ricettacolo del veleno pestifero. Li bubboni, a malgrado della somma prostrazione di forze, si erano prima trattati con il fuoco, e le antraci con le scarificazioni, ma con detrimento, a motivo che si curavano con ciò i sintomi, e non la causa: perlochè si medicarono poi con gli emollienti, e co' digestivi animali. Li suffumigj di Morveau erano in grande uso, ma senza quel profitto, che si aspettava da sì belle promesse (104). Nel presentare questo sbozzo della malattia di Noja alla saviezza e prudenza de' comitati sanitarj comunali l' invitarono a fornire i loro lumi per meglio vedere la cosa.

367. Dietro una lunga processura istruita nelle

---

(104) Quest' asserzione fu puramente gratuita. È vero che non si ebbe cura di contagiare un mobile, e usarlo dopo disinfettato co' profumi muriatici o nitrici, per assicurarsi all' evidenza dell' efficacia de' mezzi proposti da Guiton Morveau; ma è vero altresì, che gl' infermi, li quali si trovavano in locali profumati da que' vapori, ne risentirono vantaggio.

forme consuete presso il sindaco e 'l giudice di pace del circondario di Conversano, presso il giudice di pace di Castellana, e presso il comitato sanitario provinciale, risultò falso l' accidente de' porci nel bosco di S. Pietro. Si diede perciò libera pratica a' contumacisti. *Febbrajo* 5

368. La commissione militare sedente in Bari si riunì sul cordone avanti Noja, per sentenziare Giuseppe d' Antoni (105) sargente del reggimento Principe fanteria, figlio di Francesco e di Gaetana Schermitore, nativo di Napoli, di anni venticinque, di professione muratore prima del suo ingresso al servizio militare; Ferdinando Levis, soldato del reggimento Principe fanteria, figlio di Agostino e di Teodora d' Onofrio, di Reggio in Calabria ultra, di anni diciassette, di professione studente di belle lettere prima di essere soldato; e Raffaele Didonna, del fu Giambattista e della fu Giuditta d' Ordisa, di Noja di Bari, di anni quarantadue, di professione sacerdote ex-conventuale. Dopo la lettura delle carte a carico e a discarico degli accusati, essendo completa la istruzione presa, non potendo i prevenuti recars' innanzi la commissione, si trasferì quella con le regole sanitarie avanti la prigione, e verificò la identità delle persone degli accusati. Dopo di aver fatto conoscere a' colpevoli i fatti a loro carico; dopo di aver fatto prestare l' interrogatorio per mezzo del presidente; e dopo di avere ascoltato separatamente i testimonj, udito il relatore nelle sue conclusioni, e gli accusati ne' loro mezzi di difesa, tanto da essi che dal loro ufficioso difensore, il presidente in nome della commissione dimandò se i prevenuti erano colpevoli di delitto d' infrazione alle leggi sanitarie. Ritiratosi il difen-

---

(105) Non già Angelo di Antonio, come prima si disse. V. § 290.

Febbrajo sore, rimast'in prigione gli accusati, allontanatosi
5 il relatore, il cancelliere, e le persone assistenti, dietro l'invito del presidente la commissione, dopo aver deliberato a porte chiuse, dichiarò all'unanimità che i nominati Giuseppe d'Antoni, Ferdinando Levis, e Raffaele Didonna erano colpevoli, per aver violate le leggi sanitarie, li primi ricevendo dall'interno di Noja contagiata un gioco di carte, il terzo per averlo dato, gettandolo a pericolo di contagiare la truppa del cordone. Li condannò quindi alla pena di morte, secondo gli articoli 1 e 2 del Decreto de' 18 agosto 1815, incaricando il relatore di far eseguire la sentenza, dopo l'approvazione del Re.

6 369. Da un certificato di alcuni medici di Turi si rilevò che negli osservati in quel lazzaretto regnava il morbillo.

370. Il comitato sanitario di Noja scrisse all' intendente, che sebbene la malattia fosse indomabile e infierisse vi erano però 37 convalescenti. Domandò china e muschio, come principali medicamenti utili, ossisolforico, ossiseptonico, ossimuriatico, e termossido di manganese. Si dolse del comitato sanitario provinciale, e manifestò di non voler più corrispondere con quello, ma diriggere a lui direttamente d'allora in poi le sue lettere. Si lamentò della scarsezza, e della qualità de' medicamenti.

371. Diaz si querelava per essersi tolte le razioni alla truppa del cordone. Faceva conoscere la sua gestione dal 31 dicembre al 31 gennaro, avendo ricevuto duc.6,500, de'quali ne aveva esitato 6,412:10.

372. Il comitato sanitario provinciale fece dare alle fiamme 210 tomola di grano corrotto appartenente al conte Filo di Altamura, contro di cui proseguiva il giudizio per altra somma. La cattiva qualità de'commestibili, riputata sempre nociva alla pubblica salute, meritava i più alti riguardi, massimamente in una circostanza, in cui la scarsezza del

genere nella provincia lo faceva ricercare comunque alterato. *Febbrajo* 6

373. Il deputato del Magistrato non tranquillo pe 'l cordone di Noja, domandò un rinforzo di 1,000 soldati, forse con l' idea di far guardare da quelli il primo cordone. Dietro tale premura S.M. ordinò, che un' intero reggimento si portasse in tre battaglioni nelle provincie di Molise, di Capitanata, e di Bari, con che si posero 2,000 soldati a disposizione del commissario del Re.

374. Il Supremo consiglio di guerra, su le premure fatte dal Ministro della pulizia generale, dispose, che si fossero prosciugate le acque stagnanti vicino a Pescara, per evitare qualche epidemìa.

375. Affinchè li malati di Noja avessero goduto di tutti li benefizj dell' arte ben diretta; la scienza avesse fatto i suoi progressi in questo incontro comunque spiacevole; il pubblico e le autorità avessero avuta tutta la soddisfazione, che desideravasi su la conoscenza della malattia e sul suo trattamento; i medici curanti avessero rimasto per la memoria de' posteri un pegno non equivoco del loro zelo e del loro talento, proposi all' intendente due miei progetti: il primo per un diario patològico-terapeutico da tenersi per ogni malato senza lasciarlo a canto del suo letto, ma in una stanza a parte dell' ospedale, o pure da portarsi dal medico curante dopo di averne presa copia il farmacista per la spedizione de' medicamenti, il chirurgo per le analoghe operazioni, e l' economo per la somministrazione del vitto, il cui modello figurato è notato nelle pagini 156 e 157 (106): l' altro consisteva in un

(106) La lunghezza di questo modello potrà estendersi a circa due palmi: nella parte posteriore si stamperanno le stesse colonne del diario per scriversi le operazioni giornaliere, che occorreranno per l' infermo durante la sua malattia. Sarebbe desiderabile che tutti gli spedali del Regno usassero simili diarj, che agevolano, e assicurano il servizio medico ed economico, qualora la sapienza del Governo lo stimasse.

OSPEDALE DEGLI APPESTATI IN NOJA



Numero d' ordine del letto dell' appestato ———

Nome, Cognome, Condizione, Patria, Età, Temperamento dell'appestato ———

Complicazione del morbo, se vi esiste; e Diatesi. ———

Epoca della malattìa. Sintomi anamnestici, e rimedj usati. ———

Epoca della ricezione del malato nello spedale; e sintomi in quel momento. ———

Diario patologico-terapeutico

MEDICAMENTI	OPERAZIONI chirurgiche	SINTOMI	DIETA

Febbrajo giornale clinico-mortuario degli appestati di Noja, e
6 de' movimenti, che succedevano in que' spedali, di cui porge il modello la tavola numero I (107), da redigersi sopra i diarj corrispondenti a' morti della giornata, che dovevano essere spediti quotidianamente di unita al giornale.

7 376. Il dottore Domenico Soli, di Cisternino, domiciliato in Noci, si era esibito all' intendente, per entrare dentro Noja a curare gli appestati. Si accettò la sua offerta, e se gli assegnarono 100 ducati al mese di salario.

377. Il commissario del Re, di ritorno dal

---

(107) La lunghezza di questo doppio modello potrà ridursi a circa due palmi. L' intendente accettò questi due progetti, e prescrisse la stampa de' fogli, che furono inviati a' medici di Noja per l'adempimento. Permise ancora che avessi letta la sua corrispondenza per le notizie, che mi sarebbero occorse. Se io avessi potuto leggere la corrispondenza del commissario del Re e del capo della deputazione del cordone, la mia storia sarebbe stata più estesa. Le cautele da me praticate nel leggere le carte di Noja erano le seguenti: mi bagnavo le mani di aceto, aprivo i plichi, li spruzzavo di aceto, li mettevo sopra una canna, e li affumicavo sulla paglia accesa; o pure situavo due o tre piccoli bicchieri di vetro a metà pieni di nitro, o di sale di cucina, o di ambidue raffinati e polverizzati, con pochissima acqua, sotto un graticcio di canne levigate, che incrocicchiavo là per là, e bagnandomi le mani di aceto applicavo sopra le carte da spurgare, badando sempre nel maneggiarle di non farle toccare con le mie vesti, e di eseguir subito l'operazione: quindi versavo ne' bicchieri una quantità di ossisolforico concentrato, quasi eguale a quella del volume de' sali, e li lasciavo stare per un ora, chiudendo le sole invetriate e le porte della stanza. Non mi ricordo che io, o i miei figli, che si dilettavano di veder sortire il vapore da'bicchieri, che spesso per ajutarmi tenevano in mano, avessimo mai ricevuto molestia da quelli; meno che dal muriatico, ch'eccitava tosse, la quale per altro era più temuta da me, che conosceva d'onde veniva, che da'figli i quali fortunatamente non s'intendevano nè di chimica, nè di fisiologìa, ma che avvertivano però guardandomi in faccia, non sapendo d'onde venisse. Questo vapore si soffriva meno del septonico; e piena zeppa di esso la stanza bisognava andare di tanto in tanto a respirare in un'altra, o pure aprire subito le finestre. I polisarchi erano più affannati de'gracili in quel momento. I metalli della stanza dove stavano i vapori si arrugginivano, per il termossigene sviluppavasi nella combustione. Lo scritto non veniva cancellato da quei vapori, a meno che non fosse stato toccato dall'ossisolforico.

cordone, si dolse con l'intendente che i Nojani non avevano ancora ricevute le 700 canne della zoccana; ch' eziandío le baracche e i lampadai non erano perfezionati; e che a' lavoratori delle fossate mancava il vitto. L'intendente replicò le premure a' rispettivi incaricati, affinchè si fossero penetrati delle sue giuste lagnanze. *Febbrajo* 7

378. Il Magistrato dispose che le due isole disabitate Zannone e Palmarola, distanti da Ponza otto miglia la prima, e dieci la seconda, opportune all'approdo e al ricovero di legni sospetti, o barbareschi, rimanessero provvisoriamente sospese, e fosse vietato agli abitanti di Ponza di recarvisi, permettendo però a' Ponzitani di andare in Palmarola a tagliare i soliti pali per le vigne, sotto scorta sanitaria; e che si visitassero da' deputati sanitarj di Ponza di tanto in tanto le spiagge di quelle isole, per osservare se vi fossero oggetti abbandonati di origine sospetta.

379. Siccome da Sorrento erano partiti da più tempo circa cinquanta pescatori per Corfù, e per Corigliano, così il Magistrato avvertì gl' intendenti de' loro nomi e cognomi, affinchè le deputazioni sanitarie marittime non fossero state sorprese da da essi, nel caso di un furtivo ritorno ne' patrj lidi.

380. Le cure tenute avevano salvati molti appestati. Entrati essi nella convalescenza, bisognava vestirli e situarli in un locale a parte. Il sindaco di Noja domandò per quest' oggetto vestimenti e letti; e n' ebbe le corrispondenti facilitazioni. 8

381. L'intendente premuroso di soddisfare alla insinuazione del Ministro dell' interno relativamente alla spedizione dentro Noja di due altri abili e zelanti medici, si diresse opportunamente al dottor Pietro Pugliese di Putignano, offerendogli 100 ducati al mese; ma costui si scusò per motivo di salute.

F. bbrajo 382. Doléo incaricato dall' intendente per l'analisi chimica del muschio acquistato per mezzo
9 del comitato sanitario provinciale, rispose che avendo col farmacista Lamanna immerso un ago in un aglio, e poi nella borsa, che lo conteneva, trovò il prim' odore più percettibile del secondo. Messi due grani del muschio nell' alcoole, nell' acqua, e nell' etere solforico, invece di sciogliersi si era deposto, prevalendo gli odori dell' alcoole e dell' etere a quelli del muschio. Due granelli del medesimo sciolti nell' ossiseptonico, non si erano volatilizzati, rimanendo nel fondo un sedimento, a leggiera temperatura. Unito coll' ossiseptonico in vase chiuso, a debita temperatura, invece di lasciare un ossico e un olio aromatico nel fondo, quelli furono appena sensibili. Buttato su' carboni accesi vi lasciò un carbonato. Trattato con la potassa scappò un piccolo odore ammoniacale. Non aveva quell' odore, che avrebbe dovuto contenere sotto quel volume. Perlochè rimase inoperosa quella spedizione.

383. La sezione del comitato sanitario provinciale in ambulanza osservò, tra gli altri, l'infermo Niccolangelo Sorino in Monopoli, e assicurò di non esservi sospetto di contagio.

384. In Carpinone, nel contado di Molise, si era sviluppata una febbre di cattivo genio, e contagiosa. L' intendente di quella provincia vi apprestò subito riparo. Lo stesso praticarono contemporaneamente l' intendente di Basilicata per Sanseverino e per Chiaromonte; l'intendente di Principato citra per S. Giorgio Lamolara; e l' intendente di Lecce per Copertino e per Leverano.

385. La spiaggia tra Agropoli e Lacciaroli, in Principato citra, era scoperta e atta a contrabbando. Quell' intendente ottenne l' autorizazzione di mantenere una barca armata per la sua custodia.

10 386. L'intendente inviò a' sindaci il nuovo re-

golamento del Magistrato relativamente al cordone marittimo, con le modifiche fatte dal commissario del Re, inculcandone la esecuzione. *Febbrajo* 10

387. Alcuni lavoratori di Pescosolido, nel distretto di Sora, al ritorno dall' agro Romano condussero lana, che avevano raccolta nella spiaggia di Paterno, dov' era naufragato un bastimento. Questa circostanza mosse ragionevolmente una certa inquietudine, che il sotto-intendente di Sora sedò subito mercè di un esatto informo.

388. Doléo, rispondendo a una lettera del 5 di quel mese scritta da Virgilio, tra le altre cose, accennava, che dopo pochi altri giorni 39 convalescenti, ch'erano provvisoriamente nel refettorio del carmine, luogo ventilato, ameno, e bene accomodato, sarebbero passati con altri ne' cappuccini. La malattia cominciava a sentire il favore de' rimedj (108). Si era ricevuta la cassa de' medicamenti, spediti dal Magistrato, tra quali pochi ossici si erano ritrovati: questi ossici però non mancavano, avendone rimessi il comitato sanitario provinciale. Con tali mezzi cominciava a vedersi in circostanza di fare qualche cura. Si erano chiusi in città due rioni, perlochè si avevano meno infermi. Vitolonardo Santamaria, di sei mesi, figlio di Angiolarosa Lacoppola, morta appestata, morì anch' esso ventitre giorni dopo la madre, nel termine di dodici ore, in una delle case di osservazione (v. § 5, e 190). Un altro fanciullo di dieci mesi, Niccola Sorino, sopravviveva alla madre Rosa Lioce morta con peste il 19 dicembre; però non aveva succhiato il latte sin da che la madre s'intese predisposta alla malattía (109).

(108) Perchè i medici avevano principiato ad acquistare coraggio, e i malati a non mancare di mezzi.

(109) Vi sono stati alcuni bambini in Noja, che, a malgrado del

Febbrajo 11 389. L'intendente di Capitanata fu abilitato a situare tre nuovi deputati sanitarj ne' comuni di Mileto, di Fortora, e di Semmenajo, per meglio sorvegliare quel littorale.

390. Per ben regolarizzare il servizio dell'ospedale di convalescenza il Magistrato significò, che il periodo di convalescenza cominciava venticinque giorni dopo passata la febbre, e cicatrizzata l'antrace, o il bubbone. Designati li convalescenti dovevano evacuarsi dall' ospedale pestifero in una casa di convalescenza. I deboli con diarréa, o con dissentería, a pericolo di riavere la febbre o riaprirsi le cicatrici, dovevano passare in una casa di valetudinaria. Ambedue le classi prima di passare ne'nuovi loro locali si dovevano diligentemente tagliare esse stesse (in due camere separate, a vista di un medico, o di un agente sanitario) i peli, meno che quelli delle ciglia e delle sopracciglia, i quali dovevano troncare colla pasta depilatoria, detta *merdocco*(110), applicandola anche su le ascelle e sul pube, per meglio depilarli. Nel caso che tra esse vi fosse stato un barbiere doveva quello incaricarsi dell'operazione. I peli succisi si dovevano bruciare all'istante. Tuffate dappoi nel bagno per venti minuti si doveano asciugare, e quindi ungere di olio tiepido. I loro vestiti dovevano restare per tre giorni in tini

---

loro continuo contatto con le madri appestate non si sono contagiati: ve ne sono stati altri, che a circostanze eguali si sono infettati. Ma questi casi, comuni a tutte le pesti, non furono particolari a questa di Noja, simile a quella di Marsiglia del 1720, di Napoli del 1528 descritta da Giambattista Verri di Vigiano, ec. ec.

(110) Composta da un'oncia di solfuro di arsenico giallo, da una libra di calce viva, da dieci oncie di amido bianco, polverizzati separatamente e ridotti in pasta con sufficiente quantità di acqua. Stropicciando con dose corrispondente le parti pelose con questa pasta, e quindi radendole con coltello, o con pezzo di legno, si depilano. Dopo l'operazione si lava la parte con acqua. La pasta si prepara là per là.

di acqua con un quarto di aceto, dopo di che do- *Febbrajo*
vevano passare al bucato. Rivestite con abiti nuo-
vi, dovevano tradursi da guardie sanitarie al loro 11
novello destino, dove tutto doveva trovarsi prepa-
rato per riceverle, e per consumarvi una contumacia
di quaranta giorni, a condizione però, che se un
convalescente si fosse ammalato con affezione comu-
ne, passasse nella valetudinaria, e se un valetudina-
rio fosse migliorato si trasferisse nella convalescen-
za. Se tra esse si fossero svegliati sintomi sospetti
rientrassero nell' ospedale pestifero, e 'l rimanente
si assoggettasse a una doppia contumacia. I ser-
venti di queste due case non dovessero comunicare
esternamente. Un picchetto sanitario custodisse l'in-
gresso di queste case, in cui non dovessero entra-
re che i medici e gli altri agenti sanitarj, i quali
dovessero sorvegliare attentamente alla salute de'
convalescenti, facendoli nutrire generosamente, e la-
vare con aceto antisettico (111) spesse volte, non
trascurando di far praticare mattina e sera le fu-
micazioni nitriche.

391. Uno degli spettacoli, a cui non si poteva 12
resistere senza fremere, era il vedere i Nojani in
faccia alla barriera stare affollati, e in perfetto con-
tatto, anche con gli agenti sanitarj: a nulla giova-
vano nè le insinuazioni, nè le minacce: sarebbe stato
necessario di punire col fatto per essere inteso.

392. Trovandomi nella barriera di Noja con

---

(111) Questo farmaco si compone con sei caraffe di buon aceto, lasciato in digestione per quattro giorni, a dolce calore, in vaso di vetro otturato, unitamente a mezz' oncia di mirra polverata, una libra di foglie peste di menta, altrettanto di rosmarino, mezza libbra di majorana, altrettanto di timo, e simile quantità di serpillo. Dopo l'accennata digestione si cola il mescuglio, aggiungendovi mezz' oncia di canfora sciolta in due once di spirito di vino rettificato, servendosene quindi all' uopo. Questo è il famoso aceto de' quattro ladri di Marsiglia.

Febbrajo il commissario del Re, con il deputato del Magi-
strato, e con varj altri ufficiali, e parlandosi di
12 peste, di operazione sopra i tumori, di aperture di
cadaveri e di spedali, vi era presente un tale dot-
tor Paolo Garron, di Alessandria Piemontese, che
serviva da chirurgo nel reggimento Estero staziona-
to al cordone: e mostrando costui molta fermezza
e molta volontà di entrare in Noja, pregai quei
funzionarj a voler secondare il nobile zelo di que-
sto virtuoso professore: feci nel tempo stesso
presente al commissario del Re, all'intendente, ed
al deputato del Magistrato, che bisognava assicurarsi
delle carte pubbliche non sospette, e anche delle
private per quelli, che l'avrebbero voluto, sistenti
in Noja, prima che il contagio si generalizzasse nel-
la città; e che si fossero cimentati alcuni rei di
morte, o gli stessi padroni de' magazzini sospetti a
maneggiare in ogni verso la roba, per assicurarsi
se quelle mercanzie erano o no contagiate.

393. Le baracche del cordone erano quasi tut-
te costruite, ma non ancora mobigliate. Si comin-
ciava a scavare la seconda fossata.

13 394. Si pubblicò, che il Re, su la proposta
fatta dal Ministro della pulizia generale, con de-
creto del 9 di quel mese aveva richiamato in os-
servanza per tutto quest'anno il decreto de' 18 a-
gosto 1815, avverso il contrabbando.

395. L'intendente progettò al Ministro dell'in-
terno e al Magistrato la custodia delle carte pub-
bliche e private di Noja, sin allora non sospette
di contagio.

396. Il dottor Turi mi scrisse da Bitritto,
che si vedeva nel dovere di rispondere alla prima
memoria di Valente e di de Santis progettante un
mezzo *da prontamente distruggere il contagio svilup-
pato in Noja*, epigrafe che gli sembrava ardita, man-
cando un'infinita esperienza, tanto necessaria al-

l'oggetto, quanto a lui ignota. Dopo di averla riepilogata conchiudeva, che la pratica aveva trovato utile il mezzo proposto nelle febbri carcerarie, nosocomiali, e simili, ma non nella peste; o tutto al più non aveva dissinfettato che qualche mobile. D' altronde si voleva un neutralizzante del veleno pestilenziale nel corpo umano, per cui proponeva il mercurio tanto per bocca, che per frizione, non contando su gli eccitanti perchè palliativi, e non eradicativi. *Febbrajo* 13

397. Gli risposi, che, comunque non conoscessi sino allora la memoria scritta da Valenti e da de Santis, era però da lodarsi il loro zelo e 'l loro genio. Le fumicazioni nitriche e muriatiche, bastantemente conosciute, potevano esser utili alla disinfettazione di alcuni mobili e delle stanze contagiate in Noja, accompagnate da altre pulizie. L'ossiseptonico erasi in simili rincontri praticato internamente senza vantaggio. Ciò non per tanto bisognava attendere le osservazioni de' medici di Noja così per quest' ossico, che per il muriatico. Relativamente al mercurio l'esperimento era stato già eseguito altrove, ma senza profitto.

398. Pregai l'intendente di requirere immediatamente trenta libbre di ossisolforico concentrato con altrettanto di nitro purificato a varj comuni della provincia, a fine di riparare all' urgentissimo bisogno, che ne avevano gli spedali di Noja; e spedirvi in oltre due infermieri per non far mancare di assistenza que' malati. La prima parte fu subito effettuata: la seconda non potè soddisfarsi, perchè non vi era chi volesse entrare in Noja per quel mestiere, a basso stipendio.

399. Il comitato sanitario provinciale, di riscontro a una mia preghiera rispose, che appena aveva ricevuto sei elenchi dal 7—12 gennajo, indicanti il numero degli ammalati, la loro con-

Febbrajo dizione, i sintomi del male, e la cura adoperata
13 in termini generali. Da quell' epoca in poi non gli furono inviati che piccoli stati nominativi de'morti, degli appestati, e de' sospetti. Dalle carte ricevute appena aveva potuto formare la circolare del 5 di quel mese (v. § 365), diretta a' comitati sanitarj comunali della provincia. Intanto riflettendo, che una mancanza di corrispondenza metodica impediva l'adempimento dell' incarico, a cui era stato destinato, si era indotto a reclamare, ma indarno. Si doleva quindi del comitato sanitario di Noja (112). Faceva in oltre osservare, che dagli stati del 14 gennajo al 9 febbrajo aveva rilevato, che tre persone contagiate, per essere benestanti, curandosi nelle proprie case avevano oltrepassato un lunghissimo periodo di malattía. Avendo domandato rischiarimenti intorno a questo fatto a' medici di Noja, non aveva avuto neppure risposta. Di più, avendo mandato un ragionamento sul metodo curativo, gli avevano significato, che il loro godeva l' approvaziene del Magistrato. Quindi era, che la corrispondenza tra il comitato sanitario provinciale e quello di Noja, che non soffriva affatto ispezione o esame, si riduceva a nulla o a contrasti.

400. Dolèo e Rubino, principiando a rispondere alle mie domande, mi scrissero, che in tutto il corso dell' està, e per due terzi dell'autunno non vi erano state in Noja nello scorso anno malattíe costituzionali, ma sporadiche, precisamente febbri periodiche con qualche tifo putrido, ma senza pro-

---

(112) Tra per i mezzi, che non ancora potevano essere pronti, tra per quello, che non si sapeva o non si voleva dire, gli affari di Noja non progredivano con quella regolarità, che si desiderava. Questo faceva torto al talento, ed allo zelo di molti incaricati. Il trattarsi di peste li scusava in qualche modo; ma questa scusa non potrà ammettersi ne' posteri, i quali avranno occasione di regolarsi anticipatamente intorno a ciò.

pagazione di contagio. Liborio Didonna nella mattina del 21 novembre 1815, girando pel suo giardino di frutti, trovò rubata molta uva: s'inquietò, ne strappò il resto, e lo portò a vendere in Rutigliano (113), d'onde ritornò verso sera con poco vino compratovi per suo uso. In quell' istante fu sorpreso da brividi, che gli spiegarono una febbre estuante. Nel secondo giorno chiamò il medico, il quale attesa l'età settagenaria dell'infermo, gli ordinò medicamenti corroboranti: in quella notte, volendosi alzare di letto, fu colpito da vertigine, che lo fece cadere a terra, da cui lo rilevarono i vicini Saverio Mastrogiacomo, e la moglie di questo. Visitato nel giorno seguente fu trovato affetto da emiplegía nel lato sinistro, dove appena era rimasto qualche poco di senso, ma oscuro, non avverten- *Febbrajo* 13

(113) Dove fu preso da vertigine e da vomito dentro una bettola: ajutato poi da alcuni Rutiglianesi se ne andò a Noja, in cui venne assistito con la moglie e con altri suoi parenti da varj professori di Noja, e di Rutigliano, senza mai figurarsi che potesse nascondersi in essi la peste, che Liborio dovev'avere contratta in sua casa, e che non ancora aveva contagiate le sue vesti, dappoichè avrebbe appestato i Rutiglianesi, che lo toccarono per soccorrerlo; o se le aveva infette in qualche piccola maniera l'aria lungo il viaggio l'aveva dissinfettate. Per esser attaccato dalla peste vi è bisogno di contatto e di replicato contatto diceva il mio amico Valli, implacabile nemico e persecutore di questa terribile malattia, che superò due volte in Costantinopoli, dove espressamente se la innestò: non egualmente felice però con la febbre gialla, che disgraziatamente lo spense nel 24 settembre 1816 nell'Avana, nell'atto che se la innestò per esperimentare se fosse o no contagiosa; e proseguire intanto le sue ostinate indagini per un rimedio contro la peste. Valli, qual vero e degno italiano, memore del vanto de' nostri antenati *d'ogni alta cosa insegnatori altrui*, ha esposto in già consumato olocausto la sua vita pel bene de' suoi simili e per la gloria nazionale: Valli è stato dichiarato un matto da' sempre gelosi esteri e da pochi scimiotti italiani, che non cessano d'imitarli. Anche Cristoforo Colombo e Americo Vespucci furono chiamati stolti nella loro intrapresa: la loro fortuna gli situò intanto nel tempio della immortalità. Se così avventuroso non è stato Valli, non sarà certamente spregevole il suo nobile disegno alla memoria de' posteri; ed i presenti rammenteranno, che morendo ha Valli decisa una gran quistione, cioè che la febbre gialla è contagiosa.

Febbrajo do nemmeno gli epispastici. Poco sentiva l'ammoniaca fluida, ed alle forti chiamate girava gli occhi,
13 e balbutiva qualche parola. Aveva spuma nella bocca, ed era in tutto torpido. Di là a poco comparvero i sudori colliquativi e la diarréa, dietro di che morì al terzo giorno della sua malattía; nel secondo giorno della quale s' infermò Pasqua Cappelli, sua moglie, che, siccome asmatica, si credè malata di tale affezione: ma vi si affacciò prostrazione di forze, vomito, diarréa, febbre, e tanto gagliardamente, che al terzo giorno morì: dopo la sua morte gli assistenti assicurarono, ch' ella soffrì un gonfiore doloroso all' inguine diritto.

401. Nel rispondere a questa lettera feci osservare, che bisognava assodare il primo articolo della cosa, cioè il modo com' erasi immessa la peste in Noja, non chiedendo di voler conoscere li suoi autori innocenti o rei, perchè di tal notizia non sapeva io cosa farne, assicurandoli in oltre di tutta la mia prudenza e riservatezza. Domandai di essere informato della sorte di Saverio Mastrogiacomo, e di sua moglie, i quali assistettero Liborio; non che delle persone con cui egli trattò in Rutigliano, prevenendoli che io era a giorno di molte notizie su l' assunto; e se i parenti di Liborio si contagiarono per averlo assistito, o pure per aversi divisa la sua eredità; ed in che consistessero i suoi mobili.

402. Essendo terminata la contumacia, in cui era la provincia di Bari, il Magistrato principiò ad abilitarla nel commercio; cominciando da luoghi marittimi, dove risiedevano deputazioni sanitarie, ammettendo sotto contumacia gl'imbarchi e gli sbarchi de' generi annonarj e suscettibili.

14 403. Il comitato sanitario di Noja scrisse all' intendente, di riscontro alla sua lettera su l' osservazione del Magistrato intorno a' stati del 25—28

gennaro, concernente gl'indigenti peggiorati dopo il 14 di loro malattia, e gli agiati migliorati dietro tal epoca, facendo notare, che se in quei stati si osservavano due agiati migliorati dopo il 14, vi erano ancora cinque indigenti, a cose eguali, anche migliorati: che il povero come il ricco erano egualmente sagri alla sua arte. Avvertì che molti tra gli agiati curati in casa propria, prima dello stabilimento de' spedali, e dentro l' ospedale pestifero, erano ancora morti, mentre molti poveri si erano guariti. *Febbrajo* 14

404. Il commissario del Re, l' intendente, e 'l deputato del Magistrato determinarono d' inviarsi dentro Noja li chirurgi del reggimento Estero Paolo Garron, e Pasquale Perrone, di Laterza, in Provincia di Lecce.

405. Si aspettava da Nojani che il Re avesse condonato il delitto del prete Didonna e de' due soldati; ma la sentenza della commissione militare fu Sovranamente sanzionata. Il delitto non può essere impunito; e la legge, sempre inviolabile, perde la sua forza quando non si esegue: la punizione vuol' essere certa. Il commissario del Re aveva disposto per quel giorno la esecuzione della sentenza. Presentatosi l' arciprete a Raffaele Didonna per disporlo al passo fatale, vedendolo questi, e sapendo l'oggetto per cui lo visitava gli disse *non vi è dunque speranza per la mia vita! Non vi è grazia, convertendo il mio castigo in servizio all' ospedale pestifero! Sia fatta la Divina volontà e quella del Monarca. Ma vi prego mio Dio ad illuminarmi su la reminiscenza de' miei peccati, per chiederti un' esteso perdono; e a darmi forza per sostenere il mio terribile supplicio.* Disposto senza alcuna formalità de' suoi pochi averi a favore de' parenti, confessatosi e comunicatosi con somma edificazione, animò l' arciprete ad affrettare l' operazione; e presosi il

Febbrajo 14 Crocefisso s' inoltrò, tra le guardie, a fianco dell' arciprete, per il luogo della morte con volto scoperto, ricusando la benda. Passando, accidentalmente, d'avanti alla fossa scavata per lui, se ne accorse: rivoltosi all'arciprete gli disse compunto *questo è forse il sepolcro dove tra pochi istanti giacerà il mio corpo*... Sì, rispose l'arciprete, *ma l'anima sarà con Dio: non ti avvilire adunque*: al che replicò, *si adempia al mio destino.* La truppa era schierata dalla parte esterna del primo fossato. I due soldati, che stavano in una carcere del cordone, passati nella pianura interna del cimiterio a vista della truppa, giacevano genuflessi: visto l'arciprete gli andarono incontro, buttandosigli a piedi, chiedendogli la benedizione e 'l Crocefisso, che baciavano e ribaciavano, piangendo il fallo commesso inavvertentemente col macchiare sul campo dell' onore l'augusta divisa militare destinata a morte gloriosa. Il relatore cominciò la lettura della sentenza; e invitato Didonna a sentirla, rispose di saperla, e amar solo di conoscere quella dell'Eterno Giudice. Terminata la lettura, e genuflessi i rei bendati, forchè Didonna, ricevettero la scarica di 18 fucilate. Mentre i becchini si appressavano per infossare i cadaveri, il sargente d'Antoni si alzò con il Crocefisso, che aveva nella mano destra, gridando *grazia*: la truppa gli replicò sei colpi; ma dopo brevissim' istanti l' infelice si alzò nuovamente con gli abiti fumanti bruciati dal colpo delle fucilate, che gli furono replicate al numero di altre sei, dietro di che fu seppellito. Grande fu la comune tristezza, ma indispensabile era il rigore della legge, il quale servì di potentissimo esempio.

406. Il commissario del Re rapportò a' Ministri dell' interno e della pulizia generale, che dietro il ricivo del loro ufficio con cui lo avvertivano della Real determinazione per la conferma della sentenza av-

verso Didonna, Antoni, e Levis, fece dal giorno *Febbrajo*
avanti fissare sul cordone le truppe stazionate in 14
Bari, e ne' comuni vicino Noja per imporre a' Nojani. La sentenza era stata intanto eseguita tranquillamente.

407. Si scrisse all' intendente, che il contagio 15
in Noja erasi introdotto per mezzo di mercanzie estere ne' magazzini di Giacomo Mastrogiacomo.

408. Entrarono in Noja Garron e Perrone, 16
i quali, oltre all' incarico di chirurgi, ebbero ancora la commissione di sorvegliare alla esecuzione delle leggi sanitarie, di concerto con il comitato sanitario di Noja.

409. Si fabbricavano tutte le case donde usciva un contagiato, e si situava un piantone dove vi era sospetto, ancorchè lontano, di contagio sino alla sua verifica (114).

410. L' intendente scrisse a' sindaci, che non essendo sufficiente la misura adottata di mettere in osservazione i Nojani dovunque si trovassero; prendendo in considerazione l'amore, che lega un cittadino a quelle mura dov' ebbe culla, e che albergano i suoi parenti, i suoi amici, e i suoi paesani; sul dubio che non si fosse aperta una segreta corrispondenza precettò, non già per una idea di rigore, ma per un' oggetto della più alta importanza, che tutti li Nojani esistenti nel distretto di Bari, che avessero esaurita la contumacia, fossero prontamente usciti, autorizzandoli a passare negli altri distretti a loro piacere.

---

(114) La determinazione presa di servirsi del piantone fu inutile o dannosa, perchè o il sospetto era appestato, ed il secondo a contagiarsi era il piantone; o non era infetto, ed il piantone diveniva di peso a lui stesso e alla casa, che custodiva. Nel dubio adunque sarebbe forse stato più conducente di serrare la porta della casa del sospetto per qualche giorno, lasciandovi dentro la famiglia, e fuori il piantone.

Febbrajo 411. Il comitato sanitario di Monopoli assi-
16 curò l' intendente, che tra' malati attuali non vi era alcuno sospetto di contagio.

412. Il Magistrato permise per le sole bestie di vettura il transito tra la provincia di Bari e quella di Basilicata, previo l' uso delle bollette sanitarie.

413. In quanto alla custodia delle carte publiche e private di Noja decise di accordarsene la riunione in un solo locale, trasportandole in casse di legno ben chiuse, svestite da qualunque genere suscettibile, e con tutte le regole sanitarie, custodendole rigorosamente senza che alcuno vi avesse contatto, per quindi risolvere il loro destino: da eseguirsi questa operazione dal comitato sanitario e dalla commissione medica, che doveva partire da Napoli, con formarsene processo verbale.

414. Nel leggere attentamente i volumi delle carte formate nell' intendenza ebbi occasione di rilevare, che in Mola nella torre di Angiolo Recchia vi era in contumacia un tale Rocco Battista con tumore all'inguine, con febbre, e con eruzione scabbiosa (v. § 183); e che in Monopoli vi era un tale Niccolangelo Sorino con febbre e con tumore nella parte superiore della coscia vicino lo scroto, il che si attribuiva or alla caduta da un' albero, or allo spavento prodotto dall' essere stato inseguito da Barbareschi discesi nel littorale, con discordanza nelle epoche (v. § 255, 279, 383, 411). Il cognome Sorino mi risvegliò l' idea de' Sorino di Noja parenti di Liborio Didonna e di Pasqua Cappelli sua moglie, morti tutti li primi appestati. Scrissi all' istante un viglietto al segretario generale dell' intendenza, pregandolo di ricordare all'intendente questi fatti, e disporre di prendersi un conto più esatto su le due notate persone, specificando per Sorino di Monopoli, se fosse naturale di Monopoli, o pure Nojano, e se avesse parenti in Noja, rammentando l'

idea che questo cognome Sorino risvegliava. Scrissi intanto direttamente al nuovo sindaco di Mola (115). *Febbrajo* 16

415. Doléo e Rubino mi scrissero tra le altre cose, che la malattia regnante comparve nel 21 novembre 1815, e vi andarono soggetti gli ortolani, i muratori, le levatrici, i contadini e i meschini che si cibavano di erbaggio, di legumi e di poca carne in qualche giorno della settimana. Il vestimento di quelle persone era il solito de' nostri artigiani, e de' nostri agricoltori (116): il temperamento era generalmente il sanguigno, o il collerico, o il flemmatico. Nel 23 novembre morì Liborio Didonna, contadino, di anni 70 circa, al 3.º della sua malattia. Nel 24 morì sua moglie della stessa età, e nel 3.º. Nel 5 dicembre morì Giambattista Didonna di sei mesi, figlio di contadino, nel 1.º Nel 6 dicembre morì Benedetta Cinquepalmi, di anni 24, contadina, nipote di Liborio, al 3.º; e così del resto, come rilevavasi dalle mappe inviate all' intendente (117). Il primo parosismo del male cominciava con brividi di diversa durata; più lunghi ne' soggetti forti. Seguiva calore interno e febbre alta, la quale nella seguente mattina rimetteva appena con una certa mollezza ne' polsi (118), che pre-

---

(115) Non ebbi risposta a malgrado di una replica. So però che se ne diede l' incarico a quel comitato sanitario comunale. Non pertanto m' informai del caso, che feci destramente osservare senza spargervi il minimo sospetto. Si trattava d' un paese dov' era sbarcata la roba de' Nojani sospetti, e de' Molesi loro socj; che aveva ricoverati molti Nojani, e per il quale stava forse destinata la peste di Noja se fortuna, prudenza, necessità, o talento non l' avesse evitata.

(116) Cioè lavori di rozze tele e di rustiche lane, con cappello, o con berettino, o senz' alcun ornamento di testa, e con leggiera, o con grave, o senza calzatura.

(117) D' onde scorgesi la morte di tutt'i Sorino parenti di Liborio.

(118) Tastato con le foglie secche di tabacco, o con l'olio, o con l' aceto.

Febbrajo sto cessava ricomparendo il nuovo parosismo, in
16 cui li brividi erano impercettibili; ma non per questo conveniva supporre la febbre continua continuente, con una certa stenia, benchè i sintomi che l'accompagnavano dimostravano di esser questo un' aspetto mentito, dipendente forse dalla lutta tra le forze della vita, e 'l veleno.

17 416. Ne' primi giorni dello stabilimento dello spedale pestifero in Noja si praticarono le fumicazioni, risultanti dalla combustione della pece e del solfo. Ma riflettendo il farmacista incaricato, Ignazio Lamanna, che l'aria stanzionante negli ospedali e nelle case infette restava privata del suo termossigene, tanto necessario alla vita, per sostenere la combustione della pece e del solfo, rimanendovi libero molto gas ossisolforoso (119) nocivo alla respirazione; che dalla pece e dal solfo si produceva gran copia di gas ossicarbonico, e di gas

---

(119) Il chimico Barlettano, Binetti, crede inesistente l'ossisolforoso, del pari che l'ossiseptonoso, e per conseguenza ne tampoco esistenti i solfiti, e i septoniti, appoggiato su le seguenti sue osservazioni. L'ossiseptonoso corrisponde all'ossiseptonico imbrattato di gas deutossido di septono: quest'ossico unito alle basi salificabili somministra sali perfettamente simili a' septonati. La differenza consiste ne' fenomeni che presenta la operazione, in cui saturandosi con quest' ossico una base salificabile si osserva uno svolgimento di gas deutossido di septono: saturandolo con l'ossiseptonico puro non si osserva sprigionamento di altro gas, a meno che non si faccia agire su' metalli, perchè allora questo gas si scorgerà in forza della termossidazione metallica, prodotta dalla decomposizione di una porzione di ossiseptonico; non essendovi metalli capaci a combinarsi con gli ossici costituendo sali, se non dopo di essere termossidati dal termossigene, o dall'ossico, o dall'acqua che contengono. L'ossisolforoso corrisponde all'acqua saturata di gas ossido di solfo, misto ad una porzione di ossisolforico, che costantemente trascina seco nel suo svolgimento. Perlochè, facendo attraversare una quantità del preteso ossisolforoso in una soluzione di barite pura, si vede un precipitato di sale insolubile, che ha le qualità del solfato di questa base, o sia lo spato pesante: e l'acqua che forma questa soluzione, risulta impregnata di un gas odorosissimo di solfo non ossico, e incapace di combinarsi con le basi salificabili, che formano sali.

flogo-carbo-solforato con vapori aquei epircleosi, caricandosi il flogogene derivante dalla pece, del solfo con cui era a contatto; dietro di che mancava il principio respirabile, e invece gl' infermi con gli agenti sanitarj erano costretti a soffrire una molesta respirazione senza alcun vantaggio: conoscendo d' altronde, che gli ossici termosigenati potevano decomporre o neutralizzare il miasma pestilenziale, secondo il cenno da me fatto nella lettera a Doléo, dietro le osservazioni di Guiton-Morveau (v. § 148), così sin da quel tempo pose in uso le fumicazioni nitriche, le quali riuscivano non solo con indifferenza, ma con molto sollievo degl' infermi. Si serviva all'oggetto di profumiere, o pure di bicchieri di vetro, posti sopra bagno di sabbia, entro di cui versava mezz' oncia di ossisolforico concentrato (stando questo all'acqua, nel suo peso specifico, come 18 a 10) per ogni 4,096 palmi cubici di capacità: vi buttava quindi a poco a poco un' oncia di septonato di potassa polverizzato. Questa proporzione fu desunta da quella de' vapori e delle parti componenti il septonato, che contiene di base 49 parti, per ogni 100, la quale per essere neutralizzata dall' ossico massimo affine abbisogna di circa 40 parti. Il sale s' inumidiva affinchè dal condensamento e dall' acqua di cristallizzazione, risultante dal contatto dell' ossico, la decomposizione fosse stata più pronta per il termico, che si sviluppava; e affinchè la evaporazione dell' ossiseptonico reso libero fosse stata completa, adattava l' apparato (120) sopra una fornacella accesa alla

Febbrajo 17

(120) Invece de' bicchieri di vetro si servì prima de' vasi di argilla verniciati. E' più sicuro però ed economico, perchè si consuma meno ossico, il servirsi di vasi di vetro. I vasi di argilla per la loro porosità neutralizzano molt' ossico, il quale pure discioglie e porta seco in espansione il piombo, od altro metallo, che forma la vernice del vaso.

Febbrajo temperatura di 36 gradi del termometro di Reaumur. Questo apparato era spesso portato in giro
17 per le sale e per le stanze degli ammalati nell' ospedale pestifero. Le case appestate e inabitate, dopo di essere spurgate de' mobili suscettibili, si dissinfettavano con i vapori muriatici durante un giorno, usando sei oncie di muriato di soda, un' oncia di termossido nero di manganese sottilmente polverati e setacciati, con tre oncie di acqua, posti in una pignatta inverniciata, versandovi tre oncie e un quarto di ossisolforico concentrato, e adattandola sopra una fornacella accesa anticipatamente nel mezzo della stanza, chiudendo le finestre e le porte. Questa proporzione derivava dalla regola, che ogni cento parti di sale contengono quarantadue di base, a neutralizzare la quale, vi bisognano circa cinquantatre parti di ossico massimo affine (121).

417. L' intendente propose al Ministro dell' interno concentrarsi il comitato sanitario provinciale in Bari, e formarsi un appalto per le forniture di Noja, accennando pure di aver discaricato della sua incombenza il consigliere Franchini (122),

(121) Sino a quel giorno le fumicazioni nitriche e muriatiche furono eseguite nel modo espresso. Arrivate le istruzioni del Magistrato si praticarono queste, tanto nelle proporzioni che nel tempo. Laonde la dissinfettazione durava tre giorni, impiegandosi per ogni giorno tre oncie di muriato di soda, un' oncia di termossido nero di manganese sottilmente polverati, un' oncia e mezzo di acqua, e due oncie di ossisolforico concentrato, per ogni capacità cubica di palmi 4,096; e un' oncia di ossisolforico concentrato, allungato in eguale quantità di acqua, con un' oncia di septonato di potassa, per ogni giorno e per la stessa capacità cubica nel disinfettamento delle stanze abitate. Queste ultime fumicazioni furono fatte per tre giorni nell' espurgo generale della città, usandosi l' accortezza di spandere sopra i pavimenti gli mobili suscettibili non inficiabili da esse: senza che si fossero per il loro uso attrassate le cure domestiche della casa.

(122) La sezione del comitato sanitario provinciale in ambulanza nella visita de' comuni diede, tra le altre, varie disposizioni di pulizia medica, promosse qualche sovvenzione spontanea a favore de' poveri, e si assicurò delle mercanzie vendute da' Nojani,

al quale aveva fatto occupare la carica del consigliere Lupis. *Febbrajo*

418. Il Magistrato avvertì l' intendente inviarsi a Noja, di ordine del Re, i dottori Arcangiolo d'Onofrio medico, di Casalbero in Principato ultra, Domenico Jansiti chirurgo, di Civitacampomarano nel contado di Molise, e Michele Schettini, di Trechina in Basilicata, Giuseppe Scalea, di Cattolica in Sicilia, Gregorio Lamari di Loviana in Calabria ultra, ed Alesandro Zamboli, di Sanseverino in Principato ultra, come ajutanti, tutti domiciliati in Napoli: li due primi col soldo di 200 ducati al mese per ciascuno, li rimanenti con quello di 60 ducati, oltre la promessa di un quarto del soldo alle loro rispettive famiglie, se morissero. Con la prevenzione di doversi essi uniformare agli statuti del comitato sanitario interno di Noja: 17

419. Inviò agl' intendenti di Lecce e di Basilicata un notamento delle mercanzie uscite da Noja in tempo sospetto, prima del cordone, non che delle persone, che le avevano estratte e diramate in quelle provincie, raccomandando di prendersene conto; e nel caso che fossero diffuse, facessero conoscere la salute di coloro, che l' avevano maneggiate: se poi stassero ancora ne' magazzini, si sequestrassero, per quindi risolversi l' occorrente; cercò finalmente sapere l' esito delle contumacie delle diciasette famiglie, le quali trovatesi fuori di Noja, furono arrestate ne' diversi luoghi dove si rinvennero.

420. Il sindaco di Noja scrisse al commissario del Re e all' intendente, che dal momento della fissazione del cordone somministrò completa razione agli osservati, a' malati, a' militari e a' bisognosi, avvalendosi de' generi introdotti dal magazzino generale, li cui amministratori lo astringevano al rimborso, per il che implorava di abbonarsele, die- 18

Febbrajo tro distinto esame. Avendo consumato contro *boni*
18 li animali minuti e vaccini, che si trovavano e rimasero dentro Noja (123) li pregava per lo rimpiazzo onde non defraudare l'economia campestre, e squilibrare le finanze de' proprietarj, ricordando le promesse fatte a nome del Re; e domandava l'immissione di altri animali per lo sostentamento giornaliero (124). Le spese del primo stabilimento degli spedali, lo scavamento delle fosse pe' cadaveri, le barricazioni di varj siti ed altro, avevano esaurito il danaro della cassa comunale, li cui avanzi, non che quelli della pubblica beneficenza, avevano riparato in parte alla somministrazione diurna ne' primi giorni che il Governo non pagò nulla. Il comune non aveva altro cespite d'introito, che ducati 125 mensili pervenienti da dazio su la cottura del pane. Si era devenuto ad un ratizzo forzoso di 3,000 ducati tra que' benestanti, per un'anticipazione all'acquisto de'commestibili, vista la carestia, la quale si avanzava a gran passi.

421. Il comitato sanitario di Noja (125) scrisse all'Intendente, che dietro sue premure quel decurionato aveva prescelti sette deputati sotto la direzione del primo eletto, per la pulizia delle strade. Il numero delle case barricate era cresciuto, e con esso quello de' furti: occorreva quindi l'espurgarle, bruciando i suscettibili, per approntarsi li locali dove evacuare li convalescenti, dopo il termine prescritto (126). Era perciò necessario l'os-

---

(123) A differenza di quelli, che ebbero la fortuna di uscirne!

(124) Vidi entrare in Noja alcune pecore, che non si volevano ricevere perchè malate.

(125) Allora composto da Rubino, da Doléo, da Montanaro, da Denicolo, da Garron, da Perrone, da de Rienzo, da Cianciaruso e da Popéo.

(126) Questa idea era utile e saggia. Negli spedali di Noja non vi era locale sufficiente per separare il sesso e la condizione: tutto era in confuso, e perciò regnava qualche garbuglio. Avendosi più locali di convalescenza si poteva avere maggior comodo di alloggiare distintamente, come si conveniva.

sisolforico, il termossido nero di manganese, ed il muriato di soda, essendosi consumati quelli, che si avevano nell' ospedale pestifero e nelle case di osservazione Berardi e Cappuccini. Bisognavano ancora filacce e tele per le fasciature, non avendone di più il comune, che le aveva fornite sin allora (127), non che le vesti incerate per i suoi membri, per gl' infermieri e pe' becchini; il carretto a cerniera, essendo inservibile quello inviato; la corda catramata per l' ospedale pestifero; le scarpe e le calze pe' convalescenti da evacuarsi ne' cappuccini. Notificò pure di avere invitate le altre autorità del paese a persuadere il popolo, onde rimanesse nelle proprie case, permettendo a' soli capi di famiglia l' uscire sino alle ore 24, per provvedersi del bisognevole, usando la forza, dove non valesse la persuasione (128). Cresceva il numero de' risanati con lo stesso metodo curativo. Si erano rinvenuti cinque appestati in città, uno nel rione di pagano, un altro nella casa di osservazione Evoli. Accennò finalmente, che la somministrazione giornaliera de' ducati 200 non era affatto sufficiente, e raccomandò per un soldo l' attento chirurgo de Rienzo, il quale serviva nell'ospedale pestifero: *Febbrajo 18*

422. Mi scrisse di aver ricevuto per mezzo di Diaz, con lettera dell' intendente, i quadri stampati del mio giornale clinico mortuario e de' diarj; ma che questi ultimi sarebbero stati solamente praticabili negli spedali di convalescenza, non potendo lasciarli appesi ne' letti dell' ospedale pestifero, per

---

(127) Monsignor Gennaro Carelli, vescovo di Conversano, le monache di Cassano, ed altri benemeriti della provincia le inviarono spesso negli spedali di Noja.

(128) La persuasione e la forza non sempre sono opportune, specialmente quando basta, od occorre l' esempio. Se la popolazione di Noja avesse visto l' uso di un perfetto ritiro nelle proprie case, lo avrebbe forse imitato più facilmente.

Febbrajo timore di contagiarsi; e volendoli portare in sacca
18 sarebbero stati d' incomodo, oltre che mancava il tempo per scrivervi ciocchè andava in essi notato. Onde, che meglio era di continuare le cose come si usavano, cioè portando su la mano sinistra un bastone di ferro nella cui testa orizzontale appoggiavasi un foglio di carta (tenendo nella stessa un piccolo calamajo, con penna a solo cannello) sul quale segnavasi il nome dell' ammalato, i sintomi e li medicamenti, essendosi assicurato prima di farlo entrare nell' ospedale, dell' età, della condizione e del temperamento. Il chirurgo, che seguiva il medico, notava le sue prescrizioni. Uscitosi dall' ospedale si profumavano là per là quei fogli, e si formava il ricettario, che si passava al farmacista. Spediti i medicamenti si consegnavano sanitariamente agl' infermieri: ad ogni vasetto, che li conteneva, era annesso un cartellino indicante il numero del letto, il nome dell' ammalato e 'l modo di amministrare il medicamento (129).

423. La sezione medica del Magistrato opinò, che la malattía pestilenziale di Noja era stazionaria; e ciò in grazia delle medicine adoperate, del servizio sanitario attivato e de' venti settentrionali regnati. Era però da temersi, che non fosse infierita per qualche giorno in marzo. La malattía si presentava sotto l'aspetto di febbre nervosa violenta, di febbre micidiale, di febbre con antraci cancrenose e maligne, e di febbre con bubboni. Quindi gl' infermi della prima classe soffrivano prostrazione di forze, delirio, capogiroli, vomito, convulsioni, violente diarrèe: questi morivano al più in un giorno irremisibilmente. Quei della 2.ª

---

(129) Il Governo adunque non poteva mai conoscere con chiarezza e con sicurtà nè il vitto, nè i medicamenti, nè il corso della malattia, nè l' assistenza, che si prestava a'malati, comunque non si dubitasse dello zelo de' professori assistenti.

erano attaccati da febbre, da prostrazione di forze, *Febbrajo*
da vomito, da delirio, da smanie interne, da lingua 18
rossa e arida con strisce nere, da petecchie nere al 1.° o al 2.°, e da morte inevitabile al 3.° o al 4.° Quelli della terza erano sorpresi dagli stessi ultimi sintomi, più dalle antraci o dalle vibici nel 3.° o nel 4.°, le quali cancrenate annunciavano la morte al 5.° o al 6.°, a malgrado del fuoco, del taglio, degli antisettici e degli emollienti; meno che in un ammalato, la cui antrace trattata con forti decozioni di china internamente, e con bagnatura di acqua e di aceto su la parte, mostrava migliorare. Alla quarta appartenevano coloro in cui si elevavano i tumori nel 3.° o nel 4.°, essendo i sintomi comuni a quelli delle altre classi. Se oltrepassava il 7.°, ed i tumori tendevano alla suppurazione, il malato dava speranza; se non suppuravano, moriva nel 9.° o nel 10.° L'olio faceva elevare i tumori, e gli emollienti li facevano suppurare: in questo caso giovava il muschio, la tintura tebaica e la canfora. Nel primo stadio giovarono i temperanti: di niun profitto furono gli antimoniali, o i diaforetici. Nessuno infermo aveva dato sudor critico, o sintomatico. I purganti erano stati sempre nocivi. Solamente la china in decozione, o in sostanza giovava. Conchiuse quindi, che la malattia di Noja era prodotta da un veleno, che agiva su i nervi, e non distruggeva il principio vitale, solamente quando si buttava nelle glandole esterne e suppuravano: sempre la stessa in tutti li tempi, proteiforme per la diversa predisposizione di coloro, che attacca, e costante ne' suoi effetti, si osservava tale in quella di Noja.

424. A' Nojani mancava il frumento (130). L'in- 19

---

(130) Lo stesso genere mancava al resto della provincia, del Regno, dell' Italia e dell' Europa.

Febbrajo tendente ne ratizzò 600 tomola tra Corato, Andria e Barletta.

19 425. Considerando il Magistrato, che le famiglie Sorino, Furia, Mastrogiacomo, Lioce, Mastromatteo e Jaffaltano contigue di abitazione a' magazzini di Giacomo Mastrogiacomo, parenti o amiche tra loro, erano state le prime tutte spente dal contagio: fattosigli supporre che a Pasqua Cappelli moglie di Liborio fu dato un lettino da Onofrio Sorino, nel quale dormendo attaccò il contagio e morì, e con essa Carmela Didonna e Benedetta Cinquepalmi sue nipoti; e restituito a Sorino gli uccise il figlio Francesco, che lo toccò il primo: gli parve, che per la comunicazione interna tra la casa di Sorino, e li magazzini di Mastrogiacomo avesse potuto infettarsi quel lettino. Confirmando il sospetto della infezione di quei magazzini la gita di Lucio Mastrogiacomo in Ragusa, in Venezia e in Trieste, dove comprò mercanzie, che furono sbarcate in Mola; e che Lucio uscì da Noja in tempo sospetto, toccando Taranto, dove arrestato con gli altri Nojani scontò la prescritta contumacia: Decise, che le porte de' magazzini di Mastrogiacomo fossero fabbricate e poste sotto la vigilanza di quel comitato sanitario; che si costituisse Lucio per conoscersi dove potessero esistere le mercanzie uscite da Noja sino al 29 dicembre; e si prendesse conto delle botti vote appartenenti a Mastrogiacomo, discaricate in Mola nel mese di settembre ultimo.

426. La pioggia del giorno precedente su la neve, ch' esisteva, avendo guastati i fossi del cordone, se ne intraprese in quel giorno la ristaurazione.

20 427. L'intendente propose al commissario del Re di traslocare in Bari il comitato sanitario provinciale, riformandolo e fissando ne'distretti alcuni

socj per corrispondere con quello: propose ancora di promuoversi un appalto pe' viveri a' Nojani ed alli soldati di servizio in Noja. *Febbrajo* 20

428. Il commissario del Re aderì al progetto pe'l comitato, per l'appalto, non men che per la somministrazione delle razioni in natura a' Nojani assolutamente indigenti ed alla truppa di dentro Noja, raccomandando di dare le disposizioni per la distribuzione de' viveri, e portarne il computo; assicurandolo, che avrebbe posto a sua disposizione quel danaro, che avrebbe richiesto; autorizzandolo benanche ad elevare la sovvenzione de' ducati 200 a 400, non avendogli il Re prescritto limiti nel soccorrere i Nojani.

429. L'intendente di riscontro al certificato del sindaco di Monopoli, (v. § 411) gli domandò se Nicolangelo Sorino appartenesse a famiglia Nojana, da chi fosse stato assistito nella malattia, e qual fosse lo stato di salute de' parenti e degli assistenti.

430. Il comitato sanitario di Noja cominciò ad inviare il giornale clinico mortuario degli appestati, ma senza i diarj corrispondenti (131).

431. Entrò in Noja il dottor Soli. 21

432. L'intendente, di riscontro al rapporto del sindaco di Noja del 18 di quel mese, sospese il pagamento delle razioni; gli fece spedire dieci bovi da' comuni di Grumo e di Toritto; domandò la nota di tutte le spese erogate dal comune, e di ogni altra cosa gli occorreva, prevenendolo di far

---

(131) Non ho mancato di completare questo giornale mercè i favori di Rubino segretario del comitato sanitario di Noja, uno degli assidui medici dell' ospedale pestifero; talchè potrei far conoscere il corso della strage fatta dalla malattia dal primo all'ultimo appestato colle catagorie disegnate nel giornale. Mi sono intanto limitato a pubblicarne un estratto nel quadro generale notato nella tavola N. III, essendomi giovato delle notizie segnatemi dallo stesso Rubino.

Febbrajo firmare le carte dal decurionato e dalla commissione di beneficenza.

22 433. Dietro la visita del giorno antecedente nella barriera di Noja scrissi tra le altre cose al commissario del Re e all' intendente, che Garron aveva indotto alcuni impiegati ad adempiere con effetto a' loro doveri. Doléo e Rubino si dolevano amaramente della poca considerazione in cui si avevano i loro gravissimi servizj, mal compensati con un tenuissimo soldo, mentre curavano gli appestati dal primo momento. Si replicavano le premure per le vesti incerate, per la corda catramata, per le scarpe alli convalescenti, per gl' istrumenti da sezionare i cadaveri, e per molti altri oggetti, onde evacuare i convalescenti ne' rispettivi spedali. I magazzini sospetti, chiusi da più tempo, e sotto la responsabilità del comandante della piazza, erano stati rubati; con che restava eternamente impossibilitato a conoscersi la sorgente della peste di Noja, non potendosi più eseguire il mio progetto di cimentar persona al contatto delle mercanzie ivi riposte. Tra soldati del cordone vi erano molti scabbiosi (132): a fine d'impedire la diffusione di quest' altro contagio bisognava segregare gl' infetti, e trattarsi esternamente coll' unguento citrino, non mancando di far disinfettare li loro arnesi e quelli comuni co' loro camerati (133).

23 434. Il commissario del Re autorizzò Diaz ad amministrare lo spedale pestifero.

---

(132) Tra per i soldati del disciolto esercito, tra per quelli venuti da Sicilia, la scabbia e la sifilide si diffusero generalmente per tutta la provincia. I militari sogliono essere puliti, ma queste malattie sono schifose.

(133) Si destinò subito una baracca pe' scabbiosi, che s'isolarono e furono trattati come proposi.

435. Il comitato sanitario di Noja scrisse all' intendente, che nella giornata erano periti sette appestati, de' quali due in città. Quattro contagiati ritrovati in città si erano trasportati nell'ospedale pestifero. Essendosi appurato di essersi nascosta roba nella sagristia, nella chiesa e nella biblioteca de' cappuccini, si era fatto bruciare tutto ciò che vi si conteneva alla presenza delle autorità del paese (134). Simile operazione era seguita in tre altri accidenti; e così mano mano si sarebbe praticato per tutte le case (135). Si era stabilito, che alle ore 12 e 22 sarebbe suonata una campana, per avvertire gli abitanti di una rassegna da farsi giornalmente su lo stato della loro salute, affacciandosi alle porte delle case nel passaggio della deputazione sanitaria. Domandò in fine 200 paglioricci con le rispettive coperte, per le famiglie rinchiuse in osservazione nel rione del carmine. *Febbrajo* 23

436. Il comitato sanitario di Monopoli nel prender conto dell'affare di Niccolangelo Sorino lo trovò parente de' primi appestati di Noja Liborio Didonna, Pasqua Cappelli, Onofrio Sorino ec., e con robe della eredità di quelli, recategli da Noja da un loro parente Giovanni Sorino. Quindi riunito, e proposta la quistione, se la famiglia di Niccolangelo, dopo aver espurgata la contumacia di 40 giorni, era libera da ogni sospetto; ancorchè le opinioni fossero state affermative, pure su la considerazione di una voce precorsa, che un ta-

(134) Quel convento era occupato da frati, che nol vollero abbandonare subito, a malgrado dell'autorizzazione e delle sollecitazioni fattegli dall' arcivescovo e dall' intendente, contentandosi di restringersi in una parte di esso, persuasi che non si trattava di peste: sperimentatala lo lasciarono, ma non si potè tralasciare il bruciamento del suo e de' loro mobili.

(135) Allora cominciò la persecuzione vera della peste in Noja.

Febbrajo le Giovanni Sorino di Noja, in novembre ultimo
23 avesse recato a Niccolangelo mobili sospetti appartenenti a famiglia contagiata (il che avea indotto il comitato a far guardare strettamente la famiglia di Niccolangelo parente co' Sorino di Noja); riflettendo, che la roba venuta da Noja, esistente presso Niccolangelo, poteva essere appestata; e ancorchè la famiglia fosse sana, pure poteva ciò dipendere dal non avere ancora toccati quei mobili, o pure dal non esservi ne' suoi individui una disposizione per contraerla, decise di far asportare da un individuo della famiglia tutto il suo mobile fuori l' abitato nel luogo detto la *Feccia*, ed ivi sanitariamente bruciarlo, assoggettando quindi l' asportante ad una quarantena, e 'l rimanente ad una altra contumacia di 15 giorni, domandando all' intendente l' autorizzazione per rimborzare il danno si recava a Niccolangelo, co' fondi comunali, della pubblica beneficenza, o de' benestanti, non che l' approvazione dell' esposto provvedimento.

24 437. L' intendente spedì nella provincia i manifesti per l' appalto delle razioni da somministrarsi a' Nojani, a' quali partecipò di essersi aumentata del doppio la sovvenzione giornaliera de' ducati 200.

438. Pervenne in giornata il regolamento del Magistrato per li convalescenti, riportato al § 390.

439. Esposi all' intendente e al deputato del Magistrato, che per impedire con effetto la diffusione del contagio, il quale indubitatamente aveva luogo per contatto in Noja, bisognava assoggettare alla commissione militare quella famiglia, in cui periva un appestato senza averlo preventivamente denunciato agli agenti sanitarj; bruciare la sua suppellettile; disinfettare, e demolire per maggior terrore e per maggiore sicurezza la casa. Imporre a' Nojani non impiegati di non uscire

dalle loro case, nè inviarsi robe scambievolmente, incaricandosi le deputazioni sanitarie di spedir loro il vitto; ed a quelli la cui carica richiedeva uscire di casa, non riunirsi; e nel trattare non toccarsi corpo a corpo: e nel caso di prima controvenzione farli giudicare dalla commissione militare; recidivando proporre al Re di evacuarsi sanitariamente la popolazione, ed abbattersi la città; il che succedendo, offerii 30 ducati per concorrere da mia parte nel provvedere di mobili il Nojano bisognoso, che ne sarebbe rimasto privo. Impiegars' i risanati al servizio degli spedali, non potendo essi, durante quella peste, purchè l'avessero subìta compiutamente, attaccarla di nuovo, o comunicarla ad altri. *Febbrajo 24*

440. Scrissi a Doléo e a Rubino, che io era dispiaciuto del ritardo delle loro risposte a' miei quesiti; e facendogli la enumerazione delli seguenti sintomi, dimandai quali di essi, ed in quali casi particolari l' avevano osservati: Vertigine; stordimento di testa; occhi infiammati, torvi, suffusi, concavi, protuberanti, scolorati; faccia rossa, gialla, pallida, piombina, livida, squallida; anzietà; inquietudine; difficoltà di respirare; nausea; vomito; cardialgìa; cefalalgìa; delirio loquace o taciturno, quasi non si sapesse o non si potesse parlare; distensione degl'ipocondrj; lombagine; nefralgìa; gran sete; lingua nera, rossa o bianca, arida, o umida; ulcerazione della bocca o delle fauci, con sete o senza; polso languido, tardo, raro, come se non vi fosse febbre, o pure veloce, frequente, pieno, formicolare; puzzo del fiato, del corpo, degli escrementi; urine, relativamente al polso, naturali, torbide, bianche, rosse, livide, nere; vomito giallo, verde, nero, citrino, e suo odore; vermi, quali, e d' onde; tenesmo; stitichezza; diarrèa, e qualità delle fecce; emorragìa, d' onde

Febbrajo quando e quanta: se complicandosi epistassi ed
24 emorragia dal bubbone, quali delle due precedeva, e come si seguivano; per esempio, quando l'epistassi fosse dalla sinistra, se la emorragia del bubbone si vedesse a destra, e *vice versa*; e quale l'esito se il sangue uscisse dalla medesima parte, cioè da sinistra o da destra del naso e del bubbone insieme; sudore; madore; aridezza; freddezza degli arti; calore interno; lipotimìa; sincope; veglia; sonno; letargo; singhiozzo; lingua grossa, secca, rilasciata; vibici; sussulto de' tendini; convulsioni; tintinno delle orecchie; bubbone, antrace, carbonchio, e dove; papole; varole; morbilli; vesciche, erpeti; cancrèna agli arti, al naso, nelle orecchie, o su le parti genitali; morte repentina. Dimandai ancora se gl' individui della medesima famiglia erano stati successivamente o comulativamente attaccati: se il morbo procedeva per contatto personale, o per contatto di robe, e *ad distans*: se cedeva a' medicamenti; e perchè, a cose eguali, altri morivano, ed altri campavano.

25 441. L' intendente informato, che il servizio delle bollette sanitarie si rallentava nelle barriere, non verificandosi li connotati, nè le firme, nè le date, diresse una circolare a' sindaci perchè avessero richiamati al loro dovere gl' ispettori sanitarj delle barriere.

442. Scrissi all' intendente, che secondo le sperienze di Macbride e di altri, la calce affretta lo sprigionamento de' prodotti della putrefazione allorchè questa trovasi inoltrata: per cui nel seppellirsi li cadaveri degli appestati di Noja bisognava buttarla solamente sopra quelli, che non davano segni di putrefazione. Intanto non avendo io sperienza intorno a ciò, lo pregai di farla tentare da medici di Noja.

443. In quella notte tra Portonuovo e Pon-

ticelli, in Capitanata, fu sorpreso un contrabbando di coppole di lana, di tappeti, di pianoforte, di nastri, di paglie, di cera e di altro, che fu dato alle fiamme, fuorchè le carte scritte, che profumate s' inviarono al Ministro della pulizia generale. *Febbrajo* 25

444. Si evacuarono ventidue convalescenti ne' cappuccini. Furono essi vestiti da nuovo e uniformemente. Gli abiti, che indossavano, si erano bruciati, eccetto che i cappotti, i quali servirono a'malati dell' ospedale pestifero. 26

445. Il comitato sanitario di Noja scrisse all' intendente, che tra morti nel giorno precedente ve ne fu uno repentinamente. In città erasi rinvenuta una fanciulla contagiata: tre altre persone appestate furono trovate nel rione di pagano: le loro case erano state spurgate, e le famiglie spedite in osservazione. Marcodomenico Lasorella prevenuto di aver rubato oggetti contagiosi non volle confessare il furto: amministrata la bacchetta su le sue spalle, lo dichiarò; ed esibitolo, si bruciò: passò quindi egli con la famiglia in osservazione. Domenica Laudadio appestata partorì nell' ospedale pestifero felicemente un maschio (136). I morti in giornata erano due: gli appestati rinvenuti quattro, cioè tre nel rione del carmine ed uno in quello di pagano. La qualità del pane cominciava a vedersi migliore negli spedali (137).

---

(136) Qual dolore per quella infelice madre in braccio alla morte, nella non men trista circostanza del parto porgere al mondo un figlio nella certezza di ammazzarlo ella stessa col fatale contagio che l' invadeva? Ma quale contento nel vederselo sempre al seno e immune dalla peste, a malgrado del latte infetto, che lo alimento durante la malattia! Questo fortunato bambino vive ancora. Dolci, soavi sensi di maternità, siavi sempre presente il gravissimo cimento cui esponete i figli innocenti in sì tremendi pericoli, a rischio del più nefando infanticidio!

(137) Perche Perrone e Garron assistevano i molinari, i panifacoli ed i panicuocoli; e li mostravano la bacchetta, per tenerla presente nelle loro speculative tentazioni.

Febbrajo 446. Perrone e Garron scrissero all' intendente non esser possibile di fargli conoscere minutamente tutto quello, che da essi si adoperava per stabilire un ordine, che forse mancava prima della loro entrata. Il meno che praticavano era l' esercizio dell'arte, il cui servizio medico si era diviso tra quattro professori nell' ospedale pestifero, due de' quali consulenti: li due curanti, ch' erano del comune, si mutavano in ogni otto giorni. Tre professori erano addetti alla osservazione, alla convalescenza e alla città: Il servizio chirurgico era egualmente distribuito. Dietro le loro premure, e del comandante della piazza si pulivano in qualche modo le strade. Si erano situate nell' ospedale pestifero due vasche con acqua e con aceto, per lavarsi quelli contagiati, i quali erano in circostanza di farlo. Si somministrava agli ammalati sitibondi una tisana vinosa, e l'avevano provveduti di cucchiai, mediante una requisizione fatta in città. Essendo mancato il pane alla popolazione per tre giorni, avevano fatto astringere gli appaltatori a prepararne 27 cantaja in vece di 15, quantità, ch' era solito consumarsi giornalmente. Erasi riunito il decurionato per esaminare i conti delle passate sovvenzioni, e si erano eletti gli deputati per la distribuzione da farsi. Le carte comunali ed i protocolli de' notari, non essendo sospetti di contagio, si erano dati a conservare al sindaco; ed altre si erano chiuse in una camera suggellata, previo processo verbale. Lo stesso si era eseguito per gli arredi sagri di argento, che i cappellani conseguarono all' arciprete. Il popolo non credeva alla peste; per cui nascondeva le robe, ancorchè contagiate o sospette. Avevano fatto di tutto per organizzare gli spedali all' uso militare. I malati non prendevano medicamenti, perciocchè avevano raccomandato a' medici incaricarsi della loro amministra-

26

zione (138). Attendevano gli strumenti per sezionare i cadaveri. *Febbrajo* 26

447. Non tutt'i numerosi rapporti, che i comitati sanitarj comunali inviavano periodicamente al comitato sanitario provinciale e all' intendente, intorno a qualunque specie di malattia si osservava ne' rispettivi comuni, erano soddisfacenti; e gli affari di Gravina, di Spinazzola, di Modugno, di Molfetta e di altri comuni non avrebbero tanto allarmato, se fossero stati designati con maggiore precisione. Ad oggetto dunque di ovviare ad ogni inconveniente; per profittare dello zelo di que' professori nel formare uno stato delle malattie endemiche della provincia; e per avere nel tempo stesso un travaglio sicuro e uniforme, diressi all' intendente il modello segnato nella tavola N. II, pregandolo, che laddove lo avesse trovato opportuno, ne avesse provveduto di stampe sufficienti li comitati sanitarj comunali per l' adempimento.

448. In quella notte Michele Sacco, di anni venti, di condizione povero, con febbre, con bubbone all' inguine sinistro e con forte delirio, per una loggia scoverta dell' ospedale pestifero, vicino alla stanza dov' era situato, si buttò nel giardino sottoposto; e sormontando la non egualmente alta fabbrica, uscì nella pianura del cordone, correndo verso il primo fossato. La sentinella se ne accorse, e non fermandosi il delirante al replicato grido di essa, gli fece fuoco addosso, con due altri soldati del posto, e lo privarono di vita su l' istante. I becchini di Noja seppellirono subito il cadavere nel vicino cimiterio. Il commissario del Re gratificò

(138) Negli spedali bene organizzati il medico prescrive, il farmacista esegue, l' infermiere appresta il medicamento all' infermo, e n' è responsabile, il chirurgo opera e l' economo provvede tutti.

Febbrajo con ducati sei ciascuno de' tre vigili soldati, che impedirono la uscita del contagío da Noja.

27 449. Il sindaco, l' arciprete, il comitato sanitario, alcuni decurioni, e' l comandante la piazza di Noja nel mettere in salvo le carte pubbliche, non ancora contagiate o sospette, con sollenne verbale depositarono nella bottega N. 31 sita in mezzo alla piazza, appartenente a notar Francesco Trojano, tre sacchi di carte della cancelleria comunale, la matrice di ruolo, gli stati di sezione fondiaria, il borro del catasto provvisorio, la contabilità del cassiere comunale, le carte della commissione di beneficenza, diciassette schede di notari defunti dal 1587 al 1810, e quattro schede di notari viventi dal 1778 al 1815, suggellando gli oggetti, e depositando la chiave nell' archivio della cattedrale.

450. Scrissi a Doleo e a Rubino rilevarsi da' giornali clinico-mortuarj di non prendersi verun conto de' malati e de' morti de'rioni barricati (139). Desiderai sapere la ragione e 'l modo come conoscere lo stato di quei malati e di quei morti. Si moriva quasi al mese, ciocchè recava sorpresa, comunque non fosse improbabile. Su le piaghe non si sentivano usati i suffumigj septonici o muriatici, la pomata termossigenata, le lavande di china, di mirra, di valeriana, di muschio e di simili. Recava meraviglia come i Nojani sani non prendessero l' espediente d' isolarsi nelle proprie case, for-

---

(139) Parea, che quelli rioni fossero stati condannati a perire per forza. L' isolamento è necessario ed utile, ma negli spedali di osservazione ben formati e amministrati. Chiudere un' intiero rione significava fare contagiare anche quelli, che altrimenti avrebbero evitata l' infezione. Tal sorte subì il rione di pagano per la generalità del contagio, non così quello del carmine, che fu prima evacuato de' suoi abitanti sani, e poi ricoverò i sospetti: operazione eseguita lodevolmente da Deniccolò e da Montanaro, la quale loro attirò l'odio ingiusto di quegli abitanti.

mandosi una barriera avanti la porta per ricevere da' fanti sanitarj gli oggetti, di cui non si avrebbe potuto anticipatamente far provvista. *Febbrajo*

451. Perrone e Garron rapportarono all' intendente essere stati avvertiti segretamente la sera del 26 di quel mese, che nella casa Lioce, una delle principali famiglie di Noja, vi era una donzella appestata. Visitatala vi trovarono febbre e bubbone all' inguine sinistro, vicino a suppurare. L'ora essendo tarda per trasportarla all' ospedale pestifero, si fece custodire la casa da quattro guardie. Nel giorno appresso l' ammalata fu tradotta nell'ospedale pestifero, la famiglia s'inviò in osservazione nel rione del carmine, e li mobili si diedero alle fiamme. Quest' ultima operazione spaventò tutte le famiglie ricche e distinte, le quali chiesero di poter depositare in un locale il loro mobile, per non vederlo perduto, nel caso che si contagiassero. La causa dell' appestamento della famiglia Lioce era da alcuni attribuita alla sua carità, perchè dava lino a filare alla povera gente; da altri alla sua economía, per aver potuto comprare lino contagiato a buon prezzo (140): 28

452. All' occasione della visita quotidiana sul distaccamento de' soldati di guarnigione interna, intrapresa dalla loro entrata, trovarono nel giorno precedente un soldato contagiato (141), il quale diressero all' ospedale pestifero: i suoi camerati con

(140) Nè all'una nè all' altra, ma all'incredulità su la peste, e ad una incauta divozione, che le fece innocentemente ricettare in casa alcune robe appartenenti ad uno de' vicini appestati cappuccini. Quanto è facile l' inganno! Com' è difficile di appurar bene le cose! Ma tutto si sa dal tempo.

(141) Il soldato, qual figlio putativo di Marte, non dovrebbe esporsi ad essere la vittima di Venere. Il contegno, e con esso la gloria marziale del valoroso Cartaginese caddero a' piedi del lezzo Capuano: esempio da non obliarsi mai dal buon militare.

Febbrao l'ufficiale furono condotti in osservazione, vestiti
28 di nuovi abiti.

453. A misura che si approntavano i mezzi si evacuavano i convalescenti dall' ospedale pestifero, dividendoli in due classi.

454. Il comitato sanitario di Monopoli, in esecuzione delle disposizioni dell' intendente emesse nel 26 di quel mese, si conferì in casa di Niccolangelo Sorino, riconobbe la sua famiglia (tra cui vi era Maria Cappelli, vedova, madre di lui, Nojana) e'l mobile della casa, che descrisse; accertando essa famiglia, che quei mobili le appartenevano da gran tempo, senza averne avuto alcuno di Noja. Dimandata se oltre di quei mobili ne avesse altri, rispose, che in una stanza a pian terreno sotto la sua casa vi era un sacco pieno di lenzuoli, di gonnelle, di bambagia, di canape, di filato, di gilè e di coperta di tela di Persia, pervenuto da Noja per la morte di Liborio Didonna e di Pasqua Cappelli, sorella della madre di Niccolangelo, inviato da Onofrio Sorino di Noja, fratello di Niccolangelo, unitamente a grani, a ceci, a farina e ad uova ne' principj di novembre (142), per mezzo di un fanciullo Nojano, che fece subito ritorno a Noja.

455. Scrissi a Doléo e a Rubino di osservare da' giornali clinico-mortuarj una perfetta monotonía di cura, e parlarsi di elissire antipestilenziale, non che di sudoriferi. Feci loro riflettere di non credere ancora ad alessifarmaci in materia di peste: desiderai però conoscere la ricetta di quel *elissire*. La parola *sudorifero* era troppo vaga ed incerta per me, avendo veduto più volte il sudore, tanto dietro l' uso dell'acqua calda, che dell'acqua fredda,

---

(142) Liborio Didonna e Pasqua Cappelli sua moglie morirono nel 23 e nel 24 novembre. I loro mobili si dovettero ricevere dal sempre mendace e discordante Niccolangelo ne' principj di dicembre.

non esclusi gli stessi *sorbetti*, non meno che dietro l' uso del vino, dell' oppio, del salasso, de' stibiati, e di altri. Io non sapeva dunque a quali di queste contraddittorie classi potevano appartenere i loro sudoriferi. Non sembrava possibile, che il contagio trovasse la stessa diatesi ne' Nojani: e siccome i medici la facevano supporre sempre astenica, così non intendeva come avesse potuto nuocere, o non giovare a dieci quello stesso metodo curativo, che ne aveva salvati cinque: chiesi pure di essere istruito intorno a questo altro interessante articolo. Relativamente alle bevande, onde estinguere la gran sete de' loro appestati, li ricordai, oltre quella di camamilla da essi usata, le limonate, le aranciate, le orzate, l' acqua alcolizzata, e l' ossicrato, secondo la diatesi e le complicazioni. In ordine a' profumi di rosmarino e di salvia, rammentai loro, che questi non neutralizzano affatto il miasma, come i nitrici ed i muriatici, senza tralasciare di sperimentare l' efficacia de' profumi d' indago e dell' acqua delle conce, per risorbire i pavimenti. Invece delle decozioni di china, arrivata la cura ad un certo segno favorevole, proposi di usare il vino amaro, secondo la composizione di Mirabelli, professore di farmacia nell' Università di Pavia, dinotata nel suo *Apparatus medicaminum* (143).

Febbrajo 28

---

(143) Due libbre di ottimo vino rosso, avvinacciato, aspro: un' oncia di radice di genziana contusa: un' oncia di cortecce recenti di limone: due dramme di calamo aromatico tagliuzzato, od in mancanza altrettanto di gingembro.

Mettete il tutto in vaso di vetro chiuso: agitatelo di tanto in tanto: dopo tre giorni filtratelo per l' uso.

Si comincia dalla dose di un' oncia, che si replica, secondo il bisogno e l' effetto.

È tonico, antifebbrile e vermifugo. È necessario però, che gl' intestini dell' infermi non siano imbarazzati da materiale impuro, altrimenti fa peso.

Febbrajo 28 456. Rassegnai al commissario del Re e all'intendente, che tra gli oggetti urgenti meritevoli di una grande e Sovrana attenzione in tempo di peste, vi era quello risguardante il sistema legale nel comune appestato, da modificarsi secondo le sue infelici circostanze. Sembrar quindi necessario il provvedersi, se nelle concorrenze dentro Noja, invece di due o di più testimonj voluti dalla legge, ne bastasse uno o due; e se una femmina potesse valere per un testimonio: se la sospensione de' pagamenti de' dazj diretti ed indiretti, la mancanza di comparire in giudizio, e la contumacia formassero un delitto: in qual modo si dovessero aprire le successioni: come supplirsi alla formalità del registro e delle ipoteche, per conseguirne i vantaggi, o non rimanerne leso: se un testamento potesse essere rogato anche da chi non fosse notaro: se i laici potessero confessare ed assolvere: se l' assenza cessasse di essere un' obbiezione, e la residenza un obbligo: quale condotta dovessero tenere i notari, gli uscieri, il giudice ed i cancellieri di Noja. Accompagnai questo ufficio con alcune osservazioni legali del dottor Francesco Casulli, giudice di pace di Putignano.

457. Doléo, Rubino e Garron mi scrissero, che per stimoli diffusivi notati nel giornale clinico-mortuario intendevano le decozioni di china e di serpentaria, col muschio, con la canfora, o coll' oppio. Si scusarono pe' diarj, che non vollero affatto usare. Assicurarono, che il metodo di cura più proficuo era quello, si traeva da'corroboranti, da' nervini e dal vino cordiale. Su le antraci le bagnature di acqua e di aceto erano utilissime. Le fumicazioni nitriche si usavano negli spedali, e le muriatiche nelle case non abitate. Lo spedale pestifero era diviso in tre sale: la prima conteneva i nuovi entrati e li più pericolosi: la seconda coloro, che soffrivano bub-

boni ed antraci non suppurati : la terza quelli, li cui tumori erano in suppurazione. Attendevano gli strumenti per sezionare i cadaveri, prevenendo che non si sarebbe ciò fatto, se la stagione si fosse inoltrata. Promisero di farmi pervenire i rapporti su l'andamento della malattia due volte la settimana, cioè nel giovedì e nella domenica. Il ritiro de' sani nelle proprie case si rendeva ineseguibile per allora, atteso che la maggior parte era impiegata nel decurionato, o nelle diverse deputazioni (144). *Febbrajo* 28

458. Il comitato sanitario di Noja fece osservare dalla prima fossata su la vicinissima pianura de' cappuccini 52 convalescenti : vi erano anche presenti Diaz e'l colonnello del 1.° reggimento Estero di stazione al cordone cavalier Giuseppe Tschudy. Commoventissimo era lo spettacolo nel vedere persone di vario sesso e di diversa condizione, tutte uniformemente vestite, strappate dalle larghe fauci della morte, tripudiare per la consolazione, stringendosi al seno e baciando i teneri pargoletti, che avevano innocentemente partecipato della disgrazia de' loro genitori: la maggior parte di esse era composta di donne, non vecchie. 29

459. Entrò in Noja la commissione medica spedita da Napoli in sollievo de'Nojani (V. § 418).

Appendice

460. Il littorale della provincia, cominciando da Tavernese verso Fasano, e terminando all' Ofanto verso le saline di Barletta, si estende per circa 70 miglia. Sul suo fronte, sin dal 24

---

(144) Vi erano però i non impiegati, li quali giravano, e volevano girare e commerciare per forza.

Febbrajo gennajo 1816, si erano stabiliti 58 posti coverti da 300 legionarj delle compagnie del centro, situati alla distanza di un miglio e un quarto circa l'uno dall'altro. Ma siccome la peste di Dalmazia e di Corfù aveva determinato il Magistrato a prescrivere cautele maggiori di quelle usate dal 1813, così il commissario del Re emise l'annotato regolamento (145), e si pose di accordo con l'intendente, per applicarlo alle posizioni locali. Gl'individui, che formavano quel cordone marittimo, oltre li 300 legionarj, che vi lasciarono sempre addetti, furono desunti giornalmente dalla guardia di sicurezza e da altri cittadini delle seguenti comuni ratizzate giusta la loro popolazione: Canosa, Barletta, Trani, Bisceglia, Molfetta, Corato, Ruvo, Terlizzi, Bitonto, Giovinazzo, Modugno, Bari, Capurso, Trigiano, Rutigliano, Mola, Conversano, Polignano, Putignano, Cisternino, Luogorotondo, Monopoli e Fasano. A cura di esse si tenne pronta una forza di riserba da accorrere ad ogni avviso. I posti erano visitati di giorno e di notte da sotto-ispettori, li quali raccoglievano i rapporti giornalieri dagli ufficiali de' posti, e questi da capi-posti, inviandoli agl'ispettori, e nel caso di novità importante anche all'intendente ed al comandante della provincia.

---

(145) Aumentat'i posti da mezzo miglio in mezzo miglio se ne formarono 122, ciascuno de' quali veniva coperto da un capo sotto-uffiziale, da un caporale e da quattro guardie, due delle quali in sentinella per ogni due ore, a dritta e a sinistra del posto, in distanza di un ottavo di miglio circa, entro garitte espressamente formate, oltre le baracche del posto, da cui non si movevano mai gl'individui, che lo coprivano. I posti egualmente che le garitte erano fornite di una piccola lampana a riverbero per vincere l'orrore delle tenebre, e conoscere gli oggetti, che si avrebbero potuto avvicinare al lido, da farsi tirare fuori dalle deputazioni sanitarie. Avevano ancora una bandiera rossa per segnale di giorno, con che si comunicavano all'istante sopra tutta la linea le novità, che occorrevano. In ogni cinque minuti la sentinella passava voce alla sua vicina.

461. Questa riorganizzazione del cordone fu subito attivata e servita, ancorchè le baracche, formate lentamente, fossero mancate di molti mezzi. Era durissimo questo servizio pe' gentiluomini, pe' possidenti, per li vecchi e per gli fiaccati non avvezzi alle intemperie, specialmente della rigida stagione, e per gli artigiani, li quali non solo rimanevano privi di mercede, ma vi rifondevano le spese, o restavano digiuni: fu però adempito. Assicurate le cose si rallentò: allora vi furono i mezzi, ma mancarono i soggetti. *Febbraja*

462. Il seguente quadro indica la situazione del cordone marittimo sul nostro littorale.

Cordone marittimo della provincia di Bari

Ala dritta

Ispezionata da de Mendoza colonnello della legione provinciale

I Circondario di Fasano della estensione di sette miglia sottispezionato da Niccolò Pepe capitano civico

Posti e torri di guardia esistenti già coverti	Posti intermedj o baracche aggiunte a' primi	Forza
1 Tavernese	1 Tavernese	4
	2 Cavallerizza	4
2 Chiancolla	3 Chiancolla	4
3 Torre di Canne	4 Torre di Canne	4
	5 Pennapennete	4
4 Forcatella	6 Forcatella	4
	7 Torre di Pimici	4
	8 Baraccone nuovo	4
5 Savelletro	9 Savelletro	4

II Circondario di Monopoli della estensione di otto miglia sottispezionato da Francesco Manfredi capitano civico

Posti e torri di guardia esistenti già coverti	Posti intermedj o baracche aggiunte a' primi	Forza
6 Frascina	10 Frascina	Posto doganale
	11 Torre Egnazia o anazzo	4
	12 Pezza Sofìa	4
7 Capo di Sciala	13 Capo di Sciala	4
8 Torre di Cintola	14 Torre di Cintola	4
9 Lama cannella	15 Lama cannella	4
10 S. Stefano	16 S. Stefano	P. d.
11 Scanzossa	17 Scanzossa	4
	18 Battería	4
12 Pantano	19 Pantano	6

13 Torre degli orti	20 Torre degli orti	4
14 Corvino	21 Corvino	4

III *Circondario di Polignano della estensione di 5 miglia sottispezionato da Vincenzo de Luca capitano civico*

	22 Torre incina	P. d.
	23 Portostretto	4
15 Torre incina	24 Mostraro	4
	25 Pizzigliuolo	4
	26 Paguro	4
16 S. Caterina	27 S. Caterina	4
17 Porto Lucio	28 Porto Lucio	4
18 Torre S. Vito	29 Torre S. Vito	P. d.

IV *Circondario di Conversano della estensione di due miglia e mezzo sottispezionato da Domenico Sacchetti capitano civico*

19 Ripagnola	30 Ripagnola	4
20 Pontarcello	31 Pontarcello	4
21 Grotte ladrone	32 Grotte ladrone	4
22 Cozza	33 Cozza	7

V *Circondario di Mola della estensione di tre miglia sottispezionato da Paolo Volpe capitano civico*

	34 Pizzillo	4
	35 Ponticello	4
	36 Sotto la penna	4
23 Pizzillo	37 Pezzacchera	4
	38 Forte di Paduano	4
	39 Chianca	4
	40 Baracca	4
24 S. Andrea	41 S. Andrea	4

VI *Circondario di Rutigliano della estensione di tre miglia sottispezionato da Vincenzo Pappalepore capitano civico*

Idem	42 Prima baracca	4
	43 Seconda baracca	4
	44 Terza baracca	4
25 Apelosa	45 Apelosa	P. d.
	46 Le grottelle	4
	47 Cala della penna	4

VII *Circondario di Capurso della estensione di sei miglia sottispezionato da Giuseppe de Filippis tenente civico*

26 Punta di Scizza	48 Punta di Scizza	4
27 Porticella	49 Porticella	4
	50 Punta di marchese	4
28 S. Giorgio	51 S. Giorgio	4
	52 Pennadoro	4
29 Casella	53 Casella	4
	54 Torre di Palmentura	4
30 Posto di Carnosa	55 Posto di Carnosa	P. d.
	56 Cala dell' arena	4
31 Torre Goletta	57 Torre Goletta	4
	58 Baracca a Gestrucci	4
32 Posto filosofo	59 Posto filosofo	4

Ala sinistra

Seconda Sezione

Ispezionata da Ebouel capitano del reggimento estero

VIII *Circondario di Bari della estensione di quattro miglia*

Idem	60 Baracca S. Lonardo	4
	61 Prima baracca	4
	62 Seconda baracca	4
33 Posto S. Cataldo	63 Posto S. Cataldo	4
	64 Terza baracca	4

34 S. Girolamo	65 S. Girolamo	4
35 Posto di Fesca	66 Posto di Fesca	4
	67 Quarta baracca	4

IX *Circondario di Modugno della estensione di due miglia sottispezionato da Emmanuele Simi capitano civico*

36 Posto S. Bartolomeo	68 Posto S. Bartolomeo	4
	69 Quinta baracca	4
37 Posto Pizzillo	70 Posto Pizzillo	4
	71 Sesta baracca	4
38 Titolo di Modugno	72 Titolo di Modugno	4

X *Circondario di Bitonto della estensione di due miglia sottispezionato da Patrizio Maclean capitano civico*

39 S. Spirito	73 S. Spirito	4
40 Castelvecchio	74 Castelvecchio	4

XI *Circondario di Giovinazzo della estensione di tre miglia sottispezionato da Gabriele Sugariga capitano civico*

Idem	75 S. Agostino	4
41 Calarosella	76 Calarosella	4
	77 Cavaliere Siciliano	4
42 S.Spiriticchio	78 S. Spiriticchio	4
	79 Giovinazzo	4

XII *Circondario di Molfetta della estensione di sei miglia sottispezionato da Francesco Pellicani capitano civico*

Idem	80 Torricella	4
43 Crocefisso	81 82 Crocefisso	4
44 Gavitone	83 Gavitone	4
45 Isola	84 Isola	4
	85 Prima cala	4

46 Porticella	86 Porticella	4
47 Molfetta	87 Molfetta	4
48 Pali	88 Pali	4
	89 Cala S. Giacomo	4
49 S. Giacomo	90 S. Giacomo	4
50 Pizzillo	91 Pizzillo	4

Ala sinistra

Prima Sezione

Ispezionata da Firrao tenente colonnello del reggimento Principe

XIII *Circondario di Bisceglia della estensione di quattro miglia sottispezionato da Riccardo Musci capitano civico*

		P. d.
51 Torre Calderina	92 Torre Calderina	
52 Posto S. Angelo	93 Posto S. Angelo	4
	94 Baracca al pantano	4
53 Ripalta	95 Ripalta	4
54 Cala Arciprete	96 Cala Arciprete	4
	97 Bisceglia	4
	98 Baracca alli salnitri	7
	99 Al territorio di Bisceglia	4
	100 Torre de Tillis	7

XIV *Circondario di Corato della estensione di tre miglia sottispezionato da Giuseppe de Angelis capitano civico*

Idem	101 Lama Patierno	4
	102 Seconda baracca ter. di Trani	4
	103 Terza baracca territ. di Trani	4
55 Colonna	104 Colonna	4
	105 Acqua di Cristo	4

XV *Circondario di Trani della estensione di tre miglia sottispezionato da Scipione Bonelli capitano civico*

Idem	106	Madonna del soccorso	4
56 Madre della cappella	107	Madonna della cappella	4
	108	Terreno di Quargliglio	4
	109	Terreno di Triglione	4
	110	Terreno di Brasisco	4
	111	Baracca al territorio di Trani	4

XVI *Circondario di Andria della estensione di tre miglia sottispezionato da Bonelli e da Sassani capitani civici*

Idem	112	Arescianno	4
	113	Territorio di Lanatre	4
	114	Territorio di Matera	4
	115	Alla misericordia	4
	116	Territorio di Ficarella	4

XVII *Circondario di Barletta della estensione di tre miglia sottispezionato da Diodato Sassani capitano civico*

Idem	117	Buffo	6
	118	Crete	6
	119	Piccolo	6
57 Pontariello	120	Pontariello	6
	121	Monterisi	8
58 Torre dell' Ofanto	122	Torre dell' Ofanto	4

Totali della forza del cordone	Guardie	479
	Capiposti	122
	Ufficiali de' posti	58
	Guardie doganali	42
	Sottispettori	17
	Ispettori	3
	Comandante	1
	Totale generale	722

Febbrajo 463. Suole la nostra Italia, a preferenza degli altri Stati, avere nell' anno un tempo di divertimento, di allegrezza e di disordine ancora; carnovale, o carnasciale chiamato: suole questo cominciare da diverse epoche, ed in diverse epoche è solito pure di terminare. In Noja principia nel 17 gennaro e finisce nel giorno antecedente a quello delle Sacre ceneri. Quest' uso è antichissimo, comunque sotto altri termini. Melampo lo introdusse dall' Egitto in Grecia, donde passò in Italia. Questo costume adunque, il quale ricorda quasi i baccanali e i saturnali, è inveterato; e in vano si direbbe a noi quello, che Isaia minacciava contro Samaria, Efraim e Giuda, *Vae ebriis Ephraim, et flori decidenti, gloriae exultationis ejus, qui erant in vertice vallis pinguissime, errantes a vino.* I Nojani poveri, nella loro calamità, dimenticando quel *videte fratres, quomodo caute ambuletis, non quasi insipientes, sed ut sapientes, redimentes tempus, quoniam dies mali sunt* di S. Paolo agli Efesi, ravvisarono la ricorrenza del carnevale e chiesero a Diaz un tozzo di carne di più, per solennizzarne gli ultimi giorni, che ricaddero dal 20 al 27 febbraro. Una dimanda tanto onesta e discreta fu subito soddisfatta, e si somministrò loro non solo carne, ma farina e vino. In Noja il rione detto di pagano, abitato da gente bisognosa, stava barricato per la generalità del contagio, che vi regnava, ed era economicamente affidato, per il buon ordine, alla direzione di un tale Pietro Contessa, che figurava da comandante della piazza; di Baruffi, che funzionava da primo eletto; di Porcelli, che rappresentava il sindaco; e di Benedetto Mastromarino, che decideva da giudice di pace. Contessa dimenticandosi dell' espresso divieto del Magistrato, e ricordandosi che tra gli specifici preservativi contro la peste raccomandati vi era l'al-

legrìa , dopo di aver fatto mangiare e bere i suoi *Febbrajo*
amministrati, invitò quelli a ballare in sua casa; senza riflettere, che quel Dio, il quale spedì Mosè per punire col massacro di 24,000 persone i trastulli degl' Israeliti con le donne di Moab e di Madian, aveva ancora in Noja il suo Phinees nel rio contagio, che serpeggiava. La ubbriachezza del piede (146), che guasta spesso il cervello a' savj, nè l'accomoda mai a' matti, fu causa di amaro pianto a'Nojani. Insensati! Con le loro sgambate, saltando la tarantella, di 50, che vollero spassare il loro calcagno, 45, tra cui tutta la famiglia di Contessa, in otto giorni, per essersi a vicenda contagiati nel ballo, andarono a giacere loro malgrado nel comune cimiterio. Sia pace a' loro mani, ma scrivasi su li loro avelli quel *adhuc carnes erant in dentibus eorum, nec defecerat hujuscemodi cibus, et ecce furor Domini concitatus in populum, percussit eum plaga magna nimis* (147); e soggiungasi *absorti fuere a vino, erraverunt in ebrietate, nescierunt videntem, ignoraverunt judicium* (148), affinchè ciò serva d'esempio a' posteri. Non si pretende, che le donne paganesi avessero agite come S. Geltrude, S. Maria Maddalena de' Pazzi, o S. Caterina da Siena in tempo di carnevale; nè si ignora che l' Ecclesiaste disse *laetari*; ma s' intende che si fossero ricordate, che col *laetari* aggiunse ancora *et bene agere*; e che non era certamente una buo-

---

(146) Questo fanciullesco trattenimento in odio a' buoni Egiziani ed a' saggi Romani, creato dagli Ebrei nell' adorazione del vitello d'oro, e che forma parte integrale de' studj della odierna gioventù, poteva forse convenire a chiunque, fuorchè a' Nojani. L'essere però stati puniti della loro temerità formerebbe oggetto di compiacenza, se la carità cristiana lo permettesse, e se le leggi sanitarie non gridassero contro tale scempiaggine.

(147) Num. cap. 11. v. 33.

(148) Isaia cap. 28. v. 7.

Febbrajo na condotta quando, abbandonandosi la ilarità, la sobrietà, la temperanza, in un momento in cui ve n'era il maggior bisogno, si diedero in braccio all' imprudenza ed alla crapula con vicendevole pericolo. O non mai ripetute abbastanza santissime parole di Salomone, *Fili mi, custodi sermones meos, et præcepta mea reconde tibi: fili, serva mandata mea, et vives: et legem meam quasi pupillam oculi tui: liga eam in digitis tuis, scribe illam in tabulis cordis tui: dic sapientiae, soror mea es, et prudentiam voca amicam tuam* (149).

464. Noja ardeva in varj punti per li bruciamenti. Non tutti li Nojani erano però esatti nel consegnare al fuoco ogni oggetto appestato. Si dava con ciò al contagio la opportunità di diffondersi. Lo zelo degli agenti sanitarj non era sufficiente contro la ostinatezza, e la furbería di alcuni Nojani.

465. Varie persone distinte del paese, li stessi soldati entrati per la loro custodia, molti inservienti dell' ospedale pestifero erano attaccati dal contagio, ma non per questo i sciocchi si convertivano. Noi temiamo la malattia, dicevano essi, ma non la crediamo, perchè così ci assicurano N. N. deputati sanitarj, N. N. medici, N. N. preti — Ma si muore in tre giorni o in meno con bubbone o con antrace — Sì, è vero, rispondevano; ma raccomandiamoci a Dio.

466. I Nojani arrestati in contumacia ne' luoghi ove furono rinvenuti, avendo terminato il periodo assegnato, tornavano lieti ne' loro abituri. Domandati perchè andassero così volentieri incontro ad un quasi sicuro pericolo, risposero che non sapevano resistere alla lontananza de' loro amatis-

(149) Prov. cap. 7. v. 1—4.

simi parenti e concittadini; e che andavano di buona gana a dividere con essi la morte, o la vita. Quale diversità tra questo nobile sentimento in anime volgari con quello di que' timidi, che abbandonarono la provincia sul timore di sentirla infetta! Ma il Governo, la cui premura era di conservare non già di perdere i Nojani, non permise più a costoro la entrata nella loro disgraziata patria. *Febbrajo*

467. Il cordone di Noja presentava una gran novità alla provincia, tra per un accampamento, che si vedeva nelle forme, tra per lo stabilimento de' vivandieri, de' caffettieri, degli acquajoli, de' calzolai, degli oliandoli, de' cantinieri e di altri bottegai. Molti spinti da curiosità si recavano a vederlo; ma non tutti al loro ritorno in casa raccontavano esattamente quel tanto, che avevano inteso, o veduto. Molti fingevano cose inette, ridicole, assurde; non pochi, inique; e quelli poi, che non avevano visto il cordone, o che non ne avevano idea, credevano che si entrasse dentro Noja, si trattasse co' Nojani senza toccarsi, e quindi si uscisse: onde avveniva, che questi guardavano con orrore o con compassione, e qualche volta con sevizie coloro, che gli affari chiamavano al cordone.

468. Sino a tutto quel mese l'inverno fu umido, nevoso, e piovoso; ma non freddo quanto poteva e doveva.

469. Il servizio sanitario su tutti gli rami si era rallentato. Il non scoprirsi accidenti di peste in altri luoghi, ed il sentire ancora esistente Noja, non perdendo che pochi individui, confirmava negli stolti l' idea di non trattarsi di peste. Il beneficio dovuto all' attività e alla vigilanza delle autorità, ed a' lumi del secolo, serviva di pruova in contrario a' sciocchi ne' loro inetti raziocinj. Parecchie volte, rispondendosi in varj luoghi alle dimande su i morti di Noja, toccava sentire, più da'

Febbrajo dottori che da' villani, *ne sono morti di più nel nostro paese*, ed era in vano che si domandava se que' morti fossero anch' essi periti col bubbone, con la prostrazione di forze, col vomito, col delirio, o sia con la peste, come quelli di Noja. Ma tale è l' uomo, che quando non vede nel proprio orizzonte, non sa discernere al di là di esso. Si avrebbe voluto vedere estinta Noja e la provincia, per credere, che si trattava di peste! Strana nequizia!!

470. Gli affari amministrativi della provincia sin da due mesi erano in parte rimasti attrassati: richiamarono l' attenzione dell' intendente; senza tralasciare gli affari sanitarj, per quanto le novelle circostanze lo comportavano. Questi ultimi erano però in tutta la loro estensione diretti dal commissario del Re, dal deputato del Magistrato, e da Diaz, ciascuno nella rispettiva parte.

471. Il traffico con le provincie e con Napoli si era aperto e regolarizzato. La diligenza però, o sia la vettura corriera delle lettere dalla Metropoli a Bari, non arrivava che a Foggia, donde poi si spedivano le lettere per Bari sopra traini, o sopra altre vetture. Le valigie delle lettere delle comuni erano di tela catramata, la quale spesso imbrattava le lettere; ma però si assicurava, che le liberava dal pericolo di contagiarsi, nel caso si fossero trovate in qualche cimento.

472. La provincia di Bari della breve estensione di circa 200 miglia quadrati, su la quale si conta appena un milione e mezzo di moggia Napolitani coltivabili in vigneti, in seminatoriali, in boscoso, in erboso, in oliveti, in giardini, ed in orti, contiene circa 340,000 abitanti, di cui un quinto proprietarj: li rimanenti vivono dall' industria, dal commercio e dalle braccia. Una lunga, e non interrotta serie di gravezze d'ogni natura, l'ha

Febbrajo

fatta decadere dalla sua antica floridezza. Il cangiamento nelle finanze ne porta un altro nella morale; e non vi è famiglia, che non soggiaccia ad una afflizione (150). In mezzo a queste discare circostanze giaceva essa e 'l suo spirito pubblico, allora che venne la peste in Noja. Una nemica, che sparge da se l' allarme, si rendeva più formidabile per l'aggiugnimento della carestía, e per le altre disposizioni, che trovava. Il malestruo ama sempre di profittare nelle pubbliche calamità; e non contento di badare solamente per se, si occupa pure de'suoi compagni giacenti tra ceppi della giustizia. Le prigioni centrali erano piene, e pienissime le comunali. Il mercenario privo del lavoro diventa malvaggio. Il cordone della provincia, la separazione particolare de' comuni, la sospensione degli affari, perchè tutte le menti non si occupavano che della probabilità di poter essere sorpresi dal contagio di Noja, rendevano inoperose le classi de'vetturali, de' marinari, degli osti e di altri artigiani, classi garrule e mordaci, che bisogna tenere occupate ne' loro rispettivi mestieri, per non vederle pericolose. Nella provincia vi erano paesi più o meno esposti degli altri, secondo le varie attribuzioni, come Trani, Bari, Altamura, Barletta, e 'l rimanente delle città marittime, sostenute dal mare chiuso al commercio. La condotta morale, come la condotta fisica, ha i suoi parosismi morbosi, critici, o salutari, del pari che i suoi periodi veloci, moderati, o lenti. Per quanto sia virtuoso l'uomo, il suo zelo si rallenta, se pure non si stanca, specialmente quando serve per pura virtù (Io parlo della na-

(150) Fortunatamente il Governo non cessa di apporvi rimedj salutari, ed è sperabile che, secondando le provvide cure del Re, arriveremo all' antica nostra comodità.

*

Febbrajo tura umana in generale, o dell' uomo tal quale egli è, non come può essere: ed ammetto le eccezioni). Non sempre si continua a badare con egual fervore al proprio dovere: non tutti han sortita quell' *animam bonam*, di cui disse lo Spirito Santo: spesso si è intento a godere la carica, ed a piacere ad alcuni, soddisfacendo la fantasia, o il bisogno del momento, senza interessarsi compiutamente della sorte dello Stato. Il pericolo non era cessato del tutto: vi bisognava ancora zelo ed attività. Non è che si aveva occasione di osservare alcun disordine; ma tutte queste considerazioni, che non potevano sfuggire al pensiere dell' uomo di Stato, producevano una infinità di timori: però non si perdeva di mira il corso dell' avvenimento, e calcolavasi sempre l' essere delle cose. È in affari di alta importanza che si conosce il talento, lo zelo, l' amor patrio ed il verace attaccamento al Sovrano. Lo Stato abbonda di mezzi: *Non è mai permesso*, dicea Focione a Nicocle, *disperare della salute della patria: opponete a maggiori disordini una maggiore saviezza, a maggiori pericoli un maggiore coraggio, e poi aspettatevi miracoli da parte del Cielo*. La religione, la guardia di sicurezza, la legione provinciale, la truppa di linea, la virtù, costantemente ravvivate, tennero sempre inalzati gli loro formidabili ed invincibili stendardi, per condurre felicemente in porto la disgraziata barca minacciata dalla più furiosa tempesta. Le diverse autorità, avendo attributi diversi, sogliono cedere a passioni particolari, e dar luogo ad etichette, che prolungano ed inceppano la spedizione degli affari, maggiormente quando vi sono per lo mezzo soggetti stranieri o non interessati nella provincia: però, con mirabile accordo e con chiara fedeltà al Monarca, si viddero le autorità deporre le loro passioni ed i loro puntigli, darsi

mano a vicenda, e concorrere tutti allo stesso fine: l' interesse, che si trattava non poteva essere maggiore; quello della salute comune e dell' ordine pubblico. Santa unione, santissimo zelo! mercè vostra nulla fu turbato, e si conseguì il desiderato bene. Sinchè questi virtuosi principj suoneranno grati al cuore, noi non soffriremo più gli orrori dell'anarchìa. Quand' anche non fossero scorsi che due mesi di allarme per la provincia, pure dalle disposizioni date e dall' ottima forza esistente contro gli attentati de' pubblici e de' privati perturbatori, si presagì, che il corso dell' avvenimento non sarebbe stato interrotto dal minimo disordine. *Febbrajo*

Digressione

473. Li accidenti di apoplessía, che per lo più nell' inverno sono frequenti da per tutto, angustiavano coloro, a cui le morti improvvise di qualunque natura davano pena. La causa di questa malattia, spesso ereditaria, o derivante da costituzione fisica non bene conosciuta, e la persuasione tanto de' medici che degl'infermi, di essere una malattia incurabile, presentava lo spiacente spettacolo di vedere derelitti ammalati, che avrebbero potuto forse conservarsi con un metodo bene appropiato di cura, quando l' attacco dava luogo e tempo all' arte. I medici, che ondeggiavano tra una cura stimolante, avevano frequente occasione di dolersi, se non deponevano il sistema, e si comportavano a tenore della causa, che l' avea prodotta, della diatesi e delle complicazioni, che si osservavano . . . ma di questa, come di parecchie altre malattíe, ben pochi erano i medici, che se ne occupavano con quella logica e con quella pratica, ch' è figlia di un genio particolare, appoggiato alla osservazione ed alla esperienza.

Marzo 474. Lucio Mastrogiacomo di Noja, colui che in settembre 1815 aveva negoziato in Ragusa, in

1 Trieste ed in altri luoghi; e che trovavasi in provincia di Lecce, si era avvicinato alla sua patria, che amava di vedere: ma entrando in Bari cadde nelle mani della pulizia, e subì il seguente interrogatorio.

D. *Dite le vostre qualità personali.*

R. *Mi chiamo Lucio Mastrogiacomo, figlio di Giacomo, del comune di Noja: ho anni diciannove; e sono di professione negoziante.*

D. *Durante lo scorso anno 1815, siete stato sempre in provincia, o vi siete recato in altro paese fuori di essa, o fuori del Regno?*

R. *Ne' primi giorni di agosto m' imbarcai, mediante passaporto di questa intendenza, sul legno di padron Giovanni del Monte, di Pesaro, il quale dal porto di Mola mi condusse a Trieste in otto giorni circa.*

D. *Durante la vostra assenza dal Regno, avete dimorato in altri paesi all' in fuori di Trieste?*

R. *No.*

D. *Quando tornaste da Trieste, per dove vi dirigeste?*

R. *Per Mola, dove giunsi in dieci giorni circa, toccando nel viaggio il porto di Peschici in Capitanata.*

D. *Quando tornaste in Mola?*

R. *Circa li 20 di settembre 1815.*

D. *Su quale barca tornaste?*

R. *Su quella di padron Brunetti, di Mola.*

D. *Chi furono i vostri compagni di viaggio nell' andata e nel ritorno?*

R. *Il solo Niccolò Positano, altro negoziante di Noja.*

D. *Qual fu l' oggetto della vostra andata a Trieste, e quali furono le mercanzie, che portaste*

nella gita e nel ritorno , voi e 'l vostro compagno Positano ? Marzo 1

R. *Nell' andare io condussi il carico di carrube, di mandorle , di galle e di anisi : il mio compagno Positano menò quello di mandorle , di galle , di anisi , di carrube e di olio . Nel ritorno io portai cinque barili di chiodi consegnatimi da Positano , ed un barilotto di pallottini : ignoro cosa abbia egli portato . Lo smercio di questi generi fu il solo oggetto del mio viaggio .*

D. *Durante la contumacia in Mola avete trattato con qualche persona ?*

R. *Soltanto mio padre venne a vedermi ; e dopo di essersi meco trattenuto per una mezz' ora circa , con le debite cautele sanitarie , se ne andò .*

D. *Terminata la contumacia in Mola dove andaste ?*

R. *A Noja .*

D. *Di quali mezzi vi serviste per condurre da Mola a Noja li barili de' chiodi e de' pallottini ?*

R- *S' incaricò lo stesso mio compagno di farli trasportare sopra di una carretta .*

D. *Quanti giorni vi tratteneste a Noja , per dove vi dirigeste dopo , ed a quale oggetto ?*

R. *Mi trattenni a Noja cinque giorni , elass' i quali partii per Monterone , in provincia di Lecce , a fine di acquistare cotoni . In quel comune e ne' suoi dintorni mi sono fermato sino al giorno 18 febbraro scorso , epoca in cui partii per questa direzione.*

D. *Conoscete voi quali generi esistono attualmente ne' magazzini della vostra società di negozio in Noja ?*

R. *All' in fuori del cotone , da me spedito da Monterone , ignoro che altro vi si trovi .*

D. *Avete magazzini in altri comuni della provincia o del Regno ?*

R. *No .*

Marzo D. *Da quali persone è composta la vostra società di negozio, e chi la dirigge in capo?*

1 R. *I socj sono de Mattia, Franchini, Positano, Carrocci, Mastrogiacomo ed un altro, del quale ignoro il nome e la qualità in cui vi è addetto. Carrocci fa da capo.*

D. *Aveva corrispondenza con mercatanti esteri la vostra società?*

R. *Ella da poco si è formata; e mi si è fatto credere nella mia venuta da Monterone, che abbia spedito cento salme di olio: La stessa non esisteva quando partimmo per Trieste Positano ed io, li primi negozianti Nojani usciti dal Regno.*

D. *Su quale motivo vi siete quì recato da Monterone?*

R. *Mi sono restituito in provincia con il progetto di dar corso ad alcuni affari di negozio; e son venuto a Bari, credendo necessario di avere una bolletta sanitaria formata nell' intendenza.*

D. *Conoscete voi qual sia l'origine del contagio di Noja?*

R. *No.*

Data al dichiarante lettura del presente costituto, e domandato se avesse cosa da aggiugnere, da togliere, o da modificare, rispose negativamente, e 'l sottoscrisse con l' intendente.

2 475. Affinchè si fosse profittato di tutti li vantaggi, che l'ordine e l'esattezza delle cose richiede, e suole produrre; e per vie meglio far conoscere la regolarità del servizio sanitario de' spedali di Noja, inviai al commissario del Re il modello segnato nella tavola N. IV, per tenerlo presente nel caso che l' avesse trovato regolare ed utile.

476. Scrissi a Doléo, a Rubino ed a Garron, chiedendo uno stato de' morti dal numero 1—405 con le categorie eguali a quelle notate nel mio giornale clinico-mortuario: uno stato de' sospetti dal nu-

mero 1 sino all' ultimo di quel giorno, con far conoscere il nome, il cognome, l' età e la condizione di essi, non meno che l' epoca della loro sospezione e del giorno in cui furono ammessi a libera pratica, o tradotti nell' ospedale: uno stato de' convalescenti dal numero 1 sino all' ultimo di quel giorno, dinotando il nome, il cognome, l' età e la condizione di quelli, l' epoca della malattia, l' epoca della convalescenza e lo stato attuale de' medesimi. Domandai se usavano la teriaca, e qual effetto producesse. Feci osservare, che sopra 469 morti, 72 guariti erano ben pochi. Siccome però la mortalità suol essere maggiore finchè non si approntano i mezzi, non si riconosce la malattia, e non si trova il miglior metodo di cura; così, siccome queste condizioni erano già tutte adempite, si speravano per ciò più sodisfacenti effetti. Ricordai loro di distinguere sempre la diatesi e le complicazioni, e di non credere che la peste fosse sempre una malattia di debolezza, ma un contagio, la cui azione, comunque attacchi il principio vitale, pare più chimica, che fisica, e siegue quelle diatesi e quelle complicazioni, che trova ne' corpi, che invade: che in qualunque caso però avessero nel principio prescritto un emetico d' ipecacuana o un purgante. Se i così detti sudoriferi esibivano realmente un vantaggio, era desiderabile di conoscersi gli effetti del legno guajaco, e della salsapariglia, non che degli ossici solforico, septonico e muriatico allungati in molta quantità di acqua. Li pregai infine di verificare quali fossero gli oggetti veramente suscettibili di contagio, rendendosi superiori a qualunque scrupolo, in grazia della pubblica salute, tanto in questo quanto in altro sperimento.

Marzo 2

477. Il comitato sanitario di Noja scrisse all' intendente, che gli appestati morti in giornata era- 3

Marzo no stati 3 nell' ospedale pestifero ; gli entrati 7,
3 cioè 4 dal rione del carmine, 1 dal rione di pagano, e 2 dalla città. I convalescenti erano 57: i valetudinarj 80. La peste mostrava di voler finire. Cercò 1,000 camicie, 400 paglierieci, 600 cappotti, 400 paja di scarpe, vesti incerate e china. Assicurò che continuava il bruciamento de' mobili infetti e sospetti.

478. Una particolare deputazione di Noja (151) inviò all' intendente il verbale della sbarricazione della casa di Giacomo Mastrogiacomo e del bruciamento de' mobili ivi esistenti, cioè perkal, altre tele forestiere, cuojo, caffè, polvere da sparo, specchi, castoro, dubletto, fazzoletti, fettuccie, lacci, coltelli, forchette, bisacce Putignanesi, cotone grezzo di pervenienza estera ed altri generi, che le leggi sanitarie non permisero di osservare, non che il mobile della casa.

479. L' intendente ricevè l' annesso stato degl' indigenti e de' degni di soccorso in Noja:

ETA' DI				
2 anni	7 anni	15 anni	da 15 in poi	Totale
287	501	625	2,419	3,832

(151) Composta dal comandante la piazza, dal comandante civico, dal P. Ambrogio cappuccino, da Garron, da Doléo, da Luigi Pinto, da Giuseppe Sturni, dal sacerdote Vincenzo Positano, da Lasorella secondo eletto e da Lamanna sindaco.

480. La commissione medica venuta da Napoli espresse all' intendente, che dopo di avere diligentemente osservati li rioni barricati, si era condotta nell' ospedale de' convalescenti, in quelli de' sospetti, e finalmente nel pestifero, che aveva trovato in uno stato lodevole. La malattia dominante le sembrava una febbre contagiosa pestilenziale venuta dall' estero, per contagio di generi infetti, che aveva proceduto e procedeva con tutti li caratteri individuali del più terribile tifo pestilenziale. Quasi tutti gli ammalati soffrivano bubbone all' inguine, od alle ascelle. L' apice della lingua degl' infermi tendeva a quel lato dove stava il bubbone, o l' antrace. I bubboni ingrossati, pronti a suppurare, esibivano un giudizio favorevole; funesto al contrario nella loro depressione od evanescenza. Talvolta co' bubboni si vedevano le antraci in diverse parti del corpo (152); talune su la scapola di figura irregolare sino al diametro di 6 in 8 dita a traverso; e ciò negli uomini: nelle femine su le mammille. Sopra 73 appestati non si era osservata petecchia od altro esantema, sebbene prima erasi veduta, ma di rado: La malattia attaccava più violentemente le donne, poi i fanciulli, quindi gli adulti; meno di tutti i vecchi: le incinte erano perite con aborto (153); le puerpere erano campate. Le sembrava intanto, che la malattia fosse in declinazione, avuto riguardo al minor numero de' morti (154); a malgrado degli in-

Marzo 3

(152) Mi diceva Ferrone, che tutte le volte comparivano antraci, contemporaneamente, o pocostante si affacciava il bubbone. Non così per le antraci, quando prima si affacciava il bubbone.

(153) Tutte quelle, che partorivano o abortivano nelle case di osservazione, perivano; ma per lo più senza segni manifesti di contagio.

(154) Era dunque la strage in declinazione, non già la malattia, la quale fu sempre la stessa così nel principio, che nel fine.

Marzo 3 fetti, che si scuoprivano ne' rioni barricati e nella città. Il metodo curativo, che si praticava da' medici di Noja, seguiva giuste le rigorose regole dell' arte, e non meritava riforma. I discreti debilitanti avevano giovato nello stato d' irritazione. Un forte delirio si era calmato sotto l' affusione fredda di acqua con aceto. Il tartaro emetico era vantaggioso: unito col septonato di potassa, o col tartraio ossidulo di potassa epicraticamente, avrebbe potuto essere più utile nell' orgasmo della febbre. Nello stato lassativo, le cariche decozioni di china, di serpentaria e di valeriana, con tinture di castoro, o di Glutton, e con l' ossacetato ammoniacale, erano riuscite salutari. Nello spasmo aveva giovato il muschio e la canfora. L' olio faceva suppurare i bubboni (155), e qualche volta li aveva fatto anche risolvere. L'aceto con acqua, o sia la posca, curava le antraci con estese cancrene (156). Era rimasta sorpresa nel vedere la franchezza con cui li medici di Noja esploravano il polso, applicavano i topici, toglievano l' escara, tastavano i bubboni, fasciavano le piaghe, scuoprivano i letti, bagnandosi solamente la mano nell' olio d' olivo, del quale sovrano rimedio avrebbe anch' essa profittato. Il chirurgo Garron, col suo compagno Perrone, erano indefessi, tanto nell'esercizio della loro professione, che negl' incarichi di pulizia affidatigli; e di un tale zelo erano pure animati tutti gli agenti sanitarj di Noja. Espose il bisogno di 100 libre di ossisolforico, di 400 pagliericci, di 1,000 camicie,

(155) Le frizioni si praticavano con pennello notte e giorno più volte: in seguito di che tra 8, o tra 15 giorni suppuravano, aprendosi da loro stessi, non soffrendo il bisturì, che li cancrenava: si medicavano quindi con filacce semplici.

(156) Da che cominciavano sino alla caduta dell' escara; e poi si curavano come i gavoccioli.

di 400 coperte, di 600 cappotti, di 400 paja di scarpe, di 400 coppole e di 800 lenzuoli, per ovviare agl'inconvenienti di un fuoco, che sembrava volersi estinguere: e le doglianze de' professori di Noja, specialmente di quelli addetti all' ospedale pestifero, intorno alla tenuità del soldo. Si era prescritto di bruciars' il suscettibile e l' insuscettibile delle case infette. Chiamò finalmente Iddio in testimonio della veracità di questo rapporto. *Marzo* 3

Il servizio medico e chirurgico de' spedali di Noja si era diviso nel modo seguente:

Ospedale pestifero

Dottori medici:
- Giuseppe Doléo
- Giuseppe Rubinò
- Vito Niccola Deniccolò
- Domenico Soli
- Michele Schettini

Dottori chirurgi:
- Gaetano de Rienzo
- Paolo Garron
- Domenico Janziti
- Gregorio Lamari

Ospedale de' convalescenti

Dottor medico Gianpaolo Montanaro
Dottor chirurgo Pasquale Perrone

Case di osservazione

Dottor medico Vito Maria Popéo
Dottor chirurgo Alessandro Zampoli

Marzo — Città

3 Dottori medici, { Arcangelo d' Onofrio (157), Giuseppe Scalèa }
Dottor chirurgo Vito Cianciaruso (158).

4 481. Niccolò Positano di Noja fu il compagno di viaggio di Lucio Mastrogiacomo. Costituito anch' egli nella barriera, innanzi al commissario del Re, all'intendente, al deputato del Magistrato ed a Diaz, subì il seguente interrogatorio.

D. *Dite le vostre qualità personali.*

R. *Mi chiamo Niccolò Positano, figlio di Francesco, del comune di Noja, di anni 22, di professione negoziante.*

D. *Durante il corso del* 1815 *siete uscito dal Regno?*

R. *Ne' primi giorni di agosto m' imbarcai in Mola sul legno di padron Giovanni del Monte, di Pesaro, il quale in dieci giorni mi condusse in Trieste, luogo di mia destinazione, senza toccare nel viaggio altro porto.*

D. *Quanti giorni vi tratteneste in Trieste?*

R. *Un mese e mezzo circa, compreso il tempo della contumacia colà scontata.*

---

(157) Sarebbe stato desiderabile, che questo dotto professore avesse assistito gli appestati, per aversi una storia patologica esatta e completa della malattia, di cui la nosologia medica manca sin oggi; essendo occorsi durante la sua permanenza in Noja 434 casi di peste, di cui 151 superati, giusta il prospetto da lui inviato al Magistrato, ed inserito nel giornale della soprantendenza di salute: ma la corrispondenza del comitato sanitario di Noja, meritevolmente da lui diretta, forse non ghelo permisero. Suggerì intanto opportuni consigli, entrò nello spedale e vide anche qualche contagiato in città.

(158) Questa distribuzione di servizio per *turnum*, si rinnovò in ogni otto giorni. Ma i medici quasi continuamente addetti allo spedale pestifero furono Doléo, Rubino, Montanaro e Deniccolò: i chirurgi furono Perrone, Garron, de Rienzo e Lamari.

D. *Con chi aveste comunicazione in Trieste?* — Marzo 4

R. *Con la dita Bassan, Cousin, e compagni.*

D. *Mentr' eravate in Trieste siete andato in altri luoghi?*

R. *No.*

D. *Nel corso del viaggio, allora che faceste ritorno, in qual porto vi fermaste?*

R. *In quello di Peschici, in Capitanata, ed in Trani.*

D. *A quale oggetto vi recaste in Trieste?*

R. *Per affari di negozio.*

D. *Chi furono i vostri compagni di viaggio nell' andata?*

R. *Lucio Mastrogiacomo, di Noja, e 'l fratello di Domenico Uva, di Mola.*

D. *Su quale legno ritornaste?*

R. *Su quello di padron Brunetti, di Mola, venduto ad un tale Grion di Trieste.*

D. *Quali generi asportaste in Trieste voi ed i vostri compagni di viaggio?*

R. *Io portai in Trieste carrube, mandorle, olio, galle, anisi, cimini: quello di Mola, sapone; e quello di Noja, mandorle, carrube, galle, anisi e cimini. Al ritorno io condussi acciajo, chiodi, vetri e piombo in pallottini: il mio compagno Mastrogiacomo condusse alcune botte piccole, o sia carratelli, ed io non conosco cosa vi era dentro: ignoro poi perfettamente quel che condusse Uva.*

D. *I vostri compagni consegnarono o venderono a voi cosa alcuna, e vice versa voi a loro?*

R. *Nulla, nè alla andata, nè al ritorno.*

D. *Qual somma impiegaste in Trieste con li vostri compagni?*

R. *Io impiegai la somma di ducati 6,000: non conosco quella de' miei compaesani. Il mio capitale fu impiegato per circa ducati 800 nell' acquisto de' sopradetti generi: il rimanente fu rimesso a mio pa-*

Marzo 4

dre per mezzo di cambiali proccurate da' detti Bassan, Cousin e compagni.

D. *Quanti giorni di contumacia faceste in Mola?*

R. *Quattordici giorni.*

D. *In questo tempo chi venne colà a visitarvi?*

R. *Varj amici, tra quali Giuseppe Doléo, diversi miei congiunti e alcuni parenti di Mastrogiacomo.*

D. *Ove andaste dopo terminata la contumacia?*

R. *A Noja: di là mi portai in Bari ed in altri luoghi della provincia, per affari di negozio. I generi portati da Trieste furono in parte condotti da mio padre alla fiera di Grottola, che succedè nella fine di settembre. Mastrogiacomo, dopo qualche tempo, si recò in provincia di Lecce a comprare cotone, che spedì in Noja, ed una parte del quale fu da noi diretta a Napoli, per conto di una società, che si era formata.*

D. *Da chi è composta la vostra società?*

R. *I socj erano Positano, de Mattia, Mastrogiacomo e Franchini, oltre un individuo di Cellamare, il quale faceva da scrivano. Il negoziante Carocci la regolava in qualità di capo.*

D. *Dite se avete bruciato mercanzie in Noja, e quali effetti attualmente esistono ne' magazzini.*

R. *Niun genere è stato bruciato dalla società. Nel mio magazzino esiste attualmente una quantità di circa 20 cantaja di cotone. In quello di mio zio Raffaele Positano vi è zuccaro, caffè, pepe, carta, poco cotone e poca canape Napolitana, con vacca gialla; il rimanente lo formano i generi condotti da Trieste. In quello di Mastrogiacomo si contiene stoppa e canape: ignoro cosa vi sia negli altri.*

D. *Conoscete voi per quali mezzi siasi introdotto il contagio in Noja?*

R. *Nol so; ed ignoro ben anche se sia peste, non avendo cognizione di un simile malore.*

Domandato su la contradizione del presente co-

stituto con quello di Mastrogiacomo, avendo quegli assicurato, che gli furono dal dichiarante venduti alcuni barili di chiodi, ed un sacchettino di pallottini rispose *non esser ciò vero; e che il Mastrogiacomo si provvedè direttamente da' negozianti di Trieste di que' generi, che dovea acquistare, e che egli non sapeva quali fossero.* — Marzo 4

D. *Oltre voi e Mastrogiacomo, vi sono altri negozianti di Noja, i quali abbiano fatto viaggi per l'estero?*

R. *No.*

D. *Nel vostro magazzino ed in quello di vostro zio vi sono generi nascosti?*

R. *No.*

Data al dichiarante lettura del presente costituto, e dimandato se avesse cosa da aggiungere o da modificare, rispose negativamente e firmò con le regole sanitarie.

482. Pregai Doléo e Garron di essere più diligenti nella redazione del giornale clinico-mortuario relativamente alla enumerazione degli ammalati e de' morti: di notare l'arte, o il mestiere delle persone affette senza classificarle col termine generico di meschini, o d'indigenti: di segnare l'epoca della malattia, del decubito e delle cure prestate agl'infermi de' rioni barricati e della città: di far rimanere nella sala del refettorio del carmine i convalescenti con piaghe aperte; e di tenere ne' cappuccini quelli, che l'avevano cicatrizzate, ed erano senza febbre: di badare alla sorte de' sospetti col formare uno stato di essi, dinotando il tempo da che scontavano la contumacia: se avevano oltrepassata la quarantena, senza dare un infetto, bisognava separarli, per non perderli colla venuta di qualche contagiato, formandone un distinto rapporto, per presentarlo alle autorità superiori.

483. L'intendente avvisò il Magistrato, che 5

Marzo avendo avuto motivo di osservare, che Nicolangelo (159) Sorino di Monopoli sofferiva febbre con
5 ascesso alla coscia, ancorchè i medici locali avessero assicurato di non esservi alcun sospetto di contagio, invitò alcuni membri del comitato sanitario provinciale a portarsi sopra luogo; e conferitisi si uniformarono al parere de' medici locali. Il sindaco di Monopoli, sin dal 21 gennaro, dubitando che presso di Niccolangelo vi fossero oggetti tratti da Noja, fece cordonare la sua casa. Il comitato di Monopoli, in seguito della dimanda fatta dall' intendente, intorno a questo Sorino (V. § 429) opinò bruciarsi tutti li mobili della sua casa, assoggettandola in oltre ad un nuovo periodo di contumacia, come dal verbale del 23 febbraro, di risulta alla sua lettera scritta il 20 (V. § 429.) Dietro di ciò, avendo dimandato al sindaco di Monopoli un distinto notamento de' mobili di Niccolangelo, e da chi avessero potuto venirgli da Noja, gli fu rimesso il verbale del 28 febbrajo (V. § 454.) Costando da ciò, che Nicolangelo aveva partecipato della eredità de' primi appestati di Noja, e che la conservavano in un sacco, comunque niun sinistro accidente fosse accaduto nella famiglia di Nicolangelo, all' in fuori della sua malattía, nondimeno si erano raddoppiate le cautele sanitarie a suo riguardo. Propose quindi separare la famiglia dall' infermo, per osservarla sufficientemente: curare l' infermo in lazzaretto, e sperimentarlo di nuovo; con bruciare intanto tutt' i mobili della casa, da purgarsi.

484. Il commissario del Re, corrispondendo alle premure dell' intendente, onde ovviare agl' inconvenienti derivanti dalla mancanza de' generi cereali nella provincia, per la sospensione del commercio

---

(159) Seppi che il vero nome di costui è Vitangelo.

con Basilicata e con Capitanata, prevenne l'intendenti rispettivi di permettere il trasporto de' generi, bollando i sacchi ed enunciandoli nelle bollette sanitarie, per la verifica: facoltò espressamente la deputazione di Manfredonia a far caricare sotto contumacia le barche, assicurando que' negozianti, che i loro generi sarebbero stati prontamente ratizzati e pagati dalle rispettive comuni, a tenore delle disposizioni date dall' intendente. *Marzo* 5

485. La penuria de' grani si faceva vie più sentire nella provincia, e l' intendente si recò a Barletta e ad Altamura per incettarne. Dispose in oltre un maggiore acquisto del genere nelle provincie di Capitanata e di Basilicata (160). L' intendente non aveva danari per una tal compra: la fece però su la sua parola, che fu stimata, ed intanto per adempirla ratizzò di 13,000 ducati alcuni mercanti Baresi, che prontamente li sborsarono. Questa operazione produsse due effetti; cioè si riparò al bisogno del momento, e intanto non crebbe di più il prezzo de' grani, perchè i proprietarj di esso cominciarono ad uscirlo e a venderlo, o sia ad accorgersi che la loro ingordigia era frenata. 8

486. Dietro l' avviso del Magistrato l'intendente fece conoscere alla provincia di essere stato comunicato dalla Sacra Consulta di Roma, che negli Stati Austriaci del Levante, al di quà del Sirmio, limitrofi all' impero Ottomano, era insorta la peste, da cui ben anche erano trafitti Gradisca ed altri comuni contermini, di già cordonati.

487. Il Magistrato, di riscontro ad un rapporto del suo deputato, per l' affare de' grani, gli scrisse, che la urgenza del bisogno lo metteva, 9

---

(160) Il commissario del Re fece lo stesso pel servizio di Noja, e del cordone, acquistandolo in Manfredonia e in Barletta.

Marzo con il commissario del Re, nella piena libertà di adottare tutte quelle disposizioni, che la prudenza

9 avrebbe loro suggerite. A quale oggetto approvava la provvedenza data, che i trainanti ed i vetturali carichi di grani, pervenienti da Basilicata e da Capitanata nella provincia di Bari, dovessero enunciare nella bolletta sanitaria il numero de' sacchi, suggellandoli; e di ritorno al paese, si dovesse loro accordare libera pratica, purchè nella bolletta vi fosse la ritoccata, che nella provincia di Bari (eccetto Noja) godevasi buona salute, e là dove i sacchi fossero riconosciuti di essere li stessi.

488. D'Onofrio, dietro una denunzia, che scrisse aver ricevuta, si portò in unione della deputazione sanitaria in casa del novello sindaco di Noja Michele Rubino (161), e di suo fratello Giuseppe, per verificare la pretesa esistenza di alcune casse inchiodate di telerie in contrabbando; ma visitatala non vi trovò cosa, che avesse potuto accreditare la denunzia.

10 489. Niccola Latrofa, Nojano, di anni 18, verso le ore 23 e mezzo tentò di sormontare la prima fossata: avvertito dal legionario Angioloraffaele Cicorella, in fazione al posto N.° 14, perchè si fosse ritirato, non ubbidì: se gli sparò; e caduto ferito nel braccio fu trasportato in città, dove venne curato.

490. Il commissario del Re incaricò Diaz di far costituire dal comitato sanitario di Noja, su varie dimande annessevi, il negoziante Giacomo Mastrogiacomo, padre di Lucio, che trovavasi in osservazione. Procedutosi dal comitato alla scelta de' membri pel disimpegno di questo incarico, nominò li dottori d'Onofrio, Garron, Montanaro, Janzi-

---

(161) Chi, per disposizione del commissario del Re e dell'intendente, rimpiazzò Lamanna sin dal 7 di quel mese.

ti, Deniccolò, Lamari e Doléo. Assistiti costoro dal sindaco, si conferirono nella casa di osservazione Berardi, e fecero, per l' organo del dottor d'Onofrio, al Mastrogiacomo le seguenti interrogazioni, a cui fu risposto come siegue: *Marzo* 10

D. *Qual è il tuo mestiere?*

R. *Negoziante per mare e per terra.*

D. *Quanti figli hai?*

R. *Una femmina e tre maschi. Un' altra figlia femina è morta col contagio.*

D. *Hai un figlio chiamato Lucio?*

R. *Sì.*

D. *Nel corso degli anni 1814 e 1815 è rimasto quegli sempre in provincia di Bari, o si è recato altrove?*

R. *Fece due viaggi per mare; il primo un anno e mezzo addietro per Ragusa, dove si trattenne circa quaranta giorni, incluso il viaggio; il secondo per Trieste nello scorso anno, e specialmente nel tempo in cui si raccoglievano gli anisi.*

D. *Quali generi estraesti dal Regno, e quali ne facesti introdurre nel primo viaggio per Ragusa?*

R. *Gli esportati furono grani, fave e ceci; gl' immessi consisterono in sardelle.*

D. *A chi vendesti le sardelle?*

R. *In Bisceglia, in Mola, in Conversano, in Rutigliano e in Noja.*

D. *Chi furono i compagni di viaggio e i socj di negozio?*

R. *I compagni furono Francesco Favia, padrone di barca, e Saverio Aloja, ambi di Mola: i socj furono alcuni di Mola, di cui ignoro il nome: con questi però aveva porzione Angelo Saverio Positano, di Noja.*

D. *Ne' tuoi magazzini vi erano, o vi sono generi esteri o nazionali?*

R. *Vi è solamente stoppa, canape e galla nostrale.*

Marzo 10 *D. In tua casa vi erano, o vi si contengono generi esteri?*

R. Si trovano circa tre pezze di perkal comprate in Napoli da Matteo d'Amico, e varie biancherìe da servire di dote alla figlia.

D. In quali stanze sono riposti questi generi?

R. Essendosi ammalata la figlia morta, furono tumultuariamente in maggior parte trasportati dal piano inferiore al superiore, in una camera interna.

D. Perchè le pezze di perkal sono senza bollo?

R. Il bollo non manca, ma forse si è perduto nel loro trasporto.

D. Che indicava il bollo su la tela forestiera?

R. Il bollo era di Napoli, ma non mi ricordo la qualità della tela.

D. Dove furono lavorate le bisacce?

R. In Putignano.

D. Dove hai acquistato, o chi lavorò il salta barca ad uso greco di lana sopraffina?

R. Lo comprò mio figlio Gerardo nella fiera di Bari, nel dicembre del 1815, *nè ancora erasi usato.*

D. Per qual ragione tenevi nascosti su la soffitta della camera al terzo appartamento i suddetti generi coperti di cenci?

R. La stanza è a tetto, e lascia passar l' acqua quando vi piove; perciò la famiglia si servì di questo mezzo per proteggerla dall' umido. In oltre i generi non erano nascosti, dappoichè la stanza stava aperta.

D. Come si è introdotto il contagio in Noja?

R. Non ne so nulla affatto.

D. Come fu attaccata dal contagio, e come morì tua figlia Vittoria?

R. Potè contrarlo nel visitare la cugina Rosa Lioce, morta pure contagiata della corrente malattia.

D. Come s' infettò l' altra tua figlia Angiolarosa?

R. *Ha potuto dipendere dall' immediato contatto con sua sorella.* Marzo 10

D. *Cosa facesti esportare ed immettere nel secondo viaggio per Trieste, e quanto tempo ivi si trattenne tuo figlio?*

R. *L' esportazione fu di carrube, di anisi e di mandorle: l' immissione consistè in chiodame, in pallottini, in vetri e in tavole: la dimora in Trieste fu di circa un mese: il ritorno fu verso la fine di settembre, per quanto mi ricordo.*

D. *Consegnasti danaro a tuo figlio, prima di partire, ad oggetto di negoziarlo?*

R. *No: egli andò su la barca di padron Giovanni del Monte, di Pesaro, e ritornò su quella di Onofrio Brunetti di Mola.*

D. *Dove si fece spedire il passaporto pel viaggio di Trieste?*

R. *In Trani, e dopo fu vistato a Bari.*

D. *Dove consumò la contumacia?*

R. *In Mola.*

D. *Riportò da Trieste il ritratto della vendita de' generi?*

R. *Cambiò per Napoli circa 1,300 ducati riscossi in Bari.*

D. *Sai da tuo figlio quali generi riportarono i suoi compagni di viaggio?*

R. *Niccola Positano suo compagno portò gli stessi generi.*

D. *Sentisti da tuo figlio, se in Trieste vi era malattia.*

R. *Non vi era malattía.*

D. *Sai nulla del contrabbando e della barca approdata nel lido di Mola verso giugno scorso?*

R. *Nulla.*

D. *Nella camera al terzo appartamento di tua casa hai altra roba riposta?*

R. *Circa sei rotola di corame comprato da Pas-*

Marzo *sero di Rutigliano, varie tele di Noja e di Mon-*
10 *tescaglioso, con una pelle di vitello comprata in Napoli.*

D. *Sai se tua moglie ha prestato o ha venduto qualche oggetto alla moglie di Liborio Didonna, alla moglie di Sorino, o ad altri?*

R. *No.*

D. *Tieni in casa fazzoletti di perkal o di scorza d' albero?*

R. *Non mi ricordo, ma conosco perfettamente la qualità de' fazzoletti in quistione.*

D. *Qual' è l' età di tuo figlio?*

R. *Circa diciotto anni.*

D. *Sai scrivere?*

R. *No.*

Datagli lettura del presente costituto, rispose
11 di essere la verità, e lo ratificò con giuramento.

491. Per ovviare al pericolo derivante dal disbarco delle botti vote, il Magistrato dispose, che le deputazioni sanitarie prima di accordare il disbarco a quelle botti, le facessero sturare e tenere immerse nell' acqua marina per 24 ore, guardate a vista, dopo di che si facessero visitare per iscoprire se avessero un doppio tompagno, liberandole nel
12 caso, che non lo si trovasse.

492. Il comitato sanitario di Noja (162) riferì all' intendente, che per deliberazione sanitativa eransi chiusi in esperimento contumaciale Montanaro e Deniccolò, per una osservazione di 21 giorni; e ciò per timore di aver trattato con persone sospette (163). Domandò che gli abitanti pro-

(162) Composto da' membri numerati nella nota 125 e dalla commissione medico-cerusica venuta da Napoli.

(163) Quei dottori abitavano nel palazzo Antonellis, dove alloggiava la famiglia del cuoco e del cocchiere di Antonellis, nelle quali si scoprirono contagiati una fanciulla di anni sette ed un fanciullo di anni cinque.

bi e diligenti del rione di pagano fossero autorizzati a sbarricare e a bruciare i mobili delle case, coll' assistenza di un deputato. Lo bruciamento continuava gradatamente in città. I farmacisti Lamanna e Quercia, con un deputato sanitario, s' incaricavano della disinfettazione. La malattia, lungi dal declinare, perseverava nel suo stato: si moriva dal 2—4. In una fanciulla contagiata, oltre i sintomi soliti, vi erano numerose petecchie nere. Attribuivano una tale esacerbazione a' venti meridionali, e occidentali, non che all' umidità dell' atmosfera (164). Supposero però, che approssimandosi il tempo di primavera *astronomica* (essendosi da febbrajo nel cammino delle malattie estive) il calorico atmosferico conferiva allo stato irritativo degli ammalati, per il che si erano prescritti rimedj indirettamente corroboranti, cioè le emulsioni e le pozioni nitrate, lo spirito di Minderero, i discreti sudoriferi e gli emetici (165); aspettando la opportunità di prescrivere dopo quelli il vino cordiale, la china, la serpentaria, la valeriana, il muschio, il castoro ed altri rimedj diffusivi e volatili, del cui risultato promisero darne conto giornaliero. *Marzo* 12

493. Garron e Perrone rapportarono all' intendente, che nel giorno 3 di quel mese si occuparono a visitare le cantine e i forni, ad oggetto di non far mancare vino nè pane. La malattia si diffondeva. Il rione del carmine aveva dato in un

---

(164) Meglio sarebbe stato se l' avessero attribuita alla dabbenaggine, o alla ostinatezza de' Nojani, che si contagiavano spensieratamente. I venti influiscono in Etiopia, nell' Abissinia, o in Egitto dove la peste è endemica, non gia tra noi dov' è contagio indipendente da qualunque dominio ventoso.

(165) Usati per poco, e poi subito abbandonati perchè dannosi.

Marzo 12 sol giorno dodici appestati (166). La città ne somministrava sempre. Gl' infermi morivano quasi tutti. Inviarono due memorie su l' origine della peste in Noja. Nel 5 del mese si rinvennero sotto il muro del giardino di Petrosino due sacchi di biancherie, nascosti da un uomo, prima che il comitato l' avesse scoverto contagiato. Nel giorno 6 si era trovato un baule di robe sospette in casa di una vecchia: gli uni, e l' altro furono bruciati. Si erano visitati sei magazzini de' fratelli Positano, che contenevano alcuni generi esteri, cioè baccalari, stocco e campeggio. I due ultimi di que' magazzini furono sequestrati, lasciando la chiave presso del sindaco, come primaria autorità del paese, e non interessato ne' negozj della compagnia. Nella sera del 6 proposero al comitato di sezionare i cadaveri, ma quello vi si oppose. Mercè la cura del sindaco, che aveva requisite 500 canne di tela, si erano formati alcuni paglericci per ricettare trenta valetudinarj, da evacuarsi nella convalescenza Lioce; e molte camicie pe' convalescenti de' cappuccini e pe' poveri. Nel giorno seguente avrebbero barricata la strada *cannelle*, perchè sin al momento non aveva dato alcun appestato: bisognava però provvisionare dodici famiglie povere ivi esistenti. L' attività de' deputati sanitarj era somma, essendo in moto dalla mattina alla sera.

13 494. Il Magistrato partecipò all' intendente la sua determinazione per l' affare di Sorino di Monopoli, prescrivendo di sottoporre ad una quarantena, in luogo separato e ben custodito, Niccolangelo con la sua famiglia; bruciare il sacco delle robe pervenienti da Noja col suscettibile della casa di

(166) Forse perchè in quel giorno la visita di pulizia sanitaria fu esatta, e gli abitanti furono più sinceri nell' appalesare la malattìa.

quello : da disinfettarsi quest' ultima e da abitarsi non prima di 40 giorni, incaricando il suo deputato di dare esatta esecuzione a questo provvedimento (167). *Marzo* 13

495. Sul rapporto fatto al Magistrato dal suo deputato e dall' intendente di Capitanata, in ordine al passaggio delle pecore dalla provincia di Bari in Abbruzzo, fu deciso, che sino a che non si sviluppasse disgraziatamente la peste in altro punto della provincia, lo si permettesse con le regole sanitarie da prescriversi.

496. Il Magistrato avvertì pure il suo deputato di aver riflettuto seriamente su la circostanza della scarsezza de' generi annonarj, in cui era la provincia. A malgrado delle cautele sanitarie, che non permettevano discarichi sotto contumacia nè anche in tempi tranquilli, pure atteso il bisogno e la sua presenza sopra luogo, gli diede facoltà di ricevere li rapporti delle deputazioni sanitarie di Capitanata, di Lecce, di Basilicata e di Bari all' oggetto; e di accordare o negare il permesso di discaricare generi insuscettibili annonarj sotto contumacia, a seconda delle circostanze, escludendo però quelle di pervenienza rifiutata — Con ciò rimanevano abilitati li negozianti, li quali chiedevano il permesso preventivo di disbarcare, per non perder tempo. Questa facoltà accordata al deputato fu ancora data a qualche intendente con maggiore, o con minore restrizione.

497. Il commissario del Re inviò al presidente della commissione militare un verbale concernente il contumace Pietro Apollonio, di Pirano,

---

(167) Lo che fu eseguito. Così nacque e morì un pericolo da me avvertito, per la conoscenza delle famiglie Sorino e Didonna di Noja, dietro la lettura delle carte della intendenza. Così escono le pesti dalle loro nicchie, e così si diffondono e desolano le Nazioni, quando non sono impedite a tempo.

Marzo capitano di un *tartanone*, arrestato in Bari, a mo-
13 tivo del suo disbarco in Trani, eseguito nella notte del 29 febbrajo, a malgrado del divieto sanitario vigente e della intimazione fattagli dalla sentinella del Forte; prevenendolo, che prima di eseguirsi la sentenza, lo avesse tenuto avvisato per le analoghe disposizioni.

Si diresse a' Nojani con un altro proclama relativamente al bruciamento de' mobili infetti, che aveva disposto di pagarsi giusta l' apprezzo fattone dal comitato sanitario, assicurando che lo stesso avrebbe continuato a fare per gli altri mobili infetti, che si sarebbero arsi.

14 498. A tenore del concertato tra il commissario del Re e l' intendente, dovevasi riordinare il comitato sanitario provinciale. Scrissi al momento su l' oggetto il seguente piano, uniformandomi alle circostanze degli affari, lasciando a lor cura di provocarne la Sovrana approvazione, per l' organo delle amministrazioni competenti.

Provincia di Bari

Comitato sanitario provinciale

Membri:
- Presidente — L' intendente.
- Vicepresidente — L'attuale presidente del comitato sanitario provinciale.
- Tre ispettori, per li tre distretti della provincia.
- Quattro medici.
- Due chirurgi.
- Un chimico.
- Un farmacista.
- Un segretario generale — Il capo di divisione della pulizia della intendenza.
- Tre commessi, segretarj di sezione.

Egli risiederà in Bari nel locale . . . . . Il suo incarico sarà di dare immediatamente per tutta la provincia tutte quelle disposizioni, che potranno essere appoggiate a' regolamenti sanitarj in vigore, a meno che la urgenza non ne reclamasse altre straordinarie; e di provocare dal Magistrato, e dalle altre amministrazioni, qualunque provvedimento conforme alle circostanze. *Marzo 14*

Le sue sedute non potranno essere meno di tre per settimana, oltre il travaglio quotidiano, e ciò ne' giorni di mercoledì, di giovedì e di domenica: salvi li casi di urgenza in cui rimarrà permanente, durante la risoluzione di essi. Le sue deliberazioni non saranno legittime senza l' intervento di due terzi almeno de' suoi membri. In caso di parità, valerà la preponderanza del voto dell' intendente.

Questo comitato comprenderà tre sezioni. Ogni sezione sarà composta di due dottori e di un commesso segretario. Avrà, tra gli altri, il dovere di formare un mensile, contenente un giornale di tutto il suo travaglio, che conseguerà all' intendente; e di diriggere la corrispondenza co' Ministri, col soprantendente generale di salute, col commissario del Re, col deputato del Magistrato, con li sottintendenti de' distretti e con il resto de' rispettivi funzionarj nella parte, che le riguarderà.

Sezioni

Prima Sezione

Conoscerà i bisogni sanitarj e civili di Noja, del cordone e dell' ospedale militare; corrispondendo con il comitato sanitario e con le deputazioni sanitarie di Noja, con il comandante del

Marzo 14 cordone di Noja e con gli uffiziali di sanità dell' ospedale militare; e ricevendo i stati di situazione de' rispettivi stabilimenti, dal che rileverà i bisogni delle medicine, de' vestimenti, degli utensili, dell' abbigliamento e di ogni altr' oggetto analogo.

Seconda Sezione

Conserverà l' archivio del comitato sanitario provinciale, foliandone e repertoriandone i volumi.

Riceverà i rapporti del farmacista e del chimico, e li sottometterà con il suo parere al giudizio del comitato.

Visiterà una volta la settimana il cordone e la barriera di Noja, per ispezionare quelli affari sopra luogo. Però, alla deputazione sanitaria di avanti Noja si aggiungeranno due medici e due chirurgi, per la visita quotidiana del cordone e per la sorveglianza degl' incarichi annessi alle sue attribuzioni.

Corrisponderà con il comandante del cordone marittimo intorno alle novità, che potranno accadere, e relativamente al suo servizio sanitario in tutta la sua estensione.

Terza Sezione

Corrisponderà co' comitati sanitarj comunali, con gl' ispettori del comitato sanitario provinciale e con gli ufficiali di sanità de' spedali civili e militari della provincia (esclusa Noja ed il suo cordone, con lo spedale militare), ricevendo da ciascun comitato comunale nelle due poste della settimana uno stato, secondo il modello segnato nella tavola N. II, dagl' ispettori e dalli ufficiali di sanità due altri stati, giusta i modelli da proporsi.

Formerà i quadri giornalieri indicanti le malat-

tie della provincia, simili a' modelli da farsi, e li presenterà alla 2.ª sezione per promuovere le disposizioni del comitato, con le corrispondenti autorizzazioni. *Marzo* 14

Dietro l' avviso di un accidente sanitario, da verificarsi, s' incaricherà degli ufficj agl' ispettori, perchè andassero sopra luogo a dare le analoghe disposizioni.

Ispettori

L' ispettori del comitato sanitario provinciale risiederanno ne' capi-luoghi de' rispettivi distretti, fuorchè quello del distretto di Bari, il quale risiederà in un luogo più centrale di esso.

Avranno l' incumbenza di corrispondere col comitato sanitario provinciale, co' loro colleghi, co' comitati sanitarj comunali, con gli ufficiali di sanità de' spedali civili e militari, non meno che con gl' ispettori del cordone marittimo.

Si porteranno immediatamente dove il bisogno sanitario lo richiederà ne' rispettivi distretti, in seguito di un avviso, con espresso, del comitato sanitario comunale, di un' autorità superiore, o di una denunzia qualunque, per verificare l' accidente, e dare le opportune disposizioni, facendo subito rapporto della lor visita al comitato sanitario provinciale, e proponendo tutto quello, che stimeranno di farsi ulteriormente; passando i loro uffizj alle autorità distrettuali, per l' intelligenza e per la esecuzione delle loro disposizioni.

Presideranno i comitati sanitarj comunali dovunque si troveranno; visiteranno i spedali civili, e militari, le carceri ed i luoghi insalubri urbani e rurali, facendo conoscere il loro stato ed il loro servizio, non che le qualità delle malattie ivi curate, la loro influenza nel paese, o nel distret-

Marzo to, proponendo al comitato sanitario provinciale gli
14 espedienti, che crederanno necessarj per gli spedali militari, onde passarne gli uffizj alle autorità militari, dettando e facendo eseguire per gli spedali civili e per ogni altro luogo tutto quelle disposizioni, che saranno reclamate dalla circostanza.

Sorveglieranno, per la esecuzione delle leggi sanitarie li comitati sanitarj comunali e tutti gli uffiziali di sanità su l'adempimento de' loro doveri.

Avranno una veste impeciata, i zoccoli ed un bastone di ferro, per servirsene nel bisogno.

Una volta al mese anderanno a Bari presso il comitato sanitario provinciale, per rilevare un mensile del suo travaglio generale, da ripartirsi in tre classi: la 1.ª per la malattia; la 2.ª per la provvisione generale; e la 3.ª per ogni altro ramo, lasciando addetto ciascun ispettore alla classe, che verrà rispettivamente assegnata.

Medicamenti e commestibili

Il chimico ed il farmacista verificheranno, analizzeranno e rapporteranno al comitato sanitario provinciale, per mezzo della 1.ª sezione, tutto quello che sarà di competenza della loro arte, dietro gl' incarichi, che riceveranno dallo stesso comitato.

Il farmacista porterà su i diarj patologico-terapeutici il controllo de' medicamenti e del vitto, che si consumeranno dagli appestati in Noja.

15 409 Il Magistrato, il quale intese con dispiacere l' esacerbazione della strage in Noja, scrisse al suo deputato, che una falsa economia sarebbe stata dannosa al Tesoro Reale: a quale oggetto, per dar termine alla sciagura bisognava, bruciare tutt' i generi sospetti, compensando i proprietarj e soccorrendo gl' indigenti:

500. In oltre, sul rapporto dell' intendente per la libera pratica de' contumacisti di Noja, tra cui niuno accidente sinistro era avvenuto, gli rispose che la contumacia de' sospetti cominciava dopo che si svestivano degli antichi abiti, da spurgarsi, si lavavano con aceto, si aspergevano di olio, e si vestivano di nuovi abiti, da apprestarsi sanitariamente. Quindi scontata una quarantena non interrotta da peste, in un locale non infetto, e periodicamente visitati da medici, che accertassero la loro buona salute, loro si dasse pratica. Laddove tra quelli infermi insorgesse un infetto, la operazione si dovesse rinnovare. *Marzo* 16

501. Il comitato sanitario di Noja dichiarò all' intendente, che il morbo si era reso pravo ne' sintomi, rapido nel corso, e generale nelle case di osservazione, ed in città: uccideva in meno di tre giorni con grande abbattimento di forze, con colèra, e con lombrici, non che con petecchie nere, senza tumori. Un fanciullo era rimasto vittima di un' antrace tra 24 ore. Erasi abbandonato il metodo curativo controstimolante, e adottato il corroborante con le sole decozioni di china, senza stimoli diffusivi: non così per il bagno freddo, che si continuava, perchè proficuo, ne' primi giorni dell' entrata degl' infermi nell' ospedale. Vi era stretto bisogno di vestire i poveri giacenti sul suolo, non meno che di ossisolforico, per detergere i luoghi contagiati. 17

502. La classe de' marinari del Regno, che aveva reclamato contro alla restrizione della pesca, ottenne dal Magistrato di ammettersi la pesca di giorno, anche al di là della veduta de' posti sanitarj, facendosi spedire ciascun barcajuolo una bolletta sanitaria, che descrivesse il suo equipaggio; e prendendo sul suo bordo una guardia sanitaria di fiducia, la quale garantisse la navigazione:

Marzo dietro di che, nel suo ritorno al porto, sarebbe ricevuta senza contumacia, purchè niuno accidente sinistro fosse accaduto; rilevando ciò dal corso della navigazione, mercè un costituto della ciurma. Che se la deputazione sanitaria avrebbe avuta occasione di sospendere la pratica, ne avesse fatto subito rapporto all' intendente, il quale avrebbe provveduto secondo il bisogno. La pesca di notte fu pure accordata colle stesse condizioni, e con portare ancora in barca una fiaccola accesa, per essere tenuta sott' occhio dalla guardia sanitaria, la quale sarebbe stata personalmente mallevadrice alla deputazione, e questa all' intendente per ogni inconvenienza, che avrebbe potuto succedere.

17

18 503. Il canonico Zeuli, di Bari, riferì a quel comitato sanitario, che Francesco Oliva, di Bari, aveva ricevuto dal suo figliuolo Domenico, soldato del cordone di Noja, il quale trovavasi in quell' ospedale militare, due pelli conciate in Rutigliano. Sul dubbio che fossero appestate, il comitato dispose l' isolamento della famiglia Oliva, di coloro che l' avevano trattata, del denunziante Zeuli, della strada dov' era sita la casa del dinonziato, e mano mano si sarebbe cordonato Bari, se le indagini prese all' istante dall' intendente non avessero dileguato il dubbio. A questo proposito vidi piangere persone sagaci, le quali pensavano che il Magistrato, di riscontro al rapporto su questo accadimento, avrebbe prescritto di cordonarsi Bari!

504. Il commissario del Re, di risposta a molti ufficj direttigli dal sindaco di Noja, lo assicurò che i bisogni de' suoi amministrati sarebbero stati prontamente soddisfatti, accertandolo, che nulla si trascurava, nè si sarebbe obbliato per salvare quella infelice popolazione. Gli mostrò la sua compiacenza nell' osservare in lui un carattere fermo, una somma prudenza, una energica attività ed una

zelo imperterrito. Lo incoraggiò quindi a continuare la carica con eguale fervore, onde toccare la desiata meta. Marzo 18

505. Alcuni sindaci e molti particolari della provincia, facevano premura per essere indennizzati delle somministrazioni fatte a Noja ed al cordone. L' intendente ne chiese un quadro, per provocarne il rimborso dal Real Tesoro.

506. Il Magistrato abilitò il traffico degli agrumi tra le provincie del Regno, rescrivendo agl' intendenti delle provincie marittime, che vista l' utilità di que' frutti nelle malattíe ordinarie della stagione, fosse permesso caricarli a Rodi, e scaricarli sotto contumacia dovunche vi fossero deputazioni sanitare, dispensando al permesso preventivo, che quelle deputazioni eran solito chiedere al Magistrato, con l' obbligo però, sotto la loro guarentigia, di costituire l' equipaggio sul corso non equivoco della navigazione, e d' impedire lo sbarco di altri generi. 19

507. Diaz propose all' intendente, che essendo terminate le due fossate, potevano i Nojani avvicinarsi ad una certa distanza della prima. Essere di assoluta necessità il costruire gran baracche ne' giardini di Noja, tra l' interstizio della città e la prima fossata, per ricoverarvi i sani evidentemente non sospetti, rivestiti dopo un bagno di spurgo, dopo un profumo e dopo una recisione di peli. Gli stessi Nojani avrebbero travagliato a scavare i fossi intorno alle baracche, ed a guardarsi essi stessi sotto le più severe leggi sanitarie. Un cordone di Nojani civici avrebbe adempiuto al servizio tra le baracche e la città; badandosi a' vestimenti, all' abbigliamento, agli utensili ed a tutt' altro, che sarebbe occorso, per guarnire le baracche, e per vestire i Nojani; interdicendosi di comunicare con l' interno. Ogni altro progetto 20

Marzo sarebbe stato vano, rammentando la inutilità col
20 dispendio risultati da' Nojani vestiti da nuovo, poco dopo contagiati, e poi rivestiti.

508. Il continuo sparare su' cani di Noja, tanto in città, che in faccia alle fossate del cordone, senza colpire, o col rischio di uccidere o di ferire altri invece del cane, o di lasciarlo scappare ancorchè ferito, mi determinò a prevenire l' intendente perchè in luogo delle fucilate si usassero focacce d' orzo, o di grano con noce vomica triturata, con che i cani sarebbero morti subito, e senza risico di altri.

25 509. Si eseguivano con gran premura i bruciamenti de' mobili in Noja, per togliere con ciò la materia, che gli aveva contaminati. Ma questa operazione, comunque saggia e indispensabile, eccitava molta paura, non perchè si temesse che l' aria si fosse infettata, ma perchè quelli tra i Nojani sciocchi, avidi, o perversi, si sarebbero certemente approfittati di alcuni mobili, o li avrebbero nascosti, dal che si doveva attendere un sicuro rinnovamento della malattía. Ad evitare questi giusti timori sarebbe necessitato moltissimo rigore e gran danaro, per punire e per pagare, il che non era comportabile nè con la prudenza, nè colle circostanze della cosa (168).

510. Alcune febbri violente, con disentería, con vermi o con altre complicazioni, mettevano l' allarme in Regno, come fecero quelle pervenienti da

---

(168) Si sperava intanto che questa operazione avesse dato esempio a' Nojani per non contagiarsi, o per spurgare li mobili. Colui che non voleva la peste evitava di contagiarsi. Tra per quello che a questo riguardo operarono gli agenti sanitarj, tra per quello che effettuì la Religione col mezzo della confessione, si vide in seguito col fatto spento il contagio, perchè bruciati li mobili conosciuti. Rimane però il tremendo dubbio per qualche nascondiglio di persona morta senza dichiararlo.

Monteleone e da Avellino, dove si voleva far supporre, che regnasse una malattia contagiosa (169). *Marzo* 25

511. Il commissario del Re con proclama fece sentire a' Nojani, che bisognava assolutamente bruciare quel che si trovava in casa de' contagiati, promettendo di rimborsarne il danno, su l' apprezzo da presentarsi dal comitato sanitario. Le mire del Re non prescrivevano limiti nel soccorrerli. Avessero quindi continuato a dargli pruove della docilità, che li caratterizzava, rivelando al comitato i generi sospetti.

512. Ricordai al commissario del Re, che il cordone di Noja era troppo vicino alla città, e per conseguenza esposto a qualche ripentaglio. Il vento potea portarvi piume, carta od altro corpo leggiero contagiato: l'acqua, la quale sboccava dalle strade, poteva trasportarvi a galla cenci, foglie, o pezzi di legno sudicio appestati: li topi potevano condurvi stracci: gli uccelli e gl' insetti dell' im- 26

---

(169) La notizia di Monteleone pervenne per la via di Basilicata, nè mancava di fondamento. Si disse, che il sottintendente di Lagonegro, Federigo Cassitto, avvertito da private notizie, che l' intendente di Calabria ultra aveva posto in contumacia 47 Monteleonesi, per essere stati in commercio con un garzone morto di febbre violentissima accompagnata da tumore e da cancrena, fece all' istante cordonare la linea di confine della Calabria citra e della Basilicata, fissando una forza in Rotonda, comune frontiera su la strada di Calabria, per visitare e spurgare gli oggetti pervenienti dalle Calabrie: ciocchè fu vero. Il traffico de' Nojani nell' esteso distretto di Lagonegro, teneva quelli abitanti in timore, ed in attività. Sin dal 5 gennajo, quando giunsero gli avvisi officiali dello sviluppo della peste in Noja, quelle autorità attivarono tra dieci giorni il cordone marittimo su le spiagge del Gionio e del Tirreno, non che i posti sanitarj interni, ed un comitato sanitario provinciale, impiegando persone probe e zelanti, le quali servirono a proprie spese, tanto nell' assicurarsi degli oggetti negoziati da' Nojani, quanto nell' accedere sopra luogo per la verifica degli accidenti sanitarj, e per la custodia degli sbarchi e degl' imbarchi. La stessa efficacia fu mostrata nel resto delle provincie del Regno.

Marzo minente stagione potevano ancora essere il veicolo
26 del pestifero veleno: vi era dubbio finalmente, che nel bruciarsi li mobili infetti potessero le particelle componenti il miasma esser ripulse dalla fiamma, ed intanto venire buttate altrove dal vento, o dalla stessa corrente dell' aria. Ciò posto, per quanto sottili e meticolose potessero sembrare quelle mie osservazioni, pareva però che il cordone, attesa la sua vicinanza, foss' esposto ad inciampo. Sembrava quindi, che per il bene comune, il cordone di Noja dovesse essere visitato giornalmente da medici, li quali avrebbero dovuto domiciliare ivi, e far parte di quella deputazione sanitaria, e non da coloro, che dimoravano altrove. Supporsi intanto lordo il cordone, e come tale non permettersi ad alcuno di andarvi, fuorchè a' vetturali pel trasporto delle forniture, ed a' venditori; come anche di non accordare ad alcun impiegato in esso di allontanarsi: la prudenza avrebbe esatto che il medesimo fosse stato guardato da un altro cordone, quante volte fosse stato possibile. Rammentai intanto di non dimenticarsi mai, che la infezione del cordone di Ungheria desolò una volta la Germania.

513. Il commissario del Re partecipò a' Ministri dell' interno, della polizia generale, e della guerra, che il doppio lavoro di circonvallazione era prossimo al suo termine: e come che nelle vicinanze dell' ospedale pestifero vi erano diciotto curatoi per lino, temendo cattive esalazioni nella rivenienze della calda stagione, aveva disposto un appalto per riempirli di pietre e di terreno (170).

27 514. Il Magistrato, su l' invio del proget-

---

(170) I Nojani non hanno oggi curatoi per il loro lino, e ne sono angustiatissimi.

to del barraccamento proposto da Diaz, domandò se lo spazio, che intercedeva tra la città e la prima fossata era sufficiente a contenere baracche con le rispettive fossate capaci per 4,000 persone, od almeno senza essere in stretta vicinanza colla città e col cordone. Se insorgendo la peste nelle baracche, si potessero facilmente e senza pericolo respingere gli appestati dentro Noja o fuori del cordone; e quali altre difficoltà presentavano il luogo go e le sue circostanze. Se atteso il baraccamento di 4,000 persone nascessero altre malattie per l'angustia del luogo, pel caldo del giorno e per l'umido della notte, quali mezzi avrebbe presentati la località, per formare spedali e quell'altro, che sarebbe occorso. Se le forze disponibili della provincie sarebbero state sufficienti ad opporsi a' tentativi di 4,000 persone, facili a vincere la circonvallazione. Se la costruzione delle baracche e delle fossate, l'abbigliamento ed ogni altra cosa non abbisognassero di un tempo equivalente a quello durante il quale probabilmente sarebbe ceduta da se la peste. Quanto denaro necessiterebbe per tale operazione. Se ciascuna baracca potesse avere un pozzo per l'acqua, ed una fogna per le sporchizie. Se la vicinanza della prima alla seconda fossata fosse tale da far temere qualche male dal vento (V. pag. 89, nota 56).

Marzo 27

515. I Nojani avevano olio da vendere, ed olivi da macinare. Questo articolo aveva dato luogo a qualche intrigo. Essendo il genere insuscettibile, e potendosi estrarre da Noja senza pericolo, determinossi il Magistrato, su le premure de' Nojani rappresentate nel 23 del mese dal suo deputato, a disporre che fosse permessa la estrazione di quello a condizione, che le persone, le quali dovevano trasportarlo sino alla barriera, ov'era situato il canale di legno comunicante coll'interno, per la 28

Marzo immissione de' liquidi, fossero affatto prive di sospetto di contagio; e che una tale operazione si
28 facesse alla presenza del sindaco o di altro impiegato, con due medici di Noja da una parte, e per l' altra dal suo deputato, o da altro funzionario, con due medici della deputazione sanitaria del cordone (171). In ordine poi alle olive da macinarsi sistenti nel trappeto, sin dalla formazione del cordone, dispose che il suo deputato si fosse prima assicurato di non esser quello stato chiuso come sospetto di contagio. La operazione doveva farsi da persone non dubbie, ed alla presenza di agenti sanitarj: così nell' una, che nell' altra operazione, da eseguirsi in pieno giorno, si proibiva la folla. I picchetti vicini al trappeto ed alla barriera dovevano essere raddoppiati in quel momento.

29 516. Il Magistrato domandò agl' intendenti delle provincie marittime una pianta del rispettivo cordone marittimo per unirla a quella del cordone di Noja, e lasciare una memoria delle utili operazioni eseguite nel tristo avvenimento.

30 517. Lucio Mastrogiacomo giaceva nel Forte di Bari, dove venne assalito da acutissima malattia. Osservatolo col dottor Balbiani, vi trovammo febbre, delirio, suffusione degli occhi e petecchia. Non essendovi altri segni dubbj di contagio più grave, si propose di accordarsigli tutt' i soccorsi nell' ospedale civile della città, in camera separata, guardato sanitariamente a vista, il che seguì, ma invano per la sua vita, la quale spirò nella notte del controsegnato giorno.

31 518. La facoltà medica del Magistrato dietro la conoscenza dell' andamento della malattia dal 18

(171) Con ragione il Magistrato credeva che quella deputazione avesse medici; ma non l' ebbe mai.

febbraro sino alla contronotata epoca conchiuse, che l'aumento della strage in Noja dovevasi attribuire all'equinozio ed a molte circostanze fisiche e morali della città. I morti erano ammontati a 209: gli ammalati attuali a 53: gli sospetti a 584. Doversi alle premure del comitato sanitario di Noja l'arresto della ulteriore propagazione del male, ormai chiaro nella sua perversa indole; ed alla giudiziosa assistenza di quei medici la guarigione di 79 appestati. I venti boreali avevano diminuito l'eccidio: gli australi lo avevano aumentato. Da successi de' diversi metodi di cura erasi osservato, che l'azione del veleno seguiva ne' nervi, per il che nello stato d'irritazione aveva giovata la posca, i sali ammoniacali e 'l bagno; e nello stato di depressione, gli aromatici tra' quali il muschio e 'l castoro, non che i tonici, specialmente la china. I convalescenti si trovavano tali per la suppurazione de' bubboni ottenuta dall'olio e dagli emollienti; dal che si rilevava, che una degenerazione ne' sughi animali era sempre il risultato dell'attività del veleno e della depressione della forza nervosa. La lingua avvolgevasi al lato affetto da tumore, per il consenso delle parti vive così bipartito da far corrispondere tra se il tessuto di un lato a preferenza dell'altro. Le indagini del comitato sanitario assicuravano, che la malattia si propagava per contatto di generi infetti: rilevavasi da' stati mortuarj, che la medesima declinava, morendosi dal 5—8. Erano frequenti i bubboni, meno le antraci e le vibici, il che prometteva molta mitigazione in aprile, per quindi terminare nel solstizio di està, purchè i Nojani fossero docili ed esatti, e continuasse il disinfettamento con eguale vigilanza: essendo proprio di questa malattía il risorgere come nuova epidemía quando si tocca un genere contagiato.

Marzo 51

Marzo

519. Il Magistrato fissò completamente le contumacie marittime nel seguente modo:

Continente ed isole dell' impero Ottomano	Rifiuto; permettendosi soltanto la discarica degl' insuscettibili nel lazzaretto di Nisita alle sole derivazioni della Morea.
Africa	Rifiuto; accordandosi la discarica degli insuscettibili, come per le derivazioni della Morea.
Isole Gioniche Dalmazia e sue isole Bocche di Cattaro Quarnero Budua Cursola Castelnuovo Ragusa Croazia ed isole annesse sino a Fiume *inclusive* Corsali e loro prede	Stretto rifiuto provvisorio
Lissa	Rifiuto provvisorio con suscettibili; e con insuscettibili contumacia di giorni 40, da consumarsi in luogo di lazzaretto.
Legni visitati da corsali	Contumacia di giorni 40

Fiume e suo tenimento continentale Provincia di Bari	A giorni 28 o 40 in luogo di lazzaretto
Persone predate, e rilasciate	A giorni 28 da consumarsi a terra
Trieste, sino a' confini dello Stato Pontificio Coste dello Stato Ponficio, sino alla marca di Ancona *inclusive* Pervenienze dal di là dello stretto di Gibilterra America Cadice Portogallo Gibilterra Coste di Spagna dall' Ebro alle coste del Portogallo *inclusive*	Contumacia di giorni 21 o 28
Le altre derivazioni della Spagna e delle isole Baleari Sardegna Corsica Provincie di Lecce, di Capitanata, di Abbruzzo, di Basilicata, e coste di Calabria sul Gionio	A giorni 14 o 21

Marzo	Elba Pianosa Capraja Longone Porti della Francia e dell' Italia nel Mediterraneo	A giorni 7 di osservazione
	Malta	A giorni 7 o 14
	Sicilia	Libera pratica per la costa meridionale: per la orientale contumacia di giorni 14
	Arrivi in una provincia del Regno da suoi paraggi	Contumacia di cabotaggio di giorni 7

Appendice

520. In aprile si celebra una gran fiera di animali da vettura, da maneggio, da macello e da industria rurale, di varj prodotti nazionali, e di manifatture estere nella comune di Gravina, circa 40 miglia distante da Noja. Quegli abitanti contano per uno de' principali loro introiti i lucri, che percepiscono in quell' epoca col dare alloggio e vitto a' mercatanti, agli altri avventori ed agli animali. La maggior parte delle loro derrate e di alcuni domestici lavori, che non avrebbero a chi vendere diversamente, o almeno con vantaggio, la riserbano per

quel tempo, il che pure si pratica da alcuni comuni limitrofi. La provincia di Bari e di Basilicata, per lavori di lana, di lino, di cotone, di salami, di pelli, di attrezzi rurali e di altro, fondano una gran parte delle loro speculazioni sul ritorno di questa fiera. Napoli si provvede in essa delle vaccine per i suoi macelli. I pastori delle Puglie e degli Apruzzi vi vanno a vendere, o a comprare gli animali addetti alla loro industria. I mercatanti di Napoli e delle provincie limitrofe a Gravina, oltre la vendita o la compra delle mercanzie, adempiscono ivi a varj pagamenti, che per antica consuetudine colà si convengono, ed anticipano danaro per incettare olio, cotone, o altro. In generale tutti quelli, che hanno un interesse per quella fiera l'aspettano con anzia, così per gl'introiti che per gli esiti. Or, questo importantissimo articolo teneva gravemente agitato l'animo di molti, per la vociferazione, che attesa la peste di Noja si sarebbe difficilmente celebrata: e quello che più angustiava era il vedere prossima l'epoca di lei, senza che si conoscesse la intenzione del Governo. *Marzo*

Il commissario del Re m'interrogò su questo oggetto. Gli risposi, che colui il quale conosceva le fiere e 'l modo con cui si tengono tra noi, non che le nostre località, non poteva non temere dalcelebrazione di quella di Gravina, quantunque volte per disgrazia le stesse mercanzie, che avevano contaminata Noja fossero disperse per la provincia, e precisamente per Gravina, per dove avevano viaggiato alcuni Nojani sospetti. Il non conoscere chiaramente il modo con cui era penetrata la peste in Noja, ci faceva costantemente essere irresoluti e titubanti. La fiera di Gravina, sebbene importantissima, non parea doverla essere tanto da preferirsi alla pubblica salute. Se poteva essersi certo, che la peste in Noja fosse cominciata da un sol

Marzo punto della mercanzia, della cassa, o della balla infetta, non avrebbe avuto luogo alcun' altra discussione; ma sul dubbio conveniva stare in cautela. Intanto bisognava attendere e rimettersi alle risoluzioni del Magistrato.

In esito della provocazione fatta dal Ministro dell' interno, relativamente a questo soggetto, il Magistrato riflettendo che la Dalmazia e Corfù travagliate da peste, avevano avuto sempre un traffico immediato e libero con la nostra provincia, con che si aveano potuto immettere mercanzie appestate: che prima di bloccare Noja erano usciti molti generi, i quali potevano essere infetti: che nel secolo XIV la fiera di Sinigaglia diffuse la peste di Dalmazia in Italia, e nell' Austria: la fiera di Lipsia la portò dall' Austria nel settentrione dell' Alemagna: quella di Amburgo la recò in Inghilterra, ec.; e che la prudenza aveva vietato a' Governi di permettere fiere dove vi fossero luoghi contagiati nelle loro vicinanze: tutto ciò lo determinava a sospendere la fiera di Gravina. Ma badando altronde alla sua somma importanza, per non dissestare il commercio e l' annona, che non avrebbero cessato di cagionare una ferita mortale alla Nazione, sentiva la necessità di accordarla. La sperienza non equivoca di quattro mesi d' incolumità goduta dalla provincia di Bari, tranne Noja; il pensiero che il pericolo si riduceva a generi contagiati usciti da Noja, o immessi in contrabbando, che l' innocente o reo proprietario poteva esporre venali in Gravina; invertendo il divieto per la vicinanza con quello del gran tempo scorso senza danno, lo determinarono a confermare la fiera pe' soli generi insuscettibili e per gli animali, che si riguardavano non contagiati, per non esservi stata malattìa tra essi, pe'l tempo passato senza pericolo, per il perenne intrinseco contatto, finalmente per non essere Noja-

ni; ma sotto le seguenti riserve: Rinforzarsi il cordone di Noja: presiedersi la fiera da un comitato sanitario da scegliersi dal commissario del Re e dal suo deputato: fissarsi varj e diversi posti sanitarj per visitare le persone e le mercanzie s' introducevano in fiera, respingendo quelle a cui era vietata l' entrata per mancanza di bolletta sanitaria, o per suscettibilità di generi: vietarsi a Gravinesi di ricevere persone o generi senza viglietto di alloggio del comitato: certificarsi dallo stesso l' uscita delle persone, non che degli animali su l' origine e sul numero di essi, per non essere rifiutati alla barriera del cordone della provincia; ed avvertirsi il pubblico della celebrazione della fiera sotto le accennate condizioni. *Marzo*

521. Ne' grandi avvenimenti pare convenevole, se non indispensabile, un certo tempo per mettere le cose in quell' aspetto, le circostanze richieggono. Il meno degli ostacoli, che si frappongono è forse il mezzo del danaro: l' essenziale lo formano il talento e la morale dell' uomo, non facile a fare virtuosi sagrificj, non costante nel mantenere quello zelo, che una chiara filantropía, o un principio qualunque fa mostrare nel cominciamento; non sempre abile quanto si crede. Il corso istesso dell' accidente spiega anch' esso la sua influenza; e la sapienza de' Governi consiste nel dirigere gli affari con una tale avvedutezza e prudenza, che ne risulti il bene generale, senza il danno del privato, prevenendo tutte le difficoltà e tutti gli abusi, combattendo gl' inimici. L' ignoranza, l' orgoglio, l' invidia e l' avarizia, nemici capitali e sempiterni del buon ordine e dell' amor sociale, frastornarono le belle operazioni nel difficilissimo affare della peste di Noja. La incredulità del morbo, i furti delle robe contagiate, gli approfitti, la gelosía tra gli agenti svelavano insensibilmente l' animo di coloro ne' quali

Marzo si confidava. Laddove accade che vi sono viziosi e indiscreti si perde l' armonía, principale ornamento, e sostegno d' ogni buona società. Alcuni impiegati in Noja, coloro tra gli altri, che non dovevano veder altro che la santità della loro arte, stati, se non esatti, tranquilli almeno sin allora, si disturbarono o furono disturbati, rimproverandosi l' un l' altro; e lungi dal concorrere di accordo all' utile pubblico, con credersi sotto il medesimo Cielo, ancorchè in tetto diverso, sia difetto di educazione, sia capriccio, o sia altro, sparsero in Noja un disturbo che certamente nè la città, nè il Regno si attendevano da essi. Le cose intanto non erano nè al loro colmo, nè a notizia delle amministrazioni: i sciocchi, e i maldicenti però non mancavano di accusar queste come autrici di un male, che certamente non conoscevano. Quanto è frequente quest' ingiustissima accusa contro i Governi! E quanto è più incomprensibile l' osservare di non intendersi che quelli amano l' ordine, perchè altrimenti non potrebbero sussistere, e che la punizione de' delitti, quando sono a notizia, costa troppo poco, ed è loro sommamente a cuore.

522. La carestía, per colmo alla sciagura consumava a poco a poco il corpo de' nostri affamati concittadini. Crudelissima era la loro fame, commiserabile e letale diventava sempre mai la loro condizione. Le madri non divoravano i figli, come lo vidde Gerusalemme, ma in vece li prostituivano o li abbandonavano. Le schifose reliquie per il mangiare de' cani, de' gatti, e de' polli, o di un fradiciume qualunque, erano saporite sostanze ricercate da quegl' infelici. Noja periva per la peste, la provincia per la fame. I bruchi e la mancanza del numerario avevano lasciati voti tutti li magazzini, e deserte alcune terre: lo scarso ricolto di tre anni per improprietà di stagioni, concorreva anch' esso con le altre cagioni fisiche e morali.

La regina delle virtù cristiane, la carità, non si stancò mai però di essere ardente e provvida. Educati su la pietà de' nostri antenati, il superfluo di tavola, od anco di qualche spesa voluttuosa, o di qualche vestito, oltre la particolare limosina, veniva somministrato a' nostri poverelli (172). Gli esempj di Tommaso da Villanova, di S. Agostino, di S. Ambrogio ec. ec. ec. non mancarono tra noi, nè vi furono mogli di Lot. Se S. Giovan Crisostomo fosse vissuto in quell'epoca, avrebbe osservato nell' amministrazione della pubblica beneficenza provinciale, umanità maggiore di quella mostrata ne' suoi tempi dalla chiesa Costantinopolitana a favore della indigenza. Il Governo fu anche benefico dal suo canto. Marzo

Digressione

523. Il vajuolo, contagio orrido e funesto, la cui memoria rimonta al secolo VII, poco o nulla curato, originario dell' Arabia, dell' Egitto, o della Nubia, ignoto a Ippocrate, a Galeno e a molti antichi medici Arabi, naturalizzato tra noi dal secolo XII per mezzo de' Saraceni in Ispagna, circolava per la provincia con guasto non poco. Il comitato di vaccinazione provinciale non aveva *pus* vaccino: nella provincia non vi erano vaccinosi: scrissi a Napoli, donde l' ebbi dopo molte ricerche, e con me lo ricevettero ancora alcuni amici: si attivò la vaccinazione; ma intanto la epidemía progrediva, ed infinite speranze toglieva alla patria.

La vaccinazione, quella utilissima scoperta del fortunato Inglese Jenner, appena conosciuta in Regno, fu subito adottata nella provincia; ma non è

(172) Così praticavano i Romani, secondo Plutarco.

Marzo però tanto diffusa come potrebbe e dovrebbe essere. La mancanza non è de' soli stupidi genitori; è pure di alcuni dottori, che per non volerla o non saperla fare la discreditano, prescindendo da qualche fanatico, o da qualche ignorante, che sotto falso aspetto di Religione la diffama. Il Governo però felicemente la protegge, e sostiene i comitati di vaccinazione, erogando un esito non scarso; ma non tutti li comitati corrispondono all' aspettativa del Governo (173).

Costa dal fatto, che il corpo umano è soggetto una volta a questo contagio (174): è pur evidente, che con semplicissimo mezzo si evita di veder trascinata al sepolcro una moltitudine di esseri innocenti, che certamente l' Eterno non ha creati per cimentare l' utero delle loro affettuose madri, per formare il tanto desiderio de' parenti, e poi spegnerli dopo tre giorni; quell' Eterno il quale ha pur creata la vaccinia, ed ha abilitato i medici a servirsene. Or, quale fatica, o qual delitto può mai aver luogo in affare sì tenue, tanto innocente, così utile, e sì santo, per quanto può essere santa la conservazione allo Stato delle immagini del Creatore? Fortunatamente i declamatori contro la vaccinazione tra noi sono ben pochi; ma è ben desiderabile però per l' onore dell' arte e per la pubblica salute, che non ve ne fosse alcuno.

---

(173) La Nazione conserverà eterna gratitudine al dottor Antonio Miglietta, segretario perpetuo del comitato centrale di vaccinazione, il quale con zelo verace e costante la promuove, impiegando tutte le forze possibili.

(174) I soli Nubj, si dice, che lo soffrono più volte, comunque vicini ad altre Nazioni, che non patiscono recidive, per effetto della inoculazione: ciocchè mostra di essere loro malattia originaria. Si rapporta pure, che i Negri al di là dell' equatore non vi soggiacciano, e che quelli al di quà della linea ne sono attaccati dopo li 14 anni. Nell' attuale nostra epidemia molti adulti sono stati affetti.

L' impegno di vaccinare dev' essere più de' genitori, che de' medici: questi ultimi per lo più non agiscono se non sono pagati. Ma io ricordo a' genitori, che la operazione è tanto semplice da poterla eseguire anche un barbiere, con un carlino di mercede. In Grecia l' eseguono le donne, sebbene col vajolo naturale, perchè non ancora hanno introdotta la vaccinia. *Marzo*

Fra la trascuraggine de' medici e l' indolenza de' genitori, conviene che il Governo, qual padre comune, compassionando i difetti di entrambi, vi porti riparo, ciocchè si potrebbe ottenere col giudizioso progetto del dottor Foderè, che propone di salariarsi un vacciniatore istruito in ciascun comune (o in sua vece il medico condottato, che i nostri comuni sogliono avere; o pure il medico o il chirurgo fiscale, senza, o con piccolo stipendio) a cui l' ufficiale dello stato civile farebbe conoscere i bambini a misura che nascono, affinchè tre mesi dopo (sotto la sua guarentigia e de' parenti de' bambini) li vaccinasse gratuitamente, assicurando quindi in iscritto l' ufficiale dello stato civile di avere il bambino sofferta regolarmente la vaccinazione: anzi che pagarlo al solito. Intanto ordinarsi un' ammenda per fanciullo contro quei genitori, li quali non vaccinassero i loro figliuoli, in benefizio del denunziante, che dal sindaco si terrebbe segreto. In tempo di epidemia vajolosa propone pure Foderè segnarsi le case de' vajolosi, interdirsi il commercio delle loro famiglie, sino a 40 giorni (175) dopo la disseccazione delle pustule, previa la disinfettazione

---

(175) Osserva Van-Swieten, che i vajolosi generalmente cessano di contagiare dopo 7? giorni. Nove giorni dopo il diseccamento delle pustole i vajolosi contagiano. Il *virus* per lo più è nascosto per sei, o per sette giorni. Queste regole soffrono però molte eccezioni.

Marzo della casa e de' mobili; negandosi in oltre la sepoltura ed il suono delle campane a' cadaveri vajolosi, con l' obbligo a' parenti di spurgare i becchini a loro spese. I medici dovrebbero badare attentamente a non fare attaccare a' loro abiti il miasma che sogliono portare, non volendo o non sapendo, in giro nella città, per cui si accresce la diffusione del contagio. Queste idee comunque terroriste, dice Foderè, renderebbero però obbligatoria la pratica della vaccinazione, che il Governo non cesserebbe di promuovere e di sorvegliare (176).

Vogliono alcuni che la vaccinazione non purifichi la macchina animale come il vajuolo, tal che i vaccinati vadino poi soggetti ad altre malattie: non vi è pruova *a priori*, nè *a posteriori*, che ciò sostenga (177); ma laddove si voglia accordare, sarà sempre vero, che il pericolo della peste vajolosa è a temersi più di qualunque malattía, la quale potrà curarsi quando sopravverrà ad un vaccinato. Si pretende ancora, che la vaccinia non sempre esenta dal pericolo del vajolo: convengo che ciò può dar-

---

(176) Si potrebbe pure stabilire di non partecipare a' dritti civili quel padre, che non avrà vaccinato i suoi figliuoli: nè ciò deve riputarsi un attentato alla libertà civile; dappoichè non è libero se non colui, il quale è schiavo della Legge; ed è legge ben salutare quella che ha di mira la conservazione degl' individui in pericolo Laddove questo sistema di facilissima esecuzione si adottasse da tutti, la peste vajolosa cesserebbe di regnare: così vi fosse un mezzo sicuro contro la sifilide, a meno che non l' esibisse l' olio d' olivo!

(177) Non gridino tanto i proseliti della vaccinia contro la mia asserzione, perchè ho in cura uno de' miei figliuoli, scrofoloso a malgrado di una solenne vaccinazione, la quale non lo esentò in seguito dalla varicella, nè dal morbillo. A tempo de' venerabili Patriarchi e de' loro robusti pastori, il vajolo era certamente ignoto, nè la loro macchina, tre volte più sana della nostra, e di assai più immune dalle nostre malattìe, era impura: pare dunque ben strano, che dopo circa semila anni voglia dichiararsi questo, anzichè la vaccinia, un alessifarmaco tanto efficace e supremo.

si, ma di rado (178). Lievissima eccezione, che non deve far tralasciare la vaccinazione. *Marzo*

Temono alcuni genitori di vaccinare i loro figli per tema di vederli esposti a qualche pericolo: son padre anch' io, ed egualmente amoroso come essi; però i miei figliuoli (fuorchè la tenerissima Amalia) li ho vaccinati ne' primi mesi di loro età: e nell' attuale epidemia ho avuto il contento di vederli illesi, in mezzo a contagiati, che li circondavano da per tutto.

Non bisogna dunque disprezzare o distogliere la vaccinazione; che anzi conviene scongiurare il Governo perchè non l' abbandoni mai, per la indolenza di alcuni, e continui a proteggerla. Una saggia legge sociale chiama gli uomini all' adempimento dello stato civile: una imperiosa e utilissima legge di natura l' invita a vaccinarsi. Quasi tutti gli Stati di Europa l' hanno adottata, e recherebbe sorpresa il sentirla aggiornata dal Governo Brittannico, come scrive Foderè, se non si conoscesse la lodevolissima gelosia di quel Sovrano per la conservazione, e pel rispetto dovuto alla libertà dell'individuo, la quale non soffre che tutto sia obbligatorio presso di lui. La popolazione, che generalmente in tutti gli Stati diminuisce da pochi anni in quà, reclama altamente i servizj dell' arte, e la protezione de' Principi contra un flagello tanto desolante.

---

(178) Foderè riduce la proporzione di simili casi a uno, o a due per ogni diecimila. Egli racconta il caso di Giuseppina sua figliuola, di un chirurgo e di una damigella Ginevrina. Io ancora l' ho veduto in tre fanciulli curati dal mio compaesano dottor Agostino Calò.

Aprile 524. A' membri della deputazione sanitaria
1 del cordone si aggiunse Fortunato Tropéa, di Castelvetri di Calabria ultra (179).

2 525. Il comitato sanitario di Noja domandò all' intendente di essere esonerato dalla formazione delle mappe classificanti li Nojani per la somministrazione giornaliera, in grazia delle sue moltiplici e gravi occupazioni; trasferendo l' incarico all' arciprete, al sindaco ed agli decurioni di Noja. Rinnovò le premure per la esecuzione del progetto del baraccamento proposto da Diaz, e per l' invío degli abiti a' poveri, della tela pe' paglioricci e per le camicie, delle coperte, delle vesti impeciate, e dell' orpimento per la pasta depilatoria. Riferì che la malattia continuava nella sua esacerbazione, morendo in breve tempo gli ammalati, li quali sempre venivano da' rioni barricati. Si era impestato un gentiluomo in città (180). Il metodo curativo utile, desunto dalla sperienza, consisteva ne' moderati eccitanti permanenti, specialmente la china, ne' discreti controstimolanti (181) e negli eccitanti diffusivi (182) opportunamente somministrati. Era inu-

---

(179) I Nojani si lodavano molto dell' amorevolezza e della probità di questo deputato.

(180) Lucio Dirienzo.

(181) Si scriveva spesso da Noja sul controstimolo: ne ho inteso pure parlare in Napoli: è ben singolare però, che mentre gli autori del suo sistema non lo pubblicano ancora, debba intanto farsene uso. Io intesi dettarlo da uno di essi, io lo vidi praticare al letto dell' ammalato dal dottor Siro Borda in tempo de' miei studj nella Università di Pavia, ma non lo conosco ancora! Possano i miei connazionali intenderlo nella sua estensione, ma non fallare nella diatesi, o scandalizzare gli stranieri, e far piangere gli ammalati. Tra cento malattie, 97 erano le asteniche pe' Browniani, perchè il loro sistema gli portava a stimolare o a fortificare: oggi quelle stesse 97 malattie sono divenute steniche, perchè i controstimolantisti vogliono controstimolare! E così *soffrendo il male*, *sperando il bene*, diceva Seneca, *finisce la nostra misera vita*!

(182) De' quali quattro quinti, per lo meno, entrerebbero nella classe de' controstimolanti. Nel sistema del controstimolo facile è l' inganno: dietro la prevenzione favorevole per esso, si crede stenica

tile ragionare sul merito della diatesi attesa la mutabilità delle fasi della malattia. Risultava dagli effetti, che il veleno pestilenziale attaccà il principio vitale, donde l' affievolimento delle forze. Lo stato irritativo era sì fugace da non farvi ravvisare iperstenía. Si erano salvati coloro, venivano affetti da bubboni elevati, estesi e suppurati. La benigna suppurazione delle antraci, aveva pur felicemente giudicati gl' infermi. I carbonchi, le vibici, le suggellazioni nere, il debilitamento degli arti, la sparizione de' bubboni, la non suppurazione delle antraci, erano segni d' inevitabile morte. Gli emollienti (183) e l' olio erano utili contra i tumori: l' aceto o la posca, contro all' escara cancrenosa delle antraci. *Aprile* 2

526. L' intendente, nel riscontrare il Magistrato su gli ufficj del 27 e del 30 marzo, inviò primieramente una relazione del comitato sanitario di Noja, che domandava l' isolamento nelle baracche per gli appestati convalescenti ed osservati. Fece poi notare, che l' origine del progetto dell' attendamento derivava da un articolo delle sue medesime disposizioni, il quale permettendo a' convalescenti perfettamente guariti la pratica co' sani di Noja, o l' accampamento fuori le mura della città, faceva ancora supporre di potersi ciò fare a maggior ragione anche da' sani. Intanto rispose a' dubbj saviamente promossi, esponendo di essere impossibile la formazione delle baracche, nè per 4,000, nè per minor numero d' individui nello spazio circolare attorno a Noja, consistente in 60 passi di larghezza e in 2,000 di lun-

---

una diatesi, che apertamente è astenica; quindi dal veder vinta la malattia, se ne attribuisce l'effetto alla virtù del medicamento, il quale si suppone perciò controstimolante.

(183) Gli appestati di Noja non sofferivano il minimo peso sopra i tumori, perchè subito s' infiammavano oltramodo, e passavano alla cancrena; p reiocchè diveniva funesta quella flogosi salutare, la quale presagiva un esito felice.

Aprile ghezza. Ond' era, che bisognava allontanare la linea
2 del cordone al di quà di una terza fossata; nè altrimenti si avrebbe potuto eseguire il precitato articolo. Non v' era alcuna difficoltà a respingere dalle baracche in Noja gli appestati, se si verificasse la disgrazia, a malgrado delle somme cautele da praticarsi nel riceverli; concorrendo a questa esecuzione anche gli altri accampati, per la loro salvezza. Laddove il passaggio nelle baracche ben condizionate, si fosse eseguito con ordine e nella stagione estiva, non vi sarebbe stato da temere. Lo spedale, si sarebbe formato senza difficoltà, allargandosi il cordone: ed aumentandosi la forza co' legionarj, avrebbe quella impediti gli tentativi alla circonvallazione, come aveva fatto sin allora, non essendo Noja cinta di mura. Se i mezzi fossero stati pronti, il baraccamento si sarebbe eseguito in un mese. La spesa sarebbe montata a circa 50,000 ducati, oltre quella della terza fossata. L' acqua si sarebbe somministrata con le stesse leggi sanitarie colle quali si sarebbero trasmess' i viveri. Li luoghi immondi si avrebbero potuto fissare in qualunque sito. Il rischio del vento per fili, per carte, per stracci e per altro, era da paventarsi anche su lo stato attuale, per la vicinanza del cordone: allargata però la sua linea, non avrebbe presentato timore. Conchiuse, che qualora il progetto del baraccamento fosse stato limitato agl' individui convalescenti perfettamente guariti ed a' sani, senza accidente osservati, sarebbe stato molto l' accordarlo.

527. Domandò al comitato sanitario di Noja, se nella infelice posizione de' Nojani si potesse separare un sito il più bello, disinfettarlo e destinarlo esclusivamente agl' individui riconosciuti perfettamente sani, dopo tutti gli sperimenti di contumacia: In oltre, vedendo rallentato il servizio del cordone marittimo, alla cui custodia s' inviavano soggetti dell' infima timida e bisognosa plebe,

incaricò i sindaci di formare e pubblicare l' elenco de' destinati a quel ufficio, e restarlo affisso in piazza per sentirne i reclami: di esporre similmente al pubblico, 24 ore prima della chiamata, la nota della compagnía destinata al servizio, da prevenirsi mercè un intimatore, il quale avrebbe fatto apporre su la lista il nome del chiamato, in pruova di essere stato avvertito; e non sapendo scrivere, avrebbero ciò certificato due testimonj. L' assenza, o la malattía doveva essere legalmente documentata. Le liste giornaliere si dovevano con ordine conservare in archivio.

Aprile 2

528. Sottoposi al giudizio dell' intendente e del deputato del Magistrato le seguenti riflessioni, nate dall' osservare diffuso il contagio per tutta Noja, a malgrado delle disposizioni date, e della gran vigilanza degli agenti sanitarj: 1.ª La moneta, mobile che va senza scrupolo per le mani di tutti, comunque non suscettibile per natura, puole però divenirla per un untume, che vi si può attaccare: motivo per cui doveva quella essere un mezzo d' infettare tra loro i Nojani: 2.ª Noja era il paese di molti bisognosi, il cui stato non permetteva molte comodità, tra le quali i pozzi, o le cisterne. Sia dunque per dissetarsi, sia per pulirsi le biancherie, avrebbero quelli potuto servirsi di un pozzo comune, ed in questa comunanza infettarsi tra loro: 3.ª Se stava permesso a' Nojani di filare, di tessere e di fare ogni altra operazione, che richiedesse una visita, od un contatto scambievole, ciò poteva essere causa d' infezione: 4.ª Il bruciare i mobili contagiati ha formato sempre difficoltà in tempo di peste: si è osservato, che i padroni de' mobili gli hanno nascosti, i ladri l' hanno rubati, ed il pagarsi quelli dal Governo ha reso indolenti alcuni sciagurati a lasciarsi morire nelle proprie case, anzi che andersene all' ospedale; persuasi che morendo o campando, il Governo gli

Aprile avrebbe rimborsati del bruciamento de' loro effet-
2 ti : aggiungendo , che nel bruciars' i mobili di una casa , o nel barricarla , molti si potrebbero unire in frode nelle altre case ; e così vicendevolmente si comunicherebbero il contagio. In sì scabroso ed ardito affare, se in Noja si fosse rallentata l'onestà, lo zelo e l' attività , tutto sarebbe andato in peggio . Alcuni mobili sospetti o sporchi , si avrebbero potuto purificare dagli stessi proprietarj : quelli i quali rimanevano senza credi , purgati dagli agenti sanitarj , avrebbero potuto servire per gli spedali: 5.ª Si credeva che il legname non fosse suscettibile di contagio: ciò era dubbio (184), specialmente pel legname vecchio, e pel nuovo non levigato: conveniva quindi risolvere questo dubbio , dappoichè , vivendosi in errore , si sarebbe vissuto a danno : 6.ª Molti morivano in Noja , nella città , senza conoscersi l' epoca della malattía , nè altro : non era credibile , che tutti quei tali morissero repentinamente : era pure da supporsi che qualche cure la facessero ; e come poteva ciò succedere senza conoscerli ? : 7.ª È molto difficile amministrare una popolazione mentre tra essa vi regna la peste, maggiormente quando non è persuasa di esser peste: ma poichè non si potevano fare uscire i sani , sarebbe stato utile e conducente l'isolarli nelle rispettive abitazioni , come si fa a Smirne , in Costantinopoli ed in molte città Africane .

3 529. Uno de' medici di Noja , richiesto , rispose all' intendente che sin dal principio della sua entrata ebbe occasione di osservare , che l' origine del morbo si trovava avvolta nel bujo profondo delle più dense tenebre , in cui si era smarrito co' suoi colleghi , vane essendo riuscite le sue in-

(184) A meno che non fosse verniciato, o levigato , e senza untume .

dagini. Toltone qualche congettura, o qualche ri- *Aprile*
moto sospetto, di cui non valeva la pena farne 3
menzione, tutto era dubbiezza e caso. Si aspettava quindi dal tempo e da ulteriore scrutinio la scoperta di sì desolante sciagura.

530. L' intendente domandò al Ministro dell' 4
interno se doveva celebrarsi la fiera di Gravina (185).

531. Su le replicate premure di Diaz, per le razioni di campagna a' deputati, a' commessi ed a' fanti del cordone di Noja, l' intendente ne scrisse affermativamente al commissario del Re, in considerazione dell' esattezza del loro servizio e della loro permanenza entro le baracche.

532. Il comitato sanitario di Noja riferì all'in- 7
tendente, che sebbene non potesse assicurare un periodo di declinazione del morbo, ciò non per tanto il suo prospetto dal principio del mese era alquanto favorevole. La sua indole rapida e maliziosa non lo rendeva però tranquillo su la temenza d' una inaspettata riproduzione, la quale era sempre da sospicarsi, per qualche fomite esistente. Le teorie di tutti gli scrittori del giorno su'contagi, non gli avevano somministrate idee curative efficaci; e molto meno aveva potuto istruirlo la trista differenza della diatesi, essendo state vittime eguali della morte tanto i robusti, che i deboli (186). Il tartaro emetico non aveva mai prodotto effetto salutare, sia come emetico, che come controstimolante; e lo stesso poteva dirsi del cremor di tartaro, delle pozioni nitrate, delle emulsioni, dello spiri-

---

(185) Inteso il Magistrato, il sindaco, sei eletti li più anziani, e quattro membri della camera di commercio di Napoli, il Re decise tenersi quella fiera giusta il solito, ammettendo però i soli animali, e i soli generi insuscettibili, osservandosi rigorosamente le precauzioni sanitarie proposte dal Magistrato v. § 520.

(186) Doveva ciò accadere, trattandosi gli uni e gli altri con lo stesso metodo di cura.

Aprile to di Minderero, e di altri congeneri rimedj usati nello stato irritativo: niuno costante sollievo

7 avevano mai recato gli eccitanti diffusivi. Qualche volta erano riuscite proficue le tinture di castoro, di Glutton, di oppio, il laudano liquido di Sydenham, ed il liquore anodino di Hoffmann. La sola china, ed in cariche decozioni, aveva sommamente giovato. Le affusioni di acqua fresca e 'l bagno, nello stato irritativo, avevano reso qualche vantaggio, accompagnati però dalle decozioni di china. Ne' casi con complicazione verminosa, il mercurio dolce, con qualche altro mite eccoprotico, aveva da prima reso utile nella eduzione de' lombrici; ma in seguito aveva prodotto un letale avvilimento di forze; motivo per cui si era ricorso alla virtù antelmintica della china, come sommo rimedio contro alla peste.

8 533. Il Magistrato diede ad intendere al suo deputato e all' intendente, che la sua facoltà medica aveva osservato da' stati mortuarj di Noja, che il contagio dopo di avere percorso tutt' i gradi della sua elevazione progressiva, era già entrato nel periodo della sua progressiva declinazione; perlochè sentiva il bisogno di cominciare a preparare i materiali per lo spurgo generale, da farsi quando il contagio sarebbe spento del tutto, con quelle operazioni, ch' erano comprese sotto il titolo di disinfettazione. Essendo Noja divisa in varie parti (187), aveva deciso che il nettamento si dovesse eseguire nel modo seguente: Scegliersi una prima sezione; spurgarsi e sgomberarsi di tutti gli generi suscettibili, con le regole sanitarie. Situar ivi li convalescenti, che avessero esaurite le contumacie, e tutte le altre cautele prescritte, vietando severa-

---

(187) Noja era divisa come siegue:

mente di comunicare col resto della città. In una *Aprile*
seconda sezione, preparata come l'antecedente, pas- 8
sarsi gli osservati senza accidenti per più di 40 giorni, dopo di essere stati visitati, profumati, lavati e rivestiti. Questa sezione avrebbe comunicata, dopo 40 giorni di contumacia, con la sezione de' convalescenti, non mai con la città. Disposta come sopra una terza sezione, alloggiarvisi li più sospetti dopo di averli lavati, profumati, e rivestiti. Dietro una contumacia di 60 giorni, senza accidente pestifero, avrebbe potuto questa sezione commerciare con le antecedenti, ma giammai con la città. Separarsi gradatamente le rimanenti sezioni per ricevere i sani, cambiati ne' letti e ne' vestimenti, lavati e profumati. Ciascuna sezione chiudersi con cancelli, custodirsi da soldati, ed assistersi da una commissione sanitaria parziale. Togliersi però i cancelli tra quelle limitrofe sezioni ammesse tra loro in comunicazione, giusta gli articoli antecedenti. I Nojani illesi, chiusi nelle proprie case da principio, seguiterebbero a rimanervi, proibendosi l'uscita sotto qualunque pretesto.

La città, in cinque sezioni	
Rione barricato di Pagano	
Rione barricato del Carmine	
Berardi 1.	Case di osservazione
Berardi 2.	
Lamanna	
Evoli	
Cristo	
Manzari	
Cappuccini, sino a febbraro	
Carmine, Ospedale pestifero	
Antonellis, Valetudinaria	
Lioce e Cappuccini, Convalescenza	
Urbano, Ospedale di osservazione	

Aprile 534. Soggiunse al suo deputato di far nettare
8 i letamai e le cloache di Noja, che secondo il rapporto di quel comitato sanitario si trovavano nel recinto del paese, e non in grado di essere stabiliti altrove, per la ristrettezza del cordone.

535. Il comitato sanitario di Noja, di riscontro ad un officio del commissario del Re, fece conoscere non ignorare, che tra' segreti di Alessio Piemontese contra la peste, vi erano le decozioni delle cortecce di frassino, ed anche delle noci immature, come quelle che abbondanti di tannino e di ossigallico, potevano forse giovare in qualità di ossigenanti e di tonici. Quindi, senza intendere di attentare contro al merito sperimentato della china, chiesero la corteccia del frassino per farne la pruova, superiormente prescritta.

9 536. Il commissario del Re riferì a S. A. R. ed a' Ministri dell' interno e della pulizia generale, che sebbene non avesse tenuto conto delle premure fattegli dal comitato sanitario di Noja e da Diaz, in ordine al progetto del baraccamento, che gli sembrò gigantesco, lungo, difficile, dispendioso ed inutile, ciò non ostante aspettò i riscontri del Magistrato su i rapporti fatti a questo dal deputato. Essendosi rappresentat'i dubbj proposti dal Magistrato al comitato sanitario di Noja, era questo rimasto persuaso della inutilità del progetto, conchiudendosi destinarsi due vasti locali da disinfettarsi, per evacuarvi gli abitanti di pagano e del carmine, come quelli che presentavano morti repentine e frequenti. Relativamente alle speranze ed a' timori pel corso della malattía tutt' ora esacerbato, gl' inviò un rapporto del comitato sanitario di Noja.

9 537. Feci osservare all' intendente e al deputato del Magistrato, che dalla lettura de' giornali

clinico--mortuarj aveva rilevato una monotonía di diatesi astenica in tutti gl' infermi: non essere intanto possibile che tutti gli appestati di Noja dovessero essere attaccati nello stato di debolezza, dopo 4 mesi di buona sussistenza, che loro dava il Governo; e certamente debole non stava quell' infermo che scappò dall' ospedale, e morì innanzi al fossato, la cui diatesi fu pure detta astenica. Questo sistema su la diatesi ne aveva prodotto un altro su la cura, la quale era stimolante, o controstimolante per tutt' i casi indistintamente. Ma egli era forse figlio di false teoríe Browniane, le quali in menti prevenute sono state al Genere Umano più fatali delle stesse pesti. Gli ammalati, che campavano in Noja erano quelli in cui fortunatamente si affacciava il bubbone grosso, e suppurava: dal che pareva che l' arte non si distinguesse tanto. La peste è un contagio, che tormenta gl' infermi, secondo lo stato di forza e di complicazione, che vi trova. La sperienza ha insegnato, che le pesti, sono state trattate diversamente, conforme alle diverse circostanze, e mai di un modo monotono, neppure dagli stessi empirici. Di 600 Nojani trattati con lo stesso sistema, appena 100 se n' erano salvati. Con qual discrezione si poteva pretendere, che questi 100 erano campati per abilità dell' arte? Quando la peste pasceva a suo piacere vi era forse minore mortalità dell' attuale. Laonde, qualunque si fosse stata la qualità, e 'l metodo di cura da intraprendersi, bisognava sempre cominciare dal vomitivo, o da un purgante, per forbire le vie digestive, onde dare a' medicamenti la opportunità di giovare, ed alla macchina quella di ben sentirli. Questa preparazione non subivano i malati di Noja; e quel ch' era peggio si curavano co' soli stimoli diffusivi, li quali mai hanno soli costituito una cura, essendo ac-

Aprile 9

Aprile cessorii e non principali medicamenti. Prima si
9 osservavano i cadaveri, e si notava nel giornale il risultato di tale autopsía; ma da marzo in quà non si vedevano più, e si era fatto ancora supporre di non volersi adempire alla promessa di sezionare i cadaveri, la cui ispezione era opportuna per iscoprire almeno come morivano que' di città, de' quali non si sapeva che poco o nulla. Di molti morti non si facea conoscere il principio, nè il fine della malattía. Si eccettuavano que' pochi, i quali spiravano violentemente; ma per quegli altri, che non morivano così, non si vedeva perchè non dovevano esser curati, o rapportati come si richiedeva. Si era già disperso nel giornale il rapporto de' morti confrontato co' nuovi entrati nell' ospedale pestifero, e co' sospetti.

10 538. Il Magistrato, di risulta ad un rapporto del 5 di quel mese rimessogli dal suo deputato, manifestò di essersi presa in seria considerazione la circonstanza de'cadaveri seppelliti senza regole sanitarie in diverse chiese di Noja, dal 23 novembre a tutto dicembre ultimo; e che attesa la loro putredine, era pericolosa qualunque operazione avesse potuto farsi allora. Si era perciò deciso, che le accennate sepolture, si fossero provvisoriamente fabbricate, e segnate con una lapida indicante contenervisi appestati.

539. L'intendente di Basilicata avea proposto di sopprimersi i lazzaretti di osservazione stabiliti in ogni comune di quella provincia. Il Magistrato vi aderì, prescrivendo però di continuarsi la custodia della linea del cordone tra le due provincie.

540. Il generale Nunziante aveva inviato al Magistrato un quadro degli avvenimenti accaduti sul cordone marittimo delle Calabrie, e del servizio sanitario fattovi durante il mese di marzo.

541. Il Magistrato, provvedendo sul progetto

del barraccamento proposto da Diaz, scrisse all' intendente di ammirare lo zelo e la filantropía del progettista; ma non potere secondare le sue vedute, che la sperienza faceva trovare ineseguibili, e pericolose. I regolamenti sanitarj delle Nazioni culte non permettevano la uscita di persone dal paese appestato. La peste di Dalmazia e di Corfù si sarebbe forse arrestata più presto, se non si avessero collocati gl'individui ne' lazzaretti di campagna, donde si diffuse sopra varj luoghi. Ma prescindendo da ciò, si era egli fondato su le seguenti difficoltà raccolte dalla corrispondenza con lui, e con altri funzionarj della provincia: cioè, per il lungo tempo della costruzione delle baracche, delle fossate e di altro, mentr' era sperabile che tra due o tre mesi la peste fosse cessata in Noja: per la ristrettezza dello spazio, ad allargare il quale sarebbe bisognato tempo e spesa: per l' esito enorme, il quale sarebbe risultato di pura perdita, se tra baraccati si fosse sviluppata la peste: per il rischio a cui si sarebbero esposti li Nojani isolati e mantenuti illesi nelle proprie case: per li pochissimi mezzi della località, se mai fosse insorta la peste, o qualunque altra malattìa: per i pericoli del vento, attesa la prossimità del cordone; non che per la mancanza di acqua, di luoghi immondi e di altro.

Aprile 10

542. Il Supremo consiglio di guerra dispose, che il reggimento Principe fantería, di cui 280 soldati facevano parte del cordone di Noja, si fosse concentrato nella provincia di Lecce per organizzarsi.

543. I nati in Noja dal 23 novembre sino al controsegnato giorno furono 83, de' quali 17 periti, quasi tutti di peste.

544. Il comitato sanitario di Noja rapportò all'intendente, che sul parere di alcuni scrittori di 11

Aprile medicina credeva anch' egli che il vajuolo naturale innestato esimesse dalla peste ; ma che i seguenti casi occorsi in Noja a Doléo e a Rubino l'avevano disdetto — Chiara Arditi, di anni 5, nel 26 dicembre ultimo soffrì epidemicamente il vajuolo confluente , da cui si liberò nel 10 gennajo : nella fine di questo mese attaccò la peste , ma non perì. Giovanni Zaccaro , di anni 3 , nella stessa epoca soffrì il vajuolo , da cui fu libero nel 15 gennajo : nel 20 di questo mese si appestò , ma senza morire. Angelateresa Lioce , di 6 mesi , vaccinata nel 27 novembre , morì appestata violentemente nel 24 gennajo (188) .

11

13 545. Il Magistrato chiese agl' intendenti delle provincie marittime uno stato periodico de' sbarchi furtivi e de' naufragi, per ordine cronologico , indicante il sito dello sbarco , il risultato della resistenza opposta , non che le altre circostanze occorse , servendosi de' materiali sistenti nelle rispettive intendenze , per quello che cominciava da gennajo, sino a 31 marzo .

546. Il commissario del Re riferì al Ministro dell' interno , che in seguito de' precedenti favorevoli rapporti direttigli , Noja attualmente presentava un prospetto consolante , non rifondendo appestati da più giorni , nè la città , nè le case di osservazione. La malattía era nello stato di perfetta declinazione . I paganesi rivestiti , lavati e spurgati sarebbero andati in quarantena nel (189) palazzo

(188) Si ricorda che l'avviso di alcuni scrittori di medicina all' oggetto è il seguente : *I vajolosi*, non già i vajolati , *non contraggono la peste , o contraendola non corrono rischio di morte . La peste diviene malattía benigna , o si dilegua , al momento stesso in cui si manifesta una epidemía vajolosa.* Valli , che lo scrisse, innestò *pus* vajoloso con *pus* pestifero , il *sanatotum* con cui medicava le piaghe in Costantinopoli , e non attaccò mai la peste , o vide perire alcuno per averla così ricevuta.

(189) Nelle case Evoli, Berardi 1.° e Cristo .

Antonellis (190), capace di 200 persone, evacuando prima i valetudinarj che conteneva, nel palazzo Lioce, capace di 60 persone. Disinfettato il rione di pagano, si sarebbero evacuati gli 138 osservati in Berardi, in Lamanna ed in Evoli. A compimento di 400, che poteva contenere pagano, si sarebbero evacuati gli osservati del rione del carmine; il quale spurgato dovea dare ricovero agli indigenti, per non vederli ramingbi nella città (191). *Aprile* 13

547. Aveva egli ancora prescritto, dietro le disposizioni del Supremo consiglio di guerra, che il battaglione fantería Regina stazionato in Foggia avesse coperto le coste dal Saccione all' Ofanto. Dal Saccione a Roccanuova il servizio dovea adempirsi dalla quarta compagnía e da' cittadini di Serracapriola e di Chenti. Un distaccamento di 25 soldati dovea guarnire Torre Fortore; ed il posto detto *Fabricate di acquerotte* doveva essere custodito da' cittadini di Lesina. La terza compagnía era fissata a Sannicandro, allungandosi a dritta ed a sinistra di Torre Mibetto; coprendo il littorale sino a Rodi co' cittadini di Apricena, di Sansevero, di Sanpaolo, di Sannicandro, di Gragnano, e di Vico. La seconda compagnia si situava in Rodi: la prima in Viesti. Li granatieri ed i volteggiatori si stabilivano in Manfredonia, estendendosi a Mattinata nella sinistra, e all' Ofanto per la dritta. Il littorale dall' Ofanto alla marina di Fasano, doveva essere coperto dal primo battaglione, risecandone una porzione per supplire i posti del cor- 14

---

(190) Dove passarono gli osservati di Lamanna, di Evoli e di Berardi 1.°

(191) Questo non si eseguì, perchè evacuato pagano in maggio, si cominciarono a diroccare i tetti, per i nascondigli rinvenuti nelle suppigne delle case di quel rione.

Aprile done di Noja, dietro la partenza de' soldati del
14 reggimento Principe fantería:

548. Di più; nel partire il reggimento Principe per Sanvito di Polignano, a purgare una breve contumacia, onde poi continuare la sua marcia sino a Lecce, con un ordine del giorno gli manifestò la sua soddisfazione, per avere ben servito lo Stato in un tempo sì critico, e sotto una rigida stagione, colmando ancora di elogi Pousset, colonnello di quel reggimento.

15 549. Il comitato sanitario di Noja scrisse all' intendente, che la malattía era in mitigazione, non avendo la città rifuso alcun contagiato dal principio del mese; non così il rione di pagano. Comunque si temesse sempre della perfidia del morbo, pure atteso il tipo delle malattíe contagiose sperava vederlo declinare nell' equinozio di primavera (192); non per contare come gli antichi su la influenza astrale, ma perchè l' avanzata ossigenazione atmosferica per la vegetazione delle piante, l' accresciuta influenza della luce, la continua ventilazione diurna (193), potevano concorrere probabilmente alla decomposizione del veleno pestifero (194), favorendo d' altronde la stagione nel diminuire la calca negli angusti sottani (195). Appena per-

---

(192) Equinozio, non più solstizio!

(193) Sembra che questi non sieno altrimenti che effetti naturali e legittimi della influenza degli astri.

(194) Potevano decomporre quello che vagava o si esponeva nell'atmosfera, ma non distruggere certamente quello, che si conservava ne' mobili infetti, i quali avrebbero sempre rinnovata la peste, quantunque volte si toccavano.

(195) E invitando la novella stagione a visitare gli amici ed i parenti, che potevano essere appestati; qual timore non poteva esservi nella folla, la quale quando anche fosse stata più immensa di quella che si osservava un tempo nel foro Romano, o negli antichi tribunali di Napoli, non avrebbe appestato mai, se non vi fosse stata la peste in uno degli affollati, o degli affollanti.

venivano gli abiti, molti valetudinarj sarebbero *Aprile*
passati nella convalescenza. Accusarono di aver ri- 15
cevuto l' ossisolforico, il muriato di soda, e 'l septonato di potassa. Avendo fatto visita in giornata l' intero comitato nel rione di pagano, vi avea trovato un infetto, il quale era stato tradotto nell' ospedale.

550. Erasi richiamato presso del Magistrato il 16
cavaliere Orsino, de' duchi di Gravina, per la consegna delle lane della prossima tosa, da lui vendute al marchese Deluca di Foggia, il quale voleva sciogliere il contratto, dietro la impossibilità di trasportarle da Gravina a Foggia, a cagione del divieto sanitario. Il Magistrato, conciliando la libertà del traffico con gl' interessi sanitarj, nel considerare che le lane di Orsini non erano infette, attesa la sperienza di cinque mesi e la verifica della loro identità, mercè un' esatta vigilanza nel trasporto, accordò la loro estrazione con ordine che la tosa dovesse eseguirsi fuori la città di Gravina, le lane si dovessero imballare e sugellare alla presenza di agenti sanitarj, li quali rilasciassero un certificato, da autenticarsi dal deputato del Magistrato, attestante il numero delle balle e l' operazione eseguita con la loro assistenza. Le balle dovevano consegnarsi sotto stretta malleverìa a guardie sanitarie, da destinarsi dal deputato, per scortarle sino alla barriera della provincia di Bari ne' confini di Capitanata, ove un agente sanitario, che il deputato avrebbe fatto destinare da quell' intendente, dovesse verificare la identità delle balle, e assicurarsi che lungo il viaggio non avevano esse avuto contatto con suscettibili, formando un verbale della immissione in quella provincia, adempiuto delle debite firme, in doppia spedizione. Dopo di che si avrebbero potuto dissuggellare le balle, e mettere le lane in circolazione, restando i loro condottieri

Aprile soggetti alle solite formalità stabilite per il commercio
16 delle provincie contermini a quelle di Bari. Tutte le spese dovevano rimborzarsi da Orsini.

551. Oronzo Valenzano, di Rutigliano, ladro di un vomere, per evitare la persecuzione della giustizia, non che la pena, stimò conducente d'introdursi verso le ore 20 di quel giorno, da dietro la baracca di Diaz, in Noja dove fu arrestato e menato in carcere. La sentinella del cordone fu posta in prigione per la sua negligenza, comunque non avesse mai potuto supporre di giungere la melonaggine di quell' insensato al segno di entrare volontariamente nell' albergo della morte (196).

17 552. Il deputato rapportò al Magistrato, che varie dimande erano state dirette al commissario del Re per la estrazione delle lane dalla provincia: ed il Magistrato riscontrandovi lo autorizzò a ricevere simili domande, e a darvi le analoghe disposizioni, secondo le abilitazioni accordate ad Orsini.

18 553. La petecchia si era scagliata indistintamente su tutte le classi della popolazione di Sassano in provincia di Salerno. Ancorchè la malattía fosse divenuta ordinaria nel nostro Regno, quell'intendente col comitato sanitario comunale, crearono spedali, separarono i sani dagl'infetti, che fecero assistere alla meglio, e soccorsero gl' indigenti, dietro di che domarono il morbo con molta economía di spesa.

19 554. L' intendente prevenne i sindaci, che le bollette sanitarie dovevano essere spedite in istampa, altrimenti non vi avrebbe apposto il suo *visto*.

21 555. Il comitato sanitario di Noja diede a conoscere all' intendente, che sebbene tra per il mi-

(196) Questo balordo rimase in carcere sino alla contumacia di spurgo, tempo in cui fu impiegato allo svolgimento delle carte comunali depositate, per rinfrancarle dal contagio, purgando in seguito un esperimento contumaciale di 11 giorni.

nore numero de' morti dal principio di quel mese, tra per la beniguità de' sintomi, la malattía sembrasse in uno stato di moderazione, ciò non pertanto non lasciava di svelare il suo carattere pernicioso di tifo pestilenziale. Tra 12 carcerati in Noja, destinati al servizio degli appestati, 8 si erano contagiati (197), de' quali 4 in pericolo. In tutto quel mese la città avea fornito quattro contagiati all' ospedale. Li convalescenti valetudinarj, e gli osservati godevano buona salute. La popolazione era ilare, da che per il favore della stagione era stato permesso sanitariamente a' Nojani di uscire nel d' intorno dell' abitato a fruire dell' aria campestre, profittando i poveri delle piante ortensi ivi raccolte. Le malattíe intercorrenti (pleuritidi e reumi) erano benigne. Angela Zivani, gentildonna, affetta da febbre continua remittente, era nell' ospedale di osservazione (198), perchè sospetta di contagio. Domandò china, fiori di solfo e vesti incerate. *Aprile* 21

556. Il segretario generale dell' intendenza di Calabria citeriore, incaricato da quell' intendente di visitare quella linea di cordone marittimo, progettò di soppri mersi li posti presso le stazioni doganali, aggiungendo a questi una guardia sanitaria, e riducendo a tre le guardie degli altri posti: con che venivano esonerate 90 guardie al giorno su i posti del Tirreno. Il Magistrato vi acconsentì. 22

557. L' intendente avvertito che nella carcere di Bari regnava la petecchia, incaricò il comitato 23

(197) In seguito si appestarono i rimanenti.

(198) L' ospedale di osservazione situato in casa Urbano vicino al carmine, rimpetto Antonellis, ricettava coloro che soffrivano una malattìa dubia: la quale spiegata per peste portava l' infermo all' ospedale pestifero: dichiarata non tale si curava ivi. La Zivani passò all' ospedale pestifero, perchè nel suo figlio poppante si sviluppò un bubbone al collo. Ella soffriva prostrazione di forze, e petecchia.

Aprile sanitario comunale per visitarla. Si segregarono i
23 sani dagl' infetti al numero di 12, passando i primi nel castello della città, ed i secondi nel lazzaretto a' cappuccini, e si disinfettò il locale. Dopo pochi giorni tra' primi si ammalarono altri 15: ma niuno perì.

24 558. Il comitato sanitario di Noja, non avendo potuto conoscere come si erano contagiati due individui nella città, ma attribuendolo all'anniversario della Pasqua, che avea fatto prendere gli abiti da siti nascosti, propose di bruciarsi tutt' i mobili suscettibili sospetti.

Il Magistrato osservò varietà e indecisione in questo rapporto. Riflettè, che se per suscettibili sospetti s'intendessero i mobili delle case contagiate, era ben fuori di quistione che questi dovessero bruciarsi: se poi per suscettibili sospetti da bruciare si fossero creduti indistintamente tutt'i mobili di Noja, anche delle case mai contagiate, per le quali sarebbe bastato un rigoroso spurgo a suo tempo, si sarebbe con ciò caricato il Governo di una spesa superflua e gravissima. D' altronde, non essendo ancora spento il contagio, si sarebbe rischiato di veder contaminat' i nuovi mobili sostituiti. Del modo istesso pensarono il commissario del Re ed il deputato del Magistrato, perlochè fu risposto al comitato di attenersi a' regolamenti.

25 559. Una barca pescareccia Molfettese, nel ritirarsi portò mancante un fanciullo, che facea parte della ciurma. Fu soggettata a contumacia ed a costituto. Si accertò che il fanciullo era caduto in mare per una forte scossa, che il vento diede alla vela, inutile essendo stati tutti gli sforzi per salvarlo.

28 560. Il comitato sanitario di Noja scrisse all' intendente, non esservi dubbio che il morbo continuava nella sua progressiva declinazione, senza pe-

rò cessare di avere i caratteri virulenti del tifo pe- *Aprile*
stilenziale, per nulla paragonabile ad altre malat- 28
tie endemiche osservate per l' addietro. Ciò non ostante, gl' infetti, che venivano dal rione di pagano, presentavano sintomi più pravi e violenti, desolando intere famiglie; ed era da rimarcarsi che allora gli appestati perivano da un momento all'altro, quando meno se lo aspettavano; che anzi sembrando sani, rispondendo alle interpellazioni, accusando di non sentire impressioni di malsanía e cibandosi, morivano senza agonía ad onta di qualunque rimedio. Sebbene per lo passato i casi di bubboni cancrenati erano radi, in quel momento però si vedevano frequenti. Offrì i primi fogli del ragguaglio ragionato su la malattia, che andava compilando dietro le cliniche osservazioni, contenente li preliminari (199).

561. Il Magistrato venne a giorno delle tur- 29
bolenze di Noja. Conobbe, che colà vi erano persone, le quali amavano di pascersi nelle pubbliche calamità, essendo per esse un tormento la pubblica quiete, e godendo allora che la intorbidavano; risvegliandosi nel loro cuore le serpi dell' invidia, al cospetto dell' onestà, del talento e dello zelo. Ambiziose di essere alla testa degli affari senza aavere l' abilità di maneggiarli, invide dell' onore, che si acquistavano i probi e virtuosi, ma incapaci di dividerlo, avevano rotta una calma che si godeva da più mesi, e cercavano di rovinarsi purchè fossero periti i loro rivali, spargendo da per-

(199) Questo preziosissimo, lavoro tanto desiderato, dopo quindici mesi di profonde meditazioni e d' immense ricerche, è stato privativamente eseguito e pubblicato dal rinomato dottor Onofrio: Esso contiene e dimostra le diligenti e penose cure praticate da lui al letto degl' impestati di Noja, spargendo un lume chiarissimo e impareggiabile su la difficile e rara malattia, oltre di una sagace erudizione statistica ed archeologica su Noja.

Aprile tutto la diffidenza e la discordia. Alcuni avevano
29 mostrato aperte dissenzioni: una fanciulla contagiata era rimasta in città, perchè non si era voluto convenire se fosse appestata, o sorpresa da malattia ordinaria, e vi bisognò la forza per farla trasportare nell' ospedale. Si era ardito di sostenere in pubblico, ch' erasi rigettato ingiustamente il progetto del barraccamento, senza di cui Noja sarebbe tutta perita . . . .

562. Il Magistrato fremendo a queste notizie scrisse al suo deputato, che le discordanze gli erano dispiacevoli; e la rivalità in un momento in cui era necessario lo più esatto accordo per il sollievo de' Nojani, era un oggetto da essere eliminato. Gli raccomandò quindi d' interporre i suoi mezzi per mettere ciascuno al dovere, intimando che se non si desistesse da una tale criminosa condotta, si sarebbe perduto il frutto delle proprie fatiche, e si sarebbe incorso nella indegnazione Sovrana; imponendo altronde di adempiersi e farsi adempire i regolamenti prescritti da lui, che non permetteva di avere correttori in persona di alcuno. Una tale imprudenza paralizzava e sconcertava il servizio sanitario, intorno a che dovea darsene conto.

30 563. Ma questa lettera non era ancor giunta al suo destino, che la scissura in Noja avea preso un carattere precursore di nuovi disordini civili. Le sessioni erano tumultuose, le operazioni vacillanti. Le discordanze penetrarono o si fecero penetrare nel decurionato, il quale inconsideratamente si abbandonò ad una precipitosa rimostranza. Vi era però una causa esterna ed interiore donde questi mali emergevano, ma non era a conoscenza di tutti.

564. Il Magistrato replicò al suo deputato, che gli aveva esposti simili sconcerti con lettera del 27 di quel mese, che al momento si attendeva

dal commissario del Re un proclama energico e severo, mostrante a' perversi un palco sempre alzato alla pubblica vendetta, laddove non fossero rientrati ne' loro doveri. Si era inteso con orrore esservi ancora in Noja animali domestici, contra tutti gli regolamenti sanitarj, che si assicuravano effettuati (200). Il Governo non avea spedita da Napoli la commissione medica per farvi osservazioni patologiche, ma per eseguire le disposizioni delle autorità superiori; ed era inganno se i suoi membri credevano di essere dentro Noja qual professori liberi, non essendo che agenti del Governo, esecutori di ordini sottoposti all' impero delle Leggi. *Aprile* 30

Intanto, inculcò che si fosse creata in Noja una forza della massima fiducia, rinforzando il cordone, portandovi, se occorreva, obbizzi; intimando a' perfidi, che se non troncavano l' intrigo e la sedizione, se non si univano per la causa comune, se non adempivano le leggi sanitarie si sarebbe incendiata Noja; nè ciò si sarebbe ridotto ad una semplice minaccia. Gli uomini onesti trascinati dalla corrente, sarebbero tornati i primi a' loro doveri, ed il commissario del Re avrebbe avuto in essi tanti agenti secondarii da impiegare per il buon ordine. I scellerati sarebbero rimasti soli, sottomessi, o distrutti tra loro. L' ostinato dovea esemplarmente essere disegnato alla Giustizia. Una condotta irreprensibile poteva solo inspirare quella fiducia, che si era alterata.

(200) Gli asini e li cavalli uccisi in Noja, seppelliti nelle pianure de' cappuccini, furono quelli che appartenevano a famiglie contagiate. Da prima si solevano ammazzare con un colpo di bastone: da che alcuni di essi non morti interamente sollevarono il terreno che li cuopriva a spavento comune, si prese l' espediente di trafiggerli con una lancia.

Aprile Contemporaneamente, informando il Ministro dell' interno su le turbolenze di Noja, gli acchiuse copia delle sue disposizioni, chiedendo di unirvi anche la sua voce, il che fu fatto, scrivendosene al commissario del Re.

Appendice

565. La fiera di Gravina si eseguì giusta la deliberazione del Magistrato e con l' intervento del commissario del Re, dell' intendente, e del deputato, ma con tale freddezza, con tanto lentore e con tanta pochezza di generi e di persone, che in luogo di fiera si vide deserto. Molti per eludere le disposizioni del Governo, e vendere i loro lavori, si portarono sino alle comuni, o in mezzo alle strade vicine a Gravina, evitando di passare per dentro le città: ed ivi tennero mercato, senza che le pubbliche amministrazioni avessero potuto prevederlo, nè impedirlo.

566. Alla fiera di Gravina seguiva un' altra non meno classica, quella di Foggia. Siccome Foggia apparteneva ad un' altra provincia, ed era lontana da Noja 75 miglia; e le lane colle pelli per cui faceva premura il direttore del tavoliere di Puglia, Dionigio Pipino, erano tosate, concimate ed immesse ne' magazzini, poteva perciò farsi eccezione ad una delle prescrizioni per Gravina, accordandosi lo spaccio di que' suscettibili, per non danneggiare nè il commercio, nè la cassa del tavoliere, e per non attrassare le percezioni del Real Tesoro. Considerando pure, che le lane nazionali grezze o lavorate non ammettevano altro sospetto che quello di poter essere mischiate con l' estere; che la difficoltà per conoscere se questo sospetto avesse luogo, avrebbe dovuto indurre il Magistrato a proibirne la vendita, se le primarie autorità

della provincia non credessero di vincere tali difficoltà ed essere sicuri, che le lane nazionali non si unissero con le estere: riflettendo in oltre, che delle lane immesse erano più le lavorate, che le grezze, il Magistrato approvò di effettuarsi la fiera di Foggia sotto le stesse limitazioni e condizioni della fiera di Gravina: aggiungendo di permettersi lo spaccio delle sole lane grezze nazionali infondacate in Foggia, giusta il rapporto del direttor generale de' demanj, sotto la cui piena guarentigia e di quella dell' intendente della provincia si affidò l' assicurazione, che con queste lane e con queste pelli non si fossero frammischiate lane e pelli estere. *Aprile*

567. Le comuni della provincia facevano premura per aprirsi quelle porte delle città, che furono chiuse in gennaro, lasciandone una sola aperta, per l' increscevole incomodo, che recavasi a tutti, specialmente a' vetturali ed agli agricoltori. L' uso delle bollette si era molto rallentato per la sicurezza in cui riposava la provincia, attesa la concentrazione della peste nella sola Noja.

568. Per disposizione del commissario del Re e del deputato del Magistrato, fu proibito a chiunque di trattare con i Nojani alla barriera, accordandosi a pochissimi di portarvi qualche commestibile, dopo il permesso di Diaz.

Stato de' Nojani nella primavera

569. La irrequieta rondine e lo stupido cuculo, valicate le opposte rive erano già tra noi. Il crudo verno si era allontanato. L' astro del giorno visitava ariete, toro e gemini. Lievi zeffiri schiudeano variati anemoni e papaveri, che uniti a camamilla, a nepeta, a bellide, a cametrio, a cico-

Aprile ria, a lychni, ad angelica, ad asfodelo, ad ipperico, a cardi, a melissa, a nigella, ad eruca, a salvia, a pollio, a titimali, a narcisi, a verbena, non che a mille altre piante nostrali, ricoprivano le rase olezzanti pianure di Noja, la quale mesta e fumante su quel magnifico tabernacolo della natura sedeva. Belavano gli agnelli e i capretti: ondeggiava verdeggiante la messe. La caduca frondosa famiglia ornata delle sue tenere vesti mostrava candido e vermiglio il suo grato annuale tributo . . . dura pungente vista pe' Nojani! Le speranze di veder presto cessato il morbo erano svanite, e con esse quelle di poter raccogliere il frutto de' loro sudori. Non era la perdita del futuro ricolto quella, che sola essi piangevano. La devastazione e 'l deterioramento delle loro campagne formava ancora oggetto di gravissimo ed insanabile dolore. Come sostentarsi nell' annata ventura? A chi chiedere la semenza nell' attuale carestía? Come supplire li bovi consumati, gli aratri dispersi . . . Taci partigiano di Licurgo, non condannare i Nojani: non fu per pigrizia se lasciarono inculti e malmenati li loro deliziosi terreni, ma fu per severa necessità. Cincinnato, Ciro e Diocleziano sarebbero anch' essi rimasti inoperosi nella circostanza di que' disgraziati.

570. Non vi era in Noja famiglia che più o meno non gemesse: non si poteva uscire nè dal paese nè dal rione: non si poteva trattare liberamente, nè attendere a' proprj affari: bisognava sofferire con rassegnazione le perdite: vigile e salutare legge impediva le trasgressioni. Così afflitte si rammentavano per consuolo le maggiori calamità sofferte da altre, onde alleviare le loro; ricordando, che non è mai degno di propizia sorte, colui il quale non sa sopportarla avversa: che l' uomo virtuoso deve sostenere molti patimenti per

trionfare degli attacchi dell' avversa sorte: che la vita umana non è che un passaggio, il quale in ogni momento ci conduce alla tomba : che il trovarsi in pericolo poteva solamente affrettare quest' istante, ma che del resto non dovevano nè temerlo nè desiderarlo : che la provvidenza non abbandona i mortali ne' loro bisogni : che le loro azioni dovevano tendere all' utile pubblico e domestico, nel che dovevasi seguire l' umiltà, qual vero cammino della vita cristiana: che legate dal medesimo interesse bisognava per necessità subire le stesse vicissitudini: che se questo non fosse il mondo delle pene, noi ci scorderemmo del Cielo ; e che ne' grandi pericoli risplende la virtù. Ma nelle profonde doglianze de' Nojani questa reminiscenza era loro di un lacrimoso insulto. *Aprile*

Quanto è facile il dar consigli! Le circostanze de' Nojani erano penosissime; e la disperazione invadeva tanto l'audace che il timido, così lo sciocco, che il sagace. Essi imprecavano la terra, scongiuravano l' inferno, bestemiavano il loro implacabile destino, non accettavano consigli . . . sentirono consigli nelle loro smaniose risoluzioni Porzia la buona figlia di Catone, Marcantonio, Crasso l' oratore, Dolabella, Fimbria e tanti altri furibondi? Eppure a tanto eccesso non giunsero gl' infelici Nojani. I doveri di cristiano, di cittadino e di suddito li rassegnarono sempre alla legge. Il *rerum humanarum nihil sine divino numine* di Timoleone; ed il *bonum mihi quia humiliasti me*, del figliuol di Jesse, furono costantemente presenti a quegli sventurati.

Digressione

571. Non ancora i nostri fanciulli si erano liberati dal vajuolo, che il morbillo, il piccol morbo, quell' altra peste recataci eziandio dall' Afri-

Aprile ca, ed ignota agli antichi, li molestava epidemicamente, non colla desolazione però del 1689 in Norvergia, del 1713 a Stokholm, del 1732 in Vienna, del 1758 in Amburgo; ma con quella benignità con cui regnò in Londra nel 1670, ed in Upsal nel 1752. Questo esantema tanto simile alla scarlatina, che Morton fra gli altri stimò gli stessi nella natura, e solo differenti nel grado; che tanto sembrò somigliare il vajuolo a Rhazes, a Riverio, a Sennert; la rosolía degli Etruschi; la febbre catarrale di Rosen, che generalmente attacca una volta il corpo umano, e non di rado due o tre, secondo le osservazioni di Morton, di Tozzetti, di Spielmann, di Geoffroy, di Roux e di Foderè (201), tanto bene descritta e trattata, come il vajuolo, da Sydenham, non meritò altra cura tra noi, che il dispensarsi per quanto più era possibile dall' uso de' medicamenti, specialmente da' riscaldanti, servendosi nel bisogno di blandi vomitivi, o purganti, e di leggieri rinfrescanti. I fanciulli pletorici, o di ottima salute, soffrirono maggiormente. Alcuni medici ciechi seguaci di Méad praticarono il salasso, e ci riuscirono delle volte: spesso però la convalescenza fu lunga, e non di rado cagionarono la morte. Io non l' usai in persona del mio figliuolo Davide, dell' età di mesi 18, pletorico, il quale lo soffrì fierissimo: lo costrinsi in vece alla dieta: terminata la malattia gli rimase la diarrea (il che si osservò spesso in altri), la quale lo debilitò di vantaggio; ed io son persuaso, che il salasso lo avrebbe morto, se l' avessi usato. Il

---

(201) Ho fatto di tutto per vedere se poteva attaccarmi nel 34 anno di mia età una seconda volta questo piccolo contagio, dormendo co' miei figli morbillosi, e abbracciandoli mentre sudavano; ma questa peste de' fanciulli, pare che si metta paura di riattaccare gli adulti,

morbo non aggravò dell' istesso modo l' altro mio figliuolo Beniamino, della età di circa tre anni, il quale nella fine di febbrajo avea sofferto la varicella, ed in atto sofferiva una suppurazione scrofolosa. Osservai che prima di svilupparsi il contagio nel paese ed in Davide, era questo oppresso da tosse forte e secca, specialmente nella notte, qual male terminò con la comparsa del morbillo, ciocchè mi fece supporre, che sin d' allora il fanciullo era forse contagiato, e che il suo validissimo complesso resistè quanto potette al contagio, al quale finalmente gli convenne cedere. La tosse, lo sternuto e la lagrimazione, che comunemente si osservavano ne' morbillosi, facevano supporre, che le vie del contagio fossero gli occhi, il naso e la trachea, cioè le loro membrane; o pure, che a preferenza attaccasse questi organi. Si dice che gl' inoculati morbillosi non soffrono la tosse, o che soffrendola è leggiera. Home nel 1758 innestò in Scozia il morbillo col sangue, e con l' icore tirato dalle pustole morbillose. Percival in seguito usò l' innestò con le lagrime: altri con la saliva, o col materiale delle pustole. Il risultato di questa inoculazione è stato vario: aggiungendovi il dubbio della ricaduta, e la benignità del morbo, si è perciò deposto il pensiere dell' innesto. Intanto la malattia sembra del sangue, il quale si libera dal veleno mercè di una febbre con eruzione sul sistema dermoide, appartenente alle flegmasie cutanee. Coloro, che ne sono rimasti vittima, furono di quelli, che vestivano un carattere atassico o adinamico, o soffrivano altre complicazioni non ben trattate. All' in fuori di qualche diarrea non rimase tosse, nè oftalmie, nè ulceri, nè asma, nè tise, nè altro malore.

Aprile

Maggio

4 572. In Putignano dalli 4—8 di maggio si celebra in ogni anno una fiera di animali grossi e minuti. Numeroso è il concorso de' vicini venditori e de' lontani compratori. Le vaccine inutili al travaglio si acquistano quivi da' mercatanti Napolitani, per la sussistenza della metropoli; le atte al lavoro si accattano da' massari, che in questo rincontro fanno lo scarto degl' inutili, supplendolo al momento. Vi si vendono contemporaneamente molti attrezzi rurali, con varie altre manifatture nazionali ed estere. Si effettuano pure, come nel resto delle fiere, molti pagamenti. Questo comune non è distante, che tredici miglia da Noja. I Putignanesi sono reputati attivissimi pel commercio. Esisteva il divieto per le fiere, ed essi erano angustiati per la loro, dappoichè era giunto il tempo, e non ancora si conosceva la Sovrana permissione, provocata dall' intendente, su le premure del sindaco della comunità. Fortunatamente il Re si degnò di accordarla, ma con le stesse limitazioni e cautele proposte dal Magistrato per la fiera di Gravina. Fu quindi istallata una commissione sanitaria per presiedere al buon ordine ed all' adempimento delle superiori disposizioni.

573. Il comitato sanitario di Noja scrisse all' intendente, che in un piccolo recinto della città, nella strada *casale*, donde erano uscite due famiglie contagiate ed estinte in sette giorni con sintomi violenti, erasi rinvenuta una fanciulla appestata; quale imprevisto avvenimento aveva recato universale tristezza, per cui si barricò quel luogo. Ciò non per tanto l' ospedale pestifero non conteneva che dieci ammalati.

5 574. Perrone e Garron riferirono all' intendente di essersi evacuati ne' cappuccini dodici convalescenti, i quali unitamente a quelli condotti nella casa di Lioce, formavano il totale di 142.

Essersi ritrovata nella strada detta *cannelle*, non infetta sino allora, una donna, appestatasi nello svolgere alcune biancherie e vesti ricevute da un fratello di lei, contagiato nel rione del carmine, prima di chiudersi quel rione, tenute nascoste sino a quel punto; per il che, di concerto col sindaco e col comandante della piazza, avevano risoluto di barricare quella strada. Chiesero venti lenzuoli di riserva per l' ospedale de' valetudinarj, da fissarsi nel palazzo Antonellis. *Maggio* 5

575. Il commissario del Re, visto il rapporto di Diaz con cui lo ragguagliò di essere insorte alcune dispute tra il comitato sanitario e le altre autorità costituite di Noja: riflettendo, che la più urgente necessità imponeva di soffocare nel nascere le particolari vertenze dannose a' Nojani: che per ovviare ad ogn' inconveniente, e per rendere vie più regolare il servizio interno, era indispensabile ordinarsi che nessuno avesse passato i limiti delle rispettive attribuzioni, e tutte le autorità simultaneamente avessero concorso alla estinzione del morbo, al vantaggio degl' interessi municipali ed al bene dell' umanità: inteso il parere del deputato del Magistrato, dispose che il comitato sanitario di Noja veniva riformato e ridotto a D. Onofrio, a Rubino, a Doléo, a Garron, a Janziti, ed a Soli. Questo comitato dovea dirigere le operazioni generali sul sistema della malattia: gli altri medici ed ajutanti avrebbero ubbidito esattamente a tutte le sue disposizioni, punendosi le contravvenzioni o le mancanze, colla sospensione del soldo, e coll' arresto personale. Le attribuzioni del comitato erano limitate alla cura degl' infermi, vietandosi espressamente di mischiarsi negli affari comunali ed amministrativi: dovea egli essere tenuto di presentarsi indispensabilmente in ogni mattina alla barriera, per dare il rapporto alla deputazione

Maggio 5 sanitaria del cordone su l'accaduto tra le ventiquattr' ore del giorno. Si aggiungeva al comitato il capitano civico Mongelli, per vigilare su l'amministrazione delle case di osservazione e di convalescenza, dirigendone il computamento, e formando settimanili rapporti su' generi consumati, per qualunque oggetto affidatogli, rimettendolo a Diaz co' documenti giustificativi, per quindi trasmettersi a lui. Il comitato dovea tenere un registro de' verbali delle sue operazioni e delle sue provvidenze, inviandone in ogni settimana copie conformi a Diaz, il quale avrebbe curato farle pervenire a lui.

Il segretario del comitato restava autorizzato a presentarsi a Mongelli, per prendere contra ricevuta i vestimenti e le medicine, che gli sarebbero stati rimessi da Diaz, al quale se gli sarebbero fatto pervenire da lui dietro dimanda, essendo in oltre tenuto il segretario a redigere un verbale della consegna e del consumo degli oggetti accennati.

Il sindaco era incaricato dell'amministrazione generale de' suggetti della provvisione e del ripartimento de' ducati 400, formandone decadalmente un circostanziato ed esatto rapporto a Diaz, rimanendo sotto la sua più stretta guarentigia qualunque frode fosse dipesa dagl' incaricati della distribuzione giornaliera, dovendosi solamente soccorrere i bisognosi, giusta la volontà del Re. La deputazione dovea essere composta dall'arciprete e da sei probi Nojani, nominanti da Diaz, comprendendovi due sacerdoti. Ogni deputato doveva particolarmente guarentire il contingente della sua distribuzione e degli avanzi di esso. Il sindaco doveva ancora sorvegliare tutti gli altri impiegati; e rimarcandovi qualunque inconvenienza, lo avrebbe informato per mezzo di Diaz.

L' arciprete era nello speciale incarico di conoscere i bisogni de' veri indigenti, e se la sovven-

zione seguiva con equità. Diaz era facoltato a nominare una deputazione sanitaria di sei probi Nojani, che co' medici avrebbero vigilato allo scoprimento degl' infermi, non che de' mobili infetti nascosti: doveva assistere alla visita de' medici nelle case particolari, dove poteva esservi sospetto di contagio, allo sbarricamento delle case ed alla esatta ustione del suscettibile. Un medico doveva essere sempre presente allo sbarricamento delle case ed all' arsione della roba contagiata, barricandole di nuovo, qualora la combustione non poteva ultimarsi in giornata: nel che dovea pure intervenirvi il comandante della piazza, il quale rimaneva mallevadore di qualunque inconveniente, o poca accortezza. Era vietato alla deputazione d' ingerirsi negli affari del comitato sanitario, relativamente alla direzione degli spedali e delle case di osservazione. Il tenente Baldassarre restava esclusivamente incaricato del comando militare della piazza, sotto l' assistenza del capitano Mongelli e del tenente Neyviller, coll' obbligo di un giornaliero rapporto. Il sindaco, il comitato sanitario, l' arciprete, la deputazione sanitaria e tutte le altre autorità costituite di Noja, dovevano in tutto e per tutto essere subordinate e soggette a Diaz, il quale rimaneva particolarmente incaricato di vegliare all' esatto adempimento della presente ordinanza, coll' esserne personalmente garante. *Maggio* 5

576. Il comitato sanitario di Noja manifestò all' intendente il caso della donna contagiata, di sopra rapportato, aggiungendo che l' involto si conservava da quattordici settimane, e si era aperto da cinque giorni in quà. Tornò quindi a proporre di bruciarsi tutto il suscettibile, per essere una volta sicuro; nel che, diceva, di convenire anche i Nojani già persuasi di tale necessità. Profittando della tristezza insorta per quell' accidente, 6

Maggio si erano fatte ortatorie al pubblico, onde uniformarsi perfettamente a' regolamenti sanitarj.

7 577. Il commissario del Re, veduto il rapporto della contagiata nella strada *cannelle* e li suoi proclami del 13 gennaro e 13 marzo; pensando che i Nojani erano obbligati a rivelare i generi contagiati per bruciarsi, riccevendone la indennizzazione, previo apprezzo; e che intanto li tenevano nascosti a danno della pubblica salute, per la cui tutela, non avendo potuto prevalere le insinuazioni date ne' regolamenti, bisognava prescrivere, come prescrisse; che tra 48 ore, a datare dalla pubblicazione dell' ordinanza, si fossero rivelati li mobili appartenenti a famiglie contagiate, dopo qual termine era reo di morte chiunque conservasse o ricevesse mobili sospetti, da giudicarsi dalla commissione militare, con eseguirsi la sentenza tra le 24 ore.

10 578. Il comitato sanitario di Noja scrisse all' intendente, che mentre la malattia progrediva nella sua declinazione, non tralasciava di presentare sintomi diversi e più violenti, cioè manía e petecchie. Gli ammalati per lo più venivano dal rione di pagano, dove il contagio si era concentrato per la condotta delle persone ivi rinchiuse, specialmente del sacerdote Filippo Lamanna, le quali non istrutte ancora dal funesto avvenimento degli ultimi giorni di carnevale, quando riuniti a ballare 50 persone, se ne contagiarono 45, che perirono, continuavano ancora in tali crapole. Nel rione poi del carmine, egualmente barricato, trovandosi tre cappuccini, che con la voce della religione e della ubbidienza dirigevano bene que' contumacisti, l' affare andava diversamente (202): si augurava per ciò riparare agli sconcerti. Gli sembrava intanto, che il ca-

(202) Il padre definitore Luigi Lamanna era il predicatore.

lorico della stagione potesse produrre una più fa- Maggio
cile comunicazione del miasma. Se però si prende- 10
va in considerazione il sito del paese, e che la influenza della luce su le numerose piante de' giardini d'attorno la città, veniva a svolgere gran quantità di ossigene nell' atmosfera, compresavi la continua ventilazione; era perciò lusinghevole che la malattia, progredendo nella sua declinazione, andasse ad estinguersi del tutto: e ciò maggiormente perchè risultava da osservazioni di scrittori di tale malattia, che laddove comincia e si aumenta nel solstizio d'inverno, viene ad estinguersi nel solstizio di està, e *vice versa* (203): non già perchè la ragione di tale verità consistesse nella influenza astrale *ad distans*, mal conceputa dagli antichi, ma perchè si appoggiava su le leggi fisiche dell' impero del sole e della luna, che gravitano su l' atmosfera, sul mare e su gli esseri organizzati (204).

579. Vitodonato Giardinelli, di Noja, domiciliato a Rutigliano, approssimandosi al cordone, tentò di sedurre due soldati del reggimento fanteria Regina, Michele Procoli e Francesco Maramonte, affinchè avessero fatto uscire da Noja col favore della notte un suo figliuolo. I soldati, fermi contro la sedizione, ne prevennero il loro capitano. Arrivato il rapporto al commissario del Re, fu disposto, che il sindaco di Rutigliano rimanesse in arresto per castigo della sua negligenza nel non fa-

---

(203) Questo presagio faceva forse Prospero Alpino in Egitto dove la peste è endemica, ed era opportuno: ma conviene ricordarsi di quel che disse Celso: *differre pro natura locorum genera medicinae, et aliud esse Romae, aliud in Ægypto, aliud in Gallia.* Si rifletta su la cronologìa di tutte le pesti e su le loro stragi, e si troverà che in quelle le quali sono prodotte da contagio, non da *endemicità*, non si fa uso di calendario, nè si cura il firmamento.

(204) Secondo il sistema di Mead, che parla di malattie epidemiche, non già di peste bubbonica del Levante, come quella di Noja.

Maggio re allontanare il Nojano da Rutigliano, giusta la circolare dell' intendente (§. 410) e che a'due soldati si fosse distribuita una gratificazione (207).

11 580. Il deputato inviò al Magistrato copia di un rapporto del comitato sanitario di Noja, il quale dichiarava riconoscenza per le ammonizioni fattegli alla occasione delle note dissensioni, e rassegnazione all' adempimento de' loro doveri. Facevasi conoscere, che i sconsigliati si erano ravveduti; e che la Provvidenza, impartendo anch'essa le sue divine grazie, aveva punito di morte con due bubboni e con due antraci lo sciagurato prete Lamanna, uno de' maggiori increduli su la malattia vigente; presunto autore della diffusione del contagio nel rione di pagano, a causa de' pegni che faceva, e della introduzione di gente in casa sua . . . Proponeva di ritardarsi per 21 giorni il passaggio de' contumacisti di Lamanna nel palazzo Antonellis, a motivo che una donna ivi osservata, sormontando il tetto del palazzo, si era recata in una casa contigua a prendersi alcune biancherie sospette, che colà aveva depositate; facendo intanto evacuare nel palazzo Antonellis li quarantenarj di Berardi e di Evoli (208).

12 581. Il Magistrato di riscontro ad un rapporto dell' intendente, rescrisse che i generi contenuti nella bottega di Giuseppe Cianciaruso di Noja,

(207) Il Magistrato allorchè conobbe questo fatto applaudì a tali misure, e raccomandò una graduazione, o distinzione pe' due soldati.

(208) Al che il Magistrato rispose, che gli avvenimenti del prete Lamanna e della donna, erano anche l'effetto della poca accortezza su la esecuzione delle leggi sanitarie, al cui scrupoloso adempimento bisognava sempre badare, punendosi i trasgreditori. Aderì al prolungamento della contumacia di altri 21 giorni per gli osservati in Lamanna; e per gli altri contumacisti da evacuarsi in Antonellis accordò che si eseguisse, portandosi li soli generi usuali, purchè fossero scorsi quaranta giorni senza sinistro accidente.

domiciliato in Fasano, suggellati per riguardi sanitarj nell' epoca dello stabilimento del cordone di Noja, si fossero assoggettati ad un rigoroso spurgo di quaranta giorni con le debite cautele sanitarie, imbrattandosi tre individui, acciò lo sciorino fosse regolare ed esatto, da eseguirsi in un locale atto a potersi guardare co'cimentati, senza inconveniente, se per disgrazia si sviluppasse la peste (209). *Maggio* 12

582. Il comitato sanitario di Noja espose all' intendente, che nell' attuale acerbità del morbo, il delirio e le eruzioni esantematiche livide e nere, non erano affatto ordinarie, ma proprie della peste: la pelle de' cadaveri era tutta carbonizzata. Simili casi furono osservati nella peste di Mosca da Samoïlowitz, e di Smirne da Valli: Per tali sintomi, non dovevano esse considerarsi come critiche operazioni della natura, perchè uniti ad una inevitabile prostrazione di forze davano morte, a malgrado di qualunque tonico permanente, o diffusivo. Meritava una seria osservazione il cambiamente di aria agli abitanti di pagano, evacuati nelle case di osservazione; non avendosi avuto per quattro giorni, tra 60 osservati in Berardi 1.°, alcun contagiato: due ne aveva dato Evoli; tre Cristo; uno la città per mobili tenuti in contatto con altri contagiati di famiglie a lungo parentado sospette, messi tutti in osservazione nelle proprie case. Essendogli stato riferito, che in un sottano entro le case di Giuseppe Trotti, vi erano riposti oggetti contagiati, si era acceduto dalle autorità sanitarie, le quali si assicurarono che Trotti sin dal mese di febbraro, informato dell'affare, aveva fatto bruciare quei mobili, tirandoli fuori con lungo uncino: erasi osservato il luogo dove si eseguì il brucia- 14

---

(209) Al che fu adempito regolarmente, e senza pericolo.

Maggio mento, che ancora conteneva qualche avanzo, il
14 quale fu terminato di bruciare; sebbene la onestà del Trotti non lasciasse cosa da dubitare, si era [illegible] disposto di rimanere in sua casa, a purgare [illegible] contumacia di quaranta giorni.

15 583. Scrisse quindi allo stesso, che la strage della malattia perveniente dagli abitanti di pagano evacuati nelle case di osservazione Berardi, Cristo ed Evoli, cominciava ad essere mite, relativamente a quando quegl' individui venivano direttamente da pagano. L' attività del miasma era grande, tanto nel comunicarsi con le persone, che colli mobili. L' affusion fredda e quindi le sature decozioni di china, domavano il delirio furioso. Dalla città si era trasportata all' ospedale di osservazione una donna cachettica, senza segno di contagio, e piuttosto proclive alla idropisia.

16 584. Lo informò poscia, che l'aspetto proteiforme del morbo colla variazione delle sue fasi, convincevano troppo della sua pravità: mentre tutto sembrava promettere una felice declinazione all'avvicinamento del solstizio della state, si era veduto scoppiare nel rione di pagano una violentissima diffusione del contagio, in modo che nel corso della settimana si erano perduti 42 individui con sintomi terribili. La febbre si presentava sotto l' aspetto della nervosa maligna degli antichi, detta da Darwin *sensitiva irritativa*: taluni senza polsi e senza agonia, erano morti all' istante: altri con febbre discreta e con esantemi, presenti a loro stessi, nel meglio del discorrere, quasi tocchi da un fulmine, erano periti. I bubboni frammisti ad antraci andati in cancrena, uccidevano in men di tre giorni. Qualche maniaco si era guarito con l' affusione di acqua fredda, e co' decotti di china (210). La varietà in-

(210) I maniaci ruppero il muro e piegarono i ferri, che ave-

tanto de' suoi rapporti dovevasi attribuire alle ano- *Maggio*
malie della peste, malattia non *omnium dierum*, 16
giusta la frase di Sydenham: prometteva però di essere cauto da quel giorno in poi, a non fidarsi più di una calma fugace (211), ed a raddoppiare i suoi sforzi per debellare l'insidioso nemico, secondato dalla popolazione ravveduta (212), ed impegnata per l'esterminio dell'oste comune. Domandò vesti incerate (213).

585. Diaz scrisse, che il numero spaventevole 17
degli appestati venuti da pagano, prima di evacuarsi, avea atterrito i Nojani, li quali facevano inoltre tutt' i sacrificj per vestire (214) o soccorrere con ogni modo gl' infelici, che rimanevan in quel rione, sino alla loro evacuazione nelle case di osservazione. Il tempo non era sufficiente per bruciare i mobili, i quali si scuoprivano in varj nascondigli denunziati.

586. Il comitato sanitario di Noja rispose all' 18
intendente, che Vito Sciannameo entrato nell'ospedale pestifero nel 17 gennaro con bubbone all' in-

---

vano a' piedi. Vittorio Arditi maniaco da otto giorni, tutto annerito, giudicato perduto, col decotto di china e con le affusioni di acqua fredda, si riebbe a gran sorpresa degli assistenti.

(211) Nè a credere agli equinozj, nè a solstizj, nè a tutta la caballistica.

(212) Il popolo non pecca mai, o di rado, quando è ben diretto.

(213) Grande fu il consumo che si fece in Noja della tela incerata, della china, del nitro, e dell'ossisolforico. Il Magistrato ne faceva continue spedizioni: il ritardo dipendeva dalla lontananza, e delle volte dal difetto di comodi, non potendo le vetture della posta trasportarli pe' pericoli dell' ossisolforico.

(214) Vedendosi in un giorno 19 appestati rinvenuti in pagano ed un morto all'improviso, il comitato col resto delle autorità di Noja deliberarono nella sera di quel giorno di votare quel rione: nella notte furono cuciti molti abiti, i quali servirono nella mattina seguente. Questo caso atterrì talmente i paganesi, che non vollero più abitare nelle loro case, e si cacciarono nelle strade, dormendo a terra, senza copertura, sino a che passarono nelle case di osservazione, o al cimiterio.

Maggio guine sinistro, suppurato nel 14 febbrajo, evacuato nell' ospedale de' convalescenti a' cappuccini nel
18 5 marzo, a cui si era riprodotto il bubbone, non doveva recar timore, stante che non sofferiva febbre, o altro sintomo pericoloso, il quale potesse far temere di riproduzione di peste; ed anche perchè il luogo dove stava era sicurissimo: doversi d' altronde attribuire il fenomeno, ovvio in chirurgia, alla solita disposizione che lascia la parte indebolita, facile a cedere ad una potenza nociva, la quale possa fissarsi per cagione dietetica: ciò non ostante si era fatto trasportare nell' ospedale di osservazione. La moglie di quello, co' figli, rivestiti erano passati in altra stanza nella stessa casa de' cappuccini dov' erano, e si era dissinfettata quella che avevano lasciata.

587. Lord Maitlant, commissario del Re della gran-Brettagna ne' Stati uniti delle isole Gioniche, proclamò da Corfù la rapida decadenza della peste (215) nel distretto di Leſtimo, di cui molti villaggi erano in pratica tra loro, essendosi ritardata la pratica generale, onde terminarsi quindici altri giorni di osservazione nelle proprie case, per coloro che ritornavano da campi sospetti. Il 27 aprile ebbe luogo l'ultimo accidente di peste, non essendosi tenuto conto di quello avvenuto nel 6 maggio, perchè la casa dell' appestato era isolata.

22 588. La deputazione sanitaria di Noja rapportò all' intendente, che di accordo con le altre autorità aveva disposto di sottoporre ad osservazione gli abitanti della città sospetti di rapporto co' paganesi. Girarsi la città unitamente a' decurioni, per avvertire gli abitanti di sciorinare i loro mobili. Desiderarsi i mezzi per vestire alcuni mendi-

(215) Sviluppata nel 5 Gennaro 1816.

ci, onde meglio tranquillarsi, avendoli il sindaco Maggio
esauriti tutti ne' varj rincontri. Essersi bruciata 22
per ordine del deputato del Magistrato la cassa delle biancherie appartenenti alla infetta famiglia Santamaria, sebbene depositata presso notar Trojani denunziante, sin da un anno prima di mettersi il cordone.

589. Il comitato sanitario di Noja partecipò 23
all' intendente, che in giornata si era scoperto in città, a canto del rione di pagano, un fanciullo di cinque anni con febbre, con petecchie e con bubbone, per aver toccato un involto di robe inviate dalla sua famiglia con persone di quel rione, ritrovate e bruciate col mobile di tutta la casa, proponendo di non rimborsarle, in pena della denunzia non fatta. Era quasi sicuro che tutti gli accidenti pestiferi in città doveansi ad occultazione di depositi di robe, le quali si scuoprivano or con danaro, ora con promesse, or con rigore, or con altri stratagemmi; ma a malgrado di tutto ciò non bastava la sorveglianza delle autorità. La evacuazione del rione aveva molto giovata, tra per la buona vita dietetica e preservativa, che allora menavano i paganesi nelle case di osservazione, tra per la impossibilità di trafficare le loro robe. La malattia procedeva con la maggiore violenza; le petecchie erano nere, e meritavano piuttosto il nome di vibici: il delirio furioso era un sintomo costante: si accompagnavano vomiti verminosi, diarrèa colliquativa, epistasse, ematemese, somma prostrazione di forze, febbre or forte, or lenta, or dolosa remittente, con morte in breve tempo a tutti, fuorchè a tre o quattro, ch' era riuscito salvare. La prosperità di 81 osservati nel lazzaretto netto in Antonellis, di 143 convalescenti, e di 231 osservati nel rione del carmine incolumi da venti giorni, raddolciva in parte la comune tri-

Maggio stezza. Le diligenze intanto erano indefesse, e tutto speravasi dalla pratica di esse.

23 590. Pervenendo all' intendente varie dimande di fucili, onde armare gl' individui addetti al cordone marittimo, scrisse a' sindaci, che avessero aperto un registro per la requisizione di tali armi, rilasciando ricevute sotto loro guarentigia a' particolari, che l' avrebbero somministrati, senza temere di vederli mal ridotti, o perduti: con che richiamava in vigore le disposizioni del Ministro della pulizìa generale e del Magistrato.

24 591. Riflettendo il Magistrato, che la peste continuava a rimanere concentrata in Noja; che la sperienza di più mesi aveva bastantemente assicurata la provincia; che l' impedimento di uscire da questa i suscettibili (eccetto gli usuali, che s' intendevano spurgati da chi li portava, dipendeva dal sospetto di poter estrarre suscettibili contagiati sottratti alla vigilanza sanitaria, quale circostanza non aveva più luogo per la carta delle lettere, che uscivano dalla provincia, e qual carta poteva considerarsi come un genere usuale maneggiato da gente sana, decise di togliersi l' espurgo delle lettere, abolendone l' officina stabilita sul ponte di Barletta, ed in altri luoghi di frontiera, e dando libero corso alle lettere, ed alle carte di corrispondenza, restando fermo però il divieto di uscire suscettibili, fuorchè gli usuali, conservandosi all' uopo i posti sanitarj. Questa decisione fu sanzionata dal Re.

25 592. I rapporti dell' intendente e del deputato su l' incremento della strage in Noja, angustiarono l' animo del Magistrato, il quale si rivolse al commissario del Re, facendogli presente il suo vivo rammarico per aver perdute quelle speranze, che la mitigazione del male aveva promesse. Confidavasi però nell' armonia ristabilita tra le autorità

in Noja, nella cooperazione dell' uomo da bene, e nella minaccia di morte avverso il malvaggio. Intanto, venendosi a compromettere la pubblica salute, a misura che il male infieriva in Noja, bisognava rivolgere tutte le mire alla forza fisica del cordone, come quello su cui solo si aveva fiducia. Per il che lo impegnava ad usare tutt' i mezzi posti in suo potere dal Re, col servirsi di truppe, di armi, di premj e di pene, secondo l' occorrenza. *Maggio* 25

593. Il comitato sanitario di Noja comunicò all' intendente, che a fine di rilevare come la semplicità del metodo curativo praticato nell' ospedale pestifero non era l' effetto di mero empirismo, bastava riflettere, che per quanto si avessero letti scrittori di peste, e fatte osservazioni al letto dell' ammalato in Noja, non poteva dubitarsi, che il miasma costituzionale fosse una potenza nociva *sui generis*, opprimente la vita, invertendone i tessuti organici, e producendo maggiori o minori effetti, secondo la intensità del veleno, giusta l[a] sua breve o lunga durata, conforme alla maggior[e] o minore permeabilità ne' vasi, e secondo la maggiore o minore reazione vitale, come pensava Sydenham. Perciocchè, fosse stimolo forte, il quale tutta soffogasse la resistenza vitale e la suscettibilità di sentire la somma degli stimoli sostenitori della economia animale, fosse un controstimolo assai più attivo e letale del veleno viperino, che contamina all' istante i solidi ed i liquidi, fosse altra la sua natura, valutandola però dagli effetti in ragione della vita, era da considerarsi per malattia ipostenica di prim' ordine. I sintomi stenici che affacciava, erano larve fugaci di condizione irritativa derivante da debolezza, o da scemata potenza vitale, a fronte di uno stimolo strano, che cercava sopprimerla. Laonde, la indicazione cura- 25

Maggio 26 tiva doveva consistere nel sostenere la vita ed erigere le forze oppresse, togliendo le sopravvenienze sintomatiche produttrici della condizione irritativa, corroborando direttamente, o indirettamente. Per intendere la semplicità di questo metodo era necessario escludere dalla ragion medica la scolastica distinzione della diatesi stenica e astenica, introdotta (216) dal sistematico Brown, essendo sempre una la diatesi di ogni malattia per rapporto alla vita, ed è l'ipostenica, o astenica (217), aggiungendosi talvolta lo stato irritativo dipendente da stimolo nocivo unito alla debolezza permanente, ciocchè dava luogo ad una complicazione (218). Teorizzando dunque su la peste, considerandola qual malattia ipostenica, come il vajuolo, la scarlatina, la petecchia, e volendola curare colli rimedj debilitanti e controstimolanti, sarebbe stato lo stesso, che ragionare astrattamente al pari di Sydenham, il quale non curò mai appestati, o fu illuso da male intesa complicazione di sintomi, come dalla sua descrizione delle febbri pestilenziali del 1665 e del 1666 (219). D'altronde si

---

(216) Dalla ragione e dal fatto più antico d'Ippocrate, e che la clinica mostra al medico. Il vocabolo *diathesis* è troppo vago: ammette varie significazioni ed è perciò, che produce qualche errore: per convincersene si legga Galeno, Helmont, Hoffmann: comunemente per *diatesi* s'intende lo stato di forza, e di debolezza dell' infermo.

(217) Per coloro, che non vogliono che stimolare: siccome al contrario è stenica per quelli, che bramano di controstimolare. Si sragioni pure, ma non si obli che vi è il danno del terzo, cioè degl' ammalati.

(218) A che conduce lo spirito di partito teorico! Dichiaro di non intendere questa teoria, o di essere la stessa, che si vuol contrastare sotto gergo di termini bizzarri.

(219) Sia ignorante quell' incomparabile pratico antico della gran Brettagna, giacchè così si vuole, sialo quel modello di clinica delle malattie acute; ma come farassi per negare la cura di quella peste, eseguita col salasso dal chirurgo, di cui egli parla su la fede di un rispettabile Agente Inglese!

era osservato nello spedale pestifero di Noja, che il regime antistenico nell' orgasmo de' parosismi febbrili, se non era stato praticato da casta mano non riusciva utile. Semplici emulsioni nitrate, limonée, eccoprotici non avevano recato sollievo: i più lievi emetici, il cremor tartaro, lo spirito di Minderero, il mercurio dolce produssero *ipso facto* prostrazione di forze, languore nel ventricolo, lipotimía, palpiti, sincope (220), mentre il complesso de' sintomi ne indicava l' uso. Il salasso poi sarebbe stato il più malefico tentativo; imperocchè un infermiere di valido complesso (221), che volle praticarlo da se, ne rimase vittima. Appena l' affusione d' acqua fredda aveva giovato, seguita però dalla china. I stimoli diffusivi non avevano prodotto vantaggio, che radissime volte, ed in dosi moderate. Il laudano e l' oppio fecero nascere un dissesto nel cervello, risvegliando un coma (222). L' assafetida, la serpentaria e la china in sostanza cagionarono vomito bilioso; cardiagia, ansietà, svenimento (223), il che avveniva per lo spossamento della macchina, che non sosteneva l' azione di quegli stimoli (224): per cui la industria dell' arte aveva trovata proficua la sola

Maggio 26

---

(220) Se non erro questi sono sintomi della peste, la quale per essere regolarmente curata bisognava distinguere la diatesi, e le complicazioni.

(221) Cioè di vantaggiosa corporatura, ma non pletorico, o con diatesi stenica.

(222) Forse perchè trattavasi di diatesi stenica con complicaziona gastrica.

(223) O perchè vi era gastricismo, o perchè si peccava nella dose, o perchè date le droghe in sostanza, e non in decozione.

(224) Dunque non erano indicati, se pure quelli non erano i sintomi del morbo, e quindi nullo l' effetto de' medicamenti. Tutte le malattie hanno il loro rimedio: la dificoltà consiste nel non saperli, o nel non trovarli. I medici però per giustificare la loro condotta imprecano contra di quelli, dell' ammalato, o di altro, e di rado contra la propria insufficienza: siamo giusti.

Maggio china in decozione per sino agl' infermi rifiniti, cadaverosi e agonizzanti, inoltrando alla suppura-
26 zione anche i bubboni e le antraci. Fece quindi un' apología della china, e conchiuse, che la popolazione era ilare da qualche giorno, perchè gl' infermi erano diminuiti, perchè li sintomi non erano così violenti, e perchè nulla mancava nell' ospedale. Tutta la città era barricata con cancelli. Si raccomandò finalmente al solstizio estivo, vie più a motivo delle piogge che si avevano.

592. Il decurionato, il comitato e la deputazione sanitaria di Noja proposero al Governo, che vista la strage della peste nel rione di pagano, visti li molti nascondigli di mobili ritrovati nelle sofitte di quelle case, vi si fossero formati degli scavi ne' pianterreni per iscuoprire se vi stassero altre ascosaglie, e quindi atterrarsi l' intero rione, formandone un giardino ad uso del pubblico, con indennizzare i proprietarj della perdita delle loro case: o pure, qualora se ne volessero conservare alcune, si togliessero le più dirute e sospette, e si allargassero le strade.

27 593. Il comitato sanitario di Noja scrisse all'intendente, che una bambina di un anno e mezzo, appestata, era in valetudinaria con piaga di decubito e con marasmo — Francesco Massaro appestato da 41 giorni, degenerato il bubbone, all'inguine diritto sul ponte di Pauparzio, in escara cancrenosa, aveva sofferto forte emorragia, lasciandovi una piaga larga due terzi di palmo — A Pietro d' Augenti, appestato da 29 giorni, era tralignato il terzo bubbone sotto il braccio sinistro (225) in escara cancrenosa: la suppurazione era però lodevole — Vittorio Arditi ed Onofrio Ciavarella, ap-

---

(225) I bubboni sul braccio erano letali.

pestati, maniaci, con bubboni, trattati con le affusioni di acqua fredda e col decotto di china, già miglioravano — Maria Diperna con estesissima antrace nel fianco sinistro, sebbene circoscritta, soffriva febbre e grandissima debolezza — Savino Giordano, appestato altra volta in Malta, peggiorava co' suoi bubboni, col delirio, con la balbuzia e con altri sintomi (226) — I rimanenti dodici appestati promettevano un esito felice. In generale però la malattia non procedeva con la violenza de' giorni trasandati. *Maggio* 27

594. Si diceva che in Cagliari vi regnasse un' epidemia, ma non se ne conoscevano i caratteri. Con lettere ufficiali di Marsiglia si conobbe non esservi segni di peste, nè di febbre gialla, senza cessare di essere sospetta per la mortalità di 20—25 persone al giorno ne' principj di aprile. La malattia si attribuiva a' gran freddi, che nel verno erano regnati in Sardegna. Il supremo Magistrato di sanità di Marsiglia si era posto però in cautela, aumentando provvisoriamente le riserve, per le imbarcazioni della Sardegna. Il nostro Magistrato per le stesse considerazioni elevò provvisoriamente la contumacia delle pervenienze di Sardegna sino a giorni ventuno, senza veruna distinzione, e col-

(226) Costui asseriva di aver sofferta la peste in Malta; e teneva all' inguine una piccola cicatrice. Entrato nell' ospedale pestifero da infermiere, si rideva del morbo, mostrando non esser quella la peste, ch' egli aveva vista e sofferta in Malta. Per dar prova del suo coraggio e della sua persuasione volle far uso di un cappotto, che aveva addossato Mauro Buono, Nojano appestato morto. Nel secondo giorno vedendo morti quelli, ch' egli credeva non poter morire, piangendo si rivolse a Garron, a Ferrone e a Doléo dicendo, che se Dio lo voleva far perire di peste, egli (ancorchè schiavo di pena entrato per servire) non intendeva di esporsi volontariamente; chiese perciò di servire da becchino, ma non gli fu accordato. Continuando a servirsi del cappotto, dopo sei giorni occupò un letto nella sala dell' ospedale, soffrì fierissima la malattia; ma campò.

Maggio l'obbligo dello spurgo, ne' lazzaretti, de'suscettibili
27 che potessero contenere quelle imbarcazioni. Mentre si attendeva la Sovrana sanzione a questo provvedimento entrarono nella rada di Napoli alcuni legni da guerra pervenienti da Sardegna, con entro le LL. AA. la Real Principessa D. Cristina, figlia del Re, e 'l Duca del Genevese consorte di lei. Il Magistrato rappresentò al Ministro dell' interno, che gl' illustri Personaggi con tutt' i legni su'quali erano imbarcati, non dovevano essere esclusi dalle riserve proposte. Il Re si recò innanzi al bordo de'legni, che già entravano in porto, ed annunziò egli stesso a' figli, che le leggi sanitarie, di cui n' era il Supremo garante, l' assoggettavano ad una contumacia, per scontare la quale si era prescelto nell' amena riviera di Portici il bel casino del duca di Casacalenda, ridotto a forma di lazzaretto.

28 595. Il comitato sanitario di Noja aveva proposto al Magistrato la costruzione di una baracca nel giardino de'cappuccini, ad oggetto di evacuarvi i valetudinarj, che si giudicavano nello stato di convalescenza, mancando all' uopo un locale corrispondente in Noja. Il Magistrato non volle aderirvi, perchè il giardino, comunque compreso nel cordone, restava però fuori la città. Impegnò non pertanto il deputato a scegliere un altro locale.

29 596. Lo stesso comitato manifestò all'intendente, che il morbo si avviava alla sua declinazione progressiva: le case di osservazione davano però qualche contagiato, perlochè non era improbabile qualche riproduzione, simile a quella ch'era terminata in pagano, giusta l' esempio di altre pesti; motivo per cui s' impegnava a tutta possa per toglierne le occasioni.

30 597. Il sindaco di Noja testificò all' intendente di essersi eseguito il passaggio di sessantasei osservati dalla casa di Lamanna al vicino lazzaretto net-

to Antonellis, spogliandoli de' cenci che addossavano, e vestendoli a nuovo, il che aveva formato giubilo per quelli, non meno che per la popolazione, la quale ricorrendo il giorno onomastico del Re, aveva dato segno di gioja; terminandosi il tripudio con un' abbondante limosina fatta di proprio danaro dall' arciprete, dal comandante della piazza, dal comandante civico e da lui. *Maggio* 30

598. Il comitato sanitario di Noja assicurò l'intendente, che gli spedali, le case di osservazione, i rioni barricati e la città presentavano un aspetto così favorevole, da fare avverare il vaticinio del solstizio. Volendo anch' egli concorrere a solennizzare il giorno onomastico del Re, non potendo altrimenti, si era unito agli altri agenti sanitarj per ajutarli nel passaggio de' 66 individui da Lamanna in Antonellis. Un infermiere ed un becchino si erano contagiati (227).

599. Espose anche all'intendente, che quando il miasma aveva attaccato il sistema nervoso, la febbre era stata di carattere nervoso maligno, con sfinimento di forze, con vertigini, con lipotimia e con delirio, segni immancabili nella invasione del morbo, seguiti da midriasi, da mancanza di polsi e da morte (228). Altra volta la febbre erasi affacciata con brividi, seguiti da calore urente, col carattere di continua remittente: nel rimettersi però i polsi si sentivano piccoli, interni e capillari. Il periodo aveva ecceduto i tre giorni. I sintomi osservati nel proseguimento della malattia furono lin-

---

(227) Forse per essersi approfittati di qualche lenzuolo di perkal, che tenevano i malati nell'ospedale, essendosi adottato il progetto di far servire per gl' infetti alcuni mobili destinati a bruciarsi.

(228) Tranne i casi diversi, un forte imbarazzo gastrico o i vermi nello stesso organo, sogliono spesso far mancare il polso, il quale subito ritorna dietro una evacuazione alvina.

Maggio 30 gua scissa, tremula, adusta e con sete; delirio furioso; esantemi, or lividi, or miliari in strisce bianche, bubboni, antraci, carbonchi. Se in questi infermi si elevavano con flogosi i bubboni e suppuravano, le antraci e'l delirio con la febbre cedevano all'affusion di acqua fredda ed alla china, essi miglioravano. Se in questa febre, egualmente che nell'antecedentemente descritta, si sviluppavano segni di gastricismo, vomito, vermi e diarrea, si periva prontamente. I morti all'improviso avevano presentato esantemi neri, vibici e suggellazioni cancrenose carbonizzate negli arti. Costantemente si era pur marcato il sito supino ed una contrazione del dito pollice su l'indice della mano, balbuzie, letargo. Gli affetti da spasmodia della prima specie di febbre furono talvolta molestati da perfetta amaurosi in un occhio, od in ambi, rimanendo ciechi: tali furono Giacoma Gassi (229), e Nicola Difino, i quali perirono; e Francesco di Francesco, che vive (230). Questi sintomi erano stati osservati sin dal principio del morbo: il divario attuale consisteva nella diminuita celerità del tempo.

Appendice

600. I Nojani avevano olio da vendere; ma non avevano la opportunità di venderlo con vantaggio. Non erano neppure a giorno de'prezzi correnti, ma spinti dalla necessità lo cominciarono a rilasciare alla ragione di ducati 26 a 35 la salma, composta di rotola dugento dieci.

---

(229) Costei soffrì una chemosi. Giuseppe Colonna, altro appestato, morì con oftalmia.

(230) Soldato del reggimento Principe fanteria, venuto da Sicilia. Costui era debole di vista.

601. Il Magistrato in virtù della lettera del Ministro dell'interno, che rimetteva una rimostranza dell' intendente di Lecce, il quale chiedeva un regolamento su la introduzione de' suscettibili nella fiera di Gallipoli, che si celebrava dal 26 giugno al 3 luglio, tenendo presente il divieto della uscita de' suscettibili dalla provincia di Bari; riflettendo che i suscettibili nazionali circolanti nelle altre provincie, non facevano temere alcun pericolo alla pubblica salute, (a meno che non avessero avuto contatto per malizia, o per ignoranza, con generi esteri suscettibili): che i suscettibili esteri potevano essere sospetti, o perchè pervenienti dalla Dalmazia, o dalle isole Gionie, o per un contatto con quelli di questa pervenienza; e che la fiera di Gallipoli non era di prim' ordine nel Regno; decise, che si fosse permessa per gl' insuscettibili e per li suscettibili nazionali, da verificarsi da una commissione, da destinarsi all' oggetto da quell' intendente, compresavi la deputazione sanitaria del comune, proibendo qualunque specie di discarico ne' giorni di fiera, raddoppiando le guardie sanitarie, affinchè le navi in contumacia fossero state perfettamente vigilate. In quanto agli suscettibili da introdursi per la via di terra, pubblicarsi che chiunque avesse voluto condurli in Gallipoli le avesse fatto prima verificare dal sìndaco del luogo e da quattro decurioni, imballandosi e suggellandosi i generi dopo la verifica, e rilasciandosi un certificato alla parte, che avrebbe subìte le spese. Nello spedirsi o nel vistarsi le bollette sanitarie alle persone che si sarebbero recate alla fiera, i sindaci della provincia doveano sempre dimandare se i suscettibili fossero avverati: nel caso di negativa dovevano avverificarsi. Nella barriera di Gallipoli una commissione particolare doveva verificare i documenti di coloro, che avessero voluto entrarvi, l' identità *Maggio*

Maggio de' suggelli e la integrità delle balle, rilasciando *gratis* un passo per entrare in fiera, ed avvertendo che tra gl' insuscettibili non vi fosse stato un suscettibile non comprovato. Doveva respingere inoltre nel comune più vicino a Gallipoli (per mettersi in regola se avesse agito per ignoranza, e si sarebbe fatto scortare in arresto per esservi punito, se avesse oprato per malizia) quell'individuo, il quale si sarebbe presentato alla barriera sprovisto di documenti. Un consigliere di quella intendenza, col carattere di mastro di fiera pel ramo sanitario, doveva essere dall' intendente inviato in Gallipoli, rimettendo all' arbitrio del commissario del Re la fissazione delle pene pe' violatori delle leggi sanitarie.

Digressione

602. I contagi si seguivano l'un l' altro nella nostra provincia, e si avrebbe potuto dire che la meno molestata era Noja, se il suo contagio non avesse valuto più di tutti gli altri. Non ancora era terminato il morbillo, che la dissenteria bianca e rossa, la esulcerazione degli intestini di Galeno, la *tormina* di Celso, sordamente si faceva sentire ne' nostri comuni, sia di alta che di bassa o piana posizione, attaccando tutte le classi del popolo indistintamente; ma per lo più senza febbre. La sua indole era benigna, non partecipando di quella, che tante rovine lasciò ne'secoli XV, XVI, e XVII; micidiale però per i martiri della miseria, per quelli in cui si sviluppava la febbre con qualche complicazione verminosa, e per li mal curati. Questo morbo nel quale, secondo Ippocrate, si evacua bile, pituita, o sangue, confuse su le prime alcuni medici, li quali credendo che la debolezza degl' intestini lo formasse, tentarono, non volendolo, di far strazio con gli spiritosi, con gli

oppiati, colli cordiali e con gli amari. Altri non credendo all'infezione, la lasciavano vagare, o tutta al più, qualunque si fosse stata la diatesi e la complicazione, dopo di aver prescritto l' emetico, l' oppio e la china, o la simaruba si ritiravano, sia perchè l' ammalato periva, sia perchè la malattia diventava ribelle. Se questo morbo non si fosse mai osservato tra noi (231), se non avessimo Degner, Pringle, Zimmermann, Helvichius, Cleghorn, Hoffmann, Sennert, Heredias, e cento altri che l' hanno si ben descritta e trattata, si avrebbe avuta occasione di scusarsi; ma a fronte di tanti celebri scrittori, e di quella logica medica che a nessun professore vien meno, allorchè non manca di fede, quando si riduce a *juvantibus et nocentibus*, era ben duro di veder sbagli in una epidemia terribile per se stessa, comunque fortunosamente benigna tra noi. *Maggio*

603. Era essa dovuta all'atmosfera, o ad un contagio, od alla miseria? In quanto alla prima, le vicissitudini della nostra atmosfera non furono straordinarie, sebbene la vegetazione non fosse stata regolare, come lo dimostrava la scarsezza del ricolto da tre anni in quà, derivante forse dalle invernate improprie e da altre cagioni. Relativamente al secondo, s' ignorava donde avesse potuto venire; nè il carattere della malattia era chiaramente contagioso. Vi era dunque tutto il fondamento di attribuirla alla carestia, come quella che a stomaco vacuo da più tempo, non faceva badare nè a frutti immaturi, nè a qualità alterata di cibi, o di bevande, nè ad altro, fatigandosi in oltre senza un ristoro conveniente, mal vestito, peggio ricoverato, e con un animo sempre afflitto e disperato.

---

(231) In alcuni paesi del Regno è forse endemico.

Maggio La pochezza degli olj e de' grani (232), essendo votati moltissimi magazzini, faceva consumare quei cereali guasti, che per la loro qualità non si erano venduti in altri tempi. Questa malattia, che comunemente accade in està, o in autunno, si vide tra noi in primavera, ciocchè avrebbe fatto sospettare che derivasse da un contagio, se non vi fosse stata la causa evidente della penuria. Certamente un cibo corrotto, alterando i sughi gastrici, formando cattive digestioni, coinquinando il chilo, non esibiva quell' alimento salutare sostitutore del sangue, e di tutti gli umori, che giornalmente si perdono. Viziati i liquidi animali stimolavano la tunica villosa degl' intestini, il che formava il morbo in questione. Sin quì poteva credersi che la malattia fosse sporadica o epidemica: si è dibattuto ancora se fusse contagiosa. Sennert, Pringle, Degner, Lebeuvoldt, Cullen, Wauters, l' hanno creduta tale; non così Willis, Stool, Nacquart. Sydenam ha zittito sopra questa contesa, ma il suo silenzio pare troppo loquace. Intanto si è osservato tra noi, che molti nella stessa famiglia, o nella popolazione, sono stati attaccati l' un dopo l' altro, per aver dormito, o per aver usato de' medesimi vasi, sia che fossero stati poveri, che ricchi. La maggior parte de' nostri dissenterici non soffriva febbre: vi erano però quelli che la pativano, e questa adi-

---

(232) Il prezzo de' grani arrivò a ducati otto al tomolo nella nostra provincia, e di dieci in quella di Lecce. Il nostro tomolo è del peso di rotoli quarantasette circa. Tra le non poche nè piccole angustie sofferte particolarmente da Bari in questo incontro, vi fu quella della scarsezza de' grani venali, derivante dal non andarvi spesso i venditori di questo genere, a motivo delle continue requisizioni di vetture, che bisognavano per le varie occorrenze di Noja e del suo cordone: perlochè molti per esimersi dal prestare forzosamente le vetture, evitavano di andare a vendere cereali in quella capitale della provincia.

namica, o atassica, o angiotenica, secondo le rispettive complicazioni, e per lo più funesta, sia per loro natura, sia per trattamento. Molte donne gravide si abortirono; e attribuendosi a tutt' altro che al principio disenterico la causa dell' aborto, sbagliata perciò la cura, si videro quelle miseramente perire. *Maggio*

604. Quei medici li quali distinsero i casi della dissentería con febbre o senza, con complicazione nervosa, o sanguigna, o gastrica, o linfatica, co' rispettivi stadj; e che opportunamente amministrarono l' emetico, il dolce purgante salino, il prudente salasso, le bevande acidulate, i leggerissimi oppiati, e le decozioni di china, di simaruba, o di arnica, si trovarono contenti della loro pratica ragionata. Vi furono infermi, in cui sembrando di esser cessati li dolori e le evacuazioni, dopo lunga malattia se ne morirono; ed erano precisamente quelli ne' quali pel contrario trattamento si erano cancrenati gl' intestini, senza avvertirsi. Alcuni medici e chirurgi mostrarono premura di voler sezionare cadaveri disenterici, peccando di quella frivolezza comune a coloro credono, che i nostri predecessori non avessero avuto anch' essi mezzi e volontà per osservare quello si fa presente allo spirito. È noto che gl' intestini de' dissenterici cadaveri, specialmente il colon ed il retto, sono distesi da gas nocivi, infiammati, esulcerati e cancrenati; rasa perciò la tunica villosa; porracea, viscida e nera la bile; nerissimo il sangue. La diarréa e la coléra, si mostrarono anche durante quella malattia, il cui corso fu vago, e relativo al metodo di cura. Le donne, parlo delle pettegole, pericolose sempre ne' loro avvisi, specialmente al letto degli ammalati, non mancarono in unione de' saputelli e de' ciarlatani di suggerire specifici: ma guai serj accaddero a coloro, che per cortesia o

Maggio per fiducia l' usarono (233). Io ho trattato alcuni disenterici esattamente col metodo di Zimmermann, e non ho avuto il dispiacere di perderne alcuno. L' ipecacuana, il tamarinto o la cassia, il decotto di orzo con cremor tartaro, i clisteri di semenza di lino, o di amido, la gomma arabica, il latte di mandorla, l' infuso di camamilla, pochissimo laudano verso la fine, rabarbaro, e china sono stati li medicamenti, di cui ho abbisognato, e mi sono servito secondo le diverse circostanze.

---

(233) La strage che le malattie fanno del Genere Umano è dovuta nella maggior parte alla cattiva condotta dell' individuo nell' ammalarsi, e nel non chiedere immantinente il soccorso dell' arte; nel non praticarlo esattamente dopo di averlo implorato; nell' essere assistito da parenti e da amici, che a forza di amorevolezza, prendendo esempio da altre simili malattie, o improvvisando, suggeriscono rimedj condannati dalla ragione e dalla sperienza; nel non ricevere i medicamenti nella dose, nella qualità, e nel tempo richiesti; nel capitare tra mani imprudenti, o tapine... A traverso di così gravi difficoltà la razza umana, che le genera, or rimproverando la scienza, or mormorando, or rassegnandosi alla Divina volontà, si spegne scioccamente, senz'attendere a formare veri medici, e ad ubbidire solamente ad essi. *Egli è fuor di dubbio*, dice G. P. Frank nella sua introduzione alla pulizia medica, *che dovrebbe lo Stato o sbandire affatto tutt' i medici e l' arte loro, o prendere le misure, con cui rendere più sicura la vita degli uomini. Si guarda con maggiore indifferenza l' esercizio di un' arte così facilmente pericolosa, che quello di ogni altro più basso mestiero. Si bada meno agli omicidj commessi da' medici e da' ciarlatani, che a' guasti fatti ne' boschi, abbenchè il riparamento del danno sia lento egualmente, e più considerabile nel primo caso, per la nobiltà maggiore degli esseri, che periscono. Quasi la metà delle nostre Università è in tanta decadenza, che simili alle fabbriche di panni forniscono anch' esse annualmente un dato numero di pezze. Questi nuovi Esculapj si gettano poi sopra un qualche paese, e guai a quello, che ciecamente credendo alle cubitali lettere de' loro diplomi, e alle imponenti espressioni de' loro attestati, non se ne guarda, come da una nuvola di cavallette distruggitrici.*

Ciocchè consola in questa sciagura si è, che devesi una sol volta morire; che la generazione si supplisce essa stessa, e che la Terra sta sempre ferma.

605. Il comitato sanitario di Noja scrisse al-l'intendente di essersi rinvenuta in città, a canto al rione di pagano, una donna appestata, per aver toccati alcuni arnesi che teneva nascosti, rivenienti da una nipote di lei appestata, la quale dimorava in pagano (234). *Giugno* 1

606. Gli osservati del rione barricato del carmine cominciarono a passare nel lazzaretto netto in Antonellis. 2

607. Il comitato sanitario di Noja fece sapere all' intendente, in ordine alla patologia del morbo, osservarsi vaniloquio e confusione d' idee: protuberandosi di molto il bubbone al collo, l' occhio corrispondente era minacciato da suffusione, sino alla cecità (235): febbre urente e delirio furioso, vincibili dall' affusione di acqua fredda: tosse, vibici nere, bubbone con largo eritema, il quale presagiva un' escara cancrenosa, sincopi, flessibilità nelle articolazioni de' cadaveri: i pudenti, i femori ed i piedi con vibici nere, formando una specie di tapezzatura screziata su la pelle, il che pure fu avvertito e descritto da Tucidide, da Galeno e da Prospero Alpino. Il muschio e varj altri rimedj eccitanti diffusivi, temperanti ed anodini non recavano sollievo, come la decozione di china. Le case di convalescenza e di osservazione erano in lodevole stato. 3

608. Gli abitanti del rione del carmine, a fine di mostrare a' Santi protettori la loro gratitudine, ne esposero i quadri in su le pubbliche strade; ma il comitato sanitario, lodando la loro buona 4

---

(234) Dal primo all'ultimo appestato la malattia è succeduta per un contatto certo di persona o di mobili contagiati, come si rileva da' quadri e da' giornali inviati da' medici di Noja.

(235) Ciò successe in persona del becchino Carmingiuseppe Ghionda, il quale poi morì.

Giugno volontà, l'impedì pel momento, a motivo di non dare occasione di contagiarsi.

5 609. L'arciprete di Noja col mezzo della confessione appurava molti ripostigli di suppellettili, tra' quali varj piccoli oggetti appestati; e lo faceva conoscere al comitato, previo il consenso de' penitenti (236). Recava grandissima meraviglia il ritrovare generi infetti in luoghi a vista pubblica, dove meno si credeva, o dove affatto poteva esservi dubbio di nascondersi.

6 610. Il comitato sanitario di Noja rappresentò all'intendente di essersi trovata in città una donna infetta, per aver maneggiati alcuni avanzi di un corpetto semibruciato, sistente sotto lo stabbio in un sottano, o per aver portata sopra la loggia a sciorinare una coperta di tela di Persia, o per aver bruciate alcune vesti ricevute da un appestato. Gli agenti sanitarj nel visitare il sottano vi trovarono un muro a secco, il quale fatto crollare, scoprì alcune robe; e dissodato lo stabbio, se ne rinvennero altre: tutte furono date al fuoco.

7 611. In quel giorno morì l'ultimo appestato in Noja, secondo il rapporto di quegli agenti sanitarj.

9 612. Il comitato sanitario di Noja palesò all'intendente, che gl'infermi dello spedale pestifero eransi finalmente ridotti a sei, de' quali due davano da temere per la loro guarigione, a causa dell'abbondante suppurazione delle piaghe, e per la

(236) Quelli che non vollero denunziarli, o che sorpresi dalla morte nol poterono, ci faranno costantemente temere per una improvisa rinnovazione della peste di Noja, allorchè si scovriranno. Possano i Nojani essere fedeli, destri, e pronti nel bruciarli subito con le regole sanitarie, nel caso che li rinvenissero; tenendo sempre avanti gli occhi e dentro il cuore la idea della giusta vendetta, che il Governo farebbe, nel caso d'inadempimento, cancellando Noja dal numero delle comuni del Regno.

febbre abituale. Si sperava però nel presagio solstiziale (237). Aveva osservato che gl' infetti da corpo vivente erano meno travagliati di coloro, i quali si erano appestati con oggetti nascosti e lontani dal contatto dell' aria libera. I becchini e gli altri inservienti dell' ospedale pestifero si erano in maggior parte risanati. I 70 usciti in dieci giorni dal rione di pagano, contagiati nel maggior numero da mobili occultati, erano tutti periti in brevissimo tempo. De' contagiati nell' ospedale pestifero niuno era morto repentinamente. Tre impestati guariti erano tornati all' ospedale pestifero per servire da infermieri: *Giugno* 9

613. Riferì poscia, che il bubbone sotto l' ascella dell' appestata Maria Diperna, ricco di marcia diffusa per l' aponevrosi de' muscoli, aveva fatto praticare una contrapertura. L' abbondante suppurazione di un altro bubbone all' inguine destro, aveva fatto soffrire un gran tumore su la metà del femore corrispondente. La febbre, la quale agiva ne' due casi indicati, era secondaria, risultante dal processo suppurativo: giovava in tal caso sostenere le forze. Un altro bubbone suppurato aveva pro- 12

---

(237) A quelli che non lo sanno ricordiamo, che solstizio in astronomia significa tempo in cui il sole è nella sua maggior distanza dall' equatore. Vi sono due solstizj; uno estivo, che accade in giugno, quando il sole entra in cancro e fa il giorno più lungo; l'altro iberno, che succede in dicembre mentre il sole saluta capricorno, e fa il giorno più corto. Questo avviene nel nostro emisfero settentrionale: nel meridionale è solstizio estivo quel che a noi è iberno, e *vice versa*. Dall'essere i punti solstiziali diametralmente opposti l' un l' altro, si era forse conchiuso, che la peste di Noja, la quale era cominciata nel 23 novembre, quando il sole stava in sagittario, dovesse finire il 22 giugno sotto cancro, mentre terminò sotto gemini. Or, lo spostamento così nel principio che nel fine, volendo credere al sole ed al zodiaco, ci tenta a non credere che la peste di Noja fosse cominciata e terminata esattamente quando si fece supporre, o pure che il presagio solstiziale è fallito.

Giugno 12 dotto in seguito un altro tumore corrispondente alla parte interna. Abbondanti sudori avevano fatta svanire una febbre, ma non avevano alterato l' andamento del bubbone. Il cardine della cura chirurgica lo costituivano la posca e gli emollienti (238): voler risolvere i tumori, o irritarli co' caustici, valeva lo stesso che compromettere la vita degl' infermi. Le sostanze spiritose, volatili e diffusive, egualmente che la polvere di china, non avevano mai arrestati i progressi della cancrena o dello sfacelo: l' intento si otteneva con la posca. Nello spedale di osservazione, da tre giorni, vi era un fanciullo con petecchie rosse su tutto il corpo; ma viveva da sano. Nella demolizione de' muri a secco intorno alla città, eseguita per disposizione del comitato, si era rinvenuto un pajo di calzette nuove, ed una piccola chiave (239).

13 614. Il Magistrato scrisse al suo deputato di fare esattamente registrare dal comitato sanitario di Noja i fatti patologici degli ultimi appestati, ad oggetto di conoscere l' ultimo periodo della declinazione del morbo.

15 615. Il comitato sanitario di Noja rapportò all' intendente, che nell' ospedale pestifero non vi erano più malati, per essersi evacuati gl' infermi guariti nella valetudinaria: con che restava avverato il presagio solstiziale (240). Il fanciullo con la petecchia era fuori di pericolo. Le case di osser-

---

(238) Passati in cancrena gli antraci, o i bubboni si trattavano con la posca o col sugo di limone, usando due volte al giorno quest' ultimo, e ponendovi sopra le filacce; adoperando più volte al giorno la prima, o sia a misura che si ascingava il pannolino bagnato.

(239) Quante altre latebre si sarebbero trovate nella campagna, se il cordone non avesse cinta strettamente la città! Un vicinissimo cordone è durissima cosa; ma è arcidura la malizia umana, che costringe delle volte ad essere supremamente fiero.

(240) *Happy in their mistake!*

vazione e di convalescenza godevano ottima salute. *Giugno*

616. Il sindaco di Noja, puntuale nel riferire 15
all' intendente i motivi di dispiacere e di risentimento, gli significò quelli di allegrezza della popolazione nel vedersi libera dall' atroce malattia, attribuendo un tanto bene alla istancabile protezione del Re, alle sue costanti cure, non meno che a quelle delle altre autorità superiori, ed al zelo degli agenti sanitarj del comune:

617. Lo informò quindi, che il giubilo de' No- 17
jani per la cessazione della peste, si era convertito in duolo gravissimo per la depredazione della loro immatura messe, che si permettevano alcuni scioperati de' vicini comuni, malgrado avessero tollerate quelle de' legumi, dell' avena e di altro. Domandò per tanto le provvidenze analoghe.

618. Lo spedale pestifero si votò de' sette ultimi malati nella valetudinaria dello stesso spedale.

619. Il commissario del Re prevenne l' intendente di Lecce di fargli conoscere i violatori delle regole sanitarie, all' occasione della fiera di Gallipoli.

620. Fece in oltre sapere al Ministro di grazia e giustizia, che nel giorno antecedente la commissione militare aveva condannato a morte il Nojano Francesco Didonna, contadino, detentore di generi contagiati, violatore della legge e nemico della pubblica salute; assolvendo Angelo Gallo. Lo pregò di far ciò presente al Re per autorizzarsi la esecuzione della sentenza.

621. Il distretto di Leftimo, in Corfù, fu ammesso a pratica generale in quel giorno.

622. Il Magistrato restituì all' uficio di sanità 20
di Bari le facoltà, che aveva come luogo di lazzaretto, per agevolare il commercio, il quale lo reclamava.

Giugno 20 623. Riunito lo stesso sotto la presidenza del Ministro dell' interno : prese in considerazione le favorevoli notizie di Noja : conosciuta la necessità di sottoporla ad un esatto espurgo generale, per quindi abilitarla a pratica in tempo opportuno, propose, discusse e determinò il seguente regolamento :

Cessata la peste, a qualunque grado, le autorità locali si assicureranno dello stato di salute de' Nojani, mediante una visita generale accuratissima; e non osservandovi pericolo, si sottoporrà Noja ad una rigorosa contumacia di quaranta giorni, vietando, sotto severissime pene, di lasciarsi il posto che a ciascuno abitante sarà assegnato nelle sezioni o nelle proprie case. Durante la contumacia non saranno interrotte le visite generali, ad oggetto di conoscere periodicamente lo stato di salute de' Nojani.

Laddove insorgesse un caso di peste, non si terrà più conto della contumacia fatta : l' ammalato sarà trasferito all' ospedale pestifero : quelli che lo hanno avvicinato saranno tradotti in una casa di osservazione : l' abitazione sarà sequestrata con cancelli dalla sezione, e questa dalla città; facendo in oltre custodire da guardie la casa e la sezione. Terminato questo accidente sia con la morte, sia con la guarigione dell' infermo, disinfettata la casa, e la sezione, eseguita la visita generale per assicurarsi della salute degli abitanti, ricomincerà la contumacia.

Le malattie ordinarie, le quali non hanno rapporto con la peste, non interromperanno la contumacia : però si farà grande attenzione onde sorvegliare gli appestati che soffrono bubbone, o antrace senza febbre, e vivono da sani, mentre possono comunicare la peste.

Scontata la contumacia senza verun tristo ac-

cidente, comincerà l' espurgo da durare non meno di 40 giorni, procedendosi per sezioni, giusta la divisione che trovasi fissata in Noja. I mobili di qualunque natura, che si rinverranno ne' luoghi dove furono ammalati, morti, o sepelliti appestati, tranne le stoviglie e quelli di vetro, di metallo, o di puro legno, saranno cacciati con uncini di ferro nella strada, e poscia bruciati diligentemente. Con scope di ferro, o di ottone filato, o di *erica scoparia* (le solite scope delle scuderíe) sarà raccolto tutto quello che starà nel muro, nelle soffitte, o nel pavimento delle stanze, e quindi bruciato sanitariamente, avvertendo gli agenti sanitarj di entrare con le solite riserve ne' luoghi contagiati. Si laverà poi il muro, ed il pavimento con acqua marina, o semplice, e con aceto, servendosi all' uopo di trombe idrauliche; stropicciando dopo i pavimenti con arena o con rasura intrisa nell' acqua, da interrarsi. I mobili di metallo o di pretto legno, le porte, le vetrate ed i ferramenti della casa si laveranno due volte con saponata calda, staccandone attentamente l' untume, la polvere e gli insetti che potranno esservi; e dopo asciugati si bagneranno due volte con acqua e aceto.

Giugno 20

Finito questo primo espurgo, si disinfetteranno le stanze co' suffumigj muriatici, lasciandovi le profumiere per tre giorni nelle stanze a porte chiuse, dopo di che si apriranno e si lasceranno esposte all' aria, all' umido ed alla luce per 15 giorni; si oppileranno con calce i buchi, le fessure de' muri ed i pavimenti, che s' imbiancheranno tre volte con latte di calce, facendovi bruciare solfo. Dietro ciò sarà permesso di abitarla, sottomettendo però per due ore ad una fumicazione solforica gli abiti, i quali si avranno addosso, e tutto quello che potrà seco portarsi.

Le tombe de' cadaveri appestati, o sospetti di

Giugno 20 contagio rimarranno intatte per l' avvenire (241): le loro bocche saranno chiuse da una fabbrica massiccia di una estensione quadrata, a quattro palmi di altezza, da sorpassare in due palmi l' apertura del sepolcro, contenente una iscrizione annunziante la pena di morte a chiunque vorrà aprirla. Il cimiterio sarà chiuso da un muro alto quindici palmi, largo a proporzione, e presenterà di distanza in distanza le accennate iscrizioni.

I luoghi non contagiati si spurgheranno con lavature, con sciorini e con suffumigj. Tutte le biancherie, eccetto quelle che si avranno addosso (le quali si laveranno; dopo di che si potranno usare), di qualunque natura, saranno assoggettate ad un bucato. Il pavimento ed i muri saranno spazzati, spruzzando i primi di aceto. I materassi e le sedie di non assoluto legno saranno sciorinati per tre giorni: e per un altro triduo si praticheranno le fumicazioni nitriche, senza sospendere per queste l' esercizio degli affari domestici. Laddove la nettezza non avesse formata la principale cura dell' abitante, si farà imbiancare il muro con latte di calce, pulire il pavimento con segatura di legno, e lavare le porte ed i pavimenti con acqua e aceto. Dopo questa pulitura si farà ardere qualche poco di solfo. Qualunque mobile suscettibile, che durante l' espurgo sarà rinvenuto in nascondigli o in altri luoghi sospetti, verrà bruciato senza verun riguardo. Tanto questo articolo, che quello della non curata nettezza delle case, formerà l' oggetto di una visita particolare. Le strade e le piazze saranno spazzate; i frantumi suscettibili bruciati; e le immondezze riposte ne' soliti luoghi.

---

(241) Meglio sarebbe stato se si fossero fatte spurgare da' becchini, come proposi.

Compiuto l' espurgo, la popolazione si bagnerà nell' acqua a giusta temperatura; e mancando vasi dove eseguire il bagno si servirà delle semplici affusioni: prosciugata dall' umido del bagno si ungerà di olio puro le parti pelose, vestendo gli abiti usuali. Terminata l' operazione del bagno comincerà un' ultima contumacia, la quale si dirà di contatto. Saranno tolti i cancelli, e abolite tutte le cautele adottate per la interna separazione. Tutti rientreranno nella solita unione. Si spareranno 150 colpi di cannone, per tripudio. Durante quest' ultimo esperimento i Nojani si applicheranno a feste periodiche di religione, in rendimento di grazie al gran Fattore dell' Universo, ed a felicitarsi de' tanti beneficj ricevuti dal Re.

Giugno 20

Terminata quest' ultima contumacia senza sinistro accidente, Noja sarà ammessa a libera pratica col Regno, togliendosi il cordone ed appianandosi i fossati; rimanendo da quel momento abolite tutte le riserve stabilite per la provincia di Bari. Nel primo giorno festivo sarà solennemente cantato un *Te Deum* nella chiesa matrice, con l' assistenza del commissario del Re, dell' intendente, del deputato del Magistrato e di tutti gli altri funzionarj, che per la pubblica salute avranno servito in sì malagevole rincontro.

La esecuzione del presente regolamento sarà affidata a varie commessioni da nominarsi dal commissario del Re, dall' intendente e dal deputato. In ogni sera queste commessioni redigeranno i verbali delle loro operazioni; e non essendovi novità ne faranno parola, riunendoli in un volume da intitolarsi *Atti per lo spurgo della città di Noja*; tenendosi un registro di essi da due decurioni, i quali a richiesta del sindaco faranno estrarre quel numero di copie autentiche, che si crederanno necessarie, per diramarle al di là del cordone. Orga-

Giugno nizzate le commissioni, il commessario del Re, l'intendente ed il deputato si recheranno su la barriera di Noja, per consegnare le copie necessarie di questo regolamento, e ricevere l' atto del giuramento di esattezza, di fedeltà e di energía nell' adempirlo; quale operazione formerà il primo verbale degli atti dello spurgo.

20

Il commissario del Re, l' intendente ed il deputato del Magistrato disporranno, per mezzo di appalti, l' acquisto de' varj oggetti suscettibili, da fornirsi in supplimento a quei Nojani, che li avranno perduti o li perderanno nell' espurgo; disponendo a preferenza d' ogni altra la fornitura degli abiti, de' letti, degli arnesi e di simili masserizie di prima necessità, per addobbare le case. Gli appaltatori saranno obbligati di far trovare, verso la fine della prima contumacia su la barriera di Noja, un deposito de' generi convenuti, in quella quantità che sarà richiesta dal comitato sanitario di Noja, per cominciarsi le operazioni dello spurgo. I Nojani, che riceveranno il supplimento de' mobili perduti, firmeranno il verbale di consegna: per quell' i quali non sanno scrivere, il sindaco autenticherà il loro segno di croce, e sarà personalmente garante della verità e della esecuzione di questa circostanza. Se il bruciamento si farà in un giorno diverso da quello in cui segue il rimpiazzo, si farà menzione del verbale del bruciamento nel verbale del rimpiazzo.

Si farà un appalto particolare per la fornitura degli ossici de' bitumi, de' sali neutri e de' medicamenti che saranno domandati, obbligandosi gli appaltatori di esibire verso la fine della prima contumacia un deposito di tali materiali su la barriera di Noja, in una quantità non minore della seguente, salvo il di più, qualora questa non bastasse:

Ossisolforico a 66 gradi	libbre	1,200	*Giugno*
Ossido nero di Manganese		600	20
Ossisolforico concentrato		600	
Solfo		600	
Pece		600	
Muriato di soda		600	

Una commissione particolare, sotto la sua personale guarentigia, veglierà affinchè non si scialacquino tali sostanze nelle fumicazioni. Il commissario del Re disporrà i premj, che crederà conducenti ad incoraggiare i Nojani per la esatta osservanza del presente regolamento; non che le pene avverso i trasgressori.

624. L'intendente sollecitò il commissario del Re a prescrivere pene straordinarie contro a' depredatori delle sostanze de' Nojani (242). 21

625. Il comitato sanitario di Noja manifestò all' intendente, che i valetudinarj al numero di sei erano con le piaghe aperte prossime a cicatrizzarsi. Il fanciullo petecchioso, guarito dopo quattordici giorni, e rivestito con gl' individui della sua famiglia, era ritornato in casa. Nella convalescenza a Lioce eravi un dissenterico senza febbre; ma non si era mancato disporre affinchè quest' altro contagio non si diffondesse. Si era ancora provveduto per il nettamento de' letamai e dello stabbio, che abbondantemente trovavasi raccolto ne' sottani, nelle strade e nel rione di pagano. Tutto il di più inspirava soddisfazione e sicurezza sul termine della fatale malattia, già avvenuto nel solstizio, giusta il vaticinio. 24

(242) Il tribunale di prima istanza della provincia, informato di tali depredazioni, protesse, per quanto fu possibile, la proprietà degli infelici Nojani; ma troppo ci vuole per ripristinare i loro fondi.

Giugno 626. Il Ministro dell' interno inviò al Magistrato il regolamento dell' espurgo generale, sanzionato dal Re.

26 627. Il comitato sanitario di Noja scrisse all' intendente proseguirsi l' espurgo de' letamai. I valetudinarj dello spedale, al numero di 22, si avvanzavano verso il loro ristabilimento: gli ultimi sei, ancora piagati, miglioravano alla giornata. Tutti però erano apirettici, o sia senza febbre.

628. La deputazione sanitaria di Noja, con suo verbale fece conoscere di essersi evacuati 100 abitanti del rione barricato del carmine nella casa di osservazione Lamanna, e 70 in quella Antonellis, dopo averli lavati e rivestiti; avendo fatto bruciare tutto il suscettibile rimasto in quel rione.

27 629. Il comitato sanitario di Noja fece avvertire esservi divario tra gli ammorbati appestati col contatto di corpo vivente, e quelli contagiati da robe infette. Ne' primi la intensità del male era minore. Non v' erano sin allora occorsi casi di peste con sintomi leggieri, con febbre effimera, o senza.

30 630. Il commissario del Re, l' intendente ed il deputato del Magistrato, visto l' articolo del regolamento per l'espurgo generale concernente la creazione e la distribuzione delle commessioni: vista la ripartizione di Noja in cinque sezioni chiuse da cancelli, nominarono per la

1.ª Sezione: Onufrio presidente; e membri Dipierro -- Pignataro -- Barone -- Scaléa -- Popéo -- Schettini.

2.ª Sezione. Doléo -- Michele Carrocci -- Giuseppe Positano -- Cianciaruso -- Perrone -- Francesco Mongelli -- Francesco Quercia.

3.ª Sezione. L' arciprete -- Filippo Contessa -- Giacomo Crapuzzi -- Francesco Roselli -- Soli -- Rubino -- Lamari -- Vito Lasorella.

4. Sezione. Sindaco -- Gerardo de Caro -- Pompilio Rossi -- Francesco canonico de Caro -- Deniccolò -- Jansiti -- Zamboli. *Giugno* 30

3. Sezione. Garron -- Regina -- Francesco Guarnieri -- Giuseppe Mansari -- Aniello Regina -- Montanaro -- De Rienzo.

Dopo di questa nomina fecero loro annunziare di conferirsi nel giorno appresso avanti la barriera, per prestare il giuramento, prima di mettersi in attività: E siccome molti di questi commessionati erano addetti a diversi officj, così fu disposto continuarsi anche ne' rispettivi impieghi, dove non fossero in opposizione con quelli del presente incarico.

631. L'intendente scrisse al Ministro dell' interno, che una fantasia alterata ed una sensibilità eccitata dalla sciagura de' Nojani, gli facevano forse ravvisare nuovi disastri: ne rassegnava perciò l' idea alla sua somma bontà ed al suo profondo giudizio. Il rione di pagano era stato il centro donde si era diffusa più volte la peste in Noja, sin che non si votò degli abitatori, li quali intanto avevano intromessi diversi mobili nel rimanente della città. Fatto anche regolarmente l' espurgo generale, come essere sicuro, che qualche mobile non restasse nascosto? Come credere ad alcuni Nojani più volte mancatori e sempre increduli? Pareva quindi necessaria la distruzione della città di Noja. Comunque difficoltoso sembrasse il progetto, ne accarezzava però l' idea, sperandone la Sovrana clemenza nell' indennizzare a' Nojani la perdita della loro patria, evacuandoli ne' paesi limitrofi, compensando i danni delle abitazioni, o di una parte di esse, con le case demaniali della provincia, rimborsandone lo Stato con una reimposizione sul Regno, per uno o per più anni, non perdendo il Real Tesoro che la fondiaria. E se

Giugno il progetto non poteva eseguirsi per tutta Noja, si effettuasse almeno per pagano.

Appendice

632. La barriera di Noja si era ormai resa inaccessibile. Non si poteva perciò saper nulla de' Nojani, tranne qualche cosa che si susurrava al cordone, o si raccontava da Diaz. Si era trasportato l'olio venduto da' Nojani. Siccome molti venditori si erano allontanati da quella barriera, così si diceva che il prezzo de' generi in Noja era carissimo.

633. Il reggimento Real Estero, il quale guarniva parte del cordone di Noja, partì per Lecce supplito da truppa del reggimento Re fanteria. Que' soldati riscossero la comune ammirazione per il loro esatto contegno. Non vi era tempo, inclemente che fusse, il quale dispensasse il suo colonello barone Tschudy dall' andare a visitarlo da Bari tre volte la settimana; ripartendone dopo di averlo passato a rivista, e dopo di aver osservate le barracche e le tende. I Rutiglianesi, ancorchè gravati degli alloggi di porzione di quella truppa, non poterono nascondere il loro dispiacere alla partenza del reggimento.

Digressioni

634. Nel carcere di Trani, in Conversano, nelle prigioni di Lecce, in Castronuovo di Basilicata, in Sassano di Salerno, in S. Giovanni a Teducci di Napoli, vigeva la petecchia: la separazione de' sani dagli infetti ed appropiate medicazioni la espulsero. L'antrace con altre malattie si facevano sentire negli Abruzzi.

635. Eravamo nella stagione delle antraci anche

Giugno

noi. Questa non piccola, nè semplice, o sincera malattia in tempi tranquilli, spaventava terribilmente in un'epoca di peste. Antecedentemente prevenni il commissario del Re, l'intendente ed il deputato del Magistrato, di non allarmarsi alle frequenti notizie, che avrebbero cominciato a sentire intorno a simili accidenti, sino alla verifica di essere pestilenziali. Fortunosamente vestivano un carattere più benigno del solito, tranne qualcheduna mortifera, ma non pestilenziale. L'antrace, che per translazione patologica dicesi *carbone*, come la chiamò Galeno e Sereno, detta da' latini *ignis persicus*, è endemica tra noi, con altre malattie, che io ebbi l' occasione di verifire, quando (nel 1810 per invito del duca di Canzano, allora intendente della provincia) mi occupai in vano a formare lo stato di tutt' i mali endemici del distretto di Bari (243). Pare che la causa delle an-

(243) Ho detto in vano; e perchè se ne conosca la causa, trattandosi di affare sanitario molto importante giova sapere, che nel 27 aprile 1810 mi diressi ad alcuni miei colleghi, domiciliati ne' rispettivi paesi, con la seguente circolare — La nostra professione comprende oggetti altrettanto vasti, che interessanti, cioè la coltura dello spirito e la cura de' nostri simili afflitti da mali proccurati, o imposti. Uno de' nostri principali doveri è quello di rendere buon conto della nostr' arte alla scienza ed allo Stato, per l'onore di quella e per la soddisfazione di questo. Sono dotti quei medici i quali praticano cure salutari, ma sono dotti egualmente che rispettabili e cari quelli tra essi, che profittando vie più delle loro cognizioni, le applicano a' maggiori vantaggi particolari di coloro co' quali hanno comune il tetto. Eterna sarà l'ammirazione e la gratitudine pe' laboriosi valenti precettori ed ottimi cittadini Sydenham, Stool, Storck, Huxam, Sarcone, Frank, Odier ed altri, li quali col nobile esercizio dell' arte investigavano le cause de' mali dove abitavano, e formando esatto registro del loro corso, ce lo hanno lasciato in pegno sicuro della loro stima, ed a grande monumento della importanza e della utilità della scienza — In alcuni paesi si soffrono alcune malattie, alle quali in altri non si va soggetto per naturale clemenza del clima, o per sagacità degli abitanti. Ma la natura, se non si può assoggettare si puole però addolcire; e dove vi è difetto di talento, o di perspicacia può supplire l'insegnamento. Manca alla nostra Nazio-

Giugno traci possa attribuirsi alle morsicature di qualche insetto, oltre il contagio, o qualche idiosincrasia di umori. Ad ogni modo i macelli, i sepolcri, le paludi, i cibi guasti, l' inedia, le immondezze debbono essere gli oggetti da cui emana questo morbo, che la pulizia medica potrebbe, e dovrebbe eliminare. Felicemente essa non fa strage tra noi, eccetto che quando l' astenia o altra complicazione, oltre un cattivo trattamento, portano irremisibilmente l' infermo a morte. Non possono

---

ne un lavoro che versi sopra di quest' oggetto: si è perciò richiesto un quadro delle malattie endemiche del Regno; domanda utilissima, che opportunamente adempita potrà far sperimentare un sommo vantaggio alle popolazioni, una gloria ed un avanzamento alla scienza— Destinato a concorrere nel lavoro per lo distretto di Bari, persuaso, mio Collega, della vostra abilità e della vostra energia, mi vi ci diriggo co' quesiti all' oggetto da me formati, a' quali avrete la compiacenza di rispondere al più presto che vi riuscirà possibile, e con quella esattezza che vi adorna, della quale saprò farne stima — Gli accennati quesiti furono i seguenti — *Situazione fisica del paese. Venti dominanti nelle diverse stagioni Epoca del maggior freddo, e del maggior calore, con la indicazione de' gradi termometrici. Epoca della maggior caduta delle acque e delle nevi, con la indicazione de' gradi barometrici ed igrometrici. Influenza delle stagioni nelle nascite e nelle morti — Estensione approssimativa del territorio: suoi prodotti ordinarj. Stato attuale dell' agricoltura e della pastorizia. Quantità approssimativa de' boschi. Pulizia rurale. Piante indigene medicinali — Qualità delle acque potabili. Alimenti ordinarj nelle diverse classi. Nettezza dell' abitato. Salubrità delle case — Popolazione. Modi di vivere degli abitanti in generale ed in particolare. Vestimenti — Nome della malattía endemica del paese, secondo la nosologia di Cullen, o di qualunque altro che sarà specificato: loro sintomi ne' bambini, negli adulti e ne' vecchi, con la distinzione del sesso e della condizione; e secondo il corso della stagione: cause prossime e remote, non che termine e cura, secondo l' anzidetta distinzione. Preservativi ordinarj praticati dal volgo. Cognizione dall' apertura de' cadaveri di malattie endemiche — Badandosi di non confondere il carattere endemico delle malattie con l' epidemico, o col sporadico; accennandone i segni e le differenze.*

Divulgati questi quesiti, appena vi fu alcuno che rispose in parte. Nel 15 giugno 1810 diressi perciò all' intendente il seguente uf- ficio— Tra i quesiti, a cui non si risponde generalmente da professori a' quali mi sono diretto per la compilazione dello stato delle

però negarsi que' casi in cui a malgrado di qualunque regolarità di cura l'infermo perisce. La pronta scarificazione, o il fuoco abbattevano potentemente queste antraci. La canfora, la valeriana, la china, non che il muschio, col resto degli antisettici, in caso di cancrena, così internamente che esternamente, laddove non giungeva la posca, produssero grandissimo vantaggio. Le antraci benigne si son vinte con un empiastro di teriaca e di sapone, o con quello della Samaritana. Samoï-

Giugno

---

malattie endemiche del mio distretto, si distinguono quelli che riguardano le autopsie o ispezioni cadaveriche, la indicazione delle piante medicinali indigene ed il registro metereologico, o almeno la indicazione de' gradi estremi termometrici e barometrici. Mi si scrive relativamente al primo, che un pregiudizio del volgo facile a cancellarsi, non permette affatto la sezione de' cadaveri: ciocchè mi fa sovvenire che nello stesso caso sono anche gl' Indiani orientali, o sia quei popoli che noi civilizzati boriosi a somiglianza de' Greci, osiamo chiamare *barbari*. In quanto al secondo articolo si fa osservare che la botanica da pochi si conosce. Relativamente al terzo si accenna, che mancano gli stromenti necessarj per la formazione de' registri metereologici, o piuttosto manca la buona volontà di travagliare, o il pubblico incoraggiamento per lo esatto esercizio dell' arte. Quanto è vero che abbandonata la metropoli ed il collegio, e ritiratosi nella provincia non si curano più gli studj! Sembra di essere all' epoche primitive e remotissime di Ermete Trismegisto, o di Chirone il centauro! I tempi del discepolo di Erodico e di Gorgia, sebbene non fossero stati i più gloriosi della medicina, pure erano meno infelici de' nostri! Pare che col figlio di Eraclido e di Prassitea sia cessata la specolante studiosa razza degli Asclepiadi, e che il 18.° discendente del figlio di Giove e di Latona abbia marcato il termine della clinica medica nel suo bel nascere! Si tratta della salute del Genere Umano, contra la quale oggetti di ogni sorta congiurano incessantemente, e da ogni lato. Si tratta dell'onore di un'arte e di una scienza vastissima, nobile ed utile, che un tempo si compiacquero di esercitare Achille, Salomone, Alessandro il grande, Mitridate, Costantino IV ed altri. Tutto questo mi spinge continuamente a declamare contro al cattivo dell'arte, ed a proporre per quanto so e posso il bene per essa. La prego quindi di far presente a chi stimerà, che le sezioni de' cadaveri di persone idiote o appartenenti a famiglie spregiudicate che si contentino, si praticassero da professori scelti, facoltati dal Governo, per la istruzione dell' arte, al maggior vantaggio dell' Umanità. Una sezione di cadavere, importando una conoscenza di fatto in alcune malattie, mette il pro-

Giugno lowitz, parlando delle antraci pestilenziali, raccomanda varie cose topiche, cioè le foglie di tabacco bagnate in acqua calda, la crema di formaggio, il mele, la polvere di pece, l' aglio ed altro. I vermi si sono spesso mischiati con le antraci. Varie altre complicazioni hanno avuto pure luogo, e bisognava in questo caso procedere con avvedutezza, per non restarne ingannato.

Una causa presso che simile a quella dell' antrace produce il *furunculus* (o sia il tumore

---

fessore a portata di bene o meglio curare le altre in simili rincontri. Plinio ci fece sapere che i re di Egitto proteggevano la sezione de' cadaveri sino ad assistervi di persona. Che s' inviassero incaricati ne' rispettivi comuni a visitarli in tempo opportuno per la conoscenza delle piante indigene, dimostrandole a' medici ed a' farmacisti del luogo, formando loro un corrispondente erbario, dal che rimarrebbero istruiti e convinti di ritrovarsi tra loro quello che aspettano da Napoli, da Parigi e dalle Indie. Che si obligassero i medici cattivi successori di Melampo e di Galeno in ogni paese, a provvedersi de' strumenti necessarj per la formazione de' registri metereologici, almeno del barometro e del termometro, la cui spesa non potrà affatto disquilibrare le loro finanze. Ho soggiunto ciò, poicchè pare che siamo nelle circostanze in cui, al dire di Diodoro Siculo, erano gli Egizj, i quali incaricandosi della umile filosofica condizione de' medici, destinarono pel loro onorevole trattamento il terzo delle rendite dello Stato. La mancanza de' registri metereologici concorre a non far conoscere le cause delle malattie endemiche del luogo, i cui oggetti fisici erano tanto raccomandati dal vero o finto vecchio di Coo .... Questa lettera fu trasmessa al suo destino. Il travaglio delle malattie endemiche lasciò incompleto, come quello della statistica generale, de' pesi, delle misure e di altro, tra il numero de' buoni desiderj nazionali. Dal mio canto raccolsi notizie per quanto mi fu possibile, ed in gennaro 1811 rapportai all' intendente, che le malattie endemiche in Fasano, in Cisternino, in Sannicandro, in Mola, in Cellamare, in Canneto, in Montrone, in Carbonara, in Trigiano, in Castellana, in Putignano ed in Luogorotondo, siccome mi fu assicurato, si riducevano a febbri periodiche intermittenti asteniche, a sinoci semplici o putridi, ad antraci, a costipi, o febbri reumatiche, ad emottisi, a tisi pulmonali, a tifi nervosi, ad affezioni verminose, a odontalgia, ad amenorrea, a leucorrea, ad ernie, a catarro, a reumatismi, a pleuritidi, a cefalee, ad emicrania, ad esantemi miliari, a sinoca, ad ipocondria, a verruche, ed a tigna. Il mio collega dottor Angelo Cianciaruso di Conversano, domiciliato in Barletta, incaricato del medesimo lavoro pel distret-

chiamato bitorzo da Celso), il quale fu ed è frequentissimo anche tra noi. Difficilmente si arrivava alla sua cura eradicativa, se oltre gli emollienti ed i maturanti non si univa una cura interna, che avesse depurata la massa degli umori. I Browniani proponevano di fortificare i solidi, ma i bitorzolosi gridavano di non vedersi mai curati, nè col vino nè con gli arrosti, nè con gli amari. Giugno

636. La sorte, sempre nemica degli sventurati, faceva crescere la penuria, mercè il lentore con cui progrediva la stagione. La falce non poteva ancora addentare la messe. Gli affamati, che a-

---

te di Barletta, mi fece conoscere per quello le stesse difficoltà da me incontrate, accennandomi intanto le seguenti malattie endemiche. Febbri intermittenti, dissenteria, ostruzioni, idropisia, catarro pulmonale, febbri acute reumatiche, reumatalgia, tisicia prodotta da sole cagioni debilitanti. peripneumonie, sinoci semplici, o putridi, costipazioni, squinanzie — Questa eccedentissima nota l'ho creduta necessaria per tenere in ricordo l'interessantissimo articolo. La peste di Levante in Noja è finita: rimangono ora queste patrie pesti, delle quali giova di occuparsi pure. Piacesse al cielo, che le attuali circostanze non le ingigantissero! Rammento quello, che disse Frank nella prefazione della sua non mai abbastanza lodata pulizia medica: *Eccettuiamone i medici, e troveremo che in molti paesi non v' ha alcuno, che si occupi del prezioso tesoro della salute pubblica, se non incomincia a infierire una qualche mortale epidemia. Allora è che tutti coloro, che fanno gli uomini d' importanza, si mettono a biasimare la negligenza della pulizia: allora è che la pulizia, onde cercare un qualche riparo, profonde in una settimana più fatica e più danaro di quello che occorresse per impedire il male con savj provvedimenti. Suole in tale incontro avvenire delle misure di sanità, ciò che avviene delle trombe allorch' è in fiamma qualche villaggio: mentre si allestiscono le macchine, si estingue il fuoco da se; e quando quelle potrebbero servire è di già incenerita ogni cosa. Pensai a lungo su questa inerzia di tanti ragguardevoli uomini, e m' increbbe assaissimo di dover incolpare di negligenza chi aveva vegliato tante notti pel bene della patria. I tanti lavori, diss' io tra me, non permettono loro di ascoltare le querele de' medici, o di consultare l' altrui sperienza. Si lagnano bene i medici dello stato miserabile delle regole sanitarie; ma il titolo medico di un libro, fa che solo lo leggano i medici, nè possono i medici abolire che ben pochi, e forse nessuno degli usi dannosi.*

Giugno vevano forza, uscivano nelle campagne a cibarsi di frutti, comunque acerbi. L'avidità de' coloni faceva trebbiare l'orzo, sebbene immaturo, per venderlo a buon prezzo, attesa la carestia; e niente di più nocivo per la sanità, quanto i frutti immaturi. Si pensava di far lo stesso pe' grani, ed era facile il profetizzare la continuazione della mortalità per quest'anno e pel susseguente.

637. Il commissario del Re, l'intendente ed il deputato si recarono nella barriera di Noja. Convocati i membri delle commissioni per l'espurgo generale, loro interpellarono su lo stato di salute de' Nojani, e se erano pronti a giurare che il comune fosse perfettamente incolume. D. Onofrio rispondendo per tutti disse, che sino alle ore tredici della giornata, tempo in cui era finita la visita generale, si trovava pronto a giurare; ma siccome la dimanda fu pronunziata nelle ore 14, così osservò ignorare le novità dell'ora; perlochè chiese, che il comitato sanitario avesse eseguita un'altra visita generale (244) per assicurarsene, il che fu accordato. Fatta la visita, dopo sei ore tornarono alla barriera, assicurando, che nè nella città, nè negli spedali vi era male; ed i Nojani presentavano il più favorevole aspetto di salute. Quindi, ricevuto il giuramento s'ingiunse a Giuseppe-samuele Cassola, di Sessa, segretario del commissario del Re, di leggere ad alta ed intelligibile voce il regolamento emesso dal Magistrato per l'espurgo generale, invitando le commessioni a prestarvi attenzione; il che eseguito s'invitò l'arciprete di Noja a ricevere sul Vangelo l'altro seguente giuramento: *Giuro a Dio, e prometto alla Maestà del Re Nostro Signore, di uniformarmi scrupolosamente, ed adempiere con la maggiore esattezza, fedeltà ed energía tutte le disposizioni contenute nel regolamento del* 20 *giugno* 1816, *proposto dal supremo Magistrato di salute, e sanzionato dal Re* (D. G.), *avendone intesa chiara lettura*; e così fu adempito. Dopo di essersi loro fervorosamente raccomandata la esatta esecuzione del

Luglio 1

---

(244) La visita generale consisteva nell' osservare ignude le persone sospette di peste.

Luglio regolamento, se ne consegnarono sanitariamente
5 50 copie.

638. Giannico, comandante il genio del circondario di Bari, celebrò l' atto della consegna delle garitte, delle baracche, degli addobbi e di ogni altro mobile esistente nel quartiere generale del cordone (a norma de' regolamenti militari del 4 agosto 1807 provvisoriamente in vigore) agli uffiziali ed agli altri impiegati stabiliti su la linea del cordone, con verbale redatto solennemente.

639. Il Magistrato trasmise all' intendente una copia di lettera scritta al suo deputato di riscontro alle questioni propostegli sul regolamento del 20 giugno. Si determinava con essa, che la contumacia da precedere per le operazioni dell' espurgo generale, doveva cominciare non dal giorno in cui una persona sana fu l' ultima ad essere appestata, ma da quello in cui le piaghe dell' ultimo malato furono perfettamente cicatrizzate, senza tener conto dell' apiressia degli ultimi sei valetudinarj rapportati da' medici di Noja con lettera del 26 giugno; ma stando al pericolo, che le piaghe di costoro ancora aperte, potessero sequestrare un materiale pestifero. In quanto agl' infetti risanati senz' alcun residuo di piaga, depilati, lavati, profumati, rivestiti e posti in luogo netto; separato e custodito, non aversi cosa a temere, qualunque volta non si verificasse introduzione tra loro di generi sospetti: era perciò sufficiente per questi spurgare le loro abitazioni, come i luoghi non contagiati. Relativamente alla separazione degli abitanti di Noja per eseguire lo spurgo generale, bisognava dipendere dalle circostanze di località, ocularmente inspezionate dalla commessione sanitaria di Noja, da sentirsi tanto a voce, che in iscritto. Qualora un appestato con piaghe perfettamente ci-

cicatrizzate si ammalasse durante la prima contumacia, conveniva che il comitato sanitario di Noja, separato l' infermo, formasse un minutissimo rapporto della malattia, e si attendessero le determinazioni del Magistrato per regolarne il trattamento. Non conoscendosi ancora che la peste possa dar luogo a ricadute co' medesimi caratteri e con le stesse conseguenze della primiera malattia, succedendo questo accidente negli ultimi giorni della prima contumacia, non si dasse principio alle operazioni dello spurgo generale, ma si attendessero le risoluzioni del Magistrato. Il preventivo disinfettamento parziale, operato nelle case de' contagiati in Noja, non era soggetto a replicarsi. Ancorchè in Noja non potesse incominciare la prima contumacia, per ciò che si è detto, era però necessaria la comunicazione del regolamento, la istallazione delle commessioni e la solennità del primo giuramento, il che dovea essere eseguito nel primo del mese (245). Mettersi intanto di accordo col commissario del Re e con l' intendente, affinchè dallo zelo, dall' energía e dalla intelligenza di ciascuno ne risultasse la salvezza del Regno.

Luglio 3

640. I presidenti delle commessioni sanitarie dell' espurgo generale, deliberarono di conservare negli atti dello spurgo la lettera del commissario del Re corrispondente a quella operazione, non che gli atti del loro giuramento e della loro istallazione, protestando sempre più ciocchè avevano giurato e promesso.

641. Il comitato sanitario di Noja inviò all' intendente un quadro nominativo e numerico delle case barricate e spurgate, incluso l' espedale di

---

(245) Come in fatti seguì.

Luglio osservazione, ascendenti a 291. Si rilevò da questo, che la condizione degli abitanti di quelle case
3 fu nella seguente proporzione :

Povere	156
Artiste	37
Agronome	62
Civili	17
Estinte	19
Totale	291

4 642. Il comitato sanitario di Noja riferì, che Giovanni Baruffi, appestato marito di Maria Diperna, evacuato dalla osservazione Berardi nell' ospedale pestifero nel 18 maggio, passato nella valetudinaria nel 7 giugno, ricadde nel 19 dello stesso mese, per aver travagliato ad imbiancare una fabbrica, e per aver mancato in dietetica; per il che morì nel 2 luglio, ma con sintomi non pestilenziali (246). Molte operazioni relative allo spurgo, uniformi a' regolamenti del Magistrato, si erano già preventivamente adempiute, ed il resto si sarebbe subito eseguito. Inviò lo stato delle case infette e spurgate; ciocchè pure erasi praticato pe' letamai. Nella popolazione si vedeva buono stato di salute, essendo rade le intercorrenti malattie acute.

643. Dietro richiesta del deputato, il Magistrato dispose, che lo spurgo della chiesa di Madonna alla Lama si fosse adempito nel modo seguente: mettersi sotto la custodia di una guardia

(246) Non tenendosi conto di un' antrace nell' asta!! Probabilmente in costui la prima malattia pestifera non ebbe il suo completo sfogo; come accadde a Samoilowitz, il quale fu attaccato tre volte dalla peste di Moscow nello stesso anno.

della maggior fiducia: togliersi le invetriate de' finestroni: fabbricarsi la porta, nè entrarvi se non dopo le 24 ore: buttarsi da' finestroni solfo e pece accesi: lavarsi il pavimento con acqua calda ed aceto, scopandolo insieme col muro sino all' altezza di 8 palmi, bruciando le immondezze: chiudersi le sepolture colla solita fabbrica massiccia: assoggettarsi alle fumicazioni nitriche, o muriatiche, ed imbiancarsi: tenersi quindi aperta, ma custodita per tre giorni: riattarsi; e ristabilirsi il culto, eseguendo l' operazione coll' assistenza di medici. *Luglio* 4

644. Il comitato sanitario di Noja scrisse all' intendente, che gli otto valetudinarj tenevano ancora aperte le piaghe — Onofrio Ciavarella entrò nell' ospedale pestifero nel 5 maggio, con bubbone all' inguine destro e con febbre: fece quest' ultima il suo corso regolare sino alla suppurazione del bubbone, la quale per la sua abbondanza interessò gran parte del tessuto muscolare, e del sistema linfatico delle parti molli adiacenti, sino ad una edemazia lungo il femore: si era quella dileguata, col riacquistare le parti la loro elasticità, riducendosi la piaga ad un mezzo *pollice* di lunghezza ed a quattro *linee* (247) di 9

---

(247) La smania di alcuni nostri nel servirsi di parole estere si fece ancora sentire in Noja, parlandosi di *leghe*, di *pollici* e di *linee*, come se ne' nostri vocabolarj non si trovassero registrato miglio, oncia, minuto. Non meno schifose per la lingua in cui scrissero Dante, Petrarca, Tasso, Bembo, Boccaccio, Redi ec. sono le frasi *di vengo di vedere*, *vado a partire*, *con delle passeggiate*, *in de' boschi*, *per delle ragioni*, *a degli uomini*, *per tutta risposta* e simili, che ad onta nazionale sentiamo guastare l' orecchio italiano, sgrammaticando la propria lingua e l' estera che si vuol stranamente imitare. Si può parlare l' una, o l' altra, ma non ambedue insieme. Oh peccati nazionali, e quando cesserete di profanare l' augusta dignità della dolce e dotta lingua decantata da Voltaire, da Rousseau, e da tutti gli esteri illustri! Oh sempre ammimirabile spirito pubblico estero nell' essere attaccato sino alla morte a' suoi termini ed a' suoi usi! Oh Alfieri! A che poi lagnarci

Luglio 9 larghezza: compresse le sue parti inferiori scaturiva piccola quantità di linfa non pestilenziale, ma di semplice materiale puriforme, che per la debolezza ivi concorreva — Francesco Massaro si ricevè nell' ospedale pestifero nel 16 aprile con febbre e con bubbone all' anguine diritto, degenerato in estesa e profonda cangrena, d' onde caduta l'escara seguì profusa emorragía mercè piccol ramo dell' arteria crurale: sommamente perciò debilitato, non aveva potuto la natura sin allora riparare alle perdite delle sostanze consumate; però si era risarcita la parte del muscolo sertorio, che fu cancrenata: le fibre muscolari avevano acquistate il loro colorito: mancavano soltanto gl' integumenti per l'intiero saldamento, il quale si attendeva dalle filacce asciutte, dalla buona nutrizione e da' rimedj corroboranti interni. Il materiale marcioso di quella piaga, lungi dal considerarsi pestilenziale, si credè piuttosto atto ad organizzare la mancanza degli integumenti — Del modo stesso fu affetta nel 18 maggio Maria Diperna, con di più un antrace, che rimaneva ancora a cicatrizzarsi — Le piaghe degli altri cinque valetudinarj erano più vivaci, e davano maggiore speranza. L' umore, il quale scorreva da esse, era fuor di dubbio tutt' altro che pestifero.

10 645. Rispose all' intendente, che non vi erano recidive nelle case di osservazione.

---

di languore nelle scienze e nelle arti, di difetto d' energia nazionale e di altro, se costantemente servili, facciamo sempre di tutto per perderci, rendendoci tanti Arlecchini. L' essere assoggettati sin dall' infanzia allo studio della lingua latina, che per lo più non conosciamo adulti, quando al contrario potressimo apprenderla in breve tempo, come facciamo per la Tedesca e la Inglese, non meno difficili di essa, ci fa trascurare lo studio della lingua italiana, che poco o nulla affatto sappiamo: aggiuntavi la circostanza de' termini esteri datici, o presici, che altro rimane per la divisa italiana?

646. Avvisò allo stesso, che Ciavarella, Massaro e Diperna proseguivano a migliorare nella riproduzione delle piaghe, del pari che gli altri cinque valetudinarj. *Luglio* 12

647. Il Magistrato inviò all' intendente una copia di lettera scritta al suo deputato, di riscontro ad un rapporto del comitato sanitario di Noja, direttagli nel 9 di quel mese. Si faceva conoscere primamente, che la facoltà medica del Magistrato non conveniva nella opinione de' medici di Noja, intorno all' umore sgorgante da' bubboni non ancora cicatrizzati degli ultimi tre valetudinarj, reputato linfare non contagioso. Sebbene poteva essere che quel materiale non fosse rimasto magagnato da un lungo trattamento di felice successo, vi mancavano però le pruove per escludere qualunque incertezza; nè queste potevano desumersi dal confronto di altre malattie, attesa la natura arcana e mascherata della peste. Quella opinione de' medici di Noja faceva intanto supporre di non aver eglino usata alcuna precauzione nell' assistere agli ultimi malati. Conveniva perciò, che qualora questo fosse vero, dovessero restare in contumacia co' malati i professori assistenti, in luogo separato e ben custodito, sino a nuova provvidenza. Dalla giudiziosa descrizione de' bubboni di quei malati non ancora guariti, il Magistrato rilevò, che essendosi dileguata la edemazia, e le parti avendo acquistate l' odore e la elasticità naturale, non vedendosi più interessati i muscoli sottoposti, e non mancando, che gl'integumenti per la perfetta cicatrizzazione, attribuendo in gran parte alla debolezza del sistema il ritardo della guarigione; decise, che tenendosi rigorosamente divisi gli ammalati co' professori assistenti, si procedesse alla visita generale di rito, facendo cominciare a decorrere la prima contumacia, giusta il regola- 13

Luglio 13 mento per l' espurgo generale. La diffinitiva guarigione di quei malati, senza sinistra novità, sarebbe servita di termine per fissare la durata della prima contumacia : e le operazioni dello spurgo propriamente detto non sarebbero principiate, che dopo la prima rigenerazione degli accennati integumenti. In questo tempo Noja avrebbe esaurito il primo sperimento contumaciale: essendo irregolare, che quei tre valetudinarj appena guariti fossero rientrati nelle misure di spurgo col rimanente della città, perchè non si sarebbero trovati di avere terminato quel primo sperimento contumaciale, a cui Noja sarebbe andata sottoposta nel corso progressivo della cicatrizzazione delle loro piaghe. D' altronde, dispiacendo di non far cominciare l' espurgo di Noja per aspettare il fine della contumacia de' tre valetudinarj, osservò che qualora il locale dove quelli erano rinchiusi fosse mai stato l' ultimo ad essere spurgato, avrebbero già essi consumato il primo sperimento contumaciale durante l' espurgo della città, il quale non poteva durare meno di 40 giorni. Dal che seguiva, che purgati, si sarebbero posti col resto della città nella contumacia di contatto. Lo facoltò quindi a disporre, di concerto col commissario del Re e con l' intendente, la segregazione de' tre valetudinarj co' professori assistenti in locale separato e custodito, secondo le forme e 'l rigore di un lazzaretto sporco; ed a fare indi publicare in Noja, che la prima contumacia era cominciata (facendo prima praticare una visita generale), la cui durata sarebbe dipesa dalla perfetta sanazione de' tre valetudinarj, dopo di che si sarebbe accennato il giorno dello spurgo generale.

648. Il commissario del Re, per dar libero corso alla esecuzione della sentenza di morte pro-

ferita dalla commessione militare contra Francesco Didonna di Noja, detentore di robe contagiate, dispose che il capitano relatore della condanna incaricato della sua esecuzione, il comandante del cordone, l'arciprete di Noja per gli ultimi ufficii verso lo sciagurato, e Diaz, avesse ciascuno perfettamente adempito alla parte, che gli riguardava. *Luglio* 13

649. Le commessioni sanitarie dell'espurgo generale di Noja inviarono all' intendente il quadro nominativo delle famiglie, le quali avevano sofferto il contagio, con l'indicazione del numero degl' individui, che le componevano, della loro condizione e de' mobili necessarj; risultando da questo, che di quelle famiglie 758 erano rimasti incolumi: che uniti a 794 morti, si aveva il totale di 1,552, cioè di circa un terzo della popolazione travagliata dallo spento flagello. I mobili che in quel quadro notarono per gli artigiani, pe' contadini e pe' poveri si riducevano tutti a letti, a poche sedie, a vasi di a creta, a forchette, a coltelli, a tavole, a casse ed a tovaglie. I gentiluomini si rimisero nella generosità del Re. Si osservò ancora, che nel rione di pagano, l'asilo della peste, non vi furono famiglie estinte, fuorchè il solo prete Lamanna; ma però tutte le case di quel rione diedero contagiati. 14

650. Il commissario del Re, aveva sottoposto alla commessione militare Angelo Gallo, Domenico Alonzo e Francesco Didonna prevenuti di occultazione di generi infetti in Noja. Fu condannato a morte il solo Francesco Didonna, contadino, di anni 36 (248), perchè il solo convinto di dolosa occultazione. Fu tanto amara la sentenza 15

---

(248) La moglie di costui, con altri suoi parenti, erano morti appestati.

Luglio per questo sciagurato, che non voleva prestare a-
15 scolto al conforto cristiano, il quale fervorosamente gli porgeva l' arciprete con cinque altri sacerdoti a nome del Dio delle misericordie, che vedutili sclamò da terra, dove giaceva tra ferri semimorto *dunque debbo io morire*! Non prima di un quarto d' ora degli ultimi momenti di vita cedè alle voci consolatrici, nel fargli presente l' arciprete la marca d' infamia ch' egli lasciava all' unico suo piccolo figliuolo, morendo non cristianamente: rassegnò allora la sua infelice sorte a' Divini voleri, ed alla inviolabilità della legge, a patto però di farsegli abbracciare suo figlio, pegno prediletto della sua tenerezza. Se gli recò il figlio, alla cui vista proruppe in pianto: e stringendolo al seno, e coprendolo di lagrime, dopo di avergli detto con chioccia voce *figlio mio*, *Iddio ti assista*, *ti benedica e ti ajuti*, rivoltosi all' arciprete gli diede segno di pentimento e di rassegnazione, baciando il crocifisso: prendendo poi il Santo viatico passò a subire il suo destino sopra di una sedia; non reggendo altrimenti, per non aversi voluto cibare dal giorno avanti. Questo quarto sagrificato alla Giustizia per la tutela sanitaria, non mancò di eccitare le lacrime della popolazione; ma non vi fu alcuno, che non ne avesse conosciuta la regolarità.

Il commissario del Re, volendo trar profitto da questa afflittiva circostanza, diresse un proclama ai Nojani, ammonendoli di tener sempre presente la trista sorte di quel disgraziato, offrendo loro una proroga di dieci giorni, contando da quel momento, per la rivela de' generi contagiati, o sospetti nascosti; ed assicurandoli, che per Real comando si costruivano i supplimenti de' mobili bruciatili; ciocchè si sarebbe fatto per quegli altri che avrebbero rivelato, e si sarebbe bruciati.

16 651. Prescrisse in oltre una visita generale di rigore per tutta Noja.

652. Il Magistrato comunicò all' intendente la Sovrana disposizione concernente la pena di morte contro a' Nojani, che avrebbero conservato oggetti appestati dopo spento il contagio, tolto il cordone, o in qualunque altro tempo si fosse stato. *Luglio* 17

653. Cominciò la prima contumacia generale in Noja.

654. Il comitato sanitario di Noja, espose all'intendente, che i tre valetudinarj Ciavarella, Massaro e Diperna con gli due chirurgi, i quali l'assistevano (de Rienzo e Perrone) continuavano a migliorare. La piaga di Ciavarella, già cicatrizzata, era prossima a consolidarsi, del pari che quelle degli altri cinque valetudinarj, per le quali domandò se dovevano passarsi in convalescenza, subito che cessavano i loro incomodi. 19

655. L'intendente partecipò al sindaco di Noja la Sovrana determinazione contro a' detentori di mobili appestati, accennata nel § 652. 23

656. Il comitato sanitario di Noja, scrisse all' intendente di aver fatto tradurre sanitariamente innanzi la barriera, alla sua presenza e di Diaz, il valetudinario Ciavarella perfettamente guarito: dietro di che, lavato e rivestito, lo si aveva inviato con gli altri cinque valetudinarj, egualmente sanati da più tempo, in luogo separato di convalescenza; e propriamente nella casa *Pierro* rimpetto al carmine. 24

In quanto a Massaro, i professori assistenti fecero sapere, che gl' integumenti si erano riorganizzati, e che solo dalla parte del pube rimaneva qualche lato calloso ad appianare. Relativamente a Diperna, essendo la piaga su le coste, vi bisognava maggior tempo per lo risarcimento.

657. Il commissario del Re, veduto il decreto del 17 di quel mese riportato al § 652; vista la sua ordinanza del 15 gennajo; pensando che seb- 25

Luglio bene le circostanze di Noja fossero favorevoli, pure non dovevano essere nascoste alla vigilanza
25 del Governo i generi pervenienti da Noja dal 15 novembre 1815, a fine di punirsi i delinquenti: volendo ancora essere indulgente verso coloro cui una crassa ignoranza poteva far colpevoli, dispose rimaner sospesa per altri venti giorni, a contare dalla pubblicazione di questo provvedimento, la pena pronunziata contro a' detentori di simili generi nella ordinanza del 15 gennaro; qual termine elasso sarebbe punito di morte, eseguendosi la sentenza tra le 24 ore, chiunque fosse stato convinto come detentore de' generi sopra indicati.

29 658. Il comitato sanitario di Noja fece consapevole l' intendente, che sebbene, giusta il costituto de' due valetudinarj e de' professori assistenti, progrediva la miglioria delle piaghe, ciò non pertanto, trattandosi di risarcimento del tessuto organico, vi era bisogno di qualche altro tempo.

30 659. Il Magistrato, considerando che l' esperimento di sette mesi cancellava il timore della infezione per que' suscettibili della provincia, che furono in aperto contatto con le mercanzie e con li Nojani, prima di quel cordone; che a malgrado dovesse ancora riguardarsi Noja in contumacia, perchè in espurgo, pure l' esattezza e la vigilanza del servizio sanitario non faceva temere rischio per la provincia: che il divieto della uscita de' suscettibili dalla provincia inceppava il commercio interno, senza guarentigia della pubblica salute, la quale rimaneva già assicurata: che mentre si aveva per esaurito l' esperimento contumaciale de' generi suscettibili della provincia, non poteva ciò considerarsi per quelli sorpresi sul procaccio nel ponte di Barletta, depositate nel lazza-

retto di quel comune: che il contagio non ancora spento negli scali di Levante, in Cefalonia, in Corfù e in Dalmazia esponeva le provincie di Capitanata, di Basilicata, di Lecce e di Bari a pericolo d' infettarsi, qualunque volta si mancasse di vigilanza: intesa la facoltà medica, propose al Re, e fu approvato, rimanere abolito il divieto di uscire suscettibili dalla provincia; spurgarsi i suscettibili esistenti nel lazzaretto di Barletta, e consegnarsi a' rispettivi padroni; restando in vigore l' uso delle bollette sanitarie per le quattro accennate provinvincie solamente. Con che furono sciolti il cordone e le riserve stabilite su le frontiere della provincia, e delle provincie limitrofe; ed il procaccio di Lecce ripigliò il suo corso per la via di Bari. *Luglio*

660. Il sindaco di Noja assicurò l' intendente, di avere solennemente pubblicata la Sovrana deliberazione, contro a' detentori degli oggetti appestati, al momento che ricevè la sua lettera in giornata, sebbene scritta nel 23 del mese: e che lo stesso erasi praticato sin dal giorno 21, per insinuazione del deputato del Magistrato.

661. Le commessioni sanitarie dell' espurgo generale di Noja, in esecuzione di uno degli articoli del regolamento del Magistrato, adempirono alla visita ed all' espurgo.

Appendice

662. Da' 14 sino al 21 agosto si solennizza in Altamura una fiera. I suoi cittadini avevano ricorso al Governo per conoscere le condizioni sotte le quali dovevasi celebrare. Il Magistrato aveva proposto di abolirsi il divieto della uscita de' suscettibili dalla provincia di Bari. Quindi riflettendo, che sebbene Noja fosse ancora in espurgo,

Luglio pure atteso il buon servizio del suo cordone, il Regno poteva essere sicuro, contra l'idea di qualche pericolo, che i suscettibili nazionali circolanti tra tutte le provincie, avessero esibito attualmente avverso la salute pubblica; che i suscettibili esteri potevano essere sospetti per il contatto, o per la loro pervenienza da luoghi infetti, com' erano in quel momento gli scali del Levante, le isole Gioniche e la Dalmazia; che trovandosi scoperte le nostre spiagge per il cordone marittimo, sciolto di fatto per l'aria malsana, potevano essers' immesse in contrabbando generi, esteri sospetti; che le manifatture nazionali sarebbero anch' esse pericolose, laddove per ignoranza, o per frode fossero framischiate con lavori esteri sospetti, e che la fiera di Altamura non era di prim' ordine; decise permettersi sotto le stesse regole sanitarie prescritte per la fiera di Gallipoli.

Circostanze de' Nojani nella state

663. Strillava la garrula cicala (249). Biondeggiavano i campi. I gigli, le viole, le rose ed i garofani ornavano i solai delle donzelle Nojane. Il gran luminare correva su cancro, su leone e su vergine. Le cure del Re benedette dal Cielo erano state coronate dal più felice successo. La morte era estinta in Noja. Il guadagno era grande, ma le perdite erano maggiori. Continuava la rapina, che i malvicini, più che la oscitanza della truppa, praticavano su le terre de' poveri Nojani. Grande in vero fu l'impegno, che il comandante del cordone di Noja, l' intendente, il

(249) Sebbene poco in quest' anno: forse perchè in sua vece cicalava non poco il volgo.

commissario del Re ed il tribunale di prima i- *Luglio*
stanza posero per far rispettare i frutti, su cui si appoggiavano le speranze de' Nojani, ma più grande fu la temerità e l'astuzia de' ladri. Appena si salvò il quinto del ricolto in alcuni luoghi; ma i poderi rimasero devastati.

Era cessato il morbo, e per conseguenza erano ancora finiti i gemiti delle famiglie, per la perdita degl' individui; ma continuava però quella de' mobili per lo spurgo. Il rigore sanitario si era in parte diminuito; ma la barriera di Noja non cessava di essere interdetta, tanto per discorrere, quanto per immettere commestibili, od altro.

La calma della stagione vinceva in parte l'accidia, o la noja, che durante l'inverno e la primavera aveva tediato i Nojani, i quali spesso su i terrazzi, godendo del fresco e de' profondi maestosi silenzj della notte, al barlume dell' eterne faci, ammirando le bellezze del firmamento, vedevano sorgere l'algente Luna, quella incomparabile ed eterna lampade dell' Universo; ed oh le smanie del pastore, del marinaro e del vetturale, che non potevano profittare de' suoi notturni dubbj favori!

Il pensiere di essere usciti dal pericolo, la commemorazione de' sofferti affanni, il desio di non più soggiacervi, nè di farlo soffrire ad altri rendeva generosi, cauti, ed ubbidienti i Nojani a porgere alle fiamme tutt' i mobili sospetti, qualunque si fosse la loro qualità ed il loro valore; e ad assoggettare all' espurgo le case, non meno che le persone. Il piacere di mettersi in consorzio con le altre comuni, e ripigliare le sospese usanze li rendeva più diligenti, più zelanti e più esatti, comunque più impazienti.

Luglio

Digressione

664. Le febbri moleste, o dubbie erano già insorte tra noi. Il loro carattere era quello della sinoca, o del sinoco, con complicazioni. I lavori della stagione in luoghi malsani, i costipi, le paludi, i luoghi immondi, i protervi effetti della miseria, i patemi d' animo involavano barbaramente con febbri continue molti nostri amatissimi concittadini; ma forse più del male li struggeva la negligenza di alcuni parenti e di alcuni medici.

Io non pôsso nell' attuale lavoro mettere in prospetto questo importantissimo articolo dell' arte medica; ma però prego con ogni calore i miei buoni colleghi a riflettere seriamente, comunque singolari sembrassero le mie idee: 1.° Se la febbre significa *fuoco*, o *termico* (250): se è un sintomo, o una malattía; in ogni caso, se la malattía del sangue derivante da un veleno, da un miasma, o da un contagio, fossero anche i fluidi animali alterati, anzichè da altro; distinguendo però quella prodotta da una sostanza deleteria esterna, da quella cagionata da una cattiva digestione, o da traspirazione impedita, da un cattivo nutrimento, da una discrasía di umori, da un' affezione morale, o da altro. 2.° Non potersi lasciare il letto dell' ammalato, se prima non si definisce la causa della febbre, la sua diatesi e le sue complicazioni; senza farsi allucinare da finti sistemi, o da poco fondate autorità; ma tenendo dietro a quelli risultanti da una adeguata e chiara pratica clinica, consultando su l' assunto le opere di Galeno, di Sydenham, di Torti, di Burserio, di Selle, di Darwin, di Pinel

---

(250) *Febris* da *ferbeo* o sia *ferveo*: o *februo* cioè *expio* voce Sabina.

e di Giannini, confrontando le diverse osservazioni di questi con la pratica, secondo i principj esposti da Zimmermann nel suo aureo libro intorno alla *sperienza in medicina*. La maggior parte de' morti è di febbre, perchè le maggiori malattie sono le febbrili. Se vi è ramo della medicina, dove il medico può meglio distinguersi è questo; ma non vi è parte in cui più si sconosce la diagnosi, e dove meno si bada alle complicazioni. In queste malattie può il medico mostrare il suo talento ed i prodigj dell' arte. Io parlo del medico istituito regolarmente nella teoria dell' arte lunga e difficile (previ una felice disposizione e gli studj preliminari analoghi) rischiarata dalla pratica degli spedali, ajutato dalla periodica lettura de' libri, sanzionato dal buono esercizio della sua professione, non di colui che senza istituzione, senza clinica, senza libri, o senza abilità di leggerli, ma per semplice fortuna strappa vittime innocenti ed utili allo Stato. Questi è un carnefice che, comunque non facoltato, ne adempie gli uficj, per la sciocchezza degli ammalati, che lo invitano (251).

Luglio

Nella ricorrenza di queste febbri, specialmente de' sinoci, i timori erano più gravi. Non si trattava di vedere l' antrace endemica, o semplici tumori linfari ordinarj, o sporadici (252); ma febbri con

(251) In Inghilterra, in Germania, in Prussia ed in Russia la medicina non merita questi rimproveri; e l' ultima delle ragioni non è certamente quella perchè ivi l'arte è esercitata dal ceto nobile, o civile, che cuopre i posti più luminosi del Governo, a preferenza degli altri.

(252) In marzo mi trovai in due casi, che mi tennero disturbato per qualche giorno. Nel primo si trattava della comparsa immediata di un bubbone all' inguine sinistro accompagnato da vomito, da cefaléa, e da piccola alterazione febbrile, senza ombra di ulceri, di escoriazioni, o di blenorragia; e senza neppure la confessione spontanea del paziente (di anni 17), che me lo avesse fatto dubitare venereo, come scoprii dopo otto giorni, non per indizj fisici, i quali

Luglio parotidi e con tumori all' inguine. Le lunghe discussioni fatte tra' medici sin dal mese di gennaro, la prevenzione di simili casi non sospetti, nè radi tra noi, aveva reso prudenti e cauti tutti abbastanza, onde non allarmarsi alla vista di tumori febbrili, dopo del quinto giorno della malattia, senza morte, o senza propagazione di contagio.

Per quel che concerne la causa di alcune febbri tra noi comuni, dipendenti da luoghi malsani, prescindendo dalle cause ordinarie, i nuovi pro-

---

mancavano tutti, ma per assicurazione ottenuta a stenti dal malato, e pel corso della malattia — Nel secondo si agiva di un forestiere, di luogo sospetto, che osservai con occhi suffusi, con fiera cefalgia, con inappetenza, con febbre, con inabilità a mantenersi in piedi, con bubbone all'inguine dritto, e fortunatamente con ulceri nel frenolo del ghiande. I sintomi e le circostanze erano tali da riconoscervi ambidue le pesti, l' americana e l' africana: gli assegnai una cura antisifilitica, ma gli raccomandai di starsi ritirato a bordo. Fu dopo di essermi assicurato di questi due casi, i quali sorvegliai strettamente, che ne resi partecipe il commissario del Re, l'intendente, ed il deputato, i quali si sarebbero certamente allarmati se l'avessero conosciuti dal principio.

Ma il caso non fu così semplice allorchè nel 1805, viaggiando per l' Adriatico, e stando sul cassero a tagliuzzare foglie di tabacco da fumare, avvicinatosi un bastimento, il quale gittò l' ancora vicino al nostro, fui chiamato per osservare un ammalato, che andai a visitare all' istante. Mentre scendevo nel boccaporto trovai l' infermo sul letto, con suffusione degli occhi, con giallore del volto, con lingua coperta da grossa patina bianca e da strisce rosse ne' lati e nera nel mezzo, con fierissima cefalèa, con prostrazione di forze, con gran calore interno, con madore alla cute, con febbre a polso formicolare, e con capelli aggrinzati: La ferocia del volto dell'ammalato e la qualità del suo polso, che tastai posatamente per la sua novità, mi furono affatto nuove. Domandai se veniva da Livorno, e mi rispose no. Caratterizzai la malattia per un tifo navale. Gli prescrissi un vomitivo d' ipecacuana e decotti di china; raccomandando a' suoi compagni di cacciarlo sul cassero nella mattina o nella sera per poco al sereno, o di buttargli addosso, a corpo nudo, dell'acqua marina, in atto del parossismo nel caldo della febbre. Nel giorno appresso uscimmo da quel paraggio: lungo il cammino fui domandato dal nostro capitano di bandiera, ch' era un nativo di Levante, qual mi sembrava la malattia veduta nel giorno antecedente: dopo di averlo contentato mi richiese, quali medicamenti avessi prescritto internamente e sul tumore: senza scompormi, ma dubitando che si

gressi dell' agricoltura (253) e della pulizia medica fanno sperare, che non si mancherà di distruggerla, rendendoli salubri. *Luglio*

In ordine poi a' costipi nostrali, l' affare a me sembra assai difficile ed imbarazzante, attribuendolo alla frequenza dell' atabolo di Orazio (corrispondente al kamsin degli Egiziani), il quale regna tra noi, commercianti a traverso scabrosissime

---

trattasse di peste, risposi con disinvoltura di aver badato a tutto. Domandai se sapeva donde veniva quel bastimento: mi rispose di pervenire dagli scali di Levante: al che aggiunta la situazione del letto dell'ammalato, sotto il boccaporto, mentre come padrone del bastimento poteva stare nella sua camera; non che la cautela de' suoi marinari nel non avvicinarsi troppo a lui, mi fecero conchiudere che si trattava precisamente di peste, la quale io non conobbi, perchè non ne aveva cognizione. Non manifestai alcun segno di disturbo; ma mi attendeva di sentirmi appestato da un momento all'altro. Arrivato al luogo del mio destino soggiacqui ad una contumacia di 14 giorni, che allora si scontava, per la febbre gialla regnante in Livorno, ma poco mancò che non fossi sbarcato un giorno dopo. Dato dunque il caso, che contumacia non vi fusse stata, e che io non mi fossi accorto del pericolo, accadendo che avessi attaccata la peste, io l' avrei innocentemente, e per aver prestato un servizio di carità, immessa nella provincia, senza che le deputazioni sanitarie lo avessero preveduto. In quell'istesso viaggio la nostra patente sanitaria non era netta; ma non per questo ci s'impediva di trattare, tanto ne' paesi dell' Illirio, che in que' del Regno, o nelle isole vicine. Ecco come s' introducono le pesti, a malgrado di qualunque vigilanza; ecco a quali imprevisti pericoli siamo noi esposti per la vicinanza, e pel commercio co' paesi soggetti a sì terribile morbo.

(253) L' agricoltura soccorsa e perfezionata dall'astronomía, dalla chimica, dalla botanica, dalla mineralogia, dalla zoonomía, dalla veterinaria e dall' economia, forma la base della prosperità pubblica e privata, la cui esistenza richiede però la conoscenza delle leggi e dello sviluppo della morale. Beato colui il quale col suo talento, e con le sue ricerche conosce il segreto di queste, e di altre sublimi verità! Pienamente contento può essere sicuro di aver trovata quella felicità a cui è permesso di aspirare in questa valle di lacrime. I suoi giorni son lieti o sereni, le sue mani son pure, dolce il suo sonno, tranquilla la sua famiglia, soddisfatto lo Stato. L'indigenza e le infermità han poca forza su di lui. Oh quanto è scabrosa la strada, che conduce a questa meta! Ma difficile non è però, per chi s' incammina armato di coraggio, di zelo, di costanza e di pazienza.

Luglio strade, avari, o negligenti ne' riguardi sanitarj della propria vita, situati all' estremità della penisola di Europa, in una ristretta lingua di terra, sotto la influenza variabile de' vicini opposti venti marini asiatici ed africani, con temperamento sanguigno, bastantemente elastici e fervidi. Laonde in tali circostanze bisogna ricorrere alla medicina, per trovare il modo di combatterli. È osservabile intanto, che prima della conoscenza del sistema di Brown i nostri costipi erano meglio curati; ma dopo che questo terribile teorico ha voluto ordinare da pratico, facendo obliare i suoi illustri concittadini Sydenham, Gregory, Cullen, Home, specialmente ne' mali acuti, l' Umanità vi ha sagrificata non poca parte de' suoi individui (254).

Relativamente alle febbri originate dall' uso de' cibi sofisticati, il mezzo a troncarle è facilissimo, qualora il Magistrato di sanità, esistente in Napoli, diffondesse le sue diramazioni in tutti i luoghi di provincia, e si avvalesse degli suggerimenti della moderna pulizia medica. Sia grande quanto si voglia l' abilità de' medici, com' è grande la giustizia de' Giudici, il prevenire i mali sarà sempre però prudentissima cosa; il che forma uno degli attributi essenziali del Ministero della pulizia generale.

Il metodo di cura, che da noi si tenne in queste febbri, non fu generalmente uniforme nè alla ragione, nè alla sperienza. Fallaci furono i prognostici, e debole, o troppo ardita la terapia. Vi furono però molti casi, in cui si ebbe occasione di scorgere la prudenza e l' abilità di alcuni professori.

---

(254) Uno de' dolori che soffre il saggio, è quello risultante dalla vista di un infermo maltrattato che muore, e di uno sciagurato mal corretto che va al palco. Come resistere alla vista della desolazione, in cui rimane la famiglia, ed alla perdita che fa lo Stato!

665. L'intendente di Salerno aveva riferito al Magistrato, che nel comune di Campagna regnava epidemicamente una febbre disenterica, risultante da cibo immaturo del nuovo ricolto. Il Magistrato intesa la sua facoltà medica; riflettendo che tale epidemía poteva divenire contagiosa per alito e per contatto, dispose di stabilirsi subito nel comune infetto un ospedale pe' poveri, da mantenersi sempre pulito e disinfettato col metodo di Guiton-Morveau; dividendoli in classi, giusta il grado della malattia, senza che le biancherie degli uni servissero per gli altri. *Luglio*

Agosto

2 666. Il comitato sanitario di Noja fece sapere all' intendente, che i due piagati chiusi in lazzaretto co' professori assistenti, erano prossimi alla loro curagione:

5 667. Avvertì poscia, che essendosi recato innanzi l' atrio dello spedale pestifero, sanitariamente osservò quelli: la piaga di Diperna era ridotta a circa tre linee di larghezza; a due quella di Massaro: per lo totale saldamento di esse, bisognava al più una settimana.

6 668. L' intendente manifestò alla provincia, che dal 14—21 del contrassegnato mese si sarebbe solennizzata la fiera di Altamura, con le condizioni dettate dal Magistrato (V. § 662), presieduta dal segretario generale dell' intendenza, in qualità di Mastro di Fiera (255).

9 669. Il comitato sanitario di Noja partecipò all' intendente, ch' essendo prossima al suo termine la totale guarigione de' due rimanenti appestati, gli occorreva di conoscere la norma da tenersi nel passarli alla convalescenza.

12 670. Diaz scrisse al comandante del cordone di Noja, che dovendosi cominciare l' espurgo generale, si dovevano aprire tre barriere su la prima, e su la seconda fossata, per introdurre nella città il materiale necessario. I siti erano noti, giusta la disposizione del commissario del Re. L' operazione era affidata alla truppa, sotto la sua più stretta guarentigia. Si dovevano mettere all' estremità del passaggio della prima fossata, dalla parte esterna, due tende, una per l' ufiziale militare e pel deputato sanitario, e l' altra per gli soldati di

(255) Opportuna fu la destinazione di questo funzionario ad un tale incarico. La sua costante diligenza nell' osservare minutamente tutto il corso degli affari sanitarj di Noja e della provincia, lo avevano reso espertissimo in questa materia.

guardia. Quest' incaricati dovevano essere ocularmente presenti alla discarica de' generi, avvertendo di non far oltrepassare a' Nojani il limite loro assegnato, ed a' carrettieri di scaricare alla metà del passaggio il materiale, per dar luogo agli altri, che dovevano seguire. Due fazioni della guarnigione di Noja, dovevano impedire dalla parte interna l'avvicinamento de' Nojani al di quà del fosso. Due fazioni del cordone avrebbero fatto lo stesso pe' carrettieri. Le barriere si sarebbero aperte a punta di giorno, e si sarebbero chiuse a 24 ore. Il deputato sanitario, sotto la sua malleverìa, mattina e sera avrebbe fatto una diligente visita nel passaggio delle fossate, bruciando sanitariamente ciò che avrebbe trovato di suscettibile; dopo di che avrebbe permesso l' entrata degli suscettibili. Chiuso il passaggio interno, il picchetto si sarebbe ritirato su la parte esterna della seconda fossata, e serratone il cancello vi avrebbe lasciato due fazioni, per guardare l' accostamento de' Nojani a' limiti del primo cancello, in fronte del quale si dovevano affiggere queste istruzioni. *Agosto* 12

671. Il comitato sanitario di Noja scrisse all' intendente, di essersi perfettamente rassodate le piaghe de' due ultimi malati; e domandò cosa dovea farsi per quelli, pe' professori assistenti e per la novella contumacia di spurgo.

672. Il Magistrato comunicò all' intendente e al deputato, che dal rapporto de' medici di Noja sullo stato de' due ultimi valetudinarj, non cadendo più equivoco, erasi determinato a far cominciare l' espurgo. Si era perciò considerato, che sin dal 15 giugno, quando l' ospedale pestifero fu votato de' suoi infermi, il comitato e la deputazione sanitaria di Noja avevano dovuto praticare le visite giornaliere, certamente con quella esattezza colla quale fu eseguita la visita generale del 17 luglio, in 14

Agosto cui fu fatta l' autentica proclamazione del principío
14 dell' espurgo generale. In oltre, avuto riguardo alle favorevoli notizie su lo stato di salute degli abitanti, decise retrotrarre al giorno 7 luglio il cominciamento della prima contumacia, da contarsi dal giorno 17, e quindi considerarla compiuta nel 17 di questo mese. A quale oggetto dopo tal' epoca si doveva attivare l' espurgo, e principiarsi l' altro periodo. Intanto, che i due valetudinarj co' professori assistenti dovessero continuare a rimanere segregati; e cominciarsi l' espurgo da un angolo tutto opposto al luogo della loro abitazione, facendo conoscere a suo tempo il giorno preciso, in cui le piaghe de' due ultimi malati fossero consolidate:

673. E di riscontro ad un rapporto del suo deputato, intorno ad una malattia febbrile scoppiata nella truppa del cordone di Noja, gli scrisse, che i due soldati si erano forse potuto ammalare per le acque insalubri, per la insolazione, o per l' umido della notte; quali cause, in soggetti predisposti, potendo produrre febbre putrida di armata, o intermittente non benigna, la quale poteva rendersi epidemica, e quindi contagiosa per alito, obbligavano ad una segregazione degl' infermi, alla pulizia delle stanze, alle fumicazioni di aceto antisettico, col trattarsi intanto i sani secondo le buone regole igieniche.

18 674. Gli ultimi malati, i due professori e gli altri assistenti passarono in luogo distinto.

19 675. Il comitato sanitario di Noja rivelò all' intendente, che dal giorno innanzi principiarono le operazioni dello spurgo. I convalescenti in Lioce e ne' cappuccini si trovavano presso che guariti, meno che Isabella Lamorgese, la quale soffriva una quotidiana intermittente divenuta emitritéa. I due valetudinarj, con gli assistenti situati in casa Petronelli, proseguivano nella miglioría. Le autorità sani-

tarie adoperavano tutto il loro zelo, perchè le famiglie fossero rimaste ristrette in casa, a tenore del regolamento nell' attuale contumacia. *Agosto*

676. Inteso il Magistrato, il Re dispose, che 22
la fiera di Salerno si celebrasse con generi nazionali ed esteri di qualunque natura, non essendovi ragione di adottare le misure credute sin allora indispensabili per le altre fiere del Regno.

677. Il comitato sanitario di Noja fece palese 24
all' intendente, che i convalescenti a' cappuccini, ed i due ultimi valetudinarj godevano buona salute. Ne' lazzaretti netti si osservava qualche malattia sporadica, che riducevasi a febbre intermittente o gastrica, ma senza sospetto di contagio. Si continuava l' espurgo secondo le sezioni.

678. Diaz scrisse all' intendente, di essersi nettata la chiesa della Madonna alla Lama, bruciando il suscettibile, lavandola tre volte con acqua marina, imbiancandola, e fabbricandovi le sepolture, a tenore delle istruzioni del Magistrato.

679. Il comitato sanitario di Noja partecipò 26
all' intendente, che l' escoriazioni delle piaghe de' convalescenti a' cappuccini ed in Lioce, erano in buono stato. I due ultimi valetudinarj co' loro assistenti godevano pure buona salute. I due professori, che avevano curato costoro, siccome serbarono le regole sanitarie nel loro esercizio, così erano al termine dell' epoca indicata per prepararsi all' espurgo.

680. Il commissario del Re col deputato del Ma- 27
gistrato si recarono nella barriera, ove convocate le commissioni sanitarie dell' espurgo generale annunziarono il termine della prima contumacia, e 'l principio dell' espurgo, da cominciare nel giorno appresso; facendo aprire le tre barriere per la introduzione de' materiali necessarj.

681. Il comitato sanitario di Noja significò al- 30

Agosto 30 l' intendente, che i convalescenti a' cappuccini ed a Lioce si trovavano in buon essere nell' escoriazioni, forchè Francesca Latrofa, la quale sebbene perfettamente curata dalle piaghe, era affetta da ostruzione nelle glandole meseraiche, che le minacciavano la vita. Si era terminato l' espurgo della prima e della seconda sezione, ed era quasi a termine quello della terza.

Digressione

682. La peste non è tra noi un male endemico, ma un contagio, che ci recano le mercanzie, o le persone pervenienti direttamente o indirettamente col commercio, o pure altrimenti, dal vastissimo impero Ottomano e dagli Stati a lui soggetti. I primi per vicinanza a risentire i fatali effetti di questa terribile malattia, noi abbiamo un grande interesse per riflettere con serietà su questo articolo, onde conoscere con quali mezzi s' introduce tra noi la peste, e che devesi tentare per isfuggirla. Sebbene questo esame non convenga a quest' opera, pure, attesa la sua grande analogía ed importanza, spero che vorrà soffcrirsi cogli altri episodj.

Da Viesti di Capitanata sino a Taranto le nostre Puglie comprendono quindici città marittime (256) provvedute di *trabaccoli* per un capotaggio, o per un commercio di dettaglio interno ed esterno. Privi di legname di grande costruzione, e per conseguenza di artefici, noi cominciamo dal comprare i legni (257) per quindi trafficare con un

(256) Viesti, Manfredonia, Barletta, Trani, Bisceglia, Molfetta, Giovenazzo, Bari, Mola, Polignano, Monopoli, Brindesi, Otranto, Gallipoli, e Taranto. Il resto delle città marittime del Regno è egualmente interessato.

(257) Non tenendo conto delle piccole barche, le quali si lavorano ne' nostri piccolissimi cantieri.

costeggiamento, o con una navigazione comune, alcuni piccoli prodotti del nostro suolo, per renderci forse più miserabili di quel che siamo. Noi non abbiamo compagnie mercantili nel Levante, come neppure l' ha il resto degl' Italiani (258). Le terre ed i porti ci sono poco noti: la bussola, comunque inventata da un nostro concittadino, si sa poco maneggiare: conosciamo appena lo scandaglio; e navigando in gran mare abbisognamo sempre di un pilota pratico, e di un capitano di bandiera. Le navigazioni lunghe, in alto mare, ne' porti lontani ci sono sconosciute, a malgrado che la matematica fosse nata tra noi, a malgrado che fussimo i compratiotti successori de' Veneziani, de' Genovesi, de' Pisani, e de' Napoletani. *Agosto*

Olio, capperi, carrube, vino, acquavita, agrumi, cumini, cipolle, anici, scilla, mandorle, granaglie, sapone, sete, feccia bruciata, stracci, cotone, lane, pelli, sono gli oggetti, che in scarsa quantità (fuorchè l'olio e le sete, ma non in tutti gli anni) proporzionata al nostro suolo ed alla nostra popolazione, vendiamo, o andiamo a vendere all' estero, per quindi comprare alcuni di essi manifatturati, unitamente alle cere, a molti bitumi e ad altre droghe necessarie a' nostri pittori, a' nostri tintori, a'nostri farmacisti, a'nostri confetturieri e ad altri nostri artisti: acquistando ancora ferramenti, funi, tavole, telerie, seterie, fazzolettame, corame, carte, addobbi ed ogni altra cosa necessaria per la vita, non fabbricandosi tra noi che pochi oggetti ordinarj (259).

---

(258) I Genovesi tentarono una volta di formarla, i Francesi per gelosia vi si opposero.

(259) Una opinione non so quanto favorevole, fa supporre agricola la nostra Nazione, facendo convergere all'agricoltura tutte le mire politiche, economiche ed amministrative del Governo. Io igno-

Agosto

Non per ismaltire adunque il superfluo, ed acquistare il bisognevole abbiamo aperti i nostri porti al commercio, ma per fare la fortuna di pochi, che profittano, sebbene senza insulto, della pigrizia, o dell' indolenza nazionale. I nostri agrono-

---

ro di quanto l'agricoltura possa arricchire la nostra Nazione: convengo che il suo difetto potrebbe impoverirla Ma tra noi non solo non v'è difetto, ma potremmo volentieri contentarci di quella, che abbiamo. Ciò che ci necessita assolutamente, e potrebbe forse renderci ricchi, o almeno cessare di depauperarci, sono le arti e'l commercio. Ne abbiamo le più felici disposizioni: il nostro noce, il nostro ulivo, il nostro olmo, il nostro ciliegio li buttiamo al fuoco, con molti altri legni utili e preziosi, vendendoli a 25 grana il cantajo. Un cantajo di tabbacchiere, o di altri lavori tratti da essi, rendono centinaja di ducati, e danno da vivere a centinaja di persone. Tutto il fondo agricola de'nostri noceti e de'nostri oliveti, non vale quanto il capitale di una sola bottega di simili bagattelle. L'olio, la seta e 'l cotone, che gli esteri acquistano da noi, potrebbero formare la nostra ricchezza, impiegandoli nelle nostre manifatture. Quando l'agronomo, od il pastore lucrano il 5 per 100 all'anno, lodano il Cielo e la Terra, e si trovano contenti de' loro sudori. Vi pare, o saggio lettore, che questa sia un'arte da rendere ricca una nazione, specialmente la nostra, la quale contiene un' infinità di persone senza mestiere! Al contrario un mercante, o un artista, discreti che sieno, non lucrano mai meno del 5 per 100 la settimana. Quando tutta la Nazione è agricola, l'agronomo languisce, o sia è il primo miserabile. Non si paragoni la metropoli nelle poche fabbriche che ha: si scenda nelle provincie per conoscere, che non si può sedere a tavola, o andare a letto senza un arnese estero, o almeno della capitale; ma disgraziatamente le provincie sono ignote! Le botteghe di lavori esteri stabilite in Napoli insultano il nostro genio nazionale, votano le nostre borse, e tolgono a due quinti degli abitanti un mezzo di sussistenza. Si osservino i registri di dogana, si calcolino i risultati della estrazione e della immissione, si conoscano gli affari della borsa e de' banchieri, e si conchiuda de'nostri interessi. Tributarj dell' industria estera, la stessa nostra agricoltura, non prospererà mai, attesa la mancanza della ricchezza generale, o nazionale. Si dice, che nel IV secolo di Roma la nostra nazione contava dodici milioni di abitanti: Io non so se allora ella era più agricola, che artista — Ma è molto imbarazzante per la difficoltà de'mezzi lo stabilir fabbriche tra noi... ma vi bisogna molto tempo... ma per ora torna più conto al particolare comprar dall'estero... ma le novità non si soffrono... ma ... ma quando si calcolano le difficoltà, non si fa nulla di buono S'egli è vero che la nostra economìa è meschina, si deve far di tutto per migliorarla. Rientriamo adunque in noi, e badiamo a' nostri interessi: Il Re è tutto intento al bene nazionale: secondiamo le sue profonde ed utilissime vedute.

mi languiscono, come languiscono i nostri artisti; *Agosto*
ond' è che non siamo generalmente ricchi nelle fortune, nè comodi nella vita. Nè i nostri mezzi, nè i nostri porti, nè il nostro genio, nè lo stato in cui siamo possono farci sperare un vantaggio generale da questo commercio. Noi non possiamo imitare gl'Inglesi (260), gli Olandesi, o i Francesi.

Pare, che questa sia la situazione attuale del nostro commercio, generalmente parlando. Contendandoci intanto della nostra sorte, ma senza deporre o rinunziare al desiderio di migliorarla, ci sarà lecito però di riflettere, che dalle vicinanze di Fiume sino a Mogador, i porti di Dalmazia, di Ragusa, di Cattaro, delle isole Gioniche, della Morea, di Canea, dell' Arcipelago, di Salonicco, di Costantinopoli, del mar Nero, di Smirne, di Caramania, di Cipro, di Soría, di Alessandria, di Tripoli, di Tunisi e di Algìeri, consanguinei schietti, legittimi e naturali di quel atroce flagello, che ha desolata Noja adesso, e la Terra da tempo immemorabile, indipendentemente dalle desolazioni a temersi, ci guardano direttamente, chi in maggiore, chi in minore distanza. Pochi, o lontani rapporti abbiamo ora con quelle popolazioni, da cui, comunque limitrofi, ci divide del tutto un elemento (261). Intanto per una di quelle bizzarrie non strane, nè rade tra' popoli, noi traffichiamo indirettamente e passivamente con gli Ottomani, per generi che troviamo

---

(260) Eppure la nostra posizione è simile alla Inglese. Noi abbiamo lunghe spiagge e poco territorio: per renderci ricchi e rispettabili, noi abbisogniamo di arti; e se si vorrà aggiungere il commercio, lo potremmo esercitare in seguito.

(261) S' intende degli stabilimenti Ottomani. Gli Stati Austriaci ed Inglesi nel Levante sono nel caso nostro, partecipano della nostra condizione, ed hanno un eguale interesse.

Agosto nella provincia, o nel resto del Regno, o presso gli altri nostri vicini, civilizzati, virtuosi, amici, zelanti della Sanità, e'l cui commercio ci sarebbe forse più utile.

Il seguente quadro redatto su le liste mercantili, se pure non ho errato, pare che dimostri in parte la mia asserzione.

Luoghi o porti dove gli Ottomani commerciano per l'interno i loro prodotti.	GENERI che trafficano	Luoghi, o porti d'Italia, di Europa e di America, dove anche si negoziano.
Istria, Dalmazia, Ragusa.	Acquavite	Puglia. Napoli. Messina. Marsiglia. Modena.
	Allume	Romagna. Toscana. Napoli.
	Fichi	Calabria. Puglia.
	Galla	Apruzzo. Puglia.
	Lana	Capitanata.
	Mele	Lecce. Basilicata. Narbona.
	Olio	Puglia. Calabria. Apruzzo.
	Pelli	Capitanata.
	Acciughe	Sicilie.
	Sego	Romagna. Napoli.
	Somaco	Sicilia.
Smirne	Cotone	Puglia. Terra di Lavoro.
	Cera	Polonia. Ungheria. Lecce. Basilicata.
	Vitriolo	Germania. Italia.
	Fichi	Puglia. Calabria.
	Lana	Capitanata.
	Pelli	Capitanata. Sicilia. Russia. Buenos Ayeros.
	Uva passa	Puglia. Calabria.

	Merce	Provenienza
Scali di Levante	Caffè	Martinicca. S. Domingo.
	Cassia	America.
	Galla	Italia.
	Allume	
	Olio	
	Grani	Sicilie.
	Avena	
	Formentone	
	Oppio	
	Catrame	Tirolo. Scozia
	Vallonéa	Ungheria.
	Zafferano	Apruzzo. Spagna
	Vino	Sicilia. Spagna.
Coste d'Afrika sul Mediterraneo.	Asfori	Romagna.
	Lana	Puglia.
	Sale ammoniaco	Inghilterra. Germania.

Agosto

Or, io domando, vale la pena di commerciare nel Levante per simili generi (i quali si potrebbero comprare altrove, ed acquistare con ciò nuovi rapporti) a rischio di una peste in quelle mercanzie, o su quella balla che meno si crede? Ma pochi sono i nostri, i quali trafficano ne' porti Orientali, che anzi il commercio Levantino è inibito: ma non però indirettamente. Gl' Inglesi, i Francesi (262) e gli Olandesi, più degli altri, sono

(262) I Francesi inviano agli Ottomani drappi, coppole, stoffe di seta, galloni, carta, stagno, ferro, mercurio, piombo, zuccaro, caffè, indago, vainiglia, legni per tingere, mercerie, liquori, frutti confettati, acquavite e chincaglierie. Nel 1788 si contavano negli scali del Levante circa ottanta case di commercio Francesi: Quante sono le italiane, anzi più precisamente le napolitane? Se non vi fosse Livorno e Trieste, pochi Italiani si vedrebbero in Turchia, e Marsiglia piangerebbe di meno.

Lo stato seguente, estratto da Volney, dà in parte una idea del commercio annuale de' Francesi nel Levante all' epoca del 1788:

Agosto quelli, che mercanteggiano grandemente su i cotoni, su le sete e su le lane di Levante; e loro torna conto, dappoichè comprano grezzo, ed hanno i mezzi come lavorarlo, e vendere le loro manifatture; non cessando ancora di acquistare camellotti, galle, marocchini, ceneri per sapone, o per vetri, tappeti, stoffe di seta, persiane, peli di capra grezzi, vino, pistacchi, marmo, gomme e droghe di varie sorte.

Cosa noi perderemmo se rinunciassimo al commercio (263) sia diretto, che indiretto del Levante

Valore delle mercanzie portate da' Francesi nel Levante.	Lire.	Valore delle mercanzie, che i Francesi da Levante conducono in Francia.	Lire.
A Costantinopoli	4,000,000	Da Costantinopoli	1,000,000
A Salonicco	2,300,000	Da Salonicco	3,000,500
Nella Morea	250,000	Dalla Morea	1,000,000
In Candia	250,000	Da Candia	1,000,000
A Smirne	6,000,000	Da Smirne	8,000,000
In Siria	5,000,000	Da Siria	6,000,000
In Egitto	3,000,000	Dall' Egitto	3,500,000
Nella Barbaria	1,500,000	Dalla Barbaria	2,000,000
Aggiunti per lo cabotaggio, detto la *caravana*	150,000		
E per gli oggetti portati in frode de'dazj	1,500,000		
Totale dell' esportaz.	24,000,000	Totale dell' import.	26,000,000

La Sublime Porta introita pochi dazj di dogana dagli Esteri: il triplo ne percepisce da'Nazionali. Gli Esteri n' esiggono assai di più dagli Ottomani.

(263) Si dice, che il commercio arricchisce e civilizza le nazioni: che chiunque è padrone del mare, lo è parimenti della terra, secondo Pompeo: che i Greci ed i Romani, per non aver seguita questa massima perdettero la loro libertà. Molti gravi autori sono di contrario avviso; ed in fatti niente di più incerta che una ricchezza derivante dal commercio. Checchè ne sia, non sarà men vero che il commercio corrompe alquanto la morale, il che nuoce bastantemente. Dovendosi intanto ammettere, certamente è meglio che sia attivo per la nazione, che vorrebbe praticarlo.

Forse nulla da un canto, mentre dall' altro potremmo sperare di vedere i Levantini rientrati in loro stessi, organizzarsi all' europea. Si risponderà forse che la proibizione del commercio di Levante potrebbe alterare quello degli altri porti europei, dove si farebbero le nuove richieste: ma si osserverebbe, che le richieste, lungi dall' alterare i prezzi, li migliorano, perchè si coltivano i fondi e si attivano le braccia; e con ciò resta migliorata l' industria nazionale. D' altronde questa osservazione suppone, che gli Ottomani restino indifferenti, ciocchè non è presumibile, trattandosi della loro sussistenza: perlochè si occuperebbero a discacciare dalle loro terre e dalle loro spalle la peste, la quale durante il Regno de' Tolomei non fu certamente tanto frequente, nè così desolante, come le posteriori. Si potrà dire anco, che ad un tale progetto non potranno forse annuire le altre nazioni: noi rispetteremmo le loro volontà; ma non c' impedirebbero al certo di regolarci a seconda de' nostri interessi, senza che il dritto delle Genti rimanesse in minima parte offeso dal canto nostro. *Agosto*

La nostra sorte adegua quella d' Italia. Genova, Livorno, Napoli, Messina, Taranto, Brindesi, Bari, Venezia, e Trieste, sono porti ove un tempo fioriva immenso commercio. È troppo lunga e lagrimevole la storia della sua decadenza; è troppo difficile il suo restauramento. I porti però di Trieste, di Venezia, di Ancona e di Corfù sono a noi sufficientissimi nell' Adriatico. Coll' abbandonare i porti di Levante potrebbe alcuno supporre di fomentarsi maggiormente il contrabbando, ed esporsi vie più alla pirateria de' Barbareschi. Questa osservazione è forte, ma soffre la sua risposta. Il contrabbando è inevitabile dove mancano i generi, o la miglior condizione di essi; dove i dazj son pesanti; e dove la pulizia non è attiva,

Agosto nè fiera. Il contrabbando è il mestiere de' pseudoladri, il quale merita di essere trattato con prudenza. Si farà, per pura supposizione, il contrabbando di qualche genere, perchè si venderà in piazza ad un prezzo maggiore, mentre si potrebbe comperare in campagna a prezzo minore; e non è necessario di provare che molti sarebbero più contenti di quest' ultimo prezzo: Il modo di estinguere il contrabbando non sarebbe di fucilare il contrabbandiere, o di mandarlo a' ferri, perchè dopo quello ne uscirà un altro, ed in ogni caso lo Stato perderà un cittadino: ma di far trovare quel genere in piazza a prezzo tenue. Allora non si venderebbero 10, ma 100: l' introito sarebbe maggiore; ed il contrabbandiere cercherebbe altra via per vivere. Se le fabbriche nazionali dassero, esempigrazia, buoni fazzoletti, e ad un prezzo discreto, chi sarà colui che vorrebbe acquistarli più tosto in contrabbando? Si dice che abolito il dazio d' immissione su i generi contrabbandati, si toglierebbesi il contrabbando: ma come concorrere a soddisfare i pesi dello Stato con questo opportuno e forte ramo d' introito, il quale d' altronde sostiene un gran numero d' impiegati? Bisognerebbe allora convertirlo in una imposta personale su gli stessi negozianti, rendendo libera la immissione e la estrazione; ma converrebbe sapere se ne fossero contenti. Allora, con questo mezzo, e con promuovere le arti presso la Nazione, si toglierebbe il contrabbando. In verità i contrabbandi sarebbero difficili per non dire impossibili dove i porti, o le mercanzie pervenienti da alcuni siti fossero interdetti. Il contrabbando si fa ne' porti liberi e bisognosi, per evitare le dogane eccessive. Converrebbe adunque supporre, che i Levantini venissero a farlo tra noi: ma chi li riceverebbe? Come potrebbero eseguire le loro manovre? Il patibolo eseguirebbe il resto.

Relativamente alla pirateria, essa non deve temersi nel paese di capitan Peppe: noi abbiamo una marina; e la predilezione con cui la riguarda il Re, ci fa concepire le più lusinghiere ed alte speranze. *Agosto*

Siano intanto qualunque le difficoltà su l' assunto, gioverà sempre riflettere al grave pericolo, in cui di tanto in tanto siamo col resto del Mondo civilizzato esposti dalla parte dell' impero Ottomano: rischio fatale per le popolazioni, non che per le finanze dello Stato, intollerabile nelle circostanze presenti. Grazie alle paterne cure del Re, la peste di Noja non ha prodotta quella strage, che poteva cagionare; ma resteremo per questo indolenti su la sorte avvenire, e lo saranno ancora gli Esteri, egualmente che noi interessati su questo grandissimo articolo, che l' amore verso l'Umanità e 'l zelo nazionale mi hanno indotto a mettere in prospetto? Io non intendo di attentare al commercio di chicchesia, perchè amo, e non odio il mio simile, qualunque sia il sito ch' egli abita in questo mondo, patria comune. Non sono adunque il nemico degli Ottomani, e de' popoli soggetti al loro impero che, sebbene al presente dissimili, sono pure i tardi nipoti di Sesostri, di Licurgo, di Alessandro ... abitatori di quella terra beata, che un tempo se non pareggiò, non fu certamente inferiore alle nostre le più fertili, le più deliziose e culte; e che dotata ancora dello stesso clementissimo Cielo potrebbe ritornare all' antico splendore con pochissimi sforzi, ed a loro gran vantaggio, non che dell' intero Genere Umano. Potrà allora essere il momento di dimenticare la loro indolenza, ricordandoci de' nostri antichi rapporti, proteggendoci vicendevolmente, e formando col resto dell' Europa una sola famiglia. Rammentino, che i Fenici loro padri crearono in Tiro la navigazione, profittando delle altissime e folte foreste del Libano:

Agosto che Cartagine emulò Tiro, spingendo il commercio al di là delle colonne d' Ercole: che distrutta Tiro da Alessandro, ed avvilita Cartagine fiorì Alessandria, che il suo fondatore agognava rendere la metropoli dell' impero di Asia: che la navigazione degli Egizj fu coltivata a segno da Tolomei da frenare le lacrime a' negozianti per la perdita di Tiro e di Cartagine: che dopo la battaglia di Azio, divenuto l' Egitto provincia romana, e pervenuto il commercio nelle mani di Augusto, i magazzini de' Quiriti venivano pieni da quelli di Alessandria; la quale avvilita mercè la irruzione de' Saraceni, a malgrado degli sforzi di Eraclio, e caduta pur Roma, i suoi rampolli, o sia i Longobardi in Italia, i Franchi nelle Gallie, ed i Goti nelle Spagne, giovandosi delle cognizioni e delle circostanze de' rispettivi popoli ospitali, ravvivarono quella spenta navigazione: che i Veneziani giunsero sino al Cairo, ove fondarono e sostennero il commercio di Levante sino al 1508, epoca memorabile della famosa lega di Cambray, la quale li spogliò di quel commercio, non che dell' altro delle Indie, a favore de' Francesi e de'Portoghesi: che Genova emulò Venezia; ma snaturata e impolitica odiò quella i Veneziani, da' quali fu vinta: che istruiti i popoli del settentrione sul vantaggio della navigazione, ripigliarono il commercio abbandonato dagli Italiani, restando diviso tra le 72 città Anseatiche, tra i Portoghesi, tra' Spagnoli, tra' Francesi, tra gli Olandesi, e tra gl' Inglesi. Ma quella gelosia connaturale dell' uomo, e non esclusiva de' soli Italiani tra loro, s' impossessò anche de' commercianti Europei, i quali lungi dal proteggersi a vicenda si divisero a vantaggio de' più attivi, gl' Inglesi (264).

(264) Sarà eternamente ammirabile il loro famoso atto di navigazione, il nume tutelare de'focolari Britannici. Mercè di quest'atto

Agosto

Or, se tali furono un tempo i rapporti degli Europei co' Levantini, ciò dimostra, che in quei tempi i porti di Levante erano civilizzati. Quella terra dunque, che oggi c' invia peste, ed alla quale ben si direbbe, *o domus antiqua, heu quam dispari dominaris domino*, potrebbe ritornare al suo avito splendore; ed ora che è facile il commercio di America, potrebbe il Levante attivarsi con le Nazioni italiana, spagnuola, francese, alemanna, e russa, nel modo che gl' Inglesi, i Portoghesi, gli Olandesi, i Danesi, gli Svezzesi ec. l'hanno in attività con l' America.

Successori di Cadmo, di Dario, di Serse, di Filippo, vi muova la rimembranza de'vostri illustri predecessori. Mentre i Vandali scacciavano dalla Europa le arti e le scienze, i Califfi Abassidi, Tartari vostri antenati, le accolsero, trovando nella Religione i germi della civiltà; ma il fanatismo le contrariò, e dedicatisi all'Harem continuarono in quella vita, che nulla sa di piacevole. Se quelle conquiste si fossero raggirate su terre Cristiane, voi non sareste divenuti quelli, che l'islamismo vi ha resi. Aprite intanto gli occhi: voi non siete certamente nè dotti, nè felici, come gli Europei, i quali si gloriano di vivere nella Religione Cattolica. Nella vostra Sublime Corte vi sono persone incivilite: incoraggiatele, ascoltatele, imitatele. Appena

provocato da Crowmvell, e sanzionato da Carlo II nel 1660, non fu più permesso agli esteri d' immettere mercanzie in Inghilterra, restando il traffico tutto per gl' Inglesi, a meno però che gli esteri non avessero navi, capitani, e tre quinti della ciurma Inglesi. Con questo stesso atto si approvò, che gl'Inglesi potessero immettere in Inghilterra generi del Levante, ancorchè non presi ne' luoghi dove son prodotti o formati, purchè l'acquisto seguisse in un porto del Mediterraneo, e ciò forse per evitare lo spurgo delle mercanzie, non avendo allora gl' Inglesi lazzaretti sporchi nel loro Regno, per togliere l'occasione d' introdursi la peste.

Agosto uno tra tremila sà scrivere presso di voi; istruitene di più: garantite le proprietà, uscite dallo stato d' incertezza. La potenza di uno Stato si calcola dal numero delle braccia che nutrisce: voi non ne alimentate alcuno. Il nerbo della Nazione lo formano i popoli, ma i vostri non son contenti di voi. Rammentate in fine, che il trono su cui sedete formò la gloria di Costantino. Qual piacere maggiore di quello di regnare da Sovrano civilizzato nel tempo stesso sopra Bisanzio, sopra Ninive, sopra Sparta, sopra Palmira, sopra Ecbatana; e di richiamare le scienze, le arti, ed il commercio a Cartagine, ad Alessandria, a Tebe, ad Atene, a Tiro! Riflettete a' vantaggi di una organizzazione, mirate la vostra infelice sorte; pensate che i vascelli europei vi portano robe vecchie, e lavori manifatturati da' vostri prodotti, mentre poi li caricate di oro e di argento; considerate che il suolo, che abitate, è quell' istesso che dominò Solone e Semiramide; mettetevi nel vostro rango.

Se io potessi parlare confidentemente, e non in vano con gli Ottomani loro direi in amicizia: Moderatevi ne' vostri pregiudizii, nè siate ostinatamente nemici di tutto ciò che non è turco: non contrariate, nè molestate gli Europei; essi possono giovarvi. Attaccati al vostro Profeta ed a' vostri principj religiosi, cessate però di essere venali, e di credere, che tutto è sempre l' effetto del fato. Acquistate la conoscenza di que' mezzi politici, i quali formano o assicurano la consistenza dello Stato al di dentro, e la sua potenza al di fuori. Mettetevi in circostanza di popolare le vostre provincie. Coltivate i vostri terreni abbandonati; purificateli; date scolo alle acque, specialmente nell' Etiopia, nell' Abissinia e nell' Egitto (265). Istruitevi nel-

(265) Damasco è piu salubre; e la longevità è ivi commne, secondo assicura il probo e diligentissimo Alì Bey el-Albassi ne' suoi

le arti. Studiate la pulizia medica. Organizzate deputazioni sanitarie ne' vostri porti e nelle vostre città. Uscite dallo stato di miseria, e di fatalità in cui vivete. Le idee che avete della vostra grandezza e della vostra pretesa potenza, sono agli occhi nostri tanto puerili, quanto a voi sembrano serie: esse fan pietà. Non temete della gelosia de' vostri vicini: i vini d' Italia fecero passare le Alpi a' Galli: la tavola de' Romani fece accorrere i Barbari dal settentrione: le donne Greche attirarono gli Arabi del deserto: il pepe fece passare gli Europei in America; ma voi non solo non avete nulla per eccitare gelosia, avete molto per far deporre qualunque desiderio, la peste. D' altronde oggi tutto è cangiato: i popoli sono dovunque bastantemente istruiti dalle sofferte sventure; ed i Sovrani sono saggi e giusti. Deponete la vostra ferocia: Omero, Pindaro, Simonide, Anacreonte, Demostene, e cento altri figli di Olimpo e di Parnaso, degni abitatori di quel suolo, che voi non curate, insegnarono alla posterità le dolcezze della vita sociale: sarete voi più insensibili di coloro, i quali furono da essi ammansiti! Il suono, il canto, la conversazione, gli spettacoli possono addolcire il vostro spirito, e sviluppare le vostre membra. Lasciate le vostre tane: formatevi case, che sieno degne di essere abitate: vestite con decenza e con comodo: cessate di avere per le donne, per questo

Agosto

---

viaggi; e la peste difficilmente vi penetra. Egli osservò pure ch' essa è mite quando viene dal mare: feroce quando procede da Aleppo sua patria; e soggiunge, che mentre ad Aleppo la peste faceva strage, in Damasco non se ne teneva neppure conto. Questa osservazione però è troppo incerta, dappoichè suppone che la peste sviluppasi colà dall' atmosfera, anzi che da un contatto con robe infette. La peste che regna in Bona, in Alessandria, ed in altri paesi Barbareschi, sin dal prossimo passato giugno del corrente anno 1817, appoggia la nostra osservazione, e distrugge ciocchè Prospero Alpino con altri medici scrissero, cioè che nel solstizio dell' estate cessa ivi la peste.

Agosto sesso, da Dio creato in ajuto, o in sostegno del nostro, quell'avversione, che vi denigra, più di quello che nol merita il vostro carattere. Voi non avrete mai nè pulizia nelle vostre case, nè gentilezze, nè docilità nel vostro cuore sino a che l'aborrirete, o lo trattarete con sevizie e brutalmente. Fate, che le aride coste dell'Attica sieno tutte coverte, come lo furono di olivo: che i terreni di Tebe diano quelle messi che produssero un tempo: che Marrocco esibisca, se non que' 700,000 abitanti, ch'ebbe una volta, almeno il triplo di que' 30,000 che ne ha ora: che la Palestina germogli di que' grappoli d' uva se non così enormi, come li produsse una volta, almeno non tanto meschini come quelli che dà adesso. Il monte Aàrafat vi unisce tutti Armeni, Arabi, Sirj, Cofti, Abissinj, Greci, Turchi, Tartari, Drusi, Giudei, Mamelucchi per adorare lo stesso Dio, venendo da rimotissimi paesi: perchè in quel luogo solamente l' Indiano si abbraccerà coll' Egiziano, e col Bisantino? In Gerusalemme i seguaci di Cristo si trattano bene con quelli di Maometto: perchè fuori di quel luogo sacro gli aborrite, mentre voi siete tollerati da essi? Amatevi dunque sempre. La Mecca, centro della vostra Religione Musulmana, luogo dove Abraamo inalzò il tempio alla gloria del grande Iddio, servirà solo per girare sette volte intorno alla Kaaba, per baciare le pietre d' Ismaele, per toccare il marmo angolare, e per dissetarvi nel pozzo di Zemzem? I vostri pastori conservano ancora il carattere, le abitudini, e per sino le vesti conformi a quelli di Abramo e di Lot. Il lusso e la religiosità, con cui custodite in Ebron i sepolcri degli antichi patriarchi, di Gioachimo, d' Anna, della Vergine; l'eremitaggio del profeta Giona, e tanti altri oggetti da voi custoditi, non vi eccitano giornalmente mille piacevoli sensi? Ristau-

rate i vostri Kam, che comunque non si sà se siano fortezze, stalle, chiese, o alloggi, sono però pubblici stabilimenti, che dimostrano la vostra ospitalità, non ultimo avvanzo della vostra lodevole morale. Prestate orecchio a' muti rimproveri del terreno, che asconde i sangui versati dalle più illustri Legioni: ascoltate i cupi rimproveri degli echi del Tauro, del Taigete, e dell' Atlante; non che i queruli lamenti dell' Oronte, dell' Alfeo, e del Nilo. Siate laboriosi, in vece di essere inerti (266). *Agosto*

---

(266) L'origine di quell'impero si racconta la seguente: Fra lo spazio di quattro secoli i Turchi pervenienti dalla Tartaria si stabilirono su le rive del Mediterraneo, donde con le armi spogliando i successori di Costantino, andarono ad impadronirsi dell'Asia; e oltrepassando il Bosforo, tolsero a quelli le possessioni in Europa, sedendosi sul Trono de' Cesari. Continuando le loro conquiste invasero l'Armenia; occuparono i paesi degli Assirj e de'Babilonesi; levarono la Siria e l'Egitto a' Mamelucchi, il Yemen agli Arabi; discacciarono i cavalieri da Rodi, i Veneziani da Cipro: attaccarono Carlo V, bivaccando sotto le mura di Vienna; minacciarono l'Italia; assoggettarono i Mori africani; e formarono il vastissimo impero Ottomano. Tali cose fecero gli antichi Turchi, la cui riputazione fu ben sostenuta da' Selim, e da' Solimani, a malgrado della ostinatezza ne' pregiudizj, della profondità d' ignoranza, e della costanza di assurdità, su le quali era stabilito il carattere nazionale. Il loro Stato divenne troppo grande, e pericoloso sotto il rapporto della politica, e pernicioso relativamente alla morale; e lungi dallo sperare pe'costumi, e per la libertà di loro stessi, li fece molto temere per gli effetti del potere arbitrario o dispotico. Lo stato attuale sembra diverso del trapassato: il numero, le ottime intenzioni, ed il buon gusto de' Bey, e de'Pascià, specialmente di quelli dell'Egitto, della Siria, della Bulgaria, dell' Albania, e della Romelia, nel secondare le buone mire del Gran Signore, son tali da potervi dar riparo facilmente. Temono alcuni, che la civilizzazione de' Turchi possa attentare al commercio di qualche Nazione europea, la quale ne ritrae profitto: certamente la nostra non è, nè puol' essere compresa tra queste. Ma non è dell' interesse comune, che questa Nazione rimanga di vantaggio nell'ignoranza e nella barbaria, inutilizzata nelle sue qualità fisiche e morali. Qual utile dal commercio di un paese rovinato, o in ruina? Le spese degli studj, e delle fattorie; i salarj de'consoli e degli interpetri, i quali poco si possono occupare della peste; i danni delle avarie, delle rapine, delle robe infette bruciate, delle contumacie ec. scoraggiscono al solo imaginarle. La Russia, l'Austria, la Francia, la Spagna, e l'Italia hanno un grande interesse relativamente a questo affare.

Agosto

Le spese erogate per le pesti uscite sin ora dagli Stati afro-asiatici per l'Europa, sarebbero state sufficienti a civilizzare que' deserti. Il contrabbando proibito, i lazzaretti, le deputazioni sanitarie, le quarantene non saranno mai i nemici della peste; non l' hanno mai potuto impedire, nè forse la impediranno. Lo spendio della contumacia e dello spurgo, il tempo della quarantena prezioso pel commercio, rendono gravoso questo sperimento sanitario. D' altronde la circostanza di dover un mercatante, trapazzato dal viaggio, dopo molto tempo di assenza, arrivato nella sua terra natale rimanere sequestrato sinchè una contumacia dimostri la sua incolumità: sospetto nella sua buona fede; privo di quelle comodità e di quei soccorsi, che riceverebbe in sua casa; alla vista dei suoi dilettissimi parenti, e de'suoi cari amici, che il Cielo gli permette vedere, ma che legge severa non gli accorda stringere ancora al suo seno; forzato a ricevere l' alimento, e porgere i suoi mobili su lunghe tenaglie di ferro, non bastando le sue assicurazioni, schifandosi per sino il suo fiato, sul timore che possa egli dar morte a chi teneramente ama . . . . non sono questi tristissimi effetti dovuti alla condotta degli Ottomani per la libertà accordata da essi alla peste ne'loro Stati? Bisogna rimontare alla scaturigine de'mali, e conoscerne intimamente le cause per meglio persuadersi.

683. Il comitato sanitario di Noja fece sapere Settembre
all' intendente, che gl' individui de' lazzaretti netti, 2
co' convalescenti godevano buona salute, meno
che Eugenia Tortora pericolante, in conseguenza
d' idropisia, nel lazzaretto netto a Berardi 2.° ; e
Francesca Latrofa, febbricitante per profonda ostruzione delle glandole meseraiche, e del fegato nella convalescenza Lioce; Elleno però erano di molto migliorate dietro l' attenta cura che tenevasi. Essendo terminato lo spurgo della seconda e della terza sezione, si era cominciato quello della quarta. Speravasi, che attese le precedenti generali operazioni si volesse completare lo spurgo, senza menoma colpa di negligenza, o di precipitanza, sul termine dell' attuale corso contumaciale.

684. Morì nel Lazzaretto Antonellis una donna di anni 75 con *tifo semplice*. 4

685. Francesco e Mariangiola Semiraro, in 5
Cisternino, affetti contemporaneamente da antraci, erano periti tra breve tempo. L' intendente volle sapere da quel comitato sanitario la descrizione del male, ond' eran morti que' due infelici. Gli fu risposto, che i due soggetti appartenevano a famiglie diverse, le quali non avevano avuto contatto tra loro; e che sebbene lo avessero potuto avere, non se lo avrebbero potuto comunicare, stante che trattavasi del carboncello maligno, che in quel clima nelle stagioni di estate e di autunno forma una malattía sporadica, per lo più propria del basso ceto. Essa consisteva in un tubercolo cancrenoso, cominciante da una pustola rosso-livida, circondata da rossezza erisipelatosa. Si sviluppava la febbre mite da prima, dappoi violenta con risipola edematosa maligna, livida all' intorno; che distendendosi, mano mano sfigurava orribilmente l' infermo, se occupava la faccia o il petto. Succedeva la mortificazione, la quale, se non si cir-

Settembre coscriveva, progrediva irregolarmente. In quest' e-
5 poca (come accadde a' due Semiraro) si abbassavano i polsi, la respirazione diventava stertorosa, seguivano le convulsioni, le sincopi, e la morte. Tutto questo accadeva in tre, o in quattro giorni. Che perciò questo carboncello maligno, non aveva analogía col pestilenziale, critico, o sintomatico, che procede sotto la più deleteria specie di tifo contagioso, o sia peste; non altrimenti che i bubboni. Che se aveva qualche rassomiglianza nell' aspetto, non la teneva nell' indole, nello sviluppo, e negli effetti; conciossiachè non aveva mai contagiato nè gli assistenti, nè i chirurgi, che lo medicavano senza alcuna precauzione sanitaria.

6 686. Il comitato sanitario di Noja scrisse all' intendente, che i convalescenti a' Cappuccini, a Lioce, ed a Petronelli erano nel più florido stato di salute, fuorchè la fanciulla Latrofa, per la ostruzione che sofferiva.

9 687. Nello spurgare le carte dell' archivio della cattedrale di Noja si rinvenne un quinterno semiroso, contenente un elenco mortuario di 773 morti di peste dal 15 giugno 1534 sino a settembre dello stesso anno, col seguente epigrafe: *Notamento particolare de' morti in Noja in tempo di peste, fatto e pigliato per D. Marino de Valentino, per Colangelo de Ragona, e di D. Pietro Polo Pola, una col particolare notamento degli ufficj, che si hanno da' detti morti, incominciando dalli* 15 *junii, a settembre* 1534. Il primo segnato in quel libro sembra di cognome, o di sesso *Donna*.

Questa peste del 1534 in Noja non è descritta nella cronologia delle pesti, che sono a mia cognizione sin oggi. Dubito che si tratti della peste del 1527—29, la quale desolò la Puglia, Napoli, Roma, l' Unghería, la Germania, e l' Inghilterra; allorchè una gran parte dell' Olanda, della Zelan-

da e della Fiandra fu sommersa nell' Oceano; *Settembre* che nel 1531 passò in Portogallo: epoca nella quale *9* dal 1528—32 i caldi furono così eccessivi, che non si sentiva che estate; meno che non si trattasse di una delle ordinarie epidemíe, che gli antichi facilmente nominavano peste. È indubitato però, che quel morbo spegneva molti individui della stessa famiglia, e mai un solo, come si rileva dall' elenco suddetto.

Nel 1527 Napoli era invasa da Francesi comandati da Lautrec, in grande penuria di viveri, e strettezze di finanze, come ci accerta Parino, sotto il regno di Carlo V, mentr' era vicerè il cavaliere Gerosolimitano Ugo di Moncada. Nel 1528 sotto il principe d' Orange, allorchè i Veneziani, alleati de' Francesi, occuparono Mola, Polignano, Monopoli, ec. una peste sorse nelle vicine paludi di Napoli, dov' erano accampati i Francesi, per stratagemma del capo brigante Virticillo, che vi sparse molti sacchi di grano, i quali putrefatti privarono di vita due terzi, e poi l' intero esercito Francese. Ma questa peste finì nell' anno stesso, mercè miracolo, che diede luogo alla fondazione della chiesa di S. Maria di Costantinopoli in Napoli, secondo dicono gli storici (267). Sotto il vice-regnato del cardinal Colonna dal 1529—32 non si parla di peste, ancorchè si accennino alcuni castighi Divini; e neppure dal 1532—53 sotto Pietro di Toledo. Guicciardini nella Storia d' Italia alla pag. 152 lib. V parla di peste in Barletta

---

(267) Nel 24 novembre l' intendente avvertì le autorità, che ad istanza dell' arcivescovo di Bari, il Re aveva permesso solennizzarsi a doppio precetto la ricorrenza del giorno festivo della Vergine di Costantinopoli, dichiarata protettrice della nostra provincia, per l'efficace patrocinio di lei, particolarmente manifestato all' occasione della peste di Noja.

Settembre ed in Trani all' epoca del 1503: potrebbe in questo caso supporsi, che in vece del 1504 per l'antichità e pel maltrattamento del quinterno sopraccennato siasi letto 1534.

9

Pare dunque che nel 1534 non vi fu peste tra noi. Sembra d' altronde incredibile, che ne' tempi antichi la peste durasse sì poco (da 15 giugno a settembre) mentre secondo il calcolo solstiziale si avrebbe dovuto estendere sino a dicembre. Potrà essere dunque, che la peste fosse cominciata dal 15 giugno 1527, e fosse terminata chi sa quando: e che in settembre 1534 fu preso il notamento, di cui si fa parola: o pure che i preti, i quali lo rediggettero, s' incaricarono di fissare l' epoca delle anniversarie o degli ufficj, che cominciano forse da giugno, e finiscono a settembre, quando forse avevano tempo di adempirli (268).

13 688. Il comitato sanitario di Noja manifestò all' intendente, che le malattie ordinarie insorte negli spedali di osservazione non si appalesavano tanto spesso. I convalescenti godevano buona salute, non esclusi Massaro e Diperna. Francesca Latrofa erasi disposta alla tabe.

14 689. Cima, tenente colonnello de' dragoni Toscani al servizio dell' Imperatore d' Austria, impiegato in Capitanata alla persecuzione de' briganti, il capitano Ichrtzer, ajutante di campo di S. E. il capitan generale principe Nugent, con un medico Tedesco vollero visitare il cordone di Noja, dove passarono una notte. Osservate le circonvallazioni, le baracche, il servizio sanitario e militare, e discorso co' medici di Noja, si mostrarono

(268) Ho cercato di vedere questo quinterno, ma non mi è riuscito per l' assenza dell' arciprete. Non mancherò di farlo a miglior tempo, ed essendovi osservazione a fare la pubblicherò.

estremamente contenti del modo, con cui erano regolate e procedevano le cose. *Settembre*

15 690. D' Onofrio istruì l' intendente di essersi spurgate accuratamente quattro sezioni, cominciando dalla seconda. La prima, la quale comprendeva i due lazzaretti Berardi, si sarebbe cominciata ad espurgare nel giorno seguente. Siccome alcune operazioni generali erano state eseguite con la massima esattezza, così assicurava, che il tutto sarebbe stato al suo termine tra otto giorni. Il difficile spurgo delle chiese, e dell' ospedale pestifero, l' adacquamento delle strade, e la covertura de' sepolcri furono eseguiti con la più scrupolosa attenzione, perlochè l' attuale contumacia sarebbe compiuta prima del 26 di quel mese. Era inesprimibile il zelo, la gara e l' entusiasmo con cui agivano gli agenti sanitarj ed amministrativi.

16 691. Il sindaco di Noja scrisse all' intendente, che essendo già terminato lo spurgo della 4.ª e della 5.ª sezione, s' intraprendeva quello della 1.ª, dove alloggiavano gli ultimi appestati Massaro e Diperna perfettamente guariti.

17 692. Il comitato sanitario di Noja assicurò l' intendente, che lo stato attuale di salute in Noja era onninamente lodevole, all' in fuori di qualche rado caso di febbre intermittente. La casa di convalescenza, ed i lazzaretti progredivano nel loro buon essere.

Nel convalescente Cesare Lasorella, di anni sei, dopo la quarta escoriazione della sua piaga, n' era ricomparsa un' altra. Anche in quella della Mastrogiacomo, dopo reiterate escoriazioni, vi era rimasto un piccolissimo forame, donde scaturiva limpidissima linfa, nel cominciamento della mestruazione.

19 693. Il Magistrato amava di conoscere il risultato delle osservazioni cliniche su la influenza

Settembre del vajuolo, sia naturale che vaccinio, nella peste di Noja. Si diresse all' intendente, che ne incaricò d' Onofrio, il quale credè di assicurarlo, che il sofferto vajuolo vaccino o naturale, non preservava dalla peste, dando all' appoggio i seguenti casi, così enunciati — Giovanni Zaccaro, di Girolamo, appestato con bubbone all' inguine diritto, dopo due giorni soffrì vajuolo confluente — Chiara Arditi, di Francesco, vajolosa, si appestò con bubbone all' ascella dritta: soggiungendo, che altri simili casi erano occorsi, ma senza mortalità (269). Il becchino Sabino Giordano, di Corato, il quale aveva sofferta la peste in Malta, l' attaccò anche in Noja con grave pericolo (270). Sapeva ancora, che molti medici si avevano innestata la peste, ma senza successo, tra gli altri Bertrano, che se la innestò dopo di averla sofferta due volte (271). Se dunque la peste non preservava, come avrebbe preservato altro contagio meno intenso (272)? Comunque variabile fosse il carattere della peste non vi erano per esso sicure osservazioni di pesti sporadiche e benigne, di cui parla Sau-

19

---

(269) Si trattava di vajolati o di vaccinati, non di vajolosi o di vaccinosi, su cui cadeva il discorso. Zaccaro e Arditi non hanno mai sofferto nel tempo stesso la peste e 'l vajuolo: lo ha scritto egli medesimo V. § 544.

(270) La peste non attacca per lo più l'individuo due volte nello stesso anno, quando l' ha sofferta completamente; ma non l' esenta dalla peste negli altri tempi, com' era il caso di Sabino Giordano. Samoilowitz fu tre volte attaccato dalla peste medesima, ma non prima della terza volta la soffrì completamente. Giovanni Barulli in Noja morì appestato nel secondo attacco, sicuramente perchè non fu completo il primo. Gl' infermieri ed i becchini, i quali in Noja patirono il primo attacco pienamente, non vi soggiacquero ad ulteriori, a malgrado del continuo cimento.

(271) Non so di *Bertrano*: Se intende parlare di Bertrand, quel ottimo quanto infelice professore pare che attaccò la peste, non se la innestò. White, Valli e Deggio per quel ch' io sappia, se l' hanno innestata.

(272) Come la vaccinia preserva dal vajuolo,

vage sul rapporto di Chicoineau e di Verny (273), Settembre
Van-Swieten, ne' commentarj su Boerave, a proposito del farmacista, e Diemerbroeck per se medesimo. 19
Intanto potevasi presumere, che i contagi vajoloso, morbilloso e sifilitico fossero i preservativi della peste benigna, ma non della maligna, la quale non ammetteva mezzo veruno profilattico in qualunque sofferto contagio (274).

694. Il sindaco di Noja e Onofrio scrissero 20
all' intendente di essersi ultimato lo spurgo della prima sezione, con che restava compiuta l' operazione dello spurgo generale. Si erano già intraprese le fumicazioni nitriche, e la lavanda generale: quali altre operazioni potevano essere terminate nel 25 andante.

695. Dalla corrispondenza con le deputazioni 21
sanitarie marittime del Regno, il Magistrato rilevò, che mentre i deputati interpellavano i capitani de' bastimenti, i quali approdavano ne' porti nazionali, riducevano le loro dimande a termini generali, cioè se portavano generi suscettibili, senza farsi specificare in che consistevano; aggiungendovi, che la parola *suscettibile* non è ben intesa da' marinari, che certamente ignorano quali corpi siano suscettibili di contagio (275): di più,

---

(273) I quali forse mai videro la peste, o seppero intenderla, o vollero crederla. La vera descrizione della peste del 1720 in Marsiglia, la distese Bertrand.

(274) La peste è una: la distinzione di maligna e benigna è ipotetica, come ipotetici sono i gradi di lei col solstizio tra noi: la sua malignità o benignità è relativa alla strage, che produce la malattia, alle complicazioni ed alla cura. Ai medici di Noja mancavano le cognizioni su gli sperimenti del vajuolo contra la peste, e per avere emessa una opinione, tentarono di sostenerla. Forse Onofrio, contando su le altrui asserzioni scrisse quel che gli fu raccontato.

(275) E ricordandosi ancora, che per quanto insuscettibile fosse un corpo, suole sempre essere accompagnato da carta, da tela, o da altro suscettibile, il quale lo ravvolge, o si rende necessario per maneggiarlo.

Settembre che spesso sotto il disbarco d' insuscettibili si con-
21 tengono anche suscettibili di equivoca pervenienza in contrabbando, i quali sfuggono all' occhio della deputazione. Era perciò necessario, che le medesime avessero saputo a chi erano diretti i generi, e quale fosse la loro specie distintamente, per quindi regolare le contumacie, e tutt' altro poteva occorrere, per la difesa della pubblica salute; del che ne incaricò gl' intendenti delle provincie marittime.

696. Era quasi estinta la disentería, allor quando l'intendente domandò su la natura e su la strage di lei varj comitati sanitarj della provincia, tra' quali quelli di Putignano e di Castellana. Quest' ultimo gli riferì, che gli agricoltori Castellanesi, per effetto dell' aria umida, la quale li maltrattava nella notte, pel variabile calore, non men che per li venti, che li molestavano spesso ne' loro gravi lavori, si debilitavano insensibilmente. Così predisposti, non trovavano nella loro mercede tenuissima un mezzo sufficiente, per poter riparare alle perdite giornaliere delle loro forze. Pochi cibi, e cattivi, consistenti in dure doliche, o in flatuose fave, non condite pel caro prezzo dell' olio e del sale, sostentavano appena la loro misera vita. I poveri, egualmente che i ricchi, venivano attaccati dalla disentería (276); ma i primi rimanevano vittima per mancanza di mezzi, i secondi guarivano subito mediante gli olj di ricino, o di mandorle dolci, o la manna, quando vi era materiale estraneo nelle viscere; il quale allor che mancava, davasi luogo all' amministrazione del vomitivo. Seguiva la emulsione di semi di poponi,

---

(276) Vi era dunque una causa comune, oltre le altre predisponenti. Forse i commestibili sofisticati? Forse il contagio?

col laudano di Sydenham, ovvero con altri oppiati. *Settembre*
Secondo poi le particolari circostanze della malattia si ordinavano le pozioni subacide, il semicupio, il rabarbaro torrefatto e la corteccia di angustura. I poveri sorpresi dal morbo si gettavano sopra un nudo e sudicio paglia ericcio, senza vitto, perchè senza mezzi, o più cattivo del naturale; chiamando appena il medico, perchè non avevano nè come pagarlo, nè come adempire alle sue prescrizioni. Senza spedale civico, e senza speranza di sufficiente pubblica o privata beneficenza, si affidavano caldamente alla Divina Provvidenza, nella cui piena fiducia passavano all' eterno riposo. 21

697. Il comitato sanitario di Noja cerziorò l' intendente, che i lazzaretti non presentavano alcuna novità. Da' convalescenti si godeva perfetta salute, essendosi ristabilita la Mastrogiacomo; continuava però in Cesare Lasorella la piccola escoriazione. 23

698. Attese le generali notizie, che la peste era cessata in Dalmazia; e che le limitrofe Nazioni godevano buona salute; rendendosi dietro ciò superflue le tante misure di rigore adottate, il Magistrato, con Sovrana approvazione, disciolse il cordone marittimo su le coste del Tirreno, abolì le contumacie per le pervenienze di quel mare, raccomandando a quelle deputazioni sanitarie marittime una doppia vigilanza. Limitò la custodia de' littorali a crociere di barche armate, per le provincie bagnate dall' Adriatico (277) e dal Gionio, abolendo però la contumacia pel commercio marittimo di quelle provincie tra esse, riducendo indi- 25

(277) Uniformemente a questa determinazione l' intendente diede le disposizioni per la provincia, provocando appalti per esse; ma non si giunse all' esecuzione, perchè il bisogno cessò col fatto.

Settembre stintamente a sette giorni di osservazione la contu-
25 macia de' bastimenti di queste provincie, e di quelli pervenienti da' porti di Francia e d' Italia sul Mediterraneo, da Malta, da Sicilia, dall'Elba, da Pianosa e da Capraja: quelle di Tremiti a 14 giorni indistintamente.

699. Il commissario del Re col deputato del Magistrato si erano recati sin dalla sera antecedente sul cordone, per proclamare la contumacia di contatto. Le autorità sanitarie ed amministrative di Noja assicurarono loro, che i 192 convalescenti, i 522 osservati, col resto della popolazione, godevano ottima salute.

26 700. Si unirono a' due suddetti funzionarj, il tenente generale comandante la divisione territoriale, e l' intendente. Recatisi tutti alla barriera si assicurarono col giuramento delle commessioni sanitarie dell' espurgo generale, che nessun dubbioso accidente era occorso durante le loro operazioni, perfettamente adempite. Passarono quindi nella spurgata chiesa di Madonna alla Lama, ad adorare l' Altissimo per le grazie sin allora ricevute, implorandole per la conservazione, e per la prosperità del Re, il quale con tanta cura aveva liberato i Nojani e 'l Regno dal grave flagello. Lo sparo dell' artiglieria del cordone, a cui i Nojani facevano eco da dentro con mortai, annunziò alla provincia il momento di questa pia riconoscenza verso l' Autore del tutto. La truppa manifestò anch' essa la sua gioja, manovrando a fuoco alla presenza d' immenso popolo accorso da vicini paesi.

701. Il commissario del Re fece intromettere in Noja i mobili seguenti, chiestili da quei funzionarj per compensazione a coloro, che l' avevano perduti nel bruciamento: 600 abiti completi: 1,000 camicie: 288 lenzuoli ad un luogo, e 540 a due luoghi: 600 paja di calzette: 660 paja di scarpe:

107 paglericci ad un luogo, ed altrettanti a due luoghi: 400 traversini: 300 berettini: 600 fazzoletti: 144 lettiere ad un luogo, e 270 a due luoghi: 400 mensali: 366 posate: 260 tavolini: 69 stipi: 188 casse; e 660 sedie. *Settembre* 26

702. Si aprì la contumacia di contatto in Noja. 27
Oh! l' esultanza, la gajezza, il contento di quegli afflitti abitanti nel vedersi tutti a libera pratica tra loro, dopo 273 giorni, rivedendo i loro Altari, che visitarono i primi, le loro piazze, le loro strade, i loro compatriotti, comunque maltrattati dalla sorte. La giovialità del momento era tale, che faceva dimenticare qualunque perdita o pena. I sacri martelli, muti sino a quell' epoca, rinnovarono il loro festevole suono, chiamando nel seno del tempio di Dio i suoi diletti figli, che per lungo tempo n' erano stati divisi, e Iddio accolse le loro lacrime di piacere, seguite o miste con quelle di dolore. Si videro le piazze piene di commestibili, gli artisti ripigliare i loro strumenti, gli agricoltori schiudere ne' contigui orti e giardini quel terreno, che il destino aveva abbandonato: i figliuoli ritornati a' loro genitori: restituiti i fratelli alle sorelle: i consorti baciarsi: stringersi gli amici: fumare tutt' i cammini; e tutte le mense de' Nojani non essere più tribolate da omei, ma asperse di consolantissimo pianto. In mezzo alla loro allegrezza, appena lo ricordava il pensiero, si prosternavano essi devoti a terra, e con voce sincera e grata porgevano voci di gloria all' Onnipotente, stendendo le mani al Cielo, implorandolo fervidamente per la vita, e per la felicità del Sovrano, e de' funzionarj impiegati alla loro salvezza. Dalla chiesa alla barriera, dov' erano le superiori autorità della provincia, e da questa su i terrazzi, i Nojani non sapevano come meglio festeggiare.

Settembre 27

703. Il Ministro delle finanze provocò, ed ottenne dal Re il rilascio della contribuzione fondiaria in ducati quattordicimila circa, dovuta da' Nojani per l' esercizio del 1816; senza che fosse reimposta, ma ripianata con parte del prodotto del contributo fondiario, risultante dal già demanio della Corona (278).

Appendice

704. Nel giorno 7 giugno assicurò il comitato sanitario di Noja che perì l' ultima vittima di peste; e su questa base furono emesse le disposizioni dello spurgo generale per la libera pratica de' Nojani. I palpiti però non cessavano di ripigliare ad ogni minima occasione. Pasqua Matarrese di tre anni, morta nell' ospedale di osservazione con febbre gastrico-verminosa nel 27 giugno; Giovanni Baruffi, di anni 19, morto nella valetudinaria con sinoco-tifo nel 2 luglio; Anna Lamanna di un anno, morta per semplice malattia verminosa, e Maria Jaffaltano, di 20 giorni, morta per non aver potuto poppare nell' 8 luglio; Annamaria Boracci, di anni 4, morta con febbre gastrica nel 12 luglio; Sebastiano Addriso, di mesi 18, morto da tabe nel lazzaretto netto Antonellis nel 15 luglio; Giambattista Didonna, di anni due, spento da marasmo nel 20 luglio; Marialuisa Sforza, di un anno, con dissenteria, Rosa Lasorella, di anni due, con febbre maligno-verminosa, Donatangiola Goffredi, di mesi 8, per non aver potuto poppare, morte nel 23, nel 24 e nel 27 luglio; Domenico Ciolla, di mesi 4, morto con dissenteria nel 1 agosto; Giovanna Frascio, di anni 80,

---

(278) La stessa provvidenza si ottenne per l' esercizio del 1817.

con febbre reumatica, degenerata in pleuropneumonía, morta nel 5 agosto; Antonia Urbano, di anni 2, con febbre continua remittente, Fernandopaolo Dilorenzo, di giorni 12, per non aver potuto poppare, Michele Settanni, di un anno, con febbre e con marasmo, Carmela Dicristo, di un anno, con febbre verminosa maligna, morti nel 15 e nel 18 agosto; Isabella Lasorella, di anni 80, con febbre emitritéa, Domenica Popéo, di anni 38, con febbre gastrica e con emottise, morte nel 19 e nel 21 agosto in lazzaretto; Francesca Latrofa di anni 10, morta nel 14 di quel mese nel lazzaretto, con tabe risultante da fisconia del fegato e delle glandole meseraiche; unite a queste malattie le terzane ed altre intermittenti diffuse per la città, facevano temere, che la peste non fosse interamente distrutta, ma che insidiasse con le solite sue tregue.

Settembre 27

Digressione

705. Le malattie contagiose, e la mortalitá si erano diminuite nella nostra provincia, ed in quelle limitrofe. Erano però insorte la terzana e la quartana (279). Le terzane erano in maggior parte intermittenti; poche erano le continue. Il vitto tenue o cattivo, le macerazioni dello spirito, il metodo curativo principale, l' umido dell' atmosfera, la irregolare perspirazione, più che i luoghi padulosi, n' erano le primitive cagioni, su le quali filosofando si sono emesse le varie teorie de' medi-

---

(279) O sia la figlia di Saturno, lodata da Favorino; come la guerra delle ranocchie e de' sorci cantata da Omero; le mosche e la noce trattate da Virgilio e da Ovidio; l' ingiustizia decantata da Glauco; l' asino elogiato da Luciano e da Apuleo; la pazzía celebrata da Erasmo! . . . Anche i letterati proteggono le cose cattive, o inutili!

Settembre ci antichi, con cui poi si sono particolarizzate quelle del medio evo; la fermentazione del sangue per correggere il chilo acido, di Willis; la fermentazione della bile e della linfa nel duodeno e nel cuore, di Silvio; il ricorrimento e la fermentazione del succo nervoso, passando pe' nervi e per le glandole ostrutte ne' vasi linfatici, di Borelli; le crude e le acide particelle del sangue su la superficie del corpo stimolanti le fibre, di James; l' acidità del sangue alterante il succo nerveo ec. ec. ec.

Quos enim morbos medicamenta non sanant, interdum curat febris: di questo aforismo ne abbiamo la pruova nelle apoplesie, ed in altre paralisi, nelle convulsioni, nelle ostruzioni, ec. Ippocrate, Galeno, Celso, con altri antichi e moderni hanno rispettato questo principio, ma non così in molti casi alcuni nostri medici, i quali a forza di china a libbra, ed in sostanza, volevano assolutamente curare qualunque sorta di febbre, a malgrado che in questa non fondata e nociva pratica vedessero ostrutti, terzianati, quartanati o morti i loro infermi.

La cura regolare delle nostre terzane e delle nostre quartane, comunque lunga e tediosa, di rado finiva in morte, o in reumatalgía, o in idropisía, o in itterizia, o in fisconía, od in altro: esse non erano epidemiche, ma sporadiche.

Le idee nostrali su queste malattie per lo più sieguono la stessa confusione, che regna nella teoria delle febbri in generale: il luogo, la stagione, i pericoli, i sintomi, il periodo, ed altre qualità, o accidenti servono di norma nel classificarle: quindi si sentono pronunziare le pedantesche nosologiche distinzioni (riportate nella dottissima opera di Borsieri) di terzana *legittima*, *nota*, *disenterica*, *squisita*, *algida*, *catarrale*, *letargica*, *cardiaca*, *colerica*, *emetica*, *artritica*, *diaforetica*,

petecchiale, *sincopale*, *pleuritica*, *scorbutica*, ec. *Settembre*. di quartana *legittima*, *semplice*, *sintomatica*, *spuria*, *composta*, *primaria*, *secondaria*, *benigna*, *perniciosa*, *comatosa*, *catalettica*, *epilettica*, *isterica*, *amente*, *nefralgica*, *splenica*, *sifilitica*, *scorbutica*, *artritica*, ec. Questa enorme ed inutile, o dannosa differenza, la quale si fa della quartana e della terzana, risultato di una pratica cieca, per la non distinzione delle complicazioni, o degli sintomi, che reputano cause e non incidenti di esse, non ne farà mai capire l'essenza. La febbre è una: due le diatesi: varie le complicazioni. La soppressione della traspirazione, o l'alterazione della nutrizione, o di qualunque altra funzione animale la costituiscono. Fondando su questi principj il sistema delle febbri, la pratica sarà forse più facile, appropriata, e felice. Gli ultimi scrittori sotto il nome d'intermittenti, di remittenti, di sinoca e di tifo comprendono le varie differenze febbrili. La materia sembra in discussione: ci auguriamo, che ne risulti vantaggio per l'arte, e per l'Umanità; e che non resti aggiornata. Speriamo con ciò, che la scienza della medicina, la quale ha spesso buoni pratici, e cattivi teorici, o *vice versa*, abbia una olta ottimi teorici da eccellenti pratici (280).

---

(280) La pratica della medicina vien formata dalla clinica, nella quale i così detti consulti medici hanno una grande influenza: ma come trarsi vantaggio da questi nello stato attuale, col quale si eseguono? Per lo più il consulto si convoca negli estremi di vita dell'ammalato, come si chiama il medico a malattia avanzata: conseguentemente non ha l'esito lo più felice. Il medico assistente v'interviene con dispiacere. Il suo fine consisterebbe nella diligente ricerca delle cause, le quali hanno prodotta la malattia, e nella esatta conoscenza degli sintomi attuali, e del trattamento praticato sin allora: quindi nella chiara definizione della malattia, della sua diagnosi, della sua diatesi, della sua terapeutica, e del suo prognostico; ma quest'ordine reclamato dalla ragione è proscritto dall'uso, il quale è quello di chiacchierare, sin che illusi, storditi, o ristuccati gli ascoltanti

Settembre

Pinel ha ridotto a sei ordini le febbri primitive, comprendendo le terzane e le quartane nelle febbri meningogastriche o biliose, nelle adenomeningee o pituitose, e nelle atassiche o maligne; non curando quelle, che si possono riportare alle adinamiche o putride, e all' adenonervosa o peste, perchè non ancora ben definite. Questo chiarissimo clinico Francese ha fatto un gran passo verso la teoria della scienza in generale, e della febbre in particolare; ma sarebbe desiderabile, che si accostasse di più all' unità, per non entrare nello stesso inconveniente degli antichi.

---

si deviene alle prescrizioni o ricette, le quali spesso a forza di voler conciliare i soliti dispareri, finiscono col versarsi intorno a medicamenti contrarj tra loro nella efficacia: ed oltre a ciò lasciano quattro operazioni a fare: 1.° per l' approvazione di qualche farmacista, il quale regolandola colla provvista delle medicine che tiene, rigetta, cangia od eseguisce la prescrizione del medico: 2.° per lo parere di qualche cantambanco, il quale tirando conseguenza dall' effetto di un medicamento usato alla occasione di un dolore di denti, che paragona alla malattia qualunque in quistione, sanziona, cassa, od ordina, secondo che trova espediente od analogo: 3.° per l' intenzione de' parenti dell' ammalato circa l' eseguir in tutto, o in parte gli ordini del medico, e circa il tempo e 'l modo, che aggradisce: 4.° per la volontà dell' ammalato nel prendere i medicamenti. Or, come sperare di trar profitto dalla scienza della medicina e da' medici, a traverso di tutte queste difficoltà? Disgraziati! tale è la nostra condizione, e tal' è la nostra maniera di pensare!! La vita ch' è tanto preziosa alle famiglie, alla Chiesa, ed allo Stato, è tanto facile a perdersi, quanto d' altronde è facile a ricuperarsi. Lasciamo che i Governi si occupino a formare ed a facoltare i medici; ma dal canto nostro prendiamo gran cura di non ammalarci, o di togliere le cause produttive di malattie: e quando la disgrazia ci fa infermare, chiamiamo subito il soccorso dell' arte, ma non ci lasciamo perdere da' capricci e dall' impostura.

Tra per quello, che quì ho detto, tra per quello, che quasi sullo stesso proposito ho esposto altrove, pare che io abbia ecceduto alquanto i limiti della prudenza: quindi se non si trattasse della causa della Umanità e della scienza, dovrei temere che mi si potesse dire *barbarus quidem es verbis*, se non potessi rispondere *vos autem moribus*.

706. Fu assicurato l'intendente dal comitato sanitario di Noja, che dopo nove giorni dell'ultima contumacia tutto andava prospero in quella comune. Regnavano però alcune febbricciattole di natura non prava, e di ogni periodo, con complicazioni putride e gastriche; alcune erisipele; alcune febbri verminose; alcuni reumi; alcune dissenteríe; qualche diarrea; qualche pleuritide; qualche idropisia; e qualche tumore linfare ordinario. *Ottobre* 4

707. Il commissario del Re fece pubblicare ne' giornali d'intendenza delle provincie di Bari, di Basilicata, di Capitanata, e di Lecce; che il Magistrato, con Sovrana approvazione, aveva disposto di abilitarsi Noja a pratica col Regno nel primo novembre prossimo, abolendosi tutte le riserbe sanitarie, tanto per Noja, che per la provincia; per lo che prescriveva ammettersi in quell'epoca a pieno ed illimitato commercio i Nojani, e chiunque uscisse da Noja, rimanendo però in vigore il decreto del 17 luglio, riferito al § 652. 14

708. Il Consiglio generale della provincia (il quale sin allora fu silenzioso, perchè mai domandato, ma non per questo meno vigilante per gl'interessi di essa) per mezzo del suo presidente Diego Gentile, manifestò all' intendente, di conoscere in quanto pregio dovea tenersi colui, il quale aveva sostenuto con sagge disposizioni una grande impresa. Doversi alla sua rispettabile persona lo scoprimento della peste in Noja nel principio della sua strage, con averne diffinitivamente informato il Governo, senza perder tempo in discussioni, e senza curare la malignità di quel ceto di governati solito sempre, e dovunque, ad avere un' opinione contraria a quella de' governanti; e l'avere colla massima celerità fatto stabilire intorno a Noja il cordone militare, il quale salvò la provincia, ed il Regno. Nel testificargli le assicurazioni di questa 15

Ottobre dovuta gratitudine, gli fece anche conoscere di averne fatta onorevole menzione nel processo verbale redatto all' oggetto (281).

19 709. Il Ministro degli affari ecclesiastici, nel Real nome pubblicò doversi celebrare il giorno di tutt' i Santi per l' apertura di Noja, nelle chiese di quel comune, ne' capi luoghi di Bari, di Capitanata, di Lecce, di Basilicata, di Principato ultra, ed in Napoli, col canto del *Te Deum.*

28 710. L' intendente prevenne la provincia, che nel primo novembre si apriva Noja; con che rimaneva abolita la sua ordinanza del 2 gennaro, restando però in vigore le antiche determinazioni relative alla pubblica salute; tal che i sindaci non erano esentati dal far conoscere in ogni settimana lo stato sanitario delle rispettive comuni, e l' indole delle malattie dominanti in generale.

Posizione de' Nojani nell' autunno

711. Era la stagione, nella quale le operazione della pietra filosofale, al dire degli alchimisti, acquista perfezione; quella, che secondo Tacito fu ignota agli antichi Germani, ma dalla quale diverse Nazioni cominciarono a calcolare gli anni. Il Sole discendeva verso il polo australe, traversando libra, scorpione e sagittario; era in somma l' autunno tra noi, il *tentator valetudinum* di Tertulliano: era ancora il fatale anniversario del più atroce de' delitti, comunque innocente ne fosse stato l' ignoto autore. A' Nojani fu permessa la vendemmia; e nel vano della barriera spremettero il dolce rubicondo frutto dell' alma vite, sot-

---

(281) Il commissario del Re, e l' arcivescovo di Bari dimostrarono anch' essi le loro onorevoli gratulazioni all' intendente.

tratto alla rapina. Ma nè carrube, nè fichi, nè noci, nè pera, nè altro frutto poterono essi raccogliere, perchè involati prima di maturare. Le verdi vesti degli alberi rese gialle, gli aquiloni, e le pioggie, segnavano il principio della novella annua ruota campestre. Cessata la peste, disinfettate le case, spurgati gli sospetti, e posti tutti in libertà, i Nojani perseveranti nell' adempimento delle leggi sanitarie passarono dall' afflizione alla giocondità, dopo aver sofferta un' orribile tempesta. Conobbero essi che senza costanza, senza umiltà, e senza pazienza non si cammina per la strada della salute, la quale comunque difficile e dura in su le prime, diviene facile, o meno pesante in seguito. Con candore e con franchezza fervorosamente rendevano grazie a Dio della loro gioja, e della lor prossima libertà. Confessavano, che bisognava opporsi subito a' vizj ed agli abusi, per trionfare più presto della loro sciagura. Dichiaravano le loro obbligazioni alla vigilanza, all' attività ed al zelo di que' buoni, che a malgrado dell' ostinatezza e della crudeltà del flagello, resero salva la comunità. Un sincero pentimento de' danni cagionati dalle dissensioni, dall' intrigo e dall' errore ebbe luogo nell' animo de' commettimali, istruiti che la saviezza nella condotta, la solidità nel pensare, e la bellezza nell' operare, contrapposte al vizio, alla confusione ed al disordine, sfuggendo dall' ignoranza, e dalla temerità, resero a Noja la sua primiera calma. Rinate le speranze ne' Nojani, vedevano essi imminente il desiderato giorno di sentir rotti i loro ferri, riparate le loro perdite, finito il loro duolo, e giunto il tempo di riprendere tutt' i loro travagli. Ma non mancavano però le afflizioni di mano in mano, a misura che conoscevano le perdite fatte. Oggetto più grave non cessava di occupare il loro spirito, quel-

Ottobre

Ottobre lo cioè della futura sussistenza. Nel primo dí novembre finiva il soccorso del Real Tesoro pe' bisognosi, e nell'istesso giorno cominciava pe' possidenti di già esausti l' esito pel coltivo, e per la riattazione delle campagne, del pari che delle case. Questo diveniva il più forte pensiero per essi, dando loro motivo di rammentare i mali passati; e questa memoria non risuonava che lugubre eco dalla città al podere. Comunque leggiermente toccavano le loro piaghe, ne risentivano dolore, imperocchè il loro senso era bastantemente delicato, e dimandavano come Temistocle l'arte di dimenticare le cose nojose e moleste. In questo stato di miseria, per maggiore cordoglio la velenosa memoria ricordava loro i tempi felici, soggiungendo, che per colpa non propria sofferivano il barbaro disastro... Ma sia dolce il ricordarsi di ciò che fu duro a soffrirsi, si avvertiva con Seneca; sia gioconda la memoria de' passati affanni, s' insegnò con Cicerone; e con Tasso si disse

Ogni trista memoria omai si taccia:
E pongansi in oblio le andate cose.

712. Spuntava l'alba del primo di novembre, e soffiava veloce l'ostro (282): si temeva una pioggia, la quale avesse potuto sturbare una giornata tanto desiderata e memorabile negli annali della Storia universale, non che ne' fasti della scienza e delle imprese nazionali. In tutta la notte, i Nojani col pensiere di vedersi a pratica col Regno nel giorno seguente, non avevano potuto chiudere gli occhi al sonno. Le porte delle loro case erano aperte, le strade popolate, l'aria scossa da suoni, e da gridi festevoli. Le baracche, che avevano ricoverate l'emerite truppe, cominciavano a sbarazzarsi del loro mobile: gli equipaggi militari partivano pel loro nuovo destino. Il commissario del Re, l'intendente, il deputato del Magistrato, ed altri funzionarj, che pernottavano in Rutigliano, si accingevano alla grande operazione. 1

La stella mattutina aveva annunziata la presenza dell'astro maggiore, il quale co' suoi fulgidi raggi, chiaro e sereno salutava il giorno d'Ognissanti, dedicato dal Re all'apertura di Noja. La giornata benchè ventosa, non fu ingomberata da umido. Numeroso concorso di persone d'ogni ceto, d'ogni sesso e d'ogni età, venute da vicini, e da lontani paesi, si appressava ansante a Noja per congratularsi con gl'infelici suoi abitanti. I Nojani dal loro canto, dediti alle disposizioni della città, erano impazienti di vedere i rappresentanti del Re venir loro a concedere i tratti della Sovrana munificenza.

In questo momento io entrai in Noja (pre-

---

(282) Quel tenace amico del fiero flagello de' Nojani, fatale a' Romani nella battaglia di Canne, non senza ragione dichiarato dagli antichi primogenito di Tifeo.

Novembre vio il permesso di Diaz) per ammirare il gaudio de' buoni Nojani. Tutto era ivi moto, ordine, pulitezza, ed allegria. Le case imbiancate al di dentro ed al di fuori, le strade accomodate, e nette, ricordavano appena che quella fosse Noja. Gli spedali e le case contagiate erano perfettamente disinfettate, le sepolture ben coperte, florida la salute del popolo in generale, e sana quella degli appestati carpiti dalle fauci dell' orco. Un volto ilare e gioviale assicurava non potersi dubitare, che il truculento nemico de' Nojani non più li molestasse. Il rione di pagano abitato da' più meschini, in istretti, oscuri, e sordidi abituri, fonte perenne di contagio, così per la condizione, che per la condotta degli abitanti, diroccato ne' tetti, sotto i quali avevano nascosti oggetti contaminati, bruciato nelle porte, perchè logore e sporche, semicadente nel resto de' ruderi, unitamente al rione del carmine, ed a varie case bruciate, o abbandonate, era la sola immagine tetra, che il morbo devastatore aveva lasciato. Il rione di pagano era spurgato; ciò non pertanto stava chiuso e proibito all' ingresso, per misure di pulizia; ma a me fu permesso di visitarlo tutto. Questo rione merita di essere atterrato, per non vederlo nuovamente abitato da' suoi antichi padroni sopravvissuti, alloggiati provvisoriamente ne' conventi de' cappuccini e del carmine, mancanti di molte opportunità: ed il rione del carmine colle case sopraccennate abbisognano di restaurazione, per non perdere con esse le case contigue.

1

Le truppe stavano schierate in battaglia su le pianure del cordone vicino alla barriera. Si avvicinavano le ore 17, quando il commissario del Re (283) col suo stato maggiore, l' intendente col

(283) Prima di aprirsi Noja il commissario del Re proclamò a' fedelissimi e docilissimi Nojani, che le loro catene erano infrante:

segretario generale, i commissarj di guerra della provincia, ed altri funzionarj civili e militari, con varj personaggi distinti, si presentarono innanzi la barriera, per ricevere da'medici e dalle deputazioni sanitarie il giuramento sul Vangelo assicurante, che lo spurgo era seguito regolarmente, e che sin dalla contumacia di contatto, niuno accidente di peste era occorso. Terminata questa sagra e indispensabile cerimonia, il sindaco col decurionato di Noja offrirono al commissario del Re le chiavi del comune, ch' essendo stato sin allora fuori della legge, ritornava nel suo primiero rango. Il commissario del Re contento della divozione de' Nojani, senza toccare le chiavi disse loro: *Sfortunati, ma pazienti Nojani, basta al Re Nostro Signore il vostro ottimo cuore: giubbilate, voi siete a pratica con tutto il Regno*: e stendendo la mano di contatto soggiunse, *andiamo a piedi dell' Altare a render grazie all' Essere Supremo pe' benefizj compartiti, ed a visitare i vostri tetti e gli asili delle vostre disgrazie.* Novembre 1

Spalancati i cavalli di frisia, che formavano la barriera, il tenente colonnello Schmerber alla testa di un picchetto della guardia Reale con carabine impugnate al gran galoppo, non che una compagnía di zappatori e di granatieri del reggimento Regina fanteria comandata dal colonnello Vollaro (scortati dall' armoniosa banda dello stesso reggimento) precedettero l' ingresso de' rappresentanti del Governo, seguiti da varie com-

---

le riserve sanitarie abolite, e riabilitati a pratica col Regno. Lodò la loro fortezza nel sopportare l' avversa sorte. Accennò il felice fine della sua commessione. Rammentò l' infamia de' contrabbandieri per cui si erano involate tante vittime allo Stato; e la generosità del Monarca nell' averli soccorsi con ogni profusione, al che dovevano attribuire la loro salvezza.

Novembre pagnie di fanteria de' reggimenti Re e Bruzj, accompagnati da diversi personaggi, tra cui molte
1 dame del vicinato. I due lati della riattata strada interna di Noja erano pieni di Nojani, egualmente che le finestre ed i terrazzi delle case contigue, echeggianti di frequenti *evviva il Re, ed i suoi impiegati*. Uno stuolo di gente con verdi rami di pacifico e festoso ulivo, trasportavano in trionfo, su di un carro di affetto e di benedizione, gl' incaricati colla truppa al prisco Tempio di nostra santa Religione. Dilettissimo spettacolo, che eccitava lacrime di consolazione, solenne ed inesplicabile tributo reso da' Nojani alle paterne cure del Re, e de' suoi Ministri. Questo istante era reso più magnifico da' frequenti e forti amplessi de' congiunti e degli amici de' Nojani nel rivedersi dopo dieci mesi di angustia e di prigionía, campati dal formidabile rischio; e da' continui ringraziamenti, che il figlio pel padre, la moglie pel marito, ed il fratello pel germano, facevano a' pubblici funzionarj, di gratitudine alla cura presa nell' averli conservati. In vano la truppa tentava di far largo: l' affollamento degli affezionati Nojani era immenso ed intangibile: essi non si stancavano di dare le più luminose ed amorevoli pruove della loro riconoscenza e del loro rispetto. Barbari misantropi, e stoici fanatici, l' austerità del vostro impietrito cuore sarebbe vacillata alla vista di tenerezze cotanto eccelse e soavi . . . No, non si può essere impassibile a' dolcissimi effetti della filantropia.

Arrivati al venerabile Duomo la porta del Cielo era già aperta, e la casa di Dio decentemente vestita. Il suo ingresso, circondato dalla truppa, era ornato dal rispettabile clero di Noja, pel ricevimento delle autorità. Il vicario generale Pasquale Mazzei, per parte del suo arcivescovo di Bari infermo, fu il sagro interprete presso l' Altissimo

de' ringraziamenti e de' voti, che i Nojani e gli abitanti della provincia esternavano per una tanta fortuna, celebrandovi il divino ufficio, accompagnato da una scelta musica. Il canonico cantore Vitangelo Monno di Bari, prendendo la parola dal sagro pergamo, ricordò con breve ed elegante discorso il tristo accidente agli sventurati Nojani, la misericordia del Signore, la benignità del Monarca, inculcando quindi ravvedimento e riconoscenza. Seguì un *Te Deum*, il vivace inno della gloria e della venerazione. La chiesa, comunque spogliata degli suoi ricchi arredi, bruciati per aver seppellito appestati non sanitariamente, era però animata dalla presenza di molto popolo divoto, florido e pulitamente vestito, dalla truppa, da' debellatori della nefanda peste, da una iscrizione latina del comitato sanitario di Noja, che ricordava il funesto avvenimento, dalla distribuzione di epigrammi, di sonetti e di odi allusive di muse patrie, e dalla effigie del Re, innanzi a cui splendevano grossi torchi, onusti di gratitudine e di rispetto.

Novembre 1

Si andò poscia ad augurare pace eterna e profonda alle vittime disgraziate dell' orrido flagello deposte nell' ampio cimiterio, ed oh l' altra commoventissima scena di un pianto di dolore versato da' parenti di quegl' infelici, alla vista dell' urna comune!

Visitato finalmente l' ex-ospedale pestifero, ammiratone il sito e la distribuzione, confuse le lacrime per la perdita di tanti cittadini ivi consumata, con quella della salvezza di una parte di essi, si sciolse l' augusta funzione, che il telegrafo annunziò all' istante a S. M.

Il commissario del Re prescrisse la distribuzione a' poveri di Noja di 100 ducati al giorno, per giorni quattro: ringraziò la truppa del cordone: informò dell' occorso il Ministro dell' inter-

Novembre no (284): diede in Rutigliano un pranzo ed una festa da ballo, nella quale intervennero alcuni Nojani e molti impiegati di Noja (285). Le truppe intrapresero la loro marcia per Bari.

I Nojani, simili alle acque sbarazzate dagli argini, sciolto il cordone si diffusero al momento pel territorio e per la provincia, accolti con franco e vero amore fraterno da' loro carissimi compatriotti. Terzo spettacolo non indifferente fu quello delle lacrime da essi sparse alla vista delle devastazioni de' loro poderi, cercando in vano nelle adiacenze del cordone i loro alberi, i loro pozzi, i loro curatoi, le loro case, ed i loro giardini. Questo acerbissimo dolore era però calmato dalla fiducia della indennità promessale dall' intendente e dal commissario del Re.

Carri carichi di commestibili di ogni sorta si dirigevano a Noja, pervenienti da varj punti della provincia.

I Nojani d' altronde ripigliando i loro usi, e le loro speculazioni, soccorsi da' parenti e dagli amici cominciarono a coltivare la madre terra, ed a commerciare, obbliando a poco a poco il loro infortunio.

Appendice

713. Il Consiglio provinciale di Bari, rassegnò al Re un indirizzo di ringraziamento pei beneficj ricevuti nel rincontro della peste di Noja, e chiese il permesso di ergere un monumento, che

---

(284) Lo stesso praticò l' intendente co' Ministri dell' interno, e della pulizia generale, e col Magistrato.

(285) Nel 3 novembre il commissario del Re passò in Bari, donde dopo di avere assoluto il computo delle spese erogate dal Real Tesoro per la peste di Noja, partì per Napoli nel giorno 20 dello stesso mese, in unione del suo stato maggiore, e del deputato del Magistrato.

ne avesse ricordato a' posteri la dolente catastrofe (286). *Novembre*

714. I Ministri ed il Magistrato esternarono la loro soddisfazione per la zelante condotta tenuta all' oggetto dall' intendente, dal commissario del Re, e dal deputato (287).

715. L' intendente nello sciogliere i comitati sanitarj comunali, colmò di elogj i loro buoni servizj resi, anche a nome del Magistrato. Volle in oltre sapere da' sindaci, col parere de' medici comunali, qual fosse l'indole delle malattie attualmente dominanti.

---

(286) Nel giorno 17 gennaro 1817, il Re, sulla proposizione del Ministro dell' interno, approvò il voto espresso dal decurionato di Noja, per ascriversi alla cittadinanza di quel comune l' intendente della provincia, il suo commissario, ed il deputato del Magistrato, in segno di pubblica ed alta stima, facoltando il decurionato a spedire a que' funzionarj le lettere di cittadinanza, locchè fu eseguito nel 7 febbraro 1817.

(287) Con lettera del 15 novembre il commissario del Re lodò con espressioni molto lusinghiere i talenti, l' accortezza, e la profonda sagacità del sindaco di Noja, avendo sperimentato la sua abilità, lo spirito patrio, e l' amore sincero verso gli suoi amministrati e concittadini, nell' istancabile sorveglianza e nello zelo superiore ad ogni elogio, oprato a pericolo della propria vita per abbattere il flagello, specialmente nelle difficilissime operazioni dello spurgo generale

Amministrazione chiesastica

716. La nostra Religione, quella egregia e divina virtù superiore ad ogni altra, trasmessaci col sacrifizio del figliuol di Dio, e col martirio d'innumerevoli nostri maggiori; che ci avvicina a colui che tutto vede e misura; che regola la nostra morale, e conforta lo spirito nelle nostre traversie, non abbandonò i Nojani nelle loro disavventure.

I ministri dell'Altare, queste luminose immagini delle remote stirpi di Aaronne e di Melchisedecco, gli umili vicarj del gran Sacerdote, i venerabili sagrificatori del corpo e del sangue del Signore; questi rispettabili primarj personaggi, e sostegni della Società, consapevoli del loro sublime carattere, si prestarono a' loro ufficj in Noja, usando le regole sanitarie prescritte in simili angustie.

Il sagrifizio della Messa fu sospeso. Le Chiese erano chiuse per evitare il contatto del popolo; ed anche perchè in alcune di esse si erano seppelliti non sanitariamente i primi appestati. L'arciprete non volle mai permettere di ergersi altari in piazza, o nelle strade, per lo stesso inconveniente del contatto; ed opinò saggiamente. Invece della Messa inculcò la recitazione di un rosario, e di altri atti cristiani.

La voce di Dio non tacque. Non si predicava da' pulpiti; ma l'amabile e potente parola del Vangelo veniva ravvivata per la città e negli spedali, ricordando gli obblighi di rassegnarsi a' Divini voleri, di sopportare la calamità, di amarsi a vicenda, e di ubbidire ciecamente, e con esattezza agli ordini del Governo. Quanto è soave, forte, e proficua la nostra Religione! Se gli esempj mancassero, Noja ne offrirebbe uno inespugnabile e chiarissimo. Che valgono le leggi senza i costumi, e che sono i costumi senza la Religione?

Che se la storia non esibisce generalmente risultati così felici come quelli di Noja, devesi questo difetto attribuire al timore, alla ipocrisia ed all' egoismo di coloro, che i primi avrebbero dovuto gittarsi nel pericolo per uscirne con gloria, sia con una onorevole vita, sia con un illustre martirio.

L' arciprete, ajutato da' sacerdoti Giovanni Bonelli, Francesco Favuzzi e da altri, con petto apostolico, unti di olio le mani e 'l capo, con sopraveste di tela incerata, e con stivali bagnati di aceto, amministrarono nel modo seguente gli affari chiesastici del loro gregge (288).

L' amore, quel innato molesto bisogno e dolce peso della natura, signoreggiava tra Nojani, anche nell'epoca della loro più grande distrazione (289). Era ben sorprendente potersi badare a Matrimonio in tempo sì critico! Intanto questo Sacramento fu celebrato in Noja (sebbene di rado nella stretta contumacia) ma tra gli abitanti della stessa sezione, su i quali non cadeva il minimo sospetto di contagio; non essendosi mai permesso ne' rioni barricati, nelle case di osservazione, o tra due sezioni diverse; e adempiendosi sempre al rito dello stato civile e della chiesa. Furono però vietati i banchetti, i balli ed i complimenti di uso.

Il Battisterio di Noja era chiuso, perchè chiuse le Chiese. Le acque lustrali figurate nel Giordano era-

---

(288) L' arciprete, nella visita giornaliera che faceva per accorrere a' soccorsi religiosi, allorchè entrava in qualche dubbio di appestamento, invitava il soggetto ad inginocchiarsi in segno di cristianità: se quegli era appestato, non sapeva inginocchiarsi, o fattolo non poteva alzarsi, attesa la prostrazione delle forze, primo sintomo della peste.

(289) Si narra, che questa passione è significante in tempo di peste: ma falsamente si attribuisce alla natura della malattia. Essa è dovuta all' ozio, all' unione, alla opportunità e ad altre cagioni morali, mai all' indole del morbo.

no però dovunque la fecondità dava figli alla Chiesa, e cittadini allo Stato. I bambini sani, dubbj, o infetti venivano purgati dalla colpa originale, ricevuti ed iniziati nel grembo di nostra illuminata Religione colla semplice acqua benedetta, in qualunque luogo giacevano. Ancorchè questa operazione si avesse potuto differire all' apertura di Noja (290), ciò non per tanto si volle eseguire nell' atto, col disegno però di assoggettare questi non catecumeni a tutte le cerimonie del rituale Romano, dopo spento il contagio, affinchè questo Mistero della Fede non avesse mancato delle sue solennità; anche per soddisfare il desiderio del popolo, il quale amava veder celebrato questo Sagramento della Rigenerazione, con tutte le sue formalità: senza che ciò si fosse opposto alla unità del Mistero, da poi che non si trattava di reiterarlo, ma di supplire alle omesse cerimonie.

I Confessionili, quei tremendi inappellabili tribunali, erano ancora chiusi; ma il Sagramento istituito dopo la resurressione del Divin Redentore, era ciò non ostante praticato. La Confessione auricolare veniva ascoltata nella città, ne' rioni baricati, nello spedale pestifero e nelle case di osservazione con le solite regole sanitarie, lasciando passare una corrente di aria tra il confessore e'l penitente, ad una certa distanza. Questo sommo conforto cristiano pe' peccatori non era vietato; e produsse grandissimo vantaggio per lo scoprimento de' mobili sospetti nascosti. La santità del segreto fu scrupolosamente serbata, ma non si accordava l' assoluzione, se non dopo avere assicurata la comunità dal pericolo.

---

(290) Nei tempi primitivi si eseguiva nella Pasqua e nella Pentecoste, tranne i casi di estrema necessità.

Il pane Eucaristico, il Santo Mistero della Comunione simboleggiato negli azimi, ed istituito nel cenacolo, si amministrò con le medesime osservanze sanitarie, ponendo l' Ostia Santa ed Immacolata in un cucchiajo di argento, che dopo si attuffava nell' aceto, o nel fuoco. Il Viatico si portava senza lumi e senza accompagnamento, tenendosi la Sacra Particola in una borsa di taffettà senz' alcuna ostentazione.

La grazia dello Spirito Santo si sparse ancora su' Nojani negli estremi momenti della lor misera vita, applicandosi la Sacra Unzione egualmente senza sollennità, e sanitariamente. Questo Sagramento prescritto dalla Chiesa su l' esempio de' Leviti per gl' infermi pericolosi, e che prima del secolo XIII davasi innanzi del Viatico, chiamandosi Unzione dell'infermo, non doveva trascurarsi a' Nojani, soggiacenti al maggiore de' pericoli.

Finalmente i cadaveri Nojani, sottratti dalle leggi sanitarie alla pompa funebre delle campane, degli ufficj e dell' accompagnamento, erano associati con pochi lugubri salmi al cimiterio dal solo arciprete.

Amministrazione civile e forense

717. Noja fa parte del circondario di Rutigliano, il quale n' è capo luogo, e residenza della giudicatura di pace, il cui supplente in Noja è per legge il sindaco del comune. Questi la resse, giusta le Leggi, fuorchè nel ramo di pulizia tutta affidata o esercitata dal tenente Baldassarre, comandante della piazza.

Gli atti dello stato civile, ed ogni altro oggetto relativo all'amministrazione comunale, ebbero il loro corso ordinario, senza nulla innovarsi, serbando solamente le cautele sanitarie.

I pochissimi testamenti occorsi, furono scritti o dettati sanitariamente alla presenza del sindaco, del cancelliere comunale, dell' arciprete e di due testimonj; mai da notari.

Si stipularono varj altri atti, e sempre cogli usi sanitarj (291).

---

(291) Quegli atti che abbisognavano di registro, vi furono assoggettati all' apertura di Noja, nel qual tempo ricevettero le loro formalità.

Cordone

718. Il cordone di Noja (292) superiormente comandato dal 28 dicembre 1815 agli 8 febbrajo 1816 da de Giorgio, maggiore della legione provinciale di Bari; e dal 9 febbraro al 1 novembre 1816 dal cavaliere Schmerber, tenente colonnello del reggimento Estero, conservando il maggiore de Giorgio sotto la dipendenza di Schmerber il comando delle compagnie scelte della legione, fu servito da varie truppe. Un grosso distaccamento del reggimento Principe fanteria, comandato dal colonnello Pousset in qualità d' ispettore al cordone, formato da diverse compagnie, si recò al cordone nel 28 dicembre, comandato immediatamente dal capitano Pistorio sino al 22 febbraro 1816, e dal maggiore Chateauneuf dal 23 febbraro al 26 aprile. Dalla forza di quel distaccamento se ne formò uno composto del tenente Neyviller, e di 36 sottuffizia-

---

(292) Di questo cordone fu rilevata una pianta da' due tenenti dello stato maggiore de Benedictis e Zingaropoli, sotto la direzione del colonnello dello stato maggiore Giovanni (non già Giuseppe, com'è segnato nella pag. 61) Pegnalver, il quale regolò la costruzione delle fossate, e di tutte le altre opere fatte al cordone. La prima fossata, più della seconda, offrì molti angoli salienti e rientranti, ciocchè costituì un difetto, ed accrebbe il danno: ma ciò accadde per le posizioni locali, e per le idee sanitative suggerite da Diaz. Questa pianta dinota le due fossate e'l perimetro di Noja, fingendo il resto. Essa non può essere di alcuna utilità pe' posteri, i quali avranno cura di adattare il cordone alle circostanze locali, col minor danno possibile.

A richiesta del Ministro dell' interno, il Supremo consiglio di guerra fece incidere detta pianta dagli alunni dell'uffìcio topografico, diretto dal colonnello dello stato maggiore Ferdinando Visconti. L' esattezza colla quale è stato eseguito questo lavoro, dimostra i progressi, che quell' uffìcio, sotto la dipendenza del Supremo comando militare, fa nell' arte del disegno e della incisione. A fine di soddisfare al desiderio di molti funzionarj, avrei (tra le altre spese) sofferta anche quella della stampa di questo rame, se l' Amministrazione della guerra fosse stata meno rigida nello stabilirvi il prezzo.

li e soldati spediti in Noja nello stesso giorno.

Il primo distaccamento fu aumentato nel 4 gennaro da un altro più piccolo: e quindi negli 11 aprile da un altro forte di due uffiziali e di 69 di truppa, oltre varj uffiziali che per l'importanza del servizio, e secondo il bisogno vi si recarono per disposizione del commissario del Re. Quelle compagnie lasciarono il cordone nel 27 aprile per recarsi in Lecce, scontando prima una contumacia di 12 giorni in Sanvito di Polignano. Esse percepirono il trattamento di guerra; e gli uffiziali l'indennità di rotta sino agli 8 maggio, per disposizione del Supremo consiglio di guerra.

Un distaccamento delle compagnie sedentanee della legione provinciale di Bari, comandato dal tenente Parente, forte di cinque uffiziali e di 100 sottoffiziali e soldati, si recò al cordone nel 29 dicembre 1815; e rientrò ne'proprj comuni nel 6 febbraro 1816. Un altro distaccamento comandato dal maggiore Corsi, forte di sei uffiziali e di 185 di truppa, si portò nel secondo cordone nel 7 gennaro, e rientrò i 24 dello stesso mese. Questo distaccamento essendo rimasto negli accantonamenti di Capurso e di Trigiano, non ricevè trattamenti di guerra. Quasi tutta la prima compagnia comandata dal capitano Elia, e parte della terza, si recaron al cordone nel 4 gennaro 1816: porzione della quarta nel 12 gennaro: un distaccamento della seconda nel 1 marzo, un altro della terza nel 22 e nel 23 febbraro. Un forte distaccamento composto da individui di diverse compagnie, comandato dal capitano Elia rientrò a Bari nel 1 luglio: il rimanente nel 15 agosto: nel 20 avvenne lo scioglimento di esse. Sei individui di quelle compagnie fecero parte del distaccamento dentro Noja.

Un distaccamento forte di 8 gentarmi Reali a piedi, di 2 a cavallo, e di un gentarme ausiliario

comandato dal tenente Diaz, fu sempre addetto al cordone. Tre gentarmi a cavallo furono destinati per la corrispondenza nel secondo cordone: Essi furono nella maggior parte rilevati in diverse epoche.

Un distaccamento di cannonieri littorali della provincia di Basi comandato dal sergente Santoro, composto da un sergente, da un fochista e da 13 cannonieri, fece parte del cordone dal 29 dicembre a 28 febbrajo, tempo in cui rientrò in Bari, dopo una contumacia di giorni 15.

Un distaccamento di artiglieria del reggimento Re, comandato dal sergente Carnevalini, composto di un sergente, di un caporale e di 12 artiglieri, guarnì il cordone dal 7 febbraro al 1 novembre.

Un distaccamento di una compagnia del reggimento Re cavalleria, comandato dal capitan Cipriano, forte di un uffiziale e di 30 di truppa, prese il servizio nel primo cordone nel mese di gennaro: il rimanente si accantonò nel secondo cordone. Nel 8 febbraro tutta la compagnía si riunì al cordone, rimanendovi sino al 13 marzo in qual'epoca fu rilevato dalla compagnia Regina cavalleria. In marzo la medesima separò un distaccamento comandato dal tenente Ferrari per la provincia di Capitanata alla persecuzione de' briganti. Dal 16 aprile al 15 maggio un distaccamento di tre uffiziali e di 34 di truppa, divise il servizio del cordone, con un uffiziale, e con 25 di truppa della compagnia Regina cavalleria. Dal 15 maggio in poi queste compagnie s'impiegarono al cordone, rilevandosi a vicenda. Dal 1 agosto sino al primo novembre il servizio si praticava per mese da ciascuna compagnia.

La compagnía del reggimento Regina cavalleria, comandata dal capitano Ingaldo, cominciò a prestar servizio al cordone nel 13 marzo. Fu rileva-

ta nel 16 aprile da una compagnia del reggimento Re, lasciandovi un distaccamento forte di un uffiziale e di 25 di truppa, sino al 15 maggio, epoca in cui ritornò l' intera compagnia, e vi rimase sino al 15 giugno. Nel primo agosto fu rilevata da una compagnia del reggimento Re, alternandosi in ogni mese, sino al 1 novembre.

Nel 28 gennaro il reggimento Estero comandato dal colonello barone Tschudy in qualità d'ispettore al cordone, si portò nelle adjacenze di Noja, per formare il secondo cordone ad un raggio di cinque miglia da quello di Noja, e vi rimase sino al 7 febbrajo. Nel 8 passò a far parte del primo cordone, staccando le compagnie de' granatieri del primo e del terzo battaglione, non che quelle de' volteggiatori del primo, le quali nel medesimo giorno si portarono a Bari pel servizio della piazza. Negli successivi mesi, parte di quelle compagnie si recarono al cordone in varj distaccamenti, sino al 15 aprile; dal 16 al 2 luglio tutto il reggimento, fuorchè la banda, si trovò impiegato al cordone. Nel 3 marciò per Lecce; e venne supplito da quattro compagnie del terzo battaglione del reggimento Re fanteria. Gli seguenti suoi uffiziali rimasero però addetti a' rispettivi impieghi: Schmerber al comando del cordone: il chirurgo Gmainer allo spedale militare del cordone: i chirurgi Perrone e Garron a quello dell' ospedale pestifero.

Nel 27 aprile il primo battaglione del reggimento Regina fanteria, comandato dal colonello commendatore Vollaro col carattere d' ispettore al cordone, spedì da Bari al cordone tre compagnie comandate dal capitano Violante, rilevando il grosso distaccamento del reggimento Principe partito per Lecce. Quelle compagnie negli seguenti mesi furono rilevate a vicenda da altre del medesimo corpo sino al primo ottobre, giorno in cui tutto il

battaglione si concentrò nel cordone per subire la nuova organizzazione. La compagnia granatieri di quel battaglione si recò nel primo luglio, e vi rimase sino al primo novembre, epoca del ritorno del battaglione a Bari. Tre compagnie del terzo battaglione comandate dal maggiore Dupuy cominciarono a servire il cordone dal 1 luglio. In ogni mese erano esse rilevate da altre tre compagnie. Nel primo ottobre questo battaglione si radunò in Bari per riorganizzarsi, formando il primo battaglione del corpo leggiero Sanniti.

Il terzo battaglione del reggimento Re fanteria, comandato dal maggiore de Benedetti, giunto a Bari il 28 giugno, spedì al cordone nel 3 luglio quattro compagnie, per rilevare il reggimento Estero. Per disposizione del commissario del Re, una compagnia rientrò in Bari nel 9 luglio, supplita da un'altra del reggimento Regina. Nel 16 agosto un'altra compagnia si recò al cordone. Nel 31 agosto una compagnia dello stesso battaglione rientrò in Bari, rilevata da un'altra del ridetto battaglione. A 4 ottobre la quarta compagnia rilevò la seconda, la quale ritornò a Bari. Queste compagnie vi rimasero sino al 1 novembre.

De' cavalleggieri della guardia comandati dal tenente colonello Echanitz in qualità d'ispettore della cavalleria al cordone, la settima compagnia, comandata dal capitano Calcagni, si recò al cordona nel 16 giugno, e fu rilevata nel 9 luglio dalla terza compagnia. Ritornò al cordone nel 1 agosto; ne partì il 1 settembre. Rivenne nel 1 ottobre, e vi rimase sino al primo novembre. La terza compagnia comandata dal capitano Sforza arrivò al cordone nel 9 luglio; e ritornando nel 1 settembre vi rimase sino al 1 ottobre. Nel 1 novembre si trovò presente, per disposizione del commissario del Re.

La prima compagnia Zappatori comandata dal capitano del Rue restò dal 1 luglio al 10 ottobre: negli 11 partì per Napoli.

Gli uffiziali del corpo del Genio, impiegati da principio al cordone per la formazione delle fossate e di tutt' altro che vi occorse, furono i capitani Ascione e Chitti, assistiti da varj ajutanti e da varie guardie, sotto l'ispezione del colonnello Pegnalver, il quale dirigeva il rimanente degli affari militari, a tenore degli ordini del commissario del Re.

La compagnia provinciale di Bari ebbe dentro Noja un distaccamento di quattro soldati e di un tamburro, speditovi dall'intendente per misure sanitarie, prima dell'arrivo del commissario del Re: esso prestava servizio attivo.

Il servizio amministrativo militare degli sopradetti corpi dal 1 gennaro a tutto novembre, fu sostenuto dal tenente colonello Scicli; ff. di ordinatore dal 1 gennaro a tutto agosto; e dal 1 di settembre supplendo Camillo Assensio, nella qualità di commissario di guerra incaricato del materiale. Il commissario di guerra Domenico Martinez adempì al servizio del personale dal 1 gennaro a tutto novembre: dal 23 febbraro in poi dissimpegnando pure il servizio del materiale della piazza di Bari, per disposizione del commissario del Re; a fine di non far mancare dal cordone il suo collega Assensio, il quale fu incaricato del servizio del materiale, e dell' ospedale del cordone dal 1 gennaro a tutto agosto, allorchè fu rilevato da Scicli.

La cavalleria addetta al cordone era stazionata in Rutigliano.

Il servizio del cordone fu sempre regolare ed esatto. La disciplina militare n' era garante. Nel inverno le baracche erano fredde, perlochè i soldati abbrividati dormivano vestiti. Il fango per le piogge e per la neve, o per la polvere, li molc-

stava da una parte, ma vi resistettero con pazienza e con coraggio. Non mancò mai la sussistenza alla truppa: la provvisione fu pronta ed abbondante. Poco sonno provarono di notte i militari del cordone: la possibilità di poter i Nojani evadere o rientrare altri, li rendeva vigilanti. Al minimo romore tutta la truppa era in armi: le sentinelle furono istancabili e fedeli. Gli ufiziali non ebbero mai occasione di punire un soldato per disubbidienza, o per mancanza di servizio, fuorchè nell' avvenimento del gioco di carte e nell' entrata di Oronzo Valenzano (v. § 290 e 551). Il Governo non ha conosciute altre doglianze contra di quella truppa, e ne ha sempre formato gli elogj.

La razione giornaliera de' soldati consisteva in un decimo di caraffa di spirito di vino, in 36 once di pane, in una caraffa di vino, in once otto di carne vaccina, in once dieci di carne di castrato, in quattro rotola di legna nell' inverno, e nella primavera, in rotola due nell' estate e nell'autunno, in un tredicesimo di caraffa di aceto nell'estate, in un terzo d' oncia di sale, oltre le rispettive paghe.

Con disposizione del commissario del Re manifestata nel 13 gennajo, in conseguenza di proposta fatta dalla commessione straordinaria di sanità presieduta dall' intendente, approvata dal Ministro delle finanze, furono accordati i viveri di campagna alla truppa del cordone. Per essa si somministrava una gratificazione di carlini sei a' tenenti, di carlini otto a' capitani, e di carlini dieci al maggiore de Giorgio. Fu in oltre prescritto, che detta gratificazione fosse stata doppia per gli ufficiali, che prestarono servizio dentro Noja, e che i sottufficiali spediti nello stesso comune, oltre il soldo ed i viveri ordinarj, avessero ancora percepito un carlino di più al giorno. A' cannonieri littorali si assegnò il soldo, che godevano i

legionarj de' circondarj, a quale oggetto si spedirono fogli di *abbonconto*, per la differenza del soldo fissato dalle tariffe pe' primi, e quello dovuto a' secondi.

Con circolare del Supremo consiglio di guerra, datata del 20 gennajo, si partecipò la Sovrana disposizione, colla quale fu ordinato, che le truppe del cordone delle Puglie, in vece de' viveri di campagna, ricevessero il supplimento del soldo in *marcia*, a contare dal primo di febbrajo.

Per disposizione del commissario del Re emessa il 25 gennajo, fu precettato, che la suddetta determinazione si dovesse applicare alla truppa del cordone marittimo, e del secondo cordone attorno a Noja; ma non alla truppa del primo cordone, la quale doveva continuare a ricevere i viveri di campagna.

Il Supremo consiglio di guerra fece conoscere al commissario di guerra Martinez, per mezzo dell' ordinatore, mediante lettera del 31 gennajo, che il Re nel sostituire a' viveri di campagna il supplimento del soldo in *marcia*, non aveva inteso di accordare questa gratificazione che alla truppa del cordone di Noja: si prescrisse quindi la ritenuta de' viveri per quella dal primo di febbrajo in poi, onde corrispondersi soltanto la indennità di *rotta*.

Il commissario del Re nel 5 febbrajo deliberò doversi continuare alla truppa del cordone la somministrazione de' viveri a tutto il giorno 7, attesa la difficoltà di poter altrimenti provvedere alla sussistenza di quella, non che per dar tempo a' capi de' corpi, onde procedere a' contratti *per l' ordinario*.

Nel 17 febbrajo il Re si benignò di rivocare gli ordini antecedenti, accordando di nuovo i viveri completi di campagna alla truppa del cordone, il che venne eseguito nel 23 febbrajo. Con la

succennata lettera del commissario del Re emessa nel 13 gennajo, era stato accordato alla truppa del primo e del secondo cordone, la razione di quattro rotola di legna, a motivo della rigidezza della stagione, sotto la quale *bivaccava*. La truppa del primo cordone ricevè i viveri a tutto il 9 febbrajo. Dall' 8 di questo mese sino al 22 percepì il supplimento del soldo in *marcia*, o sia d'indennità di *marcia*: e dal 23 in poi ebbe nuovamente i viveri di campagna. Gli uficiali ricevettero la gratificazione straordinaria a tutto gennajo, conformemente alla disposizione del 13 gennajo; e col primo di febbrajo conseguirono il supplimento del soldo in *marcia*, il quale godettero sempre. Il solo reggimento Estero cominciò ad avere quel supplimento dal 27 e dal 28 gennajo, in forza di provvedimenti del commissario del Re, dati nel 29 dello stesso mese; dappoichè in que' giorni i due battaglioni accantonati a Bari, e l' altro in Altamura, si misero in cammino pel cordone. Si continuò ad accordar loro la indennità di *rotta*, per espressa disposizione del commissario del Re, sino al 23 febbrajo, epoca nella quale cominciarono a ricevere i viveri di campagna, come il rimanente della truppa del cordone. A' colonnelli, barone Tschudy, Pousset, e commendatore Voilaro, non che al tenente colonnello Echanitz, fu accordata la indennità di *tappa* nel loro grado, in qualità d' ispettori del cordone, tenendo impiegata la truppa del proprio corpo; e ciò in virtù di parziali disposizioni del commissario del Re.

All' ajutante sottuficiale della legione di Bari, che funzionava da uficiale, fu accordata la indennità di sottotenente, con lettera del commissario del Re nel 14 febbrajo: ed agli altri ajutanti sottofficiali degli altri corpi nella medesima posizione la fu accordata del pari, per espressa volontà del

commissario del Re, confirmata con lettera del 26 giugno.

• Finalmente agl' impiegati amministrativi del commissariato, dietro domanda fatta al Supremo consiglio di guerra, fu accordato, a titolo di supplimento di spese d'officio, la mensile indennità di trenta ducati al tenente colonnello ordinatore Scicli, e di ducati venticinque a' commissarj Martinez ed Assensio. Scicli ebbe l'indennità di ducati trenta sino ad agosto; e dal 1.º settembre a tutto novembre, supplendo Assensio, quella di ducati venticinque.

Su queste basi furono calcolate le competenze della truppa del cordone nelle riviste stabilite a tutto aprile da Martinez, qual commissario incaricato del servizio personale delle truppe della provincia e del cordone.

Le due fossate del cordone erano distanti tra loro 30 passi da uomo. La distanza della prima fossata da Noja era vicinissima. Su la linea della seconda fossata, lunga circa due miglia, erano situate le garitte al numero di 73, dietro le quali erano stazionate 40 lampane a riverbero. Seguivano varie tende, e 34 posti, militari o baracche, la cui superficie nel pavimento, era per lo più di palmi 43 per 15, contenendo ciascuna un letto di campo pe' soldati, lettiere per gli ufiziali, banchi, rastrelliera avanti il posto per appoggiare i fucili, ed altri mobili. Oltre di quelle vi erano le altre seguenti baracche:

1. Per l'ufiziale pagatore, e pel comandante.
2. Per lo spedale degli scabbiosi.
3. Pel maggiore de Giorgio.
4. Pe' cannonieri di linea.
5. Per lo stato minore.
6. Per la vivandiera.
7. Per lo stato maggiore.
8. Pel venditore di commestibili.

9. Per la caffettería.
10. Pe'commessi della deputazione sanitaria.
11. Pel tenente di gentarmeria Diaz.
12. Pe' deputati sanitarj.
13. Pel capo fante sanitario.
14. Pe' fanti sanitarj.
15. Per la gentarmeria Reale.
16. Barriera, o cavalli di Frisia.
17. Profumatojo per le carte, che uscivano da Noja.
18. Pel corpo di guardia dell'*avanzata*.
19. Per la scudería.
20. Pel fornitore.
21. Per la distribuzione delle razioni.
22. Legniere (293).

Il quadro segnato alla tavola numero V dimostra la forza, ch' era impiegata al cordone di Noja nel mese di aprile.

(293) Sciolto il cordone tutte le baracche furono vendute all'incanto, a beneficio del Real Tesoro. Meglio sarebbe stato se le avesse acquistate Noja, per le riattazioni necessarie a' locali bruciati.

Cimiterio

719. Prima di definirsi l' indole ferale del morbo, i cadaveri Nojani vestiti al solito si seppellirono in varie chiese di Noja, senza cautela. Dal primo giorno di gennaro si cominciarono ad inviare nudi sopra di un cataletto, e successivamente su di un piccolo carro espressamente costruito, tirato da muli e guidato da tre becchini, nella pianura 200 passi circa distante dal carmine, o sia dall' ospedale pestifero; nella quale si facevano anticipatamente scavare da alcuni lavoratori di campagna continuamente addettivi, le fosse, la cui grandezza ordinaria ed approssimativa si riduceva a palmi 14 di profondità, ed a sette di lunghezza e di larghezza. I cadaveri erano colà buttati da' becchini; coperti di terra e di calce dagli scavatori. Una fossa serviva pe' cadaveri della giornata.

Per quanto si fosse raccomandato a'becchini di seguir sempre le regole sanitarie, non si vestirono che per qualche giorno con impeciate. In questo modo persuasi di dovere attaccare la peste presto o tardi, perchè non era possibile di stare sempre guardingo, afferravano i cadaveri, ed i malati a mani nude, e li portavano al loro destino. Tutti i becchini si sono contagiati, forchè due (294). Cinque becchini contagiati perirono: undici, purgata la malattia, ritornarono al loro mestiere senza paura, nè attaccarono più la peste, a malgrado del continuo immediato contatto. Erano essi servi di pena condannati a vita, o a tempo per loro reità;

(294) Francesco de Gioja, becchino; e Saverio de Matteo, incaricato della lavatura delle biancherie: ambidue di Bitonto. Costoro si ungevano di olio tutto il corpo in ogni giorno.

assoluti dal commissario del Re in grazia de' pericolosi servizj resi. La loro mercede fu da principio di tre carlini: poi si ridusse a 25 grana al giorno, oltre la razione. L'ora in cui trasportavano i cadaveri era di mattina. Trovandosi l'ospedale pestifero all' estremità del comune, nessuno spettacolo esibiva la loro veduta al popolo nel loro trasporto al camposanto. Non si usava la precauzione di lavare i cadaveri; ma non si tralasciava però quella di farli alquanto raffreddare, e di non toccargli nelle parti pelose, o nelle unghie.

Un parallellogrammo rettangolare rinchiuso da un muro alto 15 palmi, largo 3 e mezzo, e lungo ne' quattro lati mille cinquecento cinquanta quattro, intersecato da tremende lapide, le quali minacciavano morte a chiunque osasse sconvolgerlo (295) contiene i fragili avanzi de' sventurati Nojani involati allo Stato, crudeli trofei del truce morbo. Questo sagro deposito funesto alla nostra memoria ed a quella de' posteri, non ricorda i ricchi sepolcri, o i fastosi mausolei della bella regina di Caria, del re Porsenna, dell' imperatore Adriano; nè le alte piramidi, od i magnifici obeliscbi de' re d' Egitto, ma gli umili avelli di Ciro e di Carlo Borromeo. A che giova la magnificenza della tomba s'ella non rinchiude che quella terra, che fa ritorno al suo posto, sprigionata l' anima, la quale sola è suscettibile di pompa, che la sua buona morale fa godere in Cielo, vero Regno delle beatitudini! Le pire del gran sepolcro de' Nojani sono gli astri: il suo epitaffio è la terra da essi stessi un tempo coltivata: le sue colonne sono le dipsache

---

(295) I sepolcri sono sagri ed inviolabili, perchè stanze eterne e comuni, dove vanno a riposare le nostre ceneri. I perturbatori di essi furono sempre odiati e perseguitati.

e le isatidi , che nascono a canto delle loro fosse, simboleggiandosi la loro immortalità e la nostra tenerezza dalla tremulo-lucida ruggiada che si attacca a' loro calini, alle loro corolle ed a' loro petali : le loro palme ; le loro vesti di lino , od i loro velami intrecciati di argento ; le loro ghirlande vengono rappresentate dall'erbe e da' fiori che vi nascono , dalla candida e folta brina , che qualche volta l'asperge : i cantori delle loro esequie sono i patetici usignuoli che dilettano il giorno , queruli grilli e stridenti civette che atterriscono la notte . Essi non meritarono il funebre suono delle campane, perchè l'infame peste l'aveva suonate una volta per tutti. Essi non furono accompagnati da' loro parenti ed amici *atrati* , perchè la peste teneva quelli ristretti nelle rispettive contumacie . La spietata sorte impedì che avessero riposato ne' sassi de' loro avi ; ma non siavi dolore perciò , avvegnachè altrimenti si sarebbe violata la legge , ed ucciso il simile , ciocchè avrebbe macchiato il martirio . A che servono le casse di bronzo , ed i sepolcri di marmo a chi muore con l' alto fregio di avere ubbidito alla Legge , ed essersi rassegnato a'Divini voleri ? Si lasci a' superbi la splendidezza delle tombe : essa non ricorda che la loro vanità e la loro potenza, ma giammai la loro virtù , la quale sfolgora nelle azioni : la loro grandezza non impedisce di essere rosi dallo stesso vorace verme , che sfibra i modesti : l' ingordo tempo consuma i loro marmi , la cui polvere adorna il crine della Eternità ne' suoi immensi trionfi .

Or, cerchi pur se vuol l' alma superba ,
Con chimera orgogliosa
De' prischi avelli infra l' arena e l' erba
La sua stirpe famosa .

Gli atri sepolcri delle nostre Chiese sono fetidi, immondi e mortiferi. L' opaco monumento de' Nojani non ha questi ferali difetti. L'umido, l'*humus* e l' aria purgano i cadaveri delle loro cattive esalazioni, ciocchè non si ottiene dalle solite sepolture. Non formi adunque oggetto di duolo presso i parenti de' Nojani defunti il vederli seppelliti tra nuda terra, perchè essi son coperti dal Cielo; *et Coelo tegitur qui non habet urnam*, dicea Lucano. Riflettino ancora, che la terra è il sepolcro de' cittadini insigni, quali sono i soldati, che pugnano per la Patria e pel Sovrano, padre di lei. E quale beatitudine superiore a quella di mischiarsi con la materia del proprio corpo, e col fonte del proprio sostentamento?

Ivi riposano tranquilli e stretti tra loro molti emoli: il ricco confuso col povero, diligenti genitori, teneri figli, sinceri amici, laboriosi artisti, benevoli possidenti, poveri sfortunati e zelanti funzionarj. Ombre sventurate e benemerite, sia leggiera la terra che vi cuopre, e sempiterna la pace tra voi. La memoria del loro infortunio sarà perpetua tra noi: continui fiori spargeremo sul loro sagro deposito, ed eterni voti indrizzeremo all' Altissimo per la loro felicità. I loro parenti e compaesani non li hanno obbliati, nè è possibile che lo possano. Io gli ho visti pieni d' affanno, in negro ammanto, lagrimosi, compresi da vero dolore, picchiare il muro fatale che li circonda, baciarlo, chiamarli per nome, rammentare il loro cuore, la loro mente, le loro fattezze, testificare la loro desolazione, figlie sconsolate, dolenti genitori, mesti fratelli, afflitti amici, tributando quelle affettuose tenerezze, che la più crudele delle calamità gl' inabilitò di render prima. *Valete* intanto, vittime sfortunate, *valete*, *valete*: noi ancora vi seguiremo con quell' ordine, che al Cielo piaccerà.

Non sia intanto eterno il dolore tra voi, o infelici superstiti Nojani! le vostre perdite son gravi è vero; ma egli non giovarebbe per nulla a'vostri parenti, e potrebbe stancare la Divina Provvidenza. È d'uopo dunque di rassegnarsi a'Celesti imperscrutabili decreti, profittare dell' alto castigo per una maggiore rassegnazione alla Suprema volontà, e per una più esatta ubbidienza alle Leggi dello Stato, le quali per quanto dure possono esse sembrare, non tendono sempre che al vantaggio della Nazione, di cui ancor voi fate parte.

PUTIGNANO, NOVEMBRE 1816.

Appendice generale

720. È già finita la Storia della peste di Noja. Spero, che non sarà discara o inutile quest' aggiunta, contenente un compendio degli affari seguiti in Noja, rilevato dalla mia corrispondenza con Doléo e con Rubino, i quali liberi da ogni impaccio, e aperta Noja, mi trasmisero le loro osservazioni. La circostanza di non conoscer essi, nell' atto che me le inviarono, tutto ciò che si era oprato fuori Noja sinchè durò il cordone, nè quello che io aveva scritto in quest' opera, potrà dare al lettore una piacevole opportunità onde rilevare se si è mai mentito, e ricapitolerà un racconto distratto da molte varietà.

Osservazioni di Rubino

Il veleno del morbo attaccava direttamente il principio vitale, e per conseguente restava affetto il sistema nervoso, siccome lo dimostravano i sintomi della prostrazione di forze, della confusione d' idee, della lingua tremula, della balbuzie e di altri simili accidenti nervosi, i quali immediatamente si sviluppavano.

Per tutti quegli appestati ne' quali non si affacciavano uno o più bubboni nell' inguini, sotto l' ascella, sul collo, o qualche antrace sola o accompagnata, tendenti ad una pronta suppurazione, si poteva francamente prognosticare una vicinissima morte: perchè sembrava che in costoro il veleno alterasse talmente l' economía animale da manifestare prestamente una continua diarréa, una estrema prostrazione di forze, una gran balbuzie, un polso rallentatissimo, e per lo più impercettibile, una lividura agli arti, un volto cadaverico, e finalmente la morte, tra un tristo lamento accompagnato da una certa smania.

I bubboni sotto le ascelle erano accompagnati da maggiori pericoli. Negli ammalati che li soffrivano, la suffusione negli occhi era estrema: lo spirito si disturbava moltissimo, e per lo più compariva il delirio: il polso diventava ristretto e convulso. Questi sintomi duravano sino a che il bubbone si aggrandiva, e dava segno di suppurazione, con che l' ammalato migliorava; o pure mancando le forze per la elevazione del bubbone, l' infermo periva.

Coloro a' quali non usciva il bubbone, od altro esantema in qualunque luogo, ma si affacciavano le petecchie, morivano subito ne' primi giorni. I sintomi che si scorgevano erano gli stessi poco fa accennati, ma più allarmanti, e più terribili.

Gli ammalati sopra i cui bubboni si formava una vescichetta della natura de' flitteni, ricuperavano la vita: e spandendosi quella immediatamente, degenerava in piaga, dando quotidianamente un siero, che votava il bubbone. Questa particolarità si è osservata in pochi, e ne' soli bubboni inguinali. Appena rotta la vescichetta, si dileguava la confusione delle idee, e la balbuzie minorava gradatamente: il polso si apriva inarcandosi, le forze si ravvivavano, e mano mano scomparivano gli altri sintomi.

Non si è dato mai il caso, che un fanciullo avesse sofferto nel tempo stesso il vajuolo e la peste (V. § 693).

In quattro appestati si è osservato, che il veleno pestilenziale per metastasi, si è precipitato in uno o in ambi gli occhi; riuscendo vani tutti i tentativi praticati topicamente, per allontanarne il materiale. L' occhio offeso corrispondeva al lato del bubbone. In un' appestata comparve prima l' oftalmía nell' occhio corrispondente al bubbone; poi fu attaccato l' altro occhio, e restò cieca.

A coloro nel cui corso della malattia si af-

facciava la emorragía dal naso, era vicina la morte. Appena due se ne salvarono dietro abbondanti sudori, i quali produssero la risoluzione del bubbone. Non s' intendeva la ragione di questo fenomeno, maggiormente perchè non vi era diversità di sintomi. La macchina bensì era troppo affievolita.

La maggior parte degli appestati si è contagiata per mezzo di oggetti contaminati; il resto per toccamento personale. Però il contatto di corpo vivente apppestato con corpo vivente sano spesso o non ammorbava, o ammorbando, i sintomi erano meno allarmanti di quelli, che sofferivano i contagiati per generi infetti, specialmente quando questi si svolgevano da nascondigli privi del contatto dell' aria.

I cadaveri degli appestati, presentavano la più pronta flessibilità nelle articolazioni.

La diatesi della malattia sembrava del tutto astenica, per cui si prescrivevano gli eccitanti. Non vi era però un medicamento, che perfettamente fosse stato di utile. Quelli che meglio giovarono, furono il muschio a dose moderata, unitamente al decotto di china ed all' infuso di serpentaria; o pure il decotto di china col laudano liquido di Sydenham, ed il castorio, a dosi discrete: non ostante questi si moriva però spesso. Que' medicamenti producevano ottimi effetti quando la malattia si sviluppava con spasmo, o tendente a questo. La speranza era unicamente fondata su le forze dell' ammalato, onde resistere agli urti del veleno; per cui si cercava di sostenerle, non tralasciando di fomentare con l' olio l' ingrossamento de' bubboni, e con acqua ed aceto la suppurazione delle antraci, il che, a misura si conseguiva, faceva diminuire la violenza de' sintomi, e l' ammalato si avviava alla sua guarigione.

La diagnosi generale della malattia esibì i seguenti sintomi: stanchezza generale; lingua tremu-

la : balbuzie : fortissimo dolor di testa, e confusione d' idee : disturbo di stomaco, ed inclinazione al vomito : lingua arida, giallognola, o con strisce biancastre a' lati, e rosso-fosche in mezzo : calore eccessivo per tutta la macchina : incapacità a mantenersi in piedi, e premura di riposarsi sul letto : pupilla dilatata : colore olivastro tendente al bruno sul volto e nel resto del corpo : labbra pallide o livide : gote rosso-fosche : polso frequente, inceppato e piccolo, che dava sino a 130 pulsazioni in un minuto. Questi erano i primi sintomi, che si osservavano : seguivano poi da poche ore sino a 24 una generale prostrazione di forze : il tremore della lingua, la balbuzie e la confusione delle idee si aumentavano sino al punto di una ubbriachezza eccedente : il disturbo di stomaco, e la propensione al vomito terminavano con evacuazioni di materiale bilioso più o meno verdastro, e di alcuni lombrici. Se in quello stato si vedevano le petecchie si moriva subito (296); o pure si restava tutto al più sino al quarto giorno, tempo in cui l' ammalato cominciava ad avvertire una piccola lancinazione nell' inguine, o sotto l' ascella, che rapidamente si convertiva in forte dolore, e quindi in visibile ingorgamento su la parte. Dello stesso modo compariva l' antrace. Questo terribile apparato era costante in tutti gl' infermi, con la differenza del più o del meno, secondo la diversità delle loro circostanze.

---

(296) L' indole di quelle petecchie era insolita e maligna, così per la loro grandezza, che pel loro numero. Le osservazioni di Rubino su di esse, combinano con quelle di Doléo, di Garion, di Perrone e di tutti gli altri medici, che in Noja curarono gli appestati, forchè con quelle di Onofrio, il quale non le osservò mai ne' 600 appestati da lui veduti e curati, secondo ha asserito nelle sue dottissime opere sul tifo petecchiale, e su la peste.

Osservazioni di Doléo (297)

Ingresso e andamento del morbo; non che mezzi oppostigli.

721. In Noja comparve il morbo pestilenziale nel 21 novembre 1815, in persona del settagenario contadino proprietario Liborio Didonna, morto nel 23 di quel mese con sintomi comuni, uniti ad emiplegía. Essendochè erano in lui pregresse alcune cause morali deprimenti, non si tenne conto della sua malattia: però la morte di Pasqua Cappelli sua moglie, della stessa età, seguita nel giorno appresso, ed anche al 3.° della malattia, produsse un certo allarme, il quale svanì subito, per non essersi allora conosciuta una causa patente, che avesse convalidato il sospetto: per il che si attribuì la sua morte all' età avanzata, ed all' acciacco asmatico a cui andava soggetta. Ma poco stante si seppe, che la medesima a fine di dividersi dal marito agonizzante, nel secondo giorno di sua malattia chiese ad Onofrio Sorino, suo nipote, un letto su cui giacque, e morì. Si aggiunse dalla gente, la quale l' assisteva, che pochi momenti dopo la sua traslocazione in quel letto, cominciò ad accusare dolore nell' inguine diritto, il che si attribuì al trapazzo del passaggio. Mancavano allora le ragioni, che avessero potuto far dubitare dell' indole della malattia, e nulla quinci potette decidersi di chiaro: si presentarono però successivamente, ed in modo da non dubitarne.

Dopo la morte di quei conjugi i loro mobili furono divisi tra i loro discendenti segnati in no-

---

(297) Queste osservazioni sono anche uniformi a quelle comunicatemi da Garron e da Perrone.

ta (298). Il letto tornò in casa di Sorino. Benedetta Cinquepalmi, moglie di Niccolò Didonna, unitamente ad un suo figliuolo poppante, sofferirono il contagio. Essa morì al 3.° con bubbone sotto l'ascella, e'l figlio improvisamente. Le fu medicato il bubbone occultamente dalla levatrice Annamaria Furio (299), la quale recò il contagio in sua casa. Prima che il veleno si fosse manifestato nella casa di costei, già Giambattista Monteleone, figlio di Carmela Didonna era morto in poche ore con letargo. Nel momento stesso che si era contagiata la levatrice, già Francesco Sorino, figlio di Onofrio, servitosi del letto sul quale era morta Pasqua Cappelli, era soggiaciuto alla stessa sorte; morendo in tre giorni con delirio e con vibici alla fronte: già Giovanni Monteleone, altro figlio di Carmela Didonna, sofferiva bubbone nell' inguine diritto, con delirio. E siccome era succeduta l'improvvisa morte di Vittoria Lacoppola, figlia della levatrice, ed il suo cadavere presentò grossi vibici nel petto, così eliminato ogni dubbio, attesa la violenza della malattia, la rapidità della diffusione del contagio ed i sintomi manifestati, fu definito di natura sommamente contagioso, ed analogo a quello descritto nelle istruzioni segrete emesse dal Magistrato. Confirmò questo giudizio lo scoprimento delle contagiate Annamaria Furio, l'altra Lacoppola, Maria Sorino, e Rosa Lioce madre di questa, le quali morirono anche in quei pochi giorni, e con eruzioni di bubboni in alcune, di an-

---

(298) Onofrio Sorino e Rosa Lioce sua moglie: Francesco, Maria e rimmenti della famiglia Sorino: *Vitangelo Sorino domiciliato in Monopoli*: Carmela Didonna, vedova di . . . . . Monteleone, madre di Giovanni e di Giambattista Monteleone: Benedetta Cinquepalmi: Giuseppe Colonna ed altri, i quali quasi tutti subirono il contagio.

(299) I parenti di Furio erano i Lacoppola, i Santamaria ed i Mastromatteo, i quali furono contagiati.

tracì in altre. Formato questo giudizio si prevennero gli amministratori del comune di parteciparlo alle Autorità della provincia.

L' intendente seppe per via particolare questo avvenimento; e vigile sempre per la salute della popolazione a lui affidata, fece immantinenti giungere in Noja i dottori Musci e Pavone, a fine di assicurarsi, di concerto co' professori del luogo, della natura del male, per prendere gli espedienti proprj a mettere in salvo la pubblica sanità. I dottori osservarono il cadavere di Furio e degli suddetti malati: convennero, che la malattia era d' indole sospetta, ma non osarono su due piedi assicurarne il giudizio, riservandosi di darlo dietro ulteriori osservazioni. Pochi giorni dopo la loro partenza il numero degli ammorbati crescette in quelle famiglie ed in altre, abitanti nella parte del paese detta *città vecchia*, o la *terra*, dove fu trasportata di notte la superstite figlia agonizzante della levatrice. Avvertiti i due dottori di questi rapidi andamenti, ritornarono per fare nuove ricerche; e fattele, si persuasero che il male era di natura pestilenziale. L' intendente si determinò a spedire senza perdita di tempo una truppa per cordonare la città sospetta, organizzando un comitato sanitario provinciale, ed un comunale per Noja, ingiungendo loro di essere in perfetta corrispondenza, per notare il procedimento della malattia: e per facilitare vie più la cura degli appestati, fece entrare nella città Montanaro e Deniccolò, i quali furono seguiti da Garrou, da Perrone, e da altri professori destinati per lo stesso oggetto.

Sebbene non ancora si fosse appurato donde fosse venuto l' oggetto appestato, che ha introdotto il morbo in Noja; e sebbene fosse certo di essere venuto da lidi estranei, pure non essendo individuata l' epoca del suo arrivo, non si sa perciò

se esso fosse stato per qualche tempo nascosto, o pure messo subito in commercio. In casa di Liborio Didonna, primo anello della lunga e luttuosa catastrofe, si manifestò la malattia. La diffusione del contagio in Noja, e la malattia di Vitangelo Sorino suo nipote in Monopoli, dipesero dalla distribuzione de' suoi mobili tra suoi eredi, passando per diverse mani. Concorse sommamente a sostenere questa propagazione la incredulità su la natura del male. I parenti, gli amici e gli assistenti trattavano gli ammorbati senza preserve sanitarie, esponendosi di propria voglia alla micidiale azione del miasma. Fu tale il caso de' primi appestati sinchè si formarono l' ospedale pestifero e le case di osservazione: stabiliti questi, tanto gl' infermi, quanto i sospetti passarono ne' rispettivi locali.

La sconsigliata traslocazione dell' agonizzante Vittoria Lacoppola dalla casa materna, situata nella strada delle fornaci dentro la città vecchia, portando seco quei pochi cenci che possedeva, appestò tutta quella contrada. Gli sciocchi abitanti mossi dalla solita curiosità, andiedero a vederla in uno stretto sottano dove giaceva, riportandone dall' affollamento funestissime sciagure.

Il becchino Domenico Diciolla abitante nella città vecchia, mosso da un cieco spirito di approfitto, inumando i cadaveri appestati, che allora si spedivano negli sepolcri della Madonna alla Lama vestiti co' proprj abiti, gli spogliava, portandosegli in casa; e temendo di contagiarsi, poichè era stato avvertito di ungersi le mani di olio nell' esercizio del suo mestiere, faceva da sua moglie buttarli in una caldaja d' acqua bollente, che teneva all' uopo, nella lusinga di disinfettarli. Ma qual delicatezza di precauzione poteva usare una sciocca pettegola? Qualche oggetto sfuggiva l' espurgo: infatti Giulia Diciolla, sua figlia, con altri paren-

ti, di là a poco si contagiarono; e con essi molte curiose feminucce.

Il furto commesso nelle case infette, le quali restavano barricate, mentre i proprietarj passavano all' ospedale, o nell' osservazione, formava un altro fonte di diffusione pestifera. Onofrio Sorino era pubblicamente riputato per uomo comodo e denaroso: la sua abitazione detta, *al parco ducale*, restò chiusa allorchè egli passò nell'osservazione in Cristo: ma entrativi furtivamente alcuni ladri si provvedettero di cotone, di tele, ed anche de' lenzuoli degli ammalati (300). Da' cappuccini in diverse epoche uscirono varj oggetti contaminati in mezzo a fasci di erba, od in altro modo elusorio, per evitare la vigilanza delle guardie sanitarie. Il danno della vita non lo soffrivano solamente coloro che ricevevano que' mobili, ma anche quelli che frequentavano dette case. Mentre la strage mostrava di estinguersi, nel 4 maggio la famiglia Laudadio e Rosa Cinquepalmi furono infettate da mobili usciti dal rione del carmine. Domenica Boracci, Maria Gallone, Domenica Antonacci, e Giosepपecarlo Clemente si contagiarono nel 12, nel 13, nel 14 e nel 22 maggio, per mobili furtivamente usciti da pagano. Nunzia Ottomani si trovò contagiata nel 5 giugno, per avere indossato nel giorno di Pentecoste (2 giugno) un fazzoletto contaminato, ricevuto da più tempo dalla vedova Giardinelli, nel momento che andava in osservazione, per avere avuto due figli appestati.

Non lieve motivo di propagazione di contagio fu anche nel principio del cordone l' affollamento de' cittadini nelle Chiese, dove tutti, ignari delle

(300) Acquisto di cui nè essi, nè i loro amici, che ne parteciparono, si trovarono molto contenti.

precauzioni sanitarie, si univano per impetrare dall' Altissimo il suo Supremo soccorso. Furono allora frequenti le morti repentine, tra le quali si distinsero quelle di Stefano Decaro con sua moglie, di Giovanni Boccuzzi, e della florida adulta Maria Capursi, di Gioja, che finirono di vivere come se fossero stati colpiti da fulmine.

Dall' ospedale pestifero, nel mese di gennajo, uscirono occultamente e con manovre, alcuni fazzoletti, i quali se non fossero stati scoperti e bruciati a tempo, avrebbero certamente prodotto un male assai maggiore di quello, che già cagionarono nella sciagurata famiglia, la quale li ricevè. L'avarizia di non pochi avrebbe fatto per mille altre volte ricominciare il contagio, se non si fosse riparato opportunamente. Infiniti oggetti di grande e di piccolo valore erano nascosti ne' luoghi reconditi delle abitazioni, o sotto le pareti de' giardini. La sanità pubblica deve molto all' arciprete di Noja, per essere riuscito con varj mezzi a scoprirne molti, e a distruggerli: costui di unita con alcuni medici, con alcuni chirurgi e con alcuni deputati furono instancabili e diligenti nel fare non poche scoperte.

Ne' primi tempi passava rapidamente il contagio da un individuo all' altro, mediante l' abito di un frate cappuccino, il quale andava confessando gl' infermi appestati senza cautele sanitarie; ma la peste poco dopo l'uccise. Una costante esperienza ha dimostrato diversi gradi d' intensità di contagio, dipendenti dal modo con cui lo si acquistava: se veniva comunicato da vivente a vivente, o si attaccava difficilmente, o era mite: lo stesso accadeva se derivava da oggetto contaminato esposto all' azione dell' atmosfera. Si ebbe occasione di conoscere ciò dall' osservare, che dodici servi di pena spediti dalle carceri comunali all' ospedale pestifero, vi si contagiarono. Eglino trattarono i mobili degli appe-

stati, cioè abiti, letti ed altro, che stavano sempre esposti all' azione dell' aria: solamente cinque ne morirono; i rimanenti camparono. Questa vantaggiosa proporzione non si verificò mai in coloro, i quali si contagiarono con oggetti nascosti. Innumerevoli fatti avvenuti in città e ne' luoghi di osservazione, comprovarono lo stesso.

Si videro attaccati, e con maggiore crudeltà i blenorrogici, i sifilitici confirmati, gli scabbiosi, i piagati cronici, e finalmente coloro, che in altri tempi soffrirono la peste.

Sintomi e Prognostico del morbo

722. Appena un individuo veniva sorpreso dal contagio, avvertiva una malsanía, ed uno spossamento tale nelle funzioni naturali e volontarie, che a stenti poteva reggersi in piedi, o inginocchiarsi se dall'arciprete era invitato alla confessione; e se si trovava in letto, sofferiva tutta la difficoltà nel sedervisi quando veniva sollecitato: era oppresso da replicati brividi: forte cefaléa, sete ardente, e calore smoderato lo cominciavano a crucciare: il volto diveniva pallido, ed alle volte livido, avendo solo su le gote alcune macchie di color rossofosco; le labbra s'allividivano: la pupilla si dilatava oltremodo; gli occhi erano suffusi e scintillanti: la lingua presentava una cotenna formata da tre strisce, cremisi al di mezzo e biancastre a' lati (sebbene poi nel corso della malattia avesse presentate altre variazioni, essendo stata in alcuni biancastra, ed in altri con semplice cotenna gialla): il vomito di materiale bilioso accompagnato da lombrici, e spesso seguito da diarrea umorale, compiva l' apparato della già seguita invasione. Abbattuto l' ammalato da un vomito spasmodico, si rendeva irrequieto; ed in mezzo ad un' ambascia si lagnava con-

tinuamente di mal di cuore : ne veniva susseguentemente una febbre alta ed ardente, la quale appena presentava nelle ore mattutine una illusoria remissione . Al secondo , o al più nel terzo giorno, accusava l' infermo un senso di puntura in uno degl' inguini , od alle ascelle , qual sensazione di repente passava in fierissimo dolore , il quale terminava in un sensibile gonfiore, or più or meno elevato , costituendovi il bubbone . In altre fiate la sensazione dolorosa era in siti diversi , ed allora invece del bubbone compariva un piccolo punto di mortificazione , la quale s' ingrandiva velocemente formando un' antrace più o meno estesa . Mentre il bubbone s' ingrossava , l' infermo ripigliava in qualche modo le sue forze ; ed era di buon presagio allorchè la sua base veniva circondata da flogosi. Si avviliva all' opposto il sistema quando succedeva il contrario . Il vomito , e la diarrea persistevano sinchè decidevasi dell' infermo favorevolmente , o mortalmente . I principali organi venivano quasi tutti contaminati. La respirazione , che su le prime sembrava naturale , nell' aumento febbrile si alterava fortemente , ed era interrotta da profondi sospiri . La circolazione si turbava in modo , che i polsi si rendevano piccoli , celeri e confusi : qualche volta mancavano del tutto . La traspirazione era soppressa : la cute era secca , scabra ed aggrinzata. Le potenze digerenti erano paralizzate : gli organi addettivi non ritenevano alimenti , o bevanda di sorta alcuna : appena questi arrivavano nello stomaco , si rinnovava il vomito. Le urine erano decolorate , o sia crude : le fecce erano biliose , fetide e di color giallo carico. Un delirio malinconico , o un vaniloquio , che formavano un sintomo decisivo di sicura morte , comparve ne' primi ammalati . Non in tutti gl' infermi osservati nel principio della malattia apparì il bubbone , ma in alcuni vi furono vi-

bici al petto e sul fronte; in altri nacquero petecchie, che complicate in alcuni col bubbone, solevano essere di color livido, nero, o caffè abbrustolato. La comparsa delle petecchie, o de' vibici in questo primo tempo della malattia era ferale. Gli sintomi sopradescritti si osservarono costantemente in tutti gl' infermi dal principio sino a 20 gennaro, allorchè la sola Antonia Cinefra si vide migliorare, fra gli altri ch' erano periti. In questi pochi e primi infermi il male mostrò sempre in piccolo, quel che sarebbe stato in grande: Morte repentina, vibici, petecchie, bubboni, antraci, vomito, diarrea, delirio e febbre ne formarono i segni sin dalla comparsa della malattia: questi stessi, e non altri furono quelli che l'accompagnarono nel suo forte aumento, e non si appartarono mai, neppure al declinare; essendosi solo osservato o una qualche minorazione, od una intensità maggiore.

Crebbe il numero degl' infermi sino a 132, che fu il *maximum*; ed allora non si vide altro nuovo fenomeno, che l' epistasse per *diapedesi*, la quale nella maggior parte, con la perdita del sangue, portava ancor quella della vita, potendosene appena contare uno, che ebbe la sorte di sopravvivere. Le antraci ed i bubboni uscivano in diverse parti del corpo: le antraci tormentavano il fronte, le braccia, le cosce, la mano, le zinne, le scapole, il dorso, gli ippocondrj e le grandi labra della vulva: i bubboni opprimevano le braccia, il collo, la testa (propriamente nell' osso occipitale) e la parte anteriore delle cosce; formando un' anomalía contro al loro solito, mentre occupavano generalmente la parte superiore interna della coscia, due dita traverse al di sotto dell' inguine. Questo sito pe' bubboni si osservò costantemente nell'epoca dell'aumento; mentre nel primo nascere solevano pure mostrarsi in mezzo, o sopra gl'inguini: I bubboni

ascellari erano situati di rado nella fossa; la maggior parte stava due dita traverse all' in giù, toccando il gran pettorale. L' antrace solea uscire sola, ma poco dopo veniva accompagnata infallibilmente da un bubbone in una parte vicina; cioè se era alle spalle, nel collo, sul petto, nel tempo della suppurazione nasceva il bubbone sotto una delle ascelle: se poi occupava qualche parte inferiore del busto, o dell' arto inferiore, allora il bubbone sortiva nell' inguine corrispondente, o immediamente sotto l' antrace: potendosi francamente predire come risultato di costante osservazione, che non eravi antrace senza bubbone; però questo poteva trovarsi senza di quella. Di più, se la suppurazione di un bubbone solo fosse stata abbondante, e per qualche particolare circostanza il *pus* si fosse minorato, allora immantinenti se ne formava un altro appresso, risvegliando nuova febbre, con nuova esacerbazione di sintomi. Il bubbone al braccio era per lo più di funesto augurio. Allorchè i bubboni nel 4.°, o nel 5.° della malattia s' ingrossavano, ed avevano la lor base circondata da flogosi, minoravano i sintomi allarmanti, la febbre presentava una plausibile remissione, le forze cominciavano a ripigliarsi, e l' ammalato era più presente a se stesso. Succedeva il contrario quando restavano appianati, o non alteravasi il colore della cute, o non davano prossimo indizio di suppurazione. Non suppurarono mai i bubboni prima del 7.°: sembrava solamente, che la natura vincitrice ne preparasse gli stami, riserbandosi effettuarla nella seconda settimana: mentr' era formata la eseguiva da se sola senza l' ajuto del chirurgo: la febbre cessava, nè più ricompariva, comunque la suppurazione durasse per molti giorni. Non mancava di cancrenarsi il bubbone, quando vi compariva sopra un flittene, il quale rompendosi scaturiva un icore. Spesso dietro la cancrena segui-

va corrosione di qualche ramo della crurale, a cui succedeva pericolosa emorragía. Gli appestati ne'quali non avveniva l' uscita di un bubbone, o di un' antrace, cadevano in una tale prostrazione di forze complicata con vomito e con diarrea, che si allividivano tutti, e rimanevano vittima in poche ore.

In molti casi gli ammalati perdevano uno degli occhi, e propriamente quello corrispondente al lato del bubbone. Quando questo si presentava al collo, e precisamente su le carotidi, l' occhio su le prime si rendeva scintillante, di là a poco sofferiva una ribelle oftalmia, che terminava con perdita assoluta della vista. In quest' epoca della massima esacerbazione osservavasi spesso il delirio, che in alcuni s' inalzava a manía. Coloro ne' quali il delirio era oltramodo avvanzato e sostenuto dalle forze morbose in eretismo, giungevano a fare incredibili sforzi, arrivando a torcere i ferri da' quali erano inceppati, buttandosi dalle finestre, o distaccando con le unghie la tonica del muro. Ma pochi di questi morirono, perciocchè dopo di essere stati per qualche giorno così trapazzati, cadevano in avvilimento, apportatore di una calma che presagiva il ristabilimento. Quelli all' opposto ne' quali il delirio era malinconico, affievolendosi terminavano di vivere. Ancorchè il sistema de' nervi dimostrava il maggior maltrattamento, non si osservava però sussulto nè de' tendini, nè convulzioni.

La morte seguiva sempre prima del 7.° Vi era chi moriva al 3.°, al 2.°, in 24 ore, o in poche ore. Coloro ne' quali la malattia era durata per qualche giorno, facevano conoscere l' avvicinamento della morte, quando domandati sul loro stato, assicuravano sentirsi bene: si vedeva e toccava allora infermi esercenti, senzienti, e viventi, privi affatto di polso: bevevano, rispondevano congruamente alle dimande, si portavano alle volte

nel letto vicino, si alzavano da loro stessi, mentre osservati scrupolosamente i polsi, toccate le temporali, le carotidi, ed il cuore non si sentiva moto alcuno: la periferia del corpo era moderatamente riscaldata. In tal modo parlando od eseguendo qualche altra azione, cessavano infelicemente di vivere. Le potenze morali o spirituali degli ammalati di qualunque età, si confondevano in modo, che giunti nell' ospedale pareva, si fossero resi perfettamente apati: si dimenticavano delle loro attenenze, perdendo persino la conoscenza de' parenti ammalati, che stavano ne' letti vicini. I loro capelli si aggrinzavano, dirigendosi verso il volto, il quale spaventava i spettatori. Sortivano dal loro corpo fetide esalazioni, specialmente dalle donne, le quali colpite dal contagio in qualunque epoca di gravidanza, abortavano immantinenti con la perdita della vita. La sola Teresa Laudadio ebbe la fortuna di sgravarsi nell' ospedale pestifero dove giaceva, e di sopravvivere col neonato. Le nubili, le quali nella malattía soffrivano menoraggíe, perivano infelicemente. In questa stessa epoca si videro spesso le emottisi, le quali si rendevano per lo più funeste, uccidendo in mezzo a grossi bocconi di sangue: pochi si guarirono.

In molti infermi comparvero eruzioni su la cute, non risparmiando il volto, a differenza delle petecchie, le quali erano più osservabili sul busto, alle braccia, e nelle cosce. Consistevano in macchie bianche della grossezza di una lente, o in miliari, formanti entrambe un presagio certo di morte. In questo tempo di esacerbazione si osservò con sorpresa non mancarvi appestati, in cui le forze vitali e naturali, restando superiori al morbo, permettevano loro di stare all' in piedi, o di passeggiare per l' ospedale, a malgrado della febbre: in costoro però il bubbone si vedeva molto tume-

fatto, o si risolveva senza offendere le funzioni principali. Quelli in cui di repente scompariva il bubbone, e si rinnovava il vomito, morivano in poche ore. Si crederebbe, che dopo di avere la malattia spiegata tutta la furia nell' aumento e nello stato già descritto, si fosse quindi ammansita, portando una plausibile declinazione; ma si crederebbe un errore: i fatti hanno costantemente assicurato e convinto, essere la malattia in quistione sempre monotona ne' suoi andamenti, osservandosi solo qualche minorazione negli sintomi, secondo il complesso dell' individuo, che attaccava. Che se ne' rapporti del comitato sanitario si è usato il termine *declinazione*, ciò fu impropriamente adattato, essendosi ripetuto dal minor numero degli ammalati e de' morti, in confronto dello stato primiero; ma in que' pochi infermi esistenti allora, non mancarono nè la violenza del morbo, nè la serie de' soliti fenomeni: la morte fu sempre violenta, e succedette per lo più prima del 7.°. In effetti nel 7 giugno, tempo in cui vennero dalla casa d' osservazione Mansari gli ultimi contagiati, il figlio di Boracci, il quale n' era uno, si presentò tutto livido, con occhi scintillanti, e col resto de' soliti sintomi, che lo trascinarono a morte in poche ore. Sebastiano Ottomani, il quale ne fu l' altro, portò un' antrace su l' antibraccio sinistro, seguita da un bubbone su lo stesso membro, due dita distante dall' antrace, spiegando il male tutta la sua tirannía, la quale si durò molto a vincere. Laonde si conchiuse, che curata la peste per restrizione, e riproducendosi per contatto, specialmente di oggetti contaminati e nascosti, non lascia mai il suo naturale carattere. Sin dal principio del morbo si ebbe occasione di osservare, che la lingua de' contagiati convergeva al lato affetto dal bubbone, o dall' antrace.

Autopsía cadaverica

723. I cadaveri presentavano per lo più larghe lividure corrispondenti alle parti, che avevano avuto contatto col letto. L'estremità, i pudenti, il luogo del bubbone, o dell' antrace, non che l' orbicolo del naso erano coperti di macchie screziate color viola oscuro, con piccole strisce biancastre, che gli serpeggiavano per mezzo. Le membra erano flessibili, e pieghevoli. Nel 23 marzo con le più strette regole sanitarie se ne aprirono due su la pianura del cimiterio: quello di Felice Buono, dell' età di circa anni 20; e quello di Rosa Lioce dell' età circa anni 5, entrambi compiutamente appestati. Osservate con diligenza e minutezza le tre cavità, non si trovò alcuna alterazione morbosa ne' visceri contenuti, ma tutto era nello stato naturale.

Terapía medica e chirurgica

724. Appena che la malattia fu caratterizzata per pestilenziale, i medici assistenti spiegarono tutta la loro energia per rinvenire metodi curativi analoghi alla circostanza: e siccome si vide affetta la classe de' meno agiati, ed i sintomi del male fecero conoscere un sommo abbattimento di forze, si credette ben indicato il metodo corroborante in tutta la sua estensione. Convalidò questo giudizio l' esito del salasso praticato in persona di Francesco Sorino, che abbreviò i suoi giorni. S' impiegò dunque la china, ora in decozione, or in sostanza; la valeriana, la serpenteria, l' etere, il muschio, la canfora, i bagni tiepidi, le polveri di James e le frizioni colla pomata di Alyon a dosi generose. Si ebbe però le spacievol sorte di non vedere buoni effetti da queste sostanze medicinali. Tutti gl'

infermi d'allora perirono. La sola Antonia Cinefra diede a sperare, nè in vano, perchè dietro la comparsa de' sudori andò migliorando sino alla guarigione.

Si vollero trattare i bubboni con i semplici emollienti, ma senza profitto. Coll' ansia di giovare vi si applicarono i caustici attuali e potenziali, ma furono egualmente inutili. Si medicarono le antraci colle scarificazioni e col fuoco, aspergendole con decotti di china uniti allo spirito di vino canforato; ma tutto sembrava infruttuoso, giacchè appena nel 5 febbraro si contarono 37 valetudinarj liberi dal flagello, in mezzo a circa 260 periti. Questo metodo con piccole variazioni, e la somministrazione dell' ellissire pestilenziale inviato dal Governo, formarono il cardine della cura. Di là in poi cominciatasi ad usare la semplice decozione di china internamente, trattando i bubboni non suppurati con freguenti unzioni di olio comune tiepido; e adoperando su le antraci le bagnature di posca o pure di acre di limone, si vide un positivo miglioramento in coloro, i quali giungevano ad oltrepassare il terzo giorno della malattia, riuscendo il tutto perfettamente inutile, quando il male progrediva con la violenza di uccidere l' infermo in tre giorni. Fu nociva l' apertura de' bubboni col ferro: quando questi erano disposti per la suppurazione si rompevano da se, evacuando il nocciolo dopo giorni, ed allora con la semplice solita medicatura si otteneva la cicatrizzazione. Il rimedio delle frizioni oleose su i bubboni fu scoperto dall' osservarsi alterati al semplice e meccanico peso del cataplasma. Siccome al comparire del flittene sul bubbone si presagiva la cangrena, così allora si desisteva dalle unzioni oleose, cominciandosi le bagnature di posca. Per lo più seguiva la cancrena, a malgrado de' rimedj usati a tempo.

Tralasciando varj casi occorsi si rapporta quello di Francesco Massaro, che per la sua rinomanza fece prolungare la contumacia del paese, e rimaner chiusi nell' ospedale pestifero per ventinove giorni Perrone e de Rienzo, onde curarlo. Tale disposizione fu data dal Magistrato, sul dubbio che il *pus* che usciva dalla piaga potesse supporsi contagioso, sebbene di antica data, e per la stessa ragione con Massaro si rinchiusero Vitonofrio Ciavarella e Maria Diperna, il primo con bubbone in suppurazione nell' inguine dritto, e la seconda con antrace al fianco sinistro. Massaro entrò nell' ospedale nel 16 aprile con bubbone due dita sotto l' inguine diritto, con febbre, con prostrazione di forze, e con vomito. Il bubbone cominciò ad ingrandirsi: al 4.° giorno s' ingrossò di più, e si ammansì la febbre: ripigliò le forze: cessò il vomito. Nel 23 dello stesso mese nacque il flittene, il quale apertosi nel giorno appresso sotto le bagnature della posca, scaturì il solito icore, presentando al di sotto una piccola mortificazione, la quale rapidamente si aumentò, sinchè nel 27 si formò una larga cancrena; e continuandosi l' uso della posca con le frequenti bibite di densi decotti di china, di vino cordiale, e di alimenti nutritivi, nel 13 maggio si separò la crosta, esibendo una regolare, ma abbondante suppurazione, con perdita di solido. Si corrose un ramo dell' arteria sottoposta (la crurale), dando una forte emorragía, che si stentò a frenare: nel 21 non usciva più sangue: ricominciò una lodevole suppurazione minore della prima. Nel 9 giugno comparve un altro bubbone nelle vicinanze del ginocchio su la stessa coscia nella parte interna; ma ebbe breve durata, essendochè suppurò dopo il terzo giorno. Insistendosi su lo stesso metodo curativo interno, e curando esternamente con la semplice medicatura, dando tempo alla natura per

per supplire il perduto, nel 15 giugno passò nella valetudinaria, e ne' 16 agosto nella convalescenza perfettamente guarito, ma con larga, con profonda e con lunghissima cicatrice, propriamente lunga circa un palmo, larga circa mezzo palmo, profonda sino a restare perfettamente scoperta la crurale.

Si tentarono i bagni generali freddi nell' aumento e nello stato febbrile; ma non si sperimentò alcun utile effetto. Al contrario corrisposero sempre bene le aspersioni fredde di posca, frequentemente ripetute sul capo e sul collo de' deliranti. Portavano queste agli ammalati una certa calma; e quando eglino erano nel caso d' intendere e di parlare, chiamavano gl' infermieri per farsela replicare. Una volta si tentarono anche internamente le pozioni nitrate; ma furono piuttosto di nocumento, del pari che l' emetico in generale, numerandosene pochi a' quali questo rimedio giovò. L' apparato gastrico sembrava tutto illusorio. Il vomito dipendeva forse da forte irritazione indotta nello stomaco dal contagio. Lo stesso puol dirsi del salasso. Giuseppe Pietrasanta infermiere, salassatosi da se stesso morì poco dopo.

Ospedale pestifero

725. Nel 1.° gennaro, dandosi esecuzione alle disposizioni dell' intendente, si formò l' ospedale pestifero nel convento degli ex-carmelitani, situato nell' interno della città verso levante, e propriamente al termine della strada, sporgendo alla campagna: il luogo era vasto e ben adattato perchè facilmente isolabile dal resto della città. Vi furono ivi evacuati i pochi infetti, al numero di sette, i quali sino a quell' epoca erano rimasti nelle proprie case, inviandoli con gli proprj letti, e facendoli assistere da due becchini paesani, da

due infermieri, e da' due serventi. Gli altri ammalati, che si scoprivano alla giornata, entrando nell' ospedale vi trovavano i letti, i quali si erano requisiti nel comune; il che fu praticato in sin che il Governo cominciò a provvederlo con diverse spedizioni di molti letti, i quali giunsero nel mese di febbraro al numero 140.

Ciascun letto era situato distante tre palmi dall' altro. Ogni malato era provveduto di un bocaletto, di un piatto, di una tovaglia, e di quanto altro fosse a lui bisognato. Tutto l' ospedale, numerato negli corridoi e nelle stanze, era diviso in quattro sale, e in due camere: la prima sala conteneva i nuovi entrati, i quali appena giunti erano dagl' infermieri denudati de' proprj abiti, che si davano alle fiamme, e provveduti di una camicia: venivano loro tagliati i capelli: si dava loro un fazzoletto, o un berettino secondo il sesso, e quindi erano situati in un letto comodo, e pulito: la seconda raccoglieva gl' infetti co' bubboni non ancora suppurati, ne' quali vi era speranza di guarigione: la terza comprendeva quelli con i bubboni già suppurati: la quarta rinchiudeva coloro ne' quali non si era spiegato il contagio, tra quali i poppanti. Le due camere erano destinate pe' deliranti, e pe' cancrenati.

Gl' infermieri si aumentarono secondo il bisogno. Nel far del giorno erano essi obbligati di aprire tutte le finestre, di spazzare lo spedale, di accomodare i letti, di spruzzare di aceto le sale, e di raccogliere diligentemente con una molla di ferro qualunque oggetto, che avesse sfuggito la scopa; distribuendosi quindi tra essi il servizio, per la guardia del nuovo giorno e della seguente notte, il che veniva regolato da un infermiere maggiore, sotto la cui dipendenza stavano le infermiere destinate per le donne, e pe' fanciulli. Giun-

ta l' ora della visita, la mattina circa cinque ore prima di mezzogiorno, e la sera due ore circa prima di tramontare il sole, erano essi avvertiti dell' arrivo de' medici, mediante un campanello che si suonava dall' esterno: si presentavano allora subito al cancello, e ricevevano sotto la vigilanza de' medici e di un farmacista le profumiere co' materiali sufficienti a purificar l' atmosfera per 24 ore: prendevano le filacce, le fasce, e tutt' altro che occorreva per la visita chirurgica, come anche le medicine necessarie: questi oggetti si adattavano sanitariamente su di un apparecchio di rame, o di legno costruito all' uopo. Introdotte e situate le profumiere nelle diverse sale, entravano i medici ed i chirurgi accompagnati da un farmacista incaricato di notare i medicamenti, ed il cibo per ciascuno ammalato distintamente. I medici toccavano i polsi degl' infermi con le mani unte di olio (nel principio si servirono della foglia conciata di tabacco), facevano le altre osservazioni, e prescrivevano i medicamenti, facendo spesso somministrare questi in loro presenza, ed incaricando rigorosamente gl' infermieri della ulteriore amministrazione nelle diverse ore. I chirurgi, dopo aver fatto scoprire l' ammalato dagl' infermieri, mercè di una molla di ferro, tenendo le mani bagnate di olio, toglievano l' usato apparecchio, tagliandolo con lunghe forbici, facevano le operazioni che si richiedevano, avvalendosi di lunghe pinzette, e quindi tornavano a fasciare. L' infermiere riceveva in un bacile di creta il tolto apparecchio, il quale andava a bruciare assieme con le filacce raccolte da presso del letto dell' ammalato. Immediatamente finite le visite, erano nell' obbligo di spazzare di nuovo, per raccogliere i residui della medicatura. La stessa operazione replicavano dietro la distribuzione della

mattina e del giorno, e dopo le visite della sera.

Due ore avanti del mezzo giorno, erano avvertiti gl' infermieri col solito suono del campanello di essere già giunta l' ora della distribuzione; e conferitisi immediatamente al cancello, ricevevano sanitariamente il vitto per gli ammalati, perveniente da una cucina e da una dispensa espressamente addettevi, situate fuori, ma in vicinanza dello spedale. La distribuzione eseguivasi sotto la vigilanza del chirurgo di guardia.

Entrava spesso nell' ospedale con le leggi sanitarie l' arciprete Carrocci, o qualche sottoparroco per confessare gl' infermi. Quando succedeva la morte di un ammalato, l' infermiere di guardia era obbligato avvertirne l' infermiere maggiore, il quale si notava il nome, il cognome ed il numero, dandone parte al deputato dello spedale, il quale dopo di averlo registrato, disponeva che i becchini lo traportassero nella sala de' morti, situata nel primo piano, luogo recondito, e poco praticato, sporgente al cimiterio. In questa sala andavano i medici ed i chirurgi a fare le loro ispezioni, dopo le quali si trasportavano i cadaveri al cimiterio sopra un carro tirato da due muli, che restavano sempre nell' ospedale. Giunti alla fossa vi si buttavano, e coprivansi di sufficiente quantità di calce sino ad una certa altezza, riempendosi dagli scavatori il resto con terreno. Il cimiterio si situò al levante della città, circa 200 passi distante dall' ospedale, in luogo ventilato, della estensione di circa un vignale.

Valetudinaria e Convalescenza

726. Si chiamava valetudinaria quella sala, nella quale passavano gl' individui, che avevano superato il contagio, ma i cui bubboni, e le cui antraci

non si erano ancora perfettamente cicatrizzati, comunque liberi dalla febbre e dal rimanente de' sintomi pestiferi. Erano obbligati a restarci sino alla totale cicatrizzazione; ed allora succisi di nuovo i capelli e le unghie, immessi nel bagno di posca alla temperatura dell' atmosfera, venivano rivestiti e condotti in convalescenza. Nel 5 febbraro si evacuarono dallo spedale pestifero i primi valetudinarj al numero di 37, nel refettorio dello stesso convento del carmine espressamente destinatovi. Si diedero le più energiche disposizioni affinchè costoro non avessero commerciato con gli ammalati dello spedale. A misura che il numero de' valetudinarj crebbe, si disposero altri locali. Uno di essi fu il piano superiore del palazzo di Antonellis, con una gran stanza a pian terreno dello stesso, vicino allo spedale, e tra la fune che lo cordonava. Il cibo pe' valetudinarj si spediva dalla stessa cucina dell' ospedale. Vi erano alcuni medici e chirurgi espressamente destinati per visitarli; ed il loro bisognevole veniva richiesto da un deputato. Se mai in qualche valetudinario si risvegliava la febbre con sintomi equivoci, quello era portato di nuovo nello spedale, in camera particolare, per osservarsene gli andamenti.

Appena seguiva la cicatrizzazione, il valetudinario entrava in convalescenza. A quest' oggetto si era destinato, dietro un esatto espurgo, il non netto convento de' cappuccini, il quale prima era servito di casa d' osservazione. Ivi passarono nel 25 febbraro, ad ore 19, ventidue convalescenti affidati alla sorveglianza di un deputato. Due volte al giorno erano visitati da' medici e da' chirurgi, per prendere conto della loro salute. Il vitto di ciascun individuo consisteva in sedici once di buon pane, in tre once di pasta o riso, in una caraffa di vino, in nove once di carne, in sa-

le, in legna, ed in olio a sufficiente quantità. Nel 27 se n' evacuarono altri dieci: nel 28 tre: nel 29 quindeci. Nel 3 marzo sette: nel 9 undici: nel 15 due. Nel 5 aprile uno: nel 12 uno: nel 20 tredici: nel 30 dieci. Nel 1 maggio due: nel 20 tredici: nel 31 uno. Nel 7 giugno finalmente due; che in uno formarono 128 convalescenti. In questo locale nel mese di maggio si trovò in Vito Sciannaméo, di anni 30, un gonfiore su la cicatrice del sofferto bubbone, perlochè fu ricondotto nella valetudinaria, dove essendosi osservato trattarsi di tumore ordinario, niente simile al pestilenziale, guaritosi dopo pochi giorni ritornò al suo destino, previa la seconda lavanda e la rivestitura. Essendosi riconosciuto, che il locale de' cappuccini non sarebbe stato bastante ad alloggiare i nuovi convalescenti, i quali si andavano successivamente evacuando dalla valetudinaria, fu approntata la casa di Liocc, disabitata pel contagio subíto dalla famiglia. I convalescenti stabiliti in essa furono i seguenti: A 12 aprile sei: a 19 ventiquattro: a 20 otto: a 21 sette: A 7 giugno 21; o sia in tutto 66. Venivano essi regolati come quelli de' cappuccini. I locali, dotati di amena situazione con spaziosi giardini, erano a piena disposizione de' convalescenti. In ambidue le case vi erano stanze segregate col nome di spedaletti, per ricoverare coloro ne' quali si fossero manifestate malattie ordinarie, senza sospetto di contagio. Progressivamente, sendosi da queste convalescenze intrapresi i periodi di contumacia, per non interromperla con la evacuazione di nuovi individui, se ne formarono altre, due delle quali erano in vicinanza dell' ospedale pestifero, e propriamenté nelle case Dipierro ed Antonellis: la terza in casa Petronelli rimpetto Liocc, e nella prima sezione della città. In questa entrarono gli ulti-

mi due convalescenti Diperna e Massaro, cogli assistenti; e per essi l' espurgo generale cominciò dalla seconda sezione, onde dar loro luogo a purgare la contumacia di convalescenza. Tutto il numero de' convalescenti è montato a 212, o sia a più del quinto degli appestati, i quali furono 928, di cui ne son morti 716. Ne' convalescenti si osservarono spesso alcune escoriazioni su le piaghe già guarite; ma furono di nessun momento, di facile curazione e senza sospetto di nuovo seminío contagioso.

Case di Osservazione

727. Nel tempo che si formò l' ospedale pestifero, fu destinato il convento de' cappuccini per casa di osservazione. Ivi entrarono i parenti degli appestati, e coloro che ci avevano conversato. Il locale sta fuori la città, verso il mezzo giorno, alla distanza di circa 150 passi. Frequenti erano le visite de' medici per separare i contagiati, al momento che si scoprivano. I PP. cappuccini vollero ostinatamente restar chiusi in convento, malgrado qualunque ragione in contrario. Si accorsero però con dispiacere della loro imprudente elezione, poscia che di dodici ne rimasero cinque. Vi fu anche immesso un distaccamento di sette soldati del reggimento Principe fanteria, a fine di mantenere il buon ordine tra gli osservati: anche questi non evitando il contatto cogli sospetti, si appestarono al numero di cinque, unitamente ad una donna che li seguiva, la quale sopravvisse, con un sergente denominato Genovese. Vi erano alcuni deputati sacerdoti incaricati di provvederli dell' occorrevole. Siccome gli osservati non furono subito denudati de' proprj abiti, così si cominciò a vederli appestati e spenti violentemente, tra gli altri

Pietro Cinquepalmi, morto di repente, nell' atto che mostrava di godere la più florida salute, disimpegnando i suoi affari, e poco dopo aver consegnato ad un suo creditore le somme di cui gli era debitore. Vi perì pure una fanciulla di circa otto anni, la quale per essere morta di subito verso sera, non potendosi a quell' ora passare al cimiterio, fu seppellita nel giardino del convento, a sedici palmi di profondità, coverta da calce ne' primi strati; affiggendosi l' epitaffio prescritto dal regolamento del Magistrato. Campeggiò tanto a briglia sciolta il male in questo luogo, che di oltre 100, i quali vi alloggiavano, ne rimasero 14, che nel 15 febbraro passarono nel rione del carmine. Ma la sciagura non finì là, dappoichè si ebbero molti contagiati in città, per aver maneggiato oggetti occultamente usciti dal convento.

I palazzi numero 1 e 2 di Berardi, situati all' estremità di Noja su la strada di Rutigliano, furono anche destinati per osservazione. In essi si sparse parimenti il contagio con ferocia, dando molti appestati e molte morti improvvise. Si riparò al torrente del flagello rivestendo i superstiti con abiti requisiti dalle famiglie sane della città, e conducendoli nel rione del carmine, consistente in due vicoli denominati primo e secondo, d' onde si fecero uscire gli abitanti, fuorchè alcuni sospetti per aver trattato contagiati antecedentemente colà scoperti; restando ivi chiusi con doppj rastelli. Erano spesso visitati da medici: e perchè giornalmente si rifondevano nuovi sospetti pel contagio diffuso in città, accadde che il morbo pascette liberamente tra quei disgraziati, dando frequentemente infetti e morti istantanee (301). N' e-

(301) Queste morti istantanee non furono bene realizzate. Coloro che vi soggiacevano erano attaccati dalla malattia, che celavano

rano esenti quelle poche famiglie, le quali usavano l'accortezza di rivestirsi e di barricarsi nelle proprie abitazioni, ricevendo il vitto sanitariamente. È funesta la rimembranza del contagio nelle famiglie Cinquepalmi e Laudadio, acquistato cogli oggetti furtivamente usciti da questo locale, che ebbe il *maximum* degli osservati nel 6 marzo al numero di 268.

Il casino di Evoli e la casa denominata Cristo, poste nell' estremo della città, furono pure addette all' osservazione. Soffrirono anch' essi i succennati inconvenienti; che anzi nella casa Cristo il contagio si sviluppò con tanta furia, che appena sette, tra i quali Berenice Lioce, Onofrio Sorino ed i loro parenti restarono salvi, sinchè furono custoditi altrove; ma poscia si contagiarono. In Evoli per un ballo con gozzaviglia, a' quali imprudentemente si dedicarono quegli osservati, si vide dopo due giorni gran numero d' infetti, tra' quali specialmente coloro, che si erano più divertiti.

Essendo cresciuto il numero degli osservati, specialmente per i molti contagiati delle strade dette pagano nella città vecchia, e propriamente vicino la Chiesa matrice, fu stimato barricarle tutte, e farne luogo di osservazione. Colà veramente la peste sviluppò tutto il suo furore, profittando della poca accortezza ed indocilità degli abitanti, i quali in vece di essere scrupolosi seguaci delle precauzioni sanitarie loro raccomandate in ogni momento da' professori, si abbandonarono scioperatamente alle combriccole, al libertinaggio, ed al furto. È funestissimo il ricordo del successo dopo i 27 di febbraro, ultimo giorno baccanale. In

---

per non andare allo spedale, e per assoggettare ad una contumacia più rigorosa quelli che avevano avuto contatto con essi.

una di quelle abitazioni si divertirono ad un lungo ballo in tutta la notte, ammonticchiati per la strettezza del luogo. L'esito fu l' esterminio dell' intiera famiglia del padron di casa, con la maggior parte del rimanente di quegli sconsigliati. Ivi fu creduto, che la pulizia prescritta e fatta loro scrupolosamente eseguire per le strade e per le case, si avesse dovuto praticare in un senso più largo e diverso, estendendola sino alle case contagiate di quel rione; dappoichè essendo loro stato imposto di sbarricarle, per deficienza de' becchini nella maggior parte ammorbati, in vece di buttare alle fiamme tutto il suscettibile, ed usare esattamente le unzioni di olio, come preservativo, si approfittarono con destrezza di molti oggetti contaminati, co' quali introdussero la rovina nelle proprie case. La rapidissima propagazione del contagio in quel rione, prese la seguente origine: Benedetto Mastromarino, uno de' funzionarj economici pel buon ordine interno, ebbe l' inconsideratezza di andarsi mischiando con tutti, mentre era contagiato: aveva egli deluso il medico per qualche giorno, perciocchè il bubbone enfiato non gli aveva prodotto la prostrazione di forze, nè gli altri sintomi ordinarj della malattia. Essendo ivi entrata la sospetta famiglia Laudadio, fu essa favorita da un incredulo prete, che si trovava colà chiuso per avere avuta contagiata e morta la sua serva. Questi cominciò a dissuadere quegli abitanti dall'esattezza delle leggi sanitarie, insinuando brio e conversazioni. Siccome un individuo di quella famiglia era sarto, cominciò costui a costruire coppole di panno e di seta, facendone distribuzione, a danno della vita di chi le riceveva. Egli, la famiglia di lui, il prete, ed i suoi aderenti morirono appestati; e gl' individui del rione soggiacquero talmente al contagio, che in un giorno di maggio

pagarono allo spedale pestifero il tributo di 18 appestati, e di un morto. Il rimanente degli abitanti al numero di 123 rimasero tanto impauriti, che si contentarono di alloggiare nelle strade *sub dio*, nè entrarono nelle proprie case, rese già l' emporio del contagio. Funebre era il loro quadro: atterriva chiunque li guardava: giunse per sino a scoraggiare i medici ivi addetti, i quali spaventati da tanti luttuosi accidenti, dimandarono la muta nel servizio. Si prese allora la risoluzione di lavarli, e rivestirli con abiti di tela somministrati dal comune, con passarsi nelle osservazioni Evoli, Cristo, e Berardi 1.°, antecedentemente spurgate con accuratezza. Questa operazione fu prontamente eseguita dal 10 al 12 maggio, e si ebbero felici risultati. Cento e più individui, dopo otto giorni di permanenza, diedero ottime speranze, le quali col tempo rimasero confirmate.

In questo rione, più che negli altri luoghi, successero morti improvise: si vedeva la gente morir di botto, recando orrore. Scorgendosi da ciò di essere quello il ricettacolo della peste, si risolse di smantellarlo; per non renderlo più abitabile, previo un rigoroso spurgo. Appoggiò questa determinazione la conoscenza de' nascondigli di generi sospetti, che alcuni sciagurati avevano formato. Ferale fu l' accaduto in persona di Francesco Didonna, il quale per aver nascosto sotto il letto della casa del suocero oggetti contagiati dell' estinta sua moglie, fu condannato a morte, nella cui esecuzione sul cimiterio, si rinnovarono col maggior fervore le insinuazioni sanitarie, onde indurre qualche altro manchevole, se mai vi fosse stato, a rivelare i mobili, che per avarizia, o per altro si avessero potuto nascondere.

A ciascun luogo di osservazione erano addetti alcuni deputati probi, onesti e zelanti, scelti

tra' sacerdoti, e tra i gentiluomini. Badavano essi al bisognevole: assistevano continuamente a' cancelli per accorgersi delle novità, e distribuivano in ogni mattina la prestazione a ciascun individuo somministrata dal Governo, secondo il rispettivo bisogno e la rispettiva condizione (302).

Ospedale di osservazione

728. A fine di non confondere gli appestati cogl' infermi di malattie incognite o sospette, credendosi per lo più tali quelle, che si affacciavano in un modo dubbio, si dispose nelle vicinanze dell' ospedale pestifero una sala con sufficiente numero di letti, dove passavano gl' individui sorpresi da tali

---

(302) L'ordine per la distribuzione giornaliera de'ducati 400 era il seguente: Ogni individuo in osservazione riceveva un carlino per acquistare vettovaglie, le quali di buon mattino si consegnavano sanitariamente sul cancello da' deputati a' così detti priori delle case di osservazione: questi le portavano in giro, offrendole a' compratori. (Ne' primi tempi in vece di danaro si somministrarono alcune razioni consistenti in discrete quantità di pane, di vino, di sale, di carne, e di legna). Le famiglie non osservate ricevevano due carlini, s' erano composte di un individuo; grana quindici per ciascheduno se consistevano in due: grana dodici per cadauno se ne contava tre: un carlino o meno a persona, se ammontava a quattro od a più, non esclusi dalla numerazione i bambini.

Le vettovaglie si compravano sulla barriera da' venditori, che avevano cura di farle trovare. Ivi assistevano continuamente cinque fanti sanitarj, ciascuno per la propria sezione, i quali erano segnati nel braccio diritto col numero della sezione, ad oggetto di non essere impediti dalle guardie sanitarie. Vi erano ancora presenti un deputati, ed un decurione, secondo il giro giornaliero del rispettivo servizio. Acquistati i commestibili, se ne formavano cinque divisioni, che ciascun fante faceva pervenire alla propria sezione, per esibirli a' compratori. In ogni sezione erano addetti i particolari venditori di pane, e di vino, a' quali era permesso di uscire per l' esecuzione del loro impiego. Se nella barriera si presentava roba di qualche particolare, il fante aveva cura di recarcela.

malattie. Sinchè durò la peste vi furono colà diversi malati in varie epoche, tra' quali un fanciullo con petecchie confluenti benigne, le quali occupavano anche il volto, ma senza febbre; ed una fanciulla con un piccolo fimo sotto l' ascella sinistra, senza febbre, e senza sintomi pestilenziali. Ambidue in tre giorni si restituirono sanati nelle proprie case. Il vitto in questo spedale era somministrato dalla solita cucina, sotto la sorveglianza del deputato. I medici ed i chirurgi, che l' assistevano non avevano altra incombenza.

Pulizia medica

729. La più pronta e generosa cura contro alla peste, fu quella di dare, o far dare immantinente alle fiamme da' contagiati tutto il suscettibile, senza eccettuarne il più prezioso: si toglieva con ciò subito il fomite del contagio. Costituirono gli altri mezzi di pulizia sanitaria adoperati per la totale estirpazione del morbo, il rivestimento de' sospetti con nuove vesti, dopo di averli replicatamente lavati, provvedendoli di nuovi letti e degli altri mobili necessarj: le fumicazioni muriatiche a forte dose per ventiquattr' ore nelle case contagiate, fornendole di una profumiera per i suffumigi nitrici, nè permettendo la uscita se non dopo il giorno 21; somministrando loro il bisognevole con la più strette leggi sanitarie, e badando di distribuire a ciascun abitante una quantità di acqua marina, o di posca, proporzionata alla grandezza della sua abitazione, con la quale doveva egli stesso bagnarne i pavimenti, e le mura sino ad una certa altezza. A misura che qualche nuova famiglia si contagiava a malgrado delle suddette operazioni, si spurgava prontamente, e si custodiva con rigore. Questo piano adottabile nell' infetto paese bloc-

cato è diverso da quello, che si volesse tenere, laddove si facessero uscire i sani. Questa misura potrà sembrare molto dispendiosa, ma calcolandosi le spese, che si fanno interrottamente ne' luoghi appestati per lo scoprimento de' nuovi infetti, e per l' espurgo generale, si troverà piuttosto utile, troncando opportunamente i progressi del contagio. In fatti, il distaccamento de' soldati addetti al servizio militare della città, ebbe due individui contagiati. Rivestito immantinenti con abiti non sospetti, dopo di essere stato lavato con posca, e traslocato in nuova abitazione, rimase incolume. I paganesi, i quali erano indistintamente involati dal morbo, ne furono sottratti dalle opportune lavande, dalle rivestiture e dalle traslocazioni. Nunzia Ottomani, ultima contagiata nel vicolo Sanniccola, abitante rimpetto la casa di Liborio Didonna, diede luogo ad un rigoroso spurgo per le case complatearie, con che non si vide più diffusione di contagio.

Mattina e giorno giravano indefessamente per tutti gli angoli della città i medici accompagnati da' deputati sanitarj, per visitarne gli abitanti, e dirigerli nello spedale, nel caso fossero stati infetti. La città era divisa in cinque sezioni, guidate da' rispettivi professori e deputati. Gl' individui di ogni famiglia erano chiamati alla rivista, secondo l' ordine statistico assegnato a ciascun deputato. Appena si manifestava un contagiato, era spedito sanitariamente allo spedale pestifero, scortato da una guardia e dal deputato. I parenti erano condotti in casa di osservazione, e tutti i mobili della casa si bruciavano prontamente sopra luogo da becchini, alla presenza del comandante della piazza, del deputato e di un medico, o chirurgo, i quali rimanevano sino al termine dell' incendio. Questo sistema fu adottato sin dal principio: però l' azione non

seguiva immediatamente, imperocchè vuotata la casa degli abitanti si fabbricava pocostante. Nel 18 febbraro fu prescritto di cominciarsi il bruciamento, e da allora non fu interrotto. I pochi oggetti interessanti, che convenne non bruciare, si spurgarono con lo spirito di vino canforato, conformemente alle insinuazioni del Magistrato. Le pubbliche schede, come appartenenti a case vergini, conservate preventivamente in una camera chiusa, si sciorinarono per undici giorni, facendosi continuamente maneggiare da un uomo, che si tenne rinserrato, liberandolo quindi dopo 11 giorni di contumacia. Dietro il bruciamento seguito ne' luoghi infetti, da' farmacisti incaricati si profumavano quelli cogli suffumigi muriatici, quindi s' imbiancavano le mura. Si scelsero alcuni deputati, a cui si diede l' incarico di valutare gli oggetti che si bruciavano. Costoro con l' assistenza de' periti, a debita distanza, osservavano in mano de' becchini i mobili, e fissandone il prezzo ne compilavano un verbale. Con questa operazione si faceva conoscere il danno che sofferiva il proprietario, per esserne in seguito rimborsato dalla Real munificenza. Si spazzava dopoi diligentemente la casa, e si tornava a chiudere, vietandosi di abitarla sino allo spurgo.

Affinchè i cittadini non avessero commerciato tra loro, oltre l' obbligo ingiunto di rimanere ciascuno nella propria abitazione, furono situati alcuni cancelli all' estremità di tutte le strade, in modo che, non solo una sezione non poteva comunicare coll' altra, ma nemmeno una strada con la sua vicina; il che serviva, che succedendo qualche sinistro accidente in una strada, non si fosse dubitato per lo stesso nell' altra.

I medici ed i chirurgi indossavano giornalmente vesti incerate, con cappuccio della stessa te-

la, il quale cuopriva loro la testa. Calzavano stivali impeciati, con zoccoli; ed entrando nell' ospedale si ungevano il volto, i capelli, il collo, e le mani di olio comune: uscendone tuffavano i piedi in una vasca di aceto, approntata fuori la porta: quindi passavano in una stanza fumigata da continui vapori muriatici, dove cambiavansi le vesti. Si lavavano più volte le mani, ed il volto con agro di limone, o con aceto. Non fu tralasciata mai una di queste osservazioni. L' olio aveva dimostrato la sua singolare ed immancabile efficacia preservativa: perlochè nessuno de' medici, e de' chirurgi, i quali toccarono in ogni verso gli ammalati, si contagiò. I becchini Saverio Dimatteo, e Francesco Digioja, di Bitonto, con la sola preservazione dell' olio non furono mai infetti, sebbene il primo avesse maneggiato biancherie per lavarle, ed il secondo cadaveri, ammalati, ed oggetti evidentemente infetti. Molti abitanti assicurarono di essersi preservati con lo stesso metodo. Domenico Diciolla, primo becchino del comune, restò illeso sinchè usò l' olio: si contagiò e morì allorchè nell' ospedale lo abbandonò, per la frequenza del servizio.

Tra le opere su la peste da me acquistate, trovandosi una breve descrizione manoscritta di quella seguita in Modugno nel 1656, ho creduto far cosa utile o grata il pubblicarla (senza però incaricarmi nè della ortografia nè della sintassi impiegate dall' autore, nè degli sbagli del copista, il che non tedierà il lettore, in grazia della conoscenza da acquistare sul fatto) ad oggetto di dare un confronto con quella di Noja; ed anche per incoraggiare i possessori di buoni manoscritti di cose patrie, che tra noi non son pochi, a volerli passare alle stampe pel bene della Umanità.

A' secoli da venire.

Racconto della peste nella città di Modugno; sua origine, governo, medicina, e purificazione:

Del Dottor Vitangelo Maffei Deputato della Sanità.

Girava a danno del Regno di Napoli, col rabbioso dente della morte la peste nell'anno 1656; ed ambiziosa di maggiore impero stendendo i suoi passi, avvelenò le due città di Barletta, e Bari sicuro presaggio degli infortunii di Modugno. Ne' confini di Settembre pigliò di questa il tirannico dominio, non conosciuta se primogenita di Barletta, o dell' altra; direi d' ambedue infelicissimi parti, secondo le notizie poi ricevute. Capitò sconosciuta con abito di due terzane in casa d'un Sacerdote chiamato D.Francescantonio Lovergine, dove a' 28 e 29 del mese accennato morirono due donne, visitate da' medici fuor di sospetto, e stimandosi da

quelli la morte inaspettata : ingelositi , riconobbero i cadaveri , nè pur segno alcuno si vide , e però se gli diede sepoltura senza cautela.

A' 7 Ottobre seguente fu trovato il Sacerdote nell' istessa casa con bubone , non curandosi quel nemico di palesarsi, quando già teneva molti avvoluti col suo avvelenato stipendio , che l'aveano giurato la vita. Occultò il Sacerdote tre giorni il male , negoziando con tutti alla libera , quasi parteggiano del nemico , accumulando seguaci per dar il sacco alla povera città . Morì a' 12 d'Ottobre , e fu trovato disteso di faccia a terra con terrore di chi ne fu spettatore. Giorno infausto , quando il male dimostrossi intronizzato sul carro della morte con avvelenate saette. Videsi la città quasi una tomba, perchè stimandosi i cittadini estinti , osservavano lo stesso silenzio de' cadaveri . Non fu cuore che non ingelidisse alla terribile vista dell'infocata cometa di peste . Non fu intelletto che non sterilisse di concetti nel discorrere , benchè facondo , e saggio. Non fu memoria benchè felice , che non si avviluppasse nell'intrigato laberinto delle passate colpe. Non fu volontà benchè pronta che irresoluta non rimanesse alla ria novella . Non fu prudente , che abbandonato il timone d'ogni ben ordinato discorso , non si stimasse assorto nel pelago di una irreparabile rovina . Inorriditi i sembianti di ciascheduno si dimostravano seguaci di quella morte , che a sua bella posta gli comandava , cercando ogn'uno la sua proporzionata tomba. Le risoluzioni erano confusioni , gli ordini disordinati , gli dicorsi senza metodo ; la città si vedeva sprovista di competente vettovaglia , senza servienti in tale occasione , senza accomodo ne' lazzaretti destinati ; in fine senza tutto quello che faceva di mestieri per rintuzzar gli orgogli d'una Idra si velenosa.

Congregata la Deputazione co' medici , furono d'appuntato , che non si occultasse il male , ma allo stesso punto si pubblicasse ; e fu risoluzione la più giusta , e la più profittevole per la città , che si potesse mai risolvere da qualsivoglia prudentissimo consesso , mentre ognuno procurò guardarsi , secondo la commodità li permetteva. Si proibirono i bollettini di Sanità a' cittadini , con ordine sotto pena della vita , che nessuno

uscisse dal territorio per non danneggiare le cittá convicine; onde meritò Modugno da Dio per quest'azione le grazie, che si scorgeranno nel discorso. Locchè non fecero molte città del Regno, quali occultarono il male per molto tempo, e fu cagione della loro rovina, e de' convicini, mentre per il celar il morbo, non si facevano le debite diligenze, dando campo al nemico che si dilettasse.

Sementandosi intanto il male per il nostro borgo, per la poca cognizione che si teneva degli dipendenti del Sacerdote, nel resto del mese di Ottobre furono contagiate molte case, e postosi all'ordine un lazzaretto al meglio, che si potè in quell'assalto, furono cacciati dalla città tutti gli appestati con accuratezza mirabile. Morivano due, e tre il giorno, ed alcuni si ponevano in stato di poter sperare salute. I cadaveri si sepelivano fuori la città in alcune cappelle, ed in certi pozzi, benchè alcuni che si stimarono per errore non appestati, furono sepeliti nella maggior Chiesa, dove si contaminarono cinque sepolture, però poi in tutte si usarono le diligenze, che si diranno. I ministri che interravano, si mantenevano custoditi in luoghi particolari, acciò col praticare non facessero danno. Furono provisionati Barbieri, ed un Speziale ch' era un poco pratico in Chirurgia, quali attendevano alle operazioni manuali per la cura de' poveri infermi, e stavano all' ordine de'Signori Medici. Trovandosi per fortuna alcuni carcerati inquisiti per gravissimi delitti d'omicidio, ed altri, furono questi ad istanza dell'Università condannati dalla Corte a servir in Lazzaretto, e sepelir i morti.

Nei principj di Novembre il male dilatossi sin dentro la città in diversi luoghi, ottenendo il dominio totale di quella, con poca speranza a'Cittadini di Salute; s' avanzò il numero de' morti a 4, 5, 6, e 7 il giorno, e si vide la Citta in un subito assediata da tutt' i lati. Chi fuggiva in campagna, e chi si rinchiuse nella propria casa, e la Città in breve si stimava esterminata.

Nel colmo di tante amarezze ripigliando animo col Signor Niccola Francesco Fumai, similmente Deputato di Sanità, animato da due peritissimi Medici Signor Marino Risena fisico e Chirurgo, e Francescantonio Maffei fisico, che in tal occasione immortalarono lor

fama con quel zelo che ci dettava l'obbligazione. Fu posto all'ordine un altro Lazzaretto per l'incapacità del primo nel Convento de' PP. Cappuccini per gl'infermi; il Convento de' PP. Agostiniani per le donne convalescenti, ed alcune case de' particolari fuori delle mura nel luogo detto l'*era* per i convalescenti mascoli: di tal sorte che con ogni vigilanza s'attendeva a cacciar subito gli infermi dalla Città in Lazzaretto, dove venivano serviti, e governati con buon vitto, medicamenti, e visite di medici con la nostra assistenza in quel modo, e cautela che si dirà. I religiosi che uscirono da detti Conventi, si mandarono ad abitare in diversi luoghi, cioè i Cappucini nel Convento de' PP. Domenicani, e gli Agostiniani si ricoverarono per certo tempo in una mia Torre, e giardino in campagna; e poi per occasione de' freddi eccessivi si ripatriarono nel quarto di basso dello stesso lor Convento, segregato con fabriche, acciò non potessero ricever danno dai convalescenti; ed officiarono sempre nella lor Chiesa senza incomodo del Lazzaretto.

Vi furono alcuni RR. Preti, che del continuo andavano a pro del Lazzaretto; ed in parte somministrava l'Università; e li stessi Preti tenevano pensiero ogni giorno proveder gli ammalati di quanto gli faceva necessario per vitto, e medicamenti. E principalmente per l'anima, atteso nell' uscir gl'infermi le case, prima di entrare in Lazzaretto gli facevano confessare, e se gli somministrava il SS. Sacramento dell' Altare in forma ovata, e lunga, acciò la mano del Sacerdote non venisse ad accostarsi troppo alla bocca dell' appestato. Questi RR. Preti Sacerdoti che somministravano i Sacramenti andavano con veste lunghe, e con cappucci in faccia, e le vesti erano incerate, e con pece. Non vi fu intanto chi morisse senza Sacramenti. Azione in vero, che rese il Clero di Modugno degno di eterna memoria, mostrando maggiore spirito de' Religiosi nostri claustrali, i quali (con buona loro licenza) non vollero uscire a fare cosa alcuna in una tanta occasione di merito, benché da noi richiesti più volte: solo quelli di S. Agostino ebbero cura di pascer l'anima de' convalescenti, che nel loro Convento dimoravano: il Priore di dett' ordine venne più volte nel Lazzaretto degl' in-

fermi a confessare, offerendosi quante volte ne fusse stato richiesto; ma perchè i Preti ancor di vantaggio accodivano, non vi fu altro di bisogno.

Dentro la Città si tenevano custodite in quarantena tutte le persone soggette *immediate, et mediate* dipendenti dall' appestati, con porte serrate, ed inchiodate; ed in ogni giorno da noi si visitavano più volte casa per casa, tenendosi nota distinta di tutti i quarantenarj, giusta i chiamati per nome, che dovevano tutti uscire dalle fenestre per vedersi se stavano bene di salute; e per maggior diligenza in ogni quartiere fu stabilito un capo, da chi si aveva pensiere di visitar ogni giorno tutte le persone del quartiere a lui designate, e dar nota a noi della lor salute, o infermità; oltrechè vi era banno rigoroso che ognuno palesasse subito l' infermo che succedeva in sua casa, e con quelli che l'occultavano se gli usasse rigore grande a nostro arbitrio, o bruciandosegli tutta la robba, o con frustarsi, o contentandosi a servir in Lazzarètto, quando mancavano servienti.

Furono bruciate tutte le robbe nelle case contagiate senza eccezione alcuna: ottimo rimedio contro la peste; consultandosi da' Signori Medici doversi così fare quando il male sta in principio per togliere la radice di quello con poco danno del pubblico; e fu il fuoco di gran terrore al popolo, tantochè ognuno temeva della sua, e procurava guardarsi. Si facevano queste diligenze per mano degli stessi servienti, che sepelivano i morti, in nostra presenza, e ben guardati per le strade quando cominciavano. Infine tutti gli esercizj di soggetto si esercitavano dalli detti servienti, in casa dei quali stavano riposti, e custoditi tutti gli arnesi che servivano, cioè segge dove s'assettavano gl' infermi assai debilitati, la bara, con che si conducevano i morti a sepellire, crocchi, fune, zappe, un cavallo per asportar robbe appestate, ed ogni altro che faceva di mestieri: ed andavano i servienti vestiti alla marinaresca, con vesti, cappucci, e guanti incerati, e con pece; benchè detti vestiti poco l'usarono, sinchè fecero l'abito, e quasi si affratellarono col male. Tutte le diligenze si facevano a vista nostra per evitar occupazione di robba, e subornazione de' servienti, qual sempre deve dubitarsi.

*

I quarantenarj sospetti prima d'uscir dalla quarantena, si facevano spogliar nudi in nostra presenza, e si lavavano con acqua odorifera, o liscia ed aceto, e si vestivano con vesti non sospette, e se li bruciava tutta la robba ordinaria, purificandosi solo alcuni mobili de' migliori, secondo la forma, e modo che si dirà appresso: e purificata anche la casa uscivano a praticar liberi. Parlo però di quelli quarantenarj, che *immediate* avevano dipendenza da'contagiati, cioè quelli dell' istesse case appestate che sopravivevano: a quelli poi che avevan dipendenza remota, e larga non se gli usava rigore; ma finita la quarantena si licenziavano. Questi quarantenarj per essere in maggior parte poveri, furono alimentati parte d' elemosine, e parte dal pubblico, tenendosi di ciò pensiere da'suddetti RR. Preti.

Si fecero molti banni appartenenti alla salute secondo le contingenze, e con gran rigore si facevano osservare; riducendosi la Città in timore straordinario.

Il male in diverse specie si dimostrò a danno de' poveri cittadini con buboni nell' inguinaglie, o sotto l' ali, con antraci, lentecchie, carbuncoli, e parotidi; molte volte non vi era segno di peste: onde secondo la diversità de' segni, furono da' detti Signori Medici applicat' i rimedj con vigilanza, ed accuratezza: bensì non osservavano polsi; ma di lontano con proporzionata distanza dall'infermo, fuor del lazzaretto osservavano i segni; e quegl' infermi, che non potevano calar a basso dal lazzaretto, si facevano uscire dalle finestre, o si stava a relazione de' Barbieri, e servienti, che andavano sopra, e dopo diligente informazione e relazione, ordinavano detti Medici i rimedj come si dirà.

Rispetto a'buboni, se i Medici scoprivano il male nel principio, cioè prima che fussero detti buboni usciti, subito senza sciroppi purgavano gli ammalati con medicine confacenti alla febbre maligna, e così usavano in ogni sorte di peste prima d' uscir l' eruzione per il Corpo. Ma perchè al più ogni infermo si occultava il male per certo tempo, sinchè usciva il bubone, o altro segno, non si potevano usare le purghe. Se dunque il bubone era uscito, se gli applicavano sopra ventose ignite a vento galiarde, tanto che veniva quel bu-

bone a crescere, e gonfiarsi per la materia maligna che concorreva a quella parte, e questo si faceva più di una fiata, cioè matina e sera: e levata la ventosa, si ci applicava un empiastro caldo di cipolla bianca arrostita, e con teriaca, cioé due terzi di cipolla arrostita, ed uno di teriaca, applicato sopra il bubone dalla mattina a sera: e se s'osservava che cresceva, e gonfiava, si seguitava il medesimo empiastro; ma se si sperimentava che il bubone piuttosto diminuiva, o non cresceva con maggior vigore, tornavano li Barbieri a poner le ventose, ed intanto mattina e sera si dava all'infermo per bocca una certa polvere contro la peste, composta con più di centocinquanta semplici, in maggior parte teriacali, e cordiali, secondo le ricette di detti medici; cioè al peso d'uno scrupolo per ogni volta, e con suco di cardillo, o di limone, o vino; ed alle volte per variare se li dava una presa di teriaca, o mitridato, e così si seguitava a mantenere gl'infermi. Se il bubone si andava maturando, e si conosceva manifestamente la mollizie di quello, si mutava empiastro: detto empiastro mollificativo era composto con radiche gagliarde, e putrefacienti, e come era giunto ad una certa maturazione conveniente, benchè non totale, dalli Barbieri destinati se li dava il taglio in presenza de'Medici, e ne usciva una materia negra, o pure sangue nero, o materia a guisa di creta: di poi il bubone tagliato si medicava con i rimedj ordinarj delle altre posteme; sperimentandosi che come il bubone mostrava di maturarsi, non vi era più pericolo di morte; anzi si vedevano gl'infermi caminare, burlare, e fare ogni esercizio di sano, e calavano a basso del lazzaretto nel luogo ove si poggiavano i medici per visitare, ed erano vicini . . . . benchè con proporzionata distanza, e si medicavano per mano de'Barbieri in presenza de'detti Medici con facilità grande. Al contrario poi se il bubone non mostrava di maturarsi, anzi piuttosto si disminuiva, il che si vedeva in termine di 24 ore, subito li dava in testa l'umore, e si facean per lo più frenetici, o letargici, o pur afflitti da calor grande, e sete; e quasi tutti morivano vestiti, e deliranti, e di faccia a terra: e sempre si osservarono con faccia orridissima, come la faccia d'Ipocrate, senza

poter cibarsi: tutti li buboni si osservarono bianchi. Si sperimentò, che chi palesava subito il male, facilmente si sanava.

Per l'antraci, se non erano uscite totalmente si procedeva colla purga, come si è detto de' buboni; ma se si vedevano uscite, come per lo più era così, vi si applicava sopra unguento egiziaco composto, il quale fra il termine di 24 ore fracassava tutta l'antrace, e subito si vedeva sequestrare la parte putrida dalla sana: e se questo non usciva in tal termine, per lo più si sanava, perchè quando appariva la sequestrazione era segno, che la natura predominasse il male, ed all'infermo se gli davano per bocca i medesimi rimedj come di sopra; osservandosi che l'antraci erano più mortifere, che i buboni. E fatta detta sequestrazione si medicava a somiglianza delle altre piaghe ordinarie. L'unguento egiziaco in questo genere fece effetti mirabili. L'antraci uscivano in ogni luogo del corpo, e si vedeva, che se uscivano dalle parti naturali a basso, tutte si sanavano; ma se in su, di raro erano salvi. S'osservarono in persona d'uno che sepeliva morti, tredici antraci a basso, e fu sano.

Le lenticchie si medicavano a simiglianza della febbre maligna; però nessuno si sanò: e le lenticchie erano di diversi colori, con i medesimi sintomi, e faccia orrida, come di sopra.

Le parotidi nella gola, o dietro le orecchie, non molte se ne osservarono: solo in due; ed uno se morì, l'altro si sanò; quello che morì si osservò con sintomi stravagantissimi, tantocchè sin al settimo dava speranza di salute, e poi si rinchiuse dentro la gola, e l'affogò; l'altro che sopravisse fu medicato coll' empiastro di cipolla, portandosi in tutto la regola de' buboni.

Carbuncoli furono anco pochi, e si medicavano a guisa delle antraci: si usitò per i principj un certo empiastro del rospo, così chiamato, con ricetta, la quale dicevano esser venuta da Roma; però qui non fece profitto alcuno. Solo l'empiastro di cipolla fu miracoloso: si usitarono ancora da' Signori Medici, più de' suddetti rimedj, altri usitati nella medicina, come dell'insogna a piedi, ed altri sciroppi a loro gusto secondo le contingenze. Quei che palesavano subito il male,

potevano sperar salute, perchè vi era tempo, che i Medici potessero oprare; ma per lo più si occultavano il male più giorni con varj pretesti, ed inganni a loro danno.

Il male verso la metà di novembre con grazia del Signore nostro Crocifisso, pareva che mutasse faccia, non usando così quei rigori che dimostrò nel principio, essendosi ridotta la Città a perfezione, e perf tt'ordine, con l'osservanza delle quarantene rispetto alle persone sospette, e col fuoco in particolare, che fece gran profitto. Si rondava da noi al spesso la città con rigore a contravenienti, ed ognuno misurava i suoi passi.

Dubitandosi che da dentro il lazzaretto potesse uscir robba contaminata per malizia de' servienti, fu fatto distinto inventario di tutte le robbe che stavano in detti lazzaretti sino alle zagarelle, ed a' laccetti delle camicie; ed a relazione d' alcune buone volontà, che dimoravano in detto lazzaretto, fatti quasi testimonj fiscali, furono scoverti alcuni fardelli, ed involti di robbe, che in secreto la notte si dovevano mandare dentro la città, e furono date in nota tutte le robbe per minute che fussero, quali per allora non si potevano bruciare, servendone per uso dello stesso lazzaretto, con pena capitale a detti servienti, che ad ogni nostro ordine dovessero esibire dette robbe sino a'spingoli delle donne; e se moriva un serviente, restava il peso d' esibirlo all' ultimo che viveva. Furono anche inventariati tutt' i vestiti che tenevano di sopra i contagiati, e servienti da capo a piedi. Il simile si fece ne' Lazzaretti de' convalescenti, e nelle case dove si tenevano custoditi quelli che sepelivano i morti. E dovendo in detti luoghi entrar robba nuova per uso di quelli, s' inventariava similmente alla giornata, con ordine che non entrasse robb'alcuna, se non in nostra presenza. E così fu inviolabilmente osservato. Fu questo uno de' migliori espedienti che si potè da noi usare per la salute della Città, seguendone molti buoni effetti.

Furono trovate con destrezza alcune robbe occupate sin dentro i pozzi, castigandosi severamente i delinguenti, a segno che si vedesse la Città in gran timore, ed obbedienza. Ogni uno dentro la Città procurava guadagnarsi al meglio quelchè poteva. Si proibirono

dal principio le processioni, e le feste dentro le Chiese per evitar inconvenienti. Si negoziava per la Città con cautela: i danari da una mano all' altra passavano anche per aceto. Non si potè pure evitare la raccolta delle olive, che sopravvenne in quei tempi: ed in questo non si poteva usare cautela alcuna, perchè uscivano ogni giorno in campagna insieme a fatigare da duemila persone, senza che in loro si fusse attaccato male alcuno; fuorchè in due, e fu per loro malizia. Deve in ciò attribuirsi ad evidente miracolo del nostro Ss. Crocifisso principalmente, e poi alle diligenze, che si facevano in sequestrar le persone sospette, precedente ottima informazione *oretenus* di tutt' i dipendenti tanto prossimi, quanto remoti de' contagiati. Costringendosi ad esatte quarantene, e con ciò si evitava la comunicazione con le persone sane.

Tutte le diligenze tanto di purificazione, quanto di fuoco, e ogni altro ch' era necessario per la salute, si effettuava con l' assidua diligenza, e presenza de' Deputati, e Medici senza commetterlo ad altri per il pericolo che vi è di subornazione, e di mala diligenza, o malizia de' servienti; diligenza poco curata da molte Città, dove si commettevano i negozj di purificazione, ed altro a' servienti villani, forfanti, ed amici del danaro, onde ne sono seguite molte male diligenze.

I servienti quì si mantenevano con timore grande, e molte volte con castigo; e quando calavano a basso delle case contagiate, si facevano spogliar in nostra presenza per vedere se avessero occupate robbe. E per evitarsi ancora la malizia degli abitatori delle case sospette, quando in quelle si dovevano far diligenza si facevano calar a basso tutti gli abitatori, e tutte le azioni in ordine alla purificazione si facevano per mano degli stessi servienti, e calavano tutta la robba a basso a vista nostra, ed alle volte quando da noi si dubitava di malizia, dopo fatta la totale purificazione entravamo in dette case, osservando le diligenze fatte o buone, o cattive; e questo dava anche gran timore a' servienti.

Sia di consiglio a' posteri che i Deputati di Sanità devono eliggersi de' Nobili, o de' migliori della Città, e che non siano poveri, nè villani, o malandrini per infinite buone conseguenze, nè si devono commettere

le diligenze da farsi ad altri; ma li detti Deputati devono loro di persona assistere, altrimente succedono rovine; questo è l'obbligo de' Deputati della Città, e di ogni buon Gentiluomo, maggiormente in simili occasioni: nè basta solo averne il nome, ma occorrendo anco esporre la vita per la patria. Devono i Deputati essere intrepidi, terribili, e rigorosi senza compiacenza, ed ogni cittadino deve soggiacere a quel che faranno. Non mirando all'interesse proprio; ed in tempo di peste i nobili, e potenti devono dismettere, e lasciar tutte le protezioni che tengono de' loro dipendenti, nè far eccezione di persone nelle diligenze da farsi. Non bisogna perdonar ad amicizia, nè a parentela, nè a timore; e che non si lasci il governo in poter de' forestieri, da chi si ha più tosto pensiero di accumular danari, che di cacciar la peste dalla Città, anzi di fomentarla per loro interessi, non complendosi le quarantene con pretesti che quello non vadi in Lazzaretto a curarsi; l'altro non perfettamente curato ch' entri a praticare; a quello che non se li bruggi la total robba; il male di questo che non sia peste; a quell' altro che non se gli purifichi totalmente la robba; il male di questo che non sia niente, e quell' altro che si lasci libero nella quarantena, e che so io; tutto per interesse, in grandissimo pregiudizio, e danno della Città, onde i cittadini col zelo della patria loro devono invigilare sopra di ciò, ed accollar il Governo: tanto basta dir in questa materia; *et qui habet aures audiendi*, *audiat*.

Entrò il mese di Dicembre con buona faccia; pochi morti, e quasi da settimana in settimana, dandosi tempo di perfezionarsi nelle diligenze, tenendo assediato il male solo dentro i Lazzaretti, e se si vedeva ramingo in qualche casa, era facile il rimedio per star tutto a registro, nè si lasciava con estrema fatica di rimediare a pur un minimo sospetto.

Gl' infermi che risanavano, dopo finita la quarantena lorda nel Lazzaretto, quale contavano dal giorno del taglio, riconosciuta da' medici la ferita che stava netta, ed in buon stato, si facevano spogliare de' vestiti antichi, a segno che stavano nudi da capo a piedi, e si lavavano con acque odorifere, e liscia, ed aceto; e rivestiti con vesti non sospette s' asportavano nel Con-

vento de' PP. Agostiniani, Lazzaretto come si è detto delle donne convalescenti; e s'erano maschi nelle suddette case de' particolari fuori delle mura; ed in detti nuovi Lazzaretti complivano un' altra quarantena netta; e poi di nuovo purificati i vestiti, e lavat' i corpi si licenziavano, ed entravano sani, e belli dentro la Città con allegrezza comune.

Sia anche di particolar consiglio che in occasione di peste devono stabilirsi quattro lazzaretti, cioè due per gl' infermi, uno di mascoli, e l' altro di donne; e due altri pe' convalescenti, similmente uno di uomini, e l' altro di femine; dovendosi in ogni conto separare i sessi per infinit' inconvenienti, che sogliono succedere, e contro l' anima, e contro il corpo, atteso molti facendo poco conto di un tal castigo, con la stessa morte al collo, offendono Dio con scelleragini inaudite, ed accendono l' ira divina a più flagellar i popoli, come si è inteso in molti lazzaretti del Regno, che quasi moribondi commettevano peccati, e nello stesso atto morivano, tributando l' anima al diavolo; sicchè devono in ogni conto separarsi i sessi. In Modugno fu fatta la separazione de' convalescenti, ma non si potè degl' infermi; però si procurò di fargli stare con ogni onestà; anzi per un minimo sospetto, si castigarono certi, a segno che si ridussero a star come religiosi: tengono anche di bisogno detti lazzaretti d'esser governati nel di dentro da persone di comando, o religiosi, o altri buoni spiriti per mantenersi in timore gl' infermi, acciò non succedono disordini.

Annichilato il male con tante diligenze, gli fu forza nell' ultimo di dicembre d' abbandonar l' impresa, ed era ben dovere che dasse luogo a quel Gesù, il di cui nome doveva celebrarsi nel principio dell'anno nuovo 1657. (*et vocatum est nomen Jesus. Luce V.*) come particolar difensore di questa Città, nel di cui sangue sparso, stava riposta ogni speranza; egli fu l' autore della nostra salute, la SS.Croce il riparo, e il scudo: il sangue medicina de' poveri infermi; le piaghe dove si assorbirono le nostre colpe, meritevoli di un tal castigo; egli fu il timone che ci fe guida nella tempesta; posto sicuro che misericordioso ci accolse; stella che con felicissimi augurj ci consolò. Egli il-

lluminò la mente a' deputati, togliendoli da pericoli, li diede forze in tante fatiche, animo nel proseguire, pazienza nel perseverare, speranze nel maggior colmo de' travagli; lumiera candidissima scoprendo a noi gli occulti veleni delle pesti, ed in fine peritissimo medico, insegnando a' nostri medici la vera medicina a pro degl' infermi. Si vide chiaro in una città proscritta, e abbandonata, che dovea restar sepolta in meno d' un mese; ma egli con pietosissima mano la castigò, e benignamente crudele volle piuttosto additarci le nostre colpe, acciò pentiti, con lui ci riconciliassimo, che intender la nostra morte, e si vidde con esperienza, che *noluit noluit mortem peccatoris, sed ut magis convertatur.*

Or, quanto devi Modugno a Dio, al tuo benegnissimo Crocifisso! Vedi una città di Bari fatta di sestessa sepolcro, estinta, esterminata, languida, desolata con morte più di dodicimila uomini; senti i clamori di Barletta afflitta, piangendo la morte più di seimila; stupisci d' Andria, vedova di diecimila cittadini; contempli Corato, Trani, Ruvo, Capurso; ed altre della tua provincia, dove ancor si sente la peste; e non ti ricordi della bella Partenope giardino dell' Europa fatta scherno dell' Universo! Senti quasi il Regno tutto ribellato dalla vita al tirannico impero della morte. Piangono Roma, Genova ed altre in braccio della morte; e Modugno fortunata, abbellita, risanata, favorita dal tuo amante Crocifisso, e sua pietosissima Madre, e da' tuoi Santi protettori Rocco, e Pietro martire, e Nicolò da Tolentino, è conservata in salute. Godi felice, e sappi conservar quella salute che la pietosa mano di Dio liberamente ti diede. Ringrazia il tuo Signore, ed emendi le tue colpe, che altrimenti con crudelissima recidiva proverai l' ira di Dio.

Furono toccati dal male col n. 173 di Modugno, de' quali morirono 131, e 42 furono risanati, e sarebbero stati meno gli estinti se con loro danno molti non si avessero occultato il male, altri con disordini se non si avessero accelerata la morte, ed altri picciolini a' quali era impossibile applicar rimedj.

Delli servienti morirono di peste due Barbieri, uno che sepelliva morti, ed il Speziale accennato che ser-

viva per il taglio, alcuni altri servienti benchè facessero ogni azione sospetta, non furono toccati dal male, e vissero sempre sani, e buoni con meraviglia di tutti.

Cessato il male come si è detto all' ultimo di dicembre 1656 nel principio dell'anno nuovo 1657 si seguitò la purificazione della città per debellar le reliquie di quel nemico, e suoi arnesi, che fuggitivo con suo scorno, lasciò ne' lazzaretti, ed altri luoghi lasciò, che buona parte di quelli nel decorso del male in generi sparsi per la città si viddero. I restanti mobili di lino soggettati a più bucati, secondo le qualità di quelli; quelli di lana tutti inceneriti per la poca valuta, con tutto il resto di robba ordinaria. Quelli di seta di buona condizione, mantenuti all' aere per spazio di 40 giorni, battuti e rivolti più volte il giorno; i legnami pur che fussero nuovi, e senza *cavole*, furono più volte lavati con aceto, e liscia, ed a maggior cautela ripassati nel fuoco. Il rame, ferro, ed ogni altro metallo della stessa maniera lavati, benchè a senso de' medici non si stimasse necessario. Le case, i lazzaretti, ed altri luoghi contagiati, prima diligentemente scopati, e nettati d' ogni sorta d'immondezza, di polvere, ed altro; poi con fuoco dentro detti luoghi rinchiuso, abbondante di frasche odorifere, come rosmarina, lentischi, ed altre simili; finito il fuoco vi si pose calce vergine in pietra, in proporzionata quantità secondo la grandezza de' luoghi, e con acqua, si faceva fumicare a porte, e finestre serrate; finito il fumo con la stessa calce si allattarono le mura, porte, e finestre, tavolati, e quanto vi era. Le sopolture prima impiombate a torno, e con due maniglie di ferro per ciascheduna similmente impiombate dentro la maggior chiesa; quelle di campagna di più con un palmo di fabrica sopra, con lettere intagliate, che dicevano *tempore pestis anno* 1656.

Tutta detta purificazione fu fatta per mano degli stessi servienti della peste; gli si mantennero sempre custoditi, e provisionati a quest' effetto, e finita la purificazione, furono posti in quarantena, e si osservò con questo stesso modo di purificazione quando si licenziarono, cioè con le lavande solite, vestiti purificati, ed ogni altro detto di sopra.

A' 4 febbrajo 1657 sperimentata la salute della città si cantò il *Te Deum laudamus* in rendimento di grazie a Sua Divina Maestà per il cessato contagio, e fu giorno felicissimo con allegrezza comune. Poi nel l'entrante mese di marzo si ripatriarono i Religiosi ne' loro Conventi, già purificati, anzi ridotti più belli che prima a spese dell'Università: ed in detto mese fu complita totalmente la purificazione della città, e furono posti in quarantena i servienti come di sopra, e licenziati a tempo debito.

Con tutto ciò con molto tempo dopo, non si potè ottenere la pratica generale a noi dovuta per la buona salute, che godevamo dal primo gennajo 1657, e si fecero più relazioni a Sua Eccellenza.

Finalmente precedente ordine di S. E. fu pubblicata la salute solamente in Modugno, ad i 21 Giugno 1657; e che non si praticasse alla libera, benchè questo bisognò farsi di stile, perchè molto tempo prima s' era praticato per l' assicurata salute.

A' 14 di luglio 1657 con grazia del Signore giunse quì l' ordine della pratica di Modugno, mandato dall' Audienza provinciale, spedito a' 21 di detto mese, precedente carta di S. E. del 29 giugno, ordinandosi a tutte le Città, e terre, che si dasse a noi il commercio, e così fu eseguito da tutti senza contradizione alcuna, comunicandosi bensì ancora con le debite fedi di sanità da luogo a luogo, non essendo ancora la provincia libera da peste totalmente — Gloria al Signore nostro Gesù Cristo. Salute alla mia Città, e Regno: a me per tante fatiche il Paradiso, ed a'Posteri esempio, e norma. Modugno 1 agosto 1657 — Vitangelo Maffei Deputato.

Si aggiunge.

Come per la crudelissima peste sortita nella città di Marsiglia, si usò da quattro ladroni, che andavano rubbando, un antitodo di non pigliare il morbo di detta peste, e fu un aceto composto dalle sette erbe come si nota ec. — Aceto contro la peste de' 4 ladri di Marsiglia,

Ricetta.

Menta
Salvia
Ruta ortense

Lavanna (che da noi si chiama Spiconarda)
Assenzo
Rosmarina di ciascheduna m. j.
Aceto fortissimo lib. VI.

Si fa infusione in vaso di vetro ben chiuso nel bagno caldo per ore 48 : fatto poi bollente il bagno per un'ora, si lascia raffreddare, e si cola l'aceto con forte spressione; aggiungendo all'espresso un'oncia di canfora raspata: senz'altro si conserva in boccie ben chiuse.

Questo aceto medicato si usò con tal sicurezza da' 4 ladri nella famosa crudelissima peste di Marsiglia, dalla quale sempre ne restarono illesi, quantunque andassero per rubare ne'luoghi, e fra cadaveri già imputriditi dalla peste. Si bagnavano le narici, i polsi, e lavavansi la bocca tre volte al giorno. Loderei anche l'uso per bocca, bevendone ogni mattina da due dramme sino a sei.

Considero utilissimo questo aceto in ogni male epidemico usato nello stesso modo tanto bagnandone le parti esterne, che bevendone internamente, non solo per guarire da mali così crudeli, ma eziandio per preservare quelle persone, come Medici, Religiosi, ed altri che per necessità indispensabile debbono convivere con gl'infetti.

Questa breve ed imperfettissima descrizione della peste di Modugno, è sufficiente a fare avvertire con chiarezza la diversità del sistema degli amministratori e degli amministrati tra il 1656, *ed il* 1816. *Più docili, ma più ignoranti le popolazioni del* 1656 *di quelle del* 1816, *furono esse abbandonate dal Governo viceregnale, il quale pare che non ebbe altra cura per Modugno, fuorchè di dichiararla contumace: tutto il resto fu abbandonato all'anarchia, alla meschinità, ed alla inesauribile Divina provvidenza: senza l'energia, e senza il carattere devoto, ma forte e costante de' suoi deputati, la peste l'avrebbe distrutta. Qual differenza nel trattamento di Noja!*

Tra le altre osservazioni, che su di essa si faranno, non sarà certamente l' ultima quella di ammirare il zelo di un deputato, che comunque secondo il suo modo di pensare, secondo la sua condizione e secondo la sua abilità, a differenza de' pigri medici, seppe lasciare memoria di un fatto tanto interessante. Lo stesso accadde nella peste di Conversano e di altri comuni della provincia nel 1692: *lo stesso avvenne in quella di Messina nel* 1743: *e lo stesso si può dire di quasi tutte le altre pesti. Io non cesserò di ripeterlo, la peste è una malattia di cui sin ora si è avuto più timore che conoscenza; e che il non averla combattuta con coraggio, e con ordine politico e medico, spiega la causa di tutte le stragi fatte da essa. Possa la trista sperienza istruire i posteri, se la digrazia piombasse sopra di essi!*

INDICE



FINE

ATTI

PER LA STAMPA, E PER LA PUBBLICAZIONE DELL' OPERA.



AL SIGNOR PRIMO PRESIDENTE
DELLA GRAN CORTE DI CASSAZIONE

Signore,

Dovendosi stampare la Storia della peste di Noja, la prego destinare un Regio Revisore, per l' esame del manoscritto.

Napoli, 9 gennajo 1817.

Firmato — *Vitangelo Morea*

Decretazione -- AL SIGNOR D. DONATO GIGLI

Firmato — SIRIGNANO

Napoli, giugno 1817.

SUA MAESTA' in virtù dell' approvazione del Regio Revisore D. Donato Gigli, si è degnata di permettere la stampa dell' opera composta dal dottor Vitangelo Morea, avente per titolo *Storia della peste di Noja*. Le trasmetto perciò il manoscritto dell' Autore, per l' uso, e disposizione di risulta.

Firmato—EMMANUELE PARISI

AL SIGNOR PRIMO PRESIDENTE
DELLA GRAN CORTE DI CASSAZIONE

Napoli, 28 giugno 1817.

Essendosi degnata SUA MAESTA' di accettare la dedica della Storia della peste di Noja, ch' Ella vuol pubblicare per le stampe, di Real ordine glielo prevengo per sua intelligenza e regola.

Firmato — EMMANUELE PARISI

Al Signor D. Vitangelo Morea

Decretazione annessa alla dedica accettata da S. M.; comunicata all' Autore dal Ministero, e dalla Prefettura della pulizia generale — Napoli, 24 giugno 1817 — Se ne permette la stampa.

Firmato — FRANCESCO PATRIZIO

A SUA ECCELLENZA IL SEGRETARIO DI STATO MINISTRO CANCELLIERE

Eccellenza,

Il Ministro degli affari interni, nel restituirmi per mezzo dell' abolita Gran Corte di Cassazione il mio manoscritto della Storia della peste di Noja, esaminato di ordine del RE dal Regio Revisore D. Donato Gigli, con suo onorevole foglio mi ha comunicato nel Real nome l' avviso della Grazia accordata da S. M. nell' accettare la dedica fattale, e nel permetterne la stampa. Prego intanto V. E. per la corrispondente autorizzazione alla pubblicazione di essa.

Firmato — *Vitangelo Morea*

Decretazione — AL SIGNOR D. DONATO GIGLI

Firmato — CASTELLENTINI

Napoli, 7 agosto 1817.

Parere su la Storia della peste di Noja.

Eccellenza,

La Storia della peste di Noja distesa dal dottor Vitangelo Morea, rimessami da cotesta Suprema Cancellería per esame, è stata da me ben tre volte riveduta. La medesima non può essere nè più interessante, nè più ricca di fatti, di osservazioni, e di cautele sanitarie e politiche, ad ogni buon Governo in simili dolorosi accidenti necessarie. Ed ho in verità ammirato il penoso travaglio che ha dovuto addossare il dilingentissimo autore, il quale nè minuta ricerca, nè quanto siasi lieve gornaliero avvenimento ha trasandato in tutto il corso di quel micidiale contagio, che fedelmente non abbia in questa storia con estrema scrupolosità rapportato. Essendo adunque l'opera di manifesta utilità, ora specialmente che il nome funesto di peste dà luogo a continui timori, ed a precauzioni indefesse, son di parere, che siccome la MAESTA' DEL RE si è degnata di gradirne la dedica, così debbano i suoi amatissimi sudditi essere colla pubblicazione invitati a ritrarne l'opportuno vantaggio.

Firmato — Donato Gigli

A SUA ECCELLENZA IL MINISTRO
DELLA SUPREMA CANCELLERIA

Napoli, 19 agosto 1817.

Eccellenza,

Visto il parere favorevole del Regio Revisore D. Donato Gigli, approva il RE, che si pubbli-

chi colla stampa l' opera di D. Vitangelo Morea su la peste di Noja — Nel Real nome lo partecipo a V. E. per l' uso conveniente.

Firmato — EMMANUELE PARISI

A SUA ECCELLENZA IL SEGRETARIO
DI STATO MINISTRO CANCELLIERE

Napoli, 27 agosto 1817 — La seconda Camera del Supremo Consiglio di Cancelleria — Vista la dimanda del Signor Vitangelo Morea, per dare alle stampe la Storia su la peste di Noja — Visto il favorevole Rapporto del Regio Revisore D. Donato Gigli, per commessa fattane allo stesso dal Reggente della suddetta Camera — Vista l'approvazione di S. M. partecipata con foglio del 19 corrente dal Segretario di Stato Ministro degli affari interni — Stabilisce ed ordina — Che si stampi l'anzidetto libro, con l'inserita forma della domanda del ricorrente Signor Morea, e l' approvazione del Revisore; ma non si pubblichi, se prima lo stesso Revisore non contesti di averne fatto il confronto col manoscritto da esso approvato.

L'Eccellentissimo Ministro Cancelliere Presidente, e gli altri Signori Consiglieri nel tempo della soscrizione impediti

Il Reggente della seconda Camera

Firmato { Il marchese di Castellentini
Il duca di Campochiaro
Il segretario generale Morelli }

Napoli, 23 settembre 1817. -- *Concordat*

Firmato -- Gigli.

GIORNALE CLINICO-MORTUARIO DEGLI APPESTATI IN NOJA

n.°

NUM.° d'ordine de' morti dal 23 novembre 1815	NOME E COGNOME del MORTO	Patria	Età	Condizione	Temperamento	EPOCA della MALATTIA	EPOCA della ricezione del malato nello SPEDALE	MORBO: se semplice, o con complicazione; e quale?	SINTOMI della MALATTIA e DIATESI	CURA PRATICATA	ORA in cui è MORTO	SEGNI ESTERNI del CADAVERE con indicazione dell'ora dopo morto in cui si è osservato	*OSSERVAZIONI*	TOTALE degl' INFERMI DUBJ nell' ospedale di osservazione Num.
														TOTALE de' GUARITI inviati allo spedale de' convalescenti Num.
														TOTALE degl' infermi APPESTATI Num.
														TOTALE de' SOSPETTI in osservazione Num.
														N. B. I suddetti totali indicano le persone giornalmente esistenti ne' spedali.

Giornale de' movimenti che succedono ne' spedali di Noja

ENTRATI NELL' OSPEDALE DEGLI APPESTATI						EVACUATI NELL' OSPEDALE DE' CONVALESCENTI						ENTRATI NELLE CASE DI OSSERVAZIONE					
Numero d'ordine	NOME e COGNOME	Età	CONDIZIONE	COME si è APPESTATO	*OSSERVAZIONI*	Numero d'ordine	NOME e COGNOME	Età	CONDIZIONE	EPOCA della MALATTIA	*OSSERVAZIONI*	Numero d'ordine	NOME e COGNOME	Età	CONDIZIONE	MOTIVO della SOSPEZIONE	*OSSERVAZIONI*
																	N. B. In questo Stato, dopo gli osservabili, saranno segnati con una nota gl' infermi dubj, che passeranno nell' ospedale di osservazione. I dietro scritti quadretti de' rispettivi totali potranno supplirsi da' rispettivi numeri d' ordine di questo, e del dietro scritto giornale.

N.°

CERTIFICATO

dello stato delle malattie osservate nel comune di *dal giorno* *al giorno* *del mese di* 1816

Questo quadro si rimette in Bari, in triplice spedizione, al comitato sanitario provinciale colla posta del venerdì, e del lunedì. Contiene la descrizione degl' infermi sino al giovedì, e alla domenica inclusivamente.

Gl' infermi non si riportano che due volte; la prima nella invasione della malattia, e la seconda nel suo termine: In questa seconda volta si cuoprono le colonne della cura, del termine, e de' sintomi generali della malattia; dovendosi per questa ultima parte fare un cenno nel principio della malattia, per quanto le circostanze lo permetteranno allora.

Tutt'i medici e i chirurgi sono invitati a curare *gratis* li poveri, pagandosi li medicamenti da' fondi di beneficenza, o comunali.

Gli ammalati, che non si serviranno subito de'medici, saranno inviati negli spedali di Noja per curarsi.

La sanità pubblica del comune è riposta sotto la piena garantìa de' membri del comitato sanitario comunale.

Ogni medico, sotto pena gravissima, è obbligato di scrivere in questo quadro, i suoi infermi affetti dalle seguenti malattie.

Intermittenti,	semplici, o con com-	Antrace	Convulsioni	Cancréna	Diarrèa	Flemmone	Miliare	Pertosse	Rabbia	Scabbia	Tetano	. . . . . .
Quotidiane,	plicazione infiammato-	Apoplessia	non isteriche,	Catarro	Empetigine	Freuitide	Oftalmìa	Parotidi	Rachitide	Scrofole	Varicella	. . . . . .
Remittenti,	ria, verminosa, gastri-	Afte	nè epilettiche,	Cancro	Emorraggìa	Gastritide	Peste	Petecchie	Scarlatìna	Tricoma	Vajolo	. . . . . .
Sinoca,	ca, biliosa, nervosa,	Bubbone	nè dentrifughe,	Cinanche	Elefantiasi	Idrofobìa	Pemfigo	Risipola	Scorbuto	Tigna	Urticaria	. . . . . .
Tifo, Sinoco,	linfatica ec.	Blenorraggìa	nè verminose, . .	Disenterìa	Erpete	Lepra	Pneumonìa	Rosolìa	Sifilide	Tisi	. . . .	. . . . . .

Laddove si osservassero febbri contagiose, con parte de'seguenti sintomi, s' isolerà immantenente, con prudenza e con riserva, l' ammalato e la sua casa con quelli che l' hanno assistito, serbando le leggi sanitarie; e si spedirà al momento un espresso all' Intendente della provincia col verbale della malattia sospetta, formato dal medico curante, e dal comitato sanitario comunale.

Vertigine. Stordimento di testa. Cefalalgìa. Delirio loquace, o taciturno, quasicchè non si sapesse, o non si potesse parlare. Veglia. Sonno. Letargo. Coma. Lipotimìa. Sincope. Prostrazione di forze. Occhi infiammati, torvi, suffusi, concavi, protuberanti, squallidi, con miosi o con midríasi. Faccia rossa, gialla, pallida, piombina, livida. Tintinnìo delle orecchie. Lingua nera, rossa, bianca, arida, grossa, secca, rilasciata. Ansietà. Inquietudine. Sussulto de' tendini. Convulsioni. Dispnèa. Ortopnèa. Nausea. Sudore. Madore. Aridezza della cute. Cardialgìa. Gran sete. Ulcerazione nella bocca. e nelle fauci con sete, o senza. Puzzo del fiato, del corpo, degli escrementi. Vomito giallo, verde, nero, citrino. Mal di cuore. Tensione degli ipocondrj. Lombagine. Nefralgìa. Polso languido, tardo, raro, come se non vi fusse febbre; o pure veloce, frequente, pieno, formicolare, Urine torbide, bianche, rosse, luride. Vermi. Tenesmo. Stitichezza. Diarréa. Emorragìa. Raffreddamento degli arti. Gran calore interno. Singhiozzo. Vibici. Bubbone. Antrace. Petecchie. Papole. Morbilli. Vesciche. Erpete. Cancréna. Morte subitanea, o prima del settimo della malattia.

Num. d'ordine	NOME e COGNOME dell' ammalato	PATRIA	Età	CONDIZIONE	EPOCA della MALATTIA	EPOCA del DECUBITO	SINTOMI DELLA MALATTIA	DEFINIZIONE della MALATTIA	CURA DELLA MALATTIA	EPOCA E TERMINE della MALATTIA	*Osservazioni*
											N. B. Le colonne di questo quadro saranno anche segnate dietro questo foglio, il quale s'ingrandirà secondo il bisogno.

QUADRO

degli appestati morti in Noja dal 23 novembre 1815 al 7 giugno 1816

PERIODO della morte secondo la durata della malattia	SESSO DE' MORTI: Maschi	SESSO DE' MORTI: Femine	CONDIZIONE DE' MORTI: Poveri	CONDIZIONE DE' MORTI: Artisti	CONDIZIONE DE' MORTI: Ricchi	NUMERO DE' MORTI secondo la loro età		IMPIEGATI MORTI calcolati nella colonna degli artisti		MENSILE de' MORTI	
Prima del 3 giorni	136	176	279	33	«	Di 1 giorno a 10 anni	225	Infermieri	5	1815 Novembre	3
Prima del 7 giorni	142	160	253	46	3	Da 11—20 anni	157	Becchini	5	Dicembre	36
Prima del 14 giorni	42	31	63	10	«	Da 21—30 anni	118	Militari	5	1816 Gennajo	237
Dal 14 al 38	14	15	28	1	«	Da 31—50 anni	145	Cappuccini	6	Febbrajo	157
						Da 51—70 anni	66			Marzo	144
	354	382	623	90	3	Da 71—90 anni	5		21	Aprile	52
	716		716.				716			Maggio	81
										Giugno	6
											716

SINTOMI DELLA MALATTIA

Prostrazione di forze: brividi: febbre violenta, con insensibile remissione: cefalèa: sete ardente: calore smoderato: volto pallido, livido, giallo; midriasi: suffusione degli occhi: lingua con cotenna, e con fasce bianche o rosse: vomito: vermi: diarrèa: ambascia: inappetenza, e incapacità a ritenere i cibi: urine decolorate: vaniloquio; delirio furioso: balbuzie; confusione d' idee: paralisi; apatía: aggrinzamento de' capelli: cute secca, scabra, corrugata: emorraggía; antrace: bubbone: petecchia; vibici; miliare: sfacelo: morte repentina.

È inutile di osservare che questi sintomi non si fecero vedere tutti nello stesso infermo, ma variarono nel più, o nel meno.

La diatesi fu sempre creduta astenica.

Mai si tenne conto delle complicazioni.

CURA DELLA MALATTIA

Acqua e aceto, o suco di limone su le antraci sino alla caduta dell' escara: poi solita medicatura delle piaghe ordinarie. Frizioni di olio su i bubboni. Affusioni fredde sul volto de' deliranti. Dense decozioni di china internamente, in seguito di qualche eccoprotico. Bevande acidule.

Si dissero vani o nocivi gli vomitivi, i purganti, gli nervini, i stibiati, gli acidi minerali, gli oppiati, il fuoco, gli epispastici, il cerotto, il mercurio.

I preservativi furono l' olio, l' aceto, il tabacco, e le vesti incerate.

I disinfettanti consisterono nell'acqua, nell'aceto, nell' aria, ne' vapori nitrici e muriatici, e nel fumo di paglia.

MAPPA

degli appestati guariti in Noja da novembre 1815 a giugno 1816

PERIODO della guarigione secondo la durata della malattia	SESSO DE' GUARITI: Maschi	SESSO DE' GUARITI: Femine	CONDIZIONE DE' GUARITI: Poveri	CONDIZIONE DE' GUARITI: Artisti	CONDIZIONE DE' GUARITI: Ricchi	NUMERO DE' GUARITI secondo la loro età		IMPIEGATI GUARITI calcolati nella colonna degli artisti		MENSILE de' GUARITI	
In 10 giorni	10	5	7	7	1	Di 1 giorno a 10 anni	37	Infermieri	9	1815 Novembre	«
Da 11—30 giorni	47	65	84	24	4	Da 11—20 anni	48	Becchini	11	Dicembre	«
Da 31—50 giorni	26	32	43	10	5	Da 21—30 anni	58	Militari	2	1816 Gennajo	19
Da 51—90 giorni	23	12	19	6	«	Da 31—50 anni	62			Febbrajo	42
Da 91—130 giorni	1	1	2	«	«	Da 51—70 anni	7		22	Marzo	18
	97	115	155	47	10					Aprile	39
	212		212				212			Maggio	47
										Giugno	47
											212

OSSERVAZIONI

Condizione e numero delle famiglie appestate	
Povere	156
Artiste	37
Agronome	62
Civili	17
Estinte	19
	291

Contenenti 758 individui; de' quali 212 appestati guariti, e 546 sospetti osservati: a cui uniti 716 morti appestati formano 1474 tormentati per la peste.

Gli abitanti di Noja prima della peste erano 5300.

I nati dal 23 novembre 1815 al 7 giugno 1816 furono 105.

N. B. Le liste mortuarie segnano dal 23 novembre 1815 sino a 7 giugno 1816, 794 morti: da quali tolti 78 morti non contagiati o dubj restano 716 morti appestati. Nella classe de' poveri sono inclusi gli agricoltori non possidenti.

QUADRO DEGL' IMPIEGATI per gli spedali, per li rioni barricati, e per la città di Noja

Ospedale pestifero

MEDICI	CHIRURGI	AJUTANTI de' medici, e de' chirurgi	INFERMIERI per li medicamenti e le profumazioni	INSERVIENTI per la pulizia delle sale e de' vasi immondi	BECCHINI	ECONOMO e suo ajutante	FARMACISTA e suo ajutante	SACERDOTI pe' moribondi	CUOCO con due ajutanti	LAVANDAJA con tre ajutanti	PORTINAJO e suo ajutante
N. N.	N. N.	N. N.	N. N.	N. N.	N. N.	N. N.	N. N.	N. N.	N. N.	N. N.	N. N.
N. N.	N. N.	N. N.	N. N.	N. N.	N. N.	N. N.	N. N.	N. N.	N. N.	N. N.	N. N.
N. N.	N. N.	N. N.	N. N.	N. N.	N. N.			N. N.	N. N.	N. N.	
		N. N.	N. N.		N. N.					N. N.	
					N. N.						

I medici e li chirurgi dopo le 24 ore del giorno si occuperanno della redazione del giornale clinico-mortuario, che unitamente a' diarj corrispondenti consegneranno nel giorno seguente, prima di visitare gl' infermi, al capo della deputazione sanitaria del cordone. L' economo si applicherà nella stessa ora al computo delle spese fatte nella giornata, e lo passerà alla stessa deputazione.

Ospedale de' convalescenti e di osservazione

MEDICI con un ajutante	CHIRURGI con un ajutante	FARMACISTA	ECONOMO e suo ajutante	INFERMIERI	CUOCO con due ajutanti	LAVANDAJA con due ajutanti	INSERVIENTI	PORTINAJ
N. N.	N. N.	N. N.	N. N.	N. N.	N. N.	N. N.	N. N.	N. N.
N. N.	N. N.		N. N.	N. N.	N. N.	N. N.	N. N.	N. N.
N. N.	N. N.			N. N.	N. N.	N. N.	N. N.	

I medici e li chirurgi redigeranno una nota dei morti ne' loro spedali, e la daranno a' redattori del giornale clinico mortuario, con un succinto rapporto del portamento dei convalescenti, e degli osservati.
L' economo darà anch' esso un giornale delle spese alla deputazione sanitaria del cordone.

Case di osservazione

MEDICO ed ajutanti	CHIRURGO ed ajutanti	ECONOMO ed ajutante	PORTINAJ	LAVANDAJA ed ajutanti	CUOCO ed ajutanti	INSERVIENTI	PROFUMATORI	ISPETTORI
N. N.	N. N.	N. N.	N. N.	N. N.	N. N.	N. N.	N. N.	N. N.
N. N.	N. N.	N. N.	N. N.	N. N.	N. N.	N. N.	N. N.	N. N.
N. N.	N. N.		N. N.	N. N.	N. N.	N. N.	N. N.	N. N.
			N. N.	N. N.	N. N.	N. N.	N. N.	N. N.
			N. N.	N. N.	N. N.	N. N.	N. N.	N. N.

Il medico e il chirurgo comporranno un giornale di tutte le novità, che avranno luogo, e ne passeranno copia al comitato sanitario di Noja, ed alla deputazione sanitaria del cordone.
L' economo farà lo stesso per la parte, che lo riguarda.

Città e rioni barricati

MEDICI con un ajutante	CHIRURGI con un ajutante	ISPETTORI
N. N.	N. N.	N. N.
N. N.	N. N.	N. N.
		N. N.

I medici, i chirurgi, e gl' ispettori scriveranno un giornale di tutte le novità, che scorgeranno nella città e ne' rioni barricati, e ne invieranno copia al comitato sanitario di Noja, ed alla deputazione sanitaria del cordone.

STATO del cordone militare di Noja all'epoca de' 30 aprile 1816

Tavola V

DESIGNAZIONE DE' CORPI e de' loro COMANDANTI	NUMERO dei Posti	NUMERO delle Garitte	COGNOMI degli UFFICIALI dello Stato Maggiore	COGNOMI de' CAPI POSTI	GRADI	COGNOMI degli UFFICIALI subalterni	GRADI	TOTALE degli Ufficiali	TOTALE della Truppa
CAVALIERE SCHMERBER TENENTE COLONNELLO COMANDANTE IL CORDONE — REGGIMENTO REGINA — VIOLANTE CAPITANO COMAND.e	1	2		Lombardi	Tenente	Stratti	Sotto Tenente	2	27
	2	2		Violante	Capitano	Bellini	Tenente	5	26
						De Rosa	Sotto Tenente		
						Manzi 2.o	Idem		
						Pace	Aj.e sotto T.e		
	3	2		Cicca	Cadetto	Stile	Cadetto	2	27
	4	2		Duc	Tenente	Bruggiesser	Sotto Tenente	2	26
	5	2		De Dominicis	Idem	Peschier 1.o	Cadetto	2	27
	6	3		Paladini	Capitano	Arnoldi 2.o	Idem	2	28
	7	2		Punzo	Sotto Tenente	Wildi	Sotto Tenente	2	26
	8	2		Manzi 1.o	Idem	Arnoldi 1.o	Cadetto	2	29
	9	2		Kinsbach	Idem	Kolsch	Sotto Tenente	2	28
	10	3		Sartiani	Capitano	Neuburg 2.o	Cadetto	2	28
	11	3		Siriati	Tenente	Zimbaldi	Sotto Tenente	2	28
	12	2		Suarez	Sotto Tenente			1	27
LEG.ne PROV.le — DE GIORGIO MAGGIORE COMANDANTE	13	2		Sagariga	Sotto Tenente	Patroni	Ajutante	1	25
	14	4	De Giorgio Maggiore	D' Elia	Capitano	Cassano	Tenente	3	50(1)
	15	2		Firrau	Tenente	Curion	Cadetto	2	24
	16	2		De Francesco	Capitano	Attolini	Ajutante	1	25
	17	2		Leongito	Sotto Tenente	Vero	Idem	1	25
	18	2		Gambardella	Tenente	Cornè 2.o	Cadetto	2	25
	19	2		Colisti	Idem			1	25
	20	2		Villarani	Idem	Peschier 2.o	Cadetto	2	24
I.o REGGIMENTO ESTERO — GRENET MAGGIORE COMANDANTE	21	2		Gross	Mag.e grad.o	Feit	Sotto Tenente	2	28
	22	2		Le Gendre	Tenente	Renner	Tenente	2	27
	23	2		Pfister	Capitano	Wenzel	Idem	3	28
						Neuburg	Cadetto		
	24	2		Schmid	Mag.e grad.o	Resch	Sotto Tenente	2	28
	25	2		Hengler	Capitano	Piccinocchi	Tenente	3	27
						Becker	Sotto Tenente		
	26	3		Mosmann	Tenente	Hengler	Tenente	3	35(2)
						Jauch	Sotto Tenente		
	27	2		Flugi	Idem	Chiricone	Teneute	3	28
						Mayer	Cadetto		
	28	5	Grenet Maggiore	Schnobely	Capitano	Schmid	Tenente	10	48(3)
			Zumtobel Ajutante Maggiore			Power	Sotto Tenente		
			Renner Cap.o di Aj.e Mag.e						
			Gotscher Cappellano						
			Ruggiero Chirurgo sotto aj.e						
			Tortorella — id.						
			Gianameo aj.e sotto Tenente						
	29	2		Brun	Idem	Focker	Tenente	3	28
						Cornè	Cadetto		
	30	2		Tordo	Idem	Nina	Tenente	3	28
						Paduani	Aj.e sotto T.e		
	31	2		De Michelis	Idem	Flekenstin	Sotto Tenente	2	29
	32	2		Serrao	Idem	Fonsmorte	Tenente	3	27
						Rossaroll	Sotto Tenente		
	33	2		Jauch	Idem	Imhoff	Tenente	3	28
						Drasinovilz	Sotto Tenente		
	34	2		Klein	Idem	Quandel	Tenente	3	29
						Vitelli	Sotto Tenente		
IN RUTIGLIANO — Reg. Estero			Reizel Capitano Ajutante Magre. (4)					7	52
			Pappaleo Chirurgo Maggiore						
			Gmeiner Chirurgo Ajutante Mag.e						
			Wilmet Cappellano						
			Martinez Capitano						
			Kasnitzky Tenente						
			Zumtobel Sotto Tenente						
Reg. Principe			Gangi Chirurgo Ajutante Mag.e					2	
			Jacoboni Chirurgo sotto Ajutante						
Reg. Re Cav.			Cipriano Capitano					3	25
			Esperti Sotto Tenente						
Reg. Reg. Cav.			Armieri idem						
			Tirelli idem						
Infermi all' ospedale								1	25
								»	35
Guardia del posto dell' avanzata (5)								1	30
Nell' interno di Noja								3	57
								101	1178
TOTALE...								1279	

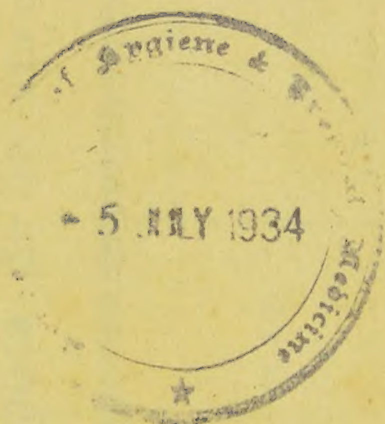
(1) Compresi 7 cannonieri, e 10 gendarmi. Con i cannonieri vi erano situati due cannoni, uno avanti la barriera, e l'altro rimpetto allo spedale pestifero nella strada del carmine, che conduce a Mola.

(2) Compresi 7 cannonieri.

(3) Non compreso lo stato minore.

(4) Questa compagnia era destinata per la piazza di Rutigliano, pel magazzino de'viveri, pel comandante del cordone, e per l'ospedale militare.

(5) Questo posto veniva montato giornalmente da 1 ufficiale, da 1 sergente, da 2 caporali, da 1 tamburro, e da 16 soldati.


- 5 JULY 1934